DIMOSTRAZIONE

DELLA IGNORANZA
E DELLA EMPIETA'

DELL'

ITALIANO ANONIMO SCRITTORE

DELLE RIFLESSIONI

Sopra la Chiesa in generale, sopra il Clero
Regolare e Secolare ec.

FATTA

DA FRATE FELICE MARIA

GARZIA, ALONZO, GUZMAN

DA NAPOLI, CAPPUCCINO.

PART. II.

..... *Dat inania verba,*
Dat sine mente sonum . . . . Virgil. Æneid.
lib. 10. vers. 638. 639.

IN' NAPOLI MDCCLXX.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Convicia sunt ista, non judicia: vellem ut judicare posses: conviciari autem quis improbus non potest? S. August. lib. 3. Oper. Imperf. contra Julian. resp. 123.



Digitized by Google

PROTESTAGIONE

Dell' Autore.



Sono circa trentacinque Anni, che scrivo senza intermissione; ma non mai mi è costato lo scrivere tanta difficoltà, e fatica. La difficoltà l' ho trovata nella delicatezza, e nella gelosia dell' Argomento di questa seconda Parte della mia Replica all' Autore così delle *Riflessioni sopra la Chiesa in generale, sopra il Clero sì Regolare, che Secolare ec.*, come della *Riforma d' Italia:* e la fatica l' ho dovuto durare grandissima, per potere uscire da un laberinto di confusioni, contradizioni, di fallacie, e di errori, nel quale, non pratico egli delle materie, che ha voluto trattare, e insofferente del pari la Ecclesiastica, che la Civile Podestà, si è avviluppato miserabilissimamente. Ma quello stesso amore del Giusto, del Vero, e dell' Ordine, che ha animata questa mia fatica, e che circonscrive tutti gli affetti e i desiderj miei alla loro sola cognizione,

Digitized by Google

alienandogli da ogni vile interesse; avendomi fatto superare la difficoltà prenotata, con la Cristiana regola di dare a Dio ciocchè gli appartiene, e alla temporale Maestà sua Vicaria ciocchè le compete per disposizione Divina; mi ha facilitata eziandio la fatica e la pena di uscire dagli andirivieni, dalle giravolte, dalle circuizioni, e dalle tortuosità del prefato laberinto nel quale ho voluto entrare, con la scorta de' tre sopracctennati amabilissimi obbietti, sicurissimo, che me ne avrebbero fatta la via. Per non errare nella loro ricerca, ho seguito i dettami della Ragione; i lumi della Rivelazione, che l'ajutano nelle sue debolezze; e la interpetrazione; che di questa fecero concordemente, dagli Apostoli fino a noi, con la pratica, e con gli Scritti, tutte le Chiese Cattoliche, e i Santissimi Vescovi, che le governarono, così separatamente, come congregati ne' Provinciali, ne' Nazionali, e ne' Generali Concilj, con l'intervento eziandio della Civile Podestà Protettrice, Difenditrice, Vendicatrice, e Confermatrice de' loro Canoni. Credo, che mi sia riuscito di ritrovargli, perchè alieno dal parteggiare, come da qualunque ambizio-

ne

ne o prevenzione, che non ho avuta giammai, ed ora, che sono sessagenario, pizzicherebbe assai della pazzia, non ci è stata in me passione, che avesse potuto farmi venire le traveggole agli occhi. Con questa stessa disappassionatezza, avendogli, come credo, trovati ne' prenotati fonti, ne ho fatto l' uso, che conveniva farne, a chi è tenuto, come uomo, e come Cristiano, di smentire e di redarguire le Massime, copiate da' Libracci non suoi dal prenotato Autore Anonimo di queste *Riflessioni*, e della *Riforma d' Italia*, che gli contrariano, per favorire la menzogna, l' ingiustizia, e il disordine; chiarendone in questa Replica i paralogismi, e i sofismi, a preservazione degl' innocenti, ed incauti, che non gli sanno scoprire da loro. Se, nel proporgli alla vista pubblica, ho usate espressioni calde, ed amare, non ho buonamente inteso di offendere, ma di giovare alla Umanità, non eccettuato lo stesso Scrittore, che mi ha dato occasione di usarle, trattandosi di Articoli interessanti la comune, e la sua salute eterna, ch' è disperata fuori di quella Chiesa, dentro la quale la Verità, la Giustizia, e l' Ordine del Vangelo ce la promettono; e

ch' e-

ch' egli ha voluto suggettare all' arbitrio, ai capricci, e alla licenza degl' Uomini, contra l' espressa volontà di Dio, che ne instituì il governo, quale io l' ho descritto, secondo la sua Divina Parola, notificataci per mezzo della Scrittura, e della Ecclesiastica Tradizione. Faccia la sua Divina Misericordia, che io resti così meritato di quest' unico guiderdone, che mi ho proposto alla grandissima fatica, che mi ho data per ottenerlo, disinteressato per tutto il resto: e, me beato, se vedrò questo mio voto adempiuto.

IN-

Digitized by Google

INDICE

Delle materie comprese in questa seconda Parte della Replica alla Relazione del Regno di Cumba, e alle Riflessioni fatte sopra di essa: concernenti la Chiesa in generale, il Clero Regolare, e Secolare, i Vescovi, e i Romani Pontefici.

INTRODUZIONE. pag. 1

RIFLESSIONI I.II.III.IV.V.VI.VII.VIII.e IX.

Che cosa sia la Chiesa. Quali sieno i fini delle due Società, la Spirituale, e la Civile. De' mezzi, che tengono entrambe per ottenere ciascuna il suo; dove si accenna l' uso delle pene. De' membri, ond' è composta la Chiesa, e spezialmente del Clero in Generale. Della pretesa uguaglianza di tutti i membri della Chiesa. De' Vescovi della prima Chiesa, e della loro instituzione. Se il Clero abbia alcun imperio, o se sia suggetto alla Chiesa. Quali state fossero le Regole de' primi Cristiani. E chi abbia ricevuto il Diritto delle Chiavi, e delle Scomuniche. pag. 101.

RI-

Digitized by Google

RIFLESSIONI X. XI. XII. XIII. XIV. XV. XVI. XVII. XVIII.

Sopra i Diritti de' Principi. Se il Principe ſia tenuto di ricevere ne' ſuoi Stati la Religione Criſtiana. Se poſſa diſcacciare dal ſuo Regno una Religione già ricevutaci. Quali Diritti poſſa un Principe levare ad una Religione, che riceve e tollera nel ſuo Stato. Dell' Autorità de' Principi ſopra i Concilj, ſopra le elezioni de' Miniſtri della Chieſa, ſopra il Dogma, la Liturgia, e la Diſciplina Eccleſiaſtica, e ſopra i Matrimonj. E quale Giuriſdizione poſſa avere ogni Principe ſopra il Clero, ſopra i Papi, ſopra le facoltà del Clero, e ſopra le Immunità Eccleſiaſtiche. p. 474

Delle rimanenti Riflessioni in numero di quattordici. pag. 646

Digitized by Google

RISCHIARAMENTO

Di alcune espressioni usate nel fervore dello scrivere questa seconda Parte.

NElla faccia quarta, dove accenno la condescendenza di carità usata dagli Apostoli verso i primi Gentili convertiti alla Fede, non aventi il coraggio di praticare le Massime del Vangelo, ch'erano di puro consiglio; volendo spiegare la gradazione, ch' ebbe la rilassatezza seguita tra Cristiani di tutti i ceti del primo fervore, in cui ci si descrissero nel Libro de' Fatti Apostolici quelli di Gerusalemme, l'ho fatta derivare dalla caritevole condescendenza sopranno-tata. Ma avendo la penna, nel verso diciassettesimo della citata faccia, gettata la voce di *causare*, per esprimere così fatta derivazione; sarà bene, che quelle parole *rilassatezza della disciplina, causata dalla indulgenza, e dalla condescendenza di carità degli Apostoli &c.* s' intendano nel senso seguente: cioè, *causata dall' abusione dell' Apostolica condescendenza suddetta*: o veramente, che la voce *causata* significhi *occasionata*.

Nella faccia decima, nella quale si continua a descrivere la rilassattezza de' Cristiani del quarto Secolo, e il raffreddamento del primo fervore loro, continuato ne' primi Monaci; ho scritto ne' versi ottavo, nono, e decimo, che nella rilassatezza prefata, *rimasero distinti dai Gentili*

Digitized by Google

dalla sola confessione della Fede di Gesucristo, e dall' interna disposizione di rinunziare per essa, con la vita, i beni &c. Cessi Dio, che, per la *confessione della Fede di Gesucristo*, abbia io voluto intendere la sola Credenza de' Misterj, escludendone la Morale; ch' è quella, la quale è l' anima della Fede. Sotto il suo nome dunque ho io voluto comprendere quanto ci fu proposto da Gesucristo a credere, e ad operare, per lo gran fine della salute eterna, ch' Egli venne a meritarci, e alla quale ci volle guidare con la osservanza degli Evangelici suoi Precetti; prescindendo dai Consigli, che concernono un maggior grado di gloria per chi gli siegue.

Nella faccia 260, parafrasando un Passo di uno Scrittore Inglese sopra la credenza di una *Sanzione* eterna delle Leggi Naturali, io approvo il suo sentimento, che senza così fatta *Sanzione*, rimarrebbero le prenotate Leggi prive di ogni autorità; la quale di sicuro è fermata dalla speranza de' premj, e dal timore de' gastighi, che il Divino Autore loro e può, e dee dare respettivamente a chi le osserva, e a chi le trasgredisce. Imperocchè, quantunque sia vero, che la Virtù, la Onestà, la Giustizia, sieno amabili, e seguitabili per sestesse, non pertanto le passioni dell' Uomo, e la sua libertà avevano bisogno di uno stimolo, e di un freno, che sosteneffero l'imperio della Ragione, che lo inclina alla Giustizia e alle altre Virtù, che sono secondo la Natura sua, affinchè per lo suo meglio le seguas. E perchè le sue passioni e la sua libertà sono quel-

quelle, che non gliele fanno per l' ordinario seguire, nonostantechè la Ragione ne intenda la loro amabilità; perciò ho io scritto nella sopraccitata faccia, che Dio, per mezzo della stessa Ragione, gli abbia proposto un motivo più interessante, e più forte, che non è quello dell'amabilità delle Virtù, e massime delle sociali, per fargliele seguire; ch' è quello della speranza de' premj, e del timore de' gastighi riserbati a chi non le pratica, e si abbandona ai vizj contrarj; che perciò ho scritto, essere un motivo proprio degli Enti Ragionevoli, sufficiente, e adattabile alla loro Essenza, che solo gli può far vincere i trasporti delle passioni per i beni fallaci, ai quali potrebbe fargli appigliare la loro libertà; e indurgli, eziandio per interesse del loro meglio, alla osservanza delle Naturali Leggi, mantenendogli costantemente in una morale necessità di adempierle.

Nella faccia 277. dove ho scritto, che la naturale cognizione della *Sanzione* delle prefate Naturali Leggi per mezzo della Ragione, sia stata sufficiente a contenere l' Uomo nell' adempimento de' suoi doveri, primachè fossero state eziandio rivelate divinamente; non ho voluto inferire, che la Rivelazione non abbia aggiunto loro forza maggiore, e renduti più punibili i trasgressori delle medesime: de' quali ve ne ha moltissimi resistenti ugualmente alla forza della Ragione, che alla divina Autorità della Rivelazione.

Finalmente nella faccia 591, trattando del debi-

Digitized by Google

debito da Dio imposto ai Principi Cristiani, di confermare le Decisioni della Chiesa, *sopra la Fede, sopra la Morale Cristiana, sopra i Riti dell' amministrazione de' Sacramenti, e sopra la Disciplina del Clero*; ho aggiunto ne' versi undicesimo, dodicesimo, e tredicesimo: *da che la toccante i Laici, era interesse loro* (de' Principi) *di esaminarla, prima di permetterne la pubblicazione*. La eccettuazione della quale Disciplina toccante i Laici, merita di essere discretamente intesa; dimanierachè, se n' escluda la loro participazione de' Sacramenti secondo i Riti e le Cerimonie instituite da Gesucristo, dagli Apostoli, e dai Successori loro, che gli amministrano, nel governo della Chiesa; sopra le quali cose i Principi hanno il solo diritto di Protezione, e di Difesa: e oltracciò, in quegli altri provvedimenti, che gli Ecclesiastici Pastori stimassero di dover dare, secondo le occorrenze, per lo bene spirituale de' Cristiani, si distinguano quelli, che dessero sopra cose non necessarie alla loro eterna salute; i quali, quantunque fossero dal loro Ministerio autorizzati a dargli, non pertanto ne possono e debbono i Principi impedirne la esecuzione, quando prevedono, che fossero condizionati, in certe circostanze d' interesse, e di tempi, a turbare la pubblica tranquillità de' loro Stati, la cui conservazione è commessa alla loro cura da Dio.

Digitized by Google

DIMOSTRAZIONE

DELLA IGNORANZA, E DELLA EMPIETÀ

DELL'

ITALIANO SCRITTORE

DELLE RIFLESSIONI

Sopra la Chiesa in generale, sopra il Clero Regolare, e Secolare ec.

PARTE II.

INTRODUZIONE.



A Dottrina delle seguenti Riflessioni dell' Italiano Anonimo, contra il quale ho già pubblicata in due Tomi la prima Parte della mia Confutazione, doveva essere necessariamente conformissima a quella delle precedenti, della quale anzi doveva essere una naturale derivazione. Io credo di avere di-

 mostrato

Digitized by Google

moſtrato aſſai chiaro ne' due prefati Tomi, eſſere veriſſimo, ciocchè ci laſciò ſcritto il celebre Caſſiano, (a) laddove parla de' Cenobiti, ch' erano il terzo genere de' Monaci eſiſtenti ne' tempi ſuoi in Egitto, che non ſi chiamavano Monaci dalla voce Greca *Monos*, ſignificante *Solitudine*,

(a) Cœnobitarum diſciplina a tempore prædicationis Apoſtolicæ ſumpſit exordium. Nam talis extitit in Hieroſolymis omnis illa credentium multitudo, quæ in Actibus Apoſtolorum (cap. 4.) ita ſcribitur: *Multitudinis credentium erat cor unum, & anima una, nec quiſquam eorum, quæ poſſidebat, aliquid ſuum eſſe dicebat, ſed erant illis omnia communia. Poſſeſſiones & ſubſtantias vendebant, & dividebant ea omnibus, prout cuique opus erat:* Et iterum: (ibid.) *Neque enim quiſquam egens erat inter illos. Quotquot enim poſſeſſores agrorum aut domorum erant, vendentes, afferebant pretia eorum quæ vendebant, & ponebant ante pedes Apoſtolorum. Dividebatur autem ſingulis, prout cuique opus erat.* Talis, inquam, erat tunc omnis Eccleſia, quales nunc per paucos in Cœnobiis invenire difficile eſt. Sed cum, poſt Apoſtolorum exceſſum tepeſcere cœpiſſet credentium multitudo, ea vel maxime quæ ad fidem Chriſti de alienigenis ac diverſis gentibus confluebat, a quibus Apoſtoli, pro ipſis fidei rudimentis, ac inveterata gentilitatis conſuetudine, nihil amplius expetebant, niſi ut ab immolaticiis Idolorum, & fornicatione, & ſuffocatis, & ſanguine temperarent; atque iſta libertas, quæ gentibus, propter infirmitatem primæ credulitatis, indulta eſt, etiam illius Eccleſiæ, quæ Hieroſolymis conſiſtebat, perfectionem paulatim contaminare cœpiſſet; & creſcente quotidie vel indigenarum numero, vel advenarum, primæ illius fidei refrigeſceret fer-

Digitized by Google

litudine, nella quale non vivevano, come gli Anacoreti Monaci del secondo genere; ma sì bene dall' altra voce *Monas* parimente Greca, e dinotante o la Unità di voleri, in cui erano congregati, secondo l'avviso di Santo Agostino nella esposizione del Salmo centesimo trigesimo secondo;

---

fervor; non solum hi qui ad fidem Christi confluxerant, verum etiam illi qui erant Ecclesiæ Principes, ab illa districtione laxati sunt. Nonnulli enim existimantes id, quod videbant gentibus pro infirmitate concessum, sibi etiam licitum, nihil se detrimenti perpeti crediderunt, si cum substantiis ac facultatibus suis, fidem Christi confessionemque sequerentur. Hi autem, quibus adhuc Apostolicus inerat fervor, memores illius pristinæ perfectionis, discedentes a Civitatibus suis, illorumque consortio, qui sibi vel Ecclesiæ Dei remissioris vitæ negligentiam licitam esse credebant, in locis suburbanis ac secretioribus commanere, & ea quæ ab Apostolis per universum Corpus Ecclesiæ generaliter meminerant institutа, privatim ac peculiariter exercere cœperunt: atque ita coaluit ista, quam diximus, discipulorum, qui se ab illorum contagio sequestraverant, disciplina. Qui paulatim tempore procedente, segregati a credentium turbis, ab eo quod conjugiis abstinerent, & a parentum se consortio, mundique istius conversatione secernerent, Monachi, sive Monazontes, singularis ac solitariæ vitæ districtione, nominati sunt. Unde consequens fuit, ut ex communione consortii, Cœnobitæ, Cellæque, ac diversoria eorum Cœnobia vocarentur. Istud ergo solum fuit antiquissimum Monachorum genus; quod non modo tempore, sed etiam gratiâ primum est; quodque per annos plurimos solum inviolabile usque ad Abbatis Pauli vel Antonii

condo; o l' unico obbietto delle cure, e degli amori loro, ch'era Dio, al quale si consecravano, alienati dal Mondo e dalle mondane cose, come si avvisò San Dionisio Areopagita nel Capitolo sesto della Ecclesiastica Gerarchia: di così fatta generazione di Monaci, pigliati iniquissimamente di mira dall' Anonimo Riflessivo, credo di avere dimostrato, ridico, essere vero, ciocchè di loro ci lasciò scritto Cassiano, che la loro ragion di vita fosse stata la stessa, che quella de' primi Fedeli della Chiesa di Gerusalemme, quale si ha descritta nel Libro degli Atti Apostolici; e che ci sia stata conservata, e tramandata alla più rimota posterità, dal fervore di quanti stimarono di dovere seguire la prima perfezione del Cristianesimo, in mezzo alla rilassatezza della sua disciplina, causata dalla indulgenza e dalla condescendenza di carità degli Apostoli verso i primi convertiti alla Fede dalla gentilità, che non avevano il coraggio di praticare le Massime dell' Evangelio, ch' erano di puro consiglio: della quale prudente condescendenza furono facili a volerne far uso quegli stessi, ch' erano i principali della Chiesa, persuasi, che niun pregiudizio ne sarebbe derivato alla da loro abbracciata Credenza. Dimanierachè i prenotati perseveranti nell' Apostolica instituzione di

---

nii duravit ætatem. Cujus etiam nunc adhuc in districtis Cœnobiis cernimus residere vestigia. Cassian. Collat. XVIII. cap. 5.

Digitized by Google

di disciplina, osservata in quella primitiva Chiesa, volendo continuare a praticarla dopo la morte de' Santi Apostoli; segregatisi dalla moltitudine de' più tiepidi, e unitisi in luoghi rimoti dalla Città, si diedero a menare particolarmente quella stessa vita, ch' era stata già dai prefati Apostoli instituita generalmente per tutto il Corpo della prima Cristiana Chiesa in Gerusalemme, comunicando intra di loro i corporali, e gli spirituali ajuti e conforti della presente mortalità. Nella quale osservanza vissero in Alessandria, e altrove, dall'età di Filone Ebreo, che la soprallodò nel suo Libro della Vita contemplativa, per testimonianza di San Girolamo nel suo Catalogo degli Uomini illustri al Capitolo undicesimo, dove parla di quello Scrittore; di Eusebio nel Capitolo sedicesimo e diciassettesimo del secondo Libro della sua Storia Ecclesiastica; e di Niceforo Callisto nel Capitolo sedicesimo del Libro secondo, e nel trigesimo nono e quarantesimo dell'ottavo; fino alla età de' due Santi Paolo, ed Antonio, che stesero più in là il fervore della Evangelica perfezione: e de' quali il primo, ritiratosi in un deserto orridissimo, ci visse intorno a cento Anni in una perpetua solitudine, e ci diede il modello della Eremitica vita: e il secondo, cui fu divinamente notificata la virtù del primo pochi giorni avanti, che fosse morto, secondo la relazione di San Girolamo, (a) e che ebbe la consolazione di visitarlo,

(a) S. Hieron. in vit. S. Pauli Eremitæ.

Digitized by Google

tarlo, e di seppellirlo; regolò così la Eremitica, che il prenotato San Girolamo (a) scrisse, essere stata da lui illustrata, come la Cenobitica, che rendette ordinata e stabile; prescrivendone la forma, che prima dipendeva dall' arbitrio di coloro, che la professavano più o meno stretta, secondochè sembrava bene a ciascuno.

Ho dimostrato eziandio, che tragli Osservatori della descritta Cenobitica vita, la quale lo stesso Cassiano (b) ricordò altrove, che fosse stata instituita dall' Evangelista San Marco nella

(a) S. Hieron. Epist. 22. ad Eustoch.

(b) Cum in primordiis fidei pauci quidem, sed probatissimi, Monachorum nomine censerentur, qui, sicut a beatæ memoriæ Evangelista Marco, qui primus Alexandrinæ Urbi Pontifex præfuit, normam accepere vivendi, non solum illa magnifica retinebant, quæ primitus Ecclesiam, vel credentium turbas in Actibus Apostolorum (Cap. 4.) legimus celebrasse: *Multitudinis scilicet credentium erat cor unum & anima una: nec quisquam, eorum quæ possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia. Quotquot enim possessores agrorum aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum quæ vendebant, & ponebant ante pedes Apostolorum: dividebatur autem singulis prout cuique opus erat;* verum etiam his multo sublimiora cumulaverant. Etenim, secedentes in secretiora suburbiorum loca, agebant vitam tanto abstinentiæ rigore districtam, ut etiam his, qui erant religionis externæ, stupori esset tam ardua conversationis eorum professio. Eo enim fervore Scripturarum divinarum lectionibus, orationique, & operi manuum diebus ac noctibus incubabant, ut nec esca-

Digitized by Google

la Chiesa di Alessandria; alla quale scrisse, che avessero gli attenditori suoi aggiunte altre pratiche di religione, e di astinenza, che accenna solamente nel Passo quì da me allegato, e che riferisce alla disesa ne' Libri, onde l' ho tratto; e la quale in somma, verso la fine del secondo, e'l principio del terzo Secolo, rimaneva per ancora in piede nel comune della Chiesa Africana, per testimonianza di Tertulliano (*a*) Scrittore di quegli felicissimi tempi; laddove, opponendo alla irreligione e alla inumanità de' Gentili, la Re-

escarum quidem appetitus, vel memoria, nisi alio, tertiove die, corporis interpellaret inediam; cibumque ac potum, non tam desideratum, quam necessarium sumerent; & ne hunc quidem ante Solis occasum, ut tempus lucis cum spiritualium meditationum studiis, curam vero corporis cum nocte sociarent, aliaque his multo superiora perficerent. De quibus etiam is, qui minus indigenarum relatione cognovit, Ecclesiastica historia poterit edoceri. Cassian. lib. 2. de Institutis Cœnobior. cap. 5. Vid. S. Hieron. lib. de Viris illustr. cap. 8. & 11. Euseb. hist. lib. 2. cap. 15. & 16. Sozom. lib. 1 cap. 12. & 13. Pallad. hist. Lausiac. Cassiod. hist. trip. lib. 3. cap. 1. Niceph. lib. 1. cap. 16. & lib. 9. cap. 14.

(a) Edam nunc ego ipse negotia Christianæ factionis, ut qui mala refutaverim, bona ostendam. Corpus sumus de conscientia religionis, & disciplinæ unitate, & spei fœdere. Coimus ad Deum, quasi manu facta precationibus ambiamus. Hæc vis Deo grata est. Oramus etiam pro Imperatoribus, pro ministris eorum, ac potestatibus, pro statu sæculi, pro rerum quiete, pro mora finis. Coimus ad litterarum di-

Digitized by Google

ligione e l' Umanità de' Criſtiani, ci deſcrive queſti comunemente viventi allora, come oggi vivono i Cenobiti nelle ben regolate Comunità Monaſtiche, e nelle medeſime pratiche di uniforme pietà verſo Dio, e di ſcambievole edificazione, ſovvenimento, e conforto intra di loro, com-

---

divinarum commemorationem, ſi quid præſentium temporum qualitas aut prænonere cogit, aut recognoſcere. Certe fidem ſanctis vocibus paſcimus, ſpem erigimus, fiduciam figimus, diſciplinam præceptorum nihilominus inculcationibus denſamus. Ibidem etiam exhortationes, caſtigationes, & cenſura divina. Nam & judicatur magno cum pondere, ut apud certos de Dei conſpectu; ſummumque futuri judicii præjudicium eſt, ſi quis ita deliquerit, ut a communicatione orationis, & conventus, & omnis ſancti commercii relegetur. Præſident probati quique ſeniores, honorem iſtum non pretio, ſed teſtimonio adepti; neque enim pretio ulla res Dei conſtat. Etiamſi quod arcæ genus eſt, non dehonoraria ſumma quaſi redemptæ religionis congregatur. Modicam unuſquiſque ſtipem menſtrua die, vel cum velit, & ſi modo velit, & ſi modo poſſit, apponit: nam nemo compellitur, ſed ſponte confert. Hæc quaſi depoſita pietatis ſunt. Nam inde non epulis, nec potaculis, nec ingratis voratrinis diſpenſatur, ſed egenis alendis humandiſque, & pueris ac puellis re ac parentibus deſtitutis, jamque domeſticis ſenibus, item naufragis: & ſi qui in metallis, & ſi qui in Inſulis vel in cuſtodiis dumtaxat ex cauſa Dei ſectæ, alumni confeſſionis ſuæ fiunt. Sed ejuſmodi vel maxime dilectionis operatio notam nobis inurit penes quoſdam. Vide, inquiunt, ut invicem ſe diligant. Ipſi enim invicem oderunt. Et, ut pro alterutro mori ſint parati.

Digitized by Google

componenti un solo Corpo, animato da un medesimo spirito, e diretto da un Magistero solo, sotto la presidenza de' Superiori, ch' essi stessi si eleggevano seguendo il merito della opinione di essere i migliori, e senza venalità: tra gli Osservatori di così fatta vita, ridico, ho io dimostrato

---

rati. Ipsi enim ad occidendum alterutrum paratiores. Sed quod & fratrum appellatione censemur, non alias, opinor, infamant, quàm quòd apud ipsos omne sanguinis nomen de affectione simulatum est. Fratres enim etiam vestri sumus jure naturæ matris unius, etsi vos parum homines, quia mali fratres. At quanto dignius fratres & dicuntur, & habentur, qui unum Patrem Deum agnoverunt, qui unum Spiritum biberunt sanctitatis, qui de uno utero ignorantiæ ejusdem ad unam lucem expaverunt veritatis? Sed eo fortasse minus legitimi existimamur, quia nulla de nostra fraternitate tragædia exclamat, vel quia ex substantia familiari fratres sumus, quæ penes vos fere dirimit fraternitatem. Itaque qui animo animaque miscemur, nihil de rei communicatione dubitamus. Omnia indiscreta sunt apud nos, præter uxores. In isto solo consortium solvimus, in quo solo ceteri homines consortium excercent, qui non amicorum solummodo matrimonia usurpant, sed & sua amicis patientissime subministrant; ex illa, credo, majorum & sapientissimorum disciplina, Græci Socratis, & Romani Catonis, qui uxores suas amicis communicaverunt, quas in matrimonium duxerant liberorum causa, & alibi creandorum. Nescio quidem an invitas; quid enim de castitate curarent, quam mariti tam facile donaverant? O Sapientiæ Atticæ, o Romanæ gravitatis exemplum! Lenones Philosophus, & Censor. Quid ergo mirum si tanta caritas

moſtrato ſecondamente, che, come tra' più perfetti Criſtiani, quali ſono in ſoſtanza i Monaci come tali, ſi cominciò a ricercare, e a ſcieglière i Paſtori Eccleſiaſtici, da che, nel quarto Secolo della Chieſa, la tiepidezza allignata negli animi de' Fedeli, fece divenirne l'oſſervanza il diſtintivo di un Ordine di perſone differente dal comune di loro, che rimaſero diſtinti dai Gentili dalla ſola confeſſione della Fede di Geſucriſto, e dalla interna diſpoſizione di rinunziare

---

ritas convivatur? Nam & cænulas noſtras, præterquam ſceleris infames, ut prodigas ſuggillatis. De nobis ſcilicet Diogenis dictum eſt, Megarenſes obſonant, quaſi craſtina die morituri; ædificant vero, quaſi nunquam morituri. Sed ſtipulam quis in alieno oculo facilius perſpicit, quàm in ſuo trabem. Tot tribubus, & Curiis, & decuriis ructantibus aceſcit aër. Saliis cœnaturis creditor erit neceſſarius. Herculanarum decimarum, & polluctorum ſumptus tabularii ſupputabunt. Apaturiis, Dionyſiis, myſteriis Atticis coquorum delectus indicitur. Ad fumum cœnæ Serapiacæ ſparteoli excitabuntur. De ſolo triclinio Chriſtianorum retractatur. Cœna noſtra de nomine rationem ſui oſtendit. Id vocatur, quod dilectio penes Græcos. Quantiſcumque ſumptibus conſtet, lucrum eſt pietatis nomine facere ſumptum; ſiquidem inopes quoſque refrigerio iſto juvamus, non qua penes vos paraſiti affectant ad gloriam famulandæ libertatis ſub auctoramento ventris inter contumelias ſaginandi; ſed qua penes Deum major eſt contemplatio mediocrium. Si honeſta cauſa eſt convivii, reliquum ordinem diſciplinæ æſtimate, qui ſit de religionis officio. Nihil vilitatis, nihil immodeſtiæ,

ziare per essa, con la vita, i beni, che ritenevansi.

E finalmente ho provato, con la verità di fatti istorici, che i medesimi ritenitori della prima vita comune de' Cristiani, anzi che riuscire dannosi alle Repubbliche, ai privati, alla Religione, e al costume de' popoli, abbiano cooperato, e cooperino per ancora, a proccurare la loro vera felicità terrena, che non può altrimenti goderssi, se non se mediante la innocenza della

---

stiæ. Non prius discumbitur, quàm oratio ad Deum præguſtetur. Editur quantum esurientes cupiunt; bibitur quantum pudicis est utile. Ita saturantur, ut qui meminerint etiam per noctem adorandum Deum sibi esse. Ita fabulantur, ut qui sciant Dominum audire. Post aquam manualem, & lumina, ut quisque de scripturis sanctis, vel de proprio ingenio potest, provocatur in medium Deo canere. Hinc probatur quomodo biberit. Æque oratio convivium dirimit. Inde discceditur, non in catervas cæsionum, neque in classes discursationum, neque in eruptiones lasciviarum, sed ad eandem curam modestiæ & pudicitiæ; ut qui non tam cœnam cœnaverint, quàm disciplinam. Hæc coitio Christianorum merito sane illicita, si illicitis par; merito damnanda, si non dissimilis damnandis; si quis de ea queritur eo titulo, quo de factionibus querela est. In cujus perniciem aliquando convenimus? hoc sumus congregati, quod & dispersi: hoc universi, quod & singuli: neminem lædentes, neminem contristantes. Cum probi, cum boni coeunt; cum pii, cum casti congregantur, non est factio dicenda, sed curia. Tertull. Apologet. cap. 39.

Digitized by Google

la vita, e la cognizione di quelle verità e dottrine, che gli guidano alla celeſte ed eterna: ſe eſſi, che non mai ſono ſtati impedicati e legati nel mondo dall'amore de' terreni beni, e degli agi corporali, ai quali rinunziarono; eſſi, dico, furono ſempre dalla Chieſa Criſtiana impiegati nelle Apoſtoliche travaglioſiſſime e pericoloſiſſime Miſſioni per la converſione degl' Infedeli, e per la manſuefazione delle genti più barbare ed inumane; preſcindendo dall' eſſere eſſi ſtati i conſervatori delle lettere, e i cuſtodi della ſacra, della Eccleſiaſtica, e della profana antica erudizione Ebraica, Greca, e Latina, che ſarebbero rimaſe in un perpetuo obblio ſepolte, ſenza la loro cura, e fatica: ed eſſi furono ab antico, e ſono adoperati per ancora al ravvedimento degli Eretici, e de' peccatori tra' Criſtiani.

Ma tutte le sì fatte innegabili verità, comprobate dalla propagazione del Criſtianeſimo nell' Inghilterra, nell'alta e baſſa Germania, in Danimarca, nella Svezia, e in altre ugualmente orride regioni del Settentrione di Europa, promoſſa dallo zelo de' Romani Pontefici per opera de' Santi Monaci Agoſtino, Bonifacio, e Anſcario dal ſeſto ſino al nono Secolo della Chieſa; da quella promoſſa trai Popoli dell' America, per opera di altri Monaci di Ordini differenti, dalle combinate ſollecitudini de' Papi e de' Cattolici e Criſtianiſſimi Re di Francia e di Spagna, quando, dopo il quindiceſimo Secolo, con queſto religioſo fine ne oneſtarono la conquiſta; e da quella, che ſi continua a fare, e a mantenere da-

Digitized by Google

dagli ſteſſi Monaci ne' prefati, e in altri diſaſtroſi luoghi, e ſtrani e contrarj Climati dell'Aſia e dell' Africa, dove lo fa pericolare la naturale incoſtanza della gente materiale e ſtolida, che gli abita, o la perfida oſtinazione degl' Infedeli, che ci predominano: tutte le prenotate chiariſſime verità, torno a dire, ſono traveduteˆ come tanti delitti loro dall' Autore delle Rifleſſioni, che ſto io redarguendo. Egli animoſamente ſoſtiene alla faccia 191, che ſi dovrebbero privare i Monaci, non ſolo della facoltà di potere inſegnare le Scienze, ma eziandio di quella del prenotato Apoſtolico Miniſtero della Predicazione, della Confeſſione, e del Magiſtero della Dottrina Criſtiana, così, al ſuo ſolito aſſeverando, ſenza provarlo: *Poichè queſti ſono appunto i modi, di cui ſi ſervono i Frati a ſpargere il loro veleno ſopra la Religione, e ſopra la Morale; queſti ſono i mezzi, che mettono in uſo per iſtillare alla gente le peſtifere Maſſime, che tendono alla diſtruzione degli Stati; e queſte ſono le maniere, che pongono in opera, per iſtillare, e mantenere negli animi del popolo la più abbominevole ſuperſtizione*. Quali intanto ſieno la Religione, la Morale, e quella, ch' egli chiama ſuperſtizione, e dice, eſſere inſegnate dai Monaci, a rovina degli Stati, e delle Famiglie private; e quali quelle, ch'egli vorrebbe, che s'inſegnaſſero; non ſono coſe da lui con uguale chiarezza diciferate, dove, proponendo ai Principi lo ſperperamento de' Monaci, e la riforma e addottrinamento del Clero, ch' egli affetta ſolo di credere

Digitized by Google

dere neceſſario nell' atto ſteſſo, che lo diſcredita niente meno, che il Monacato, ragiona in un gergo da farſi credere Criſtiano, non che Cattolico, quando in realtà in tutto il ſuo ſcrivere ſpira un pretto Ateiſmo. La vera Religione e Morale, che egli ſparſamente dice, e biaſima, che ſieno inſegnate dai Profeſſori della Monaſtica Vita, ſono la Religione e la Morale dell' Evangelio, predicante la penitenza, e conſigliante la rinunzia de' proprj beni, e il Sacrifizio de' Corpi a Dio a chi aveſſe ricevuto il dono della continenza Verginale, con tutti gli altri atti della Criſtiana perfezione; ch'egli chiama Monacali ſuperſtizioni, condizionate di loro natura ad impoverire gli Stati, ed a chiudere le porte di quel Paradiſo, al quale è da preſumere ch'egli non creda, quando biaſima così fatti divini dettami, così ſcrivendo alle facce 180, 181, e 190: *Se il popolo ſarà una volta perſuaſo, che non i cilicj, non gli auſteri digiuni, non il Celibato eccesſivo, non una fiera diſciplina, non una perpetua ritiratezza, non una pazza rinunzia de' ſuoi beni, ma il travagliare, il ſudare, ed il vegliare per lo bene della ſua famiglia, del ſuo proſſimo, e del ſuo Stato, apre all' Uomo le porte del Paradiſo.... La felicità di un popolo dipende, non già dai flagelli, dalle diſcipline, dalle auſterità, dalla compera delle Indulgenze, dalla vita ſolitaria e celibe, ma dalla eſtenſione della popolazione, dalle arti.....* Ed effendo i prenotati atti di Religione, e di Morale, che i Monaci non ſolamente inſegnano, ma praticano eziandio eſſi ſteſſi, parte ordinati a tutti quan-

quanto al desiderio, e alla disposizione dell'animo, laddove generalmente disse Gesucristo nel suo Vangelo: (a) che chiunque non odiasse i suoi più stretti attenenti, e anche la propria vita, non che le sue possessioni per lui, ch'è quanto dire, per la osservanza de' suoi precetti preferibilmente a qualche si fosse interesse suo, o de' suoi, non possa essere suo discepolo: parte ad alcuni pochi, che hanno ricevuta spezialmente da Dio la facoltà di fargli, come quello dell'astinenza dal Matrimonio, che lo stesso divino Salvadore e Maestro chiaramente sentenziò, (b) che non

(a) Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus. Et qui non bajulat crucem suam, & venit post me, non potest meus esse discipulus . . . . . Omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus. Luc. 14. 26. seqq. Qui amat patrem, aut matrem plus quàm me, non est me dignus; & qui amat filium aut filiam super me, non est me dignus. Et qui non accipit crucem suam, & sequitur me, non est me dignus. Matth. 10. 37. 38. Qui voluerit animam suam salvam facere, perdet eam; qui autem perdiderit animam sua propter me, inveniet eam. Matth. 16. 25.

(b) Dicunt ei discipuli ejus: Si ita est causa hominis cum uxore, non expedit nubere. Qui dixit illis: Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est . . . . Sunt Eunuchi, qui seipsos castraverunt propter regnum cælorum. Qui potest capere, capiat. Matth. 19. 10. seqq. Bonum est homini mu-

non ſia da tutti, ma da coloro ſoltanto, ai quali è ſtato conceduto il dono della caſtità verginale; che fu da San Paolo preferito a quello della conjugale, per la ragione, che la prima meno divide gli amori della Donna, o dell'Uomo tra Dio e la ſua Creatura, e perciò la conſigliò, e conſervò in ſe ſteſſo; e come quell'altro della rinunzia de' proprj beni, conſigliato nell' Evangelio (a) a quel giovane, che interrogò Gesucriſto, ſe, oltre la oſſervanza de' Divini comandamenti, aveſſe dovuto far altro, per me-

---

mulierem non tangere. Propter fornicationem tamen unuſquiſque ſuam uxorem habeat, & unaquæque ſuum virum habeat .... Hoc autem dico ſecundum indulgentiam, non ſecundum imperium. Volo enim omnes vos eſſe ſicut meipſum: ſed unuſquiſque proprium donum habet ex Deo: alius quidem ſic, alius vero ſic. Dico autem non nuptis & viduis: bonum eſt illis, ſi ſic permaneant, ſicut & ego .... De Virginibus præceptum Domini non habeo: conſilium autem do, tamquam miſericordiam conſecutus a Domino, ut ſim fidelis ..... Qui ſine uxore eſt, ſolicitus eſt quæ Domini ſunt, quomodo placeat Deo .... Et mulier innupta & virgo cogitat quæ Domini ſunt, ut ſit ſancta corpore & ſpiritu ..... Porro hoc ad utilitatem veſtram dico: non ut laqueum vobis injiciam, ſed ad id quod honeſtum eſt, & quod facultatem præbeat ſine impedimento Dominum obſecrandi .... Beatior autem erit, ſi ſic permanſerit, ſecundum meum conſilium: puto autem quod & ego ſpiritum Dei habeam. 1. Cor. 7. 1. ſeqq.

(a) Unus accedens, ait illi: Magiſter bone, quid bo-

meritare la vita eterna; e n'ebbe la risposta concernente la perfezione della vita Cristiana, rimessa alla libertà di chi voglia abbracciarla, con la sicurezza di ottenere grado maggiore di gloria nella futura, e le cure della sua Provvidenza nella vita presente; secondo la promessa, che di seguente fece agli Apostoli astanti a quel colloquio, e domandanti il premio, che sarebbe toccato loro, che già avevano a tutto rinunziato: e parte in fine tanto alla generalità de' Cristiani, quanto a quegli stessi pochi ultimamente notati, che ho detto, essere chiamati a perfezione maggiore; come sono gli atti esterni di penitenza, inculcati ne' Libri dell'uno e dell'al-

---

boni faciam, ut habeam vitam æternam? Qui dixit ei: . . . . Si autem vis ad vitam ingredi, serva madata . . . . Dixit illi adolescens: omnia hæc custodivi a juventute mea, quid adhuc mihi deest? Ait illi Jesus: Si vis perfectus esse, vade, vende quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in cœlo: & veni, sequere me . . . . Tunc respondens Petrus, dixit ei: Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis? Jesus autem dixit illis: Amen dico vobis, quod vos, qui secuti estis me, in regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede majestatis suæ, sedebitis & vos super sedes duodecim judicantes duodecim tribus Israel. Et omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit. Matth. 19. 16. seqq.

Digitized by Google

tro Teſtamento, (a) che ſtanno bene a tutti; perchè tutti furono cauſa provocante la miſericordia di Dio verſo di loro, e per tutti fu sborſata dal ſuo Divino Figliuolo l' ineſtimabile Redenzione loro, conſiſtente nella Incarnazione, nella Paſſione, e nella Morte ſua; che ciaſcuno proporziona nella intenſione, e nella eſtenſione, non ſolo alla maggiore o minore gravezza de' ſuoi peccati, ma eziandio al maggiore o minor grado di grazia, che riceve, per eſſere

(a) Convertimini ad me in toto corde veſtro, in jejunio, & in fletu, & in planctu .... Canite tuba in Sion, ſanctificate jejunium. Joel. 2. 12. 15. Crediderunt viri Ninivitæ in Deum; & prædicaverunt jejunium, & veſtiti ſunt ſaccis .... Jon. 3. 5. &c. Filia populi mei accingere cilicio, & conſpergere cinere. Jer. 6. 26. Accingite vos ciliciis, plangite, & ululate. Jer. 4. 8. & 49. 3. Venit Joannes Baptiſta, prædicans in deſerto Judeæ, & dicens: Pœnitentiam agite; appropinquavit enim regnum cœlorum .... Ipſe autem Joannes habebat veſtimentum de pilis camelorum, & zonam pelliceam circa lumbos ſuos: eſca autem ejus erat locuſtæ, & mel ſilveſtre. Matth. 3. 1. &c. Cœpit Jeſus prædicare, & dicere: Pœnitentiam agite, appropinquavit enim regnum cœlorum. Matth. 4. 17. Viri Ninivitæ ſurgent in judicio cum generatione iſta, & condemnabunt eam, quia pœnitentiam egerunt in prædicatione Jonæ. Matth. 12. 41. Sic ſcriptum eſt, & ſic oportebat Chriſtum pati, & reſurgere a mortuis tertia die: & prædicari in nomine ejus pœnitentiam, & remiſſionem peccatorum in omnes gentes, incipientibus ab Hieroſolyma. Luc. 24. 46. &c. Petrus, &

re più o meno penetrato dalla eccessiva Carità del suo Redentore, per più o meno conoscere la malizia del peccato dal prezzo del suo riscatto, e per più o meno cooperare alla propria salute, conformandosi quanto può ognuno, col divino ajuto, alla rigidissima penitenza fatta dall' Uomo-Dio per i peccati di tutti gli Uomini; e che finalmente, creduti atti indispensabili a soddisfare la giustizia Divina prima della venuta del Salvadore, e praticati ugualmente dagli E-

& Apostoli dixerunt: Deus Patrum nostrorum suscitavit Jesum, quem vos interemistis, suspendentes in ligno. Hunc Principem & Salvatorem Deus exaltavit dextera sua, ad dandam pœnitentiam Israeli. Act. 5. 29. &c. Tempora ignorantiæ despiciens Deus, nunc annuntiat hominibus, ut omnes ubique pœnitentiam agant: Act. 17. 30. Ductus est Jesus in desertum a Spiritu .... Et cum jejunasset quadraginta diebus & quadraginta noctibus, postea esuriit. Matth. 4. 1. &c. Venient dies, cum auferetur ab eis sponsus, & tunc jejunabunt. Matth. 9. 15. & Luc. 5. 35. Castigo corpus meum, & in servitutem redigo. 1. Cor. 9. 27. Gaudeo in passionibus, & adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi, in carne mea, pro corpore ejus, quod est Ecclesia. Coloss. 1. 24. In omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros, in multa patientia .... in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in jejuniis. 2. Cor. 6. 4. &c. In labore, & ærumna, in vigiliis multis; in fame, & siti, in jejuniis multis; in frigore & nuditate. 2. Cor. 11. 27. Christo passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini. 1. Petr. 4. 1.

Digitized by Google

brei, che dai Gentili di Ninive alla predicazione degli antichi Profeti, furono predicati, e praticati dal Precursore del Messia come un preparamento al Regno di Dio, che doveva succedere a quello del Demonio e del peccato, che il Messia doveva distruggere; furono dal Messia stesso, per lo medesimo fine, ordinati, e renduti facili col suo esempio, più persuasivo e più obbligante che le parole; e furono finalmente usati dai Santi Apostoli, e inculcati eziandio a tutti i Fedeli, come contenenti un debito di conformazione di membri al loro Divino Capo, appenato e crocifisso nella sua carne: chi sarà così irreligioso, come l' Anonimo Riflessivo, che creda così fatti atti, dettati dal Divino Autore della Cristiana Chiesa, condizionati ad impoverire gli Stati, e a chiudere le porte del Paradiso? Chi avrà lo spirito di qualificare da pazza la rinunzia de' proprj beni, consigliata da Gesucristo agli attenditori della Evangelica perfezione, altrochè un empio, quale si dà a mostra il prenotato Scrittore bestialissimo, che ha meritato perciò di essere abbandonato da Dio alla depravazione del suo cuore, e allo stravolgimento della Ragione, per non potere oramai discernere il bene dal male, e la verità dalla falsità? Egli, che comunemente si dice, essere un Prete, e una Dignità Canonicale, non ha saputo celare lo spirito di dissolutezza, che lo ha animato a scrivere così fattamente contra de' Monaci, e contra i soprannotati atti della Religione, e della Morale Cristiana, in quell' altra sua Ope-

Digitized by Google

Opera; nella quale, ugualmente che in queſte beſtiali Rifleſſioni, attaccandola a Dio, e ai Santi ſuoi, ha preſunto di potere riformare l'Italia col ſuo cervellaccio ſventato: e chi legge il Capitolo ſedicesimo della ſopraccennata ſua Opera, che contiene in ſoſtanza un compendio di tutte le beſtialità da lui ſparſe nell' intero Libro delle *Rifleſſioni*, e in tutti gli altri ſedici Capitoli della ſua arzigogolata *Riforma d'Italia*, per poco naſuto ch' egli ſia, fiuterà la ſcontentezza dello ſtato, nel quale, contra ſua voglia, ha dovuto eſſer gettato, o che avrà egli ſconſideratamente abbracciato, per attribuire alle impazienze di comportarlo onoratamente, la cauſa della rabbia, che lo ha invaſato contra la Chieſa Criſtiana generalmente, e in particolare contra tutti coloro, che ne ſono gli ornamenti e'l ſoſtegno. Dimoſtriamolo.

Nel Capitolo della *Riforma d' Italia* ſopraccitato, ch' è una Lettera inſulſiſſima, che finge di aver egli ſcritta ad un ſuo Amico, che chiama Gioſeppe, ſopra gli Studj degl' Italiani; maſcherandoſi da ammogliato, e da Padre di famiglia, ci fa ſapere alla faccia 394, di avere avuto un figliuolo; ed eſſendo egli Eccleſiaſtico, potrebbe averlo avuto illegittimo. Queſti, aggiugne, di averlo dato ad educare nella Religione, e nelle Scienze a non so quali Monaci, dalle cui ſcuole dice, che foſſe uſcito due Anni prima, ch' egli aveſſe ſcritta così fatta Lettera inſerita nella ſua propoſta Riforma. E buonamente doveva egli avere allora grande opinio-

Digitized by Google

ne della probità, e della dottrina de' Monaci, per abbandonare alla loro cura un figliuolo, quantunque ſtato foſſe illegittimo, che non laſcia perciò di eſſere una parte del ſuo genitore. E sì che l'aveva grandiſſima per ſua propria confeſſione, laddove, rubando le moſſe al ſuo Amico, giuſtificava la ſua condotta, continuando la ſua Lettera ne' ſeguenti ſenſi, che ſi leggono alla faccia 405: *Ma perchè, mi direte quì voi, conſegnare il voſtro figliuolo a sì fatta gente, che il doveſſe guaſtare? O Gioſeppe, io non conoſceva niuno di coſtoro, quando io lo mandai a loro. Io mi ſon laſciato ingannare dalla voce comune. Io ſentiva dire da tutti, che queſto, e quell' altro uomo ſono le cime dei Letterati, dei Teologi, degli Oratori, e de' Giuriſconſulti d' Italia: ed io, dando fede a queſta fama, mandava toſto il mio figliuolo in quella Città, dove coſtoro inſegnavano; e ciò fu la rovina del figliuolo, ed è cagione della preſente mia afflizione, della quale non mi potrò liberare mai più: che ho troppa cagione di dolermi di me medeſimo, che non abbia eſaminato più a fondo le qualità di coſtoro.....*

Due Anni dunque, primachè egli ſcriveſſe le ſue Rifleſſioni, e le regole della diſegnata *Riforma d' Italia*, il buon Anonimo non conoſceva niuno de' Monaci, e ſi fece ingannare dalla fama, che correva della loro dottrina, per mandare il ſuo figliuolo alle loro Scuole, *ſenza avere eſaminate a fondo le qualità di coſtoro*; le quali vuol dare a credere di avere conoſciute dalla mala riuſcita del figlio, contra il quale, ſnatu-

snaturato inumanamente, dice perciò crudeltà, e batte la cassa contra di lui, discreditandolo ed infamandolo con le Stampe. Ma io, che ho trascorse le bubbole e le ciuffole di così fatta sua misteriosa Lettera, credo di avere trovata, in una delle tante novelle, delle quali l'ha pinzo e zeppo riempiuta, la vera occasione, che avrà avuto di conoscere qualche Monaco, e il vergognoso motivo, che lo ha fatto tanto inferocire contra del Monacato: e certamente il racconto, ch' egli stesso ne fa, ci rende incredibile, che così porco e scostumato, qual' egli stesso si descrive, avesse potuto imitare la magnanima virtù de' Giunj Bruti, e de' Manlj Torquati, in sacrificare un suo figlio al bene della Patria, quando anche fosse stato reo di altissimo tradimento, come i due figliuoli del primo, o di pura trasgressione de' paterni e Consolari comandi, e di dissoluzione della militare disciplina, come quello del secondo; e non già dell' amicizia del Clero Secolare e Regolare, del culto delle Sacre Immagini, dell' approvazione de' cilicj, de' digiuni, e degli altri atti della penitenza Cristiana, e di quelle stesse debolezze della Umanità, che ne diffama con la sua carità paterna, eziandio che fossero vere, e non finte, come la favoleggiata sua Paternità, e la respettiva filiazione.

Or via, trascrivasi la prenotata sua Novelletta, per farcisi sopra le più naturali Riflessioni: *Egli non è gran tempo*, così ci vuol vendere le sue vesciche alle facce 435, 436, e 437,

che io vidi un ſolenne Zoccolante, il quale tre dì prima aveva, in tenendo una ſua Predica, tempeſtato con iſtrida orribili contra i Cicisbei, venire a caſa di una Donna bella, ma goffa e ſciocca, e piena d'amor frateſco; il quale così toſto, come fu ſeduto, cominciò a dirle con grande aſtuzia, e modeſtia, molte belle e dolci parolozze; e le ragionava così un poco alla furbeſca della forza, che hanno i Frati, delle tentazioni, che patiſcono, e della ſegretezza indicibile, che in tutte le coſe oſſervano. E come credeva, non eſſere da me veduto, le ſcoccava ſguardi addoſſo, che avrebbero trafitto una pelle di bue, non che quella di una Donna; e aveva convertito i ſue due occhioni naturali in un pajo di occhiolini sfavillanti, e la boccaccia larga, come un forno, in una bocchina da lanciar baci; e la vociaccia groſſa da toro in una vocina languida, tremolante, e dilicata, or da cagnolino Bologneſe, ed or da capretto: e di tanto in tanto faceva grifo da ridere, perchè poteſſe moſtrare le bianche zanne: e dicendo la donna pecora, che ſi ſentiva dentro un non so che di alterazione, il Frate, moſtrando d'intenderſi di polſo, ſtendeva le zampe, e le arrappava le braccia, arrandelandole con le ſue dita come un ſalcicciuolo, e pareva che ad ogni momento gli ſi doveſſe rompere in due pezzi il cordone, ond'era cinto. Talchè, eſſendomi io alla fine accorto, che la mia preſenza dava loro grandiſſima noja, me ne andai pe' fatti miei, e gli laſciai col Diavolo in corpo. Va bene. Eſaminiamo ora noi così fatta ſcondita relazione di un Uomo, che nella Prefazione alla

Digitized by Google

la ſeconda Edizione della ſua pazza *Riforma d'Italia*, ſi vanagloria di averſi faticato da giovane lo ſtile di Demoſtene e di Cicerone; i quali io giurerei, che non ha mai letti: e nella ſteſſa inſulſa Lettera, onde ho tratta la ſopralegata Novella, dalla faccia 505, alla 570, la fa da critico di tutti gli Oratori e Poeti Italiani, ſcegliendo per ſegni de' ſuoi velenoſi ſtrali i più riputati tra tutti; quando il ſuo ſcrivere non è altro in ſoſtanza, che un rabberciativo di parole e di fraſi tratte la maggioriſſima parte dalle moſtruoſe oſcenità del Boccaccio, non avendo ſtile di vena, perchè mancante d'ingegno, oltre il quale qualunque ſtile non ſi può ſtendere.

Egli dice nella ſua Relazione, di avere veduto *venire a caſa di una donna bella*, *ma goffa e ſciocca*, e buonamente non poteva eſſerlo più di lui, *un Frate Zoccolante*, al quale non so perchè aveſſe aggiunto l' addjettivo di *ſolenne*: e ſi è ſpiegato bene, dicendo, di averlo veduto *venire*, e non già andare a quella Caſa, perocchè quivi doveva trovarſi naſcoſto egli, colto all' improvviſo dall' arrivo del Frate, per' farci credere, che queſti, ſtando e parlando con quella Donna, aveſſe laſciata tutta la libertà alla lingua, e agli affetti ſuoi, per indicarle la ſua paſſione con i movimenti degli occhi, con la tenerezza delle parole, e con tutti gli atti, ch' egli inſulſamente deſcrive, credendo di non eſſere da lui veduto: *E come credeva, non eſſere da me veduto, le ſcoccava ſguardi addoſſo...*

Tutto

Tutto il reſto della ſua nojoſa chiucchiurlaja va ugualmente bene: se era troppo naturale, che, interrottoſi il ſuo piacere, e per ventura quando ſi vedeva vicino a ſfogarlo, dall' importuno ſopravvenimento di quel Zoccolante; e obbligato, contra ſua voglia, a far mula di Medico, ſtandoſi fitto in un cantuccio, ſino a che foſſe ſtato, o ſi foſſe quello licenziato; gli foſſe ſcoppiato d'invidia, di fiele, e di geloſia il cuore, e quel Frate, con tutto il ſuo fare, gli foſſe ſembrato un moſtro indegno di ſtare davanti alla ſua bella bagaſcia. Ma meglio doveva egli ſpiegare la ragione, per la quale egli in fine ſe ne andò per i fatti ſuoi, impaziente di più in quella Caſa aſpettare. Egli ci vuol dare a credere, che ſe ne foſſe andato per effetto della ſua diſcrezione, così conchiudendo: *Talchè, eſſendomi io alla fine accorto, che la mia preſenza dava loro grandiſſima noja, me ne andai pe' fatti miei, e gli laſciai col Diavolo in corpo.* Piano: ſe egli era nella Caſa di quella Donna quando ci andò il *ſolenne Zoccolante*; e ſe di queſti, egli dice, che, entratoci, e poſtoſi a ſedere, e a parlare con la Donna ſteſſa, credeva, *non eſſere da lui veduto*; e doveva egli vederlo ſtandoſi naſcoſo nella ſteſſa Caſa dopo l' arrivo del Frate, da che dalla ſtrada e fuori della Caſa non avrebbe potuto nè egli, nè altri vederlo; il più che avrebbe potuto egli dire con verità, e ſenza contraddizione alla ſtoria del fatto da lui ſteſſo raccontato, ſarebbe ſtato, che la ſua preſenza dava noja alla ſola donna conſcia del ſuo

Digitized by Google

suo nascondimento, e non già a quel Frate, che, per sua propria confessione, *credeva, non esser da lui veduto*; e al quale la Donna non dovette scovrirlo, se si trattenne lungamente nella sua Casa; sino a che, disperando di potersi presto liberare di quel Diavolo, che aveva egli piuttosto in corpo, e doveva cruciarlo davvero durante la ritardata aspettativa del tempo suo, se ne andò, portandolo seco, nella sua mal'ora.

Io non voglio ora qui fare del Frate, ch'egli lasciò nella Casa della sua Druda, quell' Apologia, che potrei trarne dallo stesso racconto della trista avventura, che questo buon Anonimo descrive, essere a lui succeduta: che buonamente, se quegli, credendo di essere solo con la padrona di Casa, e non veduto da alcuno, si contenne così circospetto, come dice lo stesso maledico Relatore, che, eccettuate le poche quantunque svenenolone amorevolezzocce, che le faceva per alletarla, e per darle pastura, se pure è da credere ad uno, che, quale si è dimostrato passionatissimo di una passione brutale, tutto doveva travedere, e traudire, non diede in alcuno manifesto segnale di quella incontinenza, che il suo malaffetto, disgustato senza ragione, gli ha voluto apporre come comune a tutti Professori del suo, e degli altri Instituti Monastici; è dubitabile almeno, che qualche altro buon fine avesse potuto a quella Casa menarlo. Ma vorrei sapere da questo Aristarco Riformatore degli Studj, de' Costumi, e della Religione degl' Italiani, che spasima di divenire uni-

universale Legislatore degli Uomini, e ne propone il suo desiderio, col vanto di singolare capacità di eseguirlo nel Capitolo quattordicesimo della Riforma d' Italia alla faccia 325, continuando nelle seguenti; vorrei da lui sapere, ridico, a che fare si trovava egli nella medesima Casa di quella goffa e sciocca Donna, quando ci capitò il solenne Zoccolante, e perchè ci tenne egli sì lungamente la mula, che poi non si fidò reggere, dopo l'arrivo di quello, se non se per rendere servigio a sestesso? Sia ammogliato, e Padre di famiglia, o sia Prete e Canonico, quale lo divulga la fama, questo Riformatore di tutte le cose migliori, per viziarle; chi sarà che non veda, in simigliante suo fare e scrivere, la debolezza e l' iniquità del suo cervellaccio vano e sventato?

Buonamente, che, se egli è Prete, avendo, come tutti i Puttanieri, un piede in bordello, e l'altro allo spedale, non mai potrà promuovere la Popolazione, che gli è tanto a cuore. Questa, dice il suo Santo Padre Inglese M. David Hume, (a) non è tanto pregiudicata dal Celibato Ecclesiastico, quanto dalla volontà, dalle mode, e dalla maniera di vivere de' Proprietarj delle Terre; per le ragioni, che ne

(a) Le celibat des Gens d' Eglise n' est pas si desavantageux qu' on le croit vulgairement, suivant ce qu' on a établi dans le Chapitre precedent. David Hum. du Commerce en general part. 1. cap. 16, vers la fin.

Digitized by Google

ne allega (a) nel Capitolo quindicesimo della prima parte del suo Discorso sopra il *Commercio in generale*: dove dimostra, che un Territorio, che mantiene cento mila Uomini viventi scialacquatamente, potrebbe mantenerne quattrocento mila, che vivessero con la parsimonia richiesta dalle sole necessità della Natura, secondo le quali si dee vivere; per provare, che l'aumento, e il decremento del numero loro in qualunque Regione del Mondo, dipenda dai mezzi di mantenercisi; e che dove sia menomato il numero degli abitatori, come nella sua Inghilterra, si debba attribuirne il disolamento al consumo eccessivo, che fanno gl'Individui di quella Nazione de' mezzi di vivere, in vizj, in vanità, in superfluità, ed in lussi. E secondo questi sodi Principj, l'Anonimo Riflessivo, e Riformatore, risparmiando ciocchè consuma in bagasce, per

(a) Suivant les différentes façons de vivre, quatre cent mille Habitans pouroient subsister sur le même produit de terre, qui n' en entretient régulierement que cent mille. Et celui qui ne dépense que le produit d' un arpent & demi de terre, sera peut être plus robuste & plus brave que celui, qui dépense le produit de cinq à dix arpens. Voilà ce me semble, assez d' inductions pour faire sentir que le nombre des Habitans, dans un etat, dépend des moyens de subsister: & comme les moyens de subsister dependent de l' application & des usages qu' on fait des Terres, & que ces usages dependent des volontés, du goût, & de la façon de vivre des Proprietaires des Terres principalment; il est clair, que la

per comunicarlo a qualche povero, potrebbe menare una vita celibe e conforme alla santità del suo Chericato, senza pregiudizio della da lui tanto zelata Popolazione; alla quale la sua carità sostituirebbe altri in sua vece.

E, secondo gli stessi Principj, potrebbe, e dovrebbe fare anche più, se per ventura fosse Laico, propagando legittimamente egli, e abilitando a propagare altri ancora, con la comunicazione di tutto il superflo per se, e per la sua famiglia. E se egli, ch'è un Leggitore di puri Libercoli, e anche per metà, avesse trascorso tutto il Discorso *sopra la Differenza del numero degli Uomini de' tempi antichi, e de' Moderni*; presuppostà vera la sua opinione, che più numerosi fossero stati gli antichi, avrebbe notato nelle facce seguenti la 208, e avrebbe appreso, che dalla loro parsimonia appunto doveva nasce-

re

---

la multiplication, ou le decroissement des Peuples dépendent d' eux. La moltiplication des Hommes peut être portée au plus loin dans les Pays, où les Habitans se contentent de vivre le plus pauvrement, & de depenser le moins de produit de la terre: mais dans les Pays, où tous les Païsans & Laboureurs sont dans l' habitude de manger souvent de la viande, & de boire du vin, ou de la biére &c. on ne sauroit entretenir tant d' Habitans. Le Chevalier Guille Petry, & aprés lui Mr. Davenent, Inspecteurs des Douanes en Angleterre, semblent s' eloigner beaucoup des voyes de la Nature, lorsqu' ils tâchent de calculer la Propagation des Hommes par des progressions de generation depuis le premier Pére

re

Digitized by Google

re la moltiplicazione degl' Individui della Umanità; e non avrebbe ſtrapazzato villaniſſimamente l'Autore dell' Operetta intitolata, *la Chieſa, e la Repubblica ne' loro limiti*, per avere eſaminato: *Se il Celibato oſſervato da' Preti, e da' Frati della Comunione Romana, ſia tanto contrario alla Popolazione, quanto ſi crede comunemente*; e per avere inclinato alla negativa, fondato ſopra ragioni convincentiſſime. Avrebbe piuttoſto lodato il ſuo giudizio, come più conforme del ſuo proprio, a quello del ſuo favorito Ingleſe David Hume; (a) il quale, tutto che nimiciſſimo

---

re Adam. Leurs calculs ſemblent être purement imaginaires, & dreſſés au hazard. Sur ce qu' ils ont pu obſerver de la propagation reélle dans certains Cantons, comment pourroient ils rendre raiſon de la diminution de ces Peuples innombrables, qu' on voyoit autre fois en Aſie, en Egypte &c. même de celle des Peuples de l' Europe? Si l' on voyoit, il y a dix-ſept ſiecles vigint-ſix millions d' Habitans en Italie, qui preſentement eſt reduite à ſix millions pour le plus, comment pourra-t-on determiner par les progreſſions de Mr. King, que l' Angleterre qui contient aujourd' hui cinq à ſix millions d' Habitans, en aura problablement treize millions dans un certain nombre d' années? Nous voyons tous les jours, que les Anglois, en general, conſomment plus de produit de terre que leurs Peres ne faiſoient. C' eſt le vrai moyen qu' il y ait moins d' Habitans que par le paſsé. Mr. David Hume Part. 1. du Commerce en general Chap. 15.

(a) Nos Cloîtres modernes ſont ſans-doute de fort mauvaiſes inſtitutions: mais on a lieu de ſoupçonner

simo del Monacato, per i motivi da me allegati nel secondo Tomo della prima Parte di questa mia Replica, pure più decisivamente negò, che il Celibato fosse tanto contrario alla Popolazione, quanto si crede comunemente; e provò la sua negativa con i soprannotati verissimi Principj suoi, che la maggiore o minore Popolazione di uno Stato, dipenda dalla maniera di vivere più o meno frugali i Popoli, che ne sono gli abitatori; dimostrandolo col paragone di un Convento di Monaci, con la Casa di un Gentiluomo privato, che avesse le stesse rendite, spese da questi in Cavalli, in Cani, in Cuochi, in Servidori, in Camerieri, e in Cameriere, senza moltiplicare il numero de' Cittadini. Ch' è quanto basta a verificare la Proposizione, che lo Stato Monastico, non sia contrario, quanto si crede comunemente, a popolare gli

---

ner qu' anciennement chaque maison d' Italie, & problablement des autres parties du Monde, étoit des éspeces de Couvens. Et quoique nous ayons lieu de déteſter ces fondations superstitieuses, comme des pépiniéres de faineans, de gens inutiles au Public, où l' on opprime sous un pouvoir tyrannique les hommes & les femmes, qui y sont detenus, il n' est neanmoins pas bien sur que ces fondations soient aussi contraires à la *populosité* d' un Etat, qu' on pourroit se l' imaginer. Si les terres qui appartiennent à un Couvent étoient données à un Gentilhomme, il en depenseroit en cheveaux, en chiens, en palfreniers, en laquais, cuisiniers, valets-de-chambre, & femmes-de-chambre, & sa maison ne four-

Digitized by Google

gli Stati. Ma se è vero, che la loro Popolazione dipende dalla copia de' mezzi da vivere, avrebbe dovuto usare la maggiore ingenuità di aggiugnere le tante porzioni di Eredità, che gl' Individui di ciascun Convento di Monaci rinunziano alle loro Famiglie, per abilitarle ai pesi del Matrimonio, e alla educazione delle loro proli; le limosine, che fanno delle rendite de' loro Conventi, per effetto della loro parcità, che gliene fa ritenere il solo necessario alla sobria vita, che menano; e finalmente i tanti stipendiati ad assistergli ne' diversi ministerj concernenti la cura, la difesa, le provvidenze, e il governo della loro Comunità; che sono tutte cose conferenti alla Popolazione. Per altro, in tutto il rimanente, che l' Anonimo Riflessivo scrive nella sopraccitata sua sciocchissima Lettera, inserita nella sua pazza Riforma d' Italia

fourniroit pas plus de Citoyens que le Couvent.... Nos decouvertes modernes n' ont-elles servi de rien pour faciliter la subsistance des hommes, & conſequemment la multiplication de leur eſpéce? Nôtre adreſſe ſuperieure dans les Arts mécaniques, la découverte d' un nouveau Monde, par où le Commerce a acquis une ſi vaſte étendue, l' établiſſement des Poſtes, l' uſage des Lettres de change, tout cela ſemble devoir être d' un uſage infini pour l' encouragement des Arts & de l' Induſtrie, & pour la multiplication des Hommes. Si nous venions à perdre tous ces avantages, quel échec ne feroit-ce pas pour tous les Arts, & quelle multitude de familles ne periroient pas auſſitôt de faim & de miſére? Il ne

Digitized by Google

per farne un Capitolo ſeparato, ch' è il ſedicesimo, conviene il Signor *Hume* con l' Autore della ſoprannotata Operetta trattante della *Chieſa e della Repubblica ne' loro limiti*, e moſtra di avere letti, e minuzzati bene Titolivio, Polibio, Tacito, Floro, Strabone, Diodoro Siculo, e gli altri Scrittori antichi: le cui opinioni, ſopra la Popolazione de' tempi andati, che il mio dolce Anonimo ha traſcritte, ſenza Critica, dal ſopraccitato Libercolo trattante *La Differenza del numero degli Uomini ne' tempi Antichi e Moderni*, eſaminando giudizioſamente, dimoſtra,

---

ne paroît pas vraiſemblable que nous puſſions reparer cette perte par aucun autre moyen. Avons-nous lieu de croire que la Police des Anciens fût en rien comparable à celle des Modernes, & que la Sureté publique fût ſi bien établie chez les premiers que chez les derniers? Je ſuis perſuadé, que quiconque examinera la choſe ſans prevention, nous donnera la préférence à cet égard. Ainſi en comparant le tout enſemble, il ne paroît pas poſſible de decouvrir aucune raiſon valable, pour quoi le Monde auroit été anciennement plus peuplé qu' il n' eſt à preſent. L' egalité des biens, chez les Anciens, la liberté, le peu d' etendue de chaque Etat, ſont à-la-verité de circoſtances favorables à la propagation: mais leur guerres étoient plus ſanglantes, plus deſtructives; leurs Gouvernement plus factieux, plus ſujets au changement; ils n' avoient que peu de Commerce, & de Manufactures; & leur Police générale étoit lache & irreguliére. Ces deſavantages ſemblent former un contrepoids ſuffiſant pour balancer les avantages ci-deſſus, & favoriſent l' opinion contraire à celle,

mostra, essere plausibili le ragioni del prefato Autore, per provare, che sia *un Problema da non potersi facilmente risolvere, senza la certezza di alcuni dati, se il Celibato osservato da' Preti, e da' Frati della Comunione Romana, sia tanto contrario alla Popolazione, quanto comunemente si crede*: e negando assolutamente, che fosse stata più numerosa la Popolazione degli Uomini, che precedettero il Cristianesimo, e con esso l' Ecclesiastico Celibato, per la mancanza ch' ebbero de' tanti mezzi, che si hanno oggidì di procurare onde sussistere e vivere, massime dopo la sco-

 verta

---

celle, que l'on a communement sur cette matiére.

Mais dira-t-on, les raisonnemens ne servent de rien contre les faits: S' il paroît que le Monde ait été alors plus peuplé qu' à present, nous pouvons conter que nos coniectures sont fausses, & que nous avons omis quelque circostance importante dans la comparaison. J' avoue ingenument que tous les raisonnemeres que nous venons de faire, ne decident point la question, ce sont de foibles coups portés dans cette espece de combat. Mais malheureusement la discussion des faits ne peut guére nous mener à une plus grande décision. Les faits que ces anciens Auteurs nous fournissent, sont si incertains, si imparfaits, qu' on ne peut fonder là-dessus aucun jugement definitif. La chose d' ailleurs ne peut guére être autrement, puisque les faits mêmes, qu' il faut opposer à ceux-là, en supputant la grandeur des Etats modernes, sont si éloignes d' être absolument certains & avérés . . . . . Il faut remarquer que toutes les espéces de nombres sont incertaines dans les anciens Manuscrits, & ont été plus sujet-

tes

verta del nuovo Mondo, dopo la perfezione acquistata dalle Arti Meccaniche, dopo esteso sì mirabilmente il Commercio, dopo la instituzione delle Poste, dopo l'invenzione delle Lettere di Cambio, che sono tutte cose, le quali servono ad incoraggiare le Arti, e l'Industria, e a facilitare la moltiplicazione del Genere Umano con i profitti, che ne derivano; passa seguentemente a provare l'incertezza delle relazioni degli Scrittori prefati sopra l'esagerato numero de' Popoli antichi, dalla facilità di avere potuto sbagliare, nel trascrivergli, i Copisti, non

---

tes à être corrompues qu' aucune partie du texte; & cela par un raison fort simple. C'est que les alterations des mots ou de phrases étant contraires au sens ou aux regles de la Grammaire, peuvent être aisement apperçues & corrigées : mais il n' en ait pas de-même à l'égard des nombres, qui n' ont rien de commun avec le sens du Discours, ni avec les régles de la Grammaire . . . .

Par rapport aux tems reculés, le nombre de peuple marqué par les Ecrivains est souvent ridicule, & hors de toute créance. Les Citoyens libres de *Sybaris* étoient en état de former une armée de 300, 000 hommes, & sortirent en effet en pareil nombre pour combattre. Ils recontrerent pres de *Siagre* 100, 000 Citoyens de *Crotone*, autre Ville de *Grèce* voisine de *Sybaris*, on en vint aux mains, & ceux-là furent defaits. C'est ainsi qu' en parle *Diodore de Sicile*, & il en parle trés-serieusement. *Strabon* marque aussi le même nombre de *Sybarites* . . . . .

Polybe dit, que dans l' espace entre la premiére

non essendo l' Abaco suggetto alle regole della Grammatica, come le alterazioni delle frasi, e delle parole; dallo studio de' varj Governi d'incoraggire i Soldati proprj ne' tempi di Guerra, e di atterrire i contrarj; dalla vanità in somma, dalla venalità, dalla credulità, e dall' adulazione de' Capitani, e degli Storici, che ne registrarono i fatti: e finalmente smentisce le iperboliche e paradosse relazioni loro con altri fatti, ch' essi stessi riferiscono nelle Storie, che compilarono, e con i quali ne rendono sospetta almeno la verità, se pure non la distruggono. Es-

re & la seconde Guerre *Punique*, les *Romains* étant menacés d' une invasion du côté des *Gaulois*, firent le denombrement de leurs forces, & de celles de leurs Alliés, & ils trouverent 700,000 hommes capables de porter les armes. C' est beaucoup; & si l' on y ajoûte les Esclaves, celá fera plus que tout ce Pays ne contient aujour d' hui d' habitans. Ce calcul semble être fait avec quelque exactitude, & *Polybe* entre à cet ègard dans un assez grand dètail. Mais ne pourroit-il avoir exagerè ce nombre pour animer & encourager ce peuple?

Diodore fait monter ces mêmes forces à environ un million d' hommes. Cette difference est fort suspecte. Il suppose aussi comme une chose decidée, que l' Italie ètoit alors plus peuplée que de son tems: autre circostance fort suspecte. Car qui croira que les habitans de cette Contrèe eussent diminuè depuis la premiere Guerre Punique jusqu' aux Triunvirats?

Jules Cesar, suivant *Appien*, combattit quattre millions de *Gaulois*, en tua un million, & en fit un autre prisonnier de Guerre. Supposè qu' on ait pu

ſi ci raccontano, eſempigrazia, che così in Italia, come altrove, nel ſecondo Secolo della Chieſa, e propriamente ſotto l' Imperio di Pertinace, che fu creato Imperadore verſo l' Anno 192, vi aveva moltiſſime Terre incolte, le quali furono offerte da quel Principe a chiunque l' aveſſe voluto cultivare, eſentandole da ogni peſo di Dazio: che ſotto l' Imperio di Aureliano, vale a dire, verſo la fine del terzo Secolo, e dopo la perſecuzione di Decio, quando da alcuni ſi vuole, che foſſe nato il Monacato, eranvi nella Toſcana ancora de' gran Terreni deſerti,

---

pu ſavoir bien au juſte le nombre des combattans des Armées ennemies, & celui des morts, ce qui n' eſt nullement poſſible; comment pouvoit-on ſavoir combien de fois le même homme revenoit dans les Armées, ou diſtinguer les vieux ſoldats des nouveaux? Des calculs ſi hazardès & ſi exagerès ne meritent aucune attention, particulierement quand l' Auteur ne marque pas les expediens qu' on a employès pour parvenir à la connoiſſance de ces nombres....

Examinons, maintenant *Rome* & l' *Italie* par rapport à la quantité d' habitans, raſſemblons tous ces rayons de Lumiere èparpillès dans les anciens Auteurs, & nous trouverons à la fin du compte qu' il eſt bien difficile d' etablir une opinion fixe ſur cette matiere, & nous ne verrons aucune raiſon qui puiſſe appuyer les calculs exagerès & tant prônes par les Modernes....

Voici le meilleur principe ſur quoi l' on puiſſe appuyer quelques conjectures touchant la grandeur de Rome. Nous apprenons d' *Herodien*, qu' *Antioche* & *Alexandrie* n' ètoient guère inferieurs à Rome....

Digitized by Google

ti, che quell' Imperadore disegnò di convertire in Vigne, onde i Romani non avessero avuta carestia di Vino, e la loro Capitale, con le sue vicinanze, si fossero sgravate di abitatori superflui: e che così per la Toscana, come per tutta la Gallia Cisalpina, che oggi chiamasi Lombardia, erano sparse numerosissime mandre di Porci. E questa grandissima disolazione di tante contrade Settentrionali d' Italia, per non parlare dell' altre Regioni dell' Europa, dell' Asia, e dell' Africa, dice bene il Signor Hume nel suo sopraccitato Discorso, che sia una dimostra-

me..... Il y a un passage dans *Herodien*, qui est un peu surprenant. Il dit positivement, & sans detour, que le Palais de l' Empereur étoit aussi grand que tout le reste de la Ville. Ce Palais c' étoit la Maison d' or de Neron, que *Svètone*, & *Pline* representent en effet d' une étendue prodigieuse; mais la force de l' imagination ne sauroit nous faire concevoir qu' il égalât une Ville telle que *Londres*....

Il paroît par le même Historien, qu' il y avoit alors bien de terres incultes, & dont on ne faisoit aucun usage; & il loue beaucoup *Pertinax* d' avoir offert ces Terres, soit en *Italie*, soit ailleurs, à quiconque voudroit les défricher, les affranchissant de tout droit & impôt: *Des terres incultes, & dont on ne faisoit nul usage*. C'est une chose inouïe dans toute la *Chrestienté*, excepté peut être dans le fond de la *Hongrie*, où l' on m' a dit, qu' il n' en manquoit pas de cette espèce. Celà, je l' avoue, repond mal à ce grand nombre de peuple de l' Antiquité, dont nous avons tant de fois les oreilles rebattues.

Nous apresons de *Vopiscus*, qu'il y avoit dans l'*Etru-*

ſtrazione dell' accenſione di Fantaſia, con la quale gli ſteſſi Scrittori, che concordemente l' atteſtano, eſagerano poi la ridicola ed incredibile moltitudine di Uomini già vivuti, quando tanti Terreni deſerti non potevano rendere le produzioni, che rendono di preſente alla ſuſſiſtenza loro; e con la quale tanti Scrittori Moderni, e nemici del Monacato, o piuttoſto del Criſtianeſimo, che leggono gli antichi ſenza eſame di buona Critica, vogliono dare ad intendere ai babbuaſſi ſimili a loro, che la Popolazione preſente degli Stati Cattolici ſia rimaſa pregiudicata nel ſuo numero dall' Eccleſiaſtico Celibato.

Io del Diſcorſo del prenotato Ingleſe contraddittore dell' altro ſuo Nazionale Scrittore, la cui Sentenza, ſopra la maggioranza della Popolazione antica alla moderna, redarguiſce giudizioſiſſimamente, ne ho appena allegati alcuni pochi

---

l'*Etrurie* beaucoup de bonnes Terres incultes, que l' Empereur *Aurelien* avoit deſſein de convertir en Vignobles, a fin de procurer au Peuple *Romain* une plus grande abondance de Vin. Expedient très-propre à depeupler la Capitale & les environs.

Il ne ſera pas hors de propos de rapporter ici la remarque que *Polybe* fait ſur les grands Troupeaux de porcs que l'on rencontroit dans ce que nous appellons la *Lombardie*, & la *Toſcane*, & de la manière dont ont les faiſoit paître dans ce temps-là. „ Il y a, dit-il, de grands Troupeaux de cochons „ dans toute l'*Italie*, & il y en avoit encore davantage autre fois dans l'*Etrurie* & la *Gaule Ci-* „ *ſalpine*. Un ſeul Troupeau eſt ordinairement de „mil-

pochi Paſſi, che ci ſono ſparſi, quanto mi è ſembrato baſtare a confondere le anſanie del Babbuaſſo Anonimo Rifleſſivo, e a dimoſtrare quanto più ſavio di lui ſia ſtato l' Autore del più volte citato Libro parlante *Della Chieſa, e della Repubblica ne' loro limiti*, nell' aſſeverare, non eſſere coſa facile a deciderſi, ſe il Celibato Eccleſiaſtico della Comunione Romana, abbia pregiudicata la Popolazione negli Stati de' Principi, che la mantengono. E altro che le ingiurie, che i diſprezzi, e che le villanie da lui ſcritte dalla faccia 464, alla 470, nel Capitolo ſedicesimo della ſua beſtiale Riforma d' Italia, altro che così fatte inciviliſſime maniere di procedere ci volevano, dico, a ribattere le ragioni del prefato Autore, che ho chiamato più ſavio, non già più religioſo; perchè ſi è riſtretto a trattare, ſecondo i ſoli Principj della Mondana

„ mille cochons, ou davantage. Quand un de ces „ Troupeaux en rencontre un autre en paſſant, ils „ ſe mêlent enſemble. Quand on veut les ſeparer, „ on ſonne du cor, & alors ces animaux, accoutumès à ce ſignal, accourent chacun du cotè où ils „ entendent le cor de leur Gardien. Au lieu que „ chez nous en *Grece*, s' il arrive que des Troupeaux de cochons ſe melent enſemble dans quelque „ Forêt, celui à qui le plus nombreux appartient, „ ſaiſit habilement l' occaſion de les emmener tous; „ car les Voleurs ſont adroits à dèrober les pourceaux qui ſe ſont ècartès de leur Gardien pour „ chercher leur pâture.

Ne peut-on pas inferer de ce recit, que le Nord de

dana Politica, un Articolo, qual è quello del Celibato Criſtiano, che dalla faccia 45, alla 89, del primo Tomo della prima Parte di queſta Replica, e dalla 717, alla 720, del Tomo ſecondo, e ſparſamente altrove, ho dimoſtrato, eſſere d'inſtituzione Divina, e un Articolo della Credenza Cattolica, confeſſato e ſeguito per molti Secoli da quelle medeſime Chieſe, che ora ſi chiamano Riformate e Proteſtanti.

Una delle ragioni del prefato Autore (a) per non ſapere decidere, ſe il Celibato Eccleſiaſtico e Criſtiano abbia o no pregiudicato alla Popola-

---

de l' *Italie* étoit alors beaucoup moins peuplé & moins cultivé qu' il ne l' eſt preſentement? Comment de grands Troupeaux de cochons pourroient ils paître aujourd' hui dans un Pays ſi rempli d' enclos, ſi ſemé de grains, ſi entrecoupé de champs cultivés, ſi couvert de Vignobles & d' arbres fruitiers? Il me ſemble que la relation de *Polybe* a beaucoup plus de rapport avec cette œconomie qu' on voit regner dans nos Colonies d' *Amerique*, qu' avec celle de nos Contrées d' *Europe*. Mr. David Hume Diſcours X. ſur le Nombre des Habitans parmi les Nations anciennes.

(a) Se il Celibato oſſervato da' Preti, e da' Frati della Comunione Romana, ſia tanto contrario alla Popolazione, quanto ſi crede comunemente, è tuttavia un problema da non poterſi facilmente riſolvere ſenza la certezza di alcuni Dati. E primieramente biſognerebbe ſapere qual foſſe la Popolazione antica contenuta nella eſtenſione, dentro la quale è racchiuſo preſentemente il Cattoliciſmo, per confrontarla con la moderna..... E' da riflettere per altro, che la Popolazione creſce in ragione del-

Digitized by Google

polazione, dopochè fu predicato da Gesucristo, e dagli Apostoli come una virtù sublime di quanti avessero ricevuto da Dio il dono di osservarlo, credo che, mondanamente, l'abbia menata buona il Signor David Hume favorito Scrittore del nostro Anonimo, e non so perchè da lui non seguito nella ben fondata sua sentenza, che la Popolazione moderna superi l'antica tanto esagerata dagli Scrittori de' tempi andati, e da alcuni de' tempi nostri: ed è, che si debba prima sapere, se sia non solamente incerta, ma favolosa la prodigiosa moltitudine degli Uomini vivuti prima dell'Evangelio, la cui predicazione è la vera data di quel Celibato, del quale si quistiona, per potere avere nella cognizione dell'antica, la misura proporzionale della Popolazione moderna. E questa ragione si è già veduto di quanta forza sia stata, se esaminata da uno

---

la coltura delle Terre, e delle Arti; perchè lì si propaga il Genere Umano, ove non sono ostacoli per la sussistenza. Erodiano racconta, che ne' suoi tempi vi erano nell' Imperio Romano molte Terre inculte, delle quali non si faceva alcun uso; e loda molto Pertinace nell' avere offerto tali Terre, tanto nell' Italia, che altrove, a chiunque avesse voluto ridurle a cultura, rendendole di più libere da ogni Dazio, ed imposta. Vopisco, che nell' Etruria vi erano molte buone Terre inculte, e che l' Imperadore Aureliano disegnava di convertirle in vigne, per procurare al Popolo Romano una più grande abbondanza di Vino. Polibio osserva, che nella Lombardia e nella Toscana, vi s' incontravano gran bran-

chi

uno Scrittore più accreditato assai, che non è l' Anonimo Italiano, sebbene ugualmente irreligioso, gli ha fatto risolvere il Problema nella soprannotata maniera. A chi ora si debbano i derisorj titoli di *Fra Guccio Imbratta*, di *Fra Guccio Balena*, e di *Fra Guccio Porco*, ch'egli è ito pescando nel *Boccaccio*, per dare a mostra la sua Filosofica maniera di scrivere e di pensare, applicandogli ad uno, che certamente si è dato a conoscere più giudizioso di lui, che si ha fatto imboccare dai nomi di Polibio, di Tito Livio, di Floro, di Strabone, di Diodoro Siculo; le cui iperboliche relazioni sopra la moltitudine degli Uomini antichi ha lette nel sopraccitato Autore, trattante *La Differenza del numero degli Umani Individui ne' tempi antichi e moderni*, sono state già confutate dal Signor Hume, e le ci ha voluto vendere come le ha comprate: a chi, ridico, si debbano i prenotati

---

chi di Porci; dal che se ne può inferire, che vi erano molti boschi, e poco terreno coltivato. Confrontando ora quei tempi con i nostri, noi certamente siamo superiori agli antichi, perchè la coltura delle Terre è notabilmente migliorata e cresciuta, e le Arti, e le Manifatture incomparabilmente aumentate: perchè la scoverta di un nuovo Mondo, avendo accresciuto il Commercio, si è aperto un maggior Campo per rendere più fruttuosa l'industria: ed ecco nuovi mezzi per nutrirsi; ed in conseguenza tanti incoraggiamenti agli Uomini per la loro moltiplicazione.... La Chies. e la Repub. ne' loro lim. cap. 13.

Digitized by Google

ti derisorj titoli, ad ognuno sarà facile di decciderlo.

Le altre ragioni poi, che tragge l' Autore (a) dell' Opera intitolata, *La Chiesa e la Repubblica ne' loro limiti* dalla Storia degli antichi Popoli, non sono meno decisive del maggior numero de' moderni. Ognuno sa che la incredibile moltitudine degli Schiavi trai Popoli antichi superava di molto quella de' liberi Cittadini, così trai Greci, come trai Romani. Seneca nel suo Libro della Tranquillità dell' Animo ci riferisce di Demetrio Pompeano Liberto del Gran Pompeo, e divenuto più ricco del suo Padrone, che avesse mantenuti tanti schiavi, che cotidianamente glien' era rappresentato il catalogo, per informarlo degli assenti, de' morti, e de' sostituiti: ed Ateneo nel Capitolo diciannovesimo del Sesto Libro de' *Filosofanti cenando*, o de' *Deipnosofisti*, dopo avere numerati i Servi di molte Repubbliche, in quella de' Romani assicura, che oltre ai mantenuti a spese del Pubblico, vi aveva de' privati aventine, chi diece, e chi ventimila; *non quæstus & proventus gratia, ... verum magna ex parte, ut Romano-*

(a) .... Pare che la Popolazione moderna debba eccedere la Popolazione antica, tutto che Uomini celebri abbiano pensato diversamente. Nè può togliere la differenza il numero de' Celibi Ecclesiastici; perchè in antico, oltre il gran numero de' Servi, ai quali non era permessa l' unione con le Ancille, che col consenso de' Padroni, i quali in tal

manorum cuique comitum anteambulonum, & assectatorum ingens sit numerus. Dimanierachè così fatta moltitudine di Schiavi, aggiugne, che più volte si fosse ribellata, e avesse posto a pericolo la Repubblica, così nell' Italia, come nella Sicilia, dove si accesero nello spazio di sopra cinquant' Anni niente meno, che tre Guerre Servili. Ora di così fatti Schiavi, de' quali il sopraccitato Inglese David Hume, seguito eziandio dal nuovo Circonscrittore de' limiti della Chiesa, e della Repubblica, dice nella sopraccennata Confutazione della maggiore Popolazione antica, che ogni Stato Antico ne aveva due terzi, che con l' altro di Cittadini Liberi, e di avventiticci, o stranieri, facevano il pieno della loro Popolazione; di così fatti Schiavi, ripeto, dice il Circonscrittore prefato, sciocamente redarguito dall' Anonimo Riflessivo e Riformatore, che non solevano congiugnersi carnalmente con le Ancelle, senza il consenso de' loro Padroni; i quali non potevano darlo che a pochi, quando lo avessero loro consentito le proprie sostanze, alle cui spese vivevano. E a questo impedimento della Popolazione aggiugnendo

tal cosa si regolavano a forma delle loro forze in sostentargli, vi era un costume, che per non caricarsi di una troppo numerosa famiglia, si esponevano i Neonati, e non vi erano Spedali per raccettarli: onde tal uso compensa più che bastantemente il Celibato de' moderni, con questo divario per altro, che con la esposizione perivano i figli, e venivano

gnendo l'altro della esposizione, o sia del getto che facevano gli stessi Cittadini liberi poveri de' loro figliuoli appena nati, quando non ci erano ospedali, che gli avessero ricettari, ne inferisce la desolazione maggiore di abitatori, che non produce il Celibato Ecclesiastico.

Ma avrebbe dovuto aggiugnere, ai due prenotati, quell'altro impedimento, che l'erudito Eineccio, (a) trattando delle Antichità Romane, dice, che avesse dato alla Popolazione tra' Romani de' tempi andati, l'abborrimento, che si

---

nivano tolti allo Stato tanti Cittadini, che potevano essere utili alla loro Patria; laddove nel sistema moderno, benchè per l'ordinario non si faccia che tanti ozioſi politici, non si può negare, che alcuni di essi non abbiano fatto, e non facciano de' beni allo Stato, per mezzo delle Arti, e delle Scienze. La Chiesa e la Repub. ne' loro lim. cap. 13.

(a) Plurimi Romanorum, dici non potest, quantum a nuptiis abhorruerint. Causæ hujus rei variæ: amores furtivi, luxuria Matronarum, de qua eleganter Plaut. *Mil. Glorios. III. 1. v. 92. seq.* & præcipuæ illa orbitatis præmia, quæ toties celebrant veteres. Colebantur ejusmodi Μισογάμοι ab omnibus, viaque ipsis ad honores & commoda patebat, nemine illis negante suffragium, ob hereditatem quam quisque spe devoraverat. Unde lepide Senex ille Platomenes apud Plautum Mil. Glorios. III. v. 111. seq.

Quando habeo multos cognatos, quid opus mihi sit liberis?

Nunc bene vivo ac fortunate, atque ut volo, atque animo ut lubet.

Mea

ſi aveva per le nozze, e per la cura de' figliuoli, la cui obbligazione doveva derivarne naturalmente. Per lo quale abborrimento, il quale nota, ch'era fomentato dalla sfrenatezza di una diſſoluta libidine cercante diletti e amori vaghi e furtivi; dalla luſſuria delle Matrone, e dalla

---

Mea bona morte cognatis dicam, inter eos partiar.
Illi apud me edunt, me curant, viſunt quid agam? & quid velim?
Priuſquam lucet, adſunt, rogitant, noctu ut ſomnum ceperim?
Eos pro liberis habeo: quin mihi mittunt munera:
Sacrificant: dant inde partem majorem mihi, quàm ſibi:
Adducunt ad exta: me ad ſe ad prandium, ad cœnam vocant:
Ille miſerrimum ſe retur, minimum qui miſit mihi.
Illi inter se certant donis: ego hoc muſſito mecum:
Bona mea inhiant, certatim mittunt dona & munera.

Sed & de ſuo tempore conqueritur Plin. *Hiſt. Nat. XIV. proœm. Cœpiſſe orbitatem in auctoritate ſumma & potentia eſſe, captationem in quæſtu maximo.* Et Seneca *Conſolat. ad Martiam cap.* 19. *In Civitate noſtra plus gratiæ orbitas confert, quàm eripit. Adeoque ſenectutem ſolitudo, quæ ſolebat deſtruere, ad potentiam ducit, ut quidam odia filiorum ſimulent, & liberos ejurent, & orbitatem manu faciant.* Addi merentur Petron. *Satyr. p.* 106. ubi Romanorum mores ſub Crotoniatarum nomine ſale ſatyrico defricat, ut & Tacitus *Annal. XIII.* 52. *De Moribus German. XX. Ammian. Marcellin. XIV.* 19. Denique & erant qui Philo-

dalla malizia degli adulatori amici, uccellanti alle eredità degli Uomini ricchi, e per esse facendo a gara in servirgli, in assistergli, in favorirgli, e in andare a' versi loro fino all' ultima decrepitezza; ci fa sapere, che disolato e disertato l' Imperio Romano di abitatori per le

Philosophiæ causa abstinebant a Matrimonio, exemplo veterum Thaletis, Pythagoræ, Democriti, Platonis, Zenonis Cittici, Epicuri. Ita sane & recentiores in Orbe Romano Philosophi sibi putabant faciendum, veluti Apollonius Tyanensis, Epictetus, Plotinus, Porphyrius, Proclus. Vid. Philostrat. *Vit. Apollon. I.* 10. Marin. *Vit. Procli cap. XVII. p.* 59. & ibi Cl. Fabric. Quæ cum ita se haberent, non mirum profecto est, adeo abhorruisse Romanos a nuptiis quærendisque liberis, ut præmiis essent ad conjugia ineunda invitandi. Fusius hæc illustravimus in *Comment. ad L. Jul. & Pap. lib.* 1. *cap.* 2.

Equidem jam libera Republica, & pœnas cœlibatus, & fecunditatis præmia fuisse, certissimum est. Legum ejusmodi & a Senatu & a populo conditarum meminit ipse Augustus Orat. ad cœlibes apud Dionem Cassium *Hist. LVI. pag.* 660. Solebant & Censores dare operam ne cœlibes essent in Urbe, atque hinc mulctam exigere ab iis, qui, nulla ducta uxore, ad senectutem perveniissent. Ea mulcta dicebatur *Æs uxorium*. Festus, Voce *Uxorium*: *pag.* 478: *Uxorium pependisse dicitur, qui, quod uxorem non habuerit, æs populo dedit*. Qua in re rigida imprimis ac severa fuit censura M. Furii Camilli, & M. Postumii Albini Regillensis, Anno V.C. CCCL, de qua Plutarch. *Vit. Camill. pag.* 129. & Valer. Max. II. 9. 1. Ita & Anno IↃCXXII. Q. Cæcilius Metellus Macedonicus omnes uxores ducere coegit liberorum

lunghe Guerre Civili, che seppellirono la Repubblica con la Dittatura di Giulio Cesare vincitore di Pompeo, col famoso Triumvirato, e finalmente con la Monarchia assoluta di Ottaviano Augusto; questi stimò di doverlo ripopolare, ricordando tutte le Leggi antiche promovitrici della procreazione de' figliuoli, fatte dai primi Re di Roma, e dal Senato e dal Popolo durante il succeduto Governo repubblicano; e proponendole al Popolo e al Senato a più riprese, per ottenere, che si fosse gustata la famosa sua Legge Giulia *De maritandis Ordinibus*; siccome l'ot-

---

berorum quærendorum causa, & tum habuit orationem, cujus partem servavit Gellius Noct. Att. II. 6. quæque digna visa Augusto, quam in Senatu repeteret, quum suaderet Legem Iuliam de maritandis ordinibus. Sveton. Aug. LXXXIX. Nonnumquam Censores cœlibes etiam in quatuor tribus urbanas, cæteris inhonestiores, maritos & parentes in rusticas, tanquam nobiliores, describebant. Liv. XLV. 15. Nec pœnis tantum, sed & præmiis ea in re utebantur veteres, & in primis honoribus Cives invitabant ad ducendas uxores, ceu patet ex insigni oratione P. Scipionis Censoris Anno V.C. IↃLIIII. apud Gell. *Noct. Att. V.* 19. ubi etiam ille pravus mos reprehenditur, *Quod filius adoptivus patri adoptatori inter præmia patrum prodesset*.

At paulo post tamen & Julio Cæsari legibus promovenda visa est πολυτεκνία Civium. Jam in Consulatu, quem cum Bibulo gessit, agrum Campanum divisit extra sortem XX. millibus Civium, quibus terni plurisve liberi essent. Sveton. *Jul.* XX. Appian. *de Bello Civil. II. pag.* 433. Postea ubi bellum Civile de-

l'ottenne di fatto, sebbene con la moderazione delle pene, che minacciava a chi non avesse dato opera ad ammogliarsi, e a maritarsi degli Uomini e delle Donne, e con l'aumento de' premj a chi avesse prodotti più figliuoli allo Stato. Sebbene aggiunga, che non gli fosse riuscito di pubblicarla, nè anche così moderata quanto alle pene, e addolcita con l'aggiunzione de' premj, se non se dopo lo spazio di Anni ventuno, per lo tumulto degli scostumati resistenti; che dovevano essere molti e potenti; e che in fine l'avesse fatta confermare dall'altra Leg-

detonuerat, acto censu, tantam deprehendit in Urbe solitudinem, ut, teste Appiano *de Bello Civili*, *II. p.* 492. dimidio minus capitum censeretur, quàm ante bellum Civile. Unde denuo præmia proponenda existimabat iis, quibus plures essent liberi. Dio Cass. *Hist. XLIII. pag.* 256. Sveton. Jul. XLII. Sed, eo paulo post interfecto, non diu admodum leges istæ salubrimæ viguerunt.

At multo magis hæc cura Augusti subiit animum, qui tamen non nisi post multa molimina solitudini isti invenit remedium. Primum id egit Anno V. C. DCCXXV, quo censum cum Agrippa, tamquam Præfectus morum, egit. Grut. *Inscript. p.* CCXXX. Nam ex eo demum tempore sexto inito Consulatu, potentiæ securus, quæ Triumviratu jusserat, abolevit; deditque jura, queis pace, & Principe uterentur: *Arctiora ex eo vincula, inditi Custodes, & lege Papia Poppæa præmiis inducti.* Tacit. *Annal. III.* 28. Ex quibus tamen verbis Lips. in *Excess. ad* Tac. *Ann. Lib. III. litt.* C. male colligit, jam sexto illo Consulatu Augustum rogationem

ge *Papia Poppea* altri sei Anni dopo, quando, dice, che avesse avuta la sua esecuzione. Tanto era l'odio, che avevano i Romani per i pesi del Matrimonio; nè mica per amore della Castità, che non era virtù della loro falsa Religione, ma per desiderio e compiacenza di scapricciarsi nelle loro disordinate e insaziabili concupiscenze, come, quando, e con chi fosse loro piaciuto, sfogandole: dimanierachè la sopraccennata Legge, che proibiva l'incontinenza della libidine, e richiamava gli uomini all' uso moderato della facoltà di moltiplicare piacevolmente

---

nem ad populum tulisse. Incertum enim hoc esse ostendimus *in Comm.* ad L. Juliam & Papiam, lib. I. cap. 3. Saltim si quid sexto Consulatu egit Augustus, tum quidem nihil profecisse videtur.

Decennio post Ann. V. C. DCCXXXVI. denuo eandem rem egit, lata celeberrima illa Lege Julia *de maritandis ordinibus*, qua & innuptis arctiores pœnas statuit, & nuptiis liberorumque procreationi proposuit præmia. Dio Cass. *Hist. LIV. p.* 608. Dici non potest, quantis cum difficultatibus tunc colluctandum esset Augusto. Quamvis enim Orationem Metelli, de qua supra, in Senatu haberet, Sveton. Aug. LXXXIX. *Epit. Liv. LIX.* magno tamen Patrum consensu ei acclamatum est, teste Dione Cassio, sequutum tamen SC. de ferenda lege, de quo Horat. Epod. XVIII. v. 17.

Diva, producas sobolem, Patrumque,
Prosperes Decreta super jugandis
Feminis, prolisque novæ feraci
Lege marita.

Sed licet tum Augustus tam certus esset de successu

mente la loro razza, secondo le intenzioni dell' Autore della Natura, impropriamente si allega dai moderni politici contra il Celibato Cristiano ed Ecclesiastico, ch' è una virtù di pochi, che ne ricevono da Dio la forza di praticarla, importante l' astinenza da ogni congiungimento carnale con qualunque Donna; siccome impropriamente chiamavasi Celibato quello, che, con essa, fu proibito agli Antichi Romani.

Che dice ora l' Anonimo Riflessivo, e Riformatore, de' tanti impedimenti della Popolazione, che la inumanità e la dissolutezza de'

su hujus rogationis, ut legis hujus in antecessum meminerit in luculenta Inscriptione apud Grut. pag. CCCXXVIII. 1. quam nos supplevimus illustravimusque *in Comment. ad L. Jul. & Pap. ibid.* Legem tamen perferre ne tum quidem potuit præ tumultu recusantium. Sveton. Aug. XXXIV. Eoque respicit Propertius II. 7.

Gavisa est certe sublata Cynthia lege,
Qua quondam edita flemus uterque diu,
Ne nos divideret.

Repetitis tamen aliquoties rogationibus, ita demum perlata est, ut adempta lenitave parte pœnarum, auctisque præmiis, vocatio triennii concederetur. Sveton. *Aug.* XXXIV. Triennio vero illo circumacto, denuo biennii data est vocatio; adeoque lex illa *de maritandis ordinibus* demum Anno DCCLVII. Sex. Ælio & C. Sentio Saturnino Coss. perlata, annoque DCCLXII. per legem Papiam Poppæam confirmata, vires suas exserere cœpit. Dio LVI. p. 661.

Nimirum vicerat cœlibatus orbitatisque amor, adeo ut Ann. V. C. DCCLX. equites Romani magnopere

ſuoi buoni Romani le davano, quando erano eſſi i Padroni di tutto il Mondo conoſciuto ſotto l'Imperio di Auguſto; e anche prima, quando la loro ambizione lo diſolò di Abitatori in tante Guerre, che moſſero ſucceſſivamente alle Nazioni vicine, e alle più lontane? E la Filoſofia di chi meriterà meglio di eſſere irriſa, come quella di *Fra Guccio Porco, quando baleccava in Cucina a ragionare con la Nuta*; la ſua, che ſi rimbecca e ſi rimpolperta quella dell'Ingleſe confutato dall'altro ſuo Nazionale David Hume, ſenza aver letta la Critica giudizioſa, che queſti ne ha fatta, non che gli Autori, che quegli cita, e dai quali vuol egli darci a credere

---

gnopere de abroganda hac lege laborarent. Tunc quidem Auguſtus inſignes illas habuit Orationes tam ad cœlibes, quàm ad conjuges, quas ſervavit Dio Caſſ. LVI. *p.* 656. *ſequ.* Add. Svet. Aug. XXXV. At ſtatim Ann. V. C. DCCLXIII. ferri juſſit legem Papiam Poppæam, quæ in jure noſtro etiam Lex Julia & Papia adpellatur, quia in eam Juliæ iſte rogationes pleræque confluxerant. Tulerunt hanc Legem ad populum M. Papius Mutilus, & Q. Poppæus Secundus Conſules ſuffecti, quorum neuter vel uxorem habebat, vel liberos. Dio Caſſ. LVI. p. 663. Ex quo quàm fuerit hæc lex neceſſaria facile intelliges. In ea capita haud pauca agebant de præmiis τοκογλυφίας. Sic è pluribus candidatis præferebatur is, qui plures ſuſtuliſſet liberos. Tacit. *Annal. XV.* 19. Plin. *Epiſt. VII.* 16. E conſulibus quoque prior ſumebat faſces, qui collegam liberorum multitudine anteibat. Gell. *Noct. Att. II.* 15. Latini porro ob filium

dere di averla tratta; o veramente la Filosofia del da lui strapazzato Autore del Libro trattante de' Limiti della Chiesa, e della Repubblica; il quale, se non ha letti Polibio, Titolivio, e gli altri Scrittori riferentici il favoloso numero degli Uomini antichi, ha mostrato almeno di avere avuto sotto l'occhio l'esame delle loro relazioni fatto dal Signor Hume nella Confutazione sopraccitata, e di avere avuto il buon senso di preferire il suo giudizio a quello dell' altro suo Nazionale? Ma come altrimenti affettare di credere, che il raffinamento delle Arti meccaniche; tante Selve e Foreste rendute lavorate, e, secondochè notò l' Autore del Trat-

lium filiamve anniculum anniculamve, Latinæ vero ob ternos partus jus Quiritium consequebantur. Ulpian. Fragm. II. 1. Liberti ob multitudinem liberorum ab operis; ingenuæ & libertæ a tutela liberabantur: *L.* 37. *D. de Oper. libert.* Pluth. *in Numa p.* 66. Dio *Hist. LVI. p.* 578. *Fragm. Regul. ex vetere Ictο* §. 6. Ulpian. *Fragm. XXIX.* 2. 3. Juvabant etiam liberi in hereditatibus & solidi capacitate. Ulpian. *Fragm. XV. XVI.* Immo & honoratior in Theatro locus dabatur iis, qui plures haberent liberos. Gothofr. ad Leg. Pap.Popp. cap.7. seq. Imprimis vero hoc lege fuerat cautum, ut qui secundum hanc legem 2 liberos tres Romæ natos, superstites; qui quatuor in Italia, qui quinque in Provinciis haberet, omnium munerum personalium immunitatem haberet. *pr.Instit. h. t. L.* 1. *C.& ult. qui numer. liber. L.* 18. *D. de excus. tut.* Heinec. Antiqu. Rom. lib. 1. Tit. 25. §. 2. seq.

Digitized by Google

tato della Popolazione ſotto il nome di *Amico degli Uomini* nel Paſſo da me allegatone alla faccia 708. del ſecondo Tomo della prima Parte di queſta mia Replica, per opera de' primi Monaci, che le abitarono; la ſcoverta di un nuovo Mondo producitore di tante derrate, che non ſi avevano; e i tanti altri vantaggi, e comodi, che le accennate, e altre ſimiglianti coſe, ci han procurati, non abbiano conferito ad aumentare la Popolazione moderna ſopra l'antica, per ſola colpa del Celibato Eccleſiaſtico: e che il piccioliſſimo numero di Celibi Criſtiani proporzionatamente a quelli, che non lo ſono, perchè non ſono ſtati da Dio condizionati ad eſſerlo, abbia potuto, o poſſa diſolare la Terra di abitatori, più che la innumerabile moltitudine di Schiavi, che ſi mantenevano forzatamente celibi dagli antichi Popoli; più che la inumanità degli ſteſſi Popoli, eſponenti a morire i figliuoli, che non potevano ſoſtenere, quando non ci era pietà pubblica, che aveſſe fondati oſpedali da ricettargli; e più che la diſſoluta luſſuria loro, per cui ſfogare, preferivano l' alienamento dai peſi e dai legami del matrimonio alla ſfrenata licenza di ſcapricciarſi, come, quando, e con chi foſſe loro tornato comodo e bene, ſenza rimanere a nulla obbligati: come, dico, affettare queſto Riformatore de' miei ſtivali, di credere, e impegnarſi di dare a credere tutte le sì fatte ciance da cucina, altrimenti che per impazienza di quel Celibato, che contraria; e al quale ſi trova ſconſideratamente obbligato, per non avere

re saputo, o potuto fare da se medesimo la elezione dello stato in cui vivere? Che buonamente, se non fosse egli un Ecclesiastico, e quel Canonico, che lo divulga la fama, ma quell' ammogliato padre di famiglia, che si qualifica furbescamente nella sopraccitata sua Lettera inserita nella proposta sgangherata Riforma d' Italia, per farne un Capitolo separato, ch' è il sedicesimo, avendo la libertà di scapricciarsi, non avrebbe tanto infuriato contra una Virtù Cristiana, ch' è propria degli animi grandi, per confessione di un troppo riputato Scrittore, (a) alieno dalla Comunione Romana; perchè, non avrebbe freno da rodere.

Egli, per tutto ciò, ha avuto ragione di travedere negli Stati de' Protestanti, che hanno bandito il Monacato, Ricchezze, Felicità, e Popolazione maggiori, che non si vedono negli Stati de' Principi Cattolici: nelle quali cose, se mai fossero veramente così vantaggiati, io credo di avere dimostrato alle facce 702. 703. e 704. del secondo Volume della prima Parte di questa Replica, che si dovrebbe attribuire a cento altre cagioni fisiche, fuorchè alla espulsione de' Monaci. Ma io ne' luoghi sopraccennati, ho dimostrato ancora, che non sieno nè

(a) Cœlibatus non nisi excellentibus animis convenit. Grot. lib. 2. de Jur. Bel. & Pac. cap. 2. §. 21. num. 1. Licet matrimonium contrahere, sed laudabilior est ex pio proposito cælebs castitas. Grot. ibid. lib. 3. cap. 4. §. 2. num. 1.

Digitized by Google

nè tanto felici, nè tanto popolati, quanto vuol dare a credere queſto baionaccio cornacchione; il quale, in vece di travedere, così paſſionato quale ſi dà a moſtra, vedrebbe piuttoſto, che l' Inghilterra è deſcritta dal Signor Hume nel Capitolo quindiceſimo della prima Parte del ſuo Diſcorſo ſopra il Commercio in generale, più ſpopolata che per lo paſſato, per vizio del luſſo e della ghiottornia de' ſuoi Nazionali, ciaſcun individuo de' quali conſuma quanto potrebbe ſoſtenerne diece; che ugualmente ſpopolate ſieno la Svezia, la Danimarca, e altre Regioni Settentrionali Proteſtanti, per oſſervazione del ſopraccitato Autore del Trattato della Popolazione, nel Capitolo ſecondo del primo Tomo della ſua Opera, da me allegato ne' prenotati luoghi; e che, al contrario, la Popolazione degli Stati Cattolici, con la loro felicità, ſempre più ſi aumenta e ſi eſtende. Io non voglio comprobarlo con lo ſtato preſente della Spagna, della Francia, de' Dominj Auſtriaci, e di altri Principati, de' quali ſolamente so, che dal principio del corrente ſecolo ſono ſtati, per così dire, tra pace e tregua, in una Guerra di più ripreſe, per potere attribuire a così fatta cagione diſolatrice il decremento de' loro abitatori, ſe per ventura ſe ne riſentiſſero. Credo non pertanto, che potrebbe baſtare per tutta pruova quello del Regno di Napoli, e maſſime della ſua Capitale, dove io ſono nato; che in cinquantotto Anni, che conto di vita, è andata così fattamente ricreſcendo di abitazioni, e, per

per conſeguenza naturale, di abitatori, per i quali ſoglionſi fabbricare, che della eſtenſione de' ſuoi ſobborghi oramai potrebbe dirſi, ciocchè di quelli dell'antica Roma, ci laſciò ſcritto Dionisio di Alicarnaſſo: (a) che, naſcondendo il ſuo primo recinto, rimaſo appena in alcuni luoghi viſibile, e che la rendeva una mediocre Città; e incorporati, per così dire, con eſſa, non ſia più facile il comprendere lo ſpazio di terreno, che occupa, e l'aſſegnare dove eſſa termini, e dove abbia principio la Campagna.

Non è ora da maravigliarſi, che, travedendo egli fatti non veri, e non conſentendogli l'impazienza del freno, che gli è forza di rodere, il poter vedere i fatti veri ſoprannotati, gli

(a) Omnia ſuburbia, quæ longe lateque patent, penitus immunita, & hoſtium incurſionibus obnoxia ſunt..... Et ſi quis hæc aſpiciens, Romæ amplitudinem inde velit colligere, proculdubio falletur, neque certum ullum ſignum habebit, quo dignoſcat quouſque urbs progrediatur, & quod ſit principium ejus, & quis finis; adeo cum urbanis ædificiis ipſa ſuburbia, nexu quodam perpetuo cohærent; & hominibus hæc ſpectantibus, urbis in infinitam longitudinem porrectæ ſpeciem & opinionem præbent. Quod ſi quis amplitudine murorum, qui inventu ſunt difficiles ob multa ædificia cohærentia & undique extructa, & qui multis in locis quædam veſtigia veteris ſtructuræ ſervant, voluerit ipſam metiri, & cum Athenarum ambitu conferre, certe non longe major Romæ ambitus apparebit. Dionyſ. Halicarnaſſ. lib. 4. Antiq. Rom.

Digitized by Google

gli si fia abbarbagliata la mente, e corrotta la volontà, fino a miscredere e a maledire gli Evangelici dettami della rinunzia de' propri beni, e di tutti gli atti della penitenza Cristiana, autorizzati dalle Scritture di entrambi i Testamenti. Che ne andava in conseguenza, che fosse pazza per un bordelliere, quale si è egli stesso scoverto nella sua medesima Novelletta, già da me minuzzata, e in tutte le sue parti contrappesata, e che dee spendere per le bagasce, quella rinunzia delle facoltà, che si hanno; la quale fu suggerita e consigliata da Gesucristo a chi avesse voluto seguirlo senza distrazione: e che più pazza fosse la macerazione del corpo ribellante allo spirito, per chi si compiace di suggettarglielo imbestiandosi. Ciocchè importa in sostanza il disegno di prevertire l'ordine economico della Redenzione, e della Giustificazione degli Uomini, contenuto e compreso, secondo la Teologia di San Paolo, (a) nella Crocifissione, nella Morte, e nella Sepoltura del nostro Divino Salvadore: nel quale il nostro Uomo vecchio è stato crocifisso, morto, e consepolto col battesimo, per non dovere oramai vivere ne' suoi

(a) Ignoratis, quia quicumque baptizati sumus in Christo Jesu, in morte ipsius baptizati sumus? Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem: ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita & nos in novitate vitæ ambulemus. Si enim complantati facti sumus similitudini mortis ejus, simul & resurrectionis erimus. Hoc

Digitized by Google

ſuoi deſiderj carnali, che ripugnano ai dettami della Legge, e della Ragione, e ci ſuggettano alla Legge del peccato, e della beſtialità, che c'impediſce il riſorgere alla nuova vita, procuratаci dall'Uomo-Dio; ma ſeguire le inſpirazioni del ſuo divino Spirito, che ci vivifica, ſan-

---

Hoc ſcientes, quia vetus homo noſter ſimul crucifixus eſt, ut deſtruatur corpus peccati, & ultra non ſerviamus peccato .... Humanum dico, propter infirmitatem carnis veſtræ: ſicut enim exhibuiſtis membra veſtra ſervire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem; ita nunc exhibete membra veſtra ſervire juſtitiæ in ſanctificationem. Rom. 6. 3. &c. Scimus, quia lex ſpiritualis eſt; ego autem carnalis ſum, venumdatus ſub peccato. Quod enim operor, non intelligo; non enim quod volo bonum, hoc ago; ſed quod odi malum, illud facio. Si autem quod nolo, illud facio, conſentio legi, quoniam bona eſt. Nunc autem jam non ego operor illud, ſed quod habitat in me peccatum. Scio enim quia non habitat in me, hoc eſt, in carne mea, bonum. Nam velle adjacet mihi: perficere autem bonum, non invenio... Invenio igitur legem volenti mihi facere bonum, quoniam mihi malum adjacet. Condelector enim legi Dei ſecundum interiorem hominem: video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in lege peccati, quæ eſt in membris meis. Rom. 7. 14. &c. Qui ſecundum carnem ſunt, quæ carnis ſunt ſapiunt, Qui vero ſecundum ſpiritum ſunt, quæ ſunt ſpiritus, ſentiunt. Nam prudentia carnis, mors eſt; prudentia autem ſpiritus, vita, & pax. Quoniam ſapientia carnis inimica eſt Deo; legi enim Dei non eſt ſubjecta, nec enim poteſt. Qui autem in carne ſunt, Deo

Digitized by Google

ſanctificandoci; e col cui ſolo ajuto poſſiamo vincere i vizj e le inclinazioni della carne, le cui opere il prenotato Apoſtolo enumera, e ſono; parte le molli, delle quali l'Anonimo Rifleſſivo e Riformatore ſi è renduto egli ſteſſo ſo-

---

Deo placere non poſſunt. Vos autem in carne non eſtis, ſed in ſpiritu: ſi tamen Spiritus Dei habitat in vobis. Si quis autem Spiritum Chriſti non habet, hic non eſt ejus. Si autem Chriſtus in vobis eſt, corpus quidem mortuum eſt propter peccatum, ſpiritus vero vivit propter juſtificationem.... Ergo, fratres, debitores ſumus, non carni, ut ſecundum carnem vivamus. Si enim ſecundum carnem vixeritis, moriemini: ſi autem ſpiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis. Rom. 8. 5. &c. Dico autem: Spiritu ambulate, & deſideria carnis non perficietis. Caro enim concupiſcit adverſus ſpiritum, ſpiritus autem adverſus carnem: hæc enim ſibi invicem adverſantur; ut non quæcumque vultis, illa faciatis..... Manifeſta ſunt autem opera carnis; quæ ſunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria, Idolorum ſervitus, veneficia, inimicitiæ, contentiones, æmulationes, iræ, rixæ, diſſenſiones, ſectæ, invidiæ, homicidia, ebrietates, commeſſationes, & his ſimilia: quæ prædico vobis, ſicut prædixi, quoniam qui talia agunt, regnum Dei non conſequentur. Fructus autem ſpiritus eſt, caritas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, manſuetudo, fides, modeſtia, continentia, caſtitas. Adverſus hujuſmodi non eſt lex. Qui autem ſunt Chriſti, carnem ſuam crucifixerunt, cum vitiis, & concupiſcentiis. Si ſpiritu vivimus, ſpiritu & ambulemus. Non efficiamur inanis gloriæ Cupidi, invicem procantes, invicem invidentes. Gal. 5. 16. &c.

Digitized by Google

ſoſpetto; e parte le inique, delle quali gli Scritti ſuoi lo ſcuoprono pinzo, e zeppo ripieno.

Or via, poichè nè il Celibato, nè la Rinunzia volontaria de' beni, nè gli eſercizj della Penitenza Criſtiana, nè le altre così fatte, ch' egli chiama Frateſche e ſuperſtizioſe dottrine, ſono condizionate ad aprire le *porte del Paradiſo*, nè a promuovere la *felicità di un Popolo*, com' egli ſi ſpiega alle facce 181. e 190, delle ſue Rifleſſioni; e ſono pazzi tutti coloro, che, per andare in Paradiſo, *vorranno rinunziare alla loro libertà, alle loro facoltà, alle loro pratiche, ed amicizie*: ci reſta ora da eſaminare, quale ſia la nuova dottrina Criſtiana, ch' egli vuole, che s' inſegni negli Stati di tutti i Principi, ch' egli intende di riformare; e come, dove, e da chi proponga, che ſi apprenda, ed inſegni. Già per lui nella Chieſa non ci è Magiſtero autorizzato, ne' Maeſtri atti ad inſegnare il Vangelo di Gesucriſto. I Monaci nè ſono da lui giudicati del tutto indegni; e il Clero ſecolare, ch' egli affetta di credere neceſſario, e contraddicente a ſe ſteſſo, ora lo vuole diminuito in numero, e in ricchezze, e ora in queſte, e in quello accreſciuto, per lo vero ſpirito *Antimonarchico*, che anima tutti gli Scrittori ſuoi pari, e ch' egli dà chiaro a moſtra nel Capitolo terzo della ſua Riforma d' Italia, così dicendo alla faccia 50, e continuando nelle ſeguenti: *Il Clero è una moltitudine di Uomini, i quali, parte per zelo, e parte per amore del danaro, e dell' ozio, un genere di profeſſione hanno ſcelto, in cui,*

col

col ſervire a Dio, una vita tranquilla, ed ozioſa conducono. Parrebbe adunque, che una sì fatta maniera di gente, doveſſe di ragione dentro a molto anguſti confini, sì riſpetto alla eſtenſione, come riguardo alla potenza, venire riſtretto. Tuttavolta vuolſi in queſto punto tra Stato e Stato diſtinguere; poichè in quegli Stati, ove comanda un Principe ſolo, neceſſario è aſſolutamente, che il Clero abbia della grandezza, e della potenza; acciocchè eſſo inſieme con la nobiltà, e con gli altri Corpi Politici del Principato, ſerva per eſſere depoſitario e Cuſtode delle Leggi Fondamentali del Paeſe. Senza queſte Leggi, la volontà del Principe ſarà iſtantanea e capricciosa; e niuna coſa vi avrà, che poſſa eſſere tenuta come fiſſa e ſicura: il che altro non è, che un puro Diſpotiſmo, ed un governo alla condizione e volontà degli Uomini affatto oppoſto. Quindi, perchè il Principe non oltrepaſſi i confini di ſua autorità, è meſtieri, che i Corpi politici ſieno i Cuſtodi delle Leggi fondamentali, perchè vengano di quando in quando cavate dalla obblivione, in cui agevolmente potrebbero reſtare ſepolte; e che il Principe ne poſſa, ogni volta che occorrerà, rimanere illuminato. Se il Corpo della Nobiltà foſſe da per se grande e potente, e che della grazia del Monarca non aveſſe troppo gran biſogno, e non giaceſſe tanto nel fondo della ignoranza ſommerſo, come ordinariamente da per tutto è ſolito, potrebbeſi per avventura fare ſenza del Clero, e in tale caſo grandiſſimo vantaggio ne potrebbe allo Stato venire. Ma la biſogna cammina tutt' altramente. Laonde baſſi biſogno

Digitized by Google

gno del Clero, che conoſce le Leggi, che ſa metterle in viſta, e che ha coraggio di preſentarle davanti agli occhi del Monarca, perchè è ſicuro di non avere, per una tale impreſa, niente da perdere, e già ſi può, di quello che ha, contentare. Mantenghiamo adunque il Clero, e mantenghiamolo competentemente potente, almeno in quelli Stati, che da un' Monarcha vengono retti ..... il Clero ſecolare, dico, ch' egli, nell' allegato Paſſo, non riconoſce come avente ſpeciale Miſſione perpetuata nella Chieſa con la ſucceſſione de' Veſcovi all' Apoſtolato; che non crede utile allo Stato, ſe non se per quel fine, che non è della ſua inſtituzione, cioè per ſottrarlo alle oppreſſioni, fuori del quale, ſi avviſa, che non ſarebbe neceſſario; e che finalmente aſſevera, che potrebbeſi fare di meno di averlo, *Se il Corpo della Nobiltà foſſe da per se grande e potente, e che della grazia del Monarca non aveſſe troppo gran biſogno;* nell' abolizione totale del Monacato, dice, che ſi dovrebbe riformare, ed inſtruire. Propone egli dunque la maniera di farlo bene, ch'è la ſeguente, ſuggerita ſparſamente dalla faccia 166, fino alla 194, delle ſue Rifleſſioni: *E' neceſſario di fare in guiſa, che niuno poſſa divenir Prete, che non avrà prima dato infallibili pruove di eſſere almeno mezzanamente buon Teologo, e di eſſere dotato di prudenza, e di purità di coſtumi. Queſto ſi può agevolmente ottenere col fondare de' Seminarj, ne' quali abbia da ſoggiornare per qualche Anno, e da imparare le Scienze biſognevoli per un Eccleſiaſtico, chiunque ſi voglia far Prete. Queſti Seminarj vogliono*

essere provveduti di Letterj e Professori savj, dotti, spregiudicati, ed amici del Principe e del suo Ministero: (e già si è notato nel precedente Passo, tratto dall'altra sua Opera sopra la *Riforma d' Italia*, quanto gli voglia amici del Principe.) *A questi dee essere data l' incombenza di trattare le Scienze Ecclesiastiche per maniera, che i Discepoli acquistino odio per tutte le favole, per tutte le false dottrine, e per tutte le superstizioni, onde sono finora state infette, e guaste le Scienze della Teologia, della Storia Sacra, e del Diritto Canonico. Chi mostrerà di comprendere, e di essere persuaso di quelle verità, che gli verranno esposte dai Professori, quegli sarà ammesso agli Ordini Sacri, quando inoltre i suoi costumi sieno buoni ed incorrotti. All' incontro, chiunque darà a divedere di prestare maggior fede alle false sentenze, ed alle superstiziose e ree dottrine, che sono sparse per entro ai Libri Teologici, Canonisti, e Storici, sarà mandato fuori del Seminario, e non potrà giammai passare a verun Ordine sacro. Inoltre non deesi creare maggior quantità di Preti che non faccia di bisogno nello Stato. Quanti sono i Beneficj, tanti possono essere i Preti . . . . Quando il Clero sarà così regolato, il Principe ne ritrarrà diversi vantaggi. Poichè primieramente costoro daranno la caccia a tutte le superstizioni, e a tutti i pregiudizj, e illumineranno il Popolo; il quale, in luogo delle favole, che aveva prima imparate, come tanti Articoli di Fede, dai Frati, e dai loro seguaci, verrà dai nuovi Preti instruito circa la Legge di Dio, e della Natura, ed acquisterà per questa maniera una vera idea della Reli-*

Religione, e dei doveri di un suddito. Secondariamente un Clero così fatto sarà sempre amico della Corte, e le sarà fedele in tutte le occasioni; perchè avendo la mente illuminata di una dottrina sana, e spregiudicata, ei non può a meno di non conoscere l'obbligo suo; ed essendo dotato di buoni e regolati costumi, non gli mancherà giammai la volontà di operarlo. Laonde il Principe non avrà più che temere nè dalla parte del Papa, nè da quella de' Frati; perchè il Clero, siccome quello, che ha una giusta idea dell' autorità Papale, e dell' abuso, che se n' è fatto; e che ha eziandio una perfetta notizia de' mali, che per lo addietro furono, e che tuttora alla giornata vengono cagionati da' Frati, si metterà sempre dal partito del Principe, e lo sostenterà contra qualunque ingiusta impresa de' suoi nemici, e manterrà il Popolo suggetto, e fedele al suo Sovrano. Finalmente un tal Clero, a cui nello studio delle Scuole si sono fatte vedere e comprendere tutte le favole, tutte le malizie, tutte le false dottrine, e tutte le pratiche superstiziose, che hanno inventate i Frati; a cui si è istillata una vera Scienza, a cui si è inspirato l' amore della vera pietà e della vera Religione, è giuoco forza, che divenga nemico de' Frati, che procuri di renderli odiosi al Popolo, e che soccorra per questo modo ad agevolare i disegni del Sovrano ..... Quando il Clero è ben regolato, quando egli fa il suo dovere, quando egli è continuamente sollecito ad illuminare la gente, e a farle capire in che cosa consista la vera Religione, dee riuscire molto facile ad ogni Principe la distruzione de' Frati;

Digitized by Google

e de' lor Monaſterj. Il Sovrano opera, il Clero conferma con ragioni le ſue operazioni, ed il Popolo le approva, e le loda.... Non è da temere, che la Corte Romana venga oggi giorno a veruna eſtremità... E per queſto è neceſſario, che il Clero, come diſſi da principio, ſia bene inſtrutto, e che venga riformato a forza di Seminarj per modo, che abbia una dottrina ſana e ſpregiudicata, e che conoſca il ſuo dovere di eſſere ſempre ubbidiente ai Comandamenti del ſuo Sovrano... Niuna coſa potrà giovare più a fare in guiſa, che a pochi venga il talento di farſi Frati, e di chiuderſi ne' Monaſterj, quanto l' introduzione delle Scienze di buon guſto, lo ſtabilimento de' veri Principj della Religione Cattolica, e la cura di ridurre la gente ad una conſuetudine di ben penſare.... Facendo il Principe, per mezzo del ſuddetto regolamento nel Clero ſecolare, vedere, ſtargli tanto a cuore il bene della Religione, che appunto per queſta ſola cagione egli vuole, che poſſano venire ammeſſi agli Ordini Sacri quei Soggetti ſolamente, i quali per un convenevole ſpazio di tempo avranno fatto dimora nel Seminario, e ivi dimoſtrato di eſſere e dotti, e ſavj, e di buoni coſtumi, una belliſſima ragione avrà egli di levare la libertà di eſercitare le ſuddette coſe, l' Amminiſtrazione de' Sacramenti, e la Predicazione, *ai Frati.... Queſte ragioni appoggiate alla dottrina, che andrà ſpargendo il nuovo, e ne' Seminarj bene inſtrutto Clero, metterà ſenza dubbio in calma gli animi di tutto il Popolo, e faranno ſtare chiuſe nella faretra le frecce Pontificie.*

In

In questo lungo Passo, che ho trascritto dalle sue Riflessioni, il buono Anonimo propone la maniera di riformare, e d' istruire il Clero Secolare; dal quale scrive il Malardito, nella sua Introduzione alla mal digerita sua Riforma d'Italia, che si debbano riconoscere in parte i malanni, che la travagliano: ci addita chiaramente i luoghi, ne' quali debbano essere riformati, ed instruiti i Cherici, che sono i Seminarj: ma non si spiega, che in gergo, sopra i Mezzani della Riforma, sopra le Scienze, che si dovrebbero loro insegnare, sopra i Maestri, che loro si dovrebbero dare, sopra i Conoscitori della loro idoneità al Chericato, e sopra i Ministratori de' Sacri Ordini, che loro si debbono dare. Quanto a questi due ultimi Punti; non voglio credere, ch' egli discordi dai dettami Apostolici, (a) che tanto la collazione degli Ordini Sacri, quanto la cognizione della idoneità di coloro, ai quali si debbono conferire, sieno di assoluta inspezione de' Vescovi, cui dee essere nota così la dottrina, come la probità di chi dee

(a) Manus cito nemini imposueris, neque communicaveris peccatis alienis. 1. Tim. 5. 22. Noli negligere gratiam, quæ est in te, quæ data est tibi per Prophetiam, cum impositione manuum presbyterii. 1. Tim. 4. 14. Admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, quæ est in te per impositionem manuum mearum. 2. Tim. 1. 6. Reliqui te Cretæ, ut ea, quæ desunt corrigas, & constituas per Civitates Presbyteros, sicut & ego dispositi tibi. Tit. 1. 5.

Digitized by Google

ricevergli, se non vogliono partecipare il gastigo de' peccati di coloro, che fossero stati sconsideratamente ordinati: e, per conseguenza, che dove dice, che sarà ammesso agli Ordini Sacri chi, stando nel Seminario, *mostrerà di comprendere, e di essere persuaso di quelle verità, che gli verranno esposte dai Professori*; e che al contrario, *chiunque darà a divedere di prestare maggior fede alle false sentenze, e alle superstiziose e vee dottrine .... sarà mandato fuori del Seminario, e non potrà giammai passare a verun Ordine Sacro*; intenda con ciò, che la cognizione ne sia del Vescovo, ch'è il depositario della sana dottrina de' Cristiani, compresa nelle Scritture de' due divini Testamenti, confidata ai Vescovi nella loro promozione al Vescovado, secondo l' Apostolico (*a*) avviso dato da San Paolo al suo Timoteo. Quanto ai Mezzani della Riforma, e quanto ai Maestri delle Scienze Ecclesiastiche, che debbono apprendere i Cherici, pare, che avendogli screditati generalmente, creda, che niuno se ne trovi ora idoneo a tanta impresa: e avendo suggerito nel Capitolo ottavo della sua esecranda Riforma, la proibizione delle Opere di tutti i Santi Padri, che qualifica calunniatori di Giuliano Apostata, e di tutti gli Eretici

(a) O Timothee, depositum custodi, devitans prophanas vocum novitates, & oppositiones falsi nominis scientiæ, quam quidam promittentes, circa fidem exciderunt. 1. Tim. 6. 20. 21.

Digitized by Google

retici de' loro tempi, e uomini di costume perverso, e condizionati, con i loro Scritti, a rendere gli Uomini *fanatici*, *impostori*, *calunniatori*, *amanti di allegorie*, *di arzigogoli*, *di sentenze capricciose*, *false*, *stravaganti*, *singolari*, *e persecutori*, *inquieti*, *torbidi rabbiosi*, *ostinati*, *e nemici di molte virtù sociali*; nè piacendogli il Vangelo di Gesucristo, nè le Epistole degli Apostoli, nè gli altri Libri del vecchio, e del nuovo Testamento, de' quali non fa la menoma parola nelle sue sciagurate Leggende; pare, dico, che proponga quegli Scrittori Protestanti non solo, la cui autorità e testimonianza aveva allegata nel prenotato Capitolo ottavo, per maledire la memoria e gli Scritti de' Santi Padri; ma eziandio degli stessi Filosofi Gentili, che, unitamente con quegli Eretici, sopralloda nel Capitolo sedicesimo della stessa Riforma, dove preferisce la loro lettura a quella di qualunque altro Moralista Cristiano Cattolico, che si dee intendere anche de' Santi Padri già da lui riprovati, non che de' Cattolici Italiani, e Tedeschi, ch' egli ugualmente discredita, così, dalla faccia 441, continuando nelle seguenti, in quà e in là replicando: *Donde potrebbe procedere, che come uno di noi altri si pone a leggere qualche pezzo di que' Libri Morali, che sono stati scritti dagli antichi Pagani, come a dire, di Epitteto, di Cicerone, e di Seneca, ci fanno tanta impressione nell' animo nostro, che per un certo tratto di tempo ci sentiamo dentro di noi tutti disposti a fare quella cosa, ch' essi vogliono, e a fuggire quel-*

le altre, ch' eſſi non vogliono: laddove.... A noi non importa nè de la Croix, nè del Concina.. ma ci teniamo cari i noſtri Epitteti, i Senechi, e i Touſſainti..... *Se voi non avete ancora notato da per voi ſteſſo queſta occulta e miſterioſa perverſità della Morale del Segneri, non potrete tenere modo più acconcio per diſcoprirla, che porvi a leggere qualche Predica di eſſo Segneri, e poi leggerne ſubito dietro un altra di qualche Oratore Franceſe, Ingleſe, o Tedeſco Proteſtante. (Dico Proteſtante, perchè i Cattolici Tedeſchi non hanno neſſun Predicatore, che non ſia per ogni riſpetto a mille doppj più malvagio e Oratore e Moraliſta del Segneri;) la quale ſia ſcritta nel medeſimo argomento: e per mezzo di queſta contrappoſizione meglio, che per ogni altra via, verrete a conoſcere il ſegreto veleno della Morale Segneriana.* Quando ſe gli foſſe diſpiaciuto il *Segneri*, e il *Concina*, tra gli Oratori e Moraliſti Italiani, come gli ſono diſpiaciuti tutti i più riputati Proſatori, e i Poeti più celebri della ſua Nazione, il *Petrarca*, l' *Arioſto*, il *Taſſo*, e quanti valentiſſimi Uomini hanno i loro Componimenti nella Collezione delle Proſe fiorentine, ch' è quanto baſta a dare a queſto ſciaguratiſſimo ciurmadore una ſolenne Patente di matto; avrebbe dovuto compiacerſi almeno de' *Caſini*, de' *Nafni*, de' *Recanati*, de' *Giacchi*, de' *Doleri*, de' *Varchi*, de' *Lolli*, de' *Tolomei*, de' *Panigaroli*, de' *Giovanni della Caſa*, de' *Pietri Bembi*, de' *Bartolomei Ferrini*, de' *Giulj Camilli*, de' *Giangiorgi Triſſini*, de' *Criſtofari Landini*, de' *Franceſchi Gri-*

Digitized by Google

Grisonj, de' *Lorenzi Cappelloni*, de' *Giovanni Guidiccioni*, de' *Villani*, de' *Cavalcanti*, de' *Frangipani*, de' *Spatafori*, de' *Vettori*, tutti Oracoli della Cristiana e della Civile più perfetta Morale; e di quanti altri valentissimi Italiani antichi somministrarono la materia alla Raccolta del Chiarissimo *Sansovino*: oltre i *Galilei*, i *Gori*, i *Muratori*, i *Lami*, gli *Averani*, e i cento altri, che in ogni genere di Letteratura, e delle Discipline migliori, hanno illustrata, e continuano ad illustrare l' Italia. Ciocchè sia detto senza offesa delle Nazioni Straniere, che, per lo solo suo spirito d' irreligione, ha voluto preferire ai suoi Nazionali questo ignoto e bestiale Corruttore di tutte le cose buone, che affetta di volere riformare. Che noi veri, e non simulati Cattolici, qual egli in vano protesta e riprotesta di essere in tutto il corso delle sue ciurmerie, amiamo, e stimiamo tutte le cose migliori, da qualunque sia la lingua, o la penna, che le dica, o le scriva. Apprendiamo perciò il Francese, il Tedesco, e l' Inglese, per profittare de' doni di Dio in chiunque gli abbia, senza escluderne gli stessi Gentili, che non ne seppero fare buon uso; sapendo, che della lettura di un Libro di Cicerone, che fu l' intitolato *Ortensio*, ed è ora disgraziatamente perduto, si servì Dio per la conversione di Santo Agostino, secondochè lo stesso Santo Padre ci lasciò scritto nelle sue Confessioni, (*a*) con que' re-

(a) Usitato discendi ordine, perveni in librum quem-

Digitized by Google

teneriſſimi ſenſi, che ci ſi leggono, e che io allegai alla diſteſa nella Introduzione alla mia Opera ſopra *La Regola della Vita*: nè per provvederci e per leggere le Opere che ſi ſtampano nelle prefate lingue, abbiamo biſogno delle eſortazioni di uno, la cui ſcoſtumatezza, e la cui ignoranza ſparſe in tutto il Libro delle ſue ſciocche Rifleſſioni, e ne' due Tomi della beſtiale Riforma d'Italia, ſono una dimoſtrazione aſſai chiara, che non gli abbia egli letti, e che appena avrà veduti citati que' pochi, che ne nomina nella ſua balorda, goffa, e ſgangherata Lettera poſta per Capitolo ſedicesimo di così bella Riforma, in alcuno de' tanti ſcartafacci o libracci pieni d'imbrattarie e di trappole, che ad infettare il Mondo, e ad impacciare le menti umane, ſcarabocchiano tutto giorno certi cervellacci ſventati ſimili al ſuo. E noi le leggiamo effettivamente, come abbiamo lette le ſue coglionerie, diſtinguendo i buoni ed inſtruttivi dai perverſi e dannoſi, per profittare di quelli, e per impedire che queſti corrompano la Religione

---

quemdam Ciceronis .... Sed liber ille ipſius exhortationem continet ad Philoſophiam, & vocatur *Hortenſius*. Ille vero Liber mutavit affectum meum, & ad teipſum, Domine, mutavit preces meas, & vota ac deſideria mea fecit alia. Viluit mihi repente omnis vana ſpes, & immortalitatem Sapientiæ concupiſcebam æſtu cordis incredibili; & ſurgere cœperam, ut ad te redirem..... Aug. lib. 3. Confeſſ. cap. 4.

Digitized by Google

gione e la Morale de' Popoli, ſcoprendone il veleno, e l'errore. Ma che vorrebbe queſto dolce Anonimo Riformatore, quale vuole coſtituirſi da se medeſimo pazzamente, che, ſenza diſcernimento ſi leggeſſero quanti Libri ci vengono appeſtati di ſcoſtumatezza, di empietà, e di maſſime ſedizioſe, da coloro, i cui Padri ſi chiamarono già Proteſtanti, o Riformati, e che ſono eſſi loro figliuoli divenuti men che Deiſti, per un tremenda, quanto giuſto Giudizio di Dio; ſe, come dimoſtrerò, confutando le ſeguenti Riflеſſioni, gli ſteſſi più riputati loro Maggiori ſparſero, ſe per ignoranza, o per malizia io non voglio deciderlo, tutti i ſemi del più pretto Epicureiſmo, che di preſente, per opera loro germogliano? Egli è certo, che degli Scrittori Tedeſchi da lui propoſti a leggerſi, ne ha eſcluſi i Cattolici: che gl' Ingleſi, quali ſono divenuti, dopo la loro ſeparazione da noi, debbano averſi ſoſpetti, dove trattino di Religione; non ſieno a noi neceſſarj per le lettere puramente Umane; e poſſano inſtruirci ſolo quanto alle Arti, e alle Scienze, nelle quali ha ſempre nuove ſcoverte da fare, e nuovi miglioramenti, a cui ridurle, chiunque faccia buon uſo delle proprie facoltà corporali, e mentali a comune profitto di tutta l' Umanità: e che de' Franceſi, de' quali, tra ſei ſoli Predicatori, che nomina nel prenotato Capitolo ſediceſimo della ſua ſciagurata *Riforma* a facce 446, appena, per uno infelice ſtudio di naſconderſi, ne cita tre Cattolici con gli altri tre Proteſtanti; de' Franceſi, dico, ſono

da

da noi ſopraeſaltati e pregiati li Chiariſſimi Cardinali *Perronj*,e *Richelj*; i dottiſſimi Veſcovi *Pietri de Marca*,*Albaſpinei*,*Arnaldi Pontaci*,*Enrichi Spondani*, *Franceſchi Geneti*, *Franceſchi Boſqueti*, *Giacomi Boſſuet*, *Antonj Godeau*, *Danieli Huezj*; i zelantiſſimi ed eruditiſſimi Preti, *Aadrei Duvallj*, *Filippi Gammachei*, *Antonj Arnaldi*, *Pietri Nicolj*, *Giacomi Sanbovj*, *Buoni Merbesj*, *Giovanni Grancolj*, *Giovanni Gerbesj*, *Giacomi Borleau*, *Giambattiſti Thiers*, *Pietri Aurelj*, *Franceſchi Feu*, *Giambattiſti du Hamel*, *Lodovichi Habert*, *Iſacchi de Sacy*, *Lodovichi Sebaſtiani de Tillemont*, *Henrichi Valesj*, *Giambattiſti Cotelerj*, *Stefani Baluzj*, *Claudj Fleuri*, *Euſebj Renaudozj*, *Franceſchi de Choisy*; i cultiſſimi Laici, *Gioſeppi Scaligeri*, *Biagj Paſcali*, *Andrei Duſchenj*, *Giacomi Auguſti Tuani*, *Giangiacomi Chifflezj*, *Talonj*, *Girolami Bignonj*, *Franceſchi le Maitre*, *Fevreti*, *Antonj Dadini Altaſerra*, *Franceſchi de Roya*, *Franceſchi Pinſonj*, *Emerichi Bigozj*, *Nicoli Rigalzj*; i letteratiſſimi Padri dell'Oratorio, *Giovanni Morini*, *Bernardi Lamy*, *Riccardi Simoni*, *Carli Coinzj*, *Gerardi du-Bois*, *Lodovichi Tommaſini*, *Giovanni Cabaſſuzj*, e quanti altri illuſtrarono il paſſato, e continuano ad illuſtrare e a giovare il preſente Secolo, tutti Valentuomini di quella illuſtre Nazione, eruditiſſimi nelle Sacre Carte, e Letteratiſſimi in Teologia Morale e Dogmatica, ne' Canoni Eccleſiaſtici, nelle Leggi Civili, ne' Diritti de' Principi, nella Criſtiana Politica, e nella generalità delle Scienze e lettere umane. Se gli Scritti di queſti

Digitized by Google

ſi aveſſe voluto additare e proporre l' Anonimo Rifleſſivo e Riformatore come mezzani della ſua preſuppoſta neceſſaria Riforma, e come ſomminiſtranti ai Maeſtri del Clero le materie e le regole da apprendere le Dottrine, che dee ſapere, buonamente che ſoſterrebbero i Principj del Predicatore Criſtiano contra i Cavilli e i Sofiſmi de' Filoſofi pazzi com' egli lo è, e da lui introdotti, nella più volte citata Lettera, della quale ha formato il Capitolo ſedicesimo della ſua Ciurmeria riformatrice, a parlare ai Principi Secolari Cattolici, per eccitargli a diſtruggergli ne' loro Stati con l' Evangelio, che gl' inſegna. Nè ſolamente ſoſterrebbero gli Evangelici Principj del da lui maledetto Predicatore, e Teologo; ma, riprovando ſanamente le contrarie iniquiſſime e falſe Maſſime, ch' egli alla faccia 447. imbocca agl' introdotti Filoſofi: „ Ignorante balordaccio, direbbergli, che „ ti ſei ingegnato di guadagnarti, appreſſo l'infame brigata di quanti ti hanno infiammato „ a cotanto imbeſtiare, ſcrivendo inezie e beſtemmie, un riſonante fracaſſo di sfoggiato Letteratone, credi tu che l' Uomo ſia ſtato fatto per vivere ſolamente quaggiù ſino alla intera logorazione del Corpo ſuo, e poi tutto „ finire, come finiſcono gli altri Animali bruti, „ niente diſtinto dalla loro condizione; o veramente, ch' egli abbia un Anima ſpirituale „ ed eterna, che debba ſopravvivere al ſuo corpo, e ſopravvivergli miſera, o beata per ſempre? Credi, oltracciò, che abbia egli, nella „ fa-

„ facoltà ragionatrice della sua Anima, ricevuti
„ da Dio i dettami di una Legge eterna im-
„ pressa nel fondo del suo cuore, e dimostran-
„ tegli così fattamente dipendere la felicità del-
„ la presente vita dal seguimento de' prenotati
„ dettami, che importa nel giudizio della coscien-
„ za un presentimento eziandio della futura,
„ che, trasgredendogli, ne perde, in pena, anche
„ il senso in mezzo all'abbondanza di tutte le
„ cose, e diviene misero ed infelice? E poichè
„ protesti di essere Cattolico, non che Cristia-
„ no, per ingannare gl' incauti, credi eziandio,
„ che, oscurato il suo intelletto per la eredi-
„ tata penale ignoranza del primo suo Padre,
„ e non più chiaramente sentendo le voci de-
„ gli stessi dettami, confuse con la succeduta
„ depravazione de' suoi costumi, avente già pie-
„ de e pigliata forza nell' animo suo; glieli a-
„ vesse ricordati la Misericordia del suo Crea-
„ tore, prima nella Legge, che diede scritta
„ per Moisè agli Ebrei, e quindi, per eccesso
„ della infinita sua Carità, fatti riscrivere e
„ predicare dal suo Divino Figliuolo Incarnato,
„ col suo esempio non meno, che con la sua
„ voce? E credi in fine, che avendo Dio, per
„ i giustissimi Titoli di Creazione, di Reden-
„ zione, di Conservazione, e di Provvidenza,
„ il Sovrano ed eminente Dominio di tutte le
„ Creature, e spezialissimamente degli Uomini
„ sopra tutte le altre privilegiati e distinti, ab-
„ bia potuto riserbarsene alcuni, che gli fosse-
„ ro in più particolar modo dedicati e divoti,

„ e

Digitized by Google

„ e gli facessero volontarj il sacrifizio di quel-
„ le medesime facoltà di corpo, e di mente,
„ che concedette a tutti, perchè le avessero u-
„ sate con innocenza, e con sobrietà; siccome
„ ha dichiarato nelle divine Scritture, (a) di
„ avergliſi riserbati, laddove ci fa sapere: Che
„ siccome Egli dispose, che tutti i giorni aves-
„ sero per autore lo stesso Sole da lui a posta
„ creato, e non pertanto Egli poi volle distin-
„ guergli in giorni feriali, e festivi; così, aven-
„ do ugualmente disposto, che tutti gli Uomi-
„ ni fossero discesi da Adamo, e dalla stessa
„ Terra, della quale fu Adamo formato, e
„ nella quale gli ristrinse tutti; piacque non-
„ dimeno alla sua infinita Sapienza di trattar-
„ gli

(a) Quare dies diem superat. & iterum lux lucem, & annus annum a Sole? A Domini scientia separati sunt, facto Sole, & præceptum custodiente. Et immutavit tempora, & dies festos ipsorum, & in illis dies festos celebraverunt ad horam. Ex ipsis exaltavit, & magnificavit Deus, & ex ipsis posuit in numerum dierum. Et omnes homines de solo & ex terra unde creatus est Adam. In multitudine disciplinæ Dominus separavit eos, & immutavit vias eorum. Ex ipsis benedixit & exaltavit: & ex ipsis sanctificavit, & ad se applicavit: & ex ipsis maledixit & humiliavit, & convertit illos a separatione ipsorum. Quasi lutum figuli in manu ipsius, psalmare illud & disponere. Omnes viæ ejus, secundum dispositionem ejus: sic & homo in manu illius, qui se fecit, & reddet illi secundum judicium suum. Eccli. 33. 7. &c.

Digitized by Google

„ gli nel medesimo modo, indirizzandogli per
„ diverse vie, e deputandone altri al suo servi-
„ gio, e alla santificazione del suo divino No-
„ me, e altri ai diversi ministerj ed uffizj del-
„ la loro Società, per dovere ciascuno ricevere
„ la retribuzione della sua cooperazione al par-
„ ticolare destino, che gli fosse toccato dalla
„ Provvidenza del Creatore, disponente della
„ sorte delle sue Creature, come il Vasajo del-
„ la sua Creta? E se credi, che la condizione
„ dell' Uomo sia differente da quella de' Bruti;
„ che la sua vera felicità consista anche quag-
„ giù nelle sole virtù dell' Animo, che gli fan-
„ no godere la temporale con l' uso innocente
„ e moderato delle terrene cose, e che lo deb-
„ bono guidare all' eterna, seguendo i prenota-
„ ti dettami della Ragione, rischiarati e soste-
„ nuti dalla Legge Scritta, e renduti efficaci
„ da quella di Grazia pubblicataci da Gesucri-
„ sto; e che Dio, come Sovrano Padrone del-
„ l' Universo, e come Propiziatore misericor-
„ dioso particolarmente degli Uomini, avendo
„ il diritto di riserbarsene alcuni, che gli si fos-
„ sero consecrati del tutto, gli si abbia riser-
„ bati di fatto; nè mica in quel numero for-
„ mante la dodicesima parte di ogni Popola-
„ zione, che si riserbò tragli Ebrei in una so-
„ la delle dodici Tribù, nelle quali fu diviso
„ quel Popolo, che fu la Levitica; ma in nu-
„ mero che, in tutti i Principati Cattolici non
„ oltrepassa la parte cinquantesima: perchè hai
„ messe in bocca a que' tuoi irreligiosi Filoso-
„ fi

Digitized by Google

„ fi introdotti nella tua ſciocchiſſima Lettera,
„ quell' empia ed inumana Declamazione, eſor-
„ tante i Principi della Comunione Romana a
„ ſottrarglili, con ingiuria della ſua Divinità,
„ e con violenza a coloro, che ne ſeguiſſero le
„ ſue inſpirazioni Divine? Perchè tanto pre-
„ mere, che non manchino gli alimenti e i co-
„ modi di queſta miſera vita per 50 uomini
„ dedicati a Dio, contra 2450, che ſono im-
„ piegati nell' Agricoltura, nelle induſtrie, nel-
„ le Arti, e in tutti gli altri ſervigj comuni
„ e pubblici; come ſe non credeſſi di avere un
„ Anima ſpirituale ed eterna, nè ſperaſſi una
„ vita migliore dopo la morte, nè in queſta
„ ſteſſa riconoſceſſi dalla Provvidenza del Crea-
„ tore la temporale abbondanza e felicità; per
„ meglio ſentire di que' 50, che ci ottengono
„ la temporale; e l'eterna, con la propiziazione
„ divina, che provocano verſo i 2450; e con la
„ ſervitù ſpeciale, ed il culto, che quelli, per
„ tutti, rendono a Dio, per la ſomminiſtrazione
„ de' corporali comodi, che queſti loro perciò
„ ſolamente preſtaſſero: o perchè diffamargli o-
„ zioſi, ſe, eziandio che altro ſervigio non ren-
„ deſſero alle Repubbliche, per le quali inne-
„ gabilmente e manifeſtamente ſi affaticano in
„ tutti i Miniſterj ſpirituali d' inſegnare, di pre-
„ dicare, di confeſſare, di confortare i mori-
„ bondi all' importante paſſaggio, di miniſtrare
„ a tutti gli Eccleſiaſtici Sacramenti, e anche
„ d' inſtruirgli nelle Scienze Umane, ſcrivendo,
„ e pubblicando dotti ed eloquenti Libri, per lo

Digitized by Google

„ ſolo ſoprannotato fine, ſarebbero alle loro Patrie
„ utiliſſimi? Perchè avere ſcritto in ſomma, vo-
„ lendo comprobare gli enormi ſvarioni de' tuoi
„ Filoſofi, le più enormi beſtialità, che tu aggiu-
„ gni dalla faccia 452, alla 458 della tua beſtia-
„ liſſima Riforma, così inſulſiſſimamente ſofiſti-
„ cando: *Ora queſte, che fanno i Filoſofi, ſono Pre-*
„ *dicbe, che debbono far diſperare dalla rabbia non*
„ *dico tutti i noſtri Predicatori e Teologi, (poichè*
„ *abbiamo anche in Italia de' Preti ſecolari per*
„ *ogni riguardo eccellenti e lodevoliſſimi,) ma*
„ *certamente tutt' i Frati, e tutti coloro, che ſo-*
„ *no ſtati corrotti da loro, che ſono infiniti....*
„ *Ma per niun altro modo può così bene appari-*
„ *re, chi di queſte due Claſſi di Uomini abbia il*
„ *torto, cioè, ſe coteſti Teologaſtri, o pure i Fi-*
„ *loſofi, quanto per un paragone degli effetti, che*
„ *riſultano dalle contrarie dottrine degli uni, e de-*
„ *gli altri. Poichè quanto più buona è la dottri-*
„ *na, tanto più buoni convien che ſieno gli effet-*
„ *ti di quella: e all'oppoſto, quanto più rei ſono*
„ *i principj, tanto più malvage è forza, che ſie-*
„ *no le conſeguenze. Or fate conto, che ci foſſe*
„ *un Paeſe al Mondo, dove la reità e brutalità*
„ *della gente aveſſe irritato cotanto la giuſtizia di*
„ *Dio, ch' egli per punirnegli tutti, aveſſe a tut-*
„ *ti laſciata entrare nell' animo una certiſſima per-*
„ *ſuaſione, che la migliore, e ai voleri divini più*
„ *conforme vita, foſſe quella, che per la vita più*
„ *perfetta e più ſublime di tutte viene inſegnata*
„ *da queſti noſtri indegni Teologi: e che quindi*
„ *tutti, per comune avviſo, ſi riſolveſſero di ri-*
„ *ſtri-

„ *ſtriguerſi a branchi in edifizj ampli e ſontuoſi,*
„ *veſtiti di abiti ignominioſi, e diverſi da quelli,*
„ *che portarono prima; ed, abbandonate le arti,*
„ *le manifatture, e la Campagna, odiaſſero il la-*
„ *voro peggio della peſte, ed attendeſſero ſoltanto*
„ *la maggior parte del giorno a tirare dolcemente*
„ *il fiato; ed a certe ore ſi uniſſero a fare rin-*
„ *tronare i Templi dedicati a Dio con voci rim-*
„ *bombevoli: e queſta vita, non ſolo i maſchi,*
„ *ma anche le donne abbracciaſſero; talchè l'*
„ *un ſeſſo dell' altro non ſi curaſſe, ſe non che*
„ *quando qualche truppa di ſcapeſtrati, non po-*
„ *tendo reggere al furore della carne, qualcuna*
„ *delle rintanate donne pervertiſſero, o per manie-*
„ *ra l'uſaſſero, che mai prole alcuna alla luce*
„ *non ne veniſſe. Voi ben vedete, che queſta ma-*
„ *niera di vita, in breve tempo, ridurrebbe tut-*
„ *ta quella gente fanatica a diſperarſi, e ſcannar-*
„ *ſi per la fame, e per la rabbia l'un l'altro, de-*
„ *gno gaſtigo della loro immane riſoluzione; e che*
„ *quel Paeſe già culto, ed abitato da perſone u-*
„ *mane, ſi convertirebbe in un terreno orrido, e*
„ *in una ſtanza da beſtie. E queſto ſarebbe l'ef-*
„ *fetto della vita, che queſti noſtri ciurmadori van-*
„ *no predicando per la più perfetta, e più gradi-*
„ *ta a Dio; coſicchè, ſecondo la dottrina di co-*
„ *ſtoro, Iddio viene ad eſſere un Ente, cui niu-*
„ *na coſa piaccia più, che il vedere gli Uomini*
„ *ingegnarſi, ognuno ſecondo il ſuo potere, a di-*
„ *ſtruggere l'uman genere innanzi il tempo, e a*
„ *far finire alla barba del Creatore il Mondo, a-*
„ *vanti il termine, eh' eſſo Creatore ſi era prefiſ-*

„ *ſo. E quì non ha luogo il diſtinguere, il limi-*
„ *tare, ed il Cavillare in quelle maniere, che co-*
„ *teſti miei Maeſtri pecoroni ſono ſoliti di fare:*
„ *poſciachè, ſe queſta vita, ch' eſſi encomiano, è*
„ *la più atta a guadagnarci la grazia di Dio,*
„ *ogni uomo che non la elegga, ha del pazzo, e*
„ *del triſto: e all' incontro, ſe ogni Uomo la eleg-*
„ *ge, ne ſeguita la rovina e diſtruzione univerſa-*
„ *le. Se il menare una tal vita è una virtù,*
„ *queſta virtù dee poter eſſere in balìa di tutti*
„ *gli Uomini: e ſe tutti gli uomini hanno la ba-*
„ *lìa di eleggerla, quei che non la eleggono, ſo-*
„ *no meno graditi a Dio; e all' oppoſto, ſe tutti*
„ *la praticano, per eſſere più accetti a Dio, ne*
„ *ſeguita, che tutto l'Uman genere, volendo pia-*
„ *cere a Dio, viene annichilito contra il piacere*
„ *di Dio. Che ſe qualcuno di coſtoro mi diceſſe,*
„ *che una tal vita non è una virtù per tutti,*
„ *ma ſolamente per alcuni, io gli riſponderei: E*
„ *come hai tu, Fanatico, la patente da Dio, per-*
„ *chè ciò abbia da eſſere una virtù in te, e non*
„ *parimente in me? E come l' hanno gli altri tuoi*
„ *compagni, e non egualmente i miei? E chi è il*
„ *Commiſſario del Cielo, che ha l' autorità di di-*
„ *ſpenſare codeſta Patente ſolamente agli uni, e*
„ *non del pari agli altri? E non vedi tu, uom*
„ *ſenza ſenno, che finchè non moſtri queſta Paten-*
„ *te da Dio, e le ragioni particolari, perchè egli*
„ *te l' abbia data piuttoſto a te, che a me, tu*
„ *fai di Dio un Ente ingiuſto e parziale? E ſe*
„ *per lo contrario mi accordi, ch' ella è una vir-*
„ *tù per ſua natura comune a tutti, io conchiu-*
„ *do,*

Digitized by Google

„ *do, che guai a tutti, se mai tutti l' abbrac-*
„ *ciano:* con l' uso delle quali parole, contenen-
„ ti fallacie, cavilli, equivocazioni, sofismi,
„ paralogismi, e discorsi vani, ti sei studiato
„ vanissimamente di rendere odiosa la Cristiana
„ verità della divina vocazione ai diversi Stati,
„ ne' quali Dio vuole, che lo serviamo, e ci
„ salviamo, scambievolmente giovandoci; e di
„ fare apparire amabile, e seguitabile la umana
„ libertà di disporre ciascuno di se medesimo
„ independentemente dal suo divino Fattore,
„ niuna attenzione avendo alla sua Sovranità,
„ alle sue beneficenze, e alla Provvidenza che
„ ha di noi? Tu non intendi ciocchè il solo
„ buon uso della retta Ragione, per la quale
„ da prima ci pubblicò Dio la sua invariabile
„ Legge, fece intendere a Cicerone, (*a*) e a
„ molti altri degli antichi Filosofi del Gentile-
„ simo, che il Mondo sia una Società degli
„ Uomini intra di loro, e con la Divinità; e
„ che così fatta società, come ci avvisò il pre-
„ notato Oratore e Filosofo Romano, (*b*) la
„ mantengano gli Uomini con Dio per mezzo
„ de' Sacerdoti, senza la cui opera scrisse, che

 „ non

(a) Cic. lib. 1. de Leg. cap. 7.

(b) *Ad Divos adeunto caste. Pietatem adhibento. . . . . Certasque fruges, certasque baccas Sacerdotes publice libanto: hoc certis Sacrificiis, ac diebus. . . . . Quæque, quoique Divo decoræ gratæque sint hostiæ providento: Divisque aliis alii Sacerdotes, omnibus Pontifices, singulis flamines sunto. . . . . Quoque*

Digitized by Google

„ non poteſſero ſoddisfare nè alla pubblica, nè
„ alla privata religione, laddove allegò la ra-
„ gione, per la quale ordinava la Legge, che
„ il Popolo aveſſe appreſo da loro il rito e
„ l'ordine degli atti eſterni del culto dovuto
„ all' Ente Supremo: ſiccome inteſe, che la
„ ſocietà intra di loro ſi conſerva per mez-
„ zo della ſcambievole comunicazione de' doni,
„ e delle attitudini di mente, e di corpo, che
„ ciaſcuno ha dall' Autore della Natura diver-
„ ſe, appunto, come ſcriſſe altrove, (a) perchè,
„ eſſendo molti i biſogni della vita Umana,
„ ſom-

---

que hæc, privatim, & publice, modo rituque fiant, diſcunto ignari a publicis Sacerdotibus. Eorum autem duo genera ſunto; unum quod præſit Cæremoniis & ſacris; alterum quod interpretetur fatidicorum & vetum effata incognita, cum Senatus populuſque adſciverit . . . . . Quod ſequitur vero, non ſolum ad religionem pertinet, ſed etiam ad civitatis ſtatum, ut ſine iis, qui ſacris publice præſunt, religioni privatæ ſatisfacere non poſſint. Continet enim Reipublicæ conſilio & auctoritate optimatum ſemper populum indigere. Deſcriptioque ſacerdotum nullum juſtæ religionis genus prætermittit. Cic. lib. 2. de Leg. cap. 8. & 12.

(a) Quæ ad vitam hominum tuendam pertinent, partim ſunt inanima, ut aurum, argentum, ut ea quæ gignuntur è terra, ut alia ejuſdem generis: partim animalia, quæ habent ſuos impetus, & rerum appetitus. Eorum autem alia rationis expertia ſunt, alia ratione utentia. Expertes rationis, equi, boves, reliquæ pecudes, apes, quarum opere efficitur aliquid ad hominum uſum atque vitam. Ratione

Digitized by Google

» somma la debolezza naturale degli Uomini,
» e varj i pericoli, ai quali sono esposti sepa-
» ratamente, e ch'egli enumera alla difesa; non
» potrebbero conservarsi e vivere felici e comodi,
» senza il concorso e la cooperazione di tutti,
» che attuassero la loro abilità particolare a co-

ne autem utentium duo genera ponuntur: unum Deorum; alterum hominum. Deos placatos pietas efficiet, & Sanctitas: proxime autem, & secundum Deos, homines hominibus maxime utiles esse possunt. Earumque item rerum, quæ noceant & obsint, eadem divisio est. Sed quia Deos nocere non putant, his exceptis, homines hominibus obesse plurimum, vel prodesse, arbitrantur. Ea enim ipsa, quæ inanima diximus, pleraque sunt hominum operis effecta, quæ nec haberemus, nisi manus & ars accessissent: nec his sine hominum administratione uteremur. Neque enim valetudinis curatio, neque navigatio, neque agricultura, neque frugum fructuumque reliquorum perceptio & conservatio, sine hominum opera, ulla esse potuisset. Jam vero & earum rerum, quibus abundaremus, exportatio, & earum, quibus egeremus, invectio, certe nulla esset, nisi his muneribus homines fungerentur. Eademque ratione nec lapides è terra exciderentur ad usum nostrum necessarii; nec ferrum, æs, aurum, argentum, effoderentur penitus abdita, sine hominum labore & manu. Tecta vero, quibus & frigorum vis pelleretur, & calorum molestiæ sedarentur, unde aut initio generi humano dari potuissent, aut postea subveniri, si aut vi tempestatis, aut terræ motu, aut vetustate cecidissent, *nisi communis vita ab hominibus harum rerum auxilia petere didicisset?* Adde ductus aquarum, derivationes fluminum, agrorum irriga-

„ mune ajuto e conforto. Che, ſe tu non aveſ-
„ ſi rinnegato alla tua Ragione, o Dio, in giu-
„ ſta pena di tanta tua empietà, non te ne a-
„ veſſe ſottratti i lumi, avreſti compreſe le pre-
„ notate verità naturali; che appreſſo a poco
„ ſono

---

irrigationes, moles oppoſitas fluctibus, portus manufactos; quæ unde, ſine hominum opera habere poſſemus? Ex quibus, multiſque aliis, perſpicuum eſt, qui fructus, quæque utilitates ex rebus iis, quæ ſunt inanimæ, percipiantur, eas nos nullo modo, ſine hominum manu atque opera, capere potuiſſe. Qui denique ex beſtiis fructus, aut quæ commoditas, niſi homines adjuvarent, percipi poſſet? Nam & qui principes inveniendi fuerunt, quem ex quaque belua uſum habere poſſemus, homines certe fuerunt: nec hoc tempore, ſine hominum opera aut paſcere eas, aut domare, aut tueri, aut tempeſtivos fructus ex his capere poſſemus: ab eiſdemque & eæ, quæ nocent, interficiuntur; & quæ uſui poſſunt eſſe, capiuntur. *Quid enumerem artium multitudinem, ſine quibus vita omnino nulla eſſe potuiſſet?* Quis enim ægris ſubveniret, quæ eſſet oblectatio valentium, qui victus, aut cultus, niſi tam multæ nobis artes miniſtrarent? Quibus rebus exculta hominum vita, tantum diſtat a vita & cultu beſtiarum. Urbes vero, ſine hominum cœtu, non potuiſſent nec ædificari, nec frequentari: ex quo leges, moreſque conſtituti: tum juris æqua deſcriptio, certaque vivendi diſciplina. Quas res & manſuetudo animorum conſecuta, & verecundia eſt: effectumque, ut eſſet vita munitior, *atque ut* dando, & accipiendo, mutandiſque facultatibus & commodis, nulla re egeremus. Cic. lib. 2. de Offic. cap. 3. & 4.

Digitized by Google

„ ſono le medeſime, che dettò San Paolo, (a)
„ con quell'appropriatiſſimo paragone del Cor-
„ po naturale a quel della Chieſa, che nulla vi
„ ha diſdicente, che poſſa appropriarſi alla ge-
„ nerale, e alle particolari Società del Genere
„ Umano: i cui individui dovevano neceſſaria-
„ mente avere differenti facoltà, per adoperare
„ cialcuno la ſua a reciproca utilità, e a con-
„ ſervazione di tutti, che formano un ſolo Cor-
„ po; il quale altrimenti non potrebbe ſuſſiſte-
„ re, che con la ſcambievole preſtazione di quell'
„ uffizio, a cui ſia ſtato ognuno da Dio con-
„ di-

(a) Sicut in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent; ita multi unum Corpus ſumus in Chriſto, ſinguli autem alter alterius membra. Habentes autem donationes, ſecundum gratiam, quæ data eſt nobis, differentes; ſive prophetiam, ſecundum rationem fidei, ſive miniſterium in miniſtrando, ſive qui docet, in doctrina, qui exhortatur in exhortando, qui tribuit in ſimplicitate, qui præeſt in ſolicitudine, qui miſeretur in hilaritate . . . . . Caritate fraternitatis invicem diligentes . . . . . Rom. 12. 4. ſeqq. Diviſiones gratiarum ſunt, idem autem ſpiritus: & diviſiones miniſtrationum ſunt, idem autem Dominus: & diviſiones operationum ſunt, idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus. Unicuique autem datur manifeſtatio ſpiritus ad utilitatem. Alii quidem, per Spiritum, datur ſermo Sapientiæ; alii autem ſermo ſcientiæ ſecundum eundem Spiritum, Alii . . . . . Hæc autem omnia operatur unus atque idem Spiritus, dividens ſingulis, prout vult. Sicut enim Corpus unum eſt, & membra habet

Digitized by Google

„ dizionato, ſenza invidiare, e ſenza diſprez-
„ zare l'uno quello dell'altro, ciocchè porterebbe
„ be confuſione, e la diſtruzione della Società.
„ Nè, per genio di ſcreditare in uno la Divini-
„ tà, e le virtù più perfette del Celibato, del-
„ la rinunzia de' terreni beni, della Penitenza
„ Criſtiana, e le altre ſimili, che tu biaſimi
„ e diſapprovi empiamente, avreſti affettato di
„ temere, che volendo Dio diſtruggere una Po-
„ polazione di Uomini indiavolati, poteſſe eſe-
„ guirlo inſpirando loro il deſiderio e la volon-
„ tà di praticare così fatte Virtù eccellentiſſime,
„ delle

---

bet multa ; omnia autem membra Corporis, cum ſint multa, unum tamen Corpus ſunt: ita & Chriſtus . . . . . Nam & Corpus non eſt unum membrum, ſed multa. Si dixerit pes; quoniam non ſum manus, non ſum de Corpore: num ideo non eſt de Corpore? Et ſi dixerit auris: Quoniam non ſum oculus, non ſum de Corpore: num ideo non eſt de Corpore? Si totum corpus oculus, ubi auditus? Si totum auditus, ubi odoratus? Nunc autem poſuit Deus membra, unumquodque eorum in Corpore ſicut voluit. Quod ſi eſſent omnia unum membrum, ubi Corpus? Nunc autem multa quidem membra, unum autem Corpus. Non poteſt autem oculus dicere manui: Opera tua non indigeo: aut iterum caput pedibus: Non eſtis mihi neceſſarii. Sed multo magis, quæ videntur membra Corporis infirmiora eſſe, neceſſariora ſunt. Et quæ putamus ignobiliora membra eſſe Corporis, his honorem abundantiorem circumdamus . . . . . Ut non ſit Schiſma in Corpore, ſed idipſum pro invicem ſolicita ſint membra. 1. Cor. 12. 4. ſeqq.

Digitized by Google

„ delle quali non suole inspirare l' amore, che
„ a pochi, riserbatisi dalla sua Sovranità, per
„ dovergliſi consecrare; come del Celibato in-
„ segnò Gesucristo (a) nel suo Vangelo, e con-
„ sonantemente predicò a tutte le Chiese San
„ Paolo (b) in una delle sue lettere scritte a
„ quella di Corinto, che non sia da tutti, ma
„ di coloro solamente, che ne hanno da Dio
„ ricevuto il proposito in dono, senza demeri-
„ to di chi ricevuto non l' abbia; sebbene per
„ maggioranza di premio a chi, avendolo ri-
„ cevuto, sacrifica alla sua Divinità eziandio
„ quella parte delle cure e degli amori suoi,
„ che altri innocentemente dispensa alla creatu-
„ ra per instituzione del medesimo Dio: e co-
„ me si dee intendere della volontà di rinun-
„ ziare i proprj beni, per seguire la perfezione
„ Evan-

(a) Si ita est causa hominis cum uxore, non expedit nubere. Qui dixit illis: Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est . . . . . Sunt eunuchi, qui seipsos castraverunt propter Regnum Cœlorum. Qui potest capere, capiat. Matth. 19. 10. &c.

(b) Bonum est homini mulierem non tangere . . . . . Volo enim, omnes vos esse sicut meipsum: sed unusquisque proprium donum habet ex Deo: alius quidem sic, alius vero sic . . . . . De virginibus præceptum Domini non habeo: consilium autem do . . . . . Existimo ergo hoc bonum esse propter instantem necessitatem, quoniam bonum est homini sic esse . . . . . Qui sine uxore est, solicitus est, quæ Domini sunt, quomodo placeat Deo. 1. Cor. 7. 1. seqq.

Digitized by Google

„ Evangelica, consigliataci da Gesucristo (*a*),
„ e di fare tutte le altre opere non precettate;
„ ch'è una volontà, che si dee riconoscere co-
„ me un dono di Dio, dal quale insegnò un
„ altro Apostolo, (*b*) che derivi ogni nostro be-
„ ne: e molto meno avresti mostrato di discre-
„ dere così fatte verità, che non sono state det-
„ tate da' Santi Padri, già da te riprovati con
„ tanta temerità, ma dallo stesso Dio per mez-
„ zo dell'Unigenito suo Figliuolo, e de' San-
„ ti Apostoli, che questi elesse, perchè le a-
„ vessero predicate. Ma sono tante tue sofisti-
„ cherie, e fallacie quelle, che vendi come ra-
„ gioni da così discredere, per trappolare la in-
„ nocenza, e la buona fede de' semplici, sempre
„ pigliando granchi. Eh, che se Dio, volendo
„ punire una Popolazione di Uomini scellerati,
„ dovesse scegliere una ragione di gastigo, che
„ la sterminasse del tutto, buonamente che
„ non farebbe uso della inspirazione delle virtù
„ del Celibato, della Rinunzia de' beni, della
„ Penitenza, della Ritiratezza, che sono piut-
„ tosto condizionate alla espiazione de' peccati,
„ e a provocare la sua divina Misericordia ver-
„ so i peccatori. E perchè non potrebbe punir-
„ lo

(a) Si vis perfectus esse, vade, vende quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Cœlo: & veni sequere me. Matth. 19. 21.

(b) Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum. Jacob. 1. 17.

Digitized by Google

„ lo, infondendo lo ſpirito della ribellione e il
„ deſiderio di regnare ne' Sudditi, per animar-
„ gli a dire al loro Signore leggittimo: *Am-*
„ *bizioſo*, non già, Fanatico, com' egli fa dire
„ agli Eccleſiaſtici da' ſuoi Filoſofi, *dov' è la*
„ *Patente, che hai da Dio, per dovere anzi tu*
„ *ſopra di noi, che noi ſopra di te regnare?* Ch'
„ è ſtata di fatto una delle ordinarie vie tenu-
„ te dalla Divinità Provveditrice del Mondo,
„ ſino a pochi Anni prima della Converſione
„ dell' Imperadore Coſtantino; quando niente-
„ meno che trenta Tiranni ſi diſputarono l' Im-
„ perio Romano dopo la morte violenta di Gal-
„ lieno; e la maggior parte de' Succeſſori di
„ queſto, come Quintillo, Aureliano, Tacito,
„ Floriano, Probo, Numeriano, Carino, Maſ-
„ ſimiano, ſino all' Imperio di Coſtanzo Cloro,
„ che coronò il prefato Coſtantino, nello ſpa-
„ zio di ſoli trent' Anni, furono uccisi, come
„ la maggioriſſima parte de' loro Predeceſſori
„ da Giulio Ceſare a Gallieno; perchè non ſi
„ riſpettava ne' Principi la Maeſtà Vicaria di
„ quella di Dio, che gli mette ſul Trono per
„ difeſa e cuſtodia della pubblica felicità tem-
„ porale, ſecondo i dettami della Criſtiana Re-
„ ligione, che perciò più ingiuſtamente quelli
„ perſeguitavano. Perchè non potrebbe inſpira-
„ re a tutti gli Agricoltori, e a quanti ſtenta-
„ tamente vivono con la fatica delle loro brac-
„ cia, il tedio e la impazienza degli ſtenti, che
„ durano, per fargli rivolgere contra de' Bene-
„ ſtanti, ai quali potrebbero dire: *Come avete*

voi

Digitized by Google

„ *voi, Iniqui e Ingiusti, che siete, la Patente di* „ *Dio, che autorizzi l' ozio, in cui vivete? Se* „ *l' ozio è una cosa buona per voi, come non lo* „ *è ugualmente per noi? Chi è il Commissario del* „ *Cielo, che abbia l' autorità di dispensare code-* „ *sta Patente solamente a voi, e non del pari a* „ *noi altri?* Questi, e cento altri fallacissimi „ raziocinj simiglianti a questi, sarebbero le con- „ seguenze funeste de' tuoi corrotti Principj, „ che gli uomini abbiano bisogno di una Pa- „ tente scritta dal loro Creatore per giustifica- „ re la diversità delle professioni, alle quali si „ danno; e che in essa debbano specificarsi e- „ ziandio *le ragioni particolari*, per le quali più „ tosto ad uno, che agli altri si destini questa, „ o quella Professione, per non fare di *Dio un* „ *Ente parziale*. Empio e scellerato che sei, „ perchè non temi l' orrenda minaccia di guai „ e sopra guai, che Dio fulmina (*a*) nelle sue „ di-

(a) Væ qui contradicit fictori suo, testa de samiis terræ. numquid dicet lutum figulo suo: Quid facis, & opus tuum absque manibus est. Isai. 45. 9. Surge, & descende in domum figuli, & ibi audies verba mea. Et descendi in domum figuli, & ecce ipse faciebat opus super rotam. Et dissipatum est vas, quod ipse faciebat è luto manibus suis: conversusque fecit illud vas alterum, sicut placuerat in oculis ejus, ut faceret. Et factum est verbum Domini ad me, dicens: Numquid sicut figulus iste, non potero vobis facere domus Israel? ait Dominus. Ecce sicut lutum in manu figuli, sic vos in manu mea, Domus Israel. Jerem. 2. seqq. O homo, tu

Digitized by Google

„ divine Scritture a tutti coloro, che vogliono
„ quistionare contra il proprio Creatore, e chie-
„ dergli ragione di ciò, che fa, non essendo es-
„ si, che come la creta nelle mani del Vasajo,
„ per dovere rappresentare quel personaggio, che
„ ha Egli disposto che facessero? E chi sei tu,
„ per potere osare di replicare a Dio, che ap-
„ punto ci è figurato da due Profeti, e da un
„ Apostolo, come un Vasaio disponente come
„ vuole della sua Creta, e formantene Vasella-
„ me da tutti gli usi, perchè ne abbia fatta
„ una porzione destinata per i più nobili, e
„ l'altra per i più vili, quantunque necessarj
„ ugualmente? Ah, che in vece di temere, che
„ tutti potessero risolvere di abbracciare la per-
„ fezione della Evangelica vita, e per essa an-
„ nichilarsi tutto il genere Umano contra la vo-
„ lontà di Dio; dandoti malizioſamente per
„ conceduto, ciocchè abbiamo dimostrato, esse-
„ re contra le disposizioni della sua Provviden-
„ za, che sia una Virtù di sua natura comune
„ a tutti, quando fu dichiarata, ne' sopraccita-
„ ti Evangelici e Scritturali Passi, propria di
„ coloro soltanto, che ne hanno ricevuto il do-
„ no: che sarebbe lo stesso, che temere possi-
„ bile di vedere capovoltato tutto l'ordine fi-
„ sico,

---

tu quis es, qui respondeas Deo? Numquid dicit figmentum ei, qui se finxit: Quid me fecisti sic? An non habet potestatem figulus luti, ex eadem massa, facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam? Rom. 9. 20. 21.

Digitized by Google

„ ſico e morale del Mondo; e farla, nel pri-
„ mo, la terra da fuoco, il fuoco da terra,
„ l'aria da acqua, e l'acqua da aria, ſnaturan-
„ doſi, nell' univerſale pervertimento, gli Aſtri,
„ gli Animali, le Piante, e tutte le animate
„ e le inanimate coſe, delle quali ſcriſſe Da-
„ vide, (a) che non trapaſſino il ſeſto e la co-
„ ordinazione una volta ricevuta dal Creatore;
„ e, nel ſecondo, ch' è l' ordine morale, non
„ dico, volere ognuno applicare a' quei meſtie-
„ ri, ai quali non è ſtato condizionato da Dio,
„ laſciando quello, per lo quale gli fu data at-
„ titudine, ciocchè porterebbe la ſovverſione del-
„ la ſocietà Umana; ma pretendere il ſervo far-
„ la da Padrone, il Vaſſallo da Principe, e il
„ povero da Ricco, contra i dettami divini, (b)
„ che ci ſuggeriſcono di perſeverare ciaſcuno nel-
„ la ſua vocazione allo Stato, nel quale ſi tro-
„ va

(a) Ipſe dixit, & facta ſunt: ipſe mandavit, & creata ſunt. Statuit ea in æternum, & in ſæculum ſæculi; præceptum poſuit, & non præteribit . . . . . Quæ faciunt verbum ejus. Pſal. 148. 5. ſeq.

(b) Unuſquiſque in qua vocatione vocatus eſt, in ea permaneat. Servus vocatus es? Non ſit tibi curæ: ſed ſi potes fieri liber, magis utere. 1. Cor. 7. 20. &c. Servi, obedite Dominis carnalibus cum timore & tremore, in ſimplicitate cordis veſtri, ſicut Chriſto. Non ad oculum ſervientes, quaſi hominibus placentes, ſed ut ſervi Chriſti facientes voluntatem Dei ex animo, cum bona voluntate ſervientes, ſicut Domino, & non hominibus: Scientes, quoniam unuſquiſque, quodcumque fecerit bonum, hoc

Digitized by Google

„ va posto senz' opra sua, ma per disposizione
„ della Provvidenza ordinatrice delle sorti de-
„ gli Uomini, che sono tutte indiritte a scam-
„ bievolmente unirgli per mezzo della Carità;
„ con la quale ognuno fa uso della sua, qua-
„ lunque sia, ad ajuto e sollievo dell' altro, se-
„ condo la volontà del comune celeste Padre e
„ Padrone, che tutti servono, amandosi, e com-
„ municando intra di loro gli uffizj del proprio
„ Stato, Servi e Padroni, Poveri e Ricchi,
„ Vassalli e Sovrani, per tutti ordinato da Dio
„ al bene a tutti comune: in vece di teme-
„ re tutto ciò, ti direbbero, dovresti temere
„ piuttosto, che, con tanta tua empietà, non
„ abbi colmata la misura della tua riprovagio-
„ ne „. Così replicherebbero al buon Anoni-
mo Riflessivo i sopraccitati Scrittori Francesi, se le loro Opere fossero quelle, che ha adoc-

hoc recipiet a Domino, sive servus, sive liber. Et vos, Domini, eadem facite illis . . . . . Ephes. 6. 5. &c. Coloss. 3. 22. & 4. 1. &c. Admone illos, principibus & potestatibus subditos esse, dicto obedire, ad omne opus bonum paratos esse. Tit. 3. 1. Divitibus hujus sæculi præcipe, non sublime sapere, neque sperare in incerto divitiarum, sed in Deo vivo, qui præstat omnibus omnia abunde ad fruendum, bene agere, divites fieri in bonis operibus, facile tribuere, communicare, thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendant veram vitam. 2. Tim. 6. 17. &c. Dives & pauper obviaverunt sibi: utriusque operator est Dominus. Prov. 22. 2.

Digitized by Google

chiate per la Riforma, e per lo Magisterio del Clero Secolare, che va proponendo. Ma non sono dessi quelli, ch'egli vorrebbe, che si sceglieſſero al suo vero fine di difformarlo, anzi che riformarlo, con le sue bubbole e cianciafruscole: ed io credo di appormi, dicendo, che sieno quanti empj moderni sono usciti dalle Scuole de' primi Riformati e Protestanti, Inglesi, Genevrini, Tedeschi, ed eziandio alcuni degeneranti Francesi; che tutti, ripescando le Calunnie già scritte dai Filosofi Gentili contra la Religione Cristiana, e contra i primi Maestri suoi, hanno avuto il prurito di farsene onore, pubblicandole nella costoro lingua, divenuta universale per lo merito de' soprannotati, e di altri valentissimi Uomini, che illustrarono il Regno del Gran Lodovico XIV, e che illustrano ora quello del regnante suo Successore. Sì così fatti moderni Scrittori del corrente Secolo, che chiamasi della Filosofia, gli Autori, dico, degli *Emilj*, de' *Contratti Sociali*, delle *Origini e de' fondamenti della diſuguaglianza tragli Uomini*, Delle *Storie della Filoſofia*, e delle *Filoſofie della Storia*, degli *Esami della Religione*, degli *Evangelj della Ragione*, e di simiglianti moltissimi altri famosi e diuretici Libracci spiranti pestilenzial putidore; ai quali sembra adattabile, più che ai primi Gentili, la ragione, che della costoro cecità scrisse San Paolo (*a*), dicendo: non

(a) Si etiam opertum est Evangelium nostrum, in iis, qui pereunt, est opertum; in quibus Deus hujus

non essere maraviglia, che per ancora resti loro velato e inintelligibile il Vangelo; perchè il Dio di questo secolo, che amano sì ardentemente, da non sapere gustare che i suoi piaceri, i suoi onori, le sue ricchezze, come se non avessero anima, nè sperassero una vita migliore, gli ha abbacinati in guisa, che non vedono se non se i soli mezzi da ottenere, ciocchè loro il Mondo presenta come unico obbietto de' loro amori; e travedono tanti nimici del Mondo, da loro amato soperchiamente, in tutti coloro, che l'usano, come incamminati verso di un altro più stabile, per le vie della mortificazione, della umiltà, del dispregio de' terreni beni, e delle altre Virtù Evangeliche: questi, torno a dire, è da credere, che sieno gli Scrittori, secondo i quali questo dolce Anonimo persecutore de' Santi Padri della Cattolica Chiesa, vorrebbe che fosse riformato ed instrutto il Clero.

Ora a me, dopo avere esaminata la sopraallegata sua ciurmeria circa i luoghi, ne' quali si dovrebbero instruire i Cherici; sopra i Conoscitori della loro idoneità agli Ordini Sacri; sopra i Ministratori di tali Ordini; sopra i Mezzani della Riforma, che propone; e sopra i Maestri, che debbono loro insegnare le Scienze Ecclesiastiche, che debbono apprendere: a me di-

---

hujus sæculi excæcavit mentes infidelium, ut non fulgeat illis illuminatio Evangelii gloriæ Christi, qui est imago Dei. 2. Cor. 4. 3. 4.

Digitized by Google

to, non resta ora a far altro, che raccapezzare le Scienze, e le Dottrine, ch' egli pensa, che debbano sapere; da che non si spiega troppo chiaro, dove ne fa la sua proposizione generalmente. E, per ciò fare, essendo forza seguirlo nelle ricadiose tiritère delle rimanenti sue Riflessioni, e degli Argomenti de' Capitoli della sua fantasticata Riforma d'Italia, che loro sono correlativi, ecco che mi accingo a continuare questa mia Replica, facendone minutissimo esame.

Digitized by Google

RIFLESSIONI I. II. III. IV. V. VI. VII. VIII. e IX.

Che cosa sia la Chiesa. Quali sieno i fini delle due Società, la Spirituale, e la Civile. De' mezzi, che tengono entrambe per ottenere ciascuna il suo; dove si accenna l'uso delle pene. De' membri, ond' è composta la Chiesa, e spezialmente del Clero in Generale. Della preteſa uguaglianza di tutti i membri della Chiesa. De' Vescovi della prima Chiesa, e della loro instituzione. Se il Clero abbia alcun imperio, o se sia suggetto alla Chiesa. Quali state fossero le Regole de' primi Cristiani. E chi abbia ricevuto il Diritto delle Chiavi, e delle Scomuniche.

Tanti andirivieni, le tante involture, e tutti i portentosi Castelli in aria premessi dall' Anonimo bubbolone, dovevano di necessità riuscire a fargli sguainare le falsissime Proposizioni, che ora esamino. Queste per altro sono naturali conseguenze della capriccioſa Definizione, ch' egli ha voluto fare della Chiesa Cristiana, così dicendo alla faccia 207: *La Chiesa è una Società composta di gente, che si è proposto* (avrebbe dovuto dire correttamente,

te, fi ha propoſto) di venerare e ſervire commu-nemente Dio, ſecondo la dottrina inſegnata da Geſu-criſto, ad intendimento di guadagnarſi la ſpiritua-le e l' eterna ſalute.

Egli dunque, volendo avvilire il Sacerdo-zio, e uguagliarlo in tutto e per tutto al Popo-lo, anzi, di più, ſuggettarglielo, come poco-ſtante vedraſſi, ha ſtimato di doverlo eſcludere dalla Definizione della Chieſa. Nè ci voleva meno, che così fatta Definizione, per dare tut-ta l'Autorità Eccleſiaſtica al Popolo, e per fa-re ſuoi Miniſtri i Sacerdoti, che San Paolo, nel Capitolo quarto della ſua prima Epiſtola al-la Chieſa di Corinto, dichiarò Miniſtri di Ge-ſucriſto, e diſpenſatori de' divini Miſterj.

Ma io, che mi accingo a dimoſtrare la fal-ſità di tutte le conſeguenze, ch'egli tragge dal-la ſoprallegata ſua imperfetta Definizione della Chieſa, non potrò meglio farlo, che traſcriven-done da San Cipriano (*a*) la perfettiſſima e ve-ra; tratta da quell' Evangelico fatto di San Pie-tro, quando, recedendo da Geſucriſto molti de' ſuoi Diſcepoli, e interrogati da lui i ſuoi Do-dici Apoſtoli, ſe anch' eſſi voleſſero abbando-narlo?

(a) Dominus in Evangelio, cum eum loquentem diſcipuli derelinquerent, converſus ad duodecim, dixit: (Joan. 6.) *Numquid & vos vultis ire?* Re-ſpondit ei Petrus, dicens: *Domine, ad quem ibi-mus, verba vitæ æternæ habes, & nos credimus, & cognovimus, quoniam tu es Filius Dei vivi.* Loquitur illic Petrus, ſuper quem ædificanda fuerat Eccleſia, Ec-

narlo? rispose egli in nome di tutti, figuranti allora la Chiesa, che, riconoscendolo e credendolo essi Figliuolo di Dio, non avrebbero saputo mai chi altro seguire. Sopra il qual fatto ci lasciò scritto il prenotato Padre, che avesse voluto insinuare il primo tragli Apostoli, che, quantunque moltissimi pervicaci, disubbidienti, ed increduli rinnegassero la Cristiana Religione, non perciò rimanesse pregiudicata la Chiesa, che disse, rimanere intera ne' restanti, definendola, *Essere il Popolo unito al Sacerdote, come una greggia attenentesi al suo Pastore:* dimanierachè così fattamente la Chiesa sia nel Vescovo, e questi in essa, che si debba avere per escluso dal suo seno, chi non lo segue.

E questa Definizione delle Chiese particolari, si avvisò lo stesso Santo Padre, (a) che

Ecclesiæ nomine docens & ostendens, quia etsi contumax & superba obaudire nolentium multitudo discedat, Ecclesia tamen a Christo non recedit, & illi sunt Ecclesia, Plebs Sacerdoti adunata, & Pastori suo grex adhærens. Unde scire debes, Episcopum in Ecclesia esse, & Ecclesiam in Episcopo; & si quis cum Episcopo non sit, in Ecclesia non esse; & frustra sibi blandiri eos, qui pacem cum Sacerdotibus Dei non habentes, obrepunt, & latenter apud quosdam communicare se credunt, quando Ecclesia, quæ Catholica & una est, scissa non sit, neque divisa, sed sit utique connexa, & cohærentium sibi invicem Sacerdotum glutino copulata. S. Cyprian. Epist. 69.

(a) Nos singulis navigantibus, ne cum scandalo ullo

ſteſſe bene alla Chieſa Univerſale relativamente al Romano Pontefice; nella cui comunione, aſſicurò egli Papa Cornelio, dopochè fu comprobata la regolarità della ſua elezione incontra la illegittima dello Sciſmatico Novaziano, che tutti i Veſcovi Africani aveſſero ſtimato, che conſiſteſſe la unità e la pace della Cattolica Chieſa, della quale credevano radice e matrice la Chieſa Romana: la cui Cattedra, e la cui Chieſa riconoſcendo come la Principale, onde deriva la Sacerdotale unione, ſcriſſe allo ſteſſo prenotato

---

ollo navigarent, rationem reddentes, ſcimus nos hortatos eos eſſe, ut Eccleſiæ Catholicæ radicem & matricem agnoſcerent ac tenerent . . . . . Placuit, ut . . . . . ad comprobandam ordinationem tuam, facta auctoritate majore, tunc demum ſcrupulo omni de ſingulorum pectoribus excuſſo, per omnes omnino in Provincia iſta poſitos, litteræ fierent, ſicuti fient, ut te univerſi Collegæ noſtri, & communicationem tuam, id eſt, Catholicæ Eccleſiæ unitatem pariter & caritatem, probarent firmiter ac tenerent. S. Cyprian. Epiſt. 45. ad Cornel. Papam.

PſeudoEpiſcopo ſibi ab hæreticis conſtituto, navigare audent, & ad Petri Cathedram, atque ad Eccleſiam principalem, unde unitas Sacerdotalis exorta eſt, a Schiſmaticis & prophanis litteras ferre. S. Cyprian. Epiſt. 55. ad Cornel. Pap.

Manifeſtum eſt, ubi, & per quos remiſſio peccatorum dari poſſit, quæ in baptiſmo ſcilicet datur. Nam Petro primum Dominus, ſuper quem ædificavit Eccleſiam, & unde unitatis originem inſtituit, & oſtendit, poteſtatem iſtam dedit, ut id ſolveretur in cœlis, quod ille ſolviſſet in terris. Et poſt

notato Papa, che non doveſſe dare udienza agli Sciſmatici: ſopra la Fede del cui primo Predeceſſore, che fu San Pietro, ricordò eſſere ſtato fondato il Regno Spirituale di Geſucriſto, o il Regno de' Cieli, quale fu chiamata la Chieſa, della quale a San Pietro ſolo furono date le Chiavi, e dove ſolamente ſi rimettono i peccati per mezzo de' due Sacramenti della Penitenza, e del Batteſimo: e fuori della cui Comunione, aſſeverantemente ſentenziò, che ſi foſſe fuori della Chieſa; laddove, riferendo le partico-

poſt reſurrectionem quoque ad Apoſtolos loquitur, dicens: (Joan. 20.) *Sicut miſit me Pater, & ego mitto vos. Hoc cum dixiſſet, inſpiravit, & ait illis: Accipite Spiritum Sanctum. Si cujus remiſeritis peccata, remittuntur illi; ſi cujus tenueritis, tenebuntur.* Unde intelligimus, non niſi in Eccleſia Præpoſitis, & in Evangelica Lege ac Dominica ordinatione fundatis, licere baptizare, & remiſſionem peccatorum dare . . . . . Nec hoc, frater cariſſime, ſine Scripturæ divinæ auctoritate proponimus, ut dicamus certa lege ac propria ordinatione divinitus cuncta eſſe diſpoſita, nec poſſe quemquam contra Epiſcopos & Sacerdotes uſurpare ſibi aliquid, quod non ſit ſui juris & poteſtatis . . . . . Quo venturus eſt qui ſitit, utrumne ad hæreticos, ubi fons & fluvius aquæ vitalis omnino non eſt, an ad Eccleſiam, quæ una eſt, & ſuper unum, qui & claves ejus accepit, Domini voce fundata eſt? Hæc eſt una, quæ tenet & poſſidet omnem Sponſi ſui & Domini poteſtatem. S. Cyprian. Epiſt. 73. ad Jubajanum.

Loquitur Dominus ad Petrum. *Ego tibi dico*, inquit, (Matth. 16.) *quia tu es Petrus, & ſuper hanc*

ticolari prerogative date dall' Uomo-Dio al prefato Apoſtolo primo Veſcovo della Romana Chieſa, di eſſere il fondamento della Chieſa Univerſale, di avere le Chiavi del Celeſte Regno, e di dovere egli ſingolarmente paſcere il ſuo divino gregge; e aggiugnendo la uguale autorità, che

hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam, & portæ inferi non vincent eam. Et tibi dabo claves Regni Cœlorum; & quæ ligaveris ſuper terram, erunt ligata & in Cœlis; & quæcumque ſolveris ſuper terram, erunt ſoluta & in Cœlis. Et iterum eidem, poſt reſurrectionem ſuam, dicit: (Joan. 21.) *Paſce oves meas.* Super illum unum ædificat Eccleſiam ſuam, & illi paſcendas mandat oves ſuas. Et quamvis Apoſtolis omnibus poſt reſurrectionem ſuam parem poteſtatem tribuat, & dicat: (Joan. 20.) *Sicut miſit me Pater, & ego mitto vos; accipite Spiritum Sanctum, ſi cujus remiſeritis peccata, remittentur illi; ſi cujus tenueritis, tenebuntur:* tamen, ut unitatem manifeſtaret, unitatis ejuſdem originem, ab uno incipientem, ſua auctoritate diſpoſuit. Hoc erant utique & ceteri Apoſtoli, quod fuit Petrus, pari conſortio prædiți & honoris, & poteſtatis; ſed exordium ab unitate proficiſcitur, & Primatus Petro datur, ut una Chriſti Eccleſia, & Cathedra una monſtretur. Et Paſtores ſunt omnes, & grex unus oſtenditur, qui ab Apoſtolis omnibus unanimi conſenſione paſcatur, ut Eccleſia Chriſti una monſtretur. Quam unam Eccleſiam etiam in Cantico Canticorum Spiritus Sanctus ex perſona Domini deſignat, & dicit: (Cant. 6.) *Una eſt Columba mea, perfecta mea, una eſt matri ſuæ, electa genitrici ſuæ.* Hanc Eccleſiæ unitatem qui non tenet, tenere ſe fidem credit? Qui Eccleſiæ renititur, & reſiſtit; qui Cathedram Petri, ſu-

che lo ſteſſo Uomo-Dio diede eziandio agli altri Apoſtoli, dopo la ſua Reſurrezione, di rimettere, o di non rimettere i peccati, conchiuſe: che avendo ſopra il ſolo San Pietro fondata, o edificata la Chieſa, e a lui ſolo commeſſa la paſtura del gregge ſuo, aveſſe con ciò voluto

---

ſuper quem fundata eſt Eccleſia, deſerit, in Eccleſia ſe eſſe confidit? . . . . . Quam unitatem firmiter tenere & vindicare debemus, maxime Epiſcopi, qui in Eccleſia præſidemus, ut Epiſcopatum quoque ipſum unum atque indiviſum probemus . . . . . Epiſcopatus unus eſt, cujus a ſingulis in ſolidum pars tenetur. Eccleſia quoque una eſt, quæ in multitudinem latius incremento fœcunditatis extenditur. Quomodo Solis multi radii, ſed lumen unum; & rami arboris multi, ſed robur unum tenaci radice fundatum; & cum de fonte uno rivi plurimi defluunt, numeroſitas, licet diffuſa videatur exundantis copiæ largitate, unitas tamen ſervatur in origine. Avelle radium ſolis a corpore, diviſionem lucis unitas non capit. Ab arbore frange ramum, fractus germinare non poterit. A fonte præcide rivum, præciſus areſcit. Sic & Eccleſia Domini luce perfuſa, per orbem totum radios ſuos porrigit. Unum tamen lumen eſt, quod ubique diffunditur, nec unitas Corporis ſeparatur. Ramos ſuos in univerſam terram copiâ ubertatis extendit, profluentes largiter rivos latius expandit. Unum tamen caput eſt, & origo una, & una mater fœcunditatis ſucceſſibus copioſa. S. Cyprian. lib. de Unitat. Eccleſ.

Qualis error ſit, & quanta ſit cæcitas ejus, qui remiſſionem peccatorum dicit apud Synagogas hæreticorum dari poſſe, nec permanet in fundamento unius Eccleſiæ, quæ ſemel a Chriſto ſupra Petram ſo-

luto significare la unità del Vescovado, come derivante da quell' uno Apostolo, cui ne diede il Primato, e diffuso in più Vescovi, come tanti raggi da uno stesso Sole, come tanti rivi da un solo fonte, come tanti rami dalla radice del medesimo albero, per non dovere o potere scostarsene, senza perderne l' influenza vivifica. Conformemente ai quali sensi, scrisse bene il Signor *Le Vayer Buttigny*, (a) che la Chiesa, come Corpo mistico di Gesucristo, abbia per suo Capo visibile il Papa, al quale il Figliuolo di Dio suo Capo invisibile, commise, col suo Vicariato

solidata est, hinc intelligi potest, quod soli Petro Christus dixerit: (Matt. 16.) *Quæcumque ligaveris super terram, erunt ligata & in Cœlis; & quæcumque solveris super terram, erunt soluta & in Cœlis*. Et iterum in Evangelio, quando in solos Apostolos insuflavit Christus, dicens: (Joan. 20.) *Accipite Spiritum Sanctum. Si cujus remiseritis peccata, remittentur illi; & si cujus tenueritis, tenebuntur*. Inter Epist. S. Cyprian. Epist. 75. quæ est Firmiliani ad Cyprianum.

(a) L' Eglise se peut considérer en deux manieres, ou comme un Corps politique, ou comme un Corps mystique . . . . . Comme Corps mystique, c' est une assemblée des Fideles unis par une même Foi, & sous un Chef spirituel, pour travailler ensemble à la gloire de Dieu, & chacun à son salut particulier . . . . . Considerant l' Eglise comme Corps mystique, son Chef est le Pape; c' est-à-dire, cette Puissance Spirituelle, à qui le Fils de Dieu, qui en est le veritable Chef, en a commis le Vicariat. M. Le Vayer de Boutigny, De l' Autorité des

cariato, tutta la Podestà spirituale sopra la Terra. La quale, convenendo il Celebre Pufendorff, (a) che di necessità doveva essere amministrata da uno solo, per averla creduta incompatibile con i due Governi Aristocratico, e Democratico; che, discordanti intra di loro i suoi Protestanti, chi l'uno, e chi l' altro hanno traveduto instituito nella Chiesa da Gesucristo; senza pensare all'inevitabile confusione, disordine, e discordanza, ch' egli giudiziosamente riflettendo, dice, che nell'uno, e nell'altro l' avrebbe tenuta la diversità de' cervelli, malgrado la maggiore esattezza e severità di Leggi, che le fossero state date; non so perchè poi così fatta forma di governo, che approva, abbia voluto crederla d' invenzione Umana, con ingiuria dell' Uomo-Dio,

---

des Rois sur l' Administrat. de l'Eglise dans l' Avant-Propos.

(a) On peut voir facilement, que cette Souveraineté spirituelle a dû nècessairement prendre la forme d'une Monarchie, & qu' elle ètoit incompatible avec le Gouvernement Aristocratique, ou avec le Democratique, tant à cause de plusieurs inconveniens, que parce qu' il n' étoit pas possible qu' une Democratice, ou Aristocratie, où tant de cerveaux différens se rencontrent, fût tellement retenue per des Loix, quelque exactes & quelque rigoureuses qu' elles fussent, qu' il ne s' y formât bientôt des factions & des schismes, qui eussent bientôt fait écrouler un edifice, dont les fondemens ètoient si foibles. Puffendorf. Introduct. à l' Histoire Tom. 5. De la Monarch. Spirit. du Pape.

Digitized by Google

Dio, cui, così ragionando, dee presupporre, che fosse mancata la Sapienza di bene instituire la Congregazione de' suoi Fedeli; nè perchè poi nel suo Trattatello *De habitu Religionis Christiane ad vitam Civilem*, che a suo luogo dimostrerò ingiuriosissimo a tutti i Principi, si sia studiato di uguagliare tutti i Cristiani in modo, che alla Chiesa mancasse ogni governo e difesa.

Io dovrò essere un po' lungo nel dimostrare vera la soprallegata Definizione della Chiesa data da San Cipriano, se voglio chiarire l' insussistenza delle ricadiose ciurmerie, delle quali ha impiastrati più fogli l' Anonimo Riflessivo e Riformatore, per desiderio di avvilire il Sacerdozio Cristiano, rendendolo arbitrario ne' suoi ministerj, contra la instituzione fattane da Gesucristo. Egli nel Capitolo primo della sua male arzigogolata Riforma, e dalla faccia 207, fino alla 283, delle sue Riflessioni, e sparsamente da per tutto, convenendo ne' sentimenti di Pusendoff nel sopraccitato suo Trattatello, e di tutti gli altri Protestanti, si è studiato di suggettarlo in tutto e per tutto al Popolo di ciascuna Chiesa; e queste così fattamente independenti tra loro, che il Sacerdote dell' una, non possa nè debba interessarsi nel Dogma, nella Morale, e nella Disciplina dell' altra: dimanierachè non sia una la Chiesa, ma tante, quante sono le particolari società di Uomini, nella cui unione, separatamente dal Sacerdozio, la fa consistere nella sua imperfetta Definizione.

Ora

Digitized by Google

Ora io, che ho trascritta quella di San Cipriano, dicente, *Essere la Chiesa tutto il Popolo unito al Sacerdote, come una Greggia attenentesi al suo Pastore:* prima di confutare la falsità delle Conseguenze, che ha inferite dalla viziosa sua il Parabolano Anonimo, stimo di doverla vie maggiormente verificare nella sua Universalità, relativamente al Romano Pontefice; al quale, come a Successore di San Pietro, sopra il cui Apostolato fu fondata da Gesucristo, debbono tenersi uniti gli stessi Vescovi delle altre Chiese, se non vogliono esserne separati, allegando perciò la dottrina, e la pratica costantissima de' primi cinque Secoli Cristiani.

E per non cominciare da' tempi della Predicazione Apostolica, de' quali abbiamo ne' Capitoli primo, secondo, quarto, quinto, decimo, undecimo, e quindicesimo degli Atti Apostolici, che San Pietro propose la elezione di un sostituto all' Apostolato di Giuda, in adempimento delle antiche Profezie da lui ricordate ed interpetrate; ch' egli, con la esposizione della Profezia di Joele, redarguì l' ignoranza di coloro, che calunniavano il divino dono delle lingue diverse, in cui parlavano i soli Apostoli, dopo la discesa dello Spirito-Santo, come effetto della ebbrietà; ch' egli solo autorizzò la virtù de' miracoli, e la divina Missione data a lui, e ai suoi Colleghi dal Salvadore, quando il Concilio de' Sacerdoti Giudaici ne chiesero loro conto, e presunsero di poterne loro vietare l'esercizio pubblico, contra le disposizioni dell' Uomo-Dio; che a lui

a lui fu mandato il Centurione Cornelio, come una primizia della Converſione del Gentilesimo, che a poſta gli fu rivelata; ed egli ne ſoſtenne la vocazione incontro alle contraddizioni degli altri Apoſtoli, e della Comunità de' Fedeli; e ch'egli in fine fu, che deciſe la quiſtione, nata ſopra la Circonciſione de' Gentili, e l'oſſervanza della Legge Moſaica, ſentenziando, non eſſere neceſſario ſuggertargli ad un giogo ſperimentato importabile dagli ſteſſi Giudei, e che la ſua ſentenza fu da tutti approvata: eſſendo una pretta bubbola e fantaſia d' ignoranti quella, che in queſta occaſione San Pietro foſſe ſtato ripreſo da San Paolo come ſimulatore del Giudaiſmo; ch'è un inganno nato dalla medeſimità del cognome *Cefas*, che aveva uno de' ſettantadue Diſcepoli col Principe degli Apoſtoli, per teſtimonianza di Euſebio nel quartodecimo Capitolo del primo Libro della ſua Storia, dove accenna il fatto della prenotata riprenſione, riferito da San Paolo nel Capitolo ſecondo della ſua Epiſtola ai Criſtiani di Galazia; ficcome è falſiſſimo, che San Pietro non foſſe ſtato in Roma, contra l'autorità di Tertulliano, di Sant' Ireneo, di San Cipriano, di San Girolamo, e dello ſteſſo Euſebio ne' Capitoli quattordiceſimo e venticinqueſimo del ſecondo, e nel ſecondo del terzo Libro della ſua Storia ſopraccitata: Per non cominciare, dico, da tempi così lontani, animati, com'è da credere, dalle inſtruzioni dello Spirito-Santo; che, ſecondo la promeſſa di Gesucriſto medeſimo, riferita

Digitized by Google

ferita ne' Capitoli quartodecimo e ſedicesimo del Vangelo di San Giovanni, doveva loro insegnare e ſuggerire le moltiſſime verità, che non erano per ancora condizionati a capire, primachè, riſorto e aſceſo nel Cielo, lo aveſſe Egli mandato loro, per eſſerne acceſi ed illuminati; comincerò dalle relazioni laſciateci dagli Scrittori Eccleſiaſtici i più antichi ſopra le Prerogative de' Succeſſori di San Pietro nel governo della Romana Chieſa; alla quale, come a Principaliſſima, o ſtante *al diſopra alle altre Principali*, ſcriſſe Sant' Ireneo, (a) che a tutte le Chie-

(a) Quoniam valde longum eſt, in hoc tali Volumine, omnium Eccleſiarum enumerare ſucceſſiones, maximæ & antiquiſſimæ, & omnibus cognitæ, a glorioſiſſimis duobus Apoſtolis Petro & Paulo Romæ fundatæ & conſtitutæ Eccleſiæ, eam quam habet ab Apoſtolis traditionem, & annunciatam hominibus fidem, per ſucceſſiones Epiſcoporum, pervenientem uſque ad nos, indicantes, confundimus omnes eos, qui quoquo modo, vel per ſui placentiam malam, vel vanam gloriam, vel per cœcitatem & malam ſententiam, præterquam oportet colligunt. Ad hanc enim Eccleſiam, propter *Potentiorem Principalitatem*, neceſſe eſt omnem convenire Eccleſiam, hoc eſt, eos qui ſunt undique Fideles, in qua ſemper ab his, qui ſunt undique, conſervata eſt ea, quæ eſt ab Apoſtolis Traditio. Fundantes igitur & inſtruentes beati Apoſtoli Eccleſiam, Lino Epiſcopatum adminiſtrandæ Eccleſiæ tradiderunt. Hujus Lini Paulus, in his quæ ſunt ad Timotheum Epiſtolis, meminit. Succedit autem ei Anacletus. Poſt eum tertio loco ab Apoſtolis Epiſcopatum

Digitized by Google

ſe toſſe forza far capo; raccontando di San Clemente terzo Romano Pontefice, dopo il primo tragli Apoſtoli, che ſotto il ſuo Pontificato aveſſe quella Chieſa ſcritta una Epiſtola autorevoliſſima all' altra di Corinto nell' Oriente, per comporre lo Sciſma, che ſi ci era acceſo.

Di così fatta Epiſtola, che ſi avvisò Euſebio (a) nella ſua Storia Eccleſiaſtica, che foſſe ſtata ſcritta dal prenotato Papa Clemente I. terzo Succeſſore di San Pietro, aggiunſe, che ab antico ſi foſſe coſtumato di leggerla in moltiſſime Chieſe; come proteſtò, che ſi foſſe praticato eziandio ne' tempi ſuoi: e della ſteſſa Epiſtola,

---

patum ſortitur Clemens, qui & vidit ipſos Apoſtolos, & contulit cum eis, cum adhuc inſonantem Prædicationem Apoſtolorum, & Traditionem ante oculos haberet. Non ſolus enim, adhuc multi ſupererant tunc ab Apoſtolis edocti. Sub hoc igitur Clemente, diſſenſione non modica, inter eos qui Corinthi eſſent fratres, facta, ſcripſit quæ eſt Romæ Eccleſia potentiſſimas litteras Corinthiis, ad pacem eos congregans, & reparans fidem eorum, & annuntians quam in recenti ab Apoſtolis receperant traditionem. S. Iren. lib. 3. adverſ. hæreſ. cap. 3.

(a) Hujus Clementis Epiſtola habetur ad Corinthios ſcripta, præcipua plane, & valde mirabilis: quam velut ex perſona Romanæ Eccleſiæ dictavit, cum diſſenſio apud Corinthios fuiſſet exorta: quam Epiſtolam in plurimis Eccleſiis publice legi, & veterum, & noſtris etiam temporibus conſtat. Euſeb. hiſt. Eccleſ. lib. 3. cap. 16.

Digitized by Google

piſtola, a relazione del medeſimo Storico (a), fece menzione, in una ſua a Papa Sotero, Dionisio Veſcovo della prefata Città di Corinto; nella quale; ſoprallodando la cura e la ſollecitudine, che, dalla ſua Fondazione, ſi aveva data, e che ſi continuava a dare la Chieſa Romana, di provvedere alle corporali, e alle ſpirituali neceſſità delle altre Chieſe, lo aſſicurava, ch' egli, nella ſua, oſſervava tutte le diſpoſizioni di quella; e che di continuo ſi ci leggeva, a comune ammonizione del ſuo Popolo, e del ſuo

(a) Dionyſii fertur & alia ad Romanos data ad Epiſcopum Soteren, in qua inſtituta antiquitus tradita in Eccleſia Romana cuſtodiri, libenter amplexum ſe, his indicat verbis: „ A principio namque „ moris eſt, inquit, vobis, fratres omnes juvare be„ neficiis, multiſque Eccleſiis, quæ ſunt per diver„ ſa terrarum loca, cuncta, quibus indigent, deſti„ nare: ſingulorum quoque neceſſitates in omnibus „ conſolari: ſed & per metalla fratribus relegatis, „ quæ uſus poſcit, præbere. Hæc ab initio Roma„ næ Eccleſiæ facere moris fuit, a Patribus ſibi hu„ juſcemodi inſtitutione dimiſſa, & ſemper integre „ cuſtodita. Beatus vero Epiſcopus veſter Soter, „ non ſolum ſervavit quæ Patres tradiderant, ſed & „ auxit in melius. Qui non tantum Sanctis, quæ „ uſus corporalis poſcit, impertitur, verum & ad„ venientes fratres clementi ſatis, & mitiſſimo ſola„ tur alloquio; & tanquam pium ſe, ac religioſum „ Patrem ſingulis exhibet. " In hac ipſa Scriptura meminit etiam Epiſtolæ Clementis ad Corinthios ſcriptæ, ſignificans veteri inſtituto, & antiqua conſuetudine, ſemper ipſam Epiſtolam lectam eſſe in Ec-

Digitized by Google

Clero, così l'Epistola sua, come la sopraccennata del suo Predecessore San Clemente I.

Io, in comprobazione maggiore della indispensabile inesione di tutte le Chiese particolari nella Romana, e della perpetua subordinazione al suo Pastore, nella quale, dalla loro fondazione, furono persuase di doversi mantenere, potrei allegare la prima origine di tutte le presenti, e di moltissime altre così Ecclesiastiche, come Cristiane Osservanze, che tutte furono di Pontificia, instituzione. Potrei dire, che Santo Anacleto immediato Successore di San Clemente I., ordinò, che gli Ecclesiastici portassero i capelli corti, e che il Vescovo dovesse essere consecrato da tre altri Vescovi: che Santo Evaristo, il quale succedette, e fu il quinto dopo San Pietro, e se non vide gli Apostoli, nè conferì con alcuno di loro, doveva per ancora risuonargli agli orecchi la voce dell'Apostolica Predicazione, ordinò, che sette Diaconi avessero assistito il Vescovo predicante, che si mettesse del sale nell' acqua benedetta, e che i Fedeli ne tenessero nelle loro case: che San Sisto I. proibì ai Laici, che toccassero i vasi sacri: che San Telesforo comandò, che il digiuno quaresimale

---

Ecclesia. Denique sic dicit: „ Beatam, inquit, du-
„ ximus hodiernam Dominicam diem, in qua legi-
„ mus Epistolam vestram, quam & semper ad no-
„ stri commonitionem legimus, sicut & illam prio-
„ rem a Clemente ad nos scriptam " Euseb. hist. Eccles. lib. 4. cap. 23.

Digitized by Google

male, instituito già dagli Apostoli, dovesse osservarsi per lo spazio di sette Settimane dai Cherici, e che nella Messa del dì di Natale si fosse cantato il *Gloria in Excelsis Deo:* che Sant' Igino spiegò i gradi degli Ordini Ecclesiastici, e tutta la subordinazione della Gerarchia, già notata negli Atti Apostolici, e negli Scritti de' primi Padri: che San Pio I. regolò la Celebrazione della festa di Pasqua nella Domenica, secondo l' uso derivato dai due Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e seguito da tutte le altre Chiese dell' Occidente: che San Sotero proibì alle Diaconesse, che avessero potuto toccare la Palla, che cuopre il Calice, e portare l'incenso nelle Chiese: che Papa Vittore I. scomunicò le Chiese dell' Asia, perchè si conformavano ai Giudei nella celebrazione della Pasqua nel dì quattordicesimo della Luna, in qualunque giorno della settimana fosse caduto: che San Callisto I. confermò il digiuno delle Quattro-tempora già praticato per antica tradizione: che Sant' Urbano I. ordinò, che i Vasi Sacri fossero stati di argento: che San Lucio I. instituì, che i Vescovi fossero andati accompagnati da due Preti, e da tre Diaconi, i quali avessero renduta testimonianza della loro vita, e de' loro costumi alla Chiesa: e che tutti gli altri Romani Pontefici Successori de' prenotati, fecero i tanti provvedimenti, che si leggono nelle loro Vite, e che per ancora reggono nella Chiesa Universale, che gli approvò, come fatti dal Capo suo. Ma perchè non comporta tanto la

Digitized by Google

brevità di queſta mia Replica, nè lo richiede una notiſſima Verità, che difendo incontra un aperta Fandonia di queſto Anonimo Rifleſſivo e Riformatore, mi riſtringerò a pochi altri ſolenniſſimi fatti Storici, e ad alquante concordi teſtimonianze de' Veſcovi delle altre Chieſe, e degli ſteſſi Romani Pontefici; le quali coſe, ſe ſingolarmente la pruovano, tutte inſieme unite ne ſono una dimoſtrazione.

De' Padri del Concilio Antiocheno dell'Anno 270, ci riferiſce Euſebio nella ſua Storia, (a) che, in una loro lettera Sinodale, aveſſero informato il Romano Pontefice San Dioniſio della Degradazione e della Scomunica di Paolo Samoſateno, e della fatta ſoſtituzione di Domno al governo della Chieſa di Antiochia; affinchè aveſſe ſaputo a chi ſcrivere, e con chi comunicare: e che, ricuſando il depoſto e ſcomunicato Ve-

(a) Neceſſarium eſt viſum nobis, hunc reſiſtentem Deo, neque acquieſcentem veræ fidei, abjici & abjurari; alium vero pro ipſo Eccleſiæ Catholicæ conſtitui Epiſcopum, per Dei gratiam proviſum, filium beatæ memoriæ Demetriani, qui huic ipſi Eccleſiæ inculpabiliter præfuit, Domnum nomine, virum omnibus bonis ornatum. Indicavimus autem vobis de eo, ut ſciatis ad ipſum vos ſcribere debere, & ab ipſo communionis ſcripta ſuſcipere. Hic autem, qui indignus habitus eſt eſſe in Eccleſia Catholica, anathema ſcribatur, & illius hæreſeos ſectatores excommunicentur. Domno igitur in Epiſcopatum ſubrogato, Paulus & Sacerdotio abſciſſus, & communione, cum de domo Eccleſiæ nollet exire, in-

Digitized by Google

Vescovo di cedere il luogo al sostituitogli, si fosse fatto ricorso all'Imperadore Aureliano; e che avesse questi, tutto che Gentile, sentenziato, che la Casa Vescovile si dovesse dare a chi avessero stimato di scrivere i Sacerdoti d'Italia, e il Vescovo di Roma; ch'è un chiaro indizio, che i Gentili ancora avessero avuto cognizione della preeminenza dell' Apostolica Sede, e del Governo Ecclesiastico, che per altro non potevano ignorare.

Tertulliano, scrivendo contra Prassea, (a) si doleva di lui, che avesse calunniati i Montanisti appresso il Romano Pontefice, che dovette essere Papa Zefirino, di cui leggiamo, che gli avesse scomunicati: ma, affeverando Tertulliano, che lo stesso Papa aveva, prima di scomunicargli, data la pace alle Chiese dell' Asia, e della Frigia, per conto loro, ci dà con ciò

interpellatus Imperator Aurelianus, religiose satis de hoc, sancteque decernit, iis præcipiens Ecclesiæ domum tradi, quibus Italiæ Sacerdotes, & Romanus Episcopus scriberent. Euseb. hist. Eccl. lib. 7. cap. 26.

(a) Iste primus ex Asia hoc genus perversitatis intulit Romæ; homo & alias inquietus, insuper de jactatione martyrii inflatus, ob solum, & simplex, & breve carceris tædium; quando etsi corpus suum tradidisset exurendum, nihil profeciisset, dilectionem Dei non habens, cujus charismata quoque expugnavit. Nam idem (Praxeas) tunc Episcopum Romanum, agnoscentem jam Prophetias Montani, Priscæ, Maximillæ, & ex ea agnitione pacem Ecclesiis

Digitized by Google

una irrefragabile pruova della opinione, che ſi aveva allora della ſua Autorità eziandio ſopra le Chieſe Orientali. Lo ſteſſo Tertulliano, (a) divenuto già Montaniſta, e caduto negli errori di quella Setta, opinò, quantunque erroneamente

---

cleſiis Aſiæ, & Phrygiæ inferentem, falſa de ipſis Prophetis, & Eccleſiis eorum adſeverando, & præceſſorum ejus auctoritates defendendo, coegit & litteras pacis revocare jam emiſſas, & a propoſito recipiendorum chariſmatum conceſſare. Tertull. lib. adverſ. Praxeam, cap. 1.

(a) Quæro, unde hoc jus Eccleſiæ uſurpes? Si quia dixerit Petro Dominus, *ſuper hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam, Tibi dedi claves Regni Cœleſtis*, vel, *Quæcumque alligaveris, vel ſolveris in terra, erunt alligata vel ſoluta in cœlis*; idcirco præſumis & ad te derivaſſe ſolvendi & alligandi poteſtatem, id eſt, ad omnem Eccleſiam propinquam; qualis es evertens atque commutans manifeſtam Domini intentionem, perſonaliter hoc Petro conferentem: *Super te*, inquit, *ædificabo Eccleſiam meam*: Et: *Dabo tibi claves*, non Eccleſiæ: Et: *Quæcumque ſolveris, vel alligaveris*, non quæ ſolverint, vel aligaverint? Sic enim & exitus docet. In ipſo Eccleſia extructa eſt, id eſt, per ipſum; ipſe Clavem imbuit. Vide quam: *Viri Iſraelitæ auribus mandate quæ dico: Jeſum Nazarenum virum a Deo vobis deſtinatum*: & reliqua. Ipſe denique primus in Chriſti baptiſmo reſeravit aditum Regni Cœleſtis, quo ſolvuntur alligata retro delicta, & alligantur quæ non fuerint ſoluta, ſecundum veram ſalutem: & Ananiam vinxit vinculo mortis, & debilem pedibus abſolvit vitio valetudinis. Sed & in illa diſceptatione cuſtodiendæ necne Legis, primus omnium

te, che le Chiavi della Chiesa, e la podestà di sciogliere, e di legare, fosse stata data così fattamente a San Pietro, che avesse dovuto essere suo privilegio personale. E altrove (*a*) inferisce l'autorità della Chiesa Romana dall'essere stata fondata, instrutta, e consecrata col Sangue di quell'Apostolo, che fu, senza dubbio, il primo tra tutti gli altri.

San Cipriano, (*b*) nel ricorso, che fece Fortunato Vescovo Africano a Papa Cornelio, la cui Cattedra confessa, essere quella di San Pietro, e la principale, e il centro della unità Cristiana,

---

nium Petrus Spiritu instinctus, & de Nationum vocatione præfatus, *Et nunc*, inquit, *cur tentastis Dominum de imponendo jugo fratribus, quod neque nos, neque Patres nostri sufferre valuerunt* : Tertull. lib. de Pudicit. cap. 21.

(a) Percurre Ecclesias Apostolicas, apud quas ipsæ adhuc Cathedræ Apostolorum suis locis præsident; apud quas ipsæ authenticæ litteræ eorum recitantur, sonantes vocem & repræsentantes faciem uniuscujusque . . . . . Si autem Italiæ adjaces, (habes) Romam, unde nobis quoque authoritas præsto est. Ista quam felix Ecclesia, cui totam doctrinam Apostoli cum sanguine suo profuderunt: ubi Petrus Passioni Dominicæ adæquatur. Tertull. de præscript. hæret. cap. 36.

(b) Adhuc insuper, Pseudoepiscopo sibi ab hæreticis constituto, navigare audent, & ad Petri Cathedram, atque ad *Ecclesiam Principalem*, unde unitas Sacerdotalis exorta est, a schismaticis & prophanis litteras ferre; nec cogitare eos esse Romanos, quorum fides, Apostolo prædicante, laudata est, ad quos

Digitized by Google

ſtiana, ci diede una pruova aſſai chiara, che al Romano Pontefice ſolevano ab antico ricorrere i Veſcovi, che ſi credevano oppreſſi, perchè aveſſe giudicato della regolarità della loro elezione; ed è da notare, che quella di Fortunato era ſtata fatta da' Veſcovi Eretici, ch' è un indizio manifeſto, che la Ereſia non aveva per ancora ſcoſſo il giogo della Eccleſiaſtica ſubordinazione: ſenza la quale ſi credeva allora, che la Chieſa non ſarebbe ſtata una, ſecondo la inſtituzione di Geſucriſto, che ſopra un ſolo Apoſtolo perciò è da credere, che l'aveſſe fondata; e cui

---

quos perfidia habere non poſſit acceſſum. S. Cyprian. Epiſt. 55. ad Cornel. Pap.

Deus unus eſt, & Chriſtus unus, & una Eccleſia, & Cathedra una, ſuper Petram Domini voce fundata. S. Cyprian. Epiſt. 40.

Una Eccleſia a Chriſto Domino ſuper Petrum, origine unitatis, & ratione fundata. S. Cyprian Epiſt. 70.

Petro primum Dominus, ſuper quem ædificavit Eccleſiam ſuam, & unde unitatis originem inſtituit, & oſtendit, poteſtatem iſtam dedit, (Matth. 16.) ut id ſolveretur in cœlis, quod ille ſolviſſet in terris. S. Cyprian. Epiſt. 73.

Nec reſcindere ordinationem (Sabini) jure perfectam poteſt, quod Baſilides, poſt crimina ſua detecta, & conſcientiam etiam propria confeſſione nudatam, Romam pergens, Stephanum Collegam noſtrum longe poſitum, & geſtæ rei ac veritatis ignarum, ſefellit, ut exambiret reponi ſe injuſte in Epiſcopatum, de quo fuerat jure depoſitus. S. Cyprian. Epiſt. 68.

Lo-

Digitized by Google

e cui diede da prima la podestà delle Chiavi, che di seguente comunicò a tutti gli altri Apostoli; per significare, che, dopo la sua Ascensione in Cielo, dalla Cattedra di quell'uno solo, cui nella commessa pastura del suo gregge diede il suo Vicariato, doveva di necessità derivare. Che tanto importano i sensi replicati in più sue Epistole da San Cipriano, sopra la unità della Chiesa, e nel Trattato, che ne fece a parte; dove apertamente sentenziò, che non dovesse sperare di essere nella Chiesa, chi si aliena dalla Cattedra di San Pietro. Questo me-

---

Loquitur Dominus ad Petrum: *Ego dico tibi*, inquit, (Matth. 16.) *quia tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam: & tibi dabo claves Regni Cœlorum* . . . . . Et iterum eidem, post resurrectionem suam, dicit: (Joan. 21.) *Pasce oves meas*. Super illum unum ædificat Ecclesiam suam, & illi pascendas mandat oves suas. Et quamvis Apostolis omnibus, post resurrectionem suam, parem potestatem tribuat, & dicat: (Joan. 20.) *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos: accipite Spiritum Sanctum, si cujus remiseritis peccata, remittentur illi; si cujus tenueritis, tenebuntur*; tamen, ut unitatem manifestaret, unitatis ejusdem originem, ab uno incipientem, sua auctoritate disposuit. Hoc erant utique & cæteri Apostoli, quod fuit Petrus; pari consortio prædíti & honoris & potestatis; sed exordium ab unitate proficiscitur, *& Primatus Petro datur*, ut una Christi Ecclesia, & Cathedra una monstretur. Hanc Ecclesiæ unitatem qui non tenet, tenere se fidem credit? Qui Ecclesiæ renititur & resistit; qui Cathedram Petri, super quem fundata est Ecclesia, de-

medeſimo Santo Padre ci fa ſapere nella Epiſtola ſeſſanteſima ottava, che il Veſcovo Spagnuolo Baſilide, il quale era ſtato depoſto dal Veſcovado, aveſſe fatto ricorſo a Papa Stefano, per eſſere reintegrato: ed egli ſteſſo riconobbe nel prenotato Papa la ſoprantendenza alle altre Chieſe, pregandolo in un altra Epiſtola, che aveſſe ſcritta una Lettera autorevoliſſima ai Veſcovi delle Gallie, perchè, privato Marciano del Veſcovado di Arles, aveſſero ſoſtituito un altro al governo di quella Chieſa.

San Girolamo (a) proteſtava a Papa Damaſo

---

deſerit, in Eccleſia ſe eſſe confidit? S. Cyprian. lib. de Unitat. Eccleſ.

Dirigantur in Provinciam, & ad Plebem Arelate conſiſtentem, a te litteræ, quibus, abſtento Marciano, alius in locum ejus ſubſtituatur . . . . . Facere te oportet pleniſſimas litteras ad Coepiſcopos noſtros in Galliis conſtitutos, ne ultra Marcianum pervicacem, & ſuperbum, & divinæ pietatis ac fraternæ ſalutis inimicum, Collegio noſtro inſultare patiantur, quod nondum videatur a nobis abſtentus, qui jampridem jactat ac prædicat, quod Novatiano ſtudens, & ejus pervicaciam ſequens, a communicatione ſe noſtra ſegregaverit . . . . . S. Cyprian. Epiſt. 67.

(a) Ego nullum primum, niſi Chriſtum ſequens, Beatitudini tuæ, id eſt, Cathedræ Petri communione conſocior. Super illam Petram ædificatam Eccleſiam ſcio. Quicumque extra hanc domum agnum comederit, prophanus eſt . . . . . Quicumque tecum non colligit, ſpargit. S. Hieron. Epiſt. 15., alias 57. an. 379.

Su-

Digitized by Google

maſo, di eſſere perſuaſo, che chiunque foſſe alienato dalla ſua Comunione, non foſſe nella Chieſa, e ne profanaſſe i Sacramenti. E ſcrivendo contra Gioviniano, fu d' avviſo, che intanto, nella uguale podeſtà conferita a tutti gli altri Apoſtoli da Gesucriſto, volle ſopra il ſolo San Pietro fondare la ſua Chieſa, in quantochè, datole un Capo, non ci aveſſero avuto luogo gli Sciſmi. Nella quale prerogativa eſſendogli ſucceduti i Veſcovi della Romana Chieſa, dove, concordevolmente con Tertulliano, con San Cipriano, e con Euſebio nelle teſtimonianze ſoprallegate, e con Ruffino nelle Invettive contra di lui, che vanno tra le ſue Opere, parlando di Santo Attanaſio, di Pietro ſuo Succeſſore, e di tutti i Sa-

---

Super Petrum fundatur Eccleſia: licet id ipſum, in alio loco, ſuper omnes Apoſtolos fiat, & cuncti claves Regni Cœlorum accipiant, & ex æquo ſuper eos Eccleſiæ fortitudo ſolidetur; tamen propterea inter duodecim unus eligitur, ut Capite conſtituto, ſchiſmatis tollatur occaſio. S. Hieron. lib. 1. adverſ. Jovinian.

Primum Epiſcopum Antiochenæ Eccleſiæ Petrum fuiſſe accepimus, & Romam exinde translatum, quod Lucas penitus omiſit. S. Hieron. Comment. in Epiſt. ad Galat. cap. 2.

Petrus Romanæ Eccleſiæ per viginti & quatuor annos præfuit. Lib. 2. Invectivar. Ruffini in S. Hieron. Tom. 2. Oper. Hieron.

Quaſi ad tutiſſimum communionis ſuæ portum, Romam confugerant. S. Hieron. Epiſt. 127. alias 16. ad Principiam, num. 5.

Digitized by Google

Sacerdoti di Aleſandria, ſcriſſe, che durante la perſecuzione degli Eretici Ariani, ſoffero ricorſi alla Chieſa prefata, come a Porto ſicuro della loro Cattolica comunione.

Papa Innocenzo I, (a) riſcrivendo ai Padri di un Concilio Cartagineſe, che gli avevano prima domandato conſiglio ſopra gli errori di Celeſtio, e di Pelagio, e poi gli mandarono la loro Sentenza contra i due prenotati Eretici, con la Conciliare ſpiegazione della Dottrina Cattolica ſopra la Grazia, perchè le aveſſe approvate e confermate con la ſua Apoſtolica

(a) In requirendo de his rebus, quas omni cum ſollicitudine decet a Sacerdotibus, maximeque a vero juſtoque & Catholico tractari Concilio, antiquæ traditionis exempla ſervantes, & Eccleſiaſticæ memores diſciplinæ, noſtræ religionis vigorem, non minus nunc in conſulendo, quàm antea cum pronuntiaretis, vera ratione firmaſtis, qui ad noſtrum referendum approbaſtis eſſe judicium, ſcientes quid Apoſtolicæ Sedi, cum omnes hoc loco poſiti ipſum ſequi deſideremus Apoſtolum, debeatur, a quo ipſe Epiſcopatus, & tota auctoritas nominis hujus emerſit. Quem ſequentes, tam mala damnare novimus, quam probare laudanda. Vel id vero, quod Patrum inſtituta Sacerdotali cuſtodientes officio, non cenſetis eſſe calcanda, quod illi, non humana, ſed divina decrevere ſententia; ut quidquid, quamvis in disjunctis remotiſque Provinciis ageretur, non prius ducerent finiendum, niſi ad hujus Sedis notitiam perveniret: ut tota, hujus auctoritate, juſta quæ fuerit pronuntiatio firmaretur, indeque ſumerent ceteræ Eccleſiæ (velut de natali ſuo fonte atque cunctæ proce-

Digitized by Google

ca Autorità; gli lodò, perchè avevano, così facendo, seguiti gli esempj dell' antica Tradizione; e, ricordevoli della Ecclesiastica Disciplina, avevano renduto il dovuto onore all' Apostolica Sede, e, in essa, all' Apostolo, che la fondò: dal quale, aggiunse, che derivi così il Vescovado, come l' Autorità di così fatta Carica; e senza saputa de' cui Successori, sentenziò, che nulla si dovesse determinare, massime in materia di Fede. Che furono eziandio i sensi di quell' altra sua Epistola scritta ai Padri del Concilio Milevitano, che medesimissimamente consiglia-
rono

---

cederent, & per diversas totius mundi regiones puri latices capitis incorrupti manarent,) quid præciperent, quos abluerent, quos, velut cœno inemundabili sordidatos, mundis digna corporibus unda vitaret. Inter Epist. D. Aug. Epist. 181., alias 91. quæ est Innocent. 1. Patribus Carthag. Concil.

Inter ceteras Romanæ Ecclesiæ curas, & Apostolicæ Sedis occupationes, quibus diversorum consulta fideli ac modica disceptatione tractamus, Frater & Coepiscopus noster Julius dilectionis vestræ litteras, quas ex Milevitano Concilio, curâ fidei propensiore misistis, mihi inopinanter ingessit, Carthaginensis etiam Synodi quærelæ parilis scripta subjungens . . . . . Diligenter ergo & congrue Apostolici consulitis honoris arcana (honoris, inquam illius, quem, præter illa quæ sunt extrinsecus, sollicitudo manet omnium Ecclesiarum,) super anxiis rebus, quæ sit tenenda sententia, antiquæ scilicet regulæ formam sequuti, quam toto semper ab orbe mecum nostis esse servatam. Verum hæc missa facio, neque enim hoc vestram credo latere prudentiam.

Digitized by Google

notati Concilj tenuti contra Pelagio, e Celeſtio, proteſtò, che la intenzione de' Padri, che ci erano intervenuti, era ſtata di aſſicurarſi, ſe la loro dottrina foſſe conforme alla ſua. Non laſciando lo ſteſſo Santo Padre di darci una pruova dell' uſo delle Chieſe Africane di appellare alla Santa Sede, eziandio dai giudizj de' loro Veſcovi, in una lettera da lui ſcritta a Papa Celeſtino I; della quale, per brevità, ne ho appena traſcritta e allegata la rubrica dell' Argomento, contenente la ſua preghiera a quel Papa, che aveſſe confermata la ſua ſentenza contra il Veſcovo Fuſſalenſe.

Dalla Decretale di Papa Siricio, (a) che fu

---

largo fonti augendo refundimus; ſed in hac non tamen parva tentatione temporis, utrum etiam noſter, licet exiguus, ex eodem, quo etiam tuus abundans, emanet capite fluentorum, hoc a te probari volumus, tuiſque reſcriptis, de communi participatione unius gratiæ, conſolari. Aug. Epiſt. 177. alias 95. ac Innocent. 1.

Aug. Epiſt. 209., alias 262. ad Cœleſtin. I. cujus argumenti rubrica eſt quæ ſequitur = Auguſtinus Cœleſtino Romano Pontifici, de ipſius electione pacifice facta (quæ ad finem Anni 422. referri poteſt,) gratulatur: tum exponit cauſam Antonii Epiſcopi Fuſſalenſis, qui adminiſtratione Eccleſiæ ſuæ ob ſcelera privatus, appellaverat ad Apoſtolicam Sedem: atque obteſtatur, ut latam in ipſum ſententiam vigere ſinat. Aug. Epiſt. cit.

(a) Directa ad deceſſorem noſtrum ſanctæ recordationis Damaſum fraternitatis tuæ relatio, me jam in

su una Epistola risponsiva ad Imerio Vescovo di Tarragona; il quale, riconoscendo la soprantendenza e il Magisterio della Romana Sede, aveva scritto al suo Predecessore Papa San Damaso, chiedendogli la soluzione di molte quistioni Ecclesiastiche, che, per essere premorto

in Sede ipsius constitutum, (quia sic Dominus ordinavit) invenit . . . . . Et quia necesse erat, nos in ejus laboribus curisque succedere, cui per gratiam Dei successimus in honore; facto, ut oportebat, primitus meæ provectionis indicio, ad singula, prout Dominus adspirare dignatus est, consultationi tuæ responsum congruum non negamus: quia pro officii nostri consideratione non est nobis dissimulare, non est tacere libertas, quibus major cunctis Christianæ religionis zelus incumbit. Portamus onera omnium qui gravantur: quin imo hæc portat in nobis beatus Apostolus Petrus, qui nos in omnibus, ut confidimus, administrationis suæ protegit & tuetur hæredes . . . . . Explicuimus, ut arbitor, frater carissime, universa quæ digesta sunt in querelam: & ad singulas causas, de quibus, per filium nostrum Bassianum Presbyterum, ad Romanam Ecclesiam, utpote ad Caput tui Corporis, retulisti, sufficientia, quantum opinor, responsa reddidimus. Nunc fraternitatis tuæ animum, ad servandos Canones, & tenenda decretalia constituta, magis ac magis incitamus: ut hæc, quæ ad tua Consulta rescripsimus, in omnium Coepiscoporum nostrorum perferri facias notionem: & non solum eorum, qui in tua sunt Diœcesi constituti, sed etiam ad Universos Carthaginenses, ac Bæticos, Lusitanos, atque Gallicanos, el eos, qui vicinis tibi collimitant hinc inde Provinciis, hæc, quæ a nobis sunt salubri ordinatione di-

Digitized by Google

San Damaſo all' arrivo della conſultoria lettera del prefato Veſcovo, dovette ſciogliere egli; ricaviamo un altra pruova, che ab antico i Romani Pontefici foſſero ſtati creduti Maeſtri e Direttori di tutte le altre Chieſe. E che tale foſſe ſtato perſuaſo di eſſere Papa Siricio, lo di-

---

diſpoſita, ſub litterarum tuarum proſecutione, mittantur. Et quamquam Statuta Sedis Apoſtolicæ, vel Canonum venerabilia definita, nulli Sacerdotum Domini ignorare ſit liberum; utilius tamen, atque pro antiquitate Sacerdotii tui, dilectioni tuæ eſſe admodum poterit glorioſum, ſi ea, quæ ad te ſpeciali nomine generaliter ſcripta ſunt, per unanimitatis tuæ ſollicitudinem, in univerſorum fratrum noſtrorum notitiam perferantur . . . . . Epiſt. Syricii Papæ ad Himerium Epiſc. Tarracon. Ex Harduino Tom. 1. Concil. pag. 847. ſeqq.

Cogitantibus nobis metum divini judicii, fratres Cariſſimi, & poſt hanc vitam, unumquemque, prout geſſerit, recepturum; quid in querelam veniat, tacere non licuit: ſed nobis loqui neceſſitas imperavit, dicente Propheta: (Iſai. 58.) *Exalta ut tubæ vocem tuam*. Et cui omnium Eccleſiarum cura eſt, ſi diſſimulem, audiam, Domino dicente: (Matth. 13. Marc. 7.) *Rejicitis mandatum Dei, ut traditiones veſtras ſtatuatis*. Syricii Papæ Epiſt. ad Univerſ. Orthod. ex Harduino Tom. 1. Concil. pag. 855.

Cum in unum plurimi fratres conveniſſemus ad Sancti Apoſtoli Petri reliquias, per quem & Apoſtolatus, & Epiſcopatus in Chriſto cœpit exordium, placueritque, propter emergentes plurimas cauſas, quæ in aliquantis non erant Cauſæ, ſed crimina, ut de cetero ſolicitudo eſſet unicuique in Eccleſia curam hujusmodi habere, ſicut Apoſtolus prædicat Paulus:

Digitized by Google

dimostrano i sensi di moltissime altre sue Epistole Decretali, e massime di quelle due; l'una indiritta a tutti i Cattolici, e l'altra a tutti i Vescovi dell' Africa; ai quali, tra le altre cose, proibì le Ordinazioni, senza saputa dell' Apostolica Sede, e riformò i tanti abusi, che in quelle Chiese si erano introdotti.

E Papa Innocenzo I, (*a*) il quale dimostrò, che l'Autorità della sua Romana Sede fosse derivata da San Pietro, eziandio per lo titolo di fondazione di tutte le Chiese Occidentali, d' Italia, delle Gallie, delle Spagne, dell'

Paulus: (Ephes. 5.) Talem Deo Ecclesiam exhibendam, *non habentem maculam aut rugam* . . . . . Ut extra conscientiam Sedis Apostolicæ, hoc est, Primatis, nemo audeat ordinare . . . . . Syricii Pap. Epist. ad Episc. Africæ in præfat. & cap. 1. ex Hardovino tom. 1. Concil. pag. 857.

(a) . . . . . Quis nesciat, aut non advertat, *id quod* a Principe Apostolorum Petro Romanæ Ecclesiæ traditum est, ac nunc usque custoditur, ab omnibus debere servari, nec superinduci aut introduci aliquid, quod aut auctoritatem non habeat, aut aliunde accipere videatur exemplum? Præsertim cum sit manifestum, in omnem Italiam, Gallias, Hispaniam, Africam, atque Siciliam, Insulasque interjacentes, nullum instituisse Ecclesias, nisi eos, quos venerabilis Apostolus Petrus, aut ejus successores constituerunt Sacerdotes? Aut legant, si in his Provinciis alius Apostolorum invenitur, aut legitur docuisse. Quod si non legunt, quia nusquam inveniunt, oportet eos hoc sequi, quod Ecclesia Romana custodit, a qua eos principium accepisse non du-

Digitized by Google

Africa, di Sicilia, e delle altre interpoſte Iſole, fatta per opera di Sacerdoti autorizzati a farla, o dal prefato Apoſtolo, o da' ſuoi Succeſſori al governo della Chieſa Romana; per non parlare delle principali Orientali, come della Geroſolimitana, ch' egli reſſe, primachè tra tutti gli Apoſtoli ſi foſſero diviſe le Regioni, per le quali doveva incamminarſi ciaſcuno per predicarci il Vangelo; dell' Antiochena, ch' egli governò prima di fondare la Romana; e dell'Aleſandrina, al cui governo egli prepoſe l' Evangeliſta San Marco: Papa Innocenzo I, ridico, fu riconoſciuto

---

dubium eſt. Innocent. 1. Epiſt. ad Decentium Epiſc. Eugubin. in princ. ſeu Capitulor. Innocent. 1. in Præfat. Ex Harduino Tom. 1. Concil. pag. 995.

. . . . . Quia Romanæ Eccleſiæ normam atque auctoritatem magnopere poſtulaſti, voluntati tuæ morem admodum gerens, digeſtas vitæ & morum probabilium diſciplinas annexas litteris meis miſi; per quas advertant Eccleſiarum regionis veſtræ populi, quibus rebus, & regulis, Chriſtianorum vita in ſua cujuſque profeſſione debeat contineri, qualiſque ſervetur in Urbis Romæ Eccleſiis diſciplina. Erit dilectionis tuæ, per plebes finitimas, & Conſacerdotes noſtros, qui in illis regionibus propriis Eccleſiis præſident, regularem hunc Librum, quaſi didaſcalum atque monitorem, ſedulo inſinuare . . . . . Capitula Innocent. 1. ad Victricium Epiſc. Rotomagenſ. in Præfat. Ex Harduino Tom. 1. Concil. pag. 999.

Conſulenti tibi, frater Cariſſime, quid de propoſita ſpecie unaquaque ſentirem, pro captu intelligentiæ meæ, quæ ſunt viſa reſpondi, quid ſequendam

sciuto da Vittricio Metropolitano di Roven, da Esuperio Metropolitano di Tolosa, e da altri Vescovi di tutte le Nazioni, qual Moderatore e Regolatore di tutte le Chiese sopra il modello della sua Romana; ed egli, richiesto, a tutte prescrisse le Regole della Cristiana, e della Ecclesiastica vita. Egli in una sua Epistola a tutti i Vescovi di Spagna, adunati in un Concilio Toletano, riprese apertamente quelle Chiese di moltissimi abusi in esse introdotti, e le instruì generalmente nella Ordinazione de' Cherici. Ed io già poco innanzi ho allegate le due sue Epistole ai Padri de' due Concilj Cartaginese, e Milevitano, nelle quali loda la subordinata condotta tenuta da loro con essolui, di non avere nulla definitivamente deciso contra Celestio e Pelagio, prima di aspettare il giudizio della sua Apostolica Sede: oltre alle qua-

dum vel docilis ratio persuaderet, vel auctoritas lectionis ostenderet, vel custodita series temporum demonstraret. Et quidem dilectio tua institutum sequuta prudentium, ad Sedem Apostolicam referre maluit, quid de rebus dubiis custodire deberet, priusquam usurpatione præsumpta, quæ sibi viderentur de singulis obtinere. Epist. Innocent. 1. ad Exuper. Episc. Tolosan. in Præfatione. Ex Harduino Tom. 1. Concil. pag. 1003.

Mirari non possumus, dilectionem tuam sequi instituta Majorum; omniaque quæ possunt aliquam recipere dubitationem, ad nos, quasi ad caput atque apicem Episcopatus referre; ut consulta videlicet Sedes Apostolica, ex ipsis rebus dubiis, certum ali-

li Epistole, ve ne ha nel primo Tomo de' Concilj di Arduino altre molte dello stesso Papa a diverse Chiese dell' Occidente e dell' Oriente, tutte dinotanti la soprantendenza generale della Sede Apostolica a tutte le Chiese, nella intelligenza, nella interpetrazione, e nella cognizione delle Scritture, de' Canoni, e della Tradizione Ecclesiastica; come ancora nella Revisione delle Ecclesiastiche Cause, nella protezione de' Vescovi oppressi, e nella correzione de' traviati.

A Papa Innocenzo I. succedette Zosimo, che scrisse ad Isichio Vescovo di Salona nella Dalmazia, regolando le Ordinazioni de' Chierici, secondo i Canoni, in una sua Epistola, che si ha nel sopraccitato Tomo I. de' Concilj di Arduino a facce 1233; oltre ad altre sopra le pretese prerogative della Chiesa di Arles, allegate

---

aliquid faciendum pronunciet. Epist. Innocent. 1. ad Felicem Nucerianum Episc. ex Harduino tom. 1. Concil. pag. 1005.

Sæpe me & nimium cum teneret cura sollicitum super dissensionis schismate Ecclesiarum, quod malum per Hispanias latius in dies separationis gradu incedere fama proloquitur; necessarium tempus emersit, quo non possit emendatio tanta differri, & deberet congrua medicina provideri. Nam de ordinationibus, quas pravæ consuetudinis vitio Hispanienses Episcopos celebrare cognoscimus, fuerat aliquid, secundum Majorum traditionem, statuendum; nisi perpenderemus, ne perturbationes quamplurimas Ecclesiis moveremus. Quorum factum ita reprehendimus,

Digitized by Google

gate dal Cardinale Baronio agli Anni 417, e 418. E a Papa Zosimo fu sostituito Bonifacio, che ricevette le accuse di Massimo Vescovo di Valenza, e ne commise la cognizione ai Vescovi di Francia, con una sua Epistola, che si ha nello stesso Tomo I. de' Concilj di Arduino a facce 1238. E in un altra Epistola, scrivendo ad Ilario Vescovo di Narbona, proibì che alcuno fosse ordinato Vescovo, non curato il proprio Metropolitano: la quale Epistola si ha a facce 1240. del prenotato primo Tomo de' Concilj.

Ora nel sesto Concilio Cartaginese (a), tenuto con l'intervento di Faustino Vescovo di Potenza Legato dell' Apostolica Sede sotto il Pontificato de' due ultimi prenotati Papi Zosimo, e Bonifacio, da dugento e diciasette Vescovi, fu sostenuta la superiorità della Chiesa Ro-

---

dimus, ut propter numerum corrigendorum, ea, quæ quoquo modo facta sunt, non in dubium vocemus, sed Dei potius dimittamus judicio. Epist. Innocent. 1. ad Synod. Toletan. Ex Harduino tom. 1. Concil. pag. 1020.

(a) Supereſt, ut tam exemplaria Nicæni Concilii, ... in medium proferantur. Ab universo Concilio dictum est, Proferantur. *Daniel Notarius recitavit . . . . . Et cum legisset, Faustinus Episcopus plebis* Potentinæ Provinciæ Italiæ, Piceni, Legatus Romanæ Ecclesiæ dixit: Injucta a nobis sunt a Sede Apostolica aliqua per Scripturam, aliqua etiam in mandatis, cum vestra beatitudine tractanda, sicut & gestis superioribus meminimus. Hoc est,

Romana nella libertà di appellare dai giudizj de' Metropolitani, e degli altri Vescovi, alla sua Apostolica Sede: e fu sostenuta dal Pontificio Legato soprannotato con una decisione del Concilio Sardicense, nel Canone, che ne allegò come del Concilio Niceno, per essere stato nel Concilio Sardicense autorizzato da Osio, che nel Niceno aveva presieduto per Papa Silvestro I. La quale libertà, quantunque fosse stata antichissima, e usata sempre nella Chiesa, eziandio prima del Concilio Niceno; come chiaro consta dalle tante testimonianze soprallegate, di Fortunato e Feliciſſimo, che deposti da San Cipriano Vescovo di Cartagine, appellarono a Papa Cornelio, per confessione dello stesso San Cipriano nella sua Epistola cinquantesima quinta; di Basilide Vescovo di Spagna, che ugualmente deposto, appellò a Papa Stefano, secondo

---

est, de Nicænis Canonibus, ut conserventur, & Constitutio eorum, & consuetudo: quia aliqua ordine, aut Canone tenentur, aliqua consuetudine firmata sunt. De his ergo primitus, si placet beatitudini vestræ, tractemus; (& postea cetera, quæ acta, vel inchoata sunt, inserta firmabuntur) ut ad Sedem Apostolicam rescriptis vestris intimare possitis; atque nos vos admonuisse apud venerabilem Papam evidenter pateat, licet & Capitula actionum jam inserta sint gestis. De ipsis ergo, ut dictum est superius, quid vestræ beatitudini placeat, agere debemus. Veniat ergo Commonitorium in medium, ut scire possit vestra beatitudo, quid in eo contineatur, ut ad singula respondeatur.

Aure-

do la relazione, che anche San Cipriano ne fa nell' Epistola sessantesima ottava; ed eziandio dell' Eretico Marcione, del quale riferisce Sant' Epifanio nell' Eresia quarantesima seconda, che scomunicato dal Vescovo di Ponto, avesse appellato, e fosse stato udito da Papa San Pio I: quantunque, circa quindici Anni dopo il Concilio Niceno, fosse stata usata da Santo Attasio Patriarca di Alessandria, che, come tale, doveva sapere le Regole Ecclesiastiche, quando degradato dal Sinodo Tirio, fu reintegrato da Papa Giulio, al quale aveva appellato: quantunque fosse stata autorizzata dal Concilio Sardicense tenuto sei Anni dopo la prenotata reintegrazione di Santo Attanasio ne' Canoni prodotti dal Pontificio Legato Faustino in questo sesto Concilio Cartaginese, come Canoni del Concilio Niceno: e quantunque

---

Aurelius Episcopus dixit: Proferatur Commonitorium, quod fratres & Consacerdotes nostri in actis nuper allegaverunt; & cetera quæ acta sunt, vel quæ agenda sunt, subsequantur. *Daniel Notarius recitavit Commonitorium*: Fratri Faustino, & filiis Philippo & Asello Presbyteris, Zosimus Episcopus: Vobis commissa negotia non latent. Vos ita ut nostra, immo quia nostra ibi in vobis præsentia est, cuncta peragite; maxime cum & hoc nostrum possitis habere mandatum, verba Canonum, quæ in pleniorem firmitatem huic Commonitorio inseruimus. Ita enim dixerunt dilectissimi Fratres in Concilio Nicæno; cum de Episcoporum appellatione decernerent: (Concil. Sardic. Can. 5.)

Pla-

que, dopo il Niceno, dopo il Sardicenſe, e dopo il Coſtantinopolitano primo, che decretò il ſecondo grado di Onore dopo il Romano Pontefice in favore del Veſcovo di Coſtantinopoli, foſſe ſtata uſata da San Giancriſoſtomo, che, come noterò poco ſtante, anch' egli appellò a Papa Innocenzo I. dalla ingiuſta ed irregolare ſentenza di Teofilo Patriarca di Aleſſandria, che lo depoſe in un Sinodo di Veſcovi guadagnati: pure è da ſtupire, che foſſe giunta nuova a niente meno che dugento e diciaſſette Veſcovi adunati in quel Concilio. E lo ſtupore naſce, non tanto dalla ignoranza, in cui moſtrarono di eſſere delle Regole Eccleſiaſtiche, ſecondo le quali ci laſciò ſcritto Teodoreto nel Capitolo quarto del ſecondo Libro della ſua Storia, che Papa Giulio I. aveſſe giudicata la Cauſa di Santo Attanaſio, deferendo alla ſua appellazione,

Placuit autem, ut ſi Epiſcopus accuſatus fuerit, & judicaverint congregati Epiſcopi regionis ipſius, & de gradu ſuo dejecerint eum, & appellaſſe Epiſcopus videatur, & confugerit ad beatiſſimum Eccleſiæ Romanæ Epiſcopum, & voluerit audiri, & juſtum putaverit, ut renovetur examen; ſcribere his Epiſcopis dignetur, qui in finitima & propinqua Provincia ſunt, ut ipſi diligenter omnia requirant, & juxta fidem veritatis definiant. Quod ſi is, qui rogat cauſam ſuam iterum audiri, deprecatione ſua moverit Epiſcopum Romanum, ut è latere ſuo Presbyterum mittat; erit in poteſtate Epiſcopi Romani, quid velit, & quid exiſtimet. Et ſi decreverit mittendos eſſe, qui præſentes cum Epiſcopis judicent, habentes auctoritatem ejus, a quo deſti-

nati;

lazione, che non fu contraddetta dai Veſcovi Ariani, che lo avevano condannato, ma piuttoſto ci avevano conſentito, mandandogli le loro Accuſe: *Euſebiani Julio Epiſcopo, qui tunc temporis Romanam Eccleſiam adminiſtrabat, compoſitas adverſus Athanaſium Calumnias, perſcripſerant. Is vero*, Eccleſiaſticam legem *ſequutus, & ipſos Romam venire juſſit, & Athanaſium ad dicendum cauſam evocavit. Et Athanaſius quidem citationi obtemperans, ſtatim iter arripuit. Ii vero, qui fabulam compoſuerant, Romam venire noluerunt, eo quod mendacium facile deprehenſum iri cernerent*; e le quali regole non dovevano eſſere allora i Canoni del Concilio Sardicenſe, che non ſi era per ancora tenuto, e il quale, per confeſſione di Santo Agoſtino nel Capitolo trenteſimo quarto del terzo Libro contra Creſconio, era ignoto nell' Africa quando ſi ci tenne queſto ſeſto Concilio Car-

---

nati ſunt, erit in ſuo arbitrio. Si vero crediderit, ſufficere Epiſcopos, ut negotio terminum imponant, faciet quod ſapientiſſimo Conſilio ſuo judicaverit.

Et cum recitaret, Alipius Epiſcopus Tagaſtenſis Legatus Provinciæ Numidiæ, dixit: De hoc jam ſuperioribus etiam litteris Concilii noſtri reſcripſimus, & id nos ſervaturos profitemur, quod in Nicæno Concilio conſtitutum eſt. Adhuc tamen me movet, quoniam cum inſpiceremus Græca exemplaria hujus Synodi Nicænæ, iſta ibi, neſcio qua ratione, minime invenimus. Unde petimus venerationem tuam, Sancte Papa Aureli, ut quia hoc authenticum Concilium Nicænum in urbe dicitur eſſe Conſtantinopolitana, aliquos cum ſcriptis tuæ, Sanctitatis mittere di-

Digitized by Google

Cartagineſe, nel quale anch' egli intervenne; ma dovevano eſſere di altro Concilio generale, che dovette eſſere il Niceno, che ſolo avevalo preceduto: quanto naſce così fatto ſtupore dalla ignoranza, che potè eſſere affettata, così degli ſcritti di San Cipriano già Veſcovo di quella Città primaria di tutta l' Africa, che teſtimoniò in più d' una delle ſue ſopraccitate Epiſtole l' uſo di queſta libertà Canonica di appellare alla Romana Sede dal giudizio de' Sinodi, e de' Veſcovi; come delle romoreggianti appellazioni a Papa Giulio, e a Papa Innocenzo, de' due prenominati Patriarchi di Aleſandria, e di Coſtantinopoli, Santo Attanaſio, e San Giovanni Criſoſtomo.

Io, il quale ſo, che, dopo la diſgregazione del ſeſto Concilio Cartagineſe, nel quale i Padri decretarono la ricerca de' Canoni Niceni

---

digneris: & non ſolum ad ipſum ſanctum Fratrem noſtrum Conſtantinopolitanum Epiſcopum, ſed etiam ad Alexandrinum & Antiochenum venerabiles Sacerdotes, qui hoc nobis Concilium cum ſtipulatione litterarum ſuarum dirigant, ut omnis poſtmodum ambiguitas auferatur: quia nos ita, ut Frater Fauſtinus attulit, minime invenimus. Iſta nos tamen tantiſper ſervaturos, ut antea dixi, donec integra exemplaria veniant, profitemur. Petendus eſt autem litteris noſtris & venerabilis Eccleſiæ Romanæ Epiſcopus Boniſacius, ut ipſe quoque dignetur ad memoratas Eccleſias aliquos mittere, qui eadem exemplaria prædicti Nicæni Concilii, ſecundum ejus poſſint ſcripta proferre. Nunc autem memorati Concilii

Digitized by Google

ni, e che intanto si fossero osservati quelli, che come tali sosteneva il Pontificio Legato, Santo Agostino, che ci era intervenuto, deferì all'Appellazione fatta dalla sua Sentenza al giudizio di Papa Celestino I; come consta dalla sua sopraccitata Epistola dugentesima nona della Edizione de' Padri di Santo Mauro al prenotato Papa, nella quale lo pregò, che l'avesse confermata: e che so parimente, che i prefati Canoni furono di fatto mandati ai Vescovi Africani dai due Patriarchi Cirillo Alessandrino, e Attico Costantinopolitano, dai quali gli avevano chiesti; e che tra essi non vi erano quelli delle Appellazioni al Papa così de' Vescovi, come del Clero inferiore, che furono fatti nel Concilio Sardicense: io, dico, non voglio esaminare, ciocchè non hanno potuto finora chiarire i più dotti Critici, se più di venti stati fosse-

---

lii Nicæni qualia exemplaria habeamus, his gestis sociemus.

Faustinus Episcopus, *Legatus Ecclesiæ Romanæ*, *dixit:* Nec vestra Sanctitas præjudicat Ecclesiæ Romanæ, sive de hoc Capitulo, sive de aliis, quia dicere dignatus est frater noster & Coepiscopus Alipius, dubios esse Canones. Sed hæc ipsa ad sanctum & beatissimum Papam nostrum scribere dignemini; ut & ipse integros Canones inquirens, cum vestra sanctitate de omnibus constitutis tractare possit. Sufficit autem ut ipse beatissimus Episcopus urbis Romæ, sicuti vestra Sanctitas apud se tractat, ita & ipse inquirat, ne contentio inter Ecclesias nasci videatur: sed magis caritate fraterna deliberare possitis,

fossero i Canoni di quel primo Concilio generale. Io ho accennata la relazione di Teodoreto, che Papa Giulio I, ammettendo l' Appellazione di Santo Attanasio, aveva seguito una Legge Ecclesiastica; la quale, non potendo essere del Concilio Sardicense, che fu tenuto sei Anni dopo, doveva essere di un altro generale Concilio precedente, nè altro se n' era tenuto fuorchè il Niceno. Santo Ambrogio, nella sua Epistola alla Chiesa di Vercelli, scrisse, che nel Concilio Niceno fosse stato proibito ai Bigami il Chericato: e questo Canone non si ha trai venti, che corrono di quel Concilio. San Girolamo, nella sua Prefazione al Libro di *Giuditta*, testifica, che questo Libro fosse stato annoverato trai Sacri dallo stesso Concilio Niceno, e ne' prefati venti Canoni non se ne fa menzione. Il Concilio Antiocheno tenuto l' Anno 341, quando non erano scorsi che sedici Anni dal Con-

---

tis, ipso rescribente, quid melius observari debeat. *Aurelius Episcopus dixit:* Præter ista, quæ promisimus actis, necesse est, ut etiam nostræ parvitatis litteris, Sancto fratri & Consacerdoti nostro Bonifacio, singula quæ tractamus, plenissime intimemus: Ergo, si omnibus placet prosecutio nostra, ore omnium condiscamus. *Universum Concilium dixit*: Placet.

Novatus Episcopus, Legatus Mauritaniæ Sitiphensis, dixit: Nunc meminimus, hoc Commonitorium etiam de Presbyteris vel Diaconibus continere, qualiter ab Episcopis suis, vel a finitimis audiri debeant: quod in Nicæno Concilio minime legimus: unde hoc ipsum jubeat Sanctitas vestra nobis recitari.

Aure-

Digitized by Google

Concilio Niceno, fece un Canone, ch' è il primo, col quale ne ricordava un altro di quel primo Concilio generale, ordinante, che la Pasqua si dovesse celebrare la Domenica seguente il quartodecimo giorno della Luna di Marzo, e ne inculcò l' osservanza sotto la pena della Scomunica ai laici, e della privazione dell' Onore e del ministerio Ecclesiastico e Sacerdotale ai Cherici; il quale Canone nè meno si ha trai venti inseriti negli Atti del prenotato sesto Concilio Africano. E altri Padri, allegati da Cabassuzio nella sua Notizia Ecclesiastica, dove ragiona dello stesso Concilio Niceno, ne accennano altri Canoni, che nè anche si hanno ne' venti vulgati. Dimanierachè tante autorevoli testimonianze di Canoni Niceni suppressi, sono una pruova della realtà, così degli Ottanta, come degli Ottantaquattro Canoni Arabici, che si leggono nel primo Tomo de' Con-

Aurelius Episcopus dixit: Recitetur ad locum etiam quod deposcitur. *Daniel Notarius recitavit*: De appellationibus autem Clericorum, id est, minoris loci, est ipsius Synodi certa responsio. De qua re, quid acturi sitis, credimus inferendum, quod taliter dictum est. Ex Sardicensi Concilio (Can. 17.) *Osius Episcopus dixit*: Quid me adhuc moveat, reticere non debeo. Si Episcopus forte iracundus, (quod esse non debet) cito aut aspere commoveatur adversus Presbyterum sive Diaconum suum, & exterminare eum de Ecclesia voluerit; providendum est ne innocens damnetur, aut perdat communionem. Et ideo habeat potestatem ejectus, ut finitimos interpellet

cilj di Arduino; e una pruova aggiunta a quell' altra convincentiſſima, che, della realtà degli Ottantaquattro della ſua Verſione, diede Abramo Ecchellenſe di Nazione Siro, e di Religione Maronita, dicendo: Che conſervandoſi da tutte le Chieſe Orientali, da gran tempo in quà, parte Eretiche, parte Sciſmatiche, e tutte nimiche della Chieſa Romana, debbano ſtimarſi perciò legittimi; non potendoſi credere, che tanti Eretici Melchiti, Cophti, Neſtoriani, Eutichiani, Giacobiti, Monoteliti, e tanti altri Sciſmatici, aveſſero potuto coſpirare a mentire, e a conſervare, come del Niceno Concilio, tanti Canoni, ſopra i quali maggiormente ſi fonda quell'Autorità del Pontefice Romano, ch'eſſi odiano ſoprammodo. Trai quali Canoni Arabici, degli Ottanta, ve ne ha quattro, che ſono il quaranteſimo terzo, il quaranteſimo quarto, il quaranteſimo

---

pellet Epiſcopos, ut Cauſam ſuam audiant, & diligenter tractent, quia non oportet negari audientiam roganti. Et ille Epiſcopus, qui aut juſte, aut injuſte eum ejecit, patienter accipiat, ut negotium diſcutiatur, aut probetur ejus, aut emendetur ſententia....

Cumque recitaretur, Auguſtinus Eccleſiæ Hipponis Regienſis, Legatus Provinciæ Numidiæ, dixit: Et hoc nos ſervaturos profitemur, ſalva diligentiore inquiſitione Concilii Nicæni. *Aurelius Epiſcopus dixit:* Si hoc etiam omnium veſtræ caritati placet, reſponſione firmate. *Univerſum Concilium dixit:* Omnia, quæ in Nicæno Concilio ſtatuta ſunt, nobis omnibus placent.... Concil. Carthag. VI. Ann. 419. Cap. I.

Digitized by Google

mo quinto, e il quarantesimo settimo, ne' quali si ordina: che i Patriarchi puniscano i delitti impuniti dai Vescovi; che niun Arcivescovo possa giudicare un Vescovo, senza l' intervento del Patriarcha; che niun Arcivescovo possa accusare, riprendere, o giudicare un Patriarca, se non se con un altro Patriarca, che esamini la sua Causa; e che un Patriarca possa assolvere tutti coloro, ai quali soprantende come un Padre di famiglia: oltre al trentesimo nono, (a) nel quale, regolandosi la giurisdizione de' Patriarchi, si dà al Romano la Superiorità a tutti

Cap. I. seqq. Ex Harduino tom. I. Concil. pag. 1241. seqq.

(a) Consideret Patriarcha ea, quæ Archiepiscopi & Episcopi in Provinciis suis faciunt; & si quid reperiat secus quàm oporteat factum, mutet & disponat prout sibi videatur. Siquidem ipse est Pater omnium, & illi filii ejus. Et quamvis Archiepiscopus inter Episcopos frater major, qui curam habet fratrum suorum, & ei debeant obedientiam, quia præest; & tamen Patriarcha iis omnibus, qui sub potestate ejus sunt, sicut ille, qui tenet Sedem Romæ, Caput est & Princeps omnium Patriarcharum: quandoquidem ipse est primus, sicut Petrus, cui data est potestas in omnes Principes Christianos, & omnes populos eorum; ut qui sit Vicarius Christi Domini nostri super cunctos Populos & universam Ecclesiam Christianam: & quicumque contradixerit, a Synodo excommunicatur. Concil. Nicæni Canon' 39. ex 80, Canon. Arabic. Ex Harduino tom. I. Concil. pag. 469.

Digitized by Google

ti gli altri. E degli Ottantaquattro tradotti da Abramo Ecchellenſe, (a) il trenteſimo ſettimo, diviſe le Provincie Criſtiane in quattro Patriarcati, diede al Romano la Superiorità agli altri tre: la quale ſuperiorità più chiaramente fu data nel Canone quaranteſimo quarto; nel quale, ordinandoſi, che i Patriarchi ſoprantendeſſero ciaſcuno agli Arciveſcovi, e ai Veſcovi del Proprio Patriarcato, ſi definì, che il Romano doveſſe ſoprantendere ai Patriarchi. E, dopo i ſeguenti Statuti fatti ne' Canoni quaranteſimo ottavo, quaranteſimo nono, e cinquanteſimo: Che ciaſcun Patriarca poteſſe punire i delitti non puniti dai Veſcovi, e dagli Arciveſcovi: che niuno Metropolitano, nè anche in compagnia de' Veſcovi ſuoi ſuffraganei, poteſſe giudicare, o punire un Veſcovo, ſenza cognizione del Patriarca: e che nè anche un Patriarca poteſſe giudicare

(a) Et ſint Patriarchæ in univerſo mundo quatuor tantum .... Et ſit Princeps ac Præpoſitus ipſis Dominus Sedis Divi Petri Romæ, ſicut præceperunt Apoſtoli. Concil. Nicæni Can. 37. ex 84. Canon Arab. Verſion. Abraham. Ecchell. Ex Harduino tom. I. Concil. pag. 477. ſeqq.

.... Et quemadmodum Patriarcha poteſtatem habet ſuper ſubditos ſuos; ita quoque poteſtatem habet Romanus Pontifex ſuper univerſos Patriarchas, quemadmodum habebat Petrus ſuper univerſos Chriſtianitatis Principes, & Concilia ipſorum. Can. 44. ex ſupracit. 84. Arabic. Verſionis Abraham. Ecchell. Ex Harduino loco cit.

Si quis Epiſcopum delatus fuerit aliqua in re, pro-

dicare delle Accuſe date ad un Metropolitano da un altro Metropolitano, ſenza l' intervento di un altro Patriarca; quanto al Patriarca Romano, fu, nel Canone ſettanteſimo primo, dichiarato eſente dalle prefate Regole; come a tutti Superiore, e avente l' Autorità di riceverе tutte le appellazioni.

Ma che che voglia ſentirſi de' Canoni Arabici del Concilio Niceno, che poterono eſſere ignoti ai Padri del ſeſto Concilio Cartagineſe; ſiccome, per teſtimonianza di Santo Agoſtino, che fu uno de' Veſcovi, che c' intervennero, fu loro eziandio ignoto il Concilio Sardicenſe, che nel Capitolo trenteſimo quarto del terzo Libro contra Creſconio Donatiſta, confuſe il Santo Padre prefato con quello, che tennero in Filippopoli i ſettantaſei Veſcovi Ariani, ſegregatiſi dai trecento Veſcovi Occidentali, adunati

propterea convenientes Epiſcopi illius Sedis, & exolverint illum ſuo Ordine, & miniſterio interdixerint, volueritque ille appellare, & querimoniam deferre ad beatiſſimum Epiſcopum Eccleſiæ Romanæ, nempe Papam, placueritque ei audire querimoniam, atque juſtum ipſi viſum fuerit iterum perſcrutari negotium ejus, & rogaverit illum delatus, ut pro ſe ſcribat ad univerſam illius Provinciam, & ad Epiſcopos contiguarum Provinciarum, ut perdiligenter inquirant de ſuo negotio, & perveſtigantes judicium de illo ferant juxta juſtitiæ æquitatem. Si vero rogaverit ille Epiſcopum Romæ, & commoverit eum, ut mittat a ſuo latere duos Presbyteros Eccleſiaſticarum Cauſarum peritos, & exquirant ac inveſtigent au-

Digitized by Google

in Sardica ſotto gl' Imperadori Coſtante e Coſtanzo, e lo tenne perciò come un Conciliabolo de' prenotati Ariani, i cui ſoli eſemplari, non già quelli del Sardiceſe, che ſi tenne effettivamente dai trecento Veſcovi Occidentali Cattolici, dovettero correre in Africa, mandatici dagli Ariani collegatiſi con i Donatiſti; da che, ſe loro foſſe ſtato noto il Concilio Sardicenſe, non avrebbero ſcritto a Papa Celeſtino in quella loro Epiſtola Sinodale, che ſi ha a facce 947. del primo Tomo de' Concilj di Arduino, di non avere veruna deciſione Conciliare ſopra le Appellazioni alla Santa Sede: *Ut aliqui, tanquam a tuæ Sanctitatis latere mittantur, nulla invenimus Patrum Synodo conſtitutum*; quando quel Concilio le autorizzò effettivamente con i due Canoni, (a) che quì ne allego; e quel Concilio fu dagli Occidentali tenuto ſempre per Concilio

---

auctoritate ſeu poteſtate illius, quid agendum ſit de illius cauſa, & ſub Anathemate obſtringat legatos quos mittet, ut judicent cum Epiſcopis, at principatum habeant Legati. Et profecto obediendum in hoc eſt, ſtatimque acquieſcendum in cauſa illius Epiſcopi, atque judicio de ipſo lato, qua conſentaneum rectumque viſum fuerit Epiſcopo Romano Papæ. Can. 71. ex cit, 84. Canon. Arab. Abraham. Echell. pag. 491. Concil. Harduin.

(a) Oſius Epiſcopus dixit: Et hoc placuit, ut ſi Epiſcopus accuſatus fuerit, omnes judicaverint congregati Epiſcopi regionis ipſius, & de gradu ſuo eum dejecerint: ſi appellaverit qui dejectus videtur, & confugerit ad beatiſſimum Romanæ Eccleſiæ Epiſco-

cilio generale; o almeno come una parte, o continuazione del Niceno, per efferci convenuti in gran numero gli ſteſſi Veſcovi, che convennero in queſto, come conſta dalle loro ſottoſcrizioni, per averci preſeduto lo ſteſſo Pontificio Legato Oſio, e per efferciſi trattata la ſteſſa cauſa

ſcopum, & voluerit ſe audiri: ſi juſtum putaverit, ut renovetur examen, ſcribere his Epiſcopis dignetur Romanus Epiſcopus, qui in finitima & propinqua altera Provincia ſunt, ut ipſi diligenter omnia requirant, & juxta fidem veritatis definiant. Quod ſi is, qui rogat cauſam ſuam iterum audiri deprecatione ſua moverit Epiſcopum Romanum, ut de latere ſuo Presbyteros mittat; erit in poteſtate ipſius, quid velit, & quid exiſtimet. Si decreverit mittendos eſſe, qui præſentes cum Epiſcopis judicent, ut habeant etiam auctoritatem perſonæ illius, a quo deſtinati ſunt, erit in ejus arbitrio. Si vero crediderit, ſufficere Epiſcopos Comprovinciales, ut negotio terminum imponant, faciet quod ſapientiſſimo Conſilio ſuo judicaverit .... *Oſius Epiſcopus dixit*: Quod me adhuc movet, reticere non debeo. Si Epiſcopus quis forte iracundus, (quod eſſe non debet,) cito, aut aſpere commoveatur adverſus Presbyterum, aut Diaconum ſuum, & exterminare eum de Eccleſia voluerit; providendum eſt, ne innocens damnetur, aut perdat communionem. Et ideo habeat poteſtatem qui dejectus eſt, ut finitimos Epiſcopos interpellet, & cauſa ejus audiatur, & diligentius tractetur; quia non oportet ei negari audientiam roganti. Et ille Epiſcopus, qui aut juſte, aut injuſte eum dejecit, patienter accipiat, ut negotium diſcutiatur: ut vel probetur ſententia ejus a pluribus, vel emendetur. Tamen priuſquam omnia di-

li-

di fede; la cui definizione, con gli Atti Conciliari, furono mandati a Papa Giulio I, con quella lettera Sinodale, (a) nella quale gli dichiararono, che come a Capo della Chiesa, conoscevano i Padri intervenutici, essere giusto, che i Sacerdoti di tutte le Provincie riferissero lo stato delle Chiese loro: Che che sia di tutto ciò, torno a dire, non doveva ai Padri Cartaginesi essere ignota la pratica di appellare da tutte le Chiese, così Occidentali, come Orientali, alla Chiesa Romana; e prima del Concilio Niceno, quando le persecuzioni, a più riprese fatte ai Cristiani, non avevano consentito ai Sacerdoti, che avessero potuto regolare la forma

ligenter & fideliter fuerint examinata, eum qui fuerat a communione separatus, ante cognitionem, nullus alius debet præsumere ut recipiat, & communioni societ. Qui autem convenerint ad audiendum, si clericorum esse fastigium viderint atque superbiam, quia non decet ut Episcopus aut injuriam, aut contumeliam patiatur, austerioribus eos verbis castigent, ut obediant honesta præcipienti Episcopo: quia sicut ille sincerum amorem debet Clericis exhibere caritatis, ita quoque vicissim ministri infucata debent Episcopo suo exhibere obsequia. Concil. Sardicens. Can. 7. & 17. Ex Harduino tom. 1. Concil. pag. 641. & 649.

(a) Hoc optimum & valde congruentissimum esse videbitur, si ad Caput, id est, ad Petri Apostoli Sedem, de singulis quibusque Provinciis, referant Sacerdotes. Epist. Synod. Concil. Sardicens. Ex Harduino tom. 1. Concil. pag. 653.

Digitized by Google

ma del governo Ecclesiastico; e dopo i due Concilj Niceno, e Sardicense, tenutisi, pacificata che fu la Chiesa per la Conversione dell'Imperadore Costantino Magno: dopo il primo de' quali Santo Attanasio appellò a Papa Giulio I, e fu assoluto dalla Sentenza iniqua del Concilio Tirio in un Sinodo tenuto in Roma l'Anno 342, la cui lettera assolutoria Sinodale, scritta agli Antiocheni, si ha nel primo Tomo de' Concilj di Arduino a facce 610: e dopo il secondo, tenuto sei Anni dopo l'Appellazione, e cinque dopo l'Assoluzione di Santo Attanasio, che fu il Sardicense dell'Anno 347, San Giancrisostomo, (a) ch'era un altro Patriarca, ap-

(a) ..... Quia non satis est plangere, sed opus etiam ut cura geratur; & spectetur qua ratione, & quo consilio gravissima illa Ecclesiæ tempestas sedetur: necessarium esse duximus, ut persuadeatur Demetrio, Pansophio, Pappo, & Eugenio, Dominis meis maxime venerabilibus, piisque Episcopis, relictis Ecclesiis propriis, pelago se tanto committere, susceptaque loginqua peregrinatione hac, ad vestram properare Caritatem, de omnibus vos manifeste docentes, quo quantocius rebus succurratur... Quamobrem, ne confusio hæc omnem quæ sub cælo est nationem invadat, obsecro ut scribas, quod hæc tam inique facta, & ab una solum parte, absentibus nobis, & non declinantibus judicium, non habeant robur, sicut neque sua natura habent: illi autem, qui adeo inique egisse deprehensi sunt, pœnæ Ecclesiasticarum legum subjaceant: nobis vero, qui nec convicti, nec redarguti, nec habiti ut rei sumus, litteris

appellò a Papa Innocenzo I. dalla sua irregolare depoſizione e degradazione, promoſſa da Teofilo Aleſandrino; pregandolo, che l' aveſſe annullata, e che aveſſe dichiarati incorſi nelle pene Canoniche tutti coloro, che contra le diſpoſizioni de' Canoni lo avevano condannato innocente. Ricevuta la quale Appellazione, Papa Innocenzo I. (a) aſſicurò il Clero Coſtantinopolitano in una ſua Epiſtola, di avere diſapprovata la rea condotta di Teofilo, come contraria ai veri Canoni del Concilio Niceno, e conformiſſima ai falſati dagli Eretici, che furono con-

teris veſtris, & caritate veſtra, aliorumque omnium, quorum ſcilicet & antea ſocietate fruebamur, frui concedite. Si autem adverſarii noſtri, qui ita inique egerunt, adhuc fingunt crimina quædam, propter quæ nos injuſte ejecerunt, non datis nobis actis neque libellis, neque manifeſtatis accuſatoribus; ſi dentur Judices incorrupti, agemus & tuebimur etiam nos libenter cauſam, monſtrabimuſque, nos non eſſe reos eorum, quæ nobis objiciunt, ſicut & plane innoxii ſumus: & contra, quæ ab ipſis facta contra omnem ſunt ordinem, contra omnes leges, contra omnes Eccleſiaſticos Canones.... Hæc igitur omnia cum ita ſe habere intellexeritis a Dominis meis piiſſimis fratribus noſtris Epiſcopis, obſecro ut præſtetis id, quod petent officii. S. Joan. Cryſoſt. Epiſt. I. ad Innocent. I. Romæ Epiſc. Tom. 3. Oper. pag. 515.

(a) Quantum ad Canonum obſervantiam attinet, ſolis illis parendum dicimus, qui Nicææ definiti ſunt: quos ſolos ſectari & agnoſcere debet Catholica Eccleſia. Quod ſi a quibusdam alii proferantur, qui a Nicænis Canonibus differant, & ab hæreticis compoſiti

condannati da' Padri del Concilio Sardicenſe ; e gli fece ſperare, che avrebbe procurato di convocare un Concilio generale, a fine di comporre le turbolenze di quella Chieſa.

E la ſteſsa perſuaſione della ſopraintendenza generale della Romana Sede, ch' ebbero i Veſcovi Orientali, continuarono ad avere quelli dell' Occidente, dopo il Pontificato de' tre ſopranotati Papi Innocenzo I, Zoſimo, e Bonifacio I, come chiaro conſta dalle Decretali Epiſtole di Papa Celeſtino I. Succeſſore immediato di Bonifacio, e maſſime dalle due ſcritte ai

poſiti eſſe arguantur, hi a Catholicis Epiſcopis rejiciendi ſunt. Nam quæ ab hæreticis ſunt excogitata, Catholicis Canonibus conjungere non licet: ſemper enim per contraria & illicita Nicænorum Patrum conſilium labefactare ſtudent. Non ſolum ergo dicimus his non hærendum eſſe Canonibus, verum etiam cum hæreticis & Schiſmaticis dogmatibus condemnandos illos eſſe: quemadmodum & ante in Sardicenſi Synodo, ab Epiſcopis qui ante nos fuerunt, factum eſt..... Sed quid adverſus iſta in præſenti faciemus? Neceſſaria erit Synodi cognitio, quam jampridem congregandam eſſe diximus: ea quippe ſola eſt, quæ tempeſtates hujuſmodi ſedare poſſit. Quam ut obtineamus, è re fuerit, ut horum malorum remedium ex nutu magni Dei, & Chriſti ejus expectemus. Omnia ſiquidem, quæ nunc per invidiam diaboli, ad fidelium probationem commota ſunt, pacabuntur, firmi ac ſtabiles in fide nihil a Domino non ſperare debemus. Nos enim multum deliberamus quomodo Œcumenica Synodus celebranda ſit, ut per voluntatem Dei turbulenti motus ſedentur.

ai Vescovi delle Gallie, e ai Vescovi di Puglia, e di Calabria. Nella prima (a) delle quali, volendo riformare molti abusi introdotti nelle Provincie delle Regioni, ai cui Vescovi scriveva, concernenti la mutazione del vestire del Clero, l' amministrazione della Penitenza, e le Ordinazioni de' Vescovi, protestò, che così fatta ispezione era propria della sua Apostolica Sede, cui fu data da Dio la generale soprantendenza al buon governo della Chiesa universale: ed è da notare nel fine di questa Epistola, che eziandio le Cause de' Vescovi delinquenti, erano dalla Sede Apostolica delegate ai Vescovi delle Provincie; se a quelli delle due Provincie di Vienna, e di Narbona delegò la Causa di un Vescovo di Marsiglia. E nella seconda delle due soprannotate Epistole, dopo avere ripresa l' ignoranza de' Canoni ne' Sacerdoti, e proibita l' Or-

---

dentur. Inter Opera S. Joan. Chrysost. tom. 3. Epist. Innocent. I. pag. 523.

(a) Cuperemus quidem de vestrarum Ecclesiarum ita ordinatione gaudere, ut congratularemur potius de profectu, quam aliquid admissum contra disciplinam Ecclesiasticam doleremus. Ad nostram enim lætitiam & benefacta perveniunt, & mœroris aculeis nos, quæ fuerint malefacta, compungunt. Nec silere possumus, cum ad hoc ut ab illicitis revocemus aliquos, officii nostri provocemur instinctu, in speculis a Deo constituti, ut vigilantiæ nostræ diligentiam comprobantes, & quæ coercenda sunt resecemus, & quæ observanda sunt sanciamus. Et quamvis circa longinqua, spiritualis cura non deficit, sed

l'Ordinazione de' Vescovi tutti del certo Ecclesiastico, posposti i Cherici delle respettive Chiese; minacciò ai trasgressori tutto il rigore dello zelo conveniente alla sua Apostolica Sede.

Ma non mai si diede più chiaro a mostra la persuasione delle due Chiese la Orientale, e la Occidentale della Superiorità e della sopraintendenza dell' Apostolica Romana Sede, che ne' tempi di San Leone I, il quale la occupò dopo Papa Sisto III. Successore di Celestino I. dall' Anno 440. al 461. Imperocchè egli fu, senza la menoma contraddizione, riconosciuto moderatore della Chiesa Occidentale da tutti i Vescovi suoi contemporanei, che da lui chiedevano, e ricevevano sottomessi le regole della vita, e la esposizione della dottrina Ecclesiastica e Cristiana: ed egli si riconobbe risponditore a Dio di tutti i mali, che, per sua negligenza,

---

sed se per omnia, qua nomen Dei prædicatur, extendit: nec notitiam nostram subterfugiunt, quæ in eversionem regularum, novellæ præsumptionis auctoritate, tentantur.... Massilienſis vero Ecclesiæ Sacerdotem, qui dicitur, quod dictu nefas est, in necem fratris sui taliter gratulatus, ut huic qui ejus sanguine cruentatus advenerat, portionem cum eo habiturus, occurreret, vestro eum audiendum collegio delegamus. Cælestin. I. Epist. ad Episcopos Galliæ Ann. 428. Ex Harduino tom. I. Concil. pag. 1258.

Quisquis vero conatus fuerit tentare prohibita, sentiet censuram Apostolicæ Sedis minime defuturam. Quæ enim sola admonitionis auctoritate non corrigimus, necesse est, per severitatem congruentem

genza, aveſſe incorſi la Chieſa; la cui cuſtodia dimoſtrava, che a lui foſſe ſtata principalmente raccomandata, in tutti gli Eſordj delle ſue Epiſtole Decretali, come a Succeſſore di San Pietro, al quale era ſtata commeſſa da Geſucriſto. I Leggitori potranno ſcorrere le prefate Epiſtole, e maſſime quella ſcritta a tutti i Veſcovi d' Italia, ch'è la prima di tutte nella Edizione delle ſue Opere, e anche nella Collezione di quelle poche inſerite da Arduino nel primo Tomo de' Concilj dalla faccia 1751. alla 1780: quella ſcritta a Ruſtico Narboneſe, reſponſiva alle quiſtioni, e ai dubbj, ſopra i quali gli aveva chieſte le ſue Apoſtoliche deciſioni, ch'è la novanteſima nona per ordine nella Edizione ſuddetta: quella ſcritta al Veſcovo di Aquilea Niceta, ch' è la ſettanteſima nona: e quella ſcritta (*a*) a tutti i Veſcovi della Sicilia, ch'è la quarta, nella quale s' introduce a giuſtifi-

tem regulis, vindicemus. Per totas ergo hoc, quæ propriis rectoribus carent, Eccleſias volumus innoteſcat; ut nullus ſibi, ſpe aliqua forſitan blanditus, illudat. Cæleſtini I. Epiſt. ad Epiſcopos Apuliæ & Calabriæ, ex Harduino tom. I. Concil. pag. 1261.

(a) Divinis præceptis, & Apoſtolicis monitis incitamur, ut pro omnium Eccleſiarum ſtatu impigro vigilemus affectu: ac ſi quid uſquam reprehenſioni inveniatur obnoxium, celeri ſolicitudine, aut ab ignorantiæ imperitia, aut a præſumptionis uſurpatione revocemus. Monente enim Dominicæ vocis imperio, quo beatiſſimus Apoſtolus Petrus, trina repetitione myſticæ ſanctionis imbuitur, ut Chriſti oves,

Digitized by Google

ſtificare il ſuo zelo per lo buono ſtato di tutta la Chieſa, col precetto ſingolarmente fatto a San Pietro, del quale riconoſcevaſi Succeſſore, di paſcerla: come eziandio quell' altra ſcritta ai Veſcovi della Mauritania Ceſarienſe, ch' è l'Ottanteſima ſettima; nella quale, premeſſo il medeſimo debito di ſoprantendenza univerſale al governo Eccleſiaſtico, competente, per iſtituzione divina, al ſuo ſommo Pontificato, ripreſe tutti i vizj delle Ordinazioni Sacre introdottiſi nelle Chieſe di quelle Regioni, de' quali ſi era chiarito per mezzo di un ſuo Delegato, e ſi

---

ves, qui Chriſtum diligit, paſcat; ipſius Sedis, cui per abundantiam divinæ gratiæ præſumus, reverentia, cohortamur, ut periculum deſidiæ, quantum poſſumus, declinemus: ne profeſſio Summi Apoſtoli, qua ſe amatorem Domini eſſe teſtatus eſt, vana inveniatur in nobis: quia negligenter paſcens toties commendatum Dominicum gregem, convincitur ſummum non amare Paſtorem. S. Leon. I. Epiſt. 4. ad Epiſcopos Siciliæ. Ex Harduino tom. I. Concil. pag. 1755.

Cum de Ordinationibus Sacerdotum quædam apud vos illicite uſurpata crebrior ad nos commeantium ſermo perferret; ratio pietatis exegit, ut pro ſollicitudine, quam univerſæ Eccleſiæ ex divina inſtitutione dependimus, rerum fidem ſtuderemus agnoſcere, vicem curæ noſtræ, proficiſcenti a nobis fratri & Conſacerdoti noſtro Potentio delegante: qui, ſecundum ſcripta, quæ per ipſum ad vos direximus, de Epiſcopis, quorum culpabilis ferebatur electio, quid veritas haberet, inquireret, nobiſque omnia fideliter indicaret. Unde, quia idem pleniſſime notitiæ noſtræ cuncta reſeravit, & ſub qualibuſ-

ſi sforzò di correggergli più con la manſuetudine delle eſortazioni, che col rigore della giuſtizia: e avendo ammeſſa l'appellazione del Veſcovo Lupicino, ordinò, che foſſe riveduta di nuovo la ſua cauſa; e che intanto foſſe ſtato reſtituito alla Eccleſiaſtica Comunione, durante la reviſione prefata, e ſoſpeſa la ſoſtituzione del nuovo Veſcovo, ſino a che la ſua Chieſa foſſe dichiarata vacante, ſecondo l'ordine della Eccleſiaſtica diſciplina.

Sebbene, tra tutte le Epiſtole di Papa San Leone I, la pruova più convincente della ſo-

pran-

---

buſque rectoribus quædam Chriſti Plebes in partibus Provinciæ Cæſarienſis habeantur, ſincera nobis relatione patefecit: neceſſarium fuit, ut dolorem cordis noſtri, quo pro Dominicorum gregum periculis æſtuamus, datis nunc quoque ad dilectionem veſtram litteris, promeremus: mirantes tantum apud vos, per occaſionem temporis impacati, aut ambientium præſumptionem, aut tumultum valuiſſe popularem: ut indignis quibuſque, & longe extra Sacerdotale meritum conſtitutis, paſtorale faſtigium, & gubernatio Eccleſiæ crederetur .... Cum ergo inter vos tantum valuerint, aut ſtudia popularium, aut ambitus ſuperborum, ut non ſolum laicos, ſed etiam ſecundarum uxorum viros, aut viduarum maritos, ad officium cognoſcamus paſtorale provectos; nonne apertiſſimæ exigunt cauſæ, ut Eccleſiæ, in quibus iſta commiſſa ſunt, judicio ſeveriore purgentur: & non ſolum in tales Præſules, ſed etiam in Ordinatores eorum ultio competens proferatur? Sed circumſtant nos, hinc manſuetudo Clementiæ, hinc cenſura juſtitiæ. Et quia *univerſæ viæ Domini miſericordia & ve-*

prantendenza di Magistero, e di Censura, usata ab antico dalla Santa Sede sopra tutte le

veritas; cogimur, secundum Sedis Apostolicæ pietatem, ita nostram temperare sententiam, ut trutinato pondere delictorum, quæ constat non unius esse mensuræ, quædam definiamus utcumque toleranda, quædam vero penitus amputanda ..... Cum itaque de omnibus fere, quæ fratris nostri Potentii relatio continebat, plenissime dilectionem vestram, per David fratrem & Coepiscopum nostrum, qui & Sacerdotii merito nobis est probatus & moribus, videatis instructam; supereſt, fratres, ut concordi obedientia salubres suscipiatis hortatus; & nihil per contentionem agentes, sed ad omne studium devotionis unanimes, Divinis & Apostolicis Constitutionibus pareatis: & in nullo patiamini providentissima Canonum decreta violari. Quæ autem nunc certarum remisimus consideratione Causarum, antiquis deinceps custodienda sunt regulis: ne quod ad tempus pia lenitate concessimus, justa post hæc ultione plectamus .... Causam quoque Lupicini Episcopi illic jubemus audiri. Cui multum, & sæpius postulanti, communionem hac ratione reddidimus: quoniam cum ad nostrum judicium provocasset, immerito eum, pendente negotio, a communione videbamus fuisse suspensum. Adjectum etiam illud est, quod huic temere superordinatus esse cognoscitur, qui non debuit ordinari, antequam Lupicinus in præsenti positus, aut confutatus, aut certe confessus, justæ posset subjacere Sententiæ: ut vacantem locum, quemadmodum disciplina Ecclesiastica exigit, is qui consecrabatur exciperet. Epist. 87. S. Leon. I. ad Episcopos Cæsarienſ. & Mauritan. ex Harduino tom. I. Concil. pag. 1771.

Digitized by Google

Chieſe eziandio dell'Oriente, ſi abbia nella ſua Epiſtola Ottantesima quarta (a) ad Anaſtaſio Veſcovo di Teſſalonica. Già in quella Chieſa, come dottamente notò e dimoſtrò Stefano Baluzio nel ſuo Supplemento al Libro quinto *Della Concordia tra il Sacerdozio e l' Imperio* del Chiariſſimo Arciveſcovo di Parigi Pietro de Marca, laddove trattaſi della Origine de' Vicarj, e de' Legati Apoſtolici dal Capitolo diciannoveſimo fino al cinquantesimo ottavo, era ſtato fondato da Papa Damaſo fin dall'Anno 368. il Vicariato dell'Apoſtolica Sede ſopra tutte le Pro-

(a) Quanta Fraternitati tuæ a beatiſſimi Petri Apoſtoli auctoritate ſint commiſſa, & qualia etiam noſtro tibi favore ſint credita, ſi vera ratione perſpiceres, multum poſſemus de injunctæ tibi ſollicitudinis devotione gaudere.

Quoniam, ſicut prædeceſſores mei prædeceſſoribus tuis, ita etiam dilectioni tuæ, priorum ſequutus exemplum, vices mei moderaminis delegavi: ut curam, quam univerſis Eccleſiis principaliter ex divina inſtitutione debemus, imitator noſtræ manſuetudinis effectus, adjuvares, & longinquis ab Apoſtolica Sede Provinciis præſentiam quodammodo noſtræ viſitationis impenderes: ſiquidem continenti opportunoque proſpectu, promptum tibi eſſet agnoſcere, quid in quibuſque rebus, vel tuo ſtudio componeres, vel noſtro judicio reſervares. Nam cum majora negotia, & difficiliores Cauſarum exitus liberum tibi eſſet ſub noſtræ ſententiæ expectatione ſuſpendere; nec ratio tibi, nec neceſſitas fuit, in id, quod menſuram tuam excederet, deviandi. Abundant enim apud te monitorum ſcripta noſtrorum, qui-

Provincie dell' Illirico Orientale ed Occidentale; importante in ſoſtanza una partecipazione delle ſollecitudini Paſtorali per lo buon governo della Chieſa univerſale, e per la cuſtodia della Eccleſiaſtica Diſciplina nelle Regioni più lontane da Roma, a ſollevamento de' Succeſſori del Principe degli Apoſtoli, che ne ereditarono, con la Cattedra, il peſo. Ora di così fatta Carica, che ſotto i Pontificati de' Papi Siricio, Anaſtaſio I, Innocenzo I, Zoſimo, Bonifacio I, Celeſtino I, e Siſto III. Succeſſori di San Damaſo, e Predeceſſori di San Leone I,

quibus te de omnium actionum temperantia frequenter inſtruximus: ut commendatas tibi Chriſti Eccleſias, per exhortationem caritatis, ad ſalubritatem obedientiæ provocares. Quia etſi plerumque exiſtant inter negligentes vel deſides fratres, quæ oporteat majore auctoritate curari; ſic tamen eſt adhibenda correctio, ut ſemper ſit ſalva dilectio... Quæ moderatio, ſi quibuſcumque inferioribus membris, ex Apoſtolica inſtitutione, debetur, quanto magis fratribus & Coepiſcopis noſtris ſine offenſione reddenda eſt... Quod ut neceſſe habeamus ita dicere, non de parvo animi dolore procedit. Meipſum enim quodammodo in culpa ſentio, cum te, a traditis tibi regulis, immodice deviaſſe cognoſco. Qui ſi tuæ exiſtimationis parum diligens eras, meæ ſaltem famæ parcere debueras; ne quæ tuo tantum facta ſunt animo, noſtro viderentur geſta judicio. Relegat fraternitas tua paginas noſtras, omniaque ad tuos miſſa majores Apoſtolicæ Sedis Præſulum ſcripta percurrat: & vel a me, vel a præceſſoribus meis inveniat ordinatum, quod a te cognovimus eſſe præſum-

ne I, avevano ſoſtenuta con moderazione Sacerdotale i Veſcovi di Teſſalonica Anteceſſori di Anaſtaſio, abuſando queſti in oppreſſione de' Canonici diritti de' Veſcovi, e in ſovverſione della Eccleſiaſtica diſciplina, ſenza riferire all' Apoſtolica Sede la riſoluzione delle Cauſe di conſeguenza maggiore, e di eſito più difficile, ma diſpoticamente riſolvendole egli, contra le inſtruzioni, e le facoltà comunicategli; Papa Leone acremente ne lo ripreſe, e gli preſcriſſe nuove regole, che aveſſe dovuto ſeguire, perchè ſi foſſero mantenuti illeſi i diritti de' Metro-

---

ſumptum. Venit namque ad nos, cum Epiſcopis Provinciæ ſuæ, frater noſter Atticus veteris Epiri metropolitanus Antiſtes, & de indigniſſima afflictione, quam pertulit, lacrymabili actione conqueſtus eſt coram adſtantibus Diaconibus tuis: qui querelis flebilibus nihil contra referendo, ea quæ nobis ingerebantur, fide non carere monſtrabant. Legebatur quoque in litteris, quas iidem Diaconi detulerunt, quod Frater Atticus Theſſalonicam veniſſet; quodque conſenſum ſuum etiam Scripturæ profeſſione ſignaſſet: ut de illo non aliud a nobis intelligi poſſet, quàm proprii arbitrii & ſpontaneæ devotionis fuiſſe quod venerat, quodque chartulam de obedientiæ ſponſione conſcripſerat, in cujus tamen chartulæ mentione ſignum prodebatur injuriæ. Non enim neceſſarium fuerat ut obligaretur Scripto, qui obedientiam ſuam ipſo jam voluntarii adventus probabat officio. Unde deplorationibus ſupradictis hæc verba Epiſtolæ tuæ teſtimonium præbuere: & per hoc, quod non eſt tacitum, nudatum eſt illud, quod ſilentio fuerat adopertum: adhibitam ſcilicet Illyrici præ-

Digitized by Google

tropolitani; perchè le Ordinazioni de' Vescovi si fossero fatte secondo gli Apostolici requisiti; perchè due volte l'Anno si fossero tenuti i Concilj Provinciali; perchè gli affari, che non fosse riuscito al Vicario Apostolico di definire, gli avesse riferiti al Romano Pontefice; perchè non si ordinassero Vescovi non voluti dai Popoli; e perchè si fossero praticate le altre prescrizioni, che gli diede in undici Capi, inseriti nel Corpo della sua Epistola, al cui intero contesto rimetto i Leggitori, contento di averne allegato quanto basta al mio intento di dimostrare vera

---

præfecturam, & sublimissimam inter mundanos apices potestatem, in exhibitionem insontis Antistitis incitatam: ut missa executione terribili, quæ omnia sibi officia publica ad effectum præceptionis adjungeret, a Sacris Ecclesiæ adytis, nullo vel falso insimulatus crimine, extraheretur Sacerdos.... Multum stupeo, frater carissime, sed plurimum doleo, quod in eum, de quo nihil amplius indicaveras, quàm quòd advocatus adesse differret, & excusationem infirmitatis obtenderet, tam atrociter & tam vehementer potueris commoveri: præsertim cum, etsi tale aliquid mereretur, expectandum tibi fuerat, quid ad tua consulta rescriberemus..... Vices enim nostras ita tuæ credidimus caritati, ut in partem sis vocatus sollicitudinis, non in plenitudinem potestatis... Si autem in eo, quod cum fratribus tractandum definiendumve credideris, diversa eorum fuerit a tua voluntate sententia; ad nos omnia sub gestorum significatione referantur; ut remotis ambiguitatibus, quod Deo placeat, decernatur. Ad hunc enim finem omnem affectum nostrum curamque dirigimus, ut

quod

la ſopraccitata definizione della Chieſa univerſale, nella ſubordinazione di tutte le particolari all'Apoſtolica Sede.

Io ho già fatto toccar con la mano, che non erano i ſoli Papi, che così ſentivano della propria Autorità; ma che non diſcordavano gli ſteſſi Veſcovi delle due Chieſe, Orientale ed Occidentale, ſopra il debito della ubbidienza e della ſuggezione loro dovuta: come chiaro ſi può dedurre tanto dalle ſoprallegate Epiſtole Pontificie ſcritte a conſenzienti, e non già a contraddicenti; quanto da quelle de' Rappreſentanti

---

quod ad unitatem concordiæ, & quod ad cuſtodiam pertinet diſciplinæ, nulla diſſenſione violetur, nulla deſidia negligatur..... Nec enim poterit unitatis noſtræ firma eſſe compago, niſi nos ad inſeparabilem ſoliditatem vinculum caritatis adſtrinxerit: quia, *ſicut in uno Corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent: ita multi unum corpus ſumus in Chriſto, ſinguli autem alter alterius membra.* (Rom. 12. 1. Cor. 12.) Connexio totius corporis unam ſanitatem, unam pulcritudinem facit. Et hæc quidem connexio totius corporis unanimitatem requirit, ſed præcipue exigit concordiam Sacerdotum. Quibus, etſi dignitas non ſit communis, eſt tamen ordo generalis: quoniam & inter beatiſſimos Apoſtolos in ſimilitudine honoris fuit quædam diſcretio poteſtatis: & cum omnium par eſſet electio, uni tamen datum eſt, ut ceteris præemineret. De qua forma Epiſcoporum quoque eſt orta diſtinctio: & magna diſpoſitione proviſum eſt, ne omnes ſibi omnia vindicarent; ſed eſſent in ſinguli Provinciis ſinguli, quorum inter fratres haberetur prima

ti delle diverse Chiese, chiedenti consiglio, direzione, e soluzione di dubbj dai Papi, e protestanti di riconoscere dall' Apostolica Sede le verità della Fede, e la disciplina de' Costumi. E quanto alle Verità della Fede, leggansi le Lettere Sinodali di tutti i Vescovi d' Italia e di Francia allo stesso Papa Leone I. I Vescovi di Francia, (a) lodando la sua Epistola a Flaviano Vescovo di Costantinopoli contra l' errore di Eutichete, protestarono di ricevere la sua dottrina sopra il Mistero della Incarnazione del Verbo Eterno, come derivata dal vero fonte

prima sententia: & rursus quidam, in majoribus urbibus constituti, solicitudinem susciperent ampliorem: per quos ad unam Petri sedem universalis Ecclesiæ cura confluereet, & nihil usquam a suo capite dissideret. Qui ergo scit, se quibusdam esse præpositum, non molestè ferat, aliquem sibi esse prælatum, sed obedientiam quam exigit, etiam ipse dependat. Et sicut non vult gravis oneris sarcinam ferre, ita non audeat alii importabile pondus imponere... S. Leon. I. Epist. 84, ad Anastas. Episc. Thessalonic. ex Harduino tom. I. Concil. pag. 1765.

(a) ..... Exultavimus, Christo propitio, lectis beatitudinis vestræ litteris, & omni instructione patefacta, omnes intra Gallias constitutas exultare mox fecimus: dolentes pariter pro his vobiscum, qui catholicæ Fidei lumine derelicto, errorum tenebras incideruntt. Quæ Apostolatus vestri scripta, ita ut Symbolum Fidei, quisquis redemptionis sacramenta non negligit, tabulis cordis adscripsit: & tenaci, quo ad confundendos hæreticos paratior sit, memoriæ commendavit. Multi itaque in ea gaudentes pariter & exul-

della Cristiana Credenza: la quale, riconoscendo, averla ricevuta le loro Chiese di Francia dalla Santa Sede, come dalla propria fontana, ringraziavano Dio, e si congratulavano, che le avesse dato un sì Santo e sì dotto Pastore. Quanto poi alle regole della vita Cristiana, e della Ecclesiastica disciplina, si potranno leggere, tra le altre, l'Epistola settantesima nona, e la novantesima seconda del medesimo San Leone, che si hanno nel primo Tomo de' Concilj di Arduino a facce 1760, 1761, 1762, 1763, 1764, e 1770, responsive a Niceta Vescovo di Aquilea, e a Rustico di Narbona, ai quali ne prescrisse molte, richiesto.

E poichè ho dovuto accennare l' errore di Eutichete, sparso sotto il Pontificato di questo ugual-

---

exultantes, recognoverunt fidei suæ sensum; & ita se semper, ex traditione paterna, tenuisse, ut vester Apostolatus exposuit, jure lætantur. Nonnulli solicitiores facti, Beatitudinis vestræ admonitione percepta, modis omnibus se gratulantur instructos: daramque sibi occasionem gaudent, qua libere ac fiducialiter, suffragante etiam Apostolicæ Sedis auctoritate, eloquantur, & asserat unusquisque quod credit. Quis autem Apostolatui vestro pro hoc tanto munere, quod non solum Gallias, sed totum mundum, velut quibusdam pretiosissimis gemmis, ornavit, dignas æstimet gratias posse persolvi? Doctrinæ, post Deum, vestræ, debet Fidelis, ut constanter teneat quod credebat; debebit etiam Infidelis, ut a perfidia sua, agnita veritate, discedat: & Apostolicæ institutionis luce perfusus, erroris sui tenebras de-

Digitized by Google

ugualmente Santo, che dotto ed eloquente Pontefice; sarà bene, che io dia fine alla impresa dimostrazione della soprallegata vera definizione della Chiesa universale, importante la comunione di tutte le Chiese particolari col Romano Pontefice per mezzo de' loro Pastori, col solo ricordare, e provare, che nella Causa dell' Eresiarca prefato, da che nacque, sino a che si terminò nel Concilio Calcedonese, fu costantemente da tutti riconosciuta la suprema autorità sua nelle Ecclesiastiche Controversie. Imperocchè a Papa S. Leone I. appellò Eutichete dalla prima Sentenza pronunciata contra di lui da Flaviano Vescovo di Costantinopoli: e quel Papa (a) si dolse con questi, che non avesse deferito alla sua appellazione, secondochè da Eutichete

derelinquat, magisque sequatur & credat, quod, per os vestrum, Dominus noster Jesus Christus de Sacramento Incarnationis suæ docet, quàm id teneat, quod Diabolus, humanæ salutis, & veritatis inimicus, instillat.... Quod nos ante oculos semper habentes, non desinemus Domino ac Deo nostro gratias agere, & pariter supplicare, gratulantes, quod tantæ sanctitatis, tantæ fidei, tantæque doctrinæ, Apostolicæ Sedi, unde religionis nostræ, propitio Christo, fons & origo manavit, Antistitem dederit. Epist. Sinod. Episcopor. Galliæ ad Leonem Pap. I. Ex Harduino tom. I. Concil. pag. 1775.

(a) Cum Christianissimus & Clementissimus Imperator, sancta & laudabili fide prò Ecclesiæ Catholicæ pace solicitus, ad nos scripta transmiserit de his, quæ apud vos perturbationis strepitum commoverunt;

tichete gli era ſtato dato ad intendere; riprendendolo di ciò in una ſua Epiſtola, che ſia ha nella

verunt; miramur fraternitatem tuam, quidquid illud ſcandali fuit, nobis ſilere potuiſſe, & non potius procuraſſe, ut primitus nos inſinuatio magis tuæ relationis inſtrueret, ne de rerum geſtarum fide poſſemus ambigere. Accepimus enim libellum Eutychis Presbyteri, qui ſe queritur, accuſante Euſebio Epiſcopo, immerito communione privatum: maxime cum evocatum, ſe adfuiſſe teſtetur, nec ſui præſentiam denegaſſe; adeout, in ipſo judicio, libellum appellationis ſe aſſerat obtuliſſe, nec tamen fuiſſe ſuſceptum; qua ratione compulſus ſit, ut conteſtatorios libellos in Conſtantinopolitana urbe proponeret. Quibus rebus intercedentibus, necdum agnoſcimus, qua juſtitia a communione Eccleſiæ fuerit ſeparatus. Sed reſpicientes ad Cauſam, facti tui noſſe volumus rationem, & uſque ad noſtram notitiam cuncta deferri: quoniam nos de Sacerdotum Domini matura volumus eſſe judicia, nihil poſſumus, incognitis rebus, in cujuſquam partis præjudicium definire, priuſquàm univerſa, quæ geſta ſunt, veraciter audiamus. Et ideo fraternitas tua, per idoneam maxime aptamque perſonam, pleniſſima nobis relatione ſignificet, quid contra antiquam fidem novitatis emerſerit, quod ſeveriori ſententia dignum fuerit vindicari. Nam & Eccleſiaſtica moderatio, & religioſa piiſſimi Principis fides, multam nobis ſolicitudinem Chriſtianæ pacis inducunt; ut, amputatis diſſenſionibus, fides Catholica inviolata ſervetur; & his, qui prava defendunt, ab errore revocatis, noſtra auctoritate, quorum fides probata fuerit, muniantur. Nec aliqua poterit ex hac parte difficultas afferri, cum memoratus Presbyter libello proprio ſit pro-

Digitized by Google

nella prima Parte degli Atti del ſoprannotato Concilio: nè quel Patriarca Coſtantinopolitano, (*a*) riſpondendo alla ſoprallegata Epiſtola garritiva di quel Santo Papa, fece altro, ſopra l'articolo dell' Appellazione di Eutichete, che negare ſolranto di eſſere ſtata interpoſta da quell'Eretico, dopo averlo informato della ſua regolare condotta contra di lui; e che proteſtare, che il fine a quello ſcandalo, doveva darlo l'Apoſtolico ſuo giudizio.

Tutto, in ſomma, il corſo ch' ebbe la Controverſia moſſa da Eutichete dopo la ſua condanna fatta dal Patriarca Flaviano, dimoſtra la

---

profeſſus, paratum ſe eſſe ad corrigendum, ſi quid in ſe inventum fuerit, quod reprehenſione ſit dignum.... Et ideo, quia dilectio tua de tanta cauſa nos videt neceſſario eſſe ſollicitos, quam pleniſſime & lucide univerſa nobis, quod ante facere debuit, indicare feſtinet; ne inter aſſertiones partium aliqua ambiguitate fallamur; & diſſenſio, quæ in ſuis initiis abolenda eſt, nutriatur.... S. Leon. Pap. I. Epiſt. 8. Inter Act. Concil. Chalcedon. Part. I. cap. 2. Tom. 2. Concil. Harduini pag. 2.

(a) His ita geſtis, litteræ nobis datæ ſunt veſtræ Sanctitatis per admirabilem Comitem Panſophium: per quas ſumus edocti, quia idem Eutyches libellos direxit vobis plenos omni fallacia, atque calliditate: dicens, judicii tempore, libellos ſe dediſſe appellationis & nobis, & hic convenienti ſancto Concilio, & appellaſſe veſtram ſanctitatem: quod nequaquam ab eodem factum eſt. Sed etiam & in hac parte mentitus eſt, tamquam per fallaciam mendacii ſubre-

Digitized by Google

la perſuaſione antichiſſima della Superiorità del Romano Pontefice nella Chieſa Criſtiana. Imperocchè, convocatoſi, per diſpoſizione di Teodoſio II. un Concilio in Efeſo, al quale Papa Leone I. mandò ſuoi Legati Giulio Veſcovo, Renato Prete, ed Ilario Diacono, a fine di comporla con la ſcorta delle Scritture, e dell'Apoſtolica Tradizione; e corrotto quel Concilio dall'ambizione e dalla perfidia di Dioſcoro Patriarca di Aleſandria, con la oppreſſione de' Veſcovi Cattolici, del prenotato Flaviano Patriarca di Coſtantinopoli, e degli ſteſſi Legati Pontificj; tutti reclamarono contra le violenze ricevute,

repere ſe ſanctis veſtris auribus putans. Commotus itaque, Sanctiſſime Pater, in his omnibus, quæ ab eo præſumta ſunt, & ob ea, quæ in nos, & ſanctiſſimam Eccleſiam facta ſunt, atque fiunt, pro conſueta fiducia fiducialiter age, ſecundum quod Sacerdotio competit: propriamque faciens communem cauſam, Sanctarum Eccleſiarum diſciplinam, ſimul decernere dannationem adverſus eum regulariter factam, & per propria ſcripta dignare; confortare autem & piiſſimi & Chriſto deditiſſimi noſtri Imperatoris fidem. Cauſa enim eget ſolummodo veſtro ſolatio, atque defenſione, qua debeatis, conſenſu proprio, ad tranquillitatem & pacem cuncta perducere. Sic enim hæreſis quæ ſurrexit, & turbæ, quæ propter eum factæ ſunt, facillime deſtruentur, Deo cooperante per veſtras ſacratiſſimas litteras..... Flavian. Epiſc. Conſtantinop. ad Rom. Pont. Leon. I. Ex Actis Concil. Chalced. Part. I. cap. 3. Tom. 2. Concil. Harduini pag. 3.

Digitized by Google

cevute, e Flaviano appellò al prenotato Papa; che ſcriſſe una fortiſſima Lettera (a) all'Imperadore Teodoſio II, chiedendo la ſeparazione, e la reſciſſione degli Atti di quel Concilio, con

(a) Litteris Clementiæ veſtræ, quas dudum ad beati Petri Apoſtoli Sedem pro Catholicæ fidei amore miſiſtis, tantam fiduciam ſumpſimus defendendæ per vos veritatis & pacis, ut in Cauſa tam ſimplici, tamque munita, nihil putaremus poſſe exiſtere, quod noceret: præſertim cum ad Epiſcopale Concilium, quod haberi apud Epheſum præcepiſtis, tam inſtructi ſint miſſi, ut ſi ſcripta, quæ vel ad ſanctam Synodum, vel ad Flavianum Epiſcopum detulerunt, Epiſcoporum publicari auribus Alexandrinus permiſiſſet Antiſtes, ita manifeſtatione puriſſimæ fidei, quam divinitus inſpiratam & accepimus, & tenemus, omnium concertationum ſtrepitus quieviſſet, ut nec imperitia ultra deſiperet, nec occaſionem nocendi æmulatio reperiret. Sed dum privatæ cauſæ religionis exercentur obtentu, commiſſum eſt impietate paucorum, quod univerſam Eccleſiam vulneraret. Comperimus enim, non incerto nuntio, ſed fideliſſimo rerum, quæ geſta ſunt, narratore Hilaro Diacono noſtro, qui vix, ne ſubſcribere per vim cogeretur, effugit, conveniſſe ad Synodum plurimos Sacerdotes: quorum utique frequentia conſultationi & judicio profuiſſet, ſi is, qui ſibi locum principem vindicabat, ſacerdotalem moderationem cuſtodire voluiſſet: ut, ſicut moris eſt, omnium ſententiis ex libertate prolatis, id tranquillo & æquo conſtitueretur examine, quod & fidei congrueret, & errantibus ſubveniret. In ipſo autem judicio, non omnes, qui convenerant, interfuiſſe cognovimus. Nam alios rejectos, alios didicimus intromiſſos, qui, pro ſupradicti Sacerdotis ar-

con la convocazione di un altro Concilio in Italia. Ciocchè non avendo ottenuto da quell' Imperadore, morto che fu verso l' Anno 449, l'ottenne da Marciano sostituitogli da Valentiniano

---

arbitrio, impiis subscriptionibus captivas manus dederunt: quod nocituri statui suo scirent, nisi imperata feciſſent: talemque ab ipso prolatam esse sententiam, ut dum homo unus impetitur, in omnem Ecclesiam sæviretur. Quod nostri ab Apostolica Sede directi, adeo impium, & Catholicæ fidei contrarium esse viderunt, ut ad consentiendum nulla potuerint oppressione compelli; constanterque in eadem Synodo, ut decuit, fuerint protestati, nequaquam id, quod constituebatur, Sedem Apostolicam recepturam: quoniam re vera omne Christianæ fidei sacramentum, (quod absit a temporibus vestræ pietatis) excluditur, nisi hoc sceleſtiſſimum facinus, quod cuncta sacrilegia excedit, aboleatur. Quia vero diabolica nequitia subtiliter fallit incautos, & ita quorumdam imprudentiæ per similitudinem pietatis illudit, ut, pro salubribus, nocitura persuadeat; removete, quæsumus, a vestræ pietatis conscientia periculum religionis & fidei; quodque in sæcularibus negotiis legum vestrarum æquitate conceditur, in rerum divinarum pertractione præstate, ut Christi Evangelio vim non inferat humana præsumptio. Ecce ego, Christianiſſime & venerabilis Imperator, cum Consacerdotibus meis implens erga reverentiam Clementiæ vestræ sinceri amoris officium, cupiensque vos placere per omnia Deo, cui pro vobis ab Ecclesia supplicatur, ne ante Tribunal Christi Domini rei de silentio judicemur, obsecramus coram unius Deitatis inseparabili Trinitate, quæ tali facto læditur, cum ipsa vestri sit custos & auctor Imperii, & coram san-

niano III. nell' Imperio di Oriente ; dal quale Imperadore ſoſtituito, in una Lettera, che gli ſcriſſe,

---

ſanctis Angelis Chriſti, ut omnia in eo ſtatu eſſe jubeatis, in quo fuerunt ante omne judicium ; donec major ex toto orbe Sacerdotum numerus congregetur. Nec alieno peccato patiamini vos gravari, quia, quod neceſſe eſt dicere, veremur, ne cujus religio diſſipatur, indignatio provocetur. Præ oculis habete, & tota mentis acie reverenter aſpicite beati Petri gloriam, & communes cum ipſo omnium Apoſtolorum coronas, cunctorumque Martyrum palmas : quibus alia non fuit cauſa patiendi, niſi confeſſio veræ Divinitatis, & veræ humanitatis in Chriſto. Cui Sacramento, quia impie nunc a paucis imprudentibus obviatur, omnes partium noſtrarum Eccleſiæ, omnes manſuetudini veſtræ cum gemitibus & lacrymis ſupplicant Sacerdotes : ut quia & noſtri fideliter reclamarunt, & eiſdem libellum appellationis Flavianus Epiſcopus dedit, generalem Synodum jubeatis intra Italiam celebrari : quæ omnes offenſiones ita aut repellat, aut mitiget, ne aliquid ultra ſit, vel in fide dubium, vel in caritate diviſum: convenientibus utique Orientalium Provinciarum Epiſcopis ; quorum ſi qui, ſuperati minis atque injuriis, a veritatis tramite deviarunt, ſalutaribus remediis in integrum revocentur : ipſique, quorum eſt cauſa durior, ſi conſiliis melioribus acquieſcant, ab Eccleſiæ unitate non excidant. Quàm autem, poſt interpellationem interpoſitam hoc neceſſario poſtuletur, Canonum Nicææ habitorum decreta teſtantur, quæ a totius mundi ſunt Sacerdotibus conſtituta, quæque ſubter annexa ſunt.... Inter Epiſt. S. Leon. Pap. I. Epiſt. 25. ad Theodoſ. Imp. quæ eſt in Act. Concil. Chalcedon. Part. I. cap. 14. Ex Harduino tom. 2. Concil. pag. 23.

Digitized by Google

ſcriſſe, (a) appena eletto, fu riconoſciuto Soprantendente a tutte le Chieſe, e aſſicurato della ſua protezione verſo la Cattolica Fede, nell'atto ſteſſo, che gli notificava la ſua aſſunzione all'Imperio; e n'ebbe la promeſſa della convocazione del deſiderato Concilio. Dopo la quale Lettera, avendo Papa Leone I. ſpediti i ſuoi Nunzj all'Imperadore Marciano, queſti gli riſcriſſe, (b) di avergli ben ricevuti, e lo invitò ad andare a Coſtantinopoli per tenere il Concilio ſollecitato: e, non potendoci egli andare, gli aggiungeva, che glielo aveſſe ſignificato; onde

(a) Ad hoc maximum Imperium, Dei providentia, & electione Senatus Eccellentiſſimi, cunctæque militiæ, venire nos contigit. Unde pro reverenda & Catholica religione fidei Chriſtianorum, cujus auxiliis virtutem noſtræ potentiæ confidimus gubernari, *tuam Sanctitatem Principatum in Epiſcopatu divinæ fidei poſſidentem*, ſacris litteris in principio juſtum credimus alloquendam: invitantes atque rogantes, ut pro firmitate & Statu noſtri Imperii, æternam divinitatem tua Sanctitas deprecetur, ut & tale propoſitum atque deſiderium habeamus, quatenus omni impio errore ſublato, per celebrandam Synodum, *te Auctore*, maxima pax circa omnes Epiſcopos fidei Catholicæ fiat, ab omni ſcelere pura, & intemerata conſiſtens. Marciani Imperat. Epiſt. ad Papam Leon. I. inter Acta Concil. Chalced. part. 1. cap. 27. Ex Harduino tom. 2. Concil. pag. 42.

(b) . . . . Si vero hoc oneroſum eſt, ut tu ad has partes advenias, hoc ipſum nobis propriis litteris tua Sanctitas manifeſtet: quatenus in omnem Orientem, & in ipſam Thraciam, & Illyricum ſacræ no-

Digitized by Google

onde aveſſe potuto ſcrivere egli a tutti i Veſcovi, che ſi foſſero incamminati verſo un determinato luogo, in cui chiarire uniti il Cattolico Dogma controverſo allora, ſecondochè, conformemente alle Regole Eccleſiaſtiche, aveſſe la ſua Santità definito.

Congregatoſi poi il generale Concilio nella Città di Nicea primieramente, dove l' Imperadore prefato aveva convocati tutti i Veſcovi Orientali ed Occidentali con le ſue Lettere, che ſi hanno nella prima Parte del Concilio Calcedoneſe ai Capi 30, e 31, Papa Leone I, (a) ſcuſandoſi in una ſua Epiſtola di non poterci preſedere perſonalmente, ſecondo i deſide-

noſtræ litteræ dirigantur, ut ad quemdam definitum locum, ubi nobis placuerit, omnes ſanctiſſimi Epiſcopi debeant convenire; & quæ Chriſtianorum religioni, atque Catholicæ fidei proſint, ſicut Sanctitas tua, ſecundum Eccleſiaſticas regulas, definiverit, ſua diſpoſitione declarent. Epiſt. Imperat. Marciani ad Leon. Pap. I. inter Act. Concil. Chalcedon. part. 1. cap. 28. Ex Harduino tom. 2. Concil. pag. 43.

(a) Optaveram quidem, dilectiſſimi, pro noſtri caritate Collegii, omnes Domini Sacerdotes in una Catholicæ fidei devotione perſiſtere: nec quemquam gratia aut formidine ſæcularium Poteſtatum depravari, ut a via veritatis abſcederet. Sed quia multa ſæpe, quæ pœnitudinem poſſent generare, proveniunt; & ſuperat culpas delinquentium miſericordia Dei; atque ideo ſuſpenditur ultio, ut poſſit locum habere correctio; amplectendum eſt Clementiſſimi Imperatoris plenum religione conſilium, quo ſanctam fra-

ri dell' Imperadore, che lo ci aveva invitato, ne dichiarò presidenti in sua vece i quattro Legati suoi Pascasino e Lucenzio Vescovi, e Bonifacio e Basilio Preti, che ne furono i portatori: e i quali, nella Città di Calcedonia, dove, da quella di Nicea, fu dal medesimo Imperadore Marciano trasferito il già adunato Concilio con due altre Lettere Imperiali scritte a quella sacra Adunanza, e che si hanno nella medesima prima Parte del Concilio Calcedonese ai Capi 35, e 36; congregatisi con gli altri secento trenta Padri, che ci convennero, in tutte le Sessioni, che ci tennero, presedettero effettivamente a tutti gli altri Patriarchi Orientali, come si leggono notati nella prima, (a) quali

---

fraternitatem vestram, ad destruendas insidias diaboli, & ad reformandam Ecclesiasticam pacem, voluit convenire, beatissimi Petri Apostoli Sedi jure atque honore servato; adeout nos quoque ad hoc litteris invitaret, ut venerabili Synodo nostram præsentiam præberemus: quod quidem, nec necessitas temporum, nec ulla poterat consuetudo permittere. Tamen in his fratribus Paschasino & Lucentio Episcopis, Bonifacio & Basilio Presbyteris, qui ab Apostolica Sede directi sunt, me Synodo vestra fraternitas existimet præsidere: non abjuncta a vobis præsentia mea, qui nunc in Vicariis meis adsum, & jamdudum in fidei Catholicæ prædicatione non desum..... Epist. S. Leon. Pap. I. ad Sanctam Synod. Nicææ primum congregatam: inter Act. Concil. Chalcedon. part. I. Cap. 34. Ex Harduino tom. 2. Concil. pag. 47.

(a) Et residentibus magnificentissimis & gloriosissi-

quali Vicarj del Romano Pontefice San Leone; dopo i quali ſedette il Patriarca Coſtantinopolitano Anatolio a ſiniſtra, e a deſtra, interpoſti gl' Imperiali Miniſtri, che dovevano mantenerci la pace, e l'ordine de' giudizj, il Patriarca Aleſandrino Dioſcoro, alla cui deſtra ſedeva Giovenale Patriarca di Geruſalemme. E il Veſcovo Paſcaſino, uno di eſſi, fu il primo, che, in nome del Papa ſoprannotato, di cui propoſe le inſtruzioni come del Capo di tutte le Chieſe, ciocchè negli Atti Conciliari non ſi legge,

---

ſiſſimis Judicibus & ampliſſimo Senatu in medio ante Cancellos ſanctiſſimi Altaris: & ex læva quidem parte ſedentibus ſanctiſſimis & reverentiſſimis Epiſcopis & Vicariis Deo amiciſſimi, ſanctiſſimi, & reverentiſſimi Leonis Antiſtitis priſcæ urbis Romæ. Et Anatolio religioſiſſimo archiepiſcopo Conſtantinopolitanæ Regiæ Civitatis; & Maximo religioſiſſimo Archiepiſcopo Antiochiæ...

Ex dextera vero parte ſimiliter conſidentibus, Dioſcoro religioſiſſimo Archiepiſcopo Alexandrino, & Juvenali religioſiſſimo Epiſcopo Hieroſolymitano... Concil. Chalcedon. Part. 2. Act. 1.

Antepoſitis in medio ſacroſanctis & venerabilibus Evangeliis, Paſchaſinus reverentiſſimus Epiſcopus, & Vicarius Sedis Apoſtolicæ, cum in medio, una cum aliis viris reverentiſſimis Collegis ſuis ſtetiſſet, dixit: Beatiſſimi & Apoſtolici viri Papæ Urbis Romæ, *qui eſt Caput omnium Eccleſiarum*, præcepta habemus præ manibus, in quibus cenſuit interloquendum, ut Dioſcorus non ſedeat in Concilio: ſin autem hoc facere aggrediatur, ejiciatur. Hoc nos obſervare neceſſe eſt. Si ergo præcipit veſtra ma-

che gli foſſe ſtato contraddetto da alcuno, inſtò, che il Patriarca Aleſandrino Dioſcoro, non aveſſe dovuto ſedere con gli altri, come reo, ch'era tenuto delle tante irregolarità e violenze, che aveva commeſſe nel ſopraccennato profano Conciliabolo Efeſino. E, tra le irregolarità, allegando l'altro Veſcovo e Legato Pontificio Lucenzio quella, dell' avere Dioſcoro ardito di giudicare San Flaviano e tanti altri Veſcovi, non ſolo ſenza averne la facoltà, ma ſenza nè anche ſerbare l' ordine giudiziario; e di ave-

magnificentia, aut ille egrediatur, aut nos eximus. Quibus in Græco interpretatis per Veronicianum virum devotiſſimum, & Secretarium ſacri Conſiſtorii; Glorioſiſſimi Judices, & ampliſſimus Senatus dixerunt: Quid enim ſpecialiter ingeritur Dioſcoro reverentiſſimo Epiſcopo? Paſchaſinus reverentiſſimus Epiſcopus, & Vicarius Sedis Apoſtolicæ, dixit: Cum intromiſſus fuerit, neceſſe eſt ut illi objiciatur. Glorioſiſſimi Judices, & ampliſſimus Senatus, dixerunt: Ut jam interfati ſumus, cauſa, quæ objicitur, ſpecialiter manifeſtetur. Lucentius reverentiſſimus Epiſcopus & Vicarius Sedis Apoſtolicæ, dixit: Judicii ſui neceſſe eſt eum dare rationem, quia, cum perſonam judicandi non haberet, præſumpſit, & *Synodum auſus eſt facere ſine auctoritate Sedis Apoſtolicæ*, quod nunquam factum eſt, nec fieri licuit. Paſchaſinus vero reverentiſſimus Epiſcopus, & Vicarius Sedis Apoſtolicæ, dixit: Nos contra præcepta beatiſſimi atque Apoſtolici Papæ gubernatoris Sedis Apoſtolicæ, venire non poſſumus, nec contra Eccleſiaſticas regulas, vel contra Patrum inſtituta. Glorioſiſſimi Judices, & ampliſſimus Senatus, dixerunt: Convenit vos ſpecia-

avere convocato quel Conciliabolo in Efeſo, ſenza eſſerne ſtato autorizzato dal Papa, ciocchè nè anche ſi legge contraddetto da alcuno de' ſecento trenta Veſcovi negli Atti Conciliari: comprobate le altre querele de' Veſcovi da lui violentemente oppreſſi, e verificate tutte le Accuſe, che gli ſi diedero, nell' eſame, che gl' Imperiali Miniſtri vollero, che ſe ne foſſe fatto, per averne anch' eſſi la cognizione, primachè ſi foſſe proceduto a qualunque ſuo pregiudizio: e letti gli Atti del Concilio Coſtantinopolitano

cialiter, quid erraverit, expromere. Lucentius vir venerandus Epiſcopus, & Vicarius Sedis Apoſtolicæ dixit: Non patimur tantam injuriam nec vobis fieri, nec nobis, ut iſte ſedeat, qui judicandus advenit. Glorioſiſſimi Judices, & ampliſſimus Senatus, dixerunt: Si Judicis obtines perſonam, non ut accuſator debes proſequi. Et Dioſcoro religioſiſſimo Epiſcopo Alexandriæ, ſecundum juſſionem glorioſiſſimorum Judicum, & ampliſſimi Senatus, reſidente in medio, & reſidentibus Romanis reverentiſſimis Epiſcopis in propriis locis, & tacentibus, Euſebius religioſiſſimus Epiſcopus Dorylæi Civitatis, tranſiens in medium, dixit: Per ſalutem vos Dominorum univerſi mundi, jubete preces meas legi, ſicut placuit piiſſimo Imperatori. Læſus ſum a Dioſcoro: læſa eſt fides. Occiſus eſt Flavianus ſanctus Epiſcopus: (Lachrymis impleor!) ſimul mecum injuſte ab eo damnatus eſt. Jubete preces meas perlegi. Glorioſiſſimi Judices, & ampliſſimus Senatus, dixerunt: Preces legantur. Et reſidente in medio ex juſſione omnium Euſebio reverentiſſimo Epiſcopo, Veronicianus vir devotus, a ſecretis ſacri Conſiſtorii, acci-

già tenuto da San Flaviano, e quindi quelli del suo Conciliabolo Efesino; fu da prima dichiarato indegno del Vescovado, e di sedere tragli altri Padri in quel Concilio; dal quale, sottrattosi egli con la fuga dal luogo del Giudizio, citato Canonicamente tre volte, e non comparendo

---

cipiens ab eo preces, recitavit... Et postquam recitatum est, Paschasinus Episcopus dixit: Cognovit Deo amabilis & beatissima Synodus, quoniam tertio vocatus per Dei amantissimos Episcopos, Francionem, Lucianum, & Joannem, Dioscorus Episcopus ad respondendum suis accusatoribus, sciens, se esse obnoxium, venire contempsit. Quo igitur dignus est ita contemnens, vestra Sanctitas ore proprio faciat manifestum. Sancta Synodus dixit: Indignatione, quæ contra inobedientes a sanctis Regulis constituta est. Stephanus Episcopus Ephesi metropolis, dixit: Hoc consequens est, ut qui secundum sanctos Canones vocatus, eosdem Canones conculcavit, eorum sententiæ subjaceat. Paschasinus Episcopus dixit: Iterum rogamus vestram beatitudinem: Ecce tertio a sanctis fratribus & Coepiscopis nostris vocatus, & contemnens, & non veniens, quo dignus est? Quid placeat vestræ Sanctitati, volumus discere. Sancta Synodus dixit: Quæ placita sunt Canonibus.... Pascasinus Episcopus dixit: Jubet religiositas vestra, ut ultione Ecclesiastica contra eum utamur? Consentitis? Sancta Synodus dixit: Omnes consentimus, quæ regulis sunt placita, in eo fieri. Paschasinus Episcopus dixit: Jubet religiositas vestra, ut Ecclesiastica sententia adversus eum, ut sum interlocutus, utamur? Sancta Synodus dixit: Etiam consentimus..... Julianus Episcopus Hypæpensis dixit: Sancti Patres, audite. Quando in Ephesia Me-

do, fu, in nome di Papa Leone I, così sollecitandogli, non che consentendo tutta la sacra Adunanza de' Vescovi, da' suoi Apostolici Legati pronunziata contra di lui la Sentenza di privazione di ogni ministero Sacerdotale, non che della Vescovile Dignità. Nella quale Sen-

Metropoli primatum habebat Dioscorus ad judicandum inter Sanctum Flavianum & religiosissimum Eusebium Episcopum, interque Eutychem, ex omni parte iniquam proferens sententiam, ipse prius prosequutus est injustum judicium, & omnes cum necessitate secuti sunt. Nunc vestra Sanctitas Primatum tenet Sanctissimi Leonis, & omne sanctum Concilium, quod secundum Dei gratiam, & sanctionem piissimorum Imperatorum congregatum est, & cognovistis singula, quæ in Epheso injuste facta sunt; & omnia, quæ ibi gesta sunt, vestræ sanctitati innotuerunt: & semel, & secundo, & tertio vocavit Dioscorum, & nullatenus voluit obedire. Petimus igitur vestram sanctitatem, qui habes, magis autem qui haberis locum sanctissimi Papæ Leonis, promulgare in eum, & regulis insicam contra eum proferre sententiam. Omnis enim & tota universalis Synodus, concors efficitur vestræ sanctitatis sententiæ. Paschasinus Episcopus dixit: Iterum dico, quid placet beatitudini vestræ? Maximus Episcopus magnæ Antiochiæ Civitatis, dixit: Quod videtur sanctitati vestræ, & nos concordes efficimur.

Paschasinus Episcopus Lilybetanus, Provinciæ Siciliæ, & cum ipso Lucentius Episcopus Esoulanensis, & Bonifacius Presbyter magnæ Romanæ Ecclesiæ, tenentes locum Sanctissimi & beatissimi Archiepiscopi Apostolicæ Sedis magnæ & Senioris Romæ, pronuntiaverunt: Manifesta facta sunt, quæ a Dioscoro

tenza è da notarsi, che, tra le reità di Dioscoro, fu annoverata anche quella, del non avere voluto leggere ai Vescovi del suo Conciliabolo la Epistola dogmatica del prenotato Papa Leono I. a San Flaviano già Vescovo di Costantinopoli sopra la Incarnazione del Verbo Eterno, nonostantechè avesse promesso con giuramento ai portatori di essa di leggerla.

Tutti gli Atti, in somma, del Concilio Calcedonese, fatti e prima, e dopo la condanna di Dioscoro, sono una dimostrazione della persua-

---

scoro quondam Alexandriæ magnæ Ecclesiæ Episcopo commissa sunt adversus sanctarum regularum ordinem, & Ecclesiasticam disciplinam, tam ex iis, quæ dudum examinata sunt in priori confessu, quàm ex iis, quæ hodie acta sunt. Hic enim, (ut plurima intermittamus,) Eutychem similia sibi sapientem, & regulariter a proprio damnatum Episcopo, (id est, Sanctissimo Patre nostro & Archiepiscopo quondam Flaviano,) præsumens sibi Primatum, irregulariter in communionem suscepit, priusquam consideret in Epheso cum Deo amantissimis Episcopis. Sed illis quidem Apostolica Sedes veniam præstitit de iis, quæ ibi, non voluntarie, ab eis gesta sunt, qui & hactenus permanserunt obedientes sanctissimo Archiepiscopo Leoni, & omni Sancto & universali Concilio: hujus gratia & in sua communione eos, sicut confideles, suscepit. Hic autem & hactenus permansit glorians in eis, pro quibus eum oportebat gemere, & se terræ prosternere. Super hæc vero, neque Epistolam legi permisit beatissimi Papæ Leonis, scriptam ad Sanctæ memoriæ Flavianum, & hoc frequenter rogatus a portitoribus, recitari eam,

Digitized by Google

ſuaſione univerſale, in cui erano i ſecento trenta Veſcovi intervenutici, che il Pontefice Romano foſſe il Capo e il Soprantendente di tutta la Chieſa. Nella ſeſta Azione, nella quale intervenne l' Imperadore Marciano, dovendoſi ſottoſcrivere la Definizione della Fede, fatta nell'

---

eam, & cum juramento fieri lectionem promittens: qua non lecta, ſcandalum, & læſionem ſanctæ Dei Eccleſiæ per totum Orbem terræ pertulerunt. Sed tamen talibus ab eo audacter commiſſis, deliberabamus, ut de priore ſua peſſima actione aliqua ei præſtaretur clementia, ſicut & ceteris reverentiſſimis Epiſcopis, & iis, qui neque ſimilem ei auctoritatem judicandi habuerunt. Sed quoniam ſecundis exceſſibus priorem iniquitatem valde traſcendit, (præſumpſit enim & excommunicationem dictare adverſus ſanctiſſimum & beatiſſimum Archiepiſcopum magnæ Romæ Leonem: inſuper etiam multi libelli multis ejus pleni iniquitatibus, contra eum in ſancto & magno Concilio oblati ſunt: & ſemel, & ſecundo, & tertio, per Dei amantiſſimos Epiſcopos, regulariter vocatus, minime voluit obedire, propria utique conſcientia ſtimulatus: & hos, quia diverſis Conciliis regulariter damnati ſunt, contra divinas leges ſuſcepit:) ideo ipſe contra ſe elicuit ſententiam, & ſæpius Eccleſiaſticos conculcans Canones. Unde Sanctiſſimus & beatiſſimus Archiepiſcopus magnæ & ſenioris Romæ Leo, per nos, & per præſentem ſanctam Synodum, una cum ter beatiſſimo, & omni laude digno beato Petro Apoſtolo, qui eſt petra & crepido Cattolicæ Eccleſiæ, & rectæ fidei fundamentum, nudavit eum tam Epiſcopatus dignitate, quàm etiam & ab omni Sacerdotali alienavit miniſterio. Igitur ſancta hæc & magna Synodus, quæ placent re-

Digitized by Google

nell' Azione quinta, ſecondo la Epiſtola di Papa San Leone a Flaviano, che fu ſtimata conformiſſima a quella de' tre precedenti Concilj; Paſcaſino, (a) il quale fu il primo degli Apoſtolici Legati a ſottoſcriverla, (ſiccome gli altri due la ſottoſcriſſero dopo di lui, prima del Patriarca di Coſtantinopoli, e dell' Antiocheno) ſi qualificò Preſidente del Concilio, e Vicario del Veſcovo univerſale. E come tali, così egli, come gli altri ſuoi Colleghi, ſi atteſta nell'Azione decima (b) dello ſteſſo Concilio, dove ſi trattò l' aſſoluzione d' Iba, che aveſſero ſeguito l' eſem-

---

regulis, ſuper memorato Dioſcoro decernat ..... Anatolius Archiepiſcopus Regiæ Conſtantinopolis novæ Romæ, dixit: Hæc eadem, Apoſtolicæ Sedi per omnia ſapiens, concors ſententiæ efficior ſuper damnatione Dioſcori quondam Alexandrinæ magnæ Civitatis Epiſcopi.... Maximus Epiſcopus magnæ Antiochiæ Civitatis dixit .... Et ego his concors effectus, alienum eum judico ab omni Epiſcopali, ſive ſacerdotali dignitate, & miniſterio..... Stephanus Epiſcopus Epheſi Metropolis, dixit: Et ego .... concors efficior.... Concil. Chalcedon. Act. 1. & 3.

(a) Paſchaſinus Epiſcopus, Vicarius Domini mei beatiſſimi, atque Apoſtolici univerſalis Eccleſiæ Papæ Urbis Romæ Leonis, Synodo præſidens, ſtatui, conſenſi, & ſubſcripſi.... Concil. Chalcedon. Act. 6. in princip.

(b) Paſchaſinus, & Lucentius, reverentiſſimi Epiſcopi, & Bonifacius Presbyter, tenentes locum Sedis Apoſtolicæ, (quia Miſſi Apoſtolici ſemper in Synodis prius loqui, & confirmare ſoliti ſunt,) per Paſchaſinum dixerunt: Relectis Chartis, agnovimus, ...Iba

sempio di tutti i Legati della Romana Sede, che ab antico, e sempre furono i primi a parlare, a proporre, e a confermare gli Atti Conciliari.

Che se nella quindicesima Azione, nella quale si stesero, si sottoscrissero, e si pubblicarono i ventisette Canoni di Disciplina, e di Morale, concernenti principalmente il Clero, la sua vita, le sue Ordinazioni, le sue Cause, e i suoi Beni, e generalmente tutte le persone scritte nel ruolo Ecclesiastico; che sono i soli Canoni, che di sì fatto Concilio si hanno ne' Manoscritti d' Isidoro, e di Dionisio Piccolo, nella Collezione o Nomocanone di Giovanni Antiocheno Patriarca di Costantinopoli, in Teodoro Lettore, e nella Parafrasi Arabica di questo Concilio: se nella prefata quindicesima Azione, dico, fatta la sottoscrizione de' ventisette Canoni sopraccennati, sciolta l'Adunanza, e partiti i Legati Apostolici, e gl' Imperiali Ministri, dopo la sottoscrizione, che ne' suoi Atti si vede, aggiunsero i Padri, che rimasero nel luogo dell' Assemblea, tre altri Canoni, che non si leggono nelle Collezioni sopraccitate; e tra essi il ventottesimo, (a) sottoscritto, con i due

. . . . Ibam reverentissimum innocium approbari. Et hoc decernimus, & honorem Episcopatus, & Ecclesiam, a qua injuste, & absens expulsus est, ei restituendam. Concil. Chalced. Act. 10.

(a) Sanctorum Patrum decreta ubique sequentes, & Canonem, qui nuper lectus est, centum & quinqua-

due seguenti, dai soli Vescovi Orientali, esclusi quelli dell' Egitto, e non eletto per ancora il loro Patriarca Alessandrino in luogo del condannato Dioscoro; cui sopra tutti sarebbe convenuto opporsi all'ambizione del Vescovo di Costantinopoli Anatolio, per compiacenza del quale si confondeva con quel Canone tutto l'Ordine del governo Ecclesiastico, approvato nel primo Concilio generale Niceno; e si sottraevano al Romano Pontefice la Tracia, al Patriarca Antiocheno le Provincie di Ponto, e dell'Asia minore, e all'Alessandrino la prerogativa del secondo onore dopo il Romano: a così fatto Canone, illegittimamente inserito dopo la sottoscrizione de' ventisette fatta dagli Apostolici Legati, e dopo la separazione del Concilio, dalla sola metà de' Vescovi, che ci erano convenuti, come si vede dal numero di quelli, che nell'

---

quaginta amantissimorum Episcoporum agnoscentes, eadem quoque & nos decernimus ac statuimus de privilegiis sanctissimæ Ecclesiæ Constantinopolis novæ Romæ. Etenim antiquæ Romæ throno, quod urbs illa imperaret, jure Patres privilegia tribuerunt. Et eadem consideratione moti centum quinquaginta Dei amantissimi Episcopi, Sanctissimæ novæ Romæ throno æqualia privilegia tribuerunt, recte judicantes, Urbem, quæ & Imperio, & Senatu honorata sit, & æqualibus cum antiquissima Regina Roma privilegiis fruatur, etiam in rebus Ecclesiasticis, non secus ac illam, extolli ac magnifieri, secundam per illam existentem. Et ut Ponticæ, & Asianæ, & Traciæ Diœceseos metropolitani soli.

Digitized by Google

nell' Azione Seſtadecima dichiararono di averlo ſottoſcritto; alcuni de' quali, nella nuova ſottoſcrizione, dichiararono di averla ſottoſcritta eziandio per molti aſſenti, quando tutti dovevano eſſere per ancora preſenti, ſe non erano ſtati licenziati, nè ſi aveva per finito il Concilio: a così fatto Canone, torno a dire, ſi oppoſero, come ſeppero eſſere ſtato aggiunto clandeſtinamente, e in loro aſſenza, i Pontificj Legati. E ſollecitata una nuova Seſſione, (*a*) che fu la ſedicesima ſopraccennata, propoſero l'attentato fatto nell' ultima precedente, chiedendo,

li, præterea Epiſcopi prædictarum Diœceſum, quæ ſunt inter barbaros, a prædicto Throno Sanctiſſimæ Conſtantinopolitanæ Eccleſiæ ordinentur: unoquoque ſcilicet prædictarum Diœceſum Metropolitano, cum Provinciæ Epiſcopis, Provinciæ Epiſcopos ordinante, quemadmodum divinis Canonibus eſt traditum: ordinari autem, ſicut dictum eſt, prædictarum Diœceſum Metropolitanos a Conſtantinopolitano Archiepiſcopo, convenientibus de more factis electionibus, & ad ipſum relatis. Concil. Chalcedon. Act. 15. Can. 28. ex tribus non plenarie conditis.

(a) Reſidentibus omnibus ante Cancellos Sancti Altaris, Paſchaſinus & Lucentius reverentiſſimi Epiſcopi, Vicarii Sedis Apoſtolicæ, dixerunt: Si imperat magnificentia veſtra, habemus quædam referre vobis. Glorioſiſſimi Judices dixerunt: Quod vultis, edicite. Paſchaſinus ſanctiſſimus Epiſcopus, Vicarius Sedis Apoſtolicæ dixit: Domini totius Orbis, pro Catholica fide decertantes, per quam & augetur eorum & lucet Imperium, ſancire dignati ſunt, quatenus unam fidem teneant omnes Eccleſiæ pro bono

dendo, che si fosse palesato ciocchè si era nullamente definito in assenza loro, e degl' Imperiali Ministri.

E sebbene, letto il Canone controverso, l'Arcidiacono della Chiesa Costantinopolitana, il quale non seppe dissimulare, che fosse stato animato dalla privata ambizione del suo Vescovo, e di alcuni altri Metropolitani, pure avesse negato, che fosse stato fatto di straforo; e molti Vescovi avessero protestato di averlo sottoscritto di voglia: nondimeno la mala fede, con

---

bono pacis. Major autem eorum tranquillitati cura est, in quibus post hæc providere dignati sunt, ne qua rursus contentio inter Sacerdotes Dei, aut Schisma, aut aliquod nascatur scandalum. Hesterna enim die, postquam potestas vestra surrexit, & humilitas nostra vestigia vestra sequuta est, quædam gesta facta dicuntur, quæ nos, & præter Canones Ecclesiasticos & disciplinam æstimamus effecta. Poscimus ergo, ut vestra magnificentia relegi hæc præcipiat, ut omnis fraternitas inspiciat, utrum justa, an injusta sint ea, quæ gesta sunt. Qua voce Græce interpretata per Veronicianum devotum Secretarium divini Consistorii, glorioſissimi Judices dixerunt: Si qua gesta post nostrum discessum facta sunt, relegantur. Et antequam recenserentur, Aëtius Archidiaconus sanctæ Ecclesiæ Constantinopolis dixit: Confitendum est, quia formam ea, quæ de fide sunt, congruam receperunt. Consuetudo autem est in Synodis, postquam ea, quæ sunt omnium præcipua, fuerint definita, & alia quædam necessaria exerceri atque formari. Habuimus, hoc est, Constantinopolitana Sanctissima Ecclesia, certa quædam, quæ agere debere-

con la quale fu fatto, e inserito in quel Concilio, rimase per più vie chiarita, dopoche gli Apostolici Legati, (a) avendolo dimostrato contrario allo Spirito della Chiesa, che animò i generali Concilj precedenti, e massime il Niceno, ch'è uno Spirito di ordine e di unità, che non può durare, dove non vi sia uno solo Soprantendente, ma molti abbiano uguale autorità di fare, e di disfare a capriccio, e per passione privata; e avendo oltracciò distrutto il suo fondamento, ch' era il quinto Canone del Con-

remus. Rogavimus Dominos Episcopos de Roma, ut communicarent iis gestis. Refutaverunt, dicentes, talia se non suscepisse mandata. Retulimus & ad vestram magnificentiam, & jussistis, ut præsens sanctum Concilium hoc ipsum inspiceret. Procedente vestra magnificentia, sanctissimi Episcopi, qui hic sunt, tanquam de communi causa surgentes, popposcerunt hæc fieri gesta. Et adsunt hic, neque in occulto gestum est, neque furtim sunt gesta, sed consequenter atque canonice facta. Glorioſissimi Judices dixerunt: Gesta, quæ confecta sunt, relegantur.... Concil. Chalcedon. Act. 16.

(a) Lucentius reverentissimus Episcopus, Sedis Apostolicæ Vicarius, dixit: Primo gloria vestra perpendat, qua circumventione cum sanctis Episcopis gestum sit, ut non conscriptis Canonibus, quorum mentionem fecerunt, subscribere sunt coacti..... Accedit ad cumulum, quod trecentorum decem & octo Constitutionibus postpositis, centum quinquaginta, qui in Synodicis Canonibus non habentur, mentionem tantum fecisse noscuntur, quæ dicunt, ante octoginta prope Annos constituta fuisse. Si ergo

Concilio Coſtantinopolitano, contraddetto già dalla Romana Sede per mezzo de' Legati di Papa San Damaſo, ſotto il cui Pontificato quel Concilio ſi tenne, e non mai ſeguito dagli ſteſſi Veſcovi Orientali, che, per condannare San Giancriſoſtomo, abuſarono dell'Autorità di Teofilo Patriarca Aleſandrino; quindi appunto inferirono la novità della pretenſione, e la pruova dell'ambizione di Anatolio Veſcovo di Coſtantinopoli, e del ſuo Clero, per conchiudere, che ſe per forza del prenotato Canone Coſtantinopolitano aveſſe già quella Chieſa le ambite prerogative, non avrebbe dovuto cercarle; e che il cercarle con male arti, foſſe una dimoſtrazione

---

go his temporibus hoc beneficio uſi ſunt, quid nunc requirunt? Si nunquam uſi ſunt, quare requirunt? Qua voce per Conſtantinum devotum Secretarium divini Conſiſtorii Græce interpretata, Aëtius Archidiaconus ſanctiſſimæ Conſtantinopolitanæ, dixit: Si de hoc Capitulo aliquod mandatum acceperunt, proferant. Bonifacius Presbyter, Sedis Apoſtolicæ Vicarius, dixit: Beatiſſimus & Apoſtolicus Papa, inter cetera hoc nobis mandavit. Et ex chartula recitavit: „ Sanctorum quoque Patrum Conſtitutio„ nem prolatam, nulla patiamini temeritate viola„ ri, vel imminui, ſervantes omnimodis perſonæ „ noſtræ in vobis, quos vice noſtra tranſmiſimus, „ dignitatem: ac ſi qui forte, Civitatum ſuarum „ ſplendore confiſi, aliquid ſibi tentaverint uſurpa„ re, hac qua dignum eſt conſtantia retundatis “. Lucentius reverentiſſimus Epiſcopus, Vicarius Sedis Apoſtolicæ, dixit: Sedes Apoſtolica, nobis præſentibus,

Digitized by Google

ne, che non mai le aveſſe avute; e per proteſtare, ſiccome fecero, contra quella rovinoſa novità, chiedendo, che quella loro contraddizione foſſe ſtata inſerita negli Atti illegittimi, che ſi erano fatti.

La prima via, per la quale rimaſe chiarita la mala fede, con la quale ſi era fatto il ventotteſimo Canone nel Concilio Calcedoneſe, fu quella della coſcienza di quegli ſteſſi Veſcovi, che parte per compiacenza, e parte per ambizione, lo avevano fatto, in aſſenza de' Legati Apoſtolici, e di moltiſſimi altri Veſcovi, che non avevano avuto intereſſe nell' ambizione del Patriarca Coſtantinopolitano. Imperocchè, dovendo eſſi oneſtare la loro condotta con Papa San Leone I, chiaro diedero a conoſcere, nella Relazione (*a*), che gli fecero di tutti gli Atti Conciliari, di avere ſottoſcritto quel Ca-

tibus, humiliari non debet: & ideo, quæcumque in præjudicium Canonum, vel regularum, heſterna die geſta ſunt, nobis abſentibus, ſublimitatem veſtram petimus, ut circumduci jubeatis. Sin alias, contradictio noſtra his geſtis inhæreat, ut noverimus quid Apoſtolico viro, & totius Eccleſiæ præcipuo Epiſcopo (Univerſalis Eccleſiæ Papæ) referre debeamus: ut ipſe, aut de ſuæ Sedis injuria, aut de Canonum everſione poſſit ferre ſententiam. Concil. Chalcedon. Act. 16.

(a) . . . . . Hæc ſunt, quæ tecum, qui ſpiritu præſens eras, & complacere tamquam fratribus deliberaſti; & qui pœne, per tuorum Vicariorum ſapientiam, videbaris a nobis, effecimus. Indicamus vero,

Digitized by Google

none, senza fondamento di ragione per farlo; se s' industriarono di pregare quel Papa ad approvarlo per pura condescendenza, che credevano di avere meritata; nel tempo stesso, che ora contraddittoriamente lo fondavano nella introdotta consuetudine di ordinare il Vescovo di Costantinopoli i Metropolitani delle Provincie, che gli avevano suggettate contra le Regole del Concilio Niceno; la quale consuetudine di seguente negavano, dicendo di averlo fatto, perchè gliela disputavano gli stessi Metropolitani; onde aggiugnevano, che fossero infino allora

nate

---

vero, quia & alia quædam, pro rerum ipsarum ordinata quiete, & propter Ecclesiasticorum Statutorum definivimus firmitatem. Scientes, quia & vestra Sanctitas addiscens, approbatura & confirmatura est eadem. Eam namque consuetudinem, quæ ex longo jam tempore permansit, quam habuit Constantinopolitanorum sancta Dei Ecclesia, ad ordinandum Metropolitanos Provinciarum, tam Asianæ, quàm Ponticæ, & Thraciæ, & nunc Synodali Decreto firmavimus: non tam Sedi Constantinopolitanæ aliquid præstantes, quam Metropolitanis Urbibus quietem congruam providentes: eo quod frequenter, Episcopis vitam finientibus, multæ turbæ nascuntur, Clericis ac Populis, qui per easdem sunt Civitates, absque rectore remanentibus, & Ecclesiasticum ordinem confundentibus: quod nec vestram latuit sanctitatem, maxime propter Ephesios, unde quidam vobis sæpius importuni fuerunt. Confirmavimus autem & centum quinquaginta sanctorum Patrum regulam, qui Constantinopoli congregati sunt sub piæ memoriæ majore Theodosio; quæ præcepit,

post

nate risse e dissensioni in quelle Chiese; ch' è un altra pruova, che il quinto Canone del secondo Concilio generale Costantinopolitano, anche da loro allegato, fosse rimaso annullato: e ora lo fondavano sopra il mentito desiderio del Religiosissimo Imperadore Marciano, a compiacenza del quale, come desiderante la maggiore onorificenza del Vescovo di quella Imperiale Città, protestavano di essere andati. Sebbene non avessero perciò lasciato di confessare la generale Soprantendenza del Santo Papa Leone alla Chiesa Universale, e alla stessa Co-

 stanti-

post vestram Sanctissimam & Apostolicam Sedem, honorem habere Constantinopolitanam, quæ secunda est ordinata; confidentes, quia lucente apud vos Apostolico radio, & usque ad Constantinopolitanorum Ecclesiam, consuete gubernando, illum spargentes, hunc sæpius expanditis, eò quod absque invidia consueveritis, vestrorum bonorum participatione, ditare domesticos. Quæ igitur ad interemptionem quidem totius confusionis, confirmationem vero Ecclesiasticæ ordinationis definivimus, hæc, sicut propria & amica, & ad decorem convenientissima, dignare complecti, sanctissime & beatissime Pater. Qui enim locum vestræ Sanctitatis obtinent, Sanctissimi Episcopi Paschasinus, & Lucentius, & qui cum eis est reverentissimus Presby ter Bonifacius, his ita constitutis vehementer re sistere tentaverunt, procul dubio a vestra providentia inchoari & hoc bonum volentes: ut, sicut fidei, sic bonæ ordinationis vobis deputetur effectus. Nos enim curantes tam piissimos & Christo amicos Imperatores, qui super hoc delectantur; quàm clarissimum Senatum, & to-

ſtantinopolitana, e di ſuggettare al ſuo giudizio la eſecuzione di quel Canone, che diedero così a divedere fatto contra i dettami della propria Coſcienza.

L'altra via, per la quale ſi diede a moſtra la ſteſſa mala fede, con la quale era ſtato quel Canone fatto e ſottoſcritto, fu quella del malizioſo occultamento fatto dal Veſcovo di Coſtantinopoli Anatolio della riſpoſta di Papa San Leone I. alla Epiſtola Sinodale ſopraccitata; per lo quale occultamento, dovette quel Santo Papa ſcrivere ai Veſcovi del Concilio Calcedoneſe un altra Epiſtola, (a) che, per ſicurezza della

totam, (ſicut dicere convenit,) Imperii Civitatem; opportunum credidimus eſſe honoris ejus confirmationem ab univerſali Concilio celebrari, & velut hæc a tua Sanctitate fuerint inchoata, eò quod ſovere ſemper ſtudeas, roboravimus præſumentes: dum noverimus, quia quidquid rectitudinis a filiis fit, ad patres recurrit, facientes hoc ſibi proprium. Rogamus igitur, & tuis decretis noſtrum honora judicium; & ſicut nos Capiti in bonis adjecimus conſonantiam, ſic & Summitas tua filiis, quod decet, adimpleat. Sic enim & pii Principes complacebunt, qui tamquam legem tuæ Sanctitatis judicium firmaverunt: & Conſtantinopolitana Sedes ſuſcipiet præmium, quæ omne ſemper ſtudium vobis ad Cauſam pietatis explevit, & ſemetipſam vobis ad concordiam, eodem zelo, conjunxit. Epiſt. Synod. Concil. Chalcedon. ad Leon. I. Pap. Rom. Eccleſ. Inter Act. ejuſd. Concil. Part. 3. Cap. 2. Ex Harduino tom. 2. Concil. pag. 655.

(a) Omnem quidem fraternitatem veſtram noſſe non

della sua pubblicazione, acchiuse in un altra sua all' Imperadore Marciano, che pregò a comunicarla a tutti i Vescovi intervenuti in quel Concilio, ed esistenti nella estensione del suo Imperio. E in essa, dolendosi della occultazione fatta della sua prima Risposta dal prefato Vescovo di Costantinopoli, che non si curò di pubblicare la sua approvazione delle Conciliari Definizioni, concernenti gli Articoli della Fede, per nascondere la vergogna della riprensione della sua ambizione contenuta nella stessa Epistola; gli rassicurò di avere approvate quelle, e giustificò la sua renitenza di condescendere all'

non ambigo, definitiones sanctæ Synodi, quæ ob confirmationem fidei in Chalcedonensi Civitate celebrata est, toto corde me suisse complexum: quia nulla sinebit ratio, ut qui unitatem Catholicæ fidei dolebam ab hæreticis fuisse turbatam, non exultanter in integrum rediisse gauderem. Hoc autem non solum ex ipso beatissimæ consensionis affectu, sed etiam ex Epistolis meis, quas, post reditum meorum ad Constantinopolitanæ urbis Antistitem dedi, potuissetis agnoscere, si vobis responsionem Sedis Apostolicæ manifestare voluisset. Sed quia in eisdem litteris ea, quæ per occasionem Synodi male sunt attentata, reprehenderam, maluit prædictus Antistes meam gratulationem tacere, quàm suum ambitum publicare. Ne ergo per malignos interpretes dubitabile videatur, utrum quæ in Synodo Chalcedonensi, per unanimitatem vestram, de fide statuta sunt, approbem; hæc ad omnes fratres & Coepiscopos nostros, qui prædicto Concilio interfuerunt, Scripta direxi, quæ glorioſissimus, & Clementissimus Princeps, sicut

approvazione di quel Canone, che distruggeva tutto l' ordine della Ecclesiastica disciplina, e confondeva i diritti di tutte le altre Chiese, autorizzati dai precedenti Concilj generali; i cui Statuti, e massime quelli del sesto, e del setti-

---

sicut proposui, in notitiam vestram mittere pro Catholicæ fidei amore dignabitur; ut & fraterna universitas, & omnium fidelium corda cognoscant, me non solum per fratres, qui vicem meam exsecuti sunt, sed etiam per approbationem gestorum Synodalium, propriam vobiscum iniisse sententiam, in sola videlicet fidei Causa, quod sæpe dicendum est, propter quam generale Concilium, & ex præcepto Christianorum Principum, & ex consensu Apostolicæ Sedis, placuit congregari ..... De custodiendis quoque Sanctorum Patrum Statutis, quæ in Synodo Nicæna inviolabilibus sunt fixa Decretis, observantiam vestræ Sanctitatis admoneo, ut jura Ecclesiarum, sicut ab illis trecentis decem & octo Patribus divinitus inspiratis sunt ordinata, permaneant. Nihil alienum improbus ambitus concupiscat, nec, per alterius imminutionem, suum aliquis quærat augmentum. Quantumlibet enim extortis assentationibus sese instruat vanitatis elatio, & appetitus suos Conciliorum æstimet nomine roborandos, infirmum atque irritum erit, quidquid a prædictorum Patrum Canonibus discreparit. Quorum regulis Apostolica Sedes quàm reverenter utatur, scriptorum meorum, quibus Constantinopolitani Antistitis conatus repelli, poterit sanctitas vestra lectione cognoscere: & me, auxiliante Domino nostro, & Catholicæ fidei, & paternarum traditionum esse custodem. Epist. S. Leon. Pap. I. ad Episcopos Concil. Chalcedon. Part. 3. ejusd. Concil. Cap. 14. Ex Harduino tom. 2. Concil. pag. 687.

Digitized by Google

ſettimo Canone del Niceno, (*a*) non gli conſentivano, che aveſſe permeſſa la menoma innovazione nel loro governo, fondato ſopra la Primazìa della Chieſa Romana non mai preſcritta dagli Uomini, ſecondochè indica il Titolo del Canone Niceno ſeſto ſopraccitato, che nel Greco è, *De prima Eccleſia Romæ*, e nel Volume degli Atti dello ſteſſo Concilio di Gelaſio Gizicèno, *Quod Eccleſia Romana ſemper habuit Primatum*; con le quali parole comincia lo ſteſſo Canone nella Verſione Latina: e fondato ancora nell'Eccleſiaſtico ordine di Preſidenza commeſſa ai Veſcovi delle principali Città ſopra quelli delle men principali, per doverla eſercitare con ſubordinazione a quello di Roma. E queſta è da crederſi, che ſtata foſſe la mente eziandio de' Padri del ſecondo Concilio generale, (*b*) che fu il Coſtantinopolitano primo,

(a) Eccleſia Romana ſemper habuit Primatum. Teneat autem morem Ægyptus, vel Lybia, & Pentapolis: ita ut Epiſcopus Alexandriæ harum omnium habeat poteſtatem; quoniam & Romano Epiſcopo hæc eſt conſuetudo. Similiter autem & qui in Antiochia conſtitutus eſt. Itaque & in ceteris Provinciis privilegia ſalva ſint Eccleſiarum ....

Quoniam antiquus mos obtinuit, & vetuſta traditio, ut Æliæ, id eſt, Hieroſolymorum Epiſcopo deferatur, habeat conſequenter honorem. Metropolitano ſuo dignitas ſalva ſit. Concil. Nicæn. Sec. Vol. & Gelaſii Gizyceni Can. 6. & 7. Ex Harduino tom. 2. Concil. pag. 431.

(b) Qui ſunt ſuper Dioeceſim Epiſcopi nequaquam ad

mo, quando, volendo privilegiare il Veſcovo di Coſtantinopoli del primo grado di onore dopo il Romano Pontefice, premiſero a quel Canone, col quale glielo decretarono, che fu il quinto, un altro Canone, che fu il ſecondo, col quale, rinnovarono il Canone ſeſto del Concilio Niceno, aſſegnando a ciaſcuno de' Metropolitani, e de' Patriarchi, eccettuato quello di Roma, i proprj confini, oltre i quali vietarono che alcuno di loro ſtendeſſe le ſue cure, a confuſione e perturbamento dell' ordine, e della pace di tutte le Chieſe. Dimanierachè diedero chiaramente a conoſcere, di non avere inteſo, col privilegio dell' onore del ſecondo luogo, che gli accordarono dopo il Romano Pontefice, di derogare nè alla Soprantendenza di queſto, nè alla giuriſdizione di quelli, che anzi riſtabilirono; ſeguendo lo ſpirito de' Padri del Concilio Ni-

---

ad Eccleſias, quæ ſunt extra præfixos ſibi terminos, accedant; nec eas hac præſumptione confundant: ſed juxta Canones, Alexandrinus Antiſtes, quæ ſunt in Ægypto, regat ſolummodo: & Orientis Epiſcopi Orientem tantum gubernent, ſervatis privilegiis, quæ Nicænis Canonibus Eccleſiæ Antiochenæ tributa ſunt. Aſianæ quoque Diœceſeos Epiſcopi, ea ſolum quæ ſunt in Aſiana Diœceſi diſpenſent: nec non & Ponti Epiſcopi ea tantum, quæ ſunt in Ponto: & Thraciarum, quæ in Thraciis ſunt, gubernent.... Verumtamen Conſtantinopolitanus Epiſcopus habeat honoris Primatum poſt Romanum Epiſcopum, propterea quod urbs ipſa ſit junior Roma. Concil. Conſtantinop. Can. 2. Ex Harduino tom. 1. Concil. pag. 809.

Digitized by Google

Niceno, che non derogarono alla dignità, e alla giurisdizione del Metropolitano di Palestina, quando concedettero l' onore di Patriarca al Vescovo di Gerusalemme.

E per ventura, se l' ambizione di Anatolio Vescovo di Costantinopoli si fosse contenuta in sì fatti confini della sola prerogativa dell'onore decretato ai Vescovi di quella Chiesa dal sopraccitato Concilio Costantinopolitano, e disdetto da Papa Damaso, lo avrebbe avuto confermato da Papa Leone I. a petizione dell'Imperadore Marciano, che gliene chiese il consenso in una sua Lettera; (a) dai cui sensi conviene inferire, che quel religiosissimo Principe fosse stato ingannato da quel Vescovo della sua Capitale, che gli dovette tacere il Canone Calcedonese, contrariato dai Legati Apostolici come distruggitivo degli Statuti dello stesso Concilio

(a) ..... Quoniam vero & hoc statutum est, ut ea, quæ centum quinquaginta Sanctissimi Episcopi sub Theodosio majore de honore venerabilis Ecclesiæ Constantinopolitanæ statuerunt, & quæ nunc a sancta Synodo de eadem re statuta sunt, firma serventur: scilicet, ut post Sedem Apostolicam, Constantinopolitanæ Urbis Antistes secundum obtineat locum; quoniam & ea splendidissima Civitas junior Roma nuncupatur: dignetur Sanctitas tua etiam huic parti proprium adhibere consensum. Quamvis reverendissimi Episcopi, qui, tuæ religionis vicem agentes, ad Sanctam Synodum convenerunt, contradixerint. Vehementer enim prohibebant de hac venerabili Ecclesia a Synodo aliquid ordinari. Epist. Mar-

Digitized by Google

cilio Coſtantinopolitano, ſopra l' autorità del quale ſi pretendeva, o ſi voleva far credere, che foſſe fondato, non che del Sacroſanto Concilio Niceno; e come privativo de' legittimi diritti de' primi Patriarchi, e di molti Metropolitani, ai quali diveniva ingiurioſiſſimo per neceſſaria conſeguenza. Ma il Santo Pontefice San Leone, che ſi credette obbligato alla difeſa così degli Eccleſiaſtici Conciliari Canoni, come de' diritti di tutte le Chieſe; e al Canonico reprimento dell'ambizione del Clero, per debito della generale Soprantendenza annеſſa al ſuo Primato; riſcrivendo (a) al prenotato Imperadore, ſi ſtudiò di ſgannarlo, riſpertoſamente ſcuoprendogli tutti gli ſconcerti, e i pregiudizj derivanti dallo ſconſiderato Canone Calcedoneſe furtivamente fatto, contraddicenti a ragione gli Apoſtolici ſuoi Legati, e neſcienti tutti

---

Marciani Imperat. ad Leon. I. Rom. Pont. Inter Epiſt. ejuſd. S. Leon. poſt Epiſt. 77.

(a) . . . . . His, propter quæ tanta facta eſt congregatio Sacerdotum, bono & optabili fine compoſitis, miror & doleo, quod pacem univerſalis Eccleſiæ divinitus reformatam, ambitionis rurſus ſpiritus inquietat. Quamvis enim neceſſarie ſibi frater meus Anatolius conſuluiſſe videatur, ut ordinatorum ſuorum errorem deferens, in aſſenſum Catholicæ fidei ſalubri correctione tranſiret: cuſtodire tamen debuit, ut quod veſtro beneficio noſcitur conſecutus, nullius cupiditatis pravitate turbaret. Nos enim veſtræ fidei interventionis habentes intuitum, cum ſecundum ſuæ conſecrationis auctores, ejus initia turbarent,

tutti i Vescovi dell' Egitto, dai soli Orientali interessati nell' ambizione del Vescovo di Costantinopoli usurpatore de' Privilegj, e de' Diritti delle altre Chiese, fondati sopra gli Ecclesiastici antichi Canoni, che si ebbero sempre come dettati dallo Spirito-Santo: la cui osservanza ho io già dimostrato, che fosse stata zelata dagli stessi Padri del secondo Concilio generale, che fu il Costantinopolitano primo; col cui Canone, abusato da Anatolio per garabullare i Vescovi suoi partigiani nel Concilio di Cal-

---

barent, benigniores circa ipsum, quàm justiores esse voluimus: quo perturbationes omnes, quæ operante diabolo fuerant excitatæ, adhibitis remediis leniremus; quæ illum modestum magis, quam immoderatum facere debuerunt. Qui etiam si præcipuis meritis, optimoque judicio legitime fuisset ac solemniter ordinatus, contra reverentiam tamen Canonum paternorum, contra Statuta Spiritus-Sancti, contra antiquitatis exempla, nullis possit suffragiis adjuvari. Apud Christianum & vere religiosum, vereque orthodoxum Principem loquor, multum Anatolius Episcopus proprio detrahit merito, si illicito crescere optat augmento.

Habeat, sicut optamus, Constantinopolitana Civitas gloriam suam, ac protegente dextera Dei, diuturno Clementiæ vestræ fruatur Imperio. Alia tamen ratio est rerum sæcularium, alia divinarum: nec præter illam petram, quam Dominus in fundamento mire posuit, stabilis erit ulla constructio; sed propria perdit, qui indebita concupiscit. Satis sit prædicto, quod vestræ pietatis auxilio, & mei favoris assensu, Episcopatum tantæ urbis obtinuit. Non de-

Calcedonia, e, con essi, lo stesso Imperadore, altra prerogativa non accordarono ai Vescovi della sua Chiesa, che quella dell' onore del secondo luogo dopo il Romano Pontefice, che pure fu disdetto loro da Papa San Damaso, che non volle approvare quel Canone; se del resto, ordinarono espressamente con un altro Canone precedente, che si fosse conservata a tutti i Patriarchi, e Metropolitani la loro giurisdizione, e specificatamente sopra quelle Provincie, che, col furtivo Canone Calcedonese, si era

---

dedignetur Regiam Civitatem, quam Apostolicam non potest facere Sedem; nec ullo speret modo, quod per aliorum possit offensiones augeri. Privilegia enim Ecclesiarum, sanctorum Patrum Canonibus instituta, & Venerabilis Nicænæ Synodi fixa decretis, nulla possunt improbitate convelli, nulla novitate violari. In quo opere, auxiliante Christo, fideliter exequendo, necesse est me perseverantem exhibere famulatum: quoniam dispensatio mihi credita est, & ad meum tendit reatum, si paternarum regulæ sanctionum, quæ in Synodo Nicæna, ad totius Ecclesiæ regimen, Spiritu Dei instruente, sunt conditæ, me, (quod absit,) connivente, violentur; & major sit apud me unius fratris voluntas, quàm universæ domus Domini communis utilitas. Et ideo sciens gloriosam Clementiam vestram Ecclesiasticæ studere concordiæ, & his, quæ pacificæ congruunt unitati, piissimum præstare consensum, precor, & sedula suggestione Vos obsecro; ut ausus improbos, unitati Christianæ pacique contrarios, ab omni pietatis vestræ abdicetis assensu, & fratris mei Anatolii, nocituram ipsi, si perstiterit, cupiditatem, sa-

Digitized by Google

era tentato di ſuggettare alla Chieſa di Coſtantinopoli: e pregando in fine la Religione di quell' Imperadore, che ſiccome aveva adoperata la ſua Imperiale Autorità a chiarificazione della Cattolica Fede, così l' aveſſe adoperata a difeſa della Eccleſiaſtica pace, e a reprimento dell' am-

---

ſalubriter comprimatis: ne ea, quæ veſtræ Gloriæ atque temporibus inimica ſunt, cupiens, major ſuis velit eſſe prioribus: liberumque illi ſit, quantis potuerit ſplendere virtutibus; quarum non aliter particeps erit, niſi caritate magis voluerit ornari, quàm ambitione diſtendi. Hanc autem improbi deſiderii conceptionem nunquam quidem debuit intra cordis ſui recipere ſecretum: ſed cum illi fratres & Coepiſcopi mei, qui vice mea aderant, obviarent, ab illicito appetitu ex eorum ſaltem ſalubri contradictione ceſſaſſet. Nam & veſtræ Pietatis apices, & ipſius ſcripta declarant, Legatos Sedis Apoſtolicæ, ſicut oportuit, contradictione juſtiſſima, ei reſtitiſſe: ut inexcuſabilior eſſet præſumptio, quæ ſe, nec increpata, cohiberet. Unde, quia convenit fidei Veſtræ Gloriæ, ut, ſicut hæreſis, Deo per vos agente, deſtructa eſt; ita etiam omnis ambitus retundatur; agite, quod & Chriſtianæ eſt probitatis & Regiæ, ut prædictus Epiſcopus pareat Patribus, conſulat paci, neque ſibi æſtimet licuiſſe, quod Antiochenæ Eccleſiæ, ſine ullo exemplo, contra inſtituta Canonum, Epiſcopum ordinare præſumpſit; quod amore reparandæ fidei, & pacis ſtudio, tractare ceſſavimus. Abſtineat ergo ab Eccleſiaſticarum injuria regularum, & illicitos declinet exceſſus: ne ſe ab univerſali Eccleſia, dum inimica paci teneat, abſcidat. Quem opto magis irreprehenſibiliter agentem diligere, quàm in hac præſumptione, quæ illum ab om-

Digitized by Google

ambizione del Veſcovo della ſua Capitale.

E così per mantenere intemerata in quelle Regioni Orientali la purità della Fede, come per conſervarci imperturbata la pace di quelle Chieſe, raccomandò in un altra ſua Epiſtola (a) allo ſteſſo Imperadore la perſona di Giuliano Veſcovo Coenſe, che dichiarò ſuo Legato alla Corte Imperiale di Coſtantinopoli, come conſta dall' Epiſtola, (b) che gli ſcriſſe; nella quale, come lo richiedeva la neceſſità de' tempi, e lo ſtato delle Chieſe Orientali, infet-

tate

---

omnibus ſeparare poterit perdurare. S. Leon. Pap. I. Epiſt. 78. ad Marcianum Imperat. Vid. Epiſt. 79. ad Pulcheriam Aug. & Epiſt. 80, ad Anatolium Epiſc. Conſtantinop. de eod. argum.

(a) . . . . Illud quoque Clementiæ veſtræ benevolentiam peto, ut veneratorem veſtrum meum Julianum Epiſcopum, in vero, ſicut facere dignamini, habeatis affectu; cujus obſequiis præſentiæ meæ vobis imago reddatur. Nam & de fidei ejus ſinceritate confidens, vicem ipſi meam, contra temporis noſtri hæreticos, delegavi: atque propter Eccleſiarum paciſque cuſtodiam, ut a Comitatu veſtro non abeſſet, exegit. Cujus ſugeſtiones pro concordia Catholicæ unitatis, tanquam meas audire dignemini, placentes Deo, qui vobis, præter Regiam Coronam, etiam Sacerdotalem conferat palmam. S. Leon. Pap. I. Epiſt. 84. ad Marcianum Imperat. Aug. cap. 3.

(b) . . . . Studeat ergo dilectio tua, frater cariſſime, piam & neceſſariam curam ſolicitudini Apoſtolicæ Sedis impendere; quæ tibi apud ſe nutrito, Catholicam contra Neſtorianos & Eutychianos hæreticos actionem materno jure commendat, ut di-

tate di sempre nuove Eresie, e divise in cento fazioni, lo chiamò a parte delle sue sollecitudini Pastorali, che oramai non poteva sperare di partecipare con frutto al Vescovo Costantinopolitano Anatolio, rendutosi sospetto di parteggiare con i fautori del già condannato Dioscoro, dal quale era stato ordinato; e lo ininfiammò a vigilare per lui, che nuovi errori non nascessero in quelle Chiese, e che, nascendone alcuno, avesse procurato di tostamente sopprimerlo, interessandoci la Pietà del Religiosissimo Imperadore Marciano. Nella quale delegazione è da notare, che quel Santo Pontefice riserbò a se la risoluzione de' dubbj, che avessero potuto nascere; e che, intendendo solo di provvedere agli affari generali della Cattolica Chiesa, di mantenere la Fede, e la Disciplina, di osservare da vicino i sospetti andamenti del Ve-

---

divino fultus auxilio, speculari de Constantinopolitanæ Urbis opportunitate non desinas; ne prædictorum dogmatum impius usquam turbo consurgat. Et quia tanta est gloriosorum Principum fides, ut confidenter eis possis quæ sunt insinuanda suggerere, pietate ipsorum ad utilitatem Ecclesiæ universalis utaris. Consulenti autem dilectioni tuæ de his, in quibus putaveris ambigendum, non deerit relationibus tuis meæ responsionis instructio: ut sequestrata earum actione causarum, quæ in quibusque Ecclesiis Præsulum suorum debent cognitione firmari, hanc specialem curam, vice mea functus, assumas, ne hæresis vel Nestoriana, vel Eutychiana, in aliqua parte revirescat; quia in Episcopo Constantino-

Digitized by Google

Veſcovo di Coſtantinopoli, e d' impedire, che gli altri Patriarchi Orientali non aveſſero nulla intrapreſo a pregiudizio della Chieſa univerſale, commeſſa alla ſua Apoſtolica Soprantendenza; vietò eſpreſſamente a quel ſuo Legato, che ſi foſſe ingerito nelle ordinarie e regolari cure de' Veſcovi delle reſpettive Chieſe. Nè contento di avere coſtituito quel Veſcovo ſuo Legato alla Corte Imperiale per i fini ſopraccennati di conſervare la purità della Fede, e di mantenere la Oſſervanza de' Canoni; la medeſima cura, alla ſua Sede Apoſtolica ſpecialmente appartenente, la commiſe in due altre Epiſtole (*a*) ai Patriarchi di Antiochia, e di Ale-

---

nopolitano Catholicus vigor non eſt, nec multum aut pro ſacramento ſalutis humanæ, aut pro ſua eſt æſtimatione ſolicitus: cum, ſi quid illi ineſſet ſpiritualis induſtriæ, ita & a quibus ordinatus ſit, & cui viro ſucceſſerit, cogitare deberet, ut magis beatum Flavianum, quam ſui honoris ſequeretur auctores. Et ideo, cum piiſſimi Principes, ſecundum obſecrationem meam, dignati fuerint fratrem Anatolium de his, quæ merito in querelam veniunt, increpare, jungat caritas tua diligentiam ſuam, ut univerſa ſcandala, adhibita pleniſſima correctione, reſecentur, & a filii noſtri Ætii ceſſet injuriis.... S. Leon. Pap. I. Epiſt. 86. ad Julianum Epiſc. Coenſem. cap. 2.

(a) ..... Oportet dilectionem tuam toto corde perſpicere, cujus Eccleſiæ gubernaculis te Dominus voluerit præſidere, & ejus meminiſſe doctrinæ, quàm præcipuus Apoſtolorum omnium beatiſſimus Petrus, per totum quidem mundum, uniformi prædi-

Digitized by Google

Alefandria, ad entrambi raccomandando, che aveſſero ſoprattutto repreſſa l'ambizione del Veſcovo di Coſtantinopoli, non mai permettendo il pregiudizio de' Privilegj, e de' Diritti delle proprie, e delle altre Chieſe Orientali, procurato col furtivo Canone Calcedoneſe, contrad-

---

dicatione, ſed ſpeciali magiſterio, in Antiochena & Romana Urbe fundavit: ut illum in ſuæ glorificationis domicilio præeminentem, ea intelligas repoſcere inſtituta, quæ tradidit, ſicut ab ipſa, quam confeſſus eſt, veritate ſuſcepit. Neque ullo modo ſinas in Orientalibus Eccleſiis, maximeque in his, quas Antiochenæ Sedi Sacratiſſimorum Patrum Nicæni Canones deputaverunt, ab improbis hæreticis Evangelio reſultari, &, vel Neſtorii, vel Eutychis a quoquam dogma defendi.... Summa itaque vigilantia cautum te eſſe convenit, ne quid ſibi hæretica pravitas audeat vindicare: cum te deceat his ſacerdotali auctoritate reſiſtere, noſque ſæpius de profectu Eccleſiarum, tuis relationibus, quid agatur; inſtruere. Dignum eſt enim, te Apoſtolicæ Sedis in hac ſolicitudine eſſe conſortem, & ad agendi fiduciam privilegia tertia agnoſcere, quæ in nullo cujuſquam ambitione minuentur: quia tanta apud me eſt Nicænorum Canonum reverentia, ut ea, quæ ſunt a Sanctis Patribus conſtituta, nec permiſerim, nec patiar aliqua novitate violari. Etſi enim diverſa nonnunquam ſunt merita Præſulum, tamen jura permanent Sedium: quibus etſi poſſint æmuli perturbationem aliquam fortaſſis inferre, non tamen poſſunt minuere dignitatem. Unde cum aliquid pro Antiochenæ Eccleſiæ privilegiis dilectio tua agendum eſſe crediderit, propriis litteris ſtudeat explicare, ut nos Conſultationi tuæ abſolute & congrue reſpondere poſ-

Digitized by Google

detto da' ſuoi Legati, e riprovato da lui: con i quali fortiſſimi provvedimenti riduſſe il prenotato Veſcovo Coſtantinopolitano a rinunciarci, e a chiedergli ſcuſa in una ſua ſoddisfattoria Epiſtola; (a) nella quale, ſcolpando ſe ſteſſo, dopo eſſerſi obbligantemente doluto dell' intermeſſo carteggio con eſſolui, e dopo averlo aſſicurato della reintegrazione di Ezio dal Santo Papa ſollecitata, e della depoſizione dell'Archidiacono Andrea, che gli aveva irregolarmente ſoſtituito; tutto il carico della malizioſa ordi-

tura

---

poſſimus .... S. Leon. Pap. I. Epiſt. 92. ad Maximum Antioch. Epiſc. Cap. 2. & 3. Vide Epiſt. 103. ejuſd. ad Proterium Alexandrin. Epiſc. Cap. 3.

(a) Omne quidem ſolatium prorſus atque auxilium, quod vitæ laborioſæ curiſque vallatæ ratio flagitaret, in veſtra poſitum ſperans eſſe Beatitudine, totius ſarcinam mihi ſollicitudinis inde merito leviorem fore credideram: nunc vero cunctis aliis acrior me preſſit anxietas, quam diuturna peperit veſtræ non ſolita ſanctitatis intermiſſio litterarum; maxime cum mihi, quæ ſcripta eſſent a vobis aliis, oſtenderentur Epiſtolæ, quæ magis facerent doloris augmentum, qui frequentius cuperem potiri veſtris affatibus: ut illa, vobis obediendo, complerem, quæ veſtris omnifariam perfectiſſimis ſenſibus placita videbantur. Nam penitus abſit, ut eis ego, quæcumque mihi fuiſſent mandata per litteras, adverſarer. Quia tamen piiſſimus & Chriſtianiſſimus Princeps, qui conſuetiſſimæ ſuæ providentiæ bono, tam res univerſas regit humanas, quàm philoſophia divinarum pollet ubique virtutum, cum quibus æmula pietatis zelare non ceſſat, cum ſic moderatur genus hu-

Digitized by Google

tura del Canone riprovato, lo diede al Clero della sua Chiesa, e al favore, che si guadagnò de' Vescovi Orientali: così attribuendo ad altri, che non erano interessati nella usurpazione sua de' diritti de' due Patriarchi di Antiochia, e di Alessandria, il vizio dell'ambizione, ch'eragli rinfacciato. Sebbene non avesse lasciato di protestare, che la forza di quel Canone, per avviso dello stesso Concilio, sarebbe rimasa nulla, senza il suo Apostolico consenso.

E questo fu il fine, ch'ebbe allora la Con-

humanum, ut id studio religionis in Deum reddat attentius, vestræ beatitudinis litteras mihi sublegit; ea statim, quæ continebantur eis, ut placita vobis impleri, quod me facere vel communis pacis utilitas, vel quod decuerat hortabatur. Et reverentissimus quidem sacrosanctæ Ecclesiæ nostræ Presbyter Ætius, in priore loco atque honore Ecclesiastico a nobis est restitutus .... Andreas autem .... ab Ecclesia separatus est ... Considerans ergo Beatitudo vestra, quàm nostræ conjunctio caritatis ipsi Domino Christo, qui pax nostra constitit, grata futura sit; & quantum fidelissimi Principis animus exultabit; & quàm pariter universa plebs Dei, & Ecclesiæ Christi procul ab omni discordia liberæ permanebunt: litteris suis nos lætificare dignetur, quibus illo perfici valeamus affectu, quem prudentissimis vestris insitum copiose jam novimus vigere præcordiis .... De his autem, quæ Constantinopolitanæ gratia Sedis sancita sunt in Chalcedonensi nuper universali Synodo, pro certo Beatitudo vestra hoc habeat, nullam esse culpam in me, homine qui semper otium & quietem, in humilitate me continens, ab ineunte

troverſia, che ſi eccitò prima in Calcedonia trai Legati di Papa San Leone e i prenotati Veſcovi di Oriente; e ſuſſeguentemente tra quel Santo Papa e il Veſcovo Coſtantinopolitano Anatolio, in occaſione del Canone furtivamente, e fuori luogo aggiunto ai ventiſette fatti e ſottoſcritti nel Concilio, che ci ſi tenne. Fine pacifico e Criſtiano, degno de' Sacerdoti, trai quali ſi era acceſa la Controverſia; ma che San Leone proteſtò in un altra ſua Epiſtola (a) all' Imperadore Marciano, di riconoſcere dalle ſue Imperiali cure o ſollecitudini; con le quali,

te mea ætate dilexerim: ſed Conſtantinopolitanæ Eccleſiæ reverentiſſimus Clerus eſt, qui hoc habuit ſtudium, & iſtarum partium religioſiſſimi Sacerdotes, qui in hoc fuere concordes, & ſibi pariter adjutores. Cum & ſic geſtorum vis omnis & confirmatio auctoritati veſtræ Beatitudinis fuerit reſervata. Hoc igitur bene compertum ſanctitas veſtra cognoſcat, nihil ex me iſtius cauſa factum eſſe negotii; qui ſemper omnem jactantiæ levitatem, & aliena appetendi cupiditatem, mihi vitandam crediderim.... Epiſt. Anatol. Conſtantinop. Epiſc. ad S. Leon. Pap. I. Inter Epiſt. S. Leon. poſt Epiſt. 105.

(a) .... Obſequens, & libenter aſſentiens ſanctis veſtræ pietatis hortatibus, fratris & Coepiſcopi mei Anatolii ſcriptis, reciproco, ut debui, ſermone reſpondi, qui ceſſationem alloquii mei ſuo ſilentio debuit imputare: cum ad litteras meas, quibus eum fraterna caritate monueram, ut a reprehenſibili ambitione diſcederet, ulterius reſpondere neglexit. Ego vero, qui apud illum tacui, Clementiæ veſtræ pro pace univerſalis Eccleſiæ, quæ eſſent profutura, ſuggeſ-

li, ſiccome aveva procurata la chiarificazione del Cattolico Dogma ſopra la Incarnazione di Geſucriſto, così ſi era adoperato a conciliare la pace Eccleſiaſtica, che conoſceva, non potere altrimenti cuſtodirſi, che con la oſſervanza de' Canoni, che aſſegnano i confini de' Veſcovadi; oltre i quali non ſi può paſſare ſenza pregiudizio de' vicini, e ſenza confuſione e diſordine nella Chieſa. Che fu anche la ragione, per la quale lo ſteſſo Imperadore, avvedutoſi dell' inganno fattogli dagl' intereſſati nell' ambizione, e nella gloria temporale della Coſtantinopolitana Chieſa, quando lo impegnarono a chiedere anch'egli la confermazione del Canone Calcedoneſe pregiudicativo delle ragioni delle altre, ſenza communicargliene l'importanza, riſcrivendo (a) a quel Santo Papa, ſoprallodò la ſua fortezza, e la ſua coſtanza in negarla, per non permettere, con la traſgreſſione de' Canoni antichi, i pregiudizj, e i diſordini ſoprannotati.

Fu dunque tutta la Criſtianità, fin oltre la

gerere, pro mea cura, non deſtiti. Nam & veſtra manſuetudo inſinuationem meam libenter accepit, ut ſemper reſcribere dignaretur, & hæc agere, ut quæ nunc correcta ſunt, veſtræ gloriæ debeantur: qui tales nunc miſit Epiſtolas, quibus notabilem ambitus culpam, aliis potius, quam ſibi aſſereret deputandam. S. Leon. Pap. I. Epiſt. 107. ad Marcianum Imperat.

(a) . . . . Illud nimirum, quod Epiſcopum Sedis Apoſtolicæ addecet, tua Sanctitas præſtitit egregie, Eccleſiaſticos Canones cuſtodivit, antiqui moris

metà del quinto ſecolo della Chieſa, perſuaſa, che al Romano Pontefice appartenesſe la ſoprantendenza al ſuo Magiſterio, e al ſuo Governo: e così fatta perſuaſione dovette radicarſi nelle menti del Clero, de' Laici, e degli ſteſſi Principi governanti il Romano Imperio, nel cui ſeno eraſi propagata, dalla prima ſua Apoſtolica fondazione inſino allora, e anche più in là, che non ſi legge nella Eccleſiaſtica Storia, eſſergli ſtata mai contraſtata, eccetto che quando fu conſumato lo Sciſma de' Greci; e radicarciſi mediante la intelligenza della Evangelica inſtituzione dell' Apoſtolato, avuta dagli ſteſſi Apoſtoli, e da queſti comunicata ai primi Veſcovi ſoſtituiti alla divina Miſſione loro, per dover eſſere perpetuata ſino alla fine del Mondo. Ed io, il quale credo di averlo finora, con la coſtante pratica e dottrina de' primi Padri e Paſtori della Cattolica Chieſa, dopo gli Apoſtoli, dimoſtrato e comprobato, in conferma della Definizione ſoprallegata della Chieſa univerſale, che di neceſſità dee eſſere una con le particolari; ſtimo di dovere epilogare quanto fin quì ho ſcritto, con alquante poche, ma giudizioſiſſime Rifleſſioni, fatte dal celeberrimo Arciveſcovo di Parigi Pietro de Marca, (a) in due ſue dottiſſime

---

ris & ordinis, olim conſtituti, & conſtanter uſque in hunc diem ſervati, nihil paſſa eſt novitate quadam aboleri ..... Epiſt. Marciani Imperat. Aug. ad Leon. Pap. I. Inter Epiſt. ejuſd. S. Leon. poſt Epiſt. 88.

(a) Configit plerumque curioſis antiquitatis inveſti-

me Dissertazioni, trattanti il singolare Primato di San Pietro, e la diversità de' due Ordini Chericale e Laicale, ne' quali dai tempi Apostolici furono i Cristiani divisi, sopra tutti que' Passi Evangelici, dai quali si dee dedurre, siccome dimostra, che l'avessero dedotta gli Apostoli, e gli antichi Santi Padri, la forma di governo, che Gesucristo volle dare alla sua Chiesa. Egli dunque, volendo, nella prima delle due Dissertazioni sopraccennate, redarguire lo svarione di un accreditato Scrittore de' tempi suoi, che l' Autorità della Romana Sede, do-

vestigatoribus, ut novarum observationum publicandarum libidine correpti, ad inficetas & absurdas opiniones amplectendas descendant: quas si a novitatis cupidine vacuo & libero animo expenderent, ipsi eas respuerent primi, & suæ auctoritatis pondere compressas, perpetuo silentio damnarent. Ejus generis est sententia recentioris cujusdam, qui non infimum inter eruditorum subsellia locum occupat. Exciderat illi in commentatione quadam, ut Petri & Pauli Apostolorum, tamquam duorum Romanæ Ecclesiæ capitum, societatem in unum caput coalescentem adnotaret. Non tulit impune hallucinationem illam, quæ statim ab eruditissimo viro Isaacio Haberto, tunc Parisiensis Ecclesiæ Theologo, dein Vabrensi Episcopo, libello ea de re publicato, castigata est. Illi contumeliæ, ut ipse interpretabatur, amovendæ, novam & specialem lucubrationem Scriptor Anonymus insumpsit; qua Petri & Pauli in Romano Pontificatu consortium, binosque illos Apostolos duo ejus Ecclesiæ capita ex æquo asserere conatus est. Versutis cavillationibus, & detortis Patrum

veſſe riconoſcerſi dal concorrimento di quella de' due Apoſtoli San Pietro e San Paolo, come di due componenti un ſolo Capo; cominciò dal paragonare San Pietro a tutti gli altri Apoſtoli, e con lo ſteſſo San Paolo; per conchiudere, che nulla aveſſe queſti aggiunto alle ragioni del ſuo Primato, eccetto che l'eredità della pienezza della ſcienza, che fu un privilegio ſuo particolare, unito alla pienezza della Podeſtà, derivata ne' Succeſſori a quella Cattedra Apoſtolica, che entrambi conſecrarono col loro Sangue.

Così fatto paragone lo fece quel dottiſſimo Arci-

---

trum Teſtimoniis, incautis lectoribus imponere tentantem, robuſta diſputatione nuper infregit R. Pater Diana: cujus multiplici, & variæ lectioni, limatoque judicio, quantum debeat Eccleſia Chriſtiana, nec ipſos latet, qui litteras non noverunt; quorum pavidas mentes, conſulti de rebus graviſſimis Theologiæ moralis magiſtri, interpoſito Dianæ nomine, ſæpiſſime recrearunt.

Ut mihi neque ſententiæ ferendæ in diſceptationibus Eccleſiaſticis jus aliquod nondum competit, neque vacat per otium, arduis Reipublicæ negotiis ex Regis Chriſtianiſſimi mandatis in Cataloniæ Principatu diſtricto, de propoſita quæſtione, velut uni ex cœtu inquirentium veritatem, tractare; ita viro eruditiſſimo, qui a me, quid de ea re videatur, humaniſſimis litteris percontatus eſt, non reſpondere, nefas omnino eſſe duxi.

Quare ſententiam meam iis verbis temperabo, ut abſit & a ſubtilitate & tricis verſutæ diſputationis, & a tædio moroſæ longioriſque exercitationis. Attamen, quemadmodum in veritate vindicanda, mihi

Arcivescovo con le generali, e con le particolari parlate fatte da Gesucristo a San Pietro, e a tutti gli altri Apostoli insieme uniti. La prima parlata fatta, presente tutto il Collegio Apostolico, egli si avvisò, che fosse stata la riferita nel Capitolo sedicesimo di San Matteo, e la seconda quell' altra, che lo stesso Evangelista ci riferisce fatta al Collegio medesimo nel Capitolo diciottesimo, entrambe prima della sua Passione, e della sua morte: oltre alle quali parlate, ve ne ha tre altre fatte dopo il suo glorioso Risorgimento, quando era arrivato il tempo

---

mihi cum recentiorum & veterum dogmatibus conveniet, ita in re ipsa explicanda antiquorum Patrum locutiones cum hodiernis loquendi formulis comparatas usurpabo. Quod institutum momenti majoris esse facile quisque perspiciet, qui moras a Sectariis in hujusmodi Disputatione Controversias non aliunde fere originem sumpsisse sciet, quàm ex ea suspicione, quam sibi volentes ingesserunt, ex mutatis locutionum formulis, immutatas esse quæstionum Theologicarum definitiones.

Ad propositæ autem opinionis dispunctionem, tria capita explicanda sunt. Primum est Petri Apostoli comparatio cum ceteris Apostolis, atque adeo ipso Paulo Apostolo. Secundum est, in quo Paulus reliquis Apostolis antecelluerit. Tertium, quid ex Petri & Pauli auctoritate in Ecclesiam Romanam derivatum fuerit.

Quod attinet ad primi Capitis inspectionem, res est ore Christi summi omnium Magistri & Judicis, apud Matthæum & Joannem, decisa. Collegii Apostolici Princeps constitutus est Apostolus Petrus, in

Pe-

po di attenere le promeſſe date al ſolo San Pietro, in preſenza degli altri Apoſtoli ſuoi Colleghi nella prima, che di ſeguente chiariſce, interpetrando, dietro la ſcorta degli antichi Padri, così la ſeconda ſoprannotata, come le altre tre con i ſenſi di eſſa, e di una delle tre prefate, che fece dopochè fu riſorto: delle quali, due ſi hanno nel Vangelo di San Giovanni; una nel Capitolo venteſimo generale a tutti, quando fece uſo della Podeſtà datagli dall'eterno ſuo Padre, che lo aveva mandato, di perpetuare la divina Miſſione ſua, mandando anch'e-

---

Petram Eccleſiæ ædificandæ deſignatus, tradendarum clavium pollicitatione, reliquis Apoſtolis præſentibus, ſpecialiter illi facta; & demum paſcendarum ovium cura & ſollicitudine illi demandata, verbis utrobique ad Petrum ſolum directis.

Variis hinc inde explicationibus hujus argumenti vis diſſipari, vel augeri ſolet; ſed præſtat veterum auctoritati, qui ex profeſſo in hos locos incubuerunt, obſequentes cedere. Cyprianus, Optatus, Pacianus, Hieronymus, & Auguſtinus, inter ceteros, duo quædam certiſſima ponunt: pari quidem conſortio honoris & poteſtatis præditos fuiſſe Apoſtolos, Petrum ſcilicet, & reliquos, ſed originem unitatis a Chriſto in Petro conſtitutam, ut unitas Eccleſiæ a Petro incipiens manifeſtaretur; & Chriſti auctoritate diſponeretur, ut loquitur Cyprianus; ex æquo ſuper omnes Apoſtolos Eccleſiæ ſoliditatem fundatam, ſed caput in Petro, inter duodecim electo, conſtitutum, ut Schiſmatis tolleretur occaſio, ait Hieronymus. Nempe ut una eſſet Eccleſia ſeu Cathedra Petri, nec Apoſtolorum ſinguli ſuam ſibi Eccle-

Digitized by Google

ch' egli gli Apoſtoli alla converſione degli Uomini, e comunicando loro lo Spirito-Santo, con la podeſtà di rimettere, o di non rimettere i peccati; e l' altra particolare nel Capitolo ventuneſimo, e dirizzata al ſolo San Pietro ſtante tra' ſuoi Colleghi, con la quale tre volte a lui ſolo commiſe la cura e la ſollecitudine di paſcere la ſua greggia: e la terza ſi ha nel Capitolo ventotteſimo di San Matteo, e nel ſediceſimo di San Marco; laddove ſi riferiſce il ſolenne mandamento fatto a tutti gli Apoſtoli poco prima della ſua beata Aſcenſione al Cielo

---

cleſiam & Cathedram aſſererent a Petri communione alienam, ut obſervat Optatus. Quia licet Claves omnibus Apoſtolis datæ, eorumque ſucceſſoribus, eas tamen Chriſtus ſoli Petro ſpopondit, qui Eccleſiæ perſonam figurata generalitate referebat: ideoque ſemper in eo Primatus Collegii Apoſtolici fulgentiori gratia emicuit, ex Auguſtino, ut ex uno unitas fundaretur, ut notat Pacianus.

Qui legit veteres, ſatis agnoſcit, me ab eorum verbis non diſceſſiſſe. Quare, ſi nos illis accomodare velimus, non inficiabimur inter Apoſtolos fuiſſe conſortium honoris & poteſtatis. Dignitas Apoſtolatus in eo verſabatur, ut deſignati a Chriſto Apoſtoli, per univerſum orbem Evangelii veritatem ſpargerent, teſtes myſteriorum a ſe inſpectorum, populos, qua Judæos, qua Gentiles, in fide Chriſti erudirent, ſacramentis paſcerent, Epiſcoporum miniſterio munirent. Itaque nulla reperiri poteſt in Petro præ ceteris prærogativa, quod attinet ad prædicationis, vel Sacerdotii munus, nec etiam quoad poteſtatem Eccleſiarum inſtituendarum, nempe præficiendo

lo, di assumere essi le sue veci, e di andare per tutto il Mondo a predicare il Vangelo, di battezzare tutti i Popoli docili, e d' insegnare loro la osservanza di tutto ciò, che aveva loro raccomandato; lasciando loro la medesima Podestà, che aveva ricevuto egli dal Divino suo Padre, e promettendo di essere loro invisibilmente presente fino alla fine de' Secoli.

Ora, quantunque per le soprannotate parlate, generalmente fatte da Gesucristo a tutti gli Apostoli, prima e dopo la sua Risurrezione, aves-

---

do illis Episcopos & Presbyteros, vel etiam in reos monitionibus & censura divina, ut loquitur Tertullianus, animadvertendo.

Quod erit ergo jus eximium Petri? Anne ut de persona ipsa Apostolorum judicium ferat? Sed eorum status, qui summa erant prædiți potestate, & a fide deficere, a Deo eruditi, non poterant, a supremæ in Petro jurisdictionis usu eos eximebat. At. tamen Majestatem ejus, ut Capitis a Christo constituti, duobus præcipue modis colere debebant.

Primus modus colendæ in Petro Primatus dignitatis, versabatur in communione cum Capite retinenda. Quæ communionis necessitas dupliciter spectari poterat: vel habita ratione Apostolorum, qui ex officio ad communionem cum Petro, ut capite, conservandam tenebantur; vel etiam ratione habita Ecclesiarum, quas per Provincias ipsi instituebant ea lege, ut Petrum tamquam Ecclesiæ caput respicerent, ejusque regimini subjicerentur. Isthæc, quam observavi, necessitas verbis Christi præscripta est. Etenim, ut Ecclesiæ unitatem solidaret, uni Claves tra-

avessero essi ricevuta uguale Podestà, che a tutti, e a ciascuno di loro diede Egli in solido, di Predicare il Vangelo, d'istruire i Popoli, di battezzargli, di amministrare tutti i Sacramenti, di rimettere, o no i loro peccati, di fondare le Chiese, e di creare i loro Pastori; nelle quali facoltà si avvisarono perciò i Santi Padri, citati da questo chiarissimo Arcivescovo di Parigi, che tutti gli Apostoli avessero ricevuto ugual grado di onore, e di podestà dall'Uomo-Dio, e che sopra tutto il loro Collegio fosse

---

tradidit, ut docent veteres superius laudati; & super Petrum, ædificandæ Ecclesiæ Petram dictum, totius ædificii compagem imposuit. Quare nullus cœtus poterat esse legitimus, nullus Ecclesiæ Pastor admitti, qui a Petro, id est, ab ejus communione discederet. Constantiam fidei Ecclesiæ quidem suæ Christus solemni formula pollicetur, adeo ut inferorum vires eam expugnare non possint; sed illi Ecclesiæ hoc privilegium spopondit, quæ ædificata est supra petram, quæ fundamento illo niteretur. Quare si quis immobilem pietatem, & integram fidei professionem etiam hodie deprehendere velit, accedendum illi est ad illius Ecclesiæ Corpus, quod communionem Petri amplectatur, quod a petræ soliditate non desciscat. Ceteri cœtus per orbem sparsi, qui se a capite fœdo dissidio removerunt, hæresibus patent, ut in Oriente & Occidente dolentes cernimus.

Secundus modus colendi Primatus is erat, ut causas communes ad universalis Ecclesiæ disciplinam pertinentes, Apostoli ad eum, tamquam ad Collegii & Ecclesiæ Principem discutiendas referrent. Quod

foſſe ſtata fondata la Chieſa: non pertanto, con la concorde e coſtante Dottrina degli ſteſſi Santi Padri, anche da me più diſteſamente ſoprallegata, interpetra il prefato dotto Arciveſcovo le tre parlate generali, con le due particolari dirizzate al ſolo San Pietro, preſenti gli altri Colleghi ſuoi, l'una prima, e l'altra dopo il Riſorgimento di Geſucriſto, e dice: Che la uguale Podeſtà data dal Divino Meſſia generalmente a tutti gli Apoſtoli, fu e prima, ch'egli compiſe il gran Miſtero della Redenzione noſtra ſopra la Croce, e dopo la gloria della

ſua

Quod factum a Paulo in quæſtione de rituum Judaicorum uſu a gentilibus ad fidem converſis retinendo, vel repudiando: quæ a Petro, in Apoſtolorum Concilio, jus relationis cum prærogativa ſuffragii, more Principum Romanorum, exercente; Jacobo dein, ceteris in ejus ſententiam euntibus, deciſa fuit. Quare rectiſſime a Leone primo explicata eſt Primatus in Petri perſona auctoritas, nempe ut eadem poteſtas, quæ reliquis quoque Apoſtolis conceſſa fuit a Chriſto, in Petro ſit *principaliter* collocata, unde proficiſcitur, ut in eo conſortio fuerit *quædam diſcretio poteſtatis*, ut ait Leo: ea ſcilicet, quæ in Primatus prærogativa verſatur, quæque ad gravium cauſarum relationem, & ad communionis cum Capite neceſſitatem ceteros adigit.

Cum autem Caput in Eccleſia conſtitutum fuerit a Chriſto ad ſchiſmatum & diſſidiorum occaſionem tollendam, ut obſervat Hieronymus, hinc fit, veram eſſe & certiſſimam definitionem iſtam, *Eccleſiam Chriſtianam Acephalam eſſe non poſſe, illiuſque ſtatum jure divino eſſe Monarchicum*, ut loquebatur

ſua Riſurrezione, contemperata alle due Leggi, che anche prima, e dopo diede ſapientiſſimamente, che l'aveſſero dovuto eſercitare ſotto la Soprantendenza di San Pietro, privilegiato da lui del Primato, e fatto Capo del loro Collegio Apoſtolico; per dovere avere, oltre la cura a tutti comune, eziandio la ſollecitudine di mantenere la unità nell' eſercizio del ſuo governo. E queſto gran diſegno di governo ſtabile e regolato, aggiugne, che lo aveſſe Egli notificato agli Apoſtoli, quando, in preſenza loro, fece al ſolo San Pietro la promeſſa notiſſima di co-

batur Gerſon, ne alioqui quotidianis diviſionibus proſcindatur. Quare Petri privilegium reale fuit, in Eccleſiæ perpetuum commodum; non autem perſonale, cujus generis erat reliquorum Apoſtolorum dignitas. Hi namque Eccleſias per varias orbis Provincias inſtituentes, ſingulas ſuis finibus circumſcriptas, Epiſcopis propriis regendas committebant, ſicque munere a Chriſto ſibi delato fungebantur. Hoc eſt, quod recentiores volunt, cum in Petro poteſtatem ordinariam, quæ ad ſucceſſores manat, agnoſcunt; in reliquis vero Apoſtolis delegatam, ſeu extraordinariam, quæ morte extinguitur. Quod illi locutione a Jure petita docent, nos alia phraſi, juridica quoque, ſed faciliori expreſſimus: nempe privilegium Primatus Petri fuiſſe perpetuum, cum forma Eccleſiæ, quæ perpetua eſſe debet, & ab hominibus mutari non poteſt, inſtituta fuerit in Collegio Apoſtolico una cum ſuo Capite.

Primitivæ illius inſtitutionis rationem ſecuti ſunt Apoſtoli, qui conditis a ſe Eccleſiis per Provincias *formam Petri* præpoſuerunt, ut loquitur Leo I; id eſt,

costituirlo fondamento di tutto l'edifizio Ecclesiastico, di consegnargli le Chiavi del Regno Celeste, e di conferirgli l'autorità di legare, e di sciogliere sopra la Terra, con la sicurezza, che sarebbe ratificato nel Cielo, ciocchè avesse egli sopra la Terra sciolto, o legato. Della quale Promessa trattando così nella prima, come nella seconda delle due Dissertazioni sopraccitate, dimostra concordemente in entrambe, che sebbene nella sua esecuzione, ch' ebbe dopo la Risurrezione, e prima dell' Ascensione del Divino Promettente, avesse Gesucristo mostrato di

---

est, distributione Episcopatuum per Provincias Romanas facta, singulis Episcoporum Provincialium Conventibus unum Episcopum præfecerunt, qui Caput & Primas esset totius cœtus, ut alibi (Lib. 1. de Concord. cap. 2.) scripsisse memini; per quos ad unam Petri Sedem universalis Ecclesiæ cura confluereret, quemadmodum idem Leo adnotavit.

Post Collegii Apostolici institutionem accessit Paulus a Christo ipso ordinatus Apostolus, nempe ut pari cum ceteris frueretur privilegio honoris & potestatis; non autem ut superior esset Petro, aut eum a jure Primatus, quo Christus illum ornaverat, dejiceret.

Quæ professi sumus de comparatione Petri cum ceteris Apostolis, juxta mentem & verba veterum, sic explicant recentiores: Apostolos pares fuisse inter se cum Petro in gradu Apostolatus, sed non in regimine, quod soli Petro competebat, Id autem intelligendum est, ut supra monui, *principaliter*, communionis atque relationis necessitate; ne alioqui reliquorum Apostolorum *jus ad instituendas* &

di averla fatta a tutti gli altri Apoſtoli, ai quali diede uguale Podeſtà d' inſegnare, di predicare, di battezzare, e di rimettere, o no i peccati, comunicando a tutti lo Spirito Santo; nelle quali facoltà eſpreſſe tutta la eſtenſione del governo della Chieſa, al cui intero Corpo, ſoggiugne, che appartenevano: non pertanto, e l' eſſere ſtata dirizzata ſolo a San Pietro, quando la fece prima della ſua Morte; e l' avere, anche dopo la ſua Riſurrezione, e dopo la eſecuzione datale nella collazione fatta generalmente a tutti gli altri Apoſtoli della Podeſtà fu-

& regendas Eccleſias, a Chriſto illis indultum, infringatur.

Secunda inſpectio de privilegio Pauli, in pauca, ſed illuſtria verba contrahi poteſt. Erudiendarum gentium munus, quod omnibus Apoſtolis injunctum erat a Domino, illi ſpecialiter concreditum eſt, quemadmodum Judæorum inſtitutio Petro impoſita, ut ipſemet Paulus obſervavit. Quod ita accipiendum eſt, ut liberum quoque fuerit Paulo cum Judæis colloqui, & Petro Gentiles erudire: ut factum ab utroque Apoſtolo & Acta & Epiſtolæ teſtantur.

Altera quoque prærogativa doctrinæ viguit Paulus, qui ſingularis eruditionis ornamentis inſtructus, & prophanam litteraturam Cive Romano dignam, & Judaicæ diſciplinæ apparatum ad pedes Gamalielis congeſtum, ſcriptis ſermonibuſque ſuis expreſſit; & expanſis ſibi a Chriſto myſteriorum arcanis, ceteris revelationum magnitudine ſupergreſſus eſt. Unde ab Auguſtino clavis ſcientiæ huic Apoſtolorum Principi eleganter tribuitur, quemadmodum Apoſto-

lo-

ra, che ſpiegava, un altra volta data, in preſenza loro, al ſolo San Pietro, con triplicato comando, l'autorità di paſcere tutto il Gregge Criſtiano; ſi avviſa, dietro al ſentimento comune de' Santi Padri che allega, eſſere tante dimoſtrazioni della ſua volontà, di concedere a lui ſolo tutta la Podeſtà di Capo, per mantenere la unione nel governo della Chieſa univerſale. Perocchè naturalmente doveva Geſucriſto ſignificare una ſpeciale prerogativa di San Pietro, con la triplicata commiſſione datagli di paſcere la ſua greggia, dopochè aveva già ricevuta

---

lorum omnium ſummo clavis potentiæ.

Peragratis Judææ, Syriæ, Aſiæ, Macedoniæ, Achajæ, & illirici ſpatiis, & quamplurimis in Eccleſiarum fundatione exhauſtis laboribus, *ut adimpleret ea, quæ deerant paſſionibus Chriſti*, ad Urbem Romam, verbo informaturus, quos ſcriptis antea literis confirmaverat Romanos, intrepidus præco religionis acceſſit: quoniam, ut notavit Chryſoſtomus homil. 11. ad Romanos, omnium Eccleſiarum ſollicitudine ſibi injuncta, neceſſarium erat, ut ad Dominæ Urbis regimen & gubernationem ſeſe ingereret.

Hic ſe materia aperit de tertio capite agendi, inquirendique, quid auctoritatis Eccleſiæ Romanæ contulerint Petrus & Paulus. Sane de Petro nullus eſt ambigendi locus, quin Apoſtolicæ Cathedræ Principatus, qui ſemper in Romana Eccleſia viguit, teſte Auguſtino, ex Petri Primatu profluxerit. Hoc docent Concilium Epheſinum, & Chalcedonenſe, Optatus, Auguſtinus, Valentiniani Conſtitutio, & omnes antiqui. Ratio vero eſt in promptu. Quoniam

vuta la comune Podestà conferita agli altri Apostoli.

E ciocchè avesse importato la speciale Prerogativa, che di necessità dice, che fosse stata conferita a San Pietro, così con la promessa della sua futura Podestà, come con la effettiva esecuzione datale, nella triplicata commissione di pascere i suoi Agnelli, e le sue Pecorelle; lo spiega, sempre con la scorta de' Santi Padri, dicendo: essere stata la sua Soprantendenza al governo perpetuo di tutta la Chiesa, eziandio viventi gli Apostoli suoi Colleghi. Sopra i qua-

niam Petrus Romanam Ecclesiam præsens rexit, & in ea regenda mortem oppetendo, eam sibi propriam & peculiarem fecit. Quemadmodum Joannes Apostolus Ephesinæ Ecclesiæ Episcopus dicitur, non autem Paulus: quia licet iste Ephesios verbo & scriptis in fide erudierit, ab ea tamen urbe discessit, aliis doctrinæ pabulum erogaturus; Joannes vero in regenda & administranda Ephesina Ecclesia ad necem usque perseveravit..... Quare a Cypriano *locus Petri* dicitur illius Ecclesiæ Pontificium, & Romana Ecclesia *Principalis*, unde unitas Sacerdotalis exorta est. Illo exemplo Cathedram Petri dixere Ecclesiæ Romanæ Sedem Optatus, Augustinus, Hieronymus, & Orientalium plerique, Basilius, Nazianzenus, Antiocheni Concilii Patres apud Eusebium, Synodi Ephesina, Chalcedonensis, Quinta, Sexta, Septima, Octava; & generaliter Tractatores omnes, qui Romanæ Ecclesiæ dignitatem attigerunt, illi ad Petri Primatum referunt.

Hinc est, quod a Sede Romana *venerandæ communionis jura manare* observat Ambrosius in Epistola

li è vero, ch'egli non ebbe alcuna Prerogativa quanto alla comune Podestà di fondare per lo Mondo e di governare la Chiesa Cristiana, che ricevettero tutti e ciascuno in solido dallo stesso Uomo-Dio visibilmente presente, e dalla cui Divina Autorità derivava; ed è vero eziandio, che nè anche poteva avere occasione di usare la sua giurisdizione di Capo sopra di loro; perchè, essendo essi da una parte forniti di una somma Podestà spirituale, e dall' altra instrutti immediatamente dall' Uomo-Dio, e confermati dallo Spirito-Santo, erano impossibilitati ad errare, o a de-

---

la Synodica Concilii Aquilejensis, & communionis cum ea Sede & Petri Cathedra necessitatem urgent Irenæus & Hieronymus; quod jus inter cetera Primatus Petri privilegia observavimus. Dubiarum sane Causarum relationem Romanæ Sedi faciendam ex divina auctoritate, ex veteri traditione, & secundum Canones profitentur, non solum Siricius, & Innocentius I, una cum Conciliis Milevitano & Africano; sed etiam Cyrillus Alexandrinus. Primatus iste Petri privilegio innixus, in aliis Causarum figuris, prout Ecclesiæ utilitas exigebat, sese tandem patefecit, consentientibus Episcopis, & memoriam Petri honorantibus, ut loquitur Concilium Sardicense.... Scio non inepte dici a plerisque, Pontifices Romanos succedere Petro *in plenitudine potestatis*, Paulo vero in plenitudine *legalitatis seu scientiæ*.... Quæ ratio Pontifices quoque movere potuit, ut Pauli mentionem non omitterent, cui ab antiquis Patribus doctrinæ principatum tributum non ignorabant. Unde insignis reverentia conciliabatur Romanæ Sedi: quæ cum ceterarum Ecclesiarum non so-

Digitized by Google

a deviare dalla Fede: ma è del pari veriſſimo ancora, che aveva diritto di eſigerne il riſpetto di loro Capo conſtituito dallo ſteſſo Uomo-Dio, e ch'eſſi glielo rendevano nelle due maniere notate da queſto grave Scrittore. Primieramente ſerbando la comunione con lui, come di membri col Capo; alla quale, dice, ch' erano tenuti così per conto lor proprio, come per conto delle Chieſe, che fondavano per le varie Regioni della Terra, con la obbligazione, che doveſſero avere e riconoſcere lo ſteſſo Capo, e ſuggettarſi al ſuo governo, ſecondo la eſpreſſa volontà di Ge-

ſolum mater eſſet, ſed magiſtra quoque, in eo magiſterio auctorem ſuum laudare poſſet gentium præcipuum Doctorem. Qua ratione Octava Synodus Romanam Eccleſiam commendat, quod eam Petrus & Paulus Summi Apoſtolorum apices, præ ceteris Eccleſiis extulerint. Sed nihil vetat, ut monui ſupra, quin etiam Epiſcopalem auctoritatem, qua fungebatur Paulus, in Romanos Pontifices tranſmiſerit. Apoſtolicam quippe communicare non potuit, quæ morte extinguebatur. Petrus quoque Epiſcopalem auctoritatem ad Romanos Epiſcopos tranſtulit, & præterea Capitis prærogativam, id eſt, jus univerſalis regiminis confuſum cum Epiſcopali gradu... Petr. de Marca Diſſertat. De ſingulari Primatu Petri.

Chriſtus Dominus Apoſtolis omnibus & ſingulis in ſolidum Eccleſiam ſuam fundandam, docendam, & regendam commiſit, ea tamen lege adjecta, ut Petrus inter eos Primatum gereret, & caput eſſet Collegii illius Apoſtolici; eo fine ſcilicet, ut præter communem cum aliis curam, unitatis conſervandæ in exercendo regimine ſollicitudo præcipue

lucristo; il quale, per assodare l' unità, e la stabilità della Chiesa, ad un solo Apostolo diede le chiavi; e sopra un solo Apostolo, che fu San Pietro, da lui fatto e dichiarato Pietra fondamentale di essa, ne volle alzare l'edifizio; e a lui solo commise tre volte la cura di pascere tutti coloro, che ci fossero entrati: appunto per dare ad intendere, che niuna Adunanza sia legittima, e che niun Pastore debba riconoscersi come tale, quando si vedano separati dalla comunione di San Pietro; fuori la quale non può stare la Chiesa Cristiana, nè reggere immobile e sta-

---

& specialiter illi competeret. Ideoque, ut consilium illud Apostolis significaret, Petrum Christus veluti Petram atque fundamentum ad Ecclesiam ædificandam constituit. Præterea, sermone ad illum coram ceteris specialiter directo, Claves Ecclesiæ postmodum ipsi tradendas spopondit, cum potestate ligandi atque solvendi. Quæ pollicitatio Petro facta, ad ceteros Apostolos pertinebat, & ad Ecclesiam universam, ejusque Pastores in futurum præficiendos: scilicet, ut scirent omnes, Pontificii potestatem semper cum Petri, Ecclesiæ Capitis, communione & unione retinendam; ad quod ipse præcipue, cum potestate ligandi contumaces, huic unitati cogere posset.

Executio, quæ hanc pollicitationem sequuta est, Apostolis ipsis, atque adeo Petro ex illis uni, potestatem plenam antea promissam contulit. Sed paulo post seorsim auctoritas pascendi universi gregis Petro concessa est. Quibus verbis promissa Petro capitis potestas pro tuenda unitate in universalis Ecclesiæ regimine, illi præ ceteris indulta est. Aliquid enim specialiter datum necesse est intelligi per sen-

Digitized by Google

e ſtabile contra tutti gli urti dell' Inferno, che fu un Privilegio promeſſo a quella ſola Chieſa, che fondò ſopra la Pietra da lui eletta per poſarcene l' edifizio. E ſecondamente rendevano gli altri Apoſtoli il dovuto riſpetto alla Dignità del Primato in San Pietro, riferendo a lui, come a Capo e Principe del governo Eccleſiaſtico, le Cauſe concernenti la Diſciplina univerſale di tutta la Chieſa, per eſſere eſaminate e diſcuſſe da lui; come fece San Paolo nella moſſa Controverſia ſopra la oſſervanza de' Riti Giudaici, ſe aveſſe dovuto ritenerſi dai Gentili convertiti

tentiam Domini ter repetitam, poſt acceptam communiter eamdem cum aliis poteſtatem.

Ceteri quippe Apoſtoli ſic una poteſtate inſtructi ſunt in ſolidum, ut ejus inter se diviſionem faciendam, & verbis Domini, & ex operis mandati natura, non ignorarent. Præceperat Chriſtus, ut irent ipſi, & univerſi Orbis homines perſonaliter inſtituerent. Porro cum ſinguli terras omnes peragrare non poſſent, executio mandati, diviſione Provinciarum inter se facta, illis aggredienda erat. Quæ tamen partitio non impediebat, quin ſolidum jus adminiſtrationis penes unumquemque remaneret. Illo vero jure uti poterant etiam in alienis Provinciis, ſi aut proprii Apoſtoli abſentia, aut Eccleſiæ utilitas eam curam expoſceret. Quod ſimile eſt Tutorum poteſtati, quos Teſtator liberis ſuis plures teſtamento dedit. Tutelæ jus in ſolidum ſingulis competit in caput liberorum, atque adeo in patrimonii adminiſtratione. Sed ſi ſparſum ſit patrimonium per varias regiones, vel alias quoque ob cauſas, adminiſtratio dividi poteſt inter tutores; qui propterea non

alla Fede: la quale Controverſia fu deciſa da San Pietro, eſercitante il Diritto della Relazione con la prerogativa del ſuffragio, ſecondo l'uſo de' Principi Romani, concorrendo nella ſua ſentenza ſuſſeguentemente San Giacomo, e tutti gli altri. Dimanierachè l'Autorità di Primate in San Pietro conſiſteva in ciò, che la Podeſtà eguale conceduta da Geſucriſto a tutti gli Apoſtoli, fu collocata e riſedeva principalmente in lui, per dovergliſi riferire tutte le Cauſe gravi, ed eſſere tutti obbligati a comunicare con eſſolui.

Oltrachè, avendo Geſucriſto coſtituito Capo della Chieſa San Pietro, per impedire i diſſidj, e gli Sciſmi, come notò San Girolamo; ne inferì giudizioſamente queſto bravo Eccleſiaſtico Franceſe, che di ſua natura non poteva la Chieſa eſſere Acefala, e che di diritto Divino doveva

non amittent jus illud ſolidum & commune, quod habent in tutela gerenda, licet teſtator quoque uni è tutoribus ſpecialis adminiſtrationis curam contulerit. Sane compertum eſt, Apoſtolos Orbis regiones inter ſe diviſiſſe, Spiritu-Sancto eos ad partium aſſignationem excitante.... Petrus quoque partem ſibi excolendam aſſumpſit, quemadmodum & Paulus, & reliqui Apoſtoli præſtitere. Sed Petrus, præter ſpecialem ſibique aſſignatam partem, univerſum gregem a Chriſto paſcendum, & in unitate regendum ſuſcepit.

Quare dicendum eſt, ex Chriſti inſtituto, regiminis Eccleſiaſtici formam hanc eſſe, ut diverſis Paſtoribus committatur, quorum unus ſit caput Collegii

veva essere il suo governo Monarchico; non forse fosse soggiaciuta a cotidiane divisioni, e dissensioni: che aggiugne, essere stato avviso dello stesso Gersone. E volendo spiegare meglio la divina fondazione della Chiesa, fatta dall' Uomo-Dio, distingue le prerogative di Podestà data agli Apostoli in Personali e Reali. Le Personali, egli dice, essere state quelle degli Apostoli, che dovevano estinguersi con la morte loro; e consistevano nell' essere stati tutti ugualmente chiamati all' Apostolato da Gesucristo, eccettuato il solo San Mattia; nell'essere stati tutti testimonj della sua Dottrina, e de' suoi Miracoli; nel non potere niuno di loro ingannare, nè ingannarsi, nell'instruire i Popoli con la penna, e con la voce; e nella commissione di predicare il Vangelo per tutto il Mondo. Ma le Reali, che furono le date a San Pietro solo

---

gii ad tuendam unitatem: id est, ut politicorum verbis res explicetur, status Ecclesiæ est Monarchicus ex Aristocratico regimine temperatus.

Antequam vero auctoritas illa ad regimen perpetuum Ecclesiæ proponatur, distinguenda sunt privilegia personalia Apostolis concessa, quæ illorum obitu extincta sunt, a potestate reali, quæ in successores eorum manavit. Hæc privilegia in eo versabantur, quod Apostoli a Christo ipso in Collegium allecti erant, excepto Matthia, quod testes fuerant eorum, quæ docuit, & mirabilium rerum, quas patravit; quod a Spiritu-Sancto in veræ fidei professione eruditi, nec fallere, nec falli poterant in docendis hominibus tum verbo, tum scripto. Quartam, quæ

ſolo con la Dignità di Primate, e di Capo di tutti gli altri, come concernenti il governo e il giovamento perpetuo della Chieſa, dovevano eſſere neceſſariamente perpetue anch' eſſe, e tramandarſi ai ſuoi Succeſſori. Ed è queſta una diſtinzione compreſa nelle formole uſate da Geſucriſto nello ſpiegare il ſuo Divino diſegno, e la maniera di fondare la ſua Chieſa Criſtiana, quando promiſe a San Pietro di farnelo Capo e fondamento, e di volergli conferire tutta la ſua Autorità di governarla, preſenti tutti gli altri Apoſtoli ſuoi Colleghi, dicendogli: *Tu ſei Pietro, e ſopra queſta Pietra edificherò la mia Chieſa, e le porte dell' Inferno non la vinceranno. Ed io darò a te le Chiavi del Regno Celeſte: e ciocchè legherai in terra, ſarà legato in Gielo; e ciocchè ſcioglierai in terra, ſarà ſciolto nel Cielo.* Nelle quali parole diſtingue due Articoli il ſo-

prac-

---

quæ adhiberi ſolet, notam, de prædicando per univerſum Orbem Evangelio, inferius diſcutiendam remitto.

His demptis, reliqua omnis, quæ Apoſtolis collata eſt a Chriſto, auctoritas, ut penitus neceſſaria eſt ad Eccleſiæ continuum regimen, ita in ſucceſſores Apoſtolorum univerſa pertranſit. Hujus conferendæ pollicitatio Chriſti præceſſit, quam deinde ſuo tempore executio ſubſecuta eſt. Conſilium ſuum de conſtituenda Eccleſia & ejus regimine, quamdiu Eccleſia perſeveraret, aperuit verbis illis notiſſimis directis ad Petrum: *Tu es Petrus, & ſuper hanc petram ædificabo Eccleſiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adverſus eam. Tibi dabo claves Regni cæ-*

lorum,

Digitized by Google

praccitato Pietro de Marca: l'uno della Podestà, che doveva dare per lo governo della sua Chiesa, ch' è significata dalla futura consegnazione delle Chiavi; e l' altro del modo di conferirla.

E quanto al primo Articolo, si avvisa, essere indubitabile, che la Podestà, la quale doveva conferirsi, apparteneva a tutti gli Apostoli: perocchè, essendo stati eletti tutti da Gesucristo ad amministrare la Chiesa, era impossibile, che l' Uomo-Dio non avesse pensato a quella parte, che dovevano essi avere in un tale uffizio; secondo l' avviso de' Padri antichi, che cita lo stesso Scrittore Francese, e i quali concordevolmente asseverarono, che la soprallegata promessa fatta a San Pietro risguardava tutti gli Apostoli.

Ma quanto al secondo Articolo, seguendo la

---

lorum; & quodcumque ligaveris super terram, ligatum erit & in cælis. Oratio ista ad Petrum directa, qua Ecclesiæ ædificandæ & regendæ Consilium proponitur, duos continet articulos: alterum de potestate danda, quæ clavium traditione futura significatur; alterum de modo illius tradendæ.

Quod ad primum attinet, in dubium vocari non debet, quin potestas conferenda ad omnes pertineret Apostolos: quoniam cum ad Ecclesiæ administrationem selecti fuissent a Christo, fieri non potest, quin de illa, quam habituri erant, parte eo in munere, Dominus cogitaverit; sicut aperte docent Cyprianus, Hieronymus, Optatus, Augustinus, & veteres omnes, qui pollicitationem Petro factam, omnes Apostolos

la dottrina degli ſteſſi Padri, aſſevera, che la maggioriſſima parte di quella promeſſa riſguardava San Pietro ſopra tutti gli altri Apoſtoli; perchè l'autorità, che ſi diede loro, fu promeſſa con parole dirizzate a San Pietro ſolo, con le quali fu egli chiamato Pietra, come futuro fondamento della Chieſa. Nel qual fatto riflette, che San Cipriano raffigurò ſingolarmente il miſtero della unità; e che concordemente gli altri Padri ſi avviſarono, che il diſegno di Geſucriſto nel parlare a San Pietro ſingolarmente, e nel promettergli quella Autorità, che doveva avere in comune con gli altri Apoſtoli, foſſe ſtato di dimoſtrare la loro unità, che doveva cominciare da uno ſolo; e di ſignificare a tutti gli Apoſtoli, e ai Succeſſori loro, che la fondazione delle Chieſe per le diverſe Regioni del Mondo, doveſſe farſi in modo, che in nulla

---

los reſpicere aſſeverant. Quod attinet ad ſecundum, certum eſt ex iiſdem illis auctoribus, magnam hujus pollicitationis partem reſpicere Petrum præ ceteris Apoſtolis, ex eo, quod illa, quæ reliquis confertur, auctoritas, promittitur verbis ad Petrum directis, quibus ipſe quoque Petra, ut fundamentum Eccleſiæ futurum, nuncupatur. In quo ſingulariter unitatis Eccleſiæ myſterium adnotavit Cyprianus, & alii eum ſecuti, hoc nempe fuiſſe conſilium Chriſti differentis, in adloquendo ſingulariter Petro, eique promittenda, quæ communis illi futura erat cum Collegis ſuis, auctoritate; ut unitatem ab uno incipientem demonſtraret, ſcirentque omnes Apoſtoli & eorum Succeſſores, ſic eſſe fundandam per diverſas

Digitized by Google

la discordasse dalla unità, della quale quell'uno primo era l'origine, la radice, e la prima Pietra del suo fondamento.

E di fatto, come bene nota lo Scrittore medesimo, gli stessi Apostoli, nel fondare le Chiese per le Provincie toccate a ciascuno di loro per predicarvi il Vangelo, secondo lo spirito della divina Missione loro comunicata, seguirono l'ordine della primitiva instituzione del governo Ecclesiastico; proponendo alle da loro fondate particolari Chiese delle Provincie, prefate il modello, che Gesucristo ne diede in San Pietro, secondo l'espressione di Papa San Leone I. nel terzo de' suoi Sermoni; e ordinando, sopra molti Vescovi di ciascuna Provincia, uno di loro, che fosse stato Capo e Primate degli altri, affinchè per lo canale di così fatti Capi e Primati Provinciali, più facilmente, e con minore

---

sas regiones Ecclesiam, ut nihil discreparet ab unitate; cujus primus ille unus erat origo, radix, & prima fundamenti petra, quemadmodum recte observavit Optatus Milevitanus.

Quod promiserat Christus apud Matteum, se facturum aliquando, partim patefecit, antequam excederet è vivis, data eximia illa Eucharistiæ conficiendæ Apostolis omnibus potestate. Post resurrectionem vero, plenam Apostolicam auctoritatem Collegio Apostolorum contulit, servato eodem discrimine, quod in pollicitatione adnotavimus. Postquam in eos insufflasset, formula solemni usus, dixit: *Accipite Spiritum-Sanctum. Sicut misit me vivens Pater, ita & ego mitto vos. Euntes in universum mundum, prædicate*

re confusione, avesse potuto arrivare alla notizia della Sede Apostolica di San Pietro lo stato delle loro Chiese, e queste riceverne i provvedimenti della sua cura.

In somma, quantunque la Podestà di governare la Chiesa, data direttamente al solo San Pietro nel Capitolo sedicesimo del Vangelo di San Matteo, e nel ventunesimo di quello di San Giovanni, convengano gli antichi Padri, che fosse stata comunicata eziandio agli altri Apostoli; ai quali si ha nel Capitolo ventottesimo dello stesso Evangelio di San Matteo, nel sedicesimo di quello di San Marco, e nel ventesimo di quello di San Giovanni, che fosse stata conferita effettivamente; e i quali in fatti l'usarono mentre vissero, sebbene non l'avessero ricevuta per tramandarla ai Successori loro, come San Pietro, che doveva conservare perpetua-

---

dicate Evangelium omni creaturæ. Quorum remiseritis peccata, remissa sunt; & quorum retinueritis, retenta sunt. Quibus verbis continetur universa auctoritas, necessaria ad regendam Ecclesiam, quæ ad Episcopos Apostolorum Successores manavit, jus docendi Evangelium, administrandi baptismum, & in eo consignandi ad dandum Spiritum-Sanctum, (quæ duo conjungi debebant, ut discimus ex Actis) jus ligandi, sive retinendi peccata, id est, censuris adversus reos utendi, potestas quoque solvendi, tum a censuris ipsis, tum a peccatis, & postremo auctoritas mittendi alios ad idem ministerium implendum, quemadmodum Christus missus fuerat a Patre, cum eadem substituendi potestate: in quo consistit jus ordina-

Digitized by Google

tuamente nella ſua Sede il miſtero della Eccleſiaſtica unità, derivante da uno ſolo: nondimeno, conchiude l' Arciveſcovo di Parigi la ſeconda delle due ſue Diſſertazioni ſopraccitate, dove tratta della forma del governo inſtituito da Geſucriſto nella ſua Chieſa, epilogando tutte le ſue precedenti rifleſſioni, che l' aveſſero ricevuta, per uſarla nella comunione e nella unione di quel primo Apoſtolo, ſopra il quale aveva promeſſo di fondarla, al quale diſegnato aveva di conſegnare le chiavi del Regno celeſte, e al quale commiſe la cura di paſcere la ſua greggia. Ciocchè dice, importare, che il Veſcovado, del cui Miniſterio è l'uſo delle Chiavi, e l' uffizio di paſcere il Popolo Criſtiano, abbia tratto il principio da San Pietro; al quale ne fu promeſſa, e ſpecificata l' inſtituzione, e dal quale derivò agli altri Apoſtoli, la cui Podeſtà uguale co-

---

dinationis. Attamen noluit Dominus Petrum prætermittere, quin eum quoque ſolum alloqueretur in executione promiſſi, quod ad eum ſolum directum fuerat. Quare Chriſtus, triplici interrogatione Petrum provocatum, an ſe amaret, ter paſcendi oves & agnos ſuos poteſtate ornavit. Non dubitant veteres, quin hæc paſcendi gregem auctoritas, quæ omnia regiminis Epiſcopalis munia uno verbo complectitur, verbis quoque illis, cum Apoſtolis communicata fuerit, ſed ita, ut myſterium unitatis ab uno profectæ, conſervaretur, ut ſuperius monuimus. Hoc ſignificare voluit Innocentius I, cum ait, Epiſcopatum exordium ſumpſiſſe a Petro: & poſt eum Leo primus: quoniam ejus inſtitutio promiſſa fuit Petro

cominciò da quel primo tra loro, che, ſtando eſſi tutti preſenti, la ricevette ſingolarmente, con ſignificazione della unità della Chieſa, e con intenzione d' impedirne gli ſciſmi: e cominciò in maniera, che, ſe gli eſentava dalla giudiziaria di San Pietro, ciò naſceva, perchè, non potendo eſſi correre il menomo pericolo di errore, o di ſciſma, inſtrutti dall' Uomo-Dio, e illuſtrati dallo Spirito-Santo, nè anche poteva in eſſi aver luogo alcuna cenſura: ma tanto bene erano tutti obbligati a ſuggettare alla Eccleſiaſtica unità, e ad aggiugnere al Primato di San Pietro le Chieſe, ch' eſſi fondavano, perchè non foſſero divenute ſciſmatiche.

E con queſta legge, che San Pietro aveſſe preſeduto alla Eccleſiaſtica unità, con la quale gli Apoſtoli uſarono la uguale Podeſtà di fondare e di governare la Chieſa, ricevuta immediata-

---

Petro, & eo pacto ad ceteros Apoſtolos manavit. Pari quidem prædíti erant conſortio honoris & poteſtatis cum Petro; ſed hæc initium ſumit a Petro, ut unitas Eccleſiæ demonſtretur, ſicut loquitur Cyprianus; & ut capite conſtituto, ſchiſmatis tollatur occaſio, quemadmodum loquitur Hieronymus. Quare, ſicut in Apoſtolos nullum cadere poterat erroris aut Schiſmatis periculum, atque adeo nullæ contra illos cenſuræ locum habere poterant, nulla quoque Petro in illos competebat judiciaria auctoritas. Ad illud ſolum tenebantur, ut quas fundabant Eccleſias, ſubjicerent unitati, & Petri Primatiæ adjungerent, ne alioqui ſchiſmaticæ eſſent, ut monuit Optatus.

Hic quæri poteſt, an ſaltem in mittendis Apoſtolis

diatamente da Gesucristo, con un Privilegio personale, ed estinguibile con la loro morte, inferisce dal fin quì detto il prenotato Arcivescovo, che si debba governare da tutti i Vescovi succeduti alla loro Apostolica cura. Imperocchè, non essendo credibile, che dopo la morte degli Apostoli, avesse dovuto sovverterſi la forma di governo data una volta dall' Uomo-Dio alla Chiesa, e sostituirnele un altra; se anzi quella prima, che doveva essere perpetua, come il Primato di San Pietro, che fu un Privilegio reale, e comunicabile ai Successori suoi, non era necessaria ne' tempi Apostolici, se non se perchè importava appunto instituirne una, che avesse dovuto tenersi in perpetuo: era quindi forza, che trai Vescovi sostituiti dagli Apostoli in luogo loro, si fosse mantenuta in vigore la stessa forma di amministrazione, e di governo, im-

stolis jus aliquod, ex vi Primatus, Petro competeret. Quod in eam incidit discussionem, quam nos facturos monuimus, an jus per universum Orbem prædicandi, quod Apostolis collatum fuit, sit privilegium personale, an vero sit potestas realis. Omnibus persuasum video, hanc potestatem in Petro fuisse ordinariam, quæ transeat in Successores; in aliis vero Apostolis fuisse extraordinariam, sive delegatam, quæ morte illorum extincta fuerit....

Sed, ut ad primum Consilium Christi in Ecclesiæ regimine instituendo redeamus, ex superius dictis patet, collatam Collegio Apostolorum regendi auctoritatem, ea lege, ut Petrus præesset Ecclesiæ unitati, eamque custodiret. Defunctis autem Apo-

portante il ſeguente Corollario aggiunto dal dottiſſimo ſopraccitato Scrittore alla ſeconda ſua Diſſertazione prefata, ccsì dicendo:

Primieramente, che la ſomma delle coſe, e la Podeſtà infallibile nella Chieſa, debba riſedere nel Collegio de' Veſcovi unito col Preſidente della Unità, che, dice, eſſere il ſenſo di quelle parole: *Super hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam, & portæ Inferi non prævalebunt adverſus eam:* cioè a dire, contra la Chieſa edificata ſopra la Pietra, o veramente unita, e poggiata alla Pietra, ch'è il ſoprantendente alla

---

poſtolis, non eſt everſa ſemel conſtituti regiminis forma, & nova ſubſtituta: præcipue cum prior illa neceſſaria non eſſet temporibus Apoſtolorum, niſi quatenus intererat formam regiminis ſemel conſtituere, quæ in perpetuum eſſet obſervanda. Itaque in Epiſcopis, quos Apoſtoli in locum ſuum ſubſtituerunt, debet vigere idem adminiſtrationis & regiminis ſtatus. Rerum ſumma, & infallibilis poteſtas erit in Collegio Epiſcoporum conjuncto cum Præſide unitatis. Hæc eſt enim ſententia horum verborum: *Super hanc petram ædificabo Eccleſiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adverſus eam:* id eſt, adverſus Eccleſiam ædificatam ſupra petram, conjunctam nempe & adhærentem Petræ, ſive Præſidi unitatis. Porro cum Petrus fuerit conſtitutus a Domino Petra & Caput unitatis Eccleſiæ; ſine dubio is Epiſcopus, qui Petri locum poſſidebit, dignitatem quoque & auctoritatem Capitis in ſe ſuſcipiet. Locus autem Petri eſt Eccleſia Romana, ut inter ceteros diſerte loquitur Cyprianus. Ex quo ſequitur in Epiſcopo Romano reſidere Primatum in Eccleſiæ regi-

Digitized by Google

la unità. E che, essendo stato San Pietro costituito da Gesucristo Pietra e Capo della unità Ecclesiastica, i Successori nella sua Cattedra, la quale è la Romana, assumano la medesima Dignità e autorità di Capi: e conseguentemente, che ne' Romani Pontefici sia perpetuato il Primato del governo Ecclesiastico, instituito da Gesucristo, per potere, e dovere, per forza del loro uffizio, e della loro conferita Podestà, difendere la Unità, instruire gl' ignoranti, legare i contumaci, e fulminargli con le Censure, di qualunque stato e condizione, Cherici, o Laici, che fossero.

gimine a Christo constitutum. Quare poterit ille ex officio, & vi potestatis sibi collatæ, unitatem tueri; erudiendo ignaros, & contumaces ligando, sive censuris percellendo, cujuscumque sint conditionis, sive Episcopi & Clerici, sive laici....

Augustinus ait, Petrum Ecclesiæ personam repræsentasse, quando illi datæ sunt Claves, quæ tunc sunt datæ Ecclesiæ. Cajetanus & alii ajunt datas Ecclesiæ, id est, in Ecclesiæ utilitatem, quæ explicatio est frigida. Gerson ait, datas Ecclesiæ fontaliter, ut Ecclesia eas deinde daret Petro, & reliquis: quæ falsa, quia potestas spiritualis data est tantum ministris principaliter..... Mihi videtur datam Petro potestatem, quia repræsentabat Ecclesiam ob primatum inter Discipulos, inquit Augustinus: datam ergo Ecclesiæ, id est, corpori mystico Christi, quod constat ex Episcopis & plebe fideli. Ecclesia est plebs Sacerdoti adunata, inquit Cyprianus. Data est ergo potestas Petro principaliter, & in eo omnibus Apostolis & Episcopis in perpetuum, ut eam in Ecclesiæ unitate exerceant; extra quam uni-

Secondamente, che non altro aveſſero voluto ſignificare i Santi Padri, quando diſſero, che le Chiavi promeſſe e date a San Pietro, furono promeſſe, e date alla Chieſa; ſe non se, che rappreſentando San Pietro la ſua Unità, da lui ſi dovevano agli altri Sacerdoti comunicare: dimanierachè non poteſſe da se uſurparle, chiunque dalla ſua Unità ſi ſeparaſſe; il quale rimarrebbe perciò eſcluſo dalla Chieſa, la quale non è altro, ſecondo la ſoprallegata Definizione, che il Popolo unito al ſuo Sacerdote.

E terzamente, che così fatto Privilegio reale,

---

nitatem poteſtas illa ſpiritualis eſſe non poteſt. Data Eccleſiæ, qnæ eligit miniſtros, & ordinat, & ſtatim poteſtas hic data a Chriſto, communicatur ordinibus. Claves datæ Petro, ceteris deinde communicandæ, ut ait Optatus.

Pro aperta & libera nominis ſui confeſſione a Petro facta, voluit Chriſtus illi reponere aliquid ſublime, quod ad Eccleſiam quoque ſuam pertineret, quæ fidei illi potiſſimum inniti debebat. Quod ut perficiat, orditur a mutatione nominis: adeo ut, qui Simon Bar-Jonæ proprio & familiari nomine vocabatur, eſſet in poſterum Cephas, ſive Petrus; communicato illi nomine appellativo Chriſti, qui Petra dicitur, & lapis angularis ædificii ſpiritalis. Ex illa communione nominis voluit intelligi, adſciſcendum Petrum in ſocietatem illius ædificii conſtruendi, & in eo opere dirigendo proximum a Chriſto, & auctoritate ab eo derivata principalem adminiſtrum futurum. Quod non ex conjecturis ducitur, ſed ex ipſis Evangelii verbis. Rationem enim redditurus Chriſtus, cur novum Petro nomen contuliſſet, his

Digitized by Google

le, e comunicabile ai ſuoi Succeſſori, foſſe ſtato dato a San Pietro da Geſucriſto in premio della chiara confeſſione, che primo fece del ſuo ſantiſſimo Nome, e della gloria della ſua Divinità: ſe, dopo così fatta confeſſione, gli mutò il ſuo nome di Simone, e lo chiamò Pietro, dal nome appellativo attribuito alla Divina Perſona ſua, che nelle Sacre Scritture, come a Fondatore e fondamento inſieme inſieme della Chieſa, è chiamato Pietra angolare, ſopra la quale doveva edificarſi: per ſignificare di farlo compagno e principale eſecutore della fabbrica di quell' e-

 difizio,

---

his verbis: *Tu es Petrus*, ſubjungit, *& ſuper hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam:* id eſt, te præcipuum Eccleſiæ ædificandæ fundamentum adſciſcam; tibi, ut præcipuæ, poſt petram Chriſtum, petræ Eccleſia innitetur. Quod ab ejus ſoliditate recedet, corruet ædificium: nec poterit primariæ & angulari Chriſti petræ conjungi, quod nexum non fuerit cum ſecunda illa petra, quæ toti ædificio, velut fundamentum proximum a Chriſto, ſubſternitur.....

Super hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adverſus eam. Certum quidem eſt, primis verbis ſignificari, Evangelii miniſterium, ſive Cathedram, principaliter in Petro collocandam; & ultimis, Eccleſiam non eſſe vincendam ab hæreticis & ſchiſmaticis; quæ ſunt præcipuæ inferorum portæ, ſive aditus ad certam damnationem.... Unde ſequitur, infallibilem eſſe Eccleſiam in oppugnandis hæreſibus, earumque ſacrilegis erroribus refellendis, & cum auctoritate pleniſſima atque certiſſima damnandis..... Ut ſinguli fideles ſunt templum ſive Domus Dei, ſic Templum quo-

difizio, ch' Egli doveva fondare, comunicandogli eziandio la propria ſtabilità di fondamento. Dimanierachè ſopra di lui, come ſopra una Pietra principale, dopo Gesucriſto, aveſſe dovuto ſoſtenerſi la Chieſa; per dovere irreparabilmente cadere ogni altro edifizio, che non ſi fondaſſe

---

quoque erit cœtus fidelium, qui dicitur Eccleſia Dei viventis: quæ quidem Eccleſia vice columnæ & baſis ſuſtentat veritatem, ut partem ſuperam ædificii. Etenim ab Eccleſia Chriſti veritas abeſſe non poteſt, nec a fidelium cordibus, nec ab ore paſtorum, qui ſoli jus habent a Chriſto gentes docendi. Univerſi ergo primarii paſtores verbis & re conjuncti, qui Eccleſiam univerſalem repræſentant in auctoritate magiſterii, ab hæreſibus expugnari non poſſunt, ea conditione adjecta, quam exhibet hic locus Evangelii, ſi ſint ædificati ſupra petram, ſupra Cathedram Petri. Portæ itaque inferi non prævalebunt adverſus Eccleſiam Chriſti, ædificatam nempe ſupra petram. In communione ergo iſtius Cathedræ, & cum præcipua illius auctoritate & firmitate, tractanda ſunt illa omnia, quæ Eccleſiæ unitatem aut retinere, aut infringere poſſunt; tuncque certæ atque omnino indubitatæ erunt rerum controverſarum deciſiones. Cujus rei exemplum habemus illuſtre in diſputatione illa de ritibus legalibus, an ſcilicet Gentiles recenter ad fidem converſi, eorum obſervationi ſubjiciendi eſſent. Quæ controverſia Antiochiæ nata, a Chriſtianis per Paulum & Barnabam Hieroſolymam delata eſt ad Petrum & Jocabum Apoſtolos ea in urbe degentes. Quid vero Petrus loci ſui & officii memor tunc egerit, docent Acta. Conventum Apoſtolorum & Præsbyterorum, id eſt, Epiſcoporum cogit; de negotio controverſo relationem facit;

Digitized by Google

daſſe ſopra la ſua ſolidità; e per non potere eſſere unito alla primaria ed angolare Pietra ch' è Geſucriſto, chi non foſſe unito a quella ſeconda, che fu da Lui medeſimo ſottopoſta per baſe di tutto l'edifizio Eccleſiaſtico.

Dimoſtrata ora vera la ſoprallegata definizione della Chieſa Criſtiana, che *ſia tutto il Popolo unito e comunicante col Sommo Sacerdote ſuo Paſtore*; e non già il ſolo Popolo, che ſi propone *di venerare e di ſervire Dio ſecondo la dottrina inſegnata da Geſucriſto*; come anſaneggia l' Anonimo Rifleſſivo e Riformatore alla faccia

---

facit; primam ſententiam dicit, rem definiendo, ut ſolebat Imperator in Senatu; quam Jacobus ſequitur, exceptione aliqua addita; & de omnium ſuffragio decretum conditur, ex ſententia Spiritus-Sancti mentes ſuffragatorum illuſtrantis. Illius quippe auxilia paſtores non deſtituunt, qui a Petræ ſoliditate non recedunt.

Ex hac, quam explicuimus, definitione manat alia non minus certa, nempe penes illas Eccleſias non eſſe indubitata Spiritus-Sancti præſidia in dirimendis de fide controverſiis, quæ alienæ ſunt a communione Petri. Propterea ſequitur, plurium Eccleſiarum infauſtam ſciſſionem, quæ lugendo ſchiſmate vel impia hæreſi, corpus Eccleſiæ univerſalis *divi*dit, non impedire, quin illæ, quæ ſuperſunt, conjunctæ cum Petra, corpus univerſum repræſentent, & abſque ſuſpicione erroris fidem tueri decretis ſuis una cum Petri Cathedra firmiter & infallibiliter poſſint; cum Eccleſia ſupra Petrum ædificata, promiſſionibus Chriſti nitatur ad vincendas portas inferi. Petr. de Marca de Diſcrim. Clericor. & laicor. cap. 3.

Digitized by Google

207. delle ſue beſtiali Rifleſſioni, per inferirne le tante falſe conſeguenze, che dovevano derivare naturalmente dal ſuo Principio falſiſſimo: oltre a quella contraria alle da me finora allegate diſpoſizioni di Geſucriſto, conformiſſime all' antica Tradizione di tutti i Santi Padri, ch'egli temerariamente, dallo ſteſſo falſo principio, deduce nel Capitolo primo della ſceleratamente propoſta Riforma d' Italia; dove, non penſando a ciò, che doveva al ſuo ſolito ſcrivere a catafaſcio nel Capitolo terzo della medeſima Riforma, per dimoſtrare neceſſaria la numeroſità e la potenza del Clero, che poteſſe opporſi allo Sovrana Autorità de' Principi, con le ſeguenti parole: *In quelli Stati, ove comanda un Principe ſolo, neceſſario è aſſolutamente, che il Clero abbia della grandezza, e della potenza, acciocchè eſſo inſieme con la nobiltà, e con gli altri Corpi Politici del Principato, ſerva per eſſere depoſitario, e cuſtode delle Leggi fondamentali del Paeſe. Senza queſte Leggi, la volontà del Principe ſarà iſtantanea e capricciosa; e niuna coſa vi avrà, che poſſa eſſere tenuta come fiſſa e ſicura: il che altro non è, che un puro diſpotiſmo, ed un governo alla condizione, e volontà degli Uomini affatto oppoſto... Se il Corpo della Nobiltà foſſe da per se grande e potente, e che della grazia del Monarca non aveſſe troppo gran biſogno, e non giaceſſe cotanto nel fondo della ignoranza ſommerſo, come ordinariamente da per tutto è ſolito, potrebbeſi per avventura fare ſenza il Clero, & in tal caſo grandiſſimo vantaggio ne potrebbe allo Sta-*

to

to venire. Ma la bisogna cammina tutt' altramente. Laonde bassi bisogno del Clero, che conosce le Leggi, che sa metterle in vista, e che ha coraggio di presentarle davanti agli occhi del Monarca, perchè è sicuro di non avere per una tale impresa niente da perdere..., si è studiato d' insidiare la Pietà degli stessi Principi Cattolici, attribuendo loro, negli affari della Religione, commessi da Dio al Sacerdozio, quella libertà di disporne, e di regolargli, che gli ha disdetta nel governo temporale dello Stato, così scrivendo sparsamente nel primo sopraccitato Capitolo .... *Il Papa non è di ragione, che il Vescovo di Roma, e come tale, egli è il primo de' Vescovi Cristiani, e Cattolici. Egli non è adunque nè Vescovo universale, nè Legislatore generale, nè Giudice Supremo del resto della Chiesa Cattolica .... Avanti che i Papi fossero Sovrani di Roma, e di tutto lo Stato Romano, essi non si sognavano di venire in campo con quelle pretensioni, con le quali sono poi venuti cotanto innanzi. I loro Regolamenti non si estendevano fuori della loro Diocesi; e se gli altri Vescovi gli adottavano nelle loro Diocesi, e se ne servivano anch' essi, ciò seguiva a motivo della saviezza, ond' eran talvolta ripiene le disposizioni de' Papi. Era dunque il merito di quelle Ordinazioni, e non già alcuna Autorità del Pontefice, che le faceva da altri Vescovi ricevere ed imitare. Ogni Vescovo governava le sue pecore, come egli giudicava essere più a proposito nelle circostanze del tempo e del luogo suo: e niun Vescovo dubitava, che qualche cosa gli potesse mancare*

care riſpetto alla facoltà di legare, e di ſciogliere, che Geſucriſto ha confidata all' ufficio Veſcovile. In que' primi tempi niun caſo era riſervato al Papa, niuna Cauſa andava in appellazione a Roma.... In una parola, il Papa non era il Monarca della Chieſa, ma egli era ſolamente il primo di quelli, ai quali Geſucriſto ha detto: Tutto quello, che voi legherete, ſarà legato, e tutto quello, che voi ſcioglierete, ſarà ſciolto. All' incontro i Principi ſono ſempre ſtati i primi Padri, e i primi Paſtori dei loro Popoli, e niuna Religione vi fu, nè vi può eſſere giammai, che gli diſpenſi da una sì fatta obbligazione, e che poſſa loro torre queſto naturale diritto ..... Gli affari della Religione ſono per tanto ancora affari dello Stato. E però è neceſſaria coſa, che ſomiglianti affari non ſi piglino per le mani, ſenza il conſenſo del Principe, che non ſi tattino ſenza la ſua participazione, e che non ſi concludano ſenza la ſua approvazione..... Vuolſi per tanto, prima di tutto, non laſciarſi ſcappare di mano veruna occaſione, e dar di piglio ad ogni mezzo, di potere riſpignere dentro ai confini dello Stato Romano l' autorità, ſia la Eccleſiaſtica, ſia la temporale del Papa: le quali beſtialiſſime aſſerzioni, quanto all' Autorità Eccleſiaſtica e Spirituale, che la temporale fuori del ſuo Stato non gli compete, nè la pretende, ſono ſmentite dall' Evangelio, dalla Tradizione de' Padri, e dalla contraria ſoprallegata pratica de' primi cinque Secoli della Chieſa: dimoſtrata vera, ridico, la Definizione di queſta, che ſia *il Popolo Criſtiano unito e comunicante col Sommo Sacerdote*

Digitized by Google

cerdote ſuo, e non già *il ſolo Popolo*, *in quanto ſi è propoſto di venerare*, *e di ſervire comunemente Dio*, *ſecondo la Dottrina inſegnata da Geſucriſto*, *ad intendimento di guadagnarſi la ſpirituale ed eterna ſalute*, come anſaneggia queſto Anonimo Ciarlatano; mi ſarà facile ora il dimoſtrare, per oppoſizione alle tratte dalla ſua falſiſſima, più ſode le conſeguenze derivanti dalla veriſſima mia.

Egli, appena fatta la vizioſa Definizione ſoprallegata, volendo introdurſi a trarne le ſue conſeguenze, che dovevano derivare corrotte da un Principio corrottiſſimo; ſi c' introduce parafraſando da prima il Capitolo terzo della prima Parte di una Opericciuola pubblicata in Franceſe l' Anno *1766.* in Anſterdam, che tratta *Dell' Autorità del Clero*, *e della Podeſtà del Magiſtrato Politico ſopra l' eſercizio delle funzioni del Miniſtero Eccleſiaſtico*, il cui Autore Anonimo ſi qualifica Avvocato del Parlamento, ſenza ſpiegare ſe di Parigi, o d'Inghilterra. E da codeſta Opericciuola, capovolta dall' Anonimo Rifleſſivo e Riformatore, che ha dovuto lungamente ſpaſimare di divenire Autore, per fare la ſua figura, quantunque triſta nel mondo, ha egli rubato di peſo le ſteſſe citazioni, che allega, ſenza averſi fatto nè meno ſcrupolo di riſcontrarle con gli originali, che non ha letti. Diſtingue egli dunque da prima, col prenotato Autore, il Criſtiano in Cittadino nella Società Civile, e in pellegrino nella Chieſa, o ſia nella Società Spirituale: e parafraſando i due primi

primi Capitoli della Opericciuola ſopraccitata, accenna i fini e gli obbietti di entrambe le Società; in che fare è egli ito ciecamente dietro al ſuo ugualmente imbeſtiato Prototipo, il quale, volendo provare la notiſſima verità, che gli Uomini ſieno paſſaggieri in queſto mondo, come mortali, ſi aveva data la pena di ſquadernare tutta la Concordanza della Sacra Bibbia in cerca delle Voci *Peregrinus*, *Peregrinari*, *Peregrinatio*, per inzepparci eziandio quel paſſo di San Paolo nel Capitolo ottavo della ſua ſeconda Epiſtola alla Chieſa di Corinto, dove diceva del ſuo Diſcepolo Tito, che gli era ſtato aſſegnato dalle Chieſe compagno degli Apoſtolici ſuoi viaggi nella Evangelica predicazione; ſolo perchè ha trovato, che in Latino, quel viaggiare di San Paolo in compagnia di Tito, è ſpiegato con la voce di Peregrinaggio: *Ordinatus eſt ab Eccleſiis comes peregrinationis noſtræ*; che ha voluto anch' egli allegare alla faccia 209, delle ſue arcicotali Rifleſſioni.

Io nè voglio, nè debbo contraſtargli quanto egli ha copiato, e tratto in Italiano dallo Scrittore ſopraccitato, dalla fine della faccia 207. ſino a tutta la 213, dove, con una ricadioſiſſima tiritera, ha creduto neceſſario ſpiegare, che il fine dell' Uomo Criſtiano ſia di procurarſi la ſalute eterna; e che quello del Cittadino, ſia di avere i comodi, e anche i quali che ſieno Diritti temporali, che gli competano, ſecondo la ſua condizione, con la ſicurezza di conſervargli; ciocchè, aggiugne, che ſi ottenga nella

la Società Civile dal Cittadino, ſolo che gli altri Concittadini ſieno contenuti eſternamente, dalla minaccia della pena, ne' loro doveri, per non attentare l' uno ſopra quelli dell' altro, a perturbamento della pace e della concordia comune: laddove nella Società Eccleſiaſtica e Criſtiana, non baſta, che l' uomo operi eſternamente per lo timore di qualunque pena; ma è forza, che le ſue azioni ſieno animate dalla intenzione di piacere a Dio, e di conformarſi per amore ai dettami delle ſue ſantiſſime Leggi, per poter eſſere meritorie della vita eterna; ch' è una mercede proveniente dalla Miſericordia del Divino Legislatore, che ſtando da pertutto preſente, e penetrando con gli ſuoi ſguardi il fondo del noſtro cuore, non può ingannarſi, nè eſſere ingannato dalle apparenze. Tutto ciò, ch' egli non ha ſcritto, ma traſcritto, con i ſuoi perpetui andirivieni, e con le tante nojoſe involture, che ha uſate, è veriſſimo, nè patiſce replica alcuna: ma non così le conſeguenze corrotte, che ne deduce; e le quali dovevano derivare tali dalla imperfetta ſua Difinizione della Chieſa.

Egli inferiſce, dalle due arcivere Propoſizioni ſoprannotate, una ſerie di Maſſime perniziosiſſime, con le quali ſi è ſtudiato di promuovere la impunità della irreligione, e della licenza del vivere, abuſando, o ſeguendo l' abuſione fatta dallo Scrittore in Franceſe ſopraccitato a facce *62. 67.* e *119*, della prima

Par-

Parte del suo Trattato *dell' Autorità del Clero* ec. di alcuni Passi della Scrittura, e di San Giancrisostomo, per provare, che la Chiesa non abbia il *Jus terrendi*, per contenere i Cristiani ne' loro professati doveri: ch' è la prima delle viziose conseguenze da lui inferite dalle Proposizioni soprannotate.

Questa Massima, smentita dalla primitiva Disciplina de' tempi Apostolici, e dalla tenuta dopo gli Apostoli ne' primi Secoli della Chiesa, ne' quali si fecero i notissimi Canoni Penitenziali per tutti i delitti; tra' quali sono celebri quelli di San Pietro Alessandrino, del Concilio Ancirano, di San Gregorio Taumaturgo, di San Basilio, e di altri Concilj e Santi Padri, ordinanti lunghissime penitenze per gl' incesti, per gli adulterj, per gli omicidj, per gli aborti, per i sortilegj, per l' apostasia, e per ogni genere di misfatti, nelle quattro allora usate Stazioni, prima di essere ammessi alla participazione de' divini Misterj; e quella gradazione di distrettezza in somma, che si praticava contra i peccatori, fino a che fossero divenuti contumaci, quale ci è descritta da Tertulliano nel Capitolo trentesimo nono del suo Apologetico, con le seguenti parole: *Disciplinam præceptorum inculcationibus densamus. Ibidem etiam exhortationes, castigationes, & censura divina. Nam & judicatur magno cum pondere, ut apud certos de Dei conspectu, summumque futuri judicii præjudicium est, si quis ita deliquerit, ut a communicatione Orationis, & Conventus, & omnis*

mnis ſancti Commercii relegetur. Preſident probati quique Seniores..... queſta Maſſima, torno a dire, così ſmentita, è una derivazione del pretto Epicureiſmo ſparſo ne' loro Libri da tutti i Trattatori delle Leggi Naturali, e maſſime dai Proteſtanti, che ſopralloda l' Anonimo Rifleſſivo nel Capitolo ſedicesimo della ſua Riforma alla faccia 569, e altrove; e che ciecamente ſono ſtati ſeguiti nel loro errore da alcuni ingegni Italiani di ſolo nome Cattolici: i quali tutti, ſcordatiſi di avere preambolato ſopra la norma delle Azioni Umane, e detto, eſſere la Volontà di Dio, comunicataci per mezzo della Ragione; per lo cui mezzo, avendoci data eziandio l' idea dell' Ordine delle Coſe, ſecondo il quale ci foſſe convenuto operare, e la cognizione inſieme inſieme della ſua Sovranità, ci ha voluto internamente, ed eſternamente obbligare a ben fare, così per amore della virtù, e per abbominazione del vizio, che ſono, la prima conforme, e il ſecondo diſtruttivo dell' Ordine; come per timore d' incorrere, con la ſua diſgrazia, le pene dovute ai traſgreſſori dell' Ordine, e della ſua Divina Volontà, che lo ſeguiamo: e ſcordatiſi ancora di avere dichiarata imperfetta l' interna obbligazione, come inefficace a farloci ſeguire, tutto che condizionato a farci godere la temporale felicità, quando lo ſeguiamo; e di avere perciò ſentenziato, eſſere neceſſaria l' eſterna, conſiſtente nella minaccia della pena, a chi traſgrediſce, e nella promeſſa del premio a chi

a chi ſegue la ſua Volontà, manifeſtataci nell' Ordine naturale, ch' egli ha voluto dare alle coſe; e che, appunto perchè lo hanno ricevuto da lui, è difeſo dalla ſua proibizione di perturbarlo, e dal precetto di mantenerlo, in che ſi avvisò Santo Agoſtino, che conſiſteſſe la Legge eterna dettataci dalla Ragione, ch'è una partecipazione della Divina, quale la definì il ſopraccitato Santo Agoſtino nel Capitolo venteſimo ſettimo del ventidueſimo Libro contra Fauſto, dicendo: *Lex æterna eſt Ratio divina, vel voluntas Dei, ordinem naturalem conſervari jubens, perturbari vetans:* quando poi paſſano a diſtinguere gli uffizj, con la cui pratica dobbiamo mantenere l' Ordine dato da Dio alla conſervazione del genere Umano; che, avendolo creato ſociabile, ſono quelli della Umanità, e della beneficenza, ſenza l'uſo de' quali non ſi provoca la reciprocazione degli ſteſſi uffizj, con la quale la Umana Società ſi mantiene; come ſe non foſſe volontà di Dio, che ſi praticaſſero, ſentenziano, che non ſiamo perfettamente obbligati ad uſargli ſcambievolmente; e così diſtruggono la prima parte della Legge eterna, volente, che ſi mantenga il naturale Ordine delle coſe: e appena riconoſcono la obbligazione eſterna piuttoſto Civile, che Naturale, negli Atti ſoli perturbanti l'Ordine prenotato, che ſono quelli, con i quali ſi offende nella vita, nella roba, o nell' onore, chi ſi dovrebbe giovare.

Ed è queſto un vizio notato da un altro Scrit-

Digitized by Google

Scrittore Proteſtante Anonimo, (*a*) in tutti i ſopraccennati Trattatori del Diritto Naturale, e rinfacciato loro in quel ſuo Riſtretto della Storia di così fatto Diritto, ſtampato in Londra l'Anno 1757: dove gli confonde col miglior uſo, che fecero della loro Ragione i Gentili, per conoſcere, e per temere Dio, ſenza l'ajuto della divina Rivelazione avuta da loro, che pure ſi chiamano Criſtiani, e non ſaprei dire, ſe ſe ne pregino. I Gentili, egli oſſerva nel Paragrafo ottavo della prima Parte della prefata ſua Storia, che ebbero cognizione delle Leggi

(a) Pour nous convaincre, que le Droit de la Nature a été recconnu par Socrate, je n' aurai qu' à citer un ſeul endroit chez Xenophon, où cet illuſtre Ecrivain, en parlant des regles obligatoires, qui compoſent ce Droit, fait dire expreſſement à ſon Maître: (Xenoph. de dict. & fact. Socrat. lib. 4.) *Qu' il y a de certaines Loix qui ne ſont point écrites, mais qui ſont la baſe de toutes les Loix de la terre.* Et d' abord, aprés ſes reflexions ſur l'origine de ces Loix, dont l'étenduë eſt ſi conſiderable, lui ont fait ajoûter; (ibid.): *Que les hommes n' ont pas pû faire ces Loix, parce que tous les hommes ne peuvent pas s' aſſembler en un même Lieu, & n' ont pas tous une même langue.* Enfin Socrate conclue de tout cela: (ibid.) *Que ce ſont les Dieux, qui ont donné ces Loix aux hommes.* Ce que Xenophon fait dire à Socrate dans la ſuite ſur l' impoſſibilité de violer jamais impunement aucune de ces Loix univerſelles, & des peines inevitables attachées aux crimes commis contr' elles, nous donne la plus haute idée de ſes principes du Droit naturel, & nous fait voir,

della Natura, e delle Regole obbligatorie, che comprendono: e lo dimoſtra con i ſenſi di Socrate, riferitici da Xenofonte ne' Libri, in cui ne deſcrive i Detti, ed i Fatti, nel quarto de' quali gli fa dire: *Eſſervi certe Leggi non mai ſcritte, che non pertanto ſono il fondamento di tutte le Leggi: le quali Leggi, che non ſi hanno ſcritte*, gli fa ſoggiugnere, dopo alcune rifleſſioni ſopra la loro origine, che *non poterono farle gli Uomini, perchè non hanno potuto giammai unirſi in un medeſimo luogo, nè tutti hanno uno ſteſſo linguaggio:* facendogli da ciò inferire in fine: *Che Dio aveſſe date agli Uomini sì fatte Leggi*. Ma ciocchè di ſeguente riferiſce Xenofonte, che aveſſe continuato a dire Socrate ſopra l'impoſſibilità di traſgredire impunemente ſimiglianti Leggi univerſali, e ſopra le inevitabili pene anneſſe ai peccati, che ſi commettono

---

voir, que la *Sanction proprement dite* des Loix de la Nature, révoquée en doute par quelques Auteurs anciens & modernes, & ſur laquelle la plûpart de ceux, qui ont écrit ſur le Droit Naturel, ſans en excepter Puffendorf lui-même, ſe ſont extrêmement reſerrés; que cette *Sanction*, dis-je, a été regardée comme inconteſtable par le Moraliſte d'Athenes. Une découverte auſſi importante, faite par un homme qui venoit de créer, pour ainſi dire, la bonne Morale, ne peut être que tres-glorieuſe pour lui, & fait un honneur infini à ſa ſagacité. Et cela d'autant plus, que tant de Sçavans qui ont travaillé en grand nombre, long-tems aprés lui, & avec beaucoup plus de méthode ſur la même matiere;

no contra i loro divini dettami, rifletta bene il sopraccitato Storico dell' antichità del Naturale Diritto, che sia una dimostrazione della Scienza, ch' egli ebbe degl' immutabili suoi Principj; e della persuasione, o credenza, nella quale viveva quel Filosofo Ateniese dello *Stanziamento*, o sia *Sanzione* delle Leggi della Natura; a confusione di pochi Scrittori antichi, e della maggior parte de' Moderni, non eccettuato lo stesso Pufendorf, che o non l' hanno creduta, o non l' hanno saputo scoprire, non ostante l'ajuto delle scoverte fattene dagli antichi; o non l' hanno stimata necessaria nella condotta della presente vita.

Intanto, senza la credenza e la persuasione di una *Sanzione* eterna, cadrebbe sicurissimamente ogni Sistema di Diritto Naturale, e rimarrebbero prive di ogni Autorità le sacrosante

re; & qui, par conſequent ont pû faire uſage de ſes lumieres; ne ſe ſont pas ſeulement, malgré tous ces avantages, apperçu de la neceſſité d' admettre & d' inſiſter ſur une telle *Sanction*; ſans laquelle cependant le Syſteme du Droit Naturel reſteroit certainement imparfait, & l' autorité des Loix de la Nature ſe trouveroit immanquablement tré-affoiblie. Car au bout du compte, ſi les grandes eſpérances & les juſtes craintes qu' on doit avoir pour un état futur, ſelon qu' on aura, ou obſervé, ou violé les Loix Naturelles, ne concourroient pas à bien établir leur autorité, qui eſt-ce qui determineroit un Etre raiſonnable, qui ne peut agir ſans un motif ſuffiſant & applicable à ſon eſſence, à renoncer à un

Leggi della Natura: perocchè, come continua giudizioſamente a riflettere lo ſteſſo Autore della Storia di così fatto Diritto, quando non concorrano a fermare la loro Autorità le grandi ſperanze, e i giuſti timori, che ſi debbono avere de' premj, e delle pene della futura vita; ed io aggiungo anche della preſente, dove gli ſteſſi Filoſofi Gentili credettero, che Dio ſoglia premiare, e punire; non vi ha coſa, la quale poſſa indurre un Ente ragionevole, che non può operare ſenza un motivo ſufficiente e adattabile alla ſua Eſſenza, a rinunziare un ſuo vantaggio reale, per lo meglio della Società, o a ſacrificare un bene preſente di qualunque natura, o eſtimazione, che foſſe, alla conſervazione del Diritto e della giuſtizia, ſolamente perchè gli dettaſſe la ſua Ragione, tal eſſere il ſuo dovere. Che è più giuſto, e più conforme alla natura

---

un ſeul avantage réel pour le bonheur de la Societé, ou à ſacrifier un bien preſent quelconque au mantien du droit & de la juſtice, ſimplement parce que ſa raiſon lui dit, que c'eſt ſon devoir? N'eſt-il pas bien plus juſte & plus conforme à la Nature des choſes de croire que le Legislateur univerſel, tout ſage & tout bon, a voulu nous attacher à la pratique de nos devoirs par les liens les plus forts qu'il a été poſſible, afin que tout homme qui voudroit ſe prêter à écouter la voix de ſa raiſon, ſe trouvât conſtamment dans une neceſſité morale d'y ſatisfaire? C' eſt une verité ſans replique, *qu' un Etre intelligent ne peut être obligé que par un principe raiſonnable de conduite*. Or, ſi cela eſt, comme il

tura delle cose, il credere, che l'Universale Legislatore Ottimo e Sapientissimo, abbia voluto obbligarci alla pratica de' nostri doveri con i legami più forti, che fosse stato possibile; affinchè ogni Uomo, che volesse udire la vòce della sua Ragione, si trovasse costantemente in una necessità morale di adempiergli. L' Uomo è un Ente dotato d' Intelligenza, e come tale, non può essere obbligato, che per un principio ragionevole di condotta: e da questa verità irrefragabile, ne inferisce lo Storico del Diritto Naturale nel Passo, che ne sto parafrasando, non esservi motivo più forte ad indurre l'uomo a bene operare, e ad osservare le Naturali Leggi, che l' espettazione di una ricompensa, o di una pena, che non potrà evitare nell' avvenire, secondochè avrà meritato nella condotta della sua vita.

il l'est effectivement, quel motif peut être plus puissant pour porter l' homme à bien agir, & à observer les Loix Naturelles, que l' attente d' une recompense, & d' une peine dans l' avenir, qui ne sçaura ni lui échapper, ni être eludée; mais qui sera relative à sa conduite, & proportionnée à ce qu'il a merité?

On a beaucoup blâmé Pufendorf, Ecrivain d' ailleurs si exact & si éclairé, pour avoir négligé de faire entrer dans son Systeme cette matière importante de la *Sanction* proprement dite des Loix de la Nature, qui cependant fait une partie trés-essentielle d' un Systeme du Droit Naturel bien assorti. Une petite brochure, intitulée: *Jugement d'un Anonyme*,

ſpoſta affermativa di queſto Problema, ſia sì bene autorizzata da una tradizione antichiſſima, e ſparſa da per tutto tra la maggior parte delle Nazioni, tra le quali ſi adorava una certa Divinità vendicatrice, chiamata *Nemeſis*, o ſia la *Giuſtizia Celeſte*; la quale ſi credeva, che aveſſe la Provvidenza di punire i delitti, che gli Uomini laſciavano impuniti, o per non curanza, o per impotenza: e che effettivamente ſembri, che la Divinità doveſſe punire, come Arbitra Sovrana dell' Univerſo, la traſgreſſione delle Leggi Naturali eziandio di un altra maniera; da che Eſſa vuole, che ſi oſſervino, e non pertanto molti Uomini ſcanſano in gran parte gli effetti naturali della loro traſgreſſione: e a tutto ciò aggiugne, che abbiavi tanto maggiore apparenza, che poſſano aver luogo così fatte punizioni arbitrarie, quanto che i rimorſi e i

---

en a encore d' autres établis par une volonté purement arbitraire du Souverain Etre, c' eſt-à-dire, s'il y a des peines poſitives attachées à la violation des Loix Naturelles? Il ſe content de dire, que l' affirmation de cette queſtion eſt bien autoriſée par une tradition trés-ancienne & repanduë de tous côtés parmi la plûpart des Nations, qui parloient fort d' une certaine Divinité vengereſſe, que l' on appelloit *Nemeſis*, ou la Juſtice Celeſte; & que l' on croyoit avoir ſoin de punir les Crimes, que les hommes laiſſoient impunis ou par negligence, ou par impuiſſance: qu' il paroit en effet, que la Divinité punira en qualité de Souverain arbitre de l' Univers, la violation des Loix Naturelles encore d' une autre ma-

Digitized by Google

e i terrori della coscienza de' malvagi, non sembrano talvolta uguagliare l' enormità de' loro delitti. Ma del resto, non sembrandogli pienamente dimostrative le prenotate ragioni, le quali pensa, che possano al più avere un buon grado di probabilità, da che le pene arbitrarie suppongono una positiva determinazione della Volontà divina; si avvisa per tutto ciò, che non si possa avere una cognizione certa di qualche *Sanzione* nel suo proprio significato delle Leggi Naturali, senza una particolare rivelazione; e conseguentemente, che non possiamo uscire granfatto di oscurità in questo Problema, fino a che vogliamo deciderlo con i lumi della sola Ragione. Tutta dunque la *Sanzione* delle Leggi Naturali, che crede sicura il celebrato Pufendorf, consiste nella pura persuasione, che *la trasgressione di tali Leggi si tiri dietro, per una conseguen-*

---

maniere, puis qu' elle veut qu' on les observe, & que cependant plusieurs hommes eludent en grande partie les effets naturels de leur violation. Il ajoûte à cela, qu' il y a d' autant plus d' apparence que ces punitions arbitraires auront lieu, que les remords & les frayeurs de la conscience des méchants ne semblent pas égaler quelquefois l' enormité de leurs Crimes. Mais au reste, comme ces raisons ne lui paroissent pas entiérement démonstratives, & qu' elles n' ont tout au plus qu'un grand degré de probabilité, les peines arbitraires supposant une determination positive de la volonté divine, il est d'avis qu' on ne sçauroit avoir une connoissance certaine d' aucune *Sanction* proprement dite des Loix Naturel-

les

guenza naturale, le inquietudini della coſcienza, il perturbamento dell' Anima, il vizio e il diſordine delle ſue facoltà, la rovina del Corpo, e quell' infinito numero di mali, che poſſono provenire dal riſentimento delle perſone, che ſono ſtate provocate con qualche offeſa, o dalla dinegazione dell'altrui aſſiſtenza. Laddove l' oſſervanza delle Leggi della Natura fa naſcere in noi una ſoddisfazione interna della noſtra condotta, una tranquillità dell' Animo, ch'è la ricompenſa certa di una vita virtuoſa; e finalmente la ſicurezza della coſcienza.

Ora queſta dottrina di Pufendorf ſopra la *San-*

---

les *ſans une revelation particuliere*, & que nous ne ſçaurions éviter de reconnoître, qu' il reſte quelque obſcurité dans cette queſtion, tant qu' on ne la decide que par les lumieres de la ſeule Raiſon. Voici donc en quoi conſiſte toute la *Sanction* des Loix Naturelles, établie avec aſſûrance dans le Syſteme de Pufendorf. „ La violation de ces Loix entraîne „ après ſoi, par une ſuite naturelle, les inquietudes „ de la conſcience, le trouble de l' ame, la corru„ ption & le deſordre de ſes facultés, la ruine du „ Corps, & ce nombre infini de maux, qui peu„ vent provenir du reſſentiment des perſonnes que „ l' on a irritées par quelque offence, ou du refus „ de l' aſſiſtance d' autrui. " Au contraire l' obſervation des Loix de la Nature fait naître en nous une ſatisfaction intérieure de nôtre conduite; une tranquillité de l' ame, recompenſe certaine d' une vie vertueuſe; & enfin cette fierté genereuſe qui accompagne la bonne conſcience. J' ai crû devoir donner une idée preciſe de la Doctrine de Puffendorf, relativement à la *Sanction* des Loix Naturelles, parce

Digitized by Google

Sanzione delle Leggi Naturali, che la maggior parte di coloro, che hanno ſcritto dopo di lui del Siſtema di così fatte Leggi, abbarbagliati della celebrità della ſua fama, non han fatto che ſervilmente ripetere; ſenza darſi la pena di eſaminare, ſe ſia così indubitata, come egli pretende, l' inſufficienza delle pruove concernenti la loro *Sanzione* nel ſuo proprio ſignificato: queſta dottrina, ridico, è redarguita con forza dallo Storico del Naturale Diritto; il quale, quantunque convenga, che la controverſia *Sanzione* non poſſa eſſere dimoſtrata matematicamente e con

---

parce que la plûpart de ceux qui ont travaillé après lui ſur le Syſteme de ces Loix, éblouis par l'éclat de ſa renommée, n' ont fait que repeter ce qu' il en dit, ſans ſe mettre en peine ſi ce qu' il aſſure de l' inſuffiſance des preuves touchant une Sanction proprement dite, eſt auſſi indubitable qu' il le pretend. — Je n' ignore pas tout ce qu' on allegue pour combattre la certitude entiere d' un état futur, & par conſequent celle des récompenſes & des peines poſitives & inevitables des actions bonnes ou mauvaiſes. Je conviens encore que cette verité ne peut pas être démontrée mathematiquement, & avec une evidence ſemblable à celle, qui nous apprend que deux & deux ſont quatre. Je Sçais que la realité d' un avenir pour nous dépend toujours en dernier reſſort de la volonté du Souverain Arbitre de nôtre deſtinée, & que cette volonté infiniment au-deſſus de nôtre penetration ſe determine librement. Mais je demande, *Si la realité d' un tel avenir eſt ſuſceptible d' une demonſtration rigoureuſe par ſa nature?* Ou ſi ce n' eſt pas plutôt exiger *l' impoſſible en ſoi*, que

con una evidenza ſimile a quella, con la quale ſi dimoſtra, che due e due fanno quattro; e che la realità di un avvenire per noi, dipenda ſempre aſſolutamente dalla Volontà del Supremo Arbitro del noſtro deſtino, la quale, inacceſſibile alla penetrazione della noſtra mente, ſi determina con libertà; nondimeno crede, che ſia da eſaminarſi, *Se la realtà di un tale avvenire, di ſua natura, ſia ſuſcettivo di una rigoroſa dimoſtrazione?* o ſe non ſia piuttoſto pretendere *un puro impoſſibile*, il volere dimoſtrata a rigore la certezza d'una vita futura? E conchiude: che una dimoſtrazione perfetta di queſta verità, ſia ripugnante alla natura della coſa; che il non conſentire alle convincenti pruove di un avvenire, che la Ragione ci ſomminiſtra numeroſiſſime, unicamente perchè non fanno quel grado di pruova, che i Matematici chiamano Dimoſtra-

---

que de vouloir qu' on nous demontre à la rigueur la certitude d' un ètat futur? Une demonſtration complette de cette verité ne repugne-t-elle pas à la nature de la choſe? Et n' eſt-ce pas plutôt opiniâtreté & precaution dèplacée que prudence, quand on ſe refuſe aux preuves convaincantes d' un avenir, que la Raiſon nous fournit en grand nombre, uniquement parce qu' elles ne compoſent pas ce que les Mathematiciens appellent *dèmonſtration*; quoique l'eſſence-même de cette verité, & une demonſtration ſemblable ſoient des choſes abſolument incompatibles enſemble? Faut-il donc neceſſairement que tout ſoit demontrè mathematiquement, pour meriter l' honneur de nôtre aſſentiment, & d' un aſſentiment raiſonna-

Digitized by Google

ſtrazione, tutto che la natura ſteſſa di queſta verità, e una ſimigliante dimoſtrazione ſieno incompatibili, non ſia effetto di prudenza, ma di oſtinazione, e di una mal uſata precauzione; e che non ſia ſempre neceſſario, che ogni coſa ſi dimoſtri matematicamente, per meritare l'onore del noſtro conſenſo, e di un conſenſo ragionevole. Imperocchè, non ſi tratta quì, egli dice, di una credenza folle e fanatica, che foſſe figlia della ignoranza, e della ſuperſtizione. Che, ſe noi non poteſſimo nulla ſapere con ſicurezza giammai, eccetto quelle coſe, le cui pruove foſſero così chiare, come quelle, che uſa la Scienza delle quantità, ſaremmo troppo infelici; e una sì poco ragionevole pretenſione, ridurrebbe a troppo anguſti confini le noſtre cognizioni: le quali eſſendo, ſenza tale irragionevole reſtrizione, limitatiſſime, non dobbiamo noi

---

ſonnable? Car il ne s'agit point d'une croyance folle & fanatique, fille de l'ignorance & de la ſuperſtition. Il me ſemble que nous ſerions bien malheureux ſi nous ne pouvions jamais rien *ſçavoir* avec aſſurance, que ce dont les preuves ſont auſſi frappantes, que celles dont la Science des grandeurs fait uſage. Une ſuppoſition ſi peu raiſonnable mettroit ſans doute des bornes trop étroites à nos connoiſſances. Elles ſont aſſez limitées ſans cela; ne les limitons pas plus qu'il n'eſt neceſſaire. Croire que nous ſçavons beaucoup, eu égard à ce que nous ignorons, c'eſt un orgueil ridicule & une ſuffiſance inexcuſable: mais douter de tout, & ſe défier continuellement de ſa Raiſon, c'eſt foibleſſe, c'eſt lâcheté.

Digitized by Google

noi limitarle più che non ſia neceſſario. Il credere di ſapere molto, relativamente al moltiſſimo, che ignoriamo, è un orgoglio ridicolo, ed una ineſcuſabile arroganza: ma il dubitare di tutto, e il diffidarſi ſempre della propria Ragione, è una debolezza, o timidità vergognoſa. E' forza eſſere perſuaſi, che l' Autore del noſtro eſſere, ci abbia date le facoltà neceſſarie a trovare tutte le verità, che concernono indiſpenſabilmente la felicità del genere noſtro: e tutti gli Uomini converranno, che non ve ne ſia alcuna, che c' intereſſi più per felicitarci, che la certezza di una vita futura, e l' aſpettazione delle ricompenſe e delle pene anneſſe alla oſſervanza, o al diſprezzo de' noſtri doveri. Egli proteſta, non eſſere queſto luogo, in cui allegare tutte le pruove deciſive di queſta gran verità, che ci ſomminiſtra una Ragione riſchiarata

---

chetè. Je ſuis perſuadè, que l'Auteur de notre être nous a donnè les facultès neceſſaires pour trouver toutes les veritès qui intereſſent veritablement nôtre felicitè. Or tout le monde conviendra avec moi, qu'il n' y en a aucune qui nous intereſſe davantage à cet ègard, que la certitude d' une vie à venir, & l'attente des recompenſes & des peines attachèes à l'obſervation ou aux mèpris de nos devoirs. Ce n' eſt pas ici un endroit, où je puiſſe expoſer toutes les preuves deciſives de cette grande veritè, qu'une Raiſon èclarèe peut nous fournir. Cela ne ſeroit pas ici à ſa place, & d' ailleurs elles ſont aſſez connues pour la plus part. Mais je ne puis pas m'empêcher d' obſerver, que la ceritude que nous avons d' une

San-

rata: ma aggiugne questo Storico giudizioso, di non potersi dispensare di notare, che la certezza, che noi abbiamo di una *Sanzione* delle Leggi della Natura nel suo proprio significato, ch' è una conseguenza niente dubbia di uno stato futuro, non meno solleciti il nostro assenso, che quella di un Assioma della Scienza delle quantità; quantunque egli convenga, che sia di un altra specie, per essere quella, qual esser dee, proporzionata alla natura della cosa. Che il volerla, o pretendere che dovesse essere di una specie medesima, sarebbe lo stesso, che volere o pretendere un assurdo; e il dire, che sia meno certa, sarebbe un volere attribuire all'Ente supremo una ingiustizia, della quale non è suscettivo, e che non gli si potrebbe, senza empietà, imputare. Egli, dotandoci di Ragione, quando ci creò, ci diede un mezzo sufficiente a fe-

---

Sanction proprement dite des Loix de la Nature, qui est une suite peu douteuse d' un ètat futur, ne sollicite pas moins notre assentiment, que celle d'un Axiome de la Science des grandeurs; quoique je convienne qu' elle est d' une autre espèce. Car elle est, & doit être proportionnée à la nature de la chose. Vouloir qu' elle soit de la même espèce, c'est vouloir l' absurde; & dire qu' elle est moindre, c'est accuser le plus grand des Etres d' un injustice, dont il n' est pas capable, & qu' on ne sçauroit lui imputer sans empieté. La Raison qu' il nous a donnée en nous creant, est un moyen suffisant pour nous rendre heureux: c' est à nous à en faire usage.

On assure que c' est *deraisonner* quand on attribue

a felicitarci, e a noi non reſta, che il debito di farne uſo, ſecondo la divina ſua Volontà.

E per confondere tutti coloro, che vogliono dimoſtrata geometricamente la certezza della *Sanzione* delle Leggi naturali, fa uſo lo Storico dell' Origine e del progreſſo loro tra tutte le Nazioni, degli ſteſſi argomenti di que' Filoſofi, che la diſcredono. Egli dice, che tutti convengono, che ſenza ſpropoſitare, non ſi poſſa a qualunque coſa attribuire una qualità ripugnante alla ſua natura; e che una ſimigliante propoſizione implichi contraddizione: dimanierachè quando loro ſi parla di un circolo quadrato, di un triangolo quadrangolare, di un calore freddo, di una bianchezza nera, di una umidità ſecca, e di coſe ſimili, non dubitano un ſolo momento di ſentenziare, che ſieno tanti aſſurdi, e ne hanno tutta la ragione. Non pertanto

---

bue à une choſe une qualité, qui repugne à ſa nature: on dit, qu' une propoſition pareille implique contradiction. Tous les Philoſophes anciens & modernes ſont d' accord là-deſſus. Quand on leur parle d' un cercle quarré, d' un triangle quadrangulaire, d' une chaleur froide, d' une humidité ſeche, d' une blancheur noire, & de choſes ſemblables, ils ne balancent pas un moment à dire, que ce ſont des abſurdités; & ils ont raiſon. Et cependant pluſieurs de ces mêmes Philoſophes ont prétendu & pretendent encore, que les preuves d'une avenir devroient être de la même eſpèce que celles des grandeurs des Corps, pour rendre la choſe certaine. Cela eſt-il moins contradictoire? Je ſçais bien qu' il n' y a rien de poſitif

Digitized by Google

tanto queſti ſteſſi Filoſofi, o buona parte di eſſi, han preteſo, e pretendono per ancora, che le pruove di un avvenire doveſſero eſſere della medeſima ſpecie, che quelle delle quantità de' Corpi, per rendere la coſa certa: ciocchè non è niente meno contradittorio, che le prenotate contradizioni. Ma egli proteſta di eſſere perſuaſo, che uno ſtato futuro di ricompenſa, o di pena, non ſia un *mero poſſibile* agli occhi di una Ragione riſchiarata; che non ſia dubbia la cognizione, che noi ne abbiamo; che la certezza che poſſiamo averne, non ſia nè men grande, nè meno, nel ſuo genere, convincente, che lo ſia nel genere ſuo quella, che proviene da una rigoroſa dimoſtrazione; e finalmente, che noi dobbiamo la ſcoverta di queſta importante verità ai lumi della Ragione, ch' è la face datici dalla Provvidenza per riſchiarare i noſtri

tif dans le monde phyſique, que tout y eſt relatif; & qu' ainſi quelques uns de mes exemples de comparaiſon ſouffrent une replique. Toute comparaiſon eſt imparfaite; il me ſuffit que je me faſſe comprendre.

J' oſe donc me perſuader, que l' ètat futur de recompenſe & de punition n' eſt point un *grand peut-être* aux yeux d' une Raiſon èclarée; que la connoiſſance que nous en avons n' eſt rien moins qu' èquivoque; que la certitude que nous en pouvons avoir n' eſt ni moins grande, ni moins convaincante dans ſon genre, que celle qui provient d'une demonſtration rigoureuſe, l' eſt dans le ſien; & enfin, que c' eſt aux lumieres de la Raiſon, à ce flambeau reſpe-

penſieri, e per dirigere i noſtri paſſi. E per provare, che la certezza, che noi poſſiamo avere di una *Sanzione* delle Leggi della Natura nel ſuo proprio ſignificato, ſia così grande nel ſuo genere, come lo è nel proprio quella di un Aſſioma Matematico, dice: che l' una e l' altra abbiano l'evidenza, che poſſono avere, proporzionatamente alla differenza dei loro obbietti, alla limitata capacità della noſtra mente durante la preſente vita, e alla natura delle verità, donde naſcono. Imperocchè la forza delle pruove è quella, che ci dee convincere e perſuadere, e la loro maggioranza fa naſcere quella chiara e diſtinta cognizione delle coſe, e delle

---

ſpectable que la Providence nous a accordé, pour éclairer nos pensées, & pour diriger nos pas, que nous devons preferablement la découverte de cette verité importante. J'ai dit, que la certitude que nous pouvons avoir d'une *Sanction* proprement dite des Loix de la Nature, eſt auſſi grande dans ſon genre, que celle d'un veritable Axiome en fait de mathematiques, l'eſt dans le ſien. La preuve en eſt tout ſimple. C'eſt que l'une & l'autre eſt auſſi grande qu' elle le peut être, eu égard à la difference qu' il y a entre leurs objets, aux bornes de notre entendement durant la vie preſente, & à la nature des Verités qui les font naître.

Car encore une fois, c' eſt la ſuperiorité des preuves qui doit nous décider; c' eſt elle qui fait naître cette vûe claire & diſtincte des choſes & des rapports qui ſont entr' elles, qu'on nomme *évidence*; & cette évidence produit en nous à ſon tour une con-

le relazioni, che hanno intra di loro, la quale si chiama evidenza. E se questa non si potesse avere, se non se di quelle sole cose, che si possono dimostrare matematicamente, tutte le altre verità Istoriche, e Filosofiche, come, che ci sia stato in Grecia Alesandro il Grande, in Roma Pompeo e Giulio Cesare, Carlo Magno in Francia, e che la Virtù sia amabile per sestessa, diventerebbero tanti Problemi, per non potersi dimostrare con le regole matematiche. E la stessa sorte toccherebbe alla maggiore e più rispettabile di tutte le Verità, qual'è quella della esistenza di Dio, la quale rimarrebbe incerta, secondo i Principj di Pufendorf, per non potersi dimo-

---

conviction interieure, qui fait le plus haut dègrè de la certitude. Si nous n' ètions certains de rien que de ce qu' on peut dèmontrer mathematiquement, qu' est-ce que deviendroient presque toutes nos connoissances? Nous flotterions dans une mer d' incertitudes, sans aucune espèrance d' en pouvoir jamais gagner les bords. D' abord toutes les veritès historiques seroient absolument perdues pour nous. Il ne seroit plus bien certain que Loüis XIV. ait gouvernè la France, & que Charles XII. ait existè dans le Nord, parce qu' il est impossible de le demontrer à la rigueur. Toutes les veritès Philosophiques auroient à peu près le même sort. La proposition *que la vertu est aimable*, deviendroit un problême, & resteroit tel à jamais. L' on en douteroit, comme l' on doute, de la *Sanction* des Loix Naturelles, parce qu' elle n' est point susceptible d' une demonstration rigoureuse. Il y a plus, l' existence même d' un

ſtrare matematicamente, come la *Sanzione* delle Naturali Leggi: al quale eccesſo porta i Filoſofi l'indiſcreta loro precauzione contra la credulità.

Queſto Storico paſſa ancora più oltre contra Pufendorf, e contra tutti gli altri Scrittori, che lo hanno ciecamente ſeguito nel credere inſufficienti le pruove della *Sanzione* poſitiva di quel Diritto Naturale, che chiama Codice della Umanità, redarguendogli con le loro ſteſſe ragioni. Eſſi dicono, che la inſufficienza di tali pruove, naſca dal non eſſere dimoſtrative; e che la dimoſtrazione la potrebbero ricevere da una *Rivelazione particolare*. Ma ſi è trovato mai, replica lo Storico contraddittore, chi abbia dimoſtrata matematicamente la verità della Rivelazione; o veramente la cognizione della *Sanzione* controverſa, ſi è avuta dopo, e non prima della ſteſſa Rivelazione? Se è dunque vera la Ri-

---

d' un Dieu, la plus grande & la plus reſpectable de toutes les Veritès, deviendroit incertaine: car il n'y a jamais eu perſonne, & il n'y en aura jamais qui puiſſe la dèmontrer mathèmatiquement. Ou voit par cet èchantillon juſqu' où une prècaution indiſcrete contre la credulitè, peut nous mener.

J' eſpere maintenant qu' on m' accordera, que la realitè d' une *Sanction* proprement dite des Loix de la Nature, eſt bien aſſurèe, & qu' on peut dire que nous en ſommes certains. Je ſçais bien qu' on appelle une certitude de cette eſpece, tout au plus, *le plus haut degrè de Probabilitè*. J' aimerois mieux l' appeller une *certitude Scientifique*, ou *Philoſophique*

Rivelazione, e basterebbe eziandio a chiarire la verità della *Sanzione* contrastata, tutto che matematicamente non se ne possa dimostrare la verità: e se Socrate, con gli altri Filosofi gentili, senza la Rivelazione, la conobbero, e la insegnarono, seguendo i soli lumi della Ragione, per lo cui mezzo da prima Dio parlò agli Uomini; è forza quindi conchiuderne la certezza, alla quale nulla di più possa aggiugnere la Rivelazione, per testimonianza di San Paolo ne' Capitoli primo e secondo dell' Epistola ai Romani, dove sentenzia inescusabili i Gentili, che non seguirono i dettami della Ragione, appunto perchè gli giudicava sufficienti a ben guidargli nell' adempimento de' loro doveri; e aventi la loro forza obbligatoria nell' approvazione, e nella disapprovazione interna della coscienza, e nella volontà dell' Ente Supremo, da cui derivano.

que, pour la distinguer de celle qui est demonstrative. Mais il m' importe peu: je ne dispute point du terme, pourvû qu' on convient du fait, & qu' on m' accorde, que les choses Philosophiquement certaines, & par consèquent la *Sanction* proprement dite des Loix Naturelles, ne sont pas moins sûres, ni moins dignes de notre assentiment, que celles qui le sont mathèmatiquement.

C' est avec les secours, tirès de son propre fonds, que l' homme est parvenu à decouvrir cette derniere verité: Sçavoir, qu' il y a une Sanction proprement dite des Loix de la Nature; & c' est encore par le même secours, qu' il peut, & qu' il doit s' en convaincre.

Peut-

E che foſſero ſtati ſufficienti in coloro, chè ne fecero l' uſo inteſo dal Creatore, lo dimoſtra chiaramente lo Storico della loro forza tragli Uomini, con la virtù, e con la dottrina di Socrate: il quale non mica credette, che Dio gli aveſſe circoſcritti al governo della loro preſente vita, come ſi ſono ſtudiati di dare ad intendere tutti gli Scrittori impazienti di quella Morale, ch'è ſoſtenuta dalla credenza di una ſtraordinaria Autorità; ma che gli aveſſe eſteſi ai loro intereſſi della vita futura, non eſcluſi quelli della preſente. Che, come nota lo Storico pre-

---

Peut-être que cette Propoſition ne plaira pas à tout le monde: j'en ſuis fachè. Mais enfin je la communique à mon Lecteur, parce que je la crois bien fondée. Tous les Auteurs parlent de l' inſuffiſance des preuves d' une Sanction poſitive du Code de l' humanitè, & ils diſent, que cette inſuffiſance vient de ce que ces preuvès ne ſont pas entierement demonſtratives: à quoi ils ajoûtent, qu'une *revelation particuliere* peut ſeule rendre la dite Sanction certaine, & la mettre hors de tout doute. Puſendorf le dit poſitivement, & tous les autres l' ont repètè après lui. Mais eſt-ce donc-là une demoſtration, ou l' èquivalent d' une demonſtration? Y a-t-il jamais eu perſonne qui ait demontrè mathèmatiquement la veritè ou l' autoritè de la rèvèlation? Et ſommes-nous donc plus avancès dans la certitude de la *Sanction* ſusdite, que nous ne l' ètions auparavant par les ſeules lumieres de la Raiſon, quand même la Rèvèlation la confirmeroit? Je parle en Philoſophe; c' eſt-à-dire, en homme qui ne connoît pas ce que c' eſt que nos Theologiens appellent *la Foi*, ſans preu-

Digitized by Google

prenotato, riconobbe Socrate, come molti altri Filosofi Gentili, che le naturali conseguenze delle buone, o delle male azioni, fossero pene, o premj temporali di coloro, che seguono, o che trasgrediscono l' ordine della Umana Società: che la osservanza delle Leggi Naturali produca la felicità dell' Uomo, e del Cittadino: che la virtù sia per sestessa il principio di una tranquillità interna, e il vizio dell' interna inquietudine e scontentezza: che l'animo sia molestato dalla memoria del peccato, e consolato da quella delle buone opere: e finalmente, che

preuves. Dans cette qualitè j' ai le droit de me refuser à toute autoritè, tant qu'elle n'est point reconnue, & on ne sçauroit la reconnoître raisonnablement, que moyennant la force de ses preuves. Je ne suis point un ennemi de la revelation, bien s' en faut; elle nous a assurement fait de grands biens, & elle nous en fait encore tous les jours: mais ne crois pas devoir lui attribuer un merite qui ne lui appartient pas.

Je crois que c' est ainsi qu' il faut raisonner pour raisonner juste, & pour faire naître des idées prècises sur ce sujet; pûisque les Loix de la Nature ont pour objet & obligent la totalitè du genre humain depuis son origine jusques à ce qu' il plaise à la Providence de changer l' ètat primitif des hommes, & l' ordre des choses: au lieu que la Revelation ne peut obliger que les fortunès qui la connoissent, qui en sont persuadès, & tout au plus ceux qui ont pû s' en instruire. Dire donc que la certitude d' une *Sanction* positive du Code universel dèpend en dernier ressort d' une Revelation particuliere, c' est avancer quelque chose qui se trouve contraire aux per-

vi ſieno eziandio molti beni, e molti mali eſterni, che ſono le conſeguenze della virtù, e del vizio. Ma pruova lo ſteſſo Storico, che Socrate non circonſcriveva a così fatti temporali o mali, o beni la *Sanzione* delle Leggi della Natura, con quella ſua Sentenza, che traſcrive, e con la quale aſſeverava: *Che non mai ſi traſgrediſſero impunemente le Leggi date da Dio: e che ci ſieno pene anneſſe ai delitti, che ſi commettono contra i dettami di tali Leggi, le quali pene ſia impoſſibile di ſchivare; laddove rieſce facile ad ognuno lo ſchivare il rigore delle Leggi Uma-*

---

perfections divines, aux lumieres de la ſaine Raiſon, & enfin à l'experience. Car nous voyons que pluſieurs Philoſophes, d' une antiquitè très-reculée, & nommement Socrate, ont deja reconnu cette veritè, *& en ont èté perſuadès*, quoique guidès uniquement par la Raiſon, mais par une Raiſon droite & eclairée. Je ne crains point qu' on m' objecte cette opinion ſi legere & ſi peu vraiſemblable, qu' apparemment ces ſages avoient tirè cette veritè de la Revelation particuliere, accordée aux Juifs. Il faut connoître peu l' aſſiette du monde intellectuel & politique de ce tems là, & la nature de cette revelation; ou il faut avoir un grand fonds de prevention & fort peu de bonne foi, pour imaginer & avancer des choſes ſemblables.... Socrate èroit non ſeulement perſuadè de l' autoritè, ou de cette force obligatorie des Arrêts univerſels d' une Legislation abſolument ſouveraine; autoritè qu' ils tirent de l' approvation de la Raiſon, de la volontè de l' Etre Supreme, & de leur propre ſanction; mais il croyoit encore qu' il y a effectivement une veritable *Sanction*

Umane, dopo averle trasgredite, o commettendole di nascosto, o fuggendo, o difendendosi con la forza: con le quali parole, dice, che apertamente avesse voluto intendere le pene dell' altra vita; da che anche le conseguenze naturali della trasgressione delle Leggi della Natura, si possono facilmente evitare, come quelle, che derivano dalla intemperanza e dalla dissolutezza del vivere, o dal risentimento degli uomini, che si offendessero; le prime con una valida costituzione di temperamento, o con i preservativi e i rimedj della Medicina; e le seconde con la mag-

---

ction des Loix de la Nature, c' est-à-dire, qu' elles sont surement accompagnées de mènaces & de promesses, de peines & de recompenses. Il ne faut pas s' imaginer qu' il bornât sa croyance à cet ègard aux suites naturelles des actions bonnes ou mauvaises; comme l' ont pretendu quelques Auteurs prevenus contre toute Morale dèpourvûe du sceau d' une autoritè extraordinaire. Le sage Athenien reconnut sans doute ces veritès inconteſtables; sçavoir, que l' observation des Loix Naturelles fait le bonheur de l' homme & du Cytoyen; que la vertu est par elle même le principe d' une satisfaction interieure, & le vice un principe d' inquietude & de trouble; que le cœur est blessè de l' idèe du crime, & que le souvenir en est toujour triste & amer; & qu' une bonne action devient pour nous le germe d' un joie secrete, dont on se rappelle le souvenir avec un doux plaisir; & enfin, qu' il y a même plusieurs Biens, & plusieurs Maux exterieures, qui sont la suite de la vertu & du vice. J' ai dit que Socrate convint sans contredit de tout cela, parce qu' il n' est gue-

re

maggioranza delle forze, e col numero de' parziali ed amici: oltre al divenirne molte comuni ai peccatori, e ai giusti ugualmente. Sebbene, se questo Storico avesse avuto presente quel Passo di Cicerone ne' due Capitoli ventesimo nono, e trentesimo del primo Libro delle sue Quistioni Tuscolane, dove allega un altra Sentenza dello stesso Socrate, sostenente la credenza antichissima della eterna felicità, o miseria delle Anime separate dai loro corpi morienti, per provare la sua sopra la loro immortalità; se così fatto Passo avesse avuto presente, ridico, non si sarebbe studiato di provare per induzione, che non avesse quel gran Filosofo inteso di parlare delle pene della presente vita, quando asseverò

---

re possible d' en disconvenir; mais il ne borne pas sa persuasion à cette premiere *Sanction* des Loix de la Nature; il portoit ses vûes bien plus loin. Il dit positivement chez Xenophon: (De dict. & fact. Socrat. Lib. 4.) *Qu' on ne viole jamais impunement une Loi établie par les Dieux; & qu' il y a de peines attachées aux crimes contre ces sortes de Loix, lesquelles peines il est impossible d' éviter; au lieu qu'on se garantit facilement de la rigueur des Loix humaines après les avoir violées, soit en se tenant caché, ou en se defendant à force ouverte.* N' est-ce pas là établir assez clairement une *Sanction* proprement dite de Loix de la Nature? Sur tout quand on combine avec ces paroles de Socrate, rapportées par Xenophon, l' idée magnifique & raisonnable qu' il avoit de l' ame humaine & de son immortalité; idée qui donna à sa vertu cette fermeté & cette constance, qui

rò nella sopralleggata sentenza, che non mai impunemente si trasgrediscano le Leggi date da Dio, che sono quelle della Natura; e che vi abbiano pene inevitabili annesse alla loro trasgressione. Sebbene sia troppo ragionata la sua induzione, e degna, che io la trascriva, parafrasandola, come ho fatto fin quì del rimanente suo Passo. Egli conchiude dunque, essere certo, che le conseguenze naturali delle nostre Azioni, non costituendo una *Sanzione* sufficiente per dare ai Dettami della Ragione tutta la forza di vere Leggi, che debbono avere; sì perchè i Beni, e i Mali

---

qui sont l' appannage certain de la persuasion d' un Etat futur.

Je ne crois pas qu' on m' objecte, qu' on peut admettre un Avenir, sans Croire pour cela que cet avenir emportera avec lui un Etat de recompense, ou de punition. Celui qui me feroit une objection semblable, prouveroit uniquement, que ces matieres lui sont étrangeres, & qu' il a besoin de s' en instruire. Tout ce qu' on pourra m' objecter avec quelque vraisemblance seroit, que les paroles de Socrate, ci-dessus alleguées, ne disent point expressement, que la violation ou l' observation des Loix Naturelles sera punie, ou recompensé *après la mort*; mais qu'elles assurent qu' on ne viole jamais impunement ces Loix, & qu' il est impossible d' éviter les peines attachées à leur trasgression. Mais je demande, si ce n' est pas là la même chose? Ne faut-il pas convenir, que les suites naturelles de nos actions ne constituent point une *Sanction* suffisant pour donner aux Arrêts de la Raison tout le poids que doivent avoir de véritables Loix? Les Biens, & les Maux

i Mali della Natura, e della fortuna, ſono inugualmente diſtribuiti, e non già ſecondo il merito di ciaſcuno; sì perchè i mali prodotti dalla ingiuſtizia, cadono così ſopra gl' innocenti, come ſopra i colpevoli; sì perchè gli Uomini più dabbene non ſono meno che gli altri eſpoſti alle oppreſſioni, che producono la malizia, la violenza, e l' ambizione; e la fame, la peſte, la guerra, con le tante altre pubbliche e private calamità, inviluppano, ſenza diſtinzione, buoni, e malvagi: e talvolta gli Autori di così fatti flagelli ne ſoffrono meno, o perchè il buon

---

Maux de la Nature & de la Fortune, ne ſont-*ils* pas diſtribuès inègalement, & non ſelon les *merites* de chacun? Les maux produits par l' injuſtice ne tombent-ils pas ſur les innocens come ſur les coupables? Les plus gens de bien ſont-ils plus à couvert, que les autres, des oppreſſions qu' enfante la malice, la violence, & l' ambition? La famine, les vexations tiranniques, les horreurs de la guerre, & tant d' autres calamitès publiques & particulieres n' enveloppent-elles pas ſans diſtinction les vertueux & les mechants? Cela eſt ſi vrai, qu' il arrive même aſſez ſouvent, comme le dit fort bien un Ecrivain moderne, que les auteurs de tous ces fleaux ſont ceux qui en ſouffrent le moins, ſoit parce que le ſuccès les met à l' abri des revers, ſoit parce que leur mèchanceèté s' eſt tellement tournèe en habitude, qu' il jouiſſent preſque ſans trouble & ſans remords du fruit de leurs crimes. Il y a plus: il n'eſt pas même bien rare de voir l' innocence être en butte à la calomnie, la droiture devenir l' objet de la haine, & la vertu même attirer la perſecution.

Il

buon ſucceſſo gli ſalva dai loro colpi, o perchè la loro malvagità ſi è renduta così abituale, che gli fa godere, ſenza rimorſo, il frutto de' loro misfatti: non mai perciò Socrate avrebbe ſentenziato, che foſſe impoſſibile di ſchivare le pene anneſſe al diſprezzo delle Leggi Naturali, che ſi avvisò, non poterſi traſgredire impunemente, ſapendo che le prenotate ſi ſchivano facilmente, e ſogliono incorrerſi, non dico ugualmente dai vizioſi e dai virtuoſi, ma per lo più da queſti, la cui buona coſcienza gli rende men cauti e cuſtoditi. E conſeguentemente gli effetti

---

Il eſt triſte ſans doute de voir la vertu malheureuſe, & le vertueux infortunè, preciſement parce qu' il eſt vertueux; tandis que le vice triomphe, & que les forfaits ſont couronnès. Mais enfin, tout cela arrive, & il n' arrive même que trop ſouvent. Comment donc Socrate auroit-il pû dire, qu'on ne viole *jamais* impunement la Loi Naturelle, e qu' il eſt *impoſſible* d'èviter les peines attachèes à ſon mepris? s'il n' avoit pas èté fermement perſuadè qu' elle eſt pourvûe d' une *Sanction* sûre, entiere, & proprement dite, dont l' eſpèce, le degrès, le tems, & la maniere repondent aux perfections d' un Legislateur tout Sage, & qui ſuffiſe pour faire toutes les compenſations que demande l' exacte juſtice. Il ne paroît guere poſſible de donner un autre ſens à ſes paroles. Car s' il eſt certain, comme il l' eſt en effet, que la vertu & le vice ne ſont pas toujours diſtinguès ſuffiſamment par leurs effets, & par leurs ſuites communes & naturelles, & que le vertueux peut devenir la victime de ſa propre vertu ſur la terre; il en faut conclure, que ces ſuites naturelles de nos actions ne

effetti naturali de' disordini, che si commettono, non possono essere la *Sanzione* sicura, e intera in tutta la estensione del suo vero significato, della quale Socrate si dimostrò persuaso; e la cui specie, il cui grado, il cui tempo, e la cui maniera, corrispondano alle perfezioni di un sapientissimo Legislatore; e che basti a fare tutte le compensazioni richieste da una esatta Giustizia.

Io non voglio quì aggiugnere, al fin quì dimostrato pernicioſiſſimo errore di Pufendorf, di Barbeirac, che lo ha difeso, e di tutti i Trattatori, che hanno scritto dopo di loro del Naturale Diritto, che lo hanno ciecamente approvato e seguito da me-

---

ne peuvent être regardées tout au plus que comme une *demi-Sanction* des Loix de la Raison, & qu'il en faut necessairement une autre plus forte & plus étenduë, pour donner une autorité suffisante au Code de l'humanité. C'est encore la persuasion entiere de cette grande verité, & celle où il étoit relativement à la perfection des Loix Naturelles, qui a determiné le Sage Socrate à mettre le Système des Loix de la Nature fort au-dessus de celui des Loix humaines, & qui lui a fait faire la reflexion suivante: (Xenoph. de dict. & fact. Socrat. lib. 4.) *Quand je considere*, dit-il chez Xenophon, *que chaque Loi porte avec elle le châtiment de celui qui l'a meprisée, je reconnois qu'elle est l'ouvrage d'un Legislateur plus excellent que l'homme. Les Dieux ne font point des Loix injustes: au contraire un autre que Dieu auroit de la peine à en faire de justes*. Histoire du Droit Naturel Part. I. §. 8. & 9.

Digitized by Google

meſchini ripetitori; non voglio aggiugnere dico, tutti gli altri ſvarioni ſcritti dai due prenotati, a corrompimento della Umanità, e a ſovverſione della Morale e della Religione degli Uomini. Chi gli vorrà trovare nelle loro peſtilenzioſiſſime Opere, non ha da far altro, che leggere i Paragrafi ſettimo, e trediceſimo della ſeconda Parte della Storia del Diritto Naturale, ſcritta dal ſopraccitato Autore Anonimo, ch' è un Proteſtante ſimile a loro, ſebbene più giudizioſo, ſincero, e timorato; per avere più degnamente penſato, e parlato della Divinità, e delle ſue ragionevoli Creature: che, al mio intento di dimoſtrare, che la Chieſa abbia ricevuta da Dio la podeſtà di rifrenare gl' indiſciplinati e i corruttori del Criſtiano Dogma e coſtume, baſta l' avere additato il Principio falſiſſimo, onde han tirate le conſeguenze loro tutti gli Scrittori, che gliela diſdicono, ch' è quello dell' averla prima diſdetta a Dio: come se, dopo aver egli creati gli uomini, gli aveſſe laſciati di propria balìa, per non doverne egli più aver cura di Provvidenza, e per poter eſſi impunemente abuſare delle facoltà, che gli ha date per conoſcere e oſſequiare la ſua Sovranità, e per giovarſi ſcambievolmente. Ciocchè non è da dirſi, ſenza una sfacciata empietà.

Dio intanto l'eſercita per ſeſteſſo, malgrado loro, e l' ha naturalmente, e ſoprannaturalmente comunicata alla Chieſa, per dover eſſere eſercitata diverſamente dai Miniſtri dell' Evangelio, e dai Principi della Terra, ſoſtituiti queſti

ſti ai ſuoi Divini diritti della Creazione, e quelli ai Diritti della Redenzione degli Uomini. E per cominciare da queſti ſecondi, che ſono i Paſtori Eccleſiaſtici ſucceduti agli Apoſtoli, eletti immediatamente da Geſucriſto per la converſione del Mondo, con la facoltà di perpetuare la Divina Miſſione loro, e con la promeſſa di aſſiſtergli inviſibilmente preſente ſino alla fine del Secolo, che ſi dee intendere ne' Succeſſori loro; è innegabile, che aveſſero ricevuta dall' Uomo-Dio, dopo avere ſacrificata la ſua vita per la Redenzione degli Uomini, e prima di riſalirſene al Cielo, quella Podeſtà, che ſi aveva guadagnata ſopra di loro, con l'ineſtimabile Sacrifizio prenotato. Che tanto importa il ſenſo di quelle parole, che ſi hanno nel Vangelo di San Matteo, (*a*) con le quali autorizzò la loro Miſſione con la Podeſtà, che ſi aveva Egli acquiſtata di ſalvare il Genere Umano da Lui ricomperato con la ſua morte, importante la facoltà eſpreſſa nell' altro Vangelo di San Giovanni, (*b*) di perpetuare, per mezzo loro,

(a) Data eſt mihi omnis poteſtas in cœlo, & in terra. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus-Sancti: Docentes eos ſervare omnia quæcumque mandavi vobis. Et ecce ego vobiſcum ſum omnibus diebus, uſque ad conſummationem ſæculi. Matth. 28. 18. &c.

(b) Sicut miſit me Pater, & ego mitto vos. Hæc cum dixiſſet, inſufflavit, & dixit eis: Accipite

loro, la Mandata fatta di Lui dall'Eterno ſuo Padre; di accendere ne' cuori degli Uomini la carità dello Spirito-Santo, che loro comunicò; di rimettere i peccati di tutti coloro, che meritaſſero di eſſerne infiammati, per ſeguire i dettami della celeſte dottrina, che dovevano loro inſegnare; e di vincolare i contumaci a ſeguirgli, ſe voleſſero eſſerne aſſoluti eſſi ancora, e non rimanere legati dalle funi de' proprj peccati, che, ſecondo la fraſe ſacra, (a) gli tengono ſtretti, quando eſſi lo aveſſero creduto conferente al bene privato, e pubblico della ſua Chieſa: e con le quali parole non fece altro, che attenere la promeſſa, che, prima di morire, aveva già data loro con quelle altre, che riferiſce San Matteo, (b) eſſere ſtate dirizzate, preſenti tutti gli Apoſtoli, ſingolarmente a San Pietro, per dinotare la forma di governo Eccleſiaſtico, che aveſſero dovuto tenere, coſtituito quel primo Apoſtolo Capo, e fondamento

te Spiritum Sanctum: quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta ſunt. Joan. 20. 21. &c.

(a) Iniquitates ſuæ capiunt impium, & funibus peccatorum ſuorum conſtringitur. Prov. 5. 22.

(b) Tu es Petrus, & ſuper hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adverſus eam. Et tibi dabo claves regni cœlorum. Et quodcumque ligaveris ſuper terram, erit ligatum &. in cœlis: & quodcumque ſolveris ſuper terram, erit ſolutum in cœlis. Matth. 16. 18. &c.

Digitized by Google

dell' edifizio, ch' Egli doveva fare, e primo e ſolo principio, dal quale doveva riconoſcerſi la derivazione della Podeſtà delle Chiavi del ſuo Regno Spirituale, che a lui ſolo ſegnaramente promiſe; per doverla eſercitare gli altri Apoſtoli ancora, ai quali abbiamo nello ſteſſo Vangelo di San Matteo, (a) che foſſe ſtata promeſſa prima della ſua Morte, e conferita effettivamente, dopo la ſua Reſurrezione, in comune, ne' due ſoprallegati Evangelici Paſſi di San Matteo, e di San Giovanni; ma con la Legge di riconoſcere San Pietro per loro Capo, di mantenere l'unione e la comunione con lui, e di ſuggettare al ſuo Primato le Chieſe, che aveſſero fondate, ſecondo la dottrina de' Santi Padri epilogata dal Chiariſſimo Pietro de' Marca nelle due *Diſſertazioni* ſoprallegate.

Ora, che così fatta Podeſtà doveſſe contenere quel *Jus terrendi*, che niega alla Chieſa l' Anonimo Rifleſſivo, e Riformatore, e la Giuriſdizione propria nel ſuo vero ſignificato; lo conſentirà ogni Uomo ſavio e timorato, che creda l'immortalità dell' Anima, che la ſua ſalvezza ſia preferibile a quella del Corpo, e che queſta dipenda dalla grazia di Dio, che provochiamo verſo di noi con la oſſervanza de' ſuoi Di-

(a) Amen dico vobis, quæcumque alligaveritis ſuper terram, erunt ligata & in cœlo: & quæcumque ſolveritis ſuper terram, erunt ſoluta & in cœlo. Matth. 18. 18.

Digitized by Google

Divini Comandamenti, e mediante gli ajuti spirituali, de' quali sono i Pastori Ecclesiastici Ministri e Dispensatori. Ma come potrebbe non riuscire terribile la minaccia della disgrazia della Divinità, che fanno i Sacerdoti ai peccatori, se, importando la morte dell' Anima, siamo avvertiti da Gesucristo nel Vangelo di San Matteo, (a) a temerla più che la disgrazia di chi ci può torre solo quella del Corpo? O come potremmo credere il Sacerdozio Cristiano incompatibile con la Giurisdizione, se loro è così fattamente commessa la salute delle anime nostre, che, per avviso di San Paolo, (b) debbono renderne conto a Dio, se si perdessero? E chi non sa, che così fatto dovere, dia loro un diritto di adempierlo, non essendoci dovere senza diritto, nè diritto senza dovere; e conseguentemente, che in questo diritto consista la loro Giurisdizione, siccome dal loro dovere procurare, e render conto della salute degli uomini, nasce in questi la obbligazione di loro ubbidire?

Poichè dunque sono i Pastori Ecclesiastici obbligati a rendere conto delle anime de' Cristiani

(a) Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere; sed potius timete eum, qui potest & animam, & corpus perdere in gehennam. Matth. 10. 28.

(b) Obedite præpositis vestris, & subjacete eis; ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri. Hebr. 13. 17.

ſtiani, riſolvette bene il Signor *Ducaſſe* (*a*) il Queſito, *Se la Chieſa abbia, o no Giuriſdizione?* dicendo: Che l'abbia in tutta la eſtenſione del ſuo ſignificato, ch'è d'importare la Podeſtà di far Leggi, di farle oſſervare, e di punirne i traſgreſſori. Che Leggi veramente ſono i Canoni Eccleſiaſtici; ai quali, ſe la modeſtia de' Paſtori non ha conſentito di dare il nome di Leggi; ma di Regole, non ſono perciò meno obbligatorie al loro fine, ch'è il culto Criſtiano, e la ſalvezza eterna delle Anime, di quel che lo ſieno le Leggi de' Principi per lo fine loro della tranquillità, e della ſicurezza pubblica, e privata de' Cittadini e delle Repubbliche nel corſo di queſta vita mortale. E per così fatto fine, nota lo Scrittore ſopraccitato, che conſti dai Capitoli ſedicesimo e diciottesimo di San Matteo, eſſere ſtata data da Geſucriſto alla ſua Chieſa la Podeſtà prefata, dinotata dalle Chiavi del Regno Celeſte già promeſſe a San Pietro; per ſignificare, che dopo la morte degli Apoſtoli

(a) Par la Juriſdiction on entend le pouvoir de preſcrire des Loix, de les faire obſerver, & d'en punir les infracteurs. Il eſt certain que Jeſus-Chriſt a donnè ce pouvoir à ſon Egliſe, comme il paroit dans les Chapitres XVI. & XVIII. de l'Evangile de Saint Mathieu. Ce pouvoir eſt marquè par les Clefs du Royaume des Cieux, qui conſiſtent non ſeulement à prêcher l'Evangile, & à remettre les pèchès; mais auſſi dans une telle autoritè en ce Royaume, qu'on ait droit d'y admettre les uns, &

stoli, ai quali fu data immediatamente da Gesucristo, per doverla esercitare nella unione e comunione sua, dai Successori di San-Pietro doveva derivare a tutti gli altri Pastori, per la conservazione della Ecclesiastica Unità. La Podestà delle quali Chiavi, aggiugne, che doveva consistere, non solo nella predicazione del Vangelo, e nella remissione de' peccati; ma eziandio in una tale autorità nel Regno de' Cieli, simboleggiato nella Chiesa, che avessero potuto ammetterci gli uni, ed escluderne gli altri, secondo il merito di ciascuno. E la medesima Podestà, dice, che sia significata da quella di legare, e di sciogliere, conferita alla sua Chiesa dall' Uomo-Dio: la prima delle quali consiste nel dare ai Fedeli l' assoluzione dai peccati, e dalle Censure, dalle quali fossero stati legati; e nel dispensargli dalle obbligazioni contratte, e dai voti, e dai giuramenti, che avessero fatti; ciocchè non si dee intendere de' giuramenti di fedeltà ai Principi, ai quali è dovuta per

& d' en èxclure les autres. Ce même pouvoir est encore marquè par celui de dèlier & de lier, que Jesus-Christ a laissè dans son Eglise. Le premier consiste à donner aux Fideles l' absolution des pèches, & des censures, dont ils ètoient liès, à les dispenser de vœux & des sermens qu'ils avoient faits, & des obligations qu' ils avoient contractèes. Le seconde exprime le pouvoir qu' a l'Eglise de lier par ses Loix & par ses Ordonnances la conscience des Fideles, par les penitences qu'elle leurs impose, & par la

ordinazione divina: e la ſeconda importa il potere, che ha la Chieſa di obbligare con le ſue Leggi, e con gli Statuti ſuoi, la coſcienza de' Criſtiani, per mezzo delle penitenze, che loro impone, e della ſeverità delle pene, con le quali puniſce la loro ribellione. Nè, come riflette giudizioſamente lo ſteſſo Autore, ſi contentò Geſucriſto di fermare la Giuriſdizione della ſua Chieſa con la ſopraccennata Podeſtà; ma volle ancora rendere più riſpettabili gli Apoſtoli, e i Succeſſori loro, dichiarando, che non ſi farebbe diſprezzata l' autorità, ch' egli loro comunicava, ſenza che così fatto diſprezzo foſſe caduto ſopra la ſua Divinità; e che tutti coloro, i quali ricuſaſſero di ſuggettarſi alla Giuriſdizione della Chieſa, doveſſero eſſere tenuti come Pubblicani e Pagani.

E ſopra queſto fondamento, continua a dire il Signor *Duaſſe*, ſcrivendo San Paolo ai

---

la ſeverité des peines dont elle a droit de punir leur rébellion. Jeſus-Chriſt ne s' eſt pas contenté d' établir par ces divines paroles la Juriſdiction de ſon Egliſe; mais encore il a declaré à ſes Apôtres, & dans leur perſonne à tous leurs Succeſſeurs, qu' on ne pouvoit mépriſer l' autorité qu' il leur donnoit, ſans que ce mépris retombât ſur lui; & que ceux qui refuſeroient de ſe ſoûmettre à la Juriſdiction de l' Egliſe, devoient être tenus pour Payens, & pour Publicains.

C' eſt ſur ce fondement que Saint Paul diſoit aux Corinthiens, que Dieu lui avoit donné *de l'autorité pour édifier, & non pour détruire*; c' eſt-à-dire, ſui-

ai Cristiani della Chiesa di Corinto, diceva loro, che Dio gli aveva data *l' autorità, per edificare, non già per distruggere:* con le quali parole si avvisarono i Santi Padri allegati dal sopraccitato Scrittore, che avesse voluto significare quell' Apostolo il potere di ordinare quanto avesse stimato necessaro per la loro santificazione, e di punire coloro, che gli avessero disubbidito: se, per lo grande interesse appunto della spirituale salvezza loro, aveva ricevuto un tal potere; e per l' interesse medesimo doveva esercitare accidentalmente quello di punire, per la necessità, alla quale lo avesse ridotto la contumacia di coloro, che si fossero opposti allo zelo, ch' egli aveva della loro eterna salute. Per forza della medesima Autorità, soggiugne lo stesso Scrittore, che in una delle sue Epistole ai Cristiani della prenotata Chiesa, facendo loro sperare la sua presenza, gli avesse interrogati, se avessero amato meglio, che fosse andato da loro *col ba-*

suivant l' interprètation de Saint Jean Crisostome, & d' autres anciens Interprètes, Teophilacte Œcumenius, Gennadius, le pouvoir d' ordonner ce qui ètoit necessaire pour leur sanctification, & de punir ceux qui lui desobèiroient. C' est principalement pour leur interêt spirituel, qu' il avoit reçu ce pouvoir, & qu' il ne devoit exercer celui qu' il avoit de punir, que par accident, & par la necessitè où le rèduiroit la contumace de ceux, qui s' opposeroient au zele qu' il avoit pour leur salut. C' est en vertu de cette même autorité qu' il leur demande en un autre

ſtone alla mano, o veremente con uno ſpirito di manſuetudine e di carità? E in conſeguenza, e per forza di tal potere, ſeparò dalla Società de' Fedeli quell' Inceſtuoſo della ſteſſa Chieſa di Corinto; comandò, che i peccati enormi foſſero puniti con la Scomunica; e dopo avere inſegnato a quei Criſtiani ciocchè aveſſero dovuto credere come Dogma ſopra il Sacramento de' noſtri Altari, e come aveſſero dovuto neceſſariamente diſporſi, per ben riceverlo, proteſtò loro, che avrebbe di preſenza regolata la diſciplina concernente l' Eucariſtia medeſima.

Baſta poi leggere non ſolamente il Libro de' Fatti degli Apoſtoli, ſoggiugne il Signor Ducaſſe, per oſſervare i diverſi Concilj da loro tenuti per lo governo della Chieſa, e con quan-

---

tre endroit, s' ils aiment mieux qu' il aille à eux *la verge à la main*, ou avec un eſprit de douceur & de charité.

C' eſt en consèquence de ce pouvoir, qu' il retranche de la Societè des Fideles cet Inceſtueux de Corinthe; (1.Cor.cap.5. & 11.) qu'il ordonne que des crimes ènormes ſoient punis de l' excommunication; & qu' après leur avoir enſeignè ce qui eſt de dogme touchant le Sacrement de nos Autels, & les diſpoſitions nècèſſaires pour le recevoir dignement, il leur declare, qu' il reglera, quand il ſera avec eux, ce qui règarde la diſcipline ſur ce même ſujet.

Il ne faut que jetter les yeux ſur le Livre des Actes des Apôtres pour y voir les diverſes aſſemblèes qu' ils ont tenu pour le gouvernement de l'Egliſe, & avec quelle autoritè ils ont defini, qu' il falloit

Digitized by Google

ta autorità avessero sentenziato di doversi obbligare i Gentili di fresco convertiti ad osservare per un certo tempo alcuni precetti della Legge Mosaica: ma eziandio le loro Epistole, per trovare le sante Regole da loro date per la Ordinazione de' Vescovi, e de' Preti, per la santificazione delle Famiglie, e per tutti i doveri de' Fedeli verso i Superiori, verso gli eguali, e verso gli inferiori. E in ciò fare, dice, che avessero seguito così gli avvisi di Gesucristo, che per altro non furono molti, perchè della maggior parte non erano per ancora condizionati ad averne l' intelligenza; come quelli, che ricevettero dallo Spirito-Santo, al quale aveva riserbata l'Uomo-Dio la piena instruzione loro, e dal quale aveva loro predetto, che avrebbero appreso quanto fosse stato necessario sapere per ben governare la Chiesa. E di fatto, dopochè furono riempiuti del

---

falloit obliger le Gentils nouvellement convertis d' observer pour un tems quelques prèceptes de la Loi de Moïse. (Act. cap. 1.) Il ne faut que lire leurs Epîtres pour y trouver les saint Règlemens qu' ils ont faits pour l' Ordination des Evêques & des Prêtres, pour la sanctification des Familles, & pour ce que l' on doit à ses Superieurs, à ses ègaux, & à ses inferieurs. Il est vrai que Jesus-Christ ne les avoit pas instruits d' un grand nombre de points, qui leur ètoient nècessaires pour l' usage du Ministere, dont il les avoit honorès; parce qu' il ne jugeoit pas qu' ils en fussent encore capables: mais il leur promit en même-tems de leur envoyer le Saint-Esprit, (Joan. cap. 17.) pour leur donner les instructions

del ſuo divino Spirito, eſſi regolarono, e ordinarono tutte le coſe concernenti il Dogma, la Morale, la Diſciplina; e deciſero tutte le quiſtioni, ch' erano loro propoſte, con tanta ſicurezza, che non dubitavano di dire: *Viſum eſt Spiritui Sancto, & nobis.*

Alle tante teſtimonianze Apoſtoliche ed Evangeliche, ne aggiugne lo ſteſſo Scrittore alcune poche de' Santi Padri, la cui coſtante dottrina, dice, che foſſe quella de' due ſoli San Baſilio, e Santo Agoſtino, che allega, laddove ci laſciarono ſcritto concordemente: Che quando ſi oſſervano alcune uſanze, o conſuetudini generalmente praticate in tutta la Chieſa, delle quali non ſi trova il principio, o ſia la prima introduzione nè nella Sacra Scrittura, nè in alcun Concilio precedente, non debba dubitarſi di crederle introdotte dagli Apoſtoli: dimaniera-

---

ctions dont ils avoient beſoin pour le gouvernement de l' Egliſe. Enſorte qu' ayant ètè remplis de ce Divin Eſprit, ils règloient, ils ordonnoient, ils dècidoient les queſtions qui leur ètoient propoſèes, avec une telle aſſurance, qu' ils ne craignoient pas de dire: *Viſum eſt Spiritui-Sancto, & nobis.*

Enfin c' eſt une maxime conſtante dans la doctrine des Peres, entre autres de Saint Baſile, (*Cap. 7. de Spiritu-Santo*) & de Saint Auguſtin, (Epiſt. 118.) que quand on voit des uſages gènèralement obſervès dans toute l' Egliſe, & qu' on n' en trouve le commencement ni dans l' Ecriture, ni dans aucun Concile prècèdent, il ne faut pas douter qu'ils n' ayent ètè introduits par les Apôtres; tellement, ajoûte

manierachè si avvisò Santo Agostino, che sarebbe una estrema follia disputare, se si debbano osservare le consuetudini simiglianti: *Quin ita faciendum sit disputare, insolentissima insania est.* Dalla quale dottrina conchiude, che sia facile l' inferire, che gli Apostoli abbiano avuto diritto di prescrivere Leggi alla Chiesa, e che i Cristiani sieno stati obbligati a conformare alle loro Leggi la propria condotta. E dopo avere così provata l' Ecclesiastica Giurisdizione, passa ad esaminare gli errori di coloro, che o la niegano assolutamente, o l' accordano a tutto il Corpo della Chiesa; della quale, e non già di Gesucristo, vogliono che sieno Ministri i Pastori.

Esaminando di seguente egli dunque (*a*), in chi risieda la Giurisdizione Ecclesiastica, che ha precedentemente dimostrato, essere stata conferita alla Chiesa da Gesucristo, redarguisce i tre errori correnti sopra così fatto Articolo: il primo de' quali si è, che il Vescovado sia un titolo di sollecitudine, d' inspezione, e di vigilanza, e non

---

ajoûte Saint Augustin, que ce seroit une extrême folie que de conteſter ſi ces uſages doivent être obſervès: *Quin ita faciendum ſit diſputare, inſolentiſſima inſaniæ eſt.* D' où il eſt aisè de conclure, que les Apôtres ont eu droit de preſcrire des regles à l' Egliſe, & que les Chretiens ont ètè dans l'obligations d' y conformer leur conduite Mr. Ducaſſe Pratiq. de la Juriſd. Eccleſ. Part. I. Chap. I.

(a) Il y a ſur ce ſujet trois erreurs. La premiere, que l' Epiſcopat eſt un titre de ſollicitude, d' in-

e non già un titolo di dignità, di autorità, e di Giurisdizione; il secondo, che Gesucristo abbia data la Giurisdizione al Corpo della Chiesa immediatamente, e che i Vescovi ne abbiano il solo esercizio delegato dalla universalità de' Fedeli, ch'è l'errore copiato, con l'aggiunzione di cento inezie dal balocco Ciurmadore Anonimo Riflessivo e Riformatore; e il terzo, che i Vescovi non abbiano altro uso di Giurisdizione, che quello di esortare i Fedeli alla osservanza de' Canoni, e di correggere e punire coloro, che non gli osservano; ma che non abbiano la facoltà di stabilire nulla, nè di fare nuovi Canoni per lo bene delle loro Diocesi.

E, quanto al primo errore, dice, che nasca dal non porsi mente, che al solo fine, per lo quale Gesucristo instituì il Vescovado, ch'è, di vigilare, e affaticarsi per la salute delle Anime,

---

inspection, & de vigilance, non pas un titre de dignité, d'autorité, & de juriſdiction. La ſeconde, que Jeſus-Chriſt a donné immediatement la juriſdiction à tous le Corps de l'Egliſe, & que les Evêques en ont ſeulement l'exercice. La troiſieme, que les Evêques n'ont autre uſage de leur juriſdiction, que d'exhorter les Fideles à l'obſervation des Canons, de corriger & de punir ceux qui ne les obſervent pas; mais qu'ils ne peuvent rien ſtatuer, ni faire de nouveaux Reglemens pour le bien de leurs Dioceſes.

La premier de ces erreurs provient de ce qu'on n'a égard qu'à la fin pour laquelle Jeſus-Chriſt a établi l'Epiſcopat, qui eſt de veiller & d'occuper tous

me, senza considerare, che non possano i Vescovi conseguire un tal fine, senza quella Giurisdizione, che dia loro il potere di *sradicare*, *di distruggere*, *di edificare*, *e di piantare*. Anche i Principi della Terra, egli aggiugne, sono stati instituiti da Dio, per lo fine di provvedere al bene pubblico de' loro Stati: e siccome, senza l'autorità di proccurarlo, facendo Leggi e Statuti, non potrebbero conseguire il fine del loro Principato, ch'è di mantenere la pubblica tranquillità; così il Vescovado, istituito da Gesucristo, nè desiderabile da veruno, se non se per lo fine di adoperarsi, tra molte cure e fatiche, per la salute eterna delle Anime ricomperate col sangue dell' Uomo-Dio, inutilmente si eserciterebbe

---

tous ses soins & toutes ses pensées du salut des ames, & qu'on ne considere pas, que pour parvenir à cette fin, il est absolument necessaire, que la juridiction soit unie à l'Episcopat, & qu'il ait le pouvoir *d'arracher*, *& de detruire*; *de planter*, *& de bâtir* (Jerem. 1.). Il est constant, que la fin pour laquelle Dieu a établi les Puissances de la Terre, c'est le soin du bien public: & ce seroit une consequence fort ridicule, que d'en inferer qu'elles n'ont point d'autorité, puisque, sans son usage, elles ne sçauroient faire des Loix, & les Reglemens necessaires pour la tranquillité publique. Il en est ainsi de l'Episcopat. Jesus-Christ l'a instituè, & il ne peut être desirè, dit Saint Paul, que pour agir, & pour essuyer toutes les fatigues qui en sont inseparables: mais cette action, & ces fatigues seroient absolument inutiles, si Jesus-Christ n'y eût point attachè

le

rebbe dai Paſtori della Chieſa, ſe non gli foſſe ſtato conferito il potere di farſi rendere l'ubbidienza, che gli è dovuta. Ma, per dimoſtrare vie maggiormente la ſciocchezza, la empietà, e l'inſuſſiſtenza di così fatto errore, allega l'Autorità di San Paolo, laddove aſſevera, che i Veſcovi ſieno ſoprappoſti dallo Spirito-Santo al governo della Chieſa di Dio; per inferire, che il diritto di governarla ſia di neceſſità un titolo di Giuriſdizione in tutta la eſtenſione del ſuo ſignificato: e ricorda ciocchè ha provato di ſopra, che gli Apoſtoli ricevettero da Geſucriſto il potere di regolare tutto ciò, che foſſe ſtato concernente la Religione, la Morale, e la Diſciplina; e che così fatto potere fu loro dato per lo bene della Chieſa, la cui durata voleva eſtendere fino alla fine de' Secoli; per conchiudere, con la coſtante Dottrina de' Santi Padri, che

---

le pouvoir de ſe faire rendre l'obèiſſance qui lui eſt due.

Mais pour faire voir que cette erreur eſt très-mal fondée, il faut conſiderer: I. Que les Evêques, ainſi que l'Apôtre Saint Paul le dit en termes formels, (*Act. cap.* 20.) ont ètè ètablis par le Saint-Eſprit pour gouverner l'Egliſe. Or le droit de gouverner eſt nècèſſairement un titre d'autoritè & de juriſdiction. 2. Il eſt certain, & il a ètè deja prouvè, que les Apôtres ont reçu de Jeſus-Chriſt le pouvoir de règler ce qui concerne la Religion, le mœurs, & la diſcipline; & que ce pouvoir leur a ètè donnè pour le bien de l'Egliſe, dont Jeſus-Chriſt vouloit ètendre la durèe jusqu'à la conſummation des ſiecles. Il eſt auſſi indubitable dans la Doctrine des

che essendo i Vescovi i Successori degli Apostoli, con l' importante Carico de' doveri, e del Ministerio loro, abbiano ereditato eziandio il potere, la giurisdizione, e l' autorità, ch' essi avevano ricevuta da Gesucristo.

Quanto al secondo errore, prima di redarguirlo, presuppone vero, che quando Gesucristo diede la sua spirituale autorità a San Pietro, e al rimanente de' suoi Apostoli, il suo primo disegno fu di formare la sua Chiesa, e di fare un Corpo di Popolo confagrato al suo divino culto: e in questo senso egli spiega quelle parole di San Paolo ai Cristiani di Corinto, ai quali diceva: *Tutto appartiene a voi, Paolo, Apollo, Cefas*. Volendo significare loro, che la prima intenzione di Gesucristo nel Ministero Apostolico commesso a lui, e agli altri Colleghi suoi, fosse stata l' utilità del Popolo da lui redento.

---

des Peres de l' Eglise, que les Evêques sont les Successeurs des Apôtres; & par consequent, ayant succédé à leurs devoirs, & à leurs functions Apostoliques, ils ont hérité de leur puissance, de leur juridiction, & de leur autorité.

Pour détruire la seconde erreur, il faut d' abord supposer, qu' il est vrai, que quand Jesus-Christ a donné une autorité spirituelle à Saint Pierre, & au reste des Apôtres, sa premiere vue a été de former son Eglise, & de faire un Corps & un Assemblée d' un peuple attaché à son culte. C' est pour cela, que Saint Paul disoit aux Corinthiens: (1. *Cor. cap.* 3.) *Tout est à vous, Paul, Apollo, Cephas.* La premiere intention, que Jesus-Christ a eue dans le

dento. Ma, tutto ciò presuppoſto vero, è falſo, egli ſoggiugne, e direttamente contrario alla inſtituzione della Giuriſdizione Eccleſiaſtica, ch' eſſa riſieda immediatamente e principalmente in tutto il Corpo de' Fedeli, come nel ſuo ſubbietto, e non già ne' Capi di queſto Corpo. Ciocchè egli pruova con le ſeguenti ragioni. Primieramente, perchè tutti i Teſti dell' Evangelio, che parlano della inſtituzione della Giuriſdizione Eccleſiaſtica, riferiſcono, che Geſucriſto dirizzò le ſue parole immediatamente a San Pietro, e al reſtante de' ſuoi Apoſtoli; e che a loro diede il potere di legare, e di ſcioglière, di paſcere la ſua Greggia, e di rimettere, o no i peccati. E ſecondamente, perchè prima di formare il Corpo della ſua Chieſa, aveva Geſucriſto eletto San Pietro per eſſerne Capo, e gli aveva conferita la Podeſtà prenotata, che co-

---

le miniſtere dont il nous a honorès, eſt pour vôtre utilité. Cela eſt inconteſtable. Mais ce qui eſt faux & directement contraire à l'Inſtitution de la Juriſdiction Eccleſiaſtique, c' eſt qu' elle reſide immediatement, & principalement dans tous le Corps des Fideles, comme dans ſon ſujet, non pas dans les Chefs de ce Corps. I. Parce que tous les Textes de l'Evangile, qui prouvent l'établiſſement de la Juriſdiction Eccleſiaſtique, marquent que Jeſus-Chriſt s'eſt adreſsé immediatement à Saint Pierre, & au reſte de ſes Apôtres; & que c' eſt à eux ſeuls qu' il a donné le pouvoir de delier, & de lier; de paître ſon Troupeau; de remettre & de retenir les pechès. 2. Parce qu' avant que Jeſus-Chriſt eût formé le Corps de

comunicò anch' Egli direttamente agli altri Apostoli. E terzamente, perchè avendo l' Uomo-Dio prefigurata la Chiesa ora come una Greggia, ed ora come una Casa; siccome il solo Padrone del Gregge ha il diritto di dargli un Pastore, e al solo Padrone della Casa appartiene il darle un Economo; così, avendo Gesucristo costituiti i Vescovi Pastori, ed Economi della Chiesa come Gregge, e come Casa, in essi, e non già nel Gregge, o nella Casa, risederà propriamente ed immediatamente il diritto di pascere così fatto Gregge, e di governare una tal Casa: avendo essi ricevuto questo potere e questa cura da Gesucristo, ch' è il Principe de' Pastori, e il vero Padre di Famiglia.

de son Eglise, il avoit choisi Saint Pierre pour en être le Chef, & lui avoit donnè, & à tous les Apôtres, le pouvoir dont il a ètè parlè. 3. Cette erreur est detruite par les divers noms que Jesus-Christ donne à son Eglise. Tantôt il l' appelle son *Troupeau*; tantôt il la reprèsente sous la figure d' une *grande Maison*. Or comme c' est le seul Maître du Troupeau qui a droit de lui donner un Pasteur; comme il n' appartient qu' au Maître de la Maison d' y ètablir un Econome; les Evêques ètant les Pasteurs de l' Eglise, & les Economes de la Maison du Seigneur, c' est en eux, non pas dans ce Troupeau, & dans cette Maison, que reside proprement & immediatement le droit de paître le Troupeau, & de gouverner cette Maison. C'est de Jesus-Christ, qui est le Prince des Pasteurs, & le Pere de Famille, qu' ils ont reçut ce pouvoir & cette obligation.

La

Digitized by Google

A tutto ciò aggiugne molto a propoſito il Signor *Ducaſſe* il paragone, che fece San Paolo della Chieſa, ch' è il Corpo miſtico di Geſucriſto, col Corpo naturale dell' Uomo, laddove ſcriſſe: eſſere vero, che il noſtro Corpo abbia diverſi membri, *ma che queſti non abbiano tutti lo ſteſſo uffizio*. E che? dice egli nella ſua prima Epiſtola ai Criſtiani di Corinto, *Dovranno tutti eſſere Apoſtoli? dovranno eſſere tutti Profeti? dovranno eſſere tutti Dottori?* Dio è ſtato, ſentenzia lo ſteſſo Apoſtolo in un altra Epiſtola ſcritta alla Chieſa di Efeſo, che ha coſtituiti gli uni Apoſtoli, gli altri Profeti, gli altri Evangeliſti, e gli altri Dottori e Paſtori. Ed eſſendo la Giuriſdizione Eccleſiaſtica d' inſtituzione divina, ſiccome è manifeſto, che Geſucriſto non l'abbia comunicata, che ai ſoli Apoſtoli, e ai Succeſſori loro; chiara ed evidente conchiude lo Scrit-

---

La comparaiſon que l' Apôtre Saint Paul fait de l' Egliſe, qui eſt le Corps miſtique de Jeſus-Chriſt, avec le Corps naturel, vient parfaitement à ce propos. Il eſt vrai, dit-il, (*Rom.cap.*12.) que notre Corps a divers membres; *mais ils n' ont pas tous le mêmes fonctions*. En effet, pourſuit ce même Apôtre dans la premiere Epître aux Corintiens, (*cap.* 12.) *Tous ſont-ils Apôtres? Tous ſont-ils Prophetes? Tous ſont-ils Docteurs?* C' eſt Dieu, dit-il encore dans ſon Epître aux Epheſiens, (*cap.* 4.) qui a fait les uns Apôtres, les autres Prophetes, les autres Evangèliſtes, les autres Docteurs & Paſteurs. Puis donc que la Juriſdiction Eccleſiaſtique eſt d'inſtitution divine, & qu' il eſt manifeſte que Jeſus-Chriſt

Digitized by Google

Scrittore prefato, che ne derivi la conſeguenza, che non riſieda immediatamente in tutto il Corpo della Chieſa, ma ne' ſuoi ſoli Paſtori, che ſono i Veſcovi.

Il terzo errore poi, ch'è di Graziano nella diciotteſima Diſtinzione, nella quale preteſe, che i Veſcovi non aveſſero altra Giuriſdizione, nè altra Podeſtà, che quella di far eſeguire nelle loro Dioceſi i Canoni già fatti da' Concilj, nota bene lo ſteſſo Signor *Ducaſſe*, che ſia chiarito nello ſteſſo Decreto di Graziano, ſcordatoſi di ciò, che aveva premeſſo nella terza, nella undiceſima, e nella dodiceſima Diſtinzione, dove aveva detto il contrario, con l'autorità di

---

Chriſt ne l'a communiquèe qu' aux Apôtres, & à leurs Succeſſeurs, il s' enſuit évidemment, qu' elle ne reſide pas immédiatement dans tout le Corps de l'Egliſe, mais dans les Evêques.

Le troiſieme erreur eſt de Gratien dans la diſtinction 18, dans laquelle il prètend, que les Evêques n'ont d'autre Juriſdiction, & d'autre pouvoir, que de faire executer dans leurs Dioceſes les Règlemens qui ont ètè deja faits par les Conciles. Les Canons qu' il a ramaſsè dans ſon Dècret dètruiſent ouvertement sa doctrine. Entr'autres le Canon *Catholicæ* Diſt. XI. Le Canon *Illa*, Diſt. XII. le premier Canon de la Diſt. III. *De Conſecrat*, ſont voir clairement qu' un Evêque peut introduire dans ſon Egliſe des uſages particuliers, conſacrer certains jours au culte de Dieu, & de ſes Saints. Cette juriſdiction des Evêques paroit encore mieux, non ſeulement dans le Titre *De majoritate & obedientia*, (Cap.

Digitized by Google

più Canoni, che consentono concordemente ai Vescovi la facoltà di fare Statuti nelle proprie Diocesi, quando lo richieda il bene delle loro Chiese: ch' è una facoltà dichiarata competente al Vescovado da molti Sommi Pontefici, de' quali il Signor *Ducasse* allega le Decretali.

Ma ciocchè fa meritare maggiore lode di Canonica e di Civile Sapienza a questo bravo Scrittore Francese, (*a*) è la giudiziosa replica, ch' egli fa alle due Obbiezioni, che sogliono opporre alla Competenza della Giurisdizione alla Chiesa i suoi aperti nimici, che sono quelle, che ha copiate l' Anonimo Riflessivo dal sopraccitato Autore dell' Operetta in due piccioli Tomi in dodici, intitolata, *Dell' Autorità del Clero ec.* stam-

---

(Cap. *Conquerente de offic. Judic. Ordin.*) Mais aussi dans le detail qu' Honorè III. fait des fonctions juridiques, qu' un Evêque a droit d' exercer dans son Dioceſe. Il a droit d' obliger ſes inferieurs à lui rendre une obèiſſance Canonique; d' inſtituer, & de deſtituer des Bènèficiers; de corriger & de reformer les abus, & de fulminer des Cenſures. Il a droit de connoître de toutes les cauſes qui ſont du reſſort du for Eccleſiaſtique, d' impoſer de pènitences publiques, & d' adminiſtrer tous le Sacremens, & de convoquer le Synode &c. Dans le Capitre *Ut animarum de Conſtitut. in 6.* Boniface VIII, ſuppoſe manifeſtement, que les Evêques ont le pouvoir de faire des Statuts en leurs Dioceſes. Mr. Ducaſſe de la Prat. de la Juriſd. Eccleſ. Part. I. Chap. I.

(a) *Cette juriſdiction n' eſt-elle pas fort imparfaite?* La raiſon de douter eſt, qu' il ſemble que la Juriſdiction

Digitized by Google

ſtampata in Amſterdam l'Anno 1766. La prima di queſte obbiezioni conſiſte nel dire: Che la Giuriſdizione Eccleſiaſtica, per qualunque Canone, che faccia, non abbia la forza di farlo oſſervare: e che i Canoni non minaccino ai trasgreſſori loro, che penitenze, digiuni, preghiere, limoſine, e in fine cenſure, alle quali volontariamente, e ſenza coſtrizione ſi ſuggettano i Criſtiani. Dimanierachè, ſe alcuno riſolveſſe di non fare le penitenze Eccleſiaſtiche, e di non ſuggettarſi alle Cenſure della Chieſa, ſi farebbe ſeparare dal ſuo Corpo; e rimanendone così ſeparato, la Chieſa non avrebbe più pene da imporgli, per forzarlo a rientrare nel ſuo ſeno, e ad oſſervare le ſue Leggi: a differenza delle

---

ſdiction Eccleſiaſtique, quelquel Règlèmens qu' elle puiſſe faire, n' a pas le pouvoir de les faire obſerver. Car ce qui empêche pour l' ordinaire le gens de violer les Loix Civiles, c'eſt la crainte des châtimens, que les Miniſtres de ces Loix impoſent à ceux qui les tranſgreſſent, & qu' ils ne ſçauroient èviter. Il n' en eſt pas ainſi des Loix Eccleſiaſtiques. Elles ne menacent les infracteurs que des penitences, des jeûnes, des prieres, d' aumônes, des cenſures, aux quelles on ſe ſoumet volontairement, & ſans contrainte. Enſorte que ſi un Fidèle ſe dètermine de ne pas accomplir ces pènitences, & à ne pas ſe ſoûmettre à ces Cenſures, il ſe laiſſera retrancher du Corps de l' Egliſe; & quand il en ſera une fois retranchè, l' Egliſe n' a point de peines à lui impoſer pour le forcer à revenir en ſon ſein, & à garder ſes Loix: *Cum Eccleſia non habeat ultra quid*

Leggi Civili, che, col timore de' gastighi corporali, che minacciano ai trasgressori loro per mezzo de' loro Ministri pubblici, ne impediscono le trasgressioni, e ne promuovono l' osservanza.

Questa è la prima Obbiezione, che fanno i nimici della Chiesa, per disputarle la Giurisdizione datale da Gesucristo, e che l'Anonimo Riflessivo ha trascritta dalla Sezione prima del secondo Capitolo della prima Parte dell' Operetta soprannotata trattante *dell' Autorità del Clero*, con la medesima ricadiosa tiritera usata dall'Anonimo Avvocato di non si sa qual Parlamento, che anch' egli l' ha trascritta dai Libri di moltissimi Protestanti, che la ripetono. Niente meno che dodici o tredici facce ha imbrattate l' Anonimo Riflessivo dalla 212. alla 224., col vano disegno di renderla almeno plausibile. Ma il giudizioso Signor *Ducasse* l' atterra con poche parole, dicendo: Che basti il considerare la natura e il fine della Giurisdizione Ecclesiastica, per poterla brevemente risolvere. E' la Giurisdizione Ecclesiastica tutto spirituale, così egli sanamente ragiona; la quale per conseguenza ha ricevuto una spada spirituale, per obbli-

---

quid faciat: Cap. 10. *de Judic.*

Pour repondre à cette difficulté, il ne faut que considerer la nature & la fin de la Jurisdiction Ecclèsiastique. C' est une Jurisdiction spirituelle, & qui par consequent a un glaive spirituel pour obliger les fideles à lui rendre l' obèissance qu' ils lui doivent. La

obbligare i Fedeli a renderle la ubbidienza dovutale. Il fine, per lo quale Gesucristo l' ha instituita, è la salute delle Anime, e non intende altro direttamente, che la emendazione de' peccatori, e la loro santificazione. Per le quali cose, quantunque sia vero, che la Chiesa non abbia diritto d' imporre quelle pene, con le quali i Sovrani, e i Magistrati loro puniscono le trasgressioni delle Leggi Civili; pure è certissimo, che, per la osservanza de' suoi Canoni, possa ella ordinare altre pene, che un Cristiano dee temere più, che ogni altro temporale supplizio: e queste sono le penitenze, e le censure, che fulmina a coloro, che le sono disubbidienti.

La seconda Obbiezione consiste nel dire, che non sieno propriamente pene le penitenze, e le Censure Ecclesiastiche, perchè volontaria-

La fin pour laquelle Jesus-Christ l' a établie, est le salut des ames; c' est leur amandement & leur sanctification, qu' elle regarde directement, & comme sa fin principale. Cela étant supposé, il est vrai, comme il sera montré ailleurs, que l' Eglise n' a pas droit d' imposer certaines peines, dont les Souverains & leurs Magistrats punissent les infractions de leurs Loix. Mais pour faire observer les Canons, elle peut ordonner des peines, qu' un fidele doit plus apprehender, que tout autre supplice. Elle impose de penitences à ceux qui lui desobéissent.

Mais, dit-on, ce ne sont pas de peines, puis qu' on s' y soûmet volontairement, qu' on les accomplit sans pouvoir y être contraint, & qu' on peut abso-

mente ſi ci ſuggettano i Criſtiani, e le ſopportano, ſenza eſſerci coſtretti, quando potrebbero riſolutamente ſottrarſi alla Giuriſdizione di chi le impone. Alla quale Obbiezione riſponde il Signor *Ducaſſe*, che ſe foſſe ſodo il raziocinio, che contiene, converrebbe abolire eziandio la Giuriſdizione Civile. E che? egli dice, ſe un Delinquente, comoſſo dalla enormità del ſuo delitto, e perſuaſo della giuſtizia della Sentenza pronunziata contra di lui, accettaſſe di voglia il ſupplizio, al quale foſſe ſtato condannato, ceſſerebbe perciò di eſſere un atto di Giuriſdizione la Sentenza, che lo condanna, ed egli di ſoffrire la pena della ſua Colpa? E' certo, che in qualunque diſpoſizione, ch' egli ſi trovaſſe, ciocchè ſofferiſſe, ſarebbe contrario al naturale amore, che dee avere per l'onore, e per la vita. E altrettanto ſi dee dire delle penitenze Eccleſiaſtiche; cioè, che, per volontarie, che ſieno,

---

abſolument ſe ſouſtraire à ſa Juriſdiction. Si ce raiſonnement ètoit ſolide, il faudroit anneantir les autres Juriſdictions. Un criminel vivement pènètrè de l'enormitè de ſon crime, & de la Juſtice de l'Arrêt qu' on lui a prononcè, accepte le ſupplice auquel il a ètè condamnè. Laiſſe-t-on pour cela de dire, que cet Arrêt eſt un Acte de Juriſdiction, & que ce Criminel ſouffre la peine de ſon crime? Parce que dans quelques diſpoſitions qu' il ſe trouve, il eſt certain que ce qu' il ſouffre, eſt contraire à l'attachement naturel qu' il a pour l' honneur & pour la vie. De même les pènitences, quelque volontaires qu' elles ſoient, ne laſſent pas d'être pènibles à

la

no, non lascino di essere penosissime alla Natura, se mortificano le sue inclinazioni più vive: dimanierachè sia vero il dire, che quando la Chiesa le impone, così nel Foro interno, che nell' esterno, eserciti la Giurisdizione ricevuta da Gesucristo.

Nè vale il replicare, che saffi, continua a ragionare lo stesso dotto Scrittore, che il Delinquente sopraccennato, non possa fuggire dalle mani della giustizia, ed evitare la pena, alla quale fosse stato condannato: laddove il Cristiano è così fattamente libero a soddisfare o no le penitenze Ecclesiastiche, che potrebbe ritirarsi in uno Stato, nel quale non avesse mano sopra di lui la Chiesa. Imperocchè anche il delinquente, di cui si è parlato, per evitare la pena prescrittagli dal Magistrato, potrebbe uccidersi da disperato, nè perciò la Sentenza pronunziata contra di lui, cesserebbe di essere un

Atto

---

la nature, parce qu' elles mortifient ses plus vives inclinations: en sorte qu' il est vrai de dire, que quand l' Eglise les impose, tant dans le for interieur, que dans le for exterieur, c' est un exercice de la Juriſdiction qu' elle a reçu de Jesus-Christ.

Mais peut-être, dira-t-on, ce criminel ne peut pas èchaper des mains de la Justice, & èviter la peine à laquelle il a ètè condamnè; & un fidele a tellement la libertè d' accomplir les pènitences, & de subir les censures qui lui sont imposèes, qu' il peut se reduire à un Etat, où l'Eglise n' aura plus de prise sur lui. Si ce crimel, pour èviter la peine à laquelle on l' a condamnè, s' ôte la vie par desespoir,

Atto della pubblica Giurisdizione. E se, per non essere uno obbligato a pagare una pena pecuniaria, abbandonasse la sua famiglia, e tutti i mezzi, che avesse di vivere nella sua Patria, per andarsi a fermare in un altro Territorio, dove morisse di fame; nè anche potrebbe dirsi scappato dalle mani della Giustizia, per essersi egli, fuggendo, suggettato ad una pena, senza paragone, più rigorosa. Presupposto dunque, che un Cristiano si ostinasse di non voler fare le penitenze ordinategli dal suo Pastore; e ch' egli disprezzasse le Censure minacciategli dalla Chiesa, facendosi scomunicare, senza curarsi di essere assoluto; chi crederà perciò, che dipenda assolutamente da lui il non adempiere ciocchè la Chiesa

---

spoir, son Arrêt laissera-t-il d' être un Acte de Jurisdiction qu' on a exercé contre lui? Ou, si pour n' être pas obligé de payer quelque amende pécuniaire, il abandonne sa famille, & tous les moyens qu' il avoit de subsister dans son pays, pour s' établir en un autre où il meurt de faim, peut-on s'imaginer qu' il soit pour cela échapé des mains de la Justice, puis que par sa fuite il s' est imposé une peine incomparablement plus rigoureuse? Je suppose qu' un fidele s' obstine à ne pas subir les pénitences qui lui sont ordonnées. Je suppose qu'il méprise les censures, dont l' Eglise le mènace, & qu' il se laisse excommunier sans se mettre en état d' en recevoir l' absolution: croit-on pour cela qu' il dépend absolument d' un fidele de ne pas satisfaire à ce que l' Eglise lui ordonne? Tant qu' il demeure dans son sein, il est sujet à ses Loix, & aux penitences

Chiesa gli prescrive? Sino a che egli viva nel suo seno, è sempre suggetto alle sue Leggi, e alle penitenze, ch' essa gl' impone; com' è suggetto alla giustizia di un Magistrato ogni delinquente, che viva nel suo Territorio. L'uno, e l'altro possono ricoverarsi fuori le rispettive Giurisdizioni, per non essere costretti ad osservare le loro Costituzioni, e per non portare le pene, che s' incorrono da chiunque le trasgredisca. Ma quando la disperazione induce un Cristiano a scuotere così il giogo della Chiesa, egli tratta sestesso con la più estrema crudeltà, si priva dell' uso de' Sacramenti, si abbandona al Demonio, si dà l'esilio dal Tempio di Dio, dove spiritualmente è rinato, si separa dalla Società de' Fedeli, si priva in somma della vita della Grazia, e si chiude le porte del Paradiso.

Così

---

tences qu' elle lui impose; comme il est justiciable d' un Magistrat tant qu' il demeure dans son territoire. Il peut s' établir ailleurs pour n' être pas contraint d' observer ses Ordonnances, & de subir les peines qu' on encourt quand on les a violées. Il est aussi vrai, qui son desespoir peut le porter à secouer le joug de l' Eglise; & dans cette malheureuse situation il se traite lui-même avec la derniere cruauté. Il se prive de l' usage des Sacremens, il se livre à Satan, il se bannit de l' Eglise, qui lui a donné la naissance spirituelle, il s' exclut de la Societé des fideles, il s' ôte en un mot la vie de la grace, & se ferme la porte du Ciel. Mr. Ducasse Pratiq. de la Jurisdict. Ecclesiast. Part. I. Ch. I.

Digitized by Google

Così dimoſtra il Signor *Ducaſſe*, che la Chieſa abbia la ſua Giuriſdizione in tutta la eſtenſione del ſignificato, che le ſi dà comunemente, e che in fine divide (a) in volontaria, e contenziosa, che ſpiega entrambe col linguaggio notiſſimo delle Scuole. Ma alla interna forza del timore di Dio, di cui ſono Miniſtri i Sacerdoti, per meritare riſpetto ed ubbidienza i loro Canoni, che non ſi poſſono diſprezzare, nè traſgredire, ſenza incorrere la ſua indignazione divina, più formidabile di quella degli Uomini; a così fatta interna forza, ridico, avrebbe potuto aggiugnere il Signor *Ducaſſe* eziandio la forza eſterna de' Principi Criſtiani, che ſono i Difenſori e i Protettori degli Eccleſiaſtici Canoni. Che non è vero, ciocchè, vaneggiando, aggiugne l' Anonimo Rifleſſivo, laddove, dopo avere, alle due facce 224, e 225. delle ſue ſcioc-

(a) *Combien y a-t-il de ſortes de Juriſdiction dans les Evêques*. La Juriſdiction des Evêques eſt ordinairement divisée en Volontaire & en Contentieuſe. La premiere s'exerce ſans aucune conteſtation des Parties, ſoit dans le for interieur, comme dans le Sacrement de la Penitence; ſoit dans le for exterieur, comme dans la collation des Benefices, les diſpenſes, les approbations des Confeſſeurs, &c. Ou s'il y a quelque Conteſtation entre les Parties, l'Evêque n'en connoit que ſommairement & *de plano*, ainſi qu'il arrive dans le cours des Viſites, & dans d'autres pareilles occaſions. La Juriſdiction Contentieuſe eſt celle qui s'exerce avec ſolemnité, & avec les formes preſcrites par le Droit, pour terminer les diffé-

Digitized by Google

sciocche Riflessioni, distinti i membri della Chiesa in Laici, e Cherici; non ostante che avesse allegate in comprobazione di così fatta antichissima distinzione alcuni passi di San Paolo, che dovevano provare il contrario di ciò, ch' egli era per inferirne, e massime quelli due del Capitolo tredicesimo della Epistola agli Ebrei, dove apertamente gli distingue in Superiori, ed in sudditi, e raccomanda a questi la gratitudine e la ubbidienza verso di quelli, per lo dovere rendere conto a Dio delle loro Anime, così dicendo: *Mementote Præpositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei .... Obedite Præpositis vestris, & subjacete eis. Ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri, ut cum gaudio hoc faciant, & non gementes: hoc enim non expedit vobis:* ciocchè in sostanza significano gli altri due del Capitolo dodicesimo della prima Epistola ai Cristiani di Corinto, e del Capitolo quarto dell' Epistola a quelli di Efeso; nelle quali non fece altro, che, dopo avere paragonato il Corpo della Chiesa al Cor-

différends de Parties, ou pour punir des criminels. Les Evêques ont droit de communiquer l' une & l' autre de ces Juriſdictions á des Eccleſiaſtiques, parce qu' il eſt ſans doute qu' elles ſont toutes deux ordinaires; puis qu' elles ſont attachées à leur caractere, & à leur dignitè. Il communiquent la Volontaire à leurs Grands-Vicaires, & la Contentieuſe à leurs Officiaux. Mr. Ducaſſe Pratique de la Juriſd. Eccleſ. Part. I. Chap. I.

Digitized by Google

Corpo noſtro naturale, dichiarare come venuta da Dio la diſtinzione de' membri loro, per i miniſterj diverſi richieſti dalla conſervazione del ſuo tutto.... *Vos eſtis Corpus Chriſti, & membra de membro. Et quoſdam quidem poſuit Deus in Eccleſia, primum Apoſtolos, ſecundo Prophetas, tertio Doctores....* tutto ciò non oſtante, ridico, da così fatti Paſſi, indicanti la diſtinzione della Chieſa in Superiori, ed in ſudditi, ne ha egli dedotta la uguaglianza di tutti i ſuoi membri, così ſcrivendo alla faccia 226, e continuando nelle ſeguenti ſino alla 238: *Quantunque altri foſſero Chierici, ed altri Laici, tutti i Fedeli erano nondimeno fra di loro perfettamente uguali. La diſtinzione, che vi aveva fra di loro per cagione dell'uffizio, non produceva alcuna diſtinzione di Superiorità, di potenza, e d' impero. La Chieſa era allora, ſiccome dee eſſere in ogni tempo, una eguale ſocietà de' fedeli, nella quale niuno ha l' autorità di comandare, e niuno è obbligato di ubbidire; niuno è ſuperiore, e niuno è ſuddito. Noi abbiamo fatto vedere di ſopra, che nella Chieſa non vi è luogo alla diſtribuzione de' premj, e de' gaſtighi temporali:* (quanto ſia falſo sì fatto ſuo beſtiale aſſunto, baſta a chiarirlo una ſola delle tante Teſtimonianze Apoſtoliche, in quelle parole di San Paolo al ſuo Timoteo:(a) lad-

(a) Qui bene præſunt presbyteri, duplici honore digni habeantur: maxime qui laborant in verbo & doctrina... Peccantes coram omnibus argue, ut & ceteri timorem habeant. 1. Tim. 5. 17. 20.

Digitized by Google

laddove gli prescriveva la onorificenza della doppia porzione nelle distribuzioni cotidiane a coloro, che si affaticavano più per ben servire la Chiesa; e gli comandava la pubblica correzione de' peccatori, affinchè avessero temuto di peccare gli altri con la speranza della impunità.) *Da ciò ne viene adunque* (e sarebbe buona la conseguenza, se il suo Principio non fosse corrotto) *che non vi può nè pure essere alcuno*, (maravigliosa eloquenza di chi ha biasimata quella di tutti gli Oratori e Poeti Italiani antichi e moderni nel Capitolo sedicesimo della sua sgangherata Riforma,) *che abbia da comandare, perchè egli è inutile il comandare, là dove niuno può lecitamente venire costretto dalla minaccia delle pene, di dovere a suo malgrado ubbidire ai comandamenti, e alle Leggi di quello, che vuol essere tenuto per Superiore. Gesucristo ed i suoi Apostoli, volendoci far vedere, che, come Cristiani, tutti siamo eguali fra noi, e premendo loro, che questa massima veniſſe osservata in pratica, hanno introdotto il costume di chiamarsi vicendevolmente Fratelli, e Sorelle:* (e cita in confermazione di ciò il versetto secondo del sesto Capitolo degli Atti Apostolici, dove non si fa altro, che accennarsi la proposizione fatta dagli Apostoli per la creazione de' sette Diaconi: laddove avrebbe dovuto piuttosto allegare il versetto primo del Capitolo undicesimo; il versetto ventiduesimo col seguente del Capitolo quindicesimo; il versetto quarantesimo primo dello stesso Capitolo; e il versetto quarto del Capitolo sedicesimo; ne quali

quali si ha, (a) che distintamente erano nominati in tutti gli Atti pubblici gli Apostoli, e i Fratelli, ch'erano i Cristiani. Nè solamente gli Apostoli, ma anche i Seniori, che Ugone Grozio, (b) nel suo Comento al Capitolo quinto della prima Epistola di San Pietro, chiamò Principi, o principali, o primi della Chiesa, e dovevano essere i Vescovi, o i Preti, creati dagli stessi Apostoli, erano nominati distintamente dai prenotati Fratelli; perchè erano chiamati a parte del governo Ecclesiastico, e fatti compagni nelle sollecitudini Pastorali, come nota il

(a) Audierunt autem Apostoli, & Fratres, qui erant in Judæa, quoniam & Gentiles receperunt verbum Dei. Act. 11. 1. Placuit Apostolis, & Senioribus, cum omni Ecclesia, eligere viros ex eis, & mittere Antiochiam cum Paulo, & Barnaba, Judam, qui cognominabatur Barsabas, & Silam, viros primos in Fratribus. Scribentes per manus eorum: APOSTOLI, & Seniores Fratres, his, qui sunt Antiochiæ, & Syriæ, & Ciliciæ fratribus ex Gentibus, salutem.... Paulus.... Perambulabat Syriam... præcipiens custodire præcepta Apostolorum & Seniorum. Act. 15. 22. 23. & 41. Cum pertransirent Civitates, tradebant eis custodire dogmata, quæ erant decreta ab Apostolis, & Senioribus, qui erant Jerosolymis. Act. 16. 4.

(b) *Seniores, qui in vobis sunt, obsecro*: Intelligit & Principes Cœtus.... & ceteros ad regimen eis sociatos. *Consenior*: Sic & Imperatores Romani; milites suos *commilitones* vocant, *& Senatus partem* se esse dicunt. Grot. in Cap. 5. 1. Epist. Petr.

Digitized by Google

il ſopraccitato Ugone Grozio, che gl' Imperadori Romani aveſſero chiamati i loro ſoldati Compagni della guerra. Sono troppo chiare le eſpreſſioni del Capitolo undiceſimo de' ſopraccitati Fatti Apoſtolici, dove ſi riferiſce, che la novità della converſione de' Gentili divinamente diſpoſta, foſſe arrivata agli Apoſtoli, e ai Fratelli, cioè ai Criſtiani, ch'erano nella Giudea: più chiare, e indicanti la diſtinzione di Superiori, e di ſudditi, ſono quelle del Capitolo quindiceſimo; nel quale, dopo la deciſione della Controverſia, ſe ſi aveſſero dovuto ſuggettare gli ſteſſi Gentili nuovamente converriti alla oſſervanza de' riti Giudaici, ſi deſcrive la ſcelta, e la ſpedizione di Giuda, e di Sila Principali tra' Fratelli in compagnia di San Paolo e di San Barnaba, per portarne il Decreto in Antiochia, in Siria, ed in Cilicia, in nome degli Apoſtoli, e de' Seniori: e chiariſſime ſono quelle del verſetto quaranteſimoprimo dello ſteſſo Capitolo quindiceſimo, e del verſetto quarto del Capitolo ſeguente, ne' quali ſi dice di San Paolo, che ſcorrendo per tutte le Città di Siria, e di Cilicia, in compagnia del prenotato Sila, e di Timoteo, comandava, che ſi oſſervaſſero i Decreti degli Apoſtoli, e de' Seniori. Ma ripigliamo il filo della filaſtrocca dell'Anonimo Rifleſſivo.) *I Signori grandi, ed i piccioli*, continua egli a vaneggiare nelle facce ſopraccitate, *i ricchi, ed i poveri, ſi nominavano fra di loro tutti, ſenza eccezione veruna, Fratelli e Sorelle, ogni qual volta ſi radunavano*

ad esercitare le opere Cristiane. Dopo finite le sacre funzioni, costumavano tutti i Fedeli di darsi a vicenda de' baci, gli Uomini baciavansi fra di loro, e così facevano pure fra di esse le donne. Alle loro agape tutti i Fedeli si ponevano a sedere, e a mangiare insieme, senza osservare fra di loro distinzione veruna.

La medesima parola Chiesa, (Ecclesia) *mostra bastevolmente, che la Società de' Fedeli debba essere eguale, e che in essa non vi sia luogo ad Impero, nè a Superiorità veruna. Imperocchè* (Ecclesia) *significa una qualche moltitudine, e radunanza di gente per qualche maniera fra se unita.* (Io ho già lungamente dimostrato il vizio della sua Definizione della Chiesa, trascrivendone la perfetta, tratta dall'Evangelio, e da' Santi Padri, che differo, Essere il Popolo unito al Sacerdote, come una greggia attenentesi al suo Pastore.) *E le Chiese, cioè,* l'Ecclesia, *vivano ancora, benchè i fedeli fossero così fattamente per diverse parti del mondo dispersi, che non potessero ragunarsi fra di loro; poichè in tale Caso cesserebbe solamente il nome di Congregazione, e di radunanza, il quale non si confarrebbe più ad una tale Chiesa; ma rimarrebbe nulla dimeno quello di Chiesa, o* (Ecclesia) *perchè a questo effetto basta, che vi sieno de' Fedeli, i quali fra di loro, col legame della medesima fede, e del medesimo spirito, sieno stretti o collegati. Il che fu ampiamente provato da Campegio Vitringa, de Synag. Veter. Lib.* I. *P.* I. *cap.* I. (Ecco un Ministro Riformato, e Protestante seguito da uno, che in più luoghi della

della sua bestialmente proposta Riforma, e alla faccia 206. di queste Riflessioni, non si sazia di protestarsi Cattolico, e di volere scrivere, come tale) *Ora, siccome, quando i Cristiani fossero in quà, e in là dissipati, impossibile cosa sarebbe, che qualcuno di loro comandasse, e che gli altri obbedissero;* (odansi i ragiocinj da bastonate) *così essendo anche uniti, non vi ha da avere luogo impero veruno, perchè la Chiesa non muta per questo la sua natura; ed i Cristiani uniti, non hanno da essere di diversa, e di peggiore condizione de' Cristiani dispersi.*

Ma che occorre andar cercando ragioni per provare, che nella Chiesa tutti sieno eguali in quanto sono Membri di essa, e che niuno possa arrogarsi l' autorità di Superiore? Questo ce lo insegnò pur chiaro Gesucristo medesimo, quando ei protestò, che il suo Regno non era di questo Mondo, e ch' egli non era venuto a fare il giudice di nessuno. (Questo dolce Anonimo, come ha trovati i Passi Scritturali, che cita, nel suo Signor Avvocato del Parlamento, trattante dell' *Autorità del Clero* ec. così gli ha citati, tutto che male applicati a ciò, che dicono entrambi. Quello dell'Evangelio di San Giovanni, (*a*) ch' è una protesta fatta dal Salvadore a Pilato, di non essere egli Re di questo mondo, è allegato dall' Avvocato suddetto nel Capitolo terzo della prima Parte

(a) Regnum meum non est de hoc mundo &c. Joan. 18. 36.

Digitized by Google

della ſua Operetta ſoprannotata, per provare, che la Chieſa non abbia la Podeſtà coſtrettiva de' Corpi, per farſi ubbidire; ed erra ſolo nel credere, che l'uomo ragionevole e Criſtiano non ſia condizionato al freno del timore di Dio, la cui indegnazione minaccia la Chieſa ai peccatori, e per cui placare, per facoltà ricevutane da Dio medeſimo, commuta, con le pene temporali, che loro impone, le eterne, che dovrebbero incorrere per i loro peccati: ma l'Anonimo Rifleſſivo, che, per coprire la vergogna di avere rubato di peſo al buon Avvocato il bene, e il male che ha ſcritto, ha traſpoſti tutti i luoghi, che ne ha copiati, per fargli ſuoi, adatta lo ſteſſo Paſſo alla ſua chimerizzata uguaglianza de' membri della Chieſa: quando il ſuo vero ſignificato ha da eſſere, che Geſucriſto non ſia venuto a procurare la felicità temporale degli Uomini, ch' è ſola cura de' Principi della Terra, ma sì bene la loro eterna felicità. Ch' è il chiaro ſignificato dell' altro Paſſo di San Luca, (a) riferente la ſconſigliata domanda di colui, che lo voleva arbitro de' ſuoi temporali intereſſi tra lui ed un ſuo fratello; e la riſpoſta datagli da Geſucriſto, di non eſſere Egli venuto a fare il Giudice di sì fatte temporali faccende.

(a) Magiſter dic fratri meo, ut dividat mecum hæreditatem. At ille dixit: Homo, quis me conſtituit Judicem, aut diviſorem inter vos? Luc. 12. 13. 14.

Digitized by Google

cende. E gli altri tre Paſſi, (a) il primo de' Vangelj di San Matteo, di San Luca, e di San Marco, il ſecondo di San Paolo nella ſeconda Epiſtola ai Criſtiani di Corinto, e il terzo di San Pietro nella ſua prima Epiſtola a tutta la Chieſa, che l' Avvocato del Parlamento ha allegati nella Sezione prima del ſecondo Capitolo della prima Parte della ſua Opera *Sopra la Podeſtà del Clero ec.* per provare lo ſteſſo ſuo aſſunto, che la Chieſa non abbia la Podeſtà coſtrettiva de Corpi; e ſopra i quali l' Anonimo Rifleſſivo fonda eziandio la ſua preteſa uguaglianza; altro non ſignificano in ſoſtanza, ſe non ſe il diverſo ſpirito, che dee animare il Miniſtero Eccleſiaſtico, da quello, che anima il Miniſtero Politico, che dee eſſere uno ſpirito di manſuetudine, e di Carità, inteſo a ſalvare le anime redente col Sangue, e con la Morte dell' Uomo-Dio. Ma non importano, che i Criſtiani ſieno diſobbligati dall' ubbidire ai loro Paſtori, o che queſti non abbiano Diritto di comandare loro, ciocchè concerne la ſalute eterna, ch'è il fine del Sacerdozio inſtituito da Geſucriſto. Altrimenti troppo infelice ſarebbe la condizione de' Sacri Miniſtri, per eſſere obbli-

(a) Reges gentium dominantur eorum. Vos autem non ſic. Luc. 22. 25. Matt. 20. 25. Marc. 10. 4. Non dominamur fidei veſtræ. 2. Cor. 1. 23. Neque ut dominantes in cleris, ſed forma facti gregis ex animo. 1. Petr. 5. 3.

Digitized by Google

gati a rendere conto a Dio della perdizione de' Popoli alla loro cura commeſſi, ſenza eſſere autorizzati a farſi ubbidire, privi eſſi di ogni diritto di comandare, e diſpenſati i Fedeli da ogni dovere di ubbidirgli. Ch'è lo ſteſſo, che diſpenſargli anche dall' ubbidire a Dio, e al Divino ſuo Figliuolo; e che dare loro la libertà di diſprezzarne i Comandamenti in quelli della Chieſa, e de' ſuoi Rettori; che appunto per rendergli riſpettabili, dichiarò Geſucriſto ne' ſuoi Vangelj, (a) che ſuo, e del ſuo Celeſte Padre, che lo aveva mandato, ſarebbe il diſprezzo, che ſi foſſe fatto di loro. Ma mi dicano i due Anonimi Parlamentario, e Rifleſſivo, credono eſſi, che ſchiveranno le pene eterne così fatti liberi diſpregiatori? o che anche temporalmente gli poſſa punire Dio? Io non sò, ſe eſſi credano la immortalità dell' Anima, e i premj, e le pene future, che diſcredette il loro Pufendorf, riducendo in nulla la forza obbligatoria delle Leggi Naturali, e riſtringendone la *Sanzione* ai naturali effetti delle azioni diſordinate, che ſogliono molti ſchivare nella maniera ſoprannotata. So che moſtrano entrambi di credere, che Dio anche temporalmente abbia zelato talvolta l'onore de' ſuoi Miniſtri, e ne allegano i due cele-

(a) Qui vos audit, me audit; & qui vos ſpernit, me ſpernit. Qui autem me ſpernit, ſpernit eum, qui miſit me. Luc. 10. 16. Matth. 10. 40. Joan. 13. 20.

Digitized by Google

celebri fatti di Anania, e di Elymas, l' Anonimo Parlamentario nella sopraccitata Sezione prima del Capitolo secondo della prima Parte della sua Opera *dell'Autorità del Clero ec.* a facce 51; e l'Anonimo Riflessivo alla faccia 219. delle sue Riflessioni. Ora io convengo con essoloro, che i due prenotati fatti non autorizzino il Sacerdozio ad usare la forza per farsi ubbidire dai Cristiani, oltre a quella delle penitenze Canoniche, e delle Censure. Ma domando, perchè Dio punì Anania di morte, ed Elimas con la cecità corporale, il primo per avere mentito a San Pietro, come si legge nel Capitolo quinto, e il secondo per avere resistito a San Paolo per distrarlo dalla Conversione del Proconsole Sergio, secondo la relazione, che se ne fa nel Capitolo tredicesimo del Libro de' Fatti Apostolici? Se que' due Apostoli non avessero avuto diritto d' interrogare il primo Anania, se si avesse riserbata qualche parte del suo Campo venduto; e il secondo di predicare al prenotato Proconsole: o se non fosse stato dovere di quegl' infelici di rispettare la loro autorità, Dio buonamente non gli avrebbe così puniti. Ma così fatti diritti e doveri respettivamente, nascono dalle disposizioni della volontà Divina, che ha voluto salvare gli Uomini con la instituzione del Sacerdozio Cristiano, ch' è una graziosa perpetuazione di quello di Gesucristo; e perciò è forza rispettare quelli, e adempiere questi in ossequio della Divinità, che gli ha al nostro bene ordinati. Che se di rado ne

puniſce la tralgreſſione nella preſente vita, e confeſſano i due Anonimi, che non la laſcerà impunita nell' altra, con quelli Paſſi del Vangelo di San Giovanni, (a) che allegano, il Parlamentario nella più volte citata Sezione prima del ſecondo Capitolo della prima Parte del ſuo Trattato *dell' Autorità del Clero ec.* alla faccia 62, e il Rifleſſivo Copiſta alla 217. delle ſue Rifleſſioni; invano hanno eſſi creduto di provare con tali Paſſi, il primo, che la Chieſa non abbia la forza coſtrettiva dello ſpirito, e il ſecondo la chimerizzata uguaglianza trai Paſtori Eccleſiaſtici e il Popolo Criſtiano. E chi negherà, che Geſucriſto non ſia venuto a ſalvare il Mondo, ſapendo l' ineſtimabile prezzo della ſua vita, che diede per la ſua Redenzione? Ma da ciò dovrà inferirſi, che quanti non profittarono, nè profittano della ſua Miſericordia, debbano andare impuniti, e che i ſuoi Miniſtri

(a) Non miſit Deus Filium ſuum in mundum, ut judicet mundum, ſed ut ſalvetur mundus per ipſum. Qui credit in eum, non judicatur: qui autem non credit, jam judicatus eſt: quia non credit in nomine Unigeniti Filii Dei. Joan.3.17.18. Si quis audierit verba mea, & non cuſtodierit; ego non judico eum: non enim veni ut judicem mundum, ſed ut ſalvificem mundum. Qui ſpernit me, & non accipit verba mea, habet qui judicet eum. Sermo, quem locutus ſum, ille judicabit eum in noviſſimo die. Joan.12.47.48.

Digitized by Google

niſtri, quali ſono i Sacerdoti, e i Paſtori della ſua Greggia, non ſieno diſtinti dal Popolo? Eh, che quanto alla pena de' Giudei, che lo diſconobbero, aſſicurò Egli ſteſſo nel verſetto del terzo Capitolo del Vangelo di San Giovanni immediatamente ſeguente all'allegato dai due Anonimi, e da me aggiunto nella fattane Allegazione, che già la portavano in Corpo; ſe diſſe, ch' erano già giudicati: e di tutti i diſprezzatori delle ſue divine parole, ſentenziò nel Capitolo dodiceſimo dello ſteſſo Vangelo, che ſarebbero rei della ſua Parola medeſima, che gli avrebbe giudicati nel dì finale. E che coſa importino così fatte ſentenze terribiliſſime, lo laſcio alla conſiderazione de' Leggitori. Quanto poi alla diſtinzione de' ſuoi Miniſtri, a me baſta il dire ſoltanto, ch' eſſi furono ſoſtituiti alla divina Miſſione ſua, che volle perpetuare per mezzo loro, con quelle chiare parole Evangeliche, (a) con le quali diſſe, che gli mandava, come era ſtato mandato Egli dall'eterno ſuo Padre; e che comunicava loro la ſteſſa Podeſtà a lui data nel Cielo, e ſopra la Terra

(a) Sicut miſit me Pater, & Ego mitto vos: Joan. 20. 21. Data eſt mihi omnis poteſtas in cœlo, & in terra. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti: Docentes eos ſervare omnia, quæcumque mandavi vobis. Et ecce ego vobiſcum ſum omnibus diebus, uſque ad conſummationem ſæculi: Matth. 28. 18. &c.

Digitized by Google

Terra, affinchè aveſſero inſtruite tutte le Nazioni, e conferita loro la grazia del battesimo, con la promeſſa di aſſiſtergli inviſibilmente ſino alla fine del mondo. E come potrebbero ſtimarsi uguali coloro, nelle cui perſone transfuſe così fattamente Geſucriſto i ſuoi Diritti, e la ſua Autorità, che proteſtò nel Vangelo, (a) che ſua ſarebbe il diſprezzo, che ſi aveſſe de' loro comandamenti? Ma vediamo come rieſca meglio all' Anonimo Rifleſſivo di dimoſtrare, nel proceſſo della ſua inſulſiſſima ciurmeria, la uguaglianza del Sacerdozio e del Popolo Criſtiano.) *Il divino Salvadore*, continua a vaneggiare nelle facce ſeguenti la 228, *ſpiegò su di ciò altrove la ſua volontà per una maniera più chiara ancora. Poichè egli diſſe agli Apoſtoli, ch' eglino doveſſero ſapere, che toccava ai Re il comandare agli Uomini, e che però eſſi Apoſtoli non doveſſero fare il medeſimo. La dottrina di Criſto fu oſſervata, e ripetuta da San Paolo, il quale profeſsò ingenuamente ai Fedeli, che nè egli, nè i ſuoi Colleghi non intendevano già di arrogarſi alcun impero ſopra la loro Fede. Quindi raccomandò ancora San Pietro ai ſuoi compagni, che non ſi metteſſero a voler dominare* ſopra i Fedeli, *ma che gli trattaſſero come una greggia, che ſi era di ſua propria volontà formata:* (che ſono i Paſſi già

(a) Qui vos audit, me audit; & qui vos ſpernit, me ſpernit. Qui autem me ſpernit, ſpernit eum, qui miſit me. Luc. 10. 16.

Digitized by Google

già da me sopra esaminati, e il cui vero significato, secondo la mente del Salvadore, e de' suoi Apostoli, avrebbe fatto meglio il buon Anonimo a cercarlo, non dico nella Omilia sessantesima quinta di San Giancrisostomo sopra il Vangelo di San Matteo, ma nel Comento di Ugone Grozio al versetto ventesimo quinto del Capitolo vigesimo del Vangelo medesimo.) Seguitiamo. *Per questa cagione praticavasi dai Vescovi della prima Chiesa di scrivere le Lettere, che occorreva mandare ad altre Chiese, e Congregazioni di Fedeli, non già sotto il loro proprio nome, ma sotto il nome di quella Chiesa, da cui venivano spedite le lettere, e della quale essi erano Vescovi. Quindi Clemente Vescovo di Roma, scrivendo ai Corinti, così si esprime.* „ *La Chiesa di Dio, che dimora a Roma, alla Chiesa di Dio, che soggiorna a Corinto. Ecclesia Dei, quæ Romæ diversatur, Dei Ecclesiæ, quæ Corinti habitat* " ..... (Ma questo, e qualche altro esempio, tratto dalla Storia di Eusebio, e allegato dal dolce Anonimo, non pruovano la sua pretesa uguaglianza. Le lettere accennate da quello Storico, erano scritte dai Vescovi ai Vescovi delle altre Chiese, sebbene in nome delle Chiese proprie, ch' essi rappresentavano, come chiaramente asserva di quella di Papa Clemente I. alla Chiesa di Corinto lo stesso Eusebio nel Capitolo sedicesimo del terzo Libro della sua Storia; e di molte altre di Dionisio Vescovo di Corinto, ci lasciò scritto nel Capitolo ventesimo terzo del Libro quarto, che avesse

scritte

ſcritte più lettere in nome ſuo proprio alla Chieſa di Lacedemonia, a quella di Atene, a quella di Nicomedia, a quella di Candia, a quella di Amaſtri nella Paflagonia, a quella di Cinoſa nella prefata Iſola di Candia, e a quella di Roma ſotto il Pontificato di Papa Sotero: ficcome è certo, che tutti i Santi Apoſtoli Pietro, Paolo, Giacomo, Giovanni, in loro proprio nome ſcriſſero tutte le Epiſtole, che ne abbiamo nel Libro del Teſtamento Nuovo; e in nome proprio ſcrivevano i Santi Veſcovi Policarpo, Policrate, Ireneo, Cipriano, Ambroſio, Agoſtino, e tutti gli altri, come facevano i Romani Pontefici, a relazione dello ſteſſo Euſebio, che di ſicuro non ha letto l' Anonimo Rifleſſivo: il quale in ciò, che aggiugne, ſcarabbocchiando carte, mi ſembra che voglia attaccarla al Principato Politico.) *Vi ha*, egli dice, *alle facce* 230, 231, *un Paſſo di Tertulliano, il quale ſerve ottimamente a confermare quanto in queſto propoſito*, (della uguaglianza de' membri della Chieſa) *è ſtato detto da noi. Egli nel Trattato de Idol. cap.* 18. *così ſi eſprime:* „ *Geſucriſto, non avendo voluto eſercitare alcuno im-* „ *pero, nè pure ſopra di quelli, per amore de'* „ *quali egli ſi è abbaſſato al ſordido miniſtero di* „ *lavare loro i Piedi; ed avendo egli inoltre, av-* „ *vegnachè foſſe conſapevole di poſſedere un regno,* „ *rifiutato di eſſere fatto Re; egli ha con queſto* „ *ſuo contegno preſcritta una forma perfetta ai ſuoi* „ *per la loro propria condotta ancora, ch' è di di-* „ *rigere ſenza l' ambizione ed il faſto nè di Di-* „ *gnità,*

„ *gnità, nè di Potenza* ". *Queſta dottrina viene inſegnata da San Giancriſoſtomo, e da altri Scrittori Eccleſiaſtici, talchè non ſi può dubitare, che ne' primi tempi della Chieſa eſſa non foſſe comune a tutti i Criſtiani.*

Per l' abuſione fatta del da lui allegato Paſſo di Tertulliano, e di quelli di altri Padri, che anche ſparſamente allega, e che ha dovuto trarre da qualche Scrittore Proteſtante, e inzepparli tali quali nella bubbola delle ſue Rifleſſioni, ha egli avuto ragione d' inſinuare ai Principi nel Capitolo ottavo della ſua propoſta Riforma, che ne proibiſſero la lettura. Che ſarà eziando la ragione, per la quale egli non ſi è curato di leggergli, contento di quanto aggiugne, che debba baſtare a tutti, dicendo a facce 125, 140, e 141. della Riforma prefata: *Poichè per la diligenza e le fatiche de' Teologi, già ſe n' è cavato tutto il meglio, che nelle loro Opere ritrovaſi, e che per noi faceva il più di biſogno, così giudico io, eſſere oggimai, per la quiete degli Stati, per l' aumento delle Scienze, e per l' imparzialità ed oneſtà neceſſaria ne' Letterati, convenevole ed utile coſa, che la lettura di quelle Opere a tutto potere s' impediſca. Imperocchè a queſt' ora, che già tutto il bene ſi è da' Santi Padri levato, e meſſo a noſtro profitto, altro non rimane per chi vuole farvi ulteriore ſtudio, che di urtare nel male, che nelle loro Opere, per altro belle e prezioſe, in troppo gran quantità ritrovaſi; con evidente pericolo, che il leggitore, per la ſua gran prevenzione in favore di que' Santi e dotti Uomini,*

Digitized by Google

ni, nè venga anch' esso infetto e guasto... Quindi conchiudo, che per torre via que' pregiudizj, che parte già sono cagionati, e parte si possono cagionare ancora dalla lettura de' Padri, conviene mettere saviamente ordine, che nelle nostra Italia rarissimi sieno quelli, ai quali sia possibile di leggere i Santi Padri.... Ma se egli avesse letto il Libro di Tertulliano (*a*) sopra l'Idolatria, non gli sarebbe venuto il talento di abusarne con tanto pregiudizio della sua fama, e della sua coscienza; e avrebbe pensato meglio della sincerità della Chiesa Romana, la quale, avendo con-

(a) An servus Dei alicujus dignitatis aut potestatis administrationem capiat, si ab omni specie Idololatriæ intactum se, aut gratia aliqua, aut astutia etiam, præstare possit? Secundum quod & Joseph, & Daniel mundi ab Idololatria, & dignitatem & potestatem administraverunt in ornamento Præfecturæ totius Ægypti, sive Babyloniæ. Cedamus itaque alicui succedere potuisse, ut in quoquo honore, in solo honoris nomine incedat, neque sacrificet, neque sacrificiis auctoritatem suam accomodet, non hostias locet, non curas templorum deleget, non vectigalia eorum procuret, non spectacula edat de suo aut de publico, aut edendis præsit; nihil solemne pronuntiet, vel edicat, ne juret quidem. Jam vero quæ sunt potestatis, neque judicet de capite alicujus, vel pudore; feras enim de pecunia: neque damnet, neque prædamnet, neminem vinciat, neminem recludat, aut torqueat, si hæc credibile est fieri posse. Jam vero de solo suggestu & apparatu honoris retractandum. Proprius habitus uniuscujusque est, tam ad usum quotidianum, quàm ad honorem

condannati gli errori di alcuni Padri de' primi tre secoli, che non furono insegnati con ostinazione Ereticale, ma con raffegnazione al giudizio della Chiesa medesima, consci della debolezza della mente Umana, non solo ne permette, ma ne comanda la lettura: laddove la mala fede di tutti gli Eretici, che ne hanno abusato, e ne abusano, come fa egli, mettegli nella necessità di desiderare la suppressione de' loro Scritti, perchè non si scuopra così fatto loro enormissimo abuso del loro nome, col quale autorizzano i propri errori. Io perciò ho stimato di do-

---

norem & dignitatem. Igitur purpura illa, & aurum, cervicis ornamentum, eodem more apud Ægiptios & Babylonios insignia erant dignitatis, quo more nunc prætextæ, vel trabeæ, vel palmetæ, & coronæ aureæ Sacerdotum provincialium, sed non eadem conditione. Tantum enim honoris nomine conferebantur his, qui familiaritatem regum merebantur: unde & purpurati regum vocabantur a purpura, sicut apud nos, a toga candida, candidati; sed non ut suggestus ille Sacerdotiis quoque, aut aliquibus Idolorum officiis adstringeretur. Nam si ita esset, utique tantæ sanctitatis & constantiæ viri statim habitus inquinatos recusassent, statimque apparuisset, Danielem Idolis non deservisse, nec Belem, nec Draconem colere, quod multo postea apparuit. Simplex igitur purpura illa, nec jam dignitatis erat, sed ingenuitatis apud Barbaros insigne. Quemadmodum enim & Joseph, qui servus fuerat, & Daniel, qui per captivitatem, statum verterat, Civitatem Babyloniam, & Ægyptiam sunt consecuti per habitum barbaricæ ingenuitatis; sic penes nos quoque fideli,

dovere ſpiegare diſtesamente il vero ſenſo di Tertulliano nello ſtorpiato Paſſo, che ne ha egli allegato, traſcrivendolo dal ſuo Miniſtro Riformato *Vitringa*; ciocchè non ſaprei come meglio eſeguire, che eſaminando l'Argomento del prefato Libro ſopra l'Idolatria, ſcritto da Tertulliano prima di renderſi Montaniſta, ma con traſporto di eccessivo rigore. Che non impreſe egli a trattare della Idolatria nel ſuo vero ſignificato, ch'è il culto delle falſe Divinità; ma, dichiarando errati tutti i Criſtiani, che l'aveſſero creduta conſiſtente ſolo in così fatto culto, ſi

---

fideli, ſi neceſſe fuerit, poterit & puerilis prætexta concedi, & puerilis ſtola; nativitatis inſignia, non poteſtatis; generis, non honoris; ordinis, non ſuperſtitionis. Ceterum purpura, vel cetera inſignia dignitatum & poteſtatum, inſertæ Dignitati & poteſtatibus Idololatriæ ab initio dicata, habent profanationis ſuæ maculam: cum præterea ipſis etiam Idolis induantur prætextæ, & trabeæ, & laticlavi, faſces quoque, & virgæ præferantur, & merito: nam dœmonia Magiſtratus ſunt ſæculi. Hujus collegii inſignia, faſces, & purpuras geſtant. Quid ergo proficies, ſi ſuggeſtu quidem utaris, opera vero ejus non adminiſtres? Nemo in immundis mundus videri poteſt. Tunicam ſi induas inquinatam per se, poterit forſitan illa non inquinari per te, ſed tu per illam mundus eſſe non poteris. Jam nunc, qui de Joſeph, & Daniel argumentaris, ſcito non ſemper comparanda eſſe vetera & nova, rudia & polita, cœpta & explicita, ſervilia & liberalia: nam illi etiam conditione ſervi erant; tu vero nullius ſervus, in quantum ſolius Chriſti, qui te etiam captivitate

fæ-

Digitized by Google

ſi sforzò di dimoſtrare, che conſiſteſſe in tutte le Arti, in tutte le Scienze, e in ogni genere, o profeſſione di vita. Egli dunque, dopo avere detto, che tutti gli Artefici, che facevano Ritratti, e Immagini rappreſentanti i falſi Dei; che gli Aſtronomi, che davano ai Pianeti i nomi degli ſteſſi Dei del Gentileſimo, e che attribuivano loro qualche virtù; che tutti i Profeſſori di Eloquenza, che lodavano quelle Divinità chimeriche; che tutti i Mercatanti, che ſomminiſtravano Merci per ornamento de' Tempj, e per le offerte de' Sacrifizj, erano rei d'I-

---

ſæculi liberavit, ex forma Dominica agere debebis. Ille Dominus in humilitate & ignobilitate inceſſit, domicilio incertus. Nam Filius, inquit, hominis non habet ubi caput collocet. Veſtitu incultus; neque enim dixiſſet, Ecce qui teneris veſtiuntur, in Domibus Regum ſunt. Vultu denique, & aſpectu inglorius, ſicut & Eſaias pronuntiaverat. Si poteſtatis jus quoque nullum ne in ſuos quidem exercuit, quibus ſordido miniſterio functus eſt; ſi regem denique fieri, conſcius ſui regni, refugit; pleniſſime dedit formam ſuis, dirigendo omni faſtigio, & ſuggeſtu tam dignitatis, quàm poteſtatis. Quis enim magis iis uſus fuiſſet, quàm Dei Filius? Quales & quanti eum faſces producerent? qualis purpura de humeris ejus floreret? quale aurum de capite radiaret, niſi gloriam ſæculi alienam & ſibi & ſuis judicaſſet? Igitur quam noluit, rejecit, quam rejecit, damnavit; quam damnavit, in pompa diaboli deputavit. Non enim damnaſſet, niſi non ſua: alterius autem eſſe non poſſent, niſi diaboli, quæ Dei non ſunt. Tu, ſi diaboli pompam ejeraſti, quidquid ex ea attigeris,

dolatria; passò in fine ad esaminare, se stesse bene ai Cristiani il sostenere le Cariche, e le Magistrature Civili, come ancora, se lecitamente potessero portare le arme, e servire nella Milizia. E questo è il Subbietto de' Capitoli diciassettesimo, diciottesimo, e diciannovesimo del prefato suo Libro: ne' quali, quanto alle Dignità Politiche, si avvisò, che, quantunque un Cristiano potesse sostenerle senza pericolo d' Idolatrare, gli disdicesse l'accettarle, per lo debito contratto nel suo battesimo di conformarsi a Gesucristo, che le ricusò anche offerte: e aggiugne, che

---

tigeris, id scias esse Idololatriam; vel hoc te commonefaciat, omnes hujus sæculi potestates & dignitates, non solum alienas, verum & inimicas Dei esse, quod per illas adversus Dei servos supplicia consulta sunt, per illas & pœnæ ad impios paratæ irrogantur. Sed nativitas & substantia tua, molestiæ tibi sunt adversus Idololatriam. Ad evitandum, remedia deesse non possunt; cum etsi defuerint, superest unicum illud, quod felicior factus, non in terris magistratus, sed in cœlis. Posset in isto Capitulo etiam de militia definitum videri, quæ inter dignitatem & potestatem est. At nunc de isto quæritur, an fidelis ad militiam converti possit, & an militia ad fidem admitti, etiam caligata, vel inferior quoque, cui non sit necessitas immolationum, vel capitalium judiciorum. Non convenit sacramento divino & humano, signo Christi & signo diaboli, castris lucis & castris tenebrarum: non potest una anima duobus deberi, Deo & Cæsari. Et virgam portavit Moyses, fibulam & Aaron, cingitur loro & Joannes: agmen agit & Jesus Nave, bellavit

che rigettandole Gesucristo, le avesse dichiarate cose indegne di se, e de' suoi seguaci, e convenienti al Demonio, del quale le chiamò pompe. Con le quali parole finì il Capitolo diciottesimo, in cui, come nè anche in tutto il Libro, si fa la menoma menzione del Sacerdozio Cristiano, al quale ha voluto l' Anonimo Riflessivo applicare il Passo, che ne ha allegato, perchè glielo ha trovato applicato dalla mala fede degli Scrittori, che ha copiati. E quanto al servigio Militare, stimò, che fosse stato da Gesucristo proibito ai suoi Discepoli, quando disarmò San Pietro, disapprovando l' uso, che aveva fatto del suo ferro per ferire il servo del Principe de' Sacerdoti, ch' era in compagnia della sbirraglia, che lo catturò: aggiugnendo, che la Milizia non potesse essere autorizzata ne' Cristiani, nè dai fatti di Moisè, nè da quelli di Giosuè, nè dalle regole date da San Giambattista ai Soldati, nè dalla Conversione del Centurione riferita negli Evangelj.

Ora così fatto Passo di un Libro di Tertulliano, che non tratta affatto affatto del Sacer-

vit & populus, si placet ludere. Quomodo autem bellabit, imo quomodo etiam in pace militabit sine gladio, quem Dominus abstulit? Nam & si adierant milites ad Joannem, & formam observationis acceperant; si etiam Centurio crediderat; omnem postea militem Dominus in Petro exarmando discinxit. Nullus habitus licitus est apud nos illicito actui adscriptus. Tertull. lib. de Idololatria cap. 17.18.19.

Digitized by Google

cerdozio, nè de' Sacerdoti Criſtiani, ma sì bene della Magiſtratura Civile, e della Milizia, che dichiarò incompatibili con la profeſſione della Fede di Geſucriſto; così fatto Paſſo, ridico, dovrò credere io, e potranno crederlo i leggitori delle bubbole di queſto infeliciſſimo Ciurmadore, che non lo abbia allegato con altro fine, che con quello di provare la ſua chimerizzata uguaglianza trai Sacerdoti ed il Popolo battezzato? Io credo di appormi, dicendo, che abbia voluto piuttoſto accendere la curioſità pubblica di leggere il ſopraccitato Libro di quell' ingegno Africano, per deſiderio d' infiammare gli animi de' Popoli contra la pubblica Autorità, e contra le prerogative della Maeſtà Vicaria di quella di Dio ſopra la Terra, ch'è ſoſtenuta dai Sovrani, che la governano in nome ſuo; e che ſi avvisò *Rigalzio* nelle ſue Note così al Capitolo diciotteſimo di queſto Libro, come al Capitolo ventuneſimo dell'Apologetico dello ſteſſo Tertulliano, che foſſe ſtata da lui ſtimata dannabile ne' Criſtiani. Ch' è per altro l' errore ultimo, ſuggerito dalla diſperazione a tutti gli Eretici, che hanno trovato comodo di autorizzarlo con queſto traſporto di zelo, in cui fece dare Tertulliano la fierezza delle perſecuzioni, ch' egli vivente, facevano gl' Imperadori alla Chieſa: nel quale errore diedero i Donatiſti, dopochè diſperarono il favore dell'Imperadore Coſtantino, che avevano chieſto contra i Cattolici; ai quali perciò rinfacciavano l' uſo, che facevano, ſecondo la intenzione di Dio, dell'Autorità

torità de' Sovrani per la difesa della Dottrina, e della pace della Chiesa, con quelle sedizioſe parole, che si hanno nel Libro primo di Ottato Milevitano, e nel secondo di Santo Agostino contra le Lettere di Periliano: *Quid Imperatori cum Ecclesia? Quid vobis est cum Regibus sæculi, quos nunquam Christianitas, nisi invidos sensit?* e nel quale errore diedero nel secolo sedicesimo gli Anabattisti, avvelenato rampollo della Setta Luterana, che fecero correre fiumi di sangue Cristiano nella guerra, che mossero ai Magistrati Politici, in Germania principalmente, e tra gli Svizzeri, autorizzando ciocchè facevano per uno spirito d' independenza, con la dottrina del sopraccitato Passo di Tertulliano, allegato dall' Anonimo Riflessivo. Questi per altro si trova disgraziatamente tragli Svizzeri, per avere sperimentato terribile alla sua dissolutezza, e alla sua irreligione, lo zelo del suo religiosissimo Principe, e toccata con le mani sue proprie la verità di quel Dogma, che si ha nel ventesimo Capitolo del Sacro Libro de' Proverbj: *Sicut rugitus leonis, ita & terror Regis: qui provocat eum, peccat in animam suam:* e conseguentemente non è da maravigliarsi, che si sia ingegnato, nel suo bando dalla propria Patria, di spargere così fatte ereticali dottrine, con la speranza, che, gustandosi da' suoi Nazionali, avessero potuto far nascere una rivoluzione nello Stato del Principe loro, che avesse a lui dato l'adito di ripatriare.

E' questo un Articolo, che merita di essere meglio chiarito. Il perchè, tralasciate le al-

tre Teſtimonianze de' Santi Padri, che allega l' Anonimo in comprobazione de' ſuoi vaneggiamenti; delle quali la ſtorpiatiſſima di San Giancriſoſtomo nulla conchiude al ſuo intento, e ce l' ha inzeppata quale l' ha trovata in qualche Libro de' ſuoi Proteſtanti, ſenza citazione di luogo: quella di Sant' Iſidoro Peluſiota non ſi trova nella centeſima venteſima ſeſta del terzo Libro delle ſue Epiſtole, dov' egli la cita; ſebbene diverſamente dal ſuo aſſunto ſi abbia nella Epiſtola centeſima vigeſima quinta (a) del Libro ſecondo, e nella centeſima venteſima ſettima del Libro terzo; nella prima delle quali altro in ſoſtanza non fece, che biaſimare coloro, che

(a) Epiſcopatus quidem & nomen, & res ipſa, cum divinum quiddam ſit, atque omni alio munere ac dignitate præſtantius, paucis quibuſdam convenit, hoc eſt iis qui paternam curam, non autem tyrannicam vitæ licentiam, hanc dignitatem eſſe exiſtimant. Quoniam autem nonnulli eam in imperium, vel potius, ſi libere loquendum eſt, in tyrannidem commutarunt, illud ſcito, cum conſpicuum iſtud Imperium, maximaque contentione ac dimicatione, expetitum, acrem nunc, ſi alias unquam, ſui amorem hominum pectoribus injiciat, ſeque facile amantibus fruendum præbeat, apud cordatos omnes viros parvi haberi..... Iſidor. Peluſ. lib. 2. Epiſt. 125.

Quod ſacerdotium regno præſtantius ſit, majoreſque labores habeat, (Nam cum labor unus deſinit, alter viciſſim exoritur) ac de rebus magis neceſſariis periclitetur, (illud enim divina, hoc terrena

che sfuggivano il Vescovado, perchè lo vedevano ambito, e abusato in una dominazione tirannica; e nella seconda, preambolando sopra la eccellenza della sua dignità, e sopra la difficoltà del suo Ministerio, importante il governo delle anime, e l' amministrazione delle cose Divine, molto più pericolosa della instituita per le terrene; si ristrinse eziandio a riprendere la facilità di ambirlo, e di procurarlo coloro, che non hanno i requisiti delle virtù necessarie a sostenerlo con decenza e con profitto degl' interessi spirituali de' Fedeli; e che lo credono una Prelatura non obbligata a rendimento di conto: non lasciando però di averlo per Prelatura, e per grado rispettabilissimo di Maggio-

na moderanda & administranda susceperit,) neminem ignorare arbitror. Quod autem permulti, cujuslibet hominis esse, aut animis, aut corporibus imperare, inconsiderate ac stolide judicantes, seipsos in hoc projecerunt, ac cum perditis subditis, ipsi tandem in exitii voraginem cum dedecore atque infamia præcipites acti sunt, ne hoc quidem cuiquam obscurum & incognitum esse existimo. Cum igitur hæc ita sint, magnopere miror, quonam pacto nonnulli, cum ne hoc quidem ipsum præstiterint, ut rebus suis recte consulerent, verum multis peccatis scateant, ac ne in subditorum quidem classe collocari debeant, ... tamen ad Sacerdotium, quod regno usque adeo sublimius est, prosilire; ac rem, quam nec cum multis quidem pecuniis, cum tales essent, accipere oportebat, pecunia emere minime dubitarint. Verum fortasse ipsi, se suamque vitam ignorantes, ac ne huic quidem, quod recte ab externis

ranza, contro a ciò, che ha voluto dare ad intendere queſto Anonimo Rifleſſivo. E le altre due Autorità di Papa San Clemente I, e di San Bernardo, non pruovano altro, ſe non se, che i Veſcovi debbano così fattamente promuovere il bene ſpirituale delle loro Chieſe, che ſieno diſpoſti a perdere le loro Cariche e la loro vita per procurarlo, ſecondo il ſenſo delle parole della Epiſtola di San Clemente alla Chieſa di Corinto, allegate dallo ſteſſo Anonimo; e che nell'amminiſtrazione della loro divina Carica, non debbano uſare la boria della Dominazione, ma la manſuetudine del Miniſterio vicario di quello di Geſucriſto, ſecondo i ſenſi di San Bernardo, allegati eziandio da tutti gli Scrittori Proteſtanti; dalle cui Opere l'*Anonimo* gli ha copiati così iſolati, per non eſſere loro piaciuti nè i ſeguenti, nè i precedenti, che io traſcrivo dal loro Originale, parte dello ſteſſo Capitolo ſeſto, (*a*) e parte dell'ottavo del ſecondo

---

xternis hominibus dictum eſt, *Noſce teipſum*, obtemperantes, atque etiam Sacerdotii dignitatem minime agnoſcentes, (nempe quod magnitudini ſuæ par periculum habeat;) illudque exiſtimantes, Sacerdotium imperium quoddam eſſe ab omni cenſura immune, non autem provinciam reddendis rationibus obnoxiam, negotium hujuſmodi aggreſſi ſunt, ad quod ipſis nullum aditum patere oportebat. Iſidor. Peluſ. lib. 3. Epiſt. 127.

(a) Forma Apoſtolica hæc eſt: Dominatio interdicitur, indicitur miniſtratio; quæ &c. commendatur ipſius

condo Libro delle Considerazioni a Papa Eugenio. Nel sesto, paragonando la Chiesa ad un Campo, e ad una Greggia, e dicendo, convenirgli lo sradicare le spine, i triboli, i vepri, e tutti gli alberi infruttuosi, che fossero nati nel Campo; e il salvare la Greggia, domando i lupi, e dando lo sfratto alle male bestie, che ci si fossero intromesse: e nell'ottavo allegandone i diritti datigli per tanto fare, costituito, come Successore di San Pietro, Primo de' Vescovi, erede degli Apostoli, e soprantendente generale a tutte

---

ipsius exemplo Legislatoris, qui secutus, adjungit: *Ego autem in medio vestrum sum, tamquam qui ministrat.* Quis se jam titulo hoc inglorium putet, quo se prior Dominus gloriæ præsignivit? Merito Paulus gloriatur in eo dicens: *Ministri Christi sunt, & ego.* .... Hoc glorieris opto semper optimo genere gloriæ, quod Apostoli, quod Prophetæ delegere sibi, transmisere tibi ... Si labor terret, merces invitet: ... Exi in agrum Domini tui, & considera diligenter, quantis hodieque de veteri maledicto silvescat spinis ac tribulis. Exi, inquam, in mundum: ager est enim mundus, isque creditus tibi .... leva oculos quosdam considerationis tuæ, & vide regiones, si non sunt magis siccæ ad ignem, quàm albæ ad messem. Quàm multæ, quas putaveras fruges, diligenter inspectæ, vepres potius apparebunt? Immo ne vepres quidem, annosæ & veternosæ arbores sunt, sed non profecto fructiferæ; nisi forte glandium aut siliquarum, quas porci manducant. Quousque occupant terram? Nonne, si exis & cernis ista, pudebit otiosam jacere securim; pudebit sine causa falcem Apostolicam accepisse? ..... Tu ad extirpandum

a tutte le Chiese: tutte queste storpiatissime testimonianze tralasciando, ridico, stimo di dovere meglio chiarire l'importanza della eretical novità d'insegnare, che la Chiesa sia un Collegio, o una Società di persone uguali, ch' è una dottrina distruttiva della Ecclesiastica Gerarsia non meno, che dell' Ordine Politico di governo da Dio stabilito nel Mondo, eziandio per difesa della sua divina Religione.

Già, quanto alla Gerarchia della Chiesa, ho io dimostrato, essere stata divinamente institui-

---

dum egrediaris necesse est.... Si nunc hæsitare incipias, id quidem sero.... Age ergo, puta tempus putationis adesse, si tamen meditationis præivit. Si eor movisti, movenda jam lingua, movenda est & manus. Accingere gladio tuo, gladio spiritus, quod est verbum Dei. Glorifica manum & brachium dextrum, in faciendo vindictam in nationibus, increpationes in populos, in alligando reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis. Si hæc facis, honorificas ministerium tuum, & ministerium te. Non mediocris iste Principatus. Exturbare est hoc malas bestias à terminis tuis, quo greges tui securi in pascua educantur. Domabis lupos, sed ovibus non dominaberis. Pascendas utique, non premendas suscepisti. Si bene consideraſti, quis sis, hæc te oportere facere non ignoras... S. Bern. lib. 2. de Considerat. Cap. 6.

Indagemus adhuc diligentius qui sis, quam geras videlicet pro tempore personam in Ecclesia Dei. Quis es? Sacerdos Magnus, Summus Pontifex. Tu Princeps Episcoporum, tu hæres Apostolorum, tu primatu Abel, gubernatu Noë, patriarchatu Abraham,

stituita, e con essa la disuguaglianza non solo tra' Chierici e Laici, ma tra gli Chierici stessi ancora, con la diversità degli uffizj e de' gradi, così nelle Chiese particolari, come nella loro subordinazione al Pastore della Universale. Ora contra l' ordine di così fatta Gerarchia, divenuta terribile a tutti gli Eretici, son iti questi fantasticando cento Sistemi capricciosi e nuovi, per desiderio di scuotere ogni freno di Religione, e di Disciplina; e i due principali sono quelli accennati dal Dottissimo Canonista Tedesco

---

kam, ordine Melchisedech, dignitate Aaron, auctoritate Moyses, judicatu Samuel, potestate Petrus, unctione Christus. Tu es, cui Claves traditæ, cui oves creditæ sunt. Sunt quidem & alii cæli janitores, & gregum Pastores: sed tu tanto glorioſius, quanto & differentius utrumque præ cæteris nomen hæreditasti. Habent illi sibi assignatos greges, singuli singulos: tibi universi crediti, ani unus. Nec modo ovium, sed & pastorum tu unus omnium Pastor. Unde id probem quæris? Ex verbo Domini. Cui enim, non dico Episcoporum, sed etiam Apostolorum, sic absolute & indiscrete totæ commissæ sunt oves? *Si me amas, Petre, pasce oves meas.* Quas? illius vel illius populos civitatis, aut regionis, aut certi regni? *Oves meas*, inquit. Cui non planum non designasse aliquas, sed assignasse omnes? nihil excipitur, ubi distinguitur nihil .... Ergo, juxta Canones tuos, alii in partem sollicitudinis, tu in plenitudinem potestatis vocatus es. Aliorum potestas certis arctatur limitibus: tua extenditur & in ipsos, qui potestatem super alios acceperunt ..... Ita, cum quisque ceterorum habeat suam, tibi una com-

ſco Paolo Gioſeppe Riegger, (a) laddove, dopo avere provato, eſſere ſtato conveniente, che Geſucriſto aveſſe formato lo Stato della ſua Chieſa in maniera, che, come un Corpo, foſſe ſtata compoſta di diverſi membri, ciaſcuno condizionato a diverſo uffizio; e che così l' aveſſe formato di fatto, eleggendo, Egli vivente, dodici Apoſtoli tra' ſuoi Diſcepoli, perchè da prima, ſotto il ſuo Sommo Veſcovado, l' aveſſero fatta da' ſuoi Miniſtri e diſpenſatori de' Divini Miſterj; e da poi, quando Egli ſe ne foſſe ſalito in Cielo, l' aveſſero retta ſotto la ſoprantendenza di un altro Capo viſibile, quale dichiarò San Pietro, quando gli commiſe ſingolarmente la cura della ſua Greggia, con la promeſſa

commiſſa eſt grandiſſima navis; facta ex omnibus ipſa univerſalis Eccleſia, toto Orbe diffuſa. S. Bern. lib. 2. de Conſiderat. Cap. 8.

(a) Stabilivit ipſe Divinus Legislator, in his terris adhuc agens, in Evangelio, tanquam lege fundamentali & pragmatica, ſtatum *Civitatis ſuæ ſanctæ*, id eſt, *Eccleſiæ*, publicum; eumque providentiſſime ita inſtituit, (Rom. 12. 4.) ut tanquam corpus ordinatiſſimum, diverſis conſtaret *membris non eundem actum habentibus*. Omnium enim primo aſſumpſit ſibi Chriſtus diſcipulos, & elegit, (Luc. 6. 13.) duodecim ex ipſis Apoſtolos, eum in finem, ut ſub ſummo ejus Epiſcopatu eſſent Miniſtri, & diſpenſatores myſteriorum Dei: (1. Cor. 4. 1.) & poteſtatem multorum Chariſmatum, (Matth. 10. 8.) juriſdictionemque ſacram (Joan. 20. 22. ſeqq.) dimittendi, & retinendi peccata exercerent.

Non

messa della sua assistenza invisibile sino alla fine de' Secoli; entrambi gli redarguisce come contrarj alla divina istituzione di governo Ecclesiastico, fatta dall' Uomo-Dio, Fondatore della Chiesa Cristiana, e tenuto costantemente in essa dai tempi Apostolici sino a noi, dovunque si è mantenuta la unione e la comunione col Romano Pontefice; fuori della quale sentenziarono gli antichi Padri soprallegati, che non vi sia Chiesa: e dimostra, che questa sia una Società ineguale, così delle due Parti principali, che la compongono, quali sono i Cherici, e i Laici, che sono ai primi suggetti nelle cose concernenti i soli interessi loro spirituali; come de' diversi gradi degli Ordini Chericali, che la

---

Non diu tamen duravit hic status Ecclesiæ nascentis. Sapientissimus enim Legislator, promissionis suæ Petro ante resurrectionem factæ (Matth. 16. 18.) memor, præter potestatem ligandi & solvendi, quam cum reliquis Apostolis accepit communem, illi quoque (Joan. 21. 16. 17.) supremam Gregis Dominici curam commisit, eumque visibile Ecclesiæ Caput, & Supremum ac universalem Pastorem, cum debita reliquorum subordinatione, declaravit, & constituit.

Ecclesiam hac ratione ordinatam, sanctissimisque legibus (Matth. cap. 5. & cap. 16. Luc. cap. 3. 7. seqq. & 6. 20. seqq.) informatam, & usque ad consummationem sæculorum (Matth. 28. 20.) duraturam, divinus Fundator, post suum in Cœlos discessum, Apostolis sub suo invisibili & perpetuo ductu, ac visibili Sancti Petri præsidio regendam, ita reliquit, ut in eorum locum pari potestate succederent

la governano ſubordinatamente ai Veſcovi nelle particolari, e al Romano Pontefice, per mezzo de' Veſcovi, nella ſua Univerſalità.

I due ereticali Siſtemi accennati dal ſopraccitato Canoniſta Tedeſco, ſono l' uno diſtruttivo dell'altro, ed entrambi contrarj al Vangelo, alla Tradizione, ed all' uſo, che n'è derivato. Per lo primo, penſando gli Eretici del ſedicesimo, e de' ſeguenti ſecoli, di metterſi al coperto dallo zelo de' Paſtori Eccleſiaſtici, onde procurarſi l' impunità della loro irreligione, ſi

---

rent Epiſcopi a Spiritu Sancto poſiti, (Act. 20. 28.) regere Eccleſiam Dei. Salvo S. Petri, ejuſque in Cathedra Succeſſorum, Primatu Honoris, & *Juriſdictionis*. Neceſſe enim erat, ut mortuo S. Petro, Princeps in Eccleſia eſſet, qui fidelibus omnibus, non ſolum auctoritate ſuadendi, ſed etiam jubendi poteſtate præeſſet, & diſſenſiones dirimeret. (Petr. de Marca in Diſſert. de Primatu Petri, §. 5. num. 1.)

Ex quibus ſatis apparet, a via veritatis Evangelicæ quam longiſſime aberrare omnes illos Novatores, qui jus regendi & gubernandi Eccleſiam, cujuslibet populi & Reipublicæ Capiti tribuunt, ac utramque poteſtatem ſacram, & politicam, in uno eodemque ſummo imperante, ex natura & indole Summi Imperii, conſociatam eſſe contendunt: & qui Eccleſiam Societati, ſeu Collegio æquali, in Republica ſine imperio exiſtenti, accenſere non dubitant.

Eſt ergo, & manet inconcuſſum Veritatis Catholicæ Dogma, Eccleſiam eſſe ſocietatem inæqualem, (Epheſ. 4. 11. & 12.) ex *imperantibus & ſubditis* compoſitam; in qua ſacrum Principatum tenent Clerici; ita tamen ut & inter eos diverſi *Majoritatis*,

Digitized by Google

si autorizzarono a dichiarare Capi delle Chiese de' loro Stati tutti i Principi Cristiani, dividendone la unità, contra l' instituzione di Gesucristo. E per lo secondo, nè anchè credendo di essere al coperto con la Podestà Ecclesiastica nelle mani de' Principi temporali, stimarono di poterla essi attribuire alla Universalità de' Cittadini di ciascuno Stato; tra' quali Pufendorf, (a) che fu il primo a fantasticare così fatta ugualmente sedizioſa, che capricciosa dottrina, sentenziò, che ogni Principe nel suo Stato, in qua-

---

tis, & *Obedientiæ* gradus servari debeant; Laicis cujuscumque Ordinis, & dignitatis sint, in *mere spiritualibus*, sola obsequii, & obedientiæ gloria relicta. Appellatur hic sacer Principatus, recepto græcæ derivationis vocabulo, *Hierarchia Ecclesiastica, qua est potestas*, (vid. Gerson. de Potest. Eccles. Consid.I.) *a Deo instituta, & Personis Sacris eum in finem collata, ut in Ecclesia Christi & Ministerium & regimen sacrum exerceant*.

Inde nascitur distinctio illa membrorum Ecclesiæ in *Clericos*, & *Laicos*. Clerici, si vocabuli Etimologiam Græcam spectemus, dicuntur a Κλερος, id est, *sorte*, quia in fortem & partem Dei vocantur; & *divino servitio legitima authoritate specialiter ita mancipantur, ut curis & negotiis sæcularibus vacui, divino cultui ministeria Religionis impendant*; Reliqui vero Fideles, qui non sunt Clerici, (Petr. De Marc. in Dissert.De Discrim.Cleric. & Laicor. (*Laicorum*, seu Populi (a Λαος enim fit Λαικος) nomine veniunt. Paul. Joseph. Riegger Dissert.I.De Jur. Eccles.univers.orig.nat.& princip.§§.12.13.14.15.16.17

(a) Persona illa, quam quisque in Civitate gerit,

qualità di Criſtiano, foſſe un ſoldato gregario, non avente alcun diritto ſopra gli altri Criſtiani negli affari concernenti la loro Religione, ridotta in ſoſtanza ad eſſere arbitraria di ogni Popolo, o Nazione. Ch'è la deciſione fatta dall'Anonimo Rifleſſivo alla faccia 234. delle ſue Rifleſſioni; dove, preſupponendo ſodi i ſuoi inſuſſiſtenti Principj, ne deduce, che da eſſi ſiegua *per naturale conſeguenza, che quei Miniſtri, i quali nella Chieſa ſoſtengono l'uffizio di Maeſtri, ed eſercitano le altre funzioni loro da' Fedeli aſſegnate, lungi dal poterſi uſurpare alcun impero ſopra il popolo, ed i Laici, debbano eſſi medeſimi eſſere ſubordinati, e vivere nella dipendenza dalla loro Chieſa:* con le tante altre fallacie, e con gl'innumerabili ſofiſmi, paralogiſmi, e diſcorſi vani, che traſcrive dal ſopraccitato Anonimo Parlamentario Autore dell'*Autorità del Clero* ec. al quale queſta ſola volta rende l'onore di autorizzare, con le ſue, le proprie ſcempiezze.

Ma a me, il quale ho dimoſtrato, che ai Sacerdoti è ſtata commeſſa da Geſucriſto ne' ſuoi Apoſtoli, che la comunicarono, per ſua divina diſpoſizione, ai Veſcovi, nella Succeſſione de' quali

---

rit., eique adhærens dignitas, & potentia, ubi idem Eccleſiam ingreſſus fuerit, quieſcit, & non attenditur, & Chriſtiani tantum perſona ſe exerit. Sic qui ſupremi Judicis munere in Civitate fungitur, idem in Eccleſia haud plus juris obtinet, quam gregarius miles. Pufendorf de Habitu Religion. Chriſt. ad vitam Civilem §. 41.

Digitized by Google

quali dovevasi perpetuare fino alla fine de' secoli, con la sua assistenza invisibile, la Podestà d' instruire, e di governare la Chiesa; che lo stesso Gesucristo, che sacrificò se medesimo appunto, come scrisse San Paolo, (a) per guadagnarsi un Popolo consagrato particolarmente al suo servigio, eleſſe egli, ed egli autorizzò gli Apostoli, secondochè protestò nel suo Vangelo, (b) e per essi, i Successori loro, a congregarglielo, e a governarlo, con le regole, che loro aveva egli date: e finalmente, che, volendo loro conciliare il rispetto del Popolo, che dovevano adunare nella confessione del suo divino Nome, e nella osservanza de' suoi Precetti, protestò replicatamente loro, (c) che ficco-

(a) Dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate, & mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum. Tit. 2. 4.

(b) Non vos me elegistis, sed ego elegi vos, & posui vos, ut eatis, & fructum afferatis, & fructus vester maneat. Joan. 15. 16. Sicut misit me Pater, & ego mitto vos. Joan. 20. 21. Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus-Sancti; docentes eos servare omnia quæcumque mandavi vobis. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi. Matth. 28. 18. seqq.

(c) Qui vos audit, me audit: & qui vos spernit, me spernit: qui autem me spernit, spernit enim, qui misit me. Luc. 10. 16. Matth. 10. 40. Joan. 13. 20.

Digitized by Google

me dell' Eterno ſuo Padre, che lo aveva mandato, ſarebbe ſtato il diſprezzo, che ſi foſſe avuto di Lui, e della ſua dottrina; così Egli riceverebbe in eſſi la ubbidienza, o il diſprezzo, che verſo di loro uſaſſe il Popolo Criſtiano adunato: tanto è falſo, ciocchè nel ſopraccitato Paſſo delle ſue beſtiali Rifleſſioni, e nel Capitolo primo della ſua più beſtiale Riforma d' Italia, dice il da me redarguito Anonimo ciurmadore, che dal Popolo, e dai Laici, per inſtituzione divina, doveſſero riconoſcere i Sacerdoti la loro autorità, e che dal Popolo ſia ſtata loro da principio conferita; ſpiegandoſi alla faccia 2. della prenotata Riforma, ſempre beſtemmiando, di avere appreſo dalla Storia, *Che i Preti di ogni Nazione, e di ogni età, ſi ſono, con l' andare del tempo, arrogata maggiore autorità di quella, che i Popoli loro avevano da principio attribuita:* a me, dico, dopo avere dimoſtrato, che il Sacerdozio ſia ſtato autorizzato da Geſucriſto ad inſtruire, e a governare la Chieſa; e conſeguentemente, che non poſſa eſſerci uguaglianza, dove altri ha diritto di comandare, e altri di ubbidire, per diſpoſizione Divina; reſta ora il debito di dimoſtrare eziandio divinamente inſtituita la diſuguaglianza tra quegli ſteſſi ſuoi membri, che debbono ubbidire al Sacerdozio nelle coſe concernenti la Credenza, la Morola, e l' interno e l' eſterno culto di Dio, ſecondo i dettami Evangelici, e ſecondo la Eccleſiaſtica Tradizione; contra la ſedizioſa dottrina di queſto Anonimo, e di tutti i Proteſtanti,

Digitized by Google

ſtanti, che ha copiati, e che la traſſero dai Valdeſi, i quali furono i primi ad inſegnarla, per lo comune deſiderio di procurarſi l'impunità della loro ereticale perfidia.

E per dimoſtrare queſt'altra Verità ugualmente certa, che la prima, baſterebbe ſolo il notare col ſopraccitato Canoniſta Tedeſco, (a) che trai fonti, o principj del Diritto Eccleſiaſtico, vi ha quello, che coſtrigne, con le pene temporali e corporali, i diſpregiatori delle per altro formidabiliſſime pene ſpirituali, ad oſſervare le Ordinazioni della Chieſa, che ſono le Coſtituzioni de' Principi. De' quali, ſeguendo il ſentimento coſtante della Cattolica Chieſa, dice il Canoniſta prefato, (b) che,

(a) Principum Conſtitutiones, quarum in diſciplina Juris Eccleſiaſtici non vilis eſſe debet authoritas. Imperatores enim & Reges Fidelium cœtui adcripti, officii eſſe agnovere ſui (Aug. Epiſt. 185.) ut Eccleſiæ Dei, ſuique populi Chriſtiani curam, & protectionem in ſe ſuſciperent, & tanquam divini humanique Juris vindices, & Cuſtodes Sacrorum Canonum, diſciplinæque Eccleſiaſticæ vim & authoritatem ſartam tectam conſervarent; conditiſque eum in finem legibus, Sacerdotii & Imperii concordiam ſtabilirent. Quæ ex Codice Teodoſiano, & Juſtinianeo, nec non ex Capitularibus Regum Francorum decerptæ, Canonicique ſanctionibus admixtæ, harum vim & naturam induerunt. Paul. Joſeph. Riegger Diſſertat. I. de Jur. Eccleſ. univerſ. Orig. nat. & princip. §. 31.

(b) Quia Principes Chriſtiani, vi ſummi Imperii, non modo felicitatem Reipublicæ externam procura-

re,

per forza del Sommo Imperio, che hanno, dovendo procurare non solo l' esterna felicità de' loro Popoli, ma eziandio, col culto del vero Dio, la loro salute interna, che ne deriva, con i mezzi proprj della loro Podestà; e che, per tal fine, essendo stati essi costituiti da Dio Difensori e Protettori della Chiesa Cristiana, non possano, nè debbano dispensarsi dall' adempiere così fatto uffizio altrimenti, che sforzandosi di far eseguire quanto la Chiesa stabilisce, che si debba credere, ed operare. Ciocchè non potendo essi fare senza la Podestà Legislativa, nelle cose concernenti la Religione de' loro Popoli, e il rispetto dovuto a coloro, che ne sono stati da Dio costituiti Ministri; ne inferisce, che così fatta Podestà loro convenga, onde aggiugnere l' esterna forza delle loro Leggi all'interna della coscienza, dettante la ubbidienza agli Ecclesiastici

re, sed etiam veri Dei cultum divinitus revelatum, & pendentem inde populi sui fidelis salutem internam, mediis potestati suæ propriis, pro viribus conservare & promovere tenentur; eumque in finem *Nutricii* seu *Defensores*, *Protectores*, & *Advocati Ecclesiæ* a Deo constituti esse intelliguntur; tum autem huic officio quàm optime satisfacere censentur, quando ea, quæ ab Ecclesia, circa *credenda* & *agenda*, stabiliuntur, executioni mandari curant; facile constat, eosdem gravissima, ministerium potestati suæ, pro credendorum & agendorum executione, Ecclesiæque protectione, impedendi obligatione constringi.

Quoniam autem omnis legitima Potestas media continet idonea, & sufficientia, sine quibus exerce-

ri

Digitized by Google

fiaſtici Canoni della Credenza, e della Morale Criſtiana. Tanto baſterebbe, torno a dire, per dimoſtrare falſo il ſoprallegato Principio de' Valdeſi, ridotto infelicemente a ſiſtema da Pufendorf, e ſeguito, ſebbene contraddittoriamente, ſimulando di eſſere *Regaliſta*, per circonvenire la Religione de' Principi, come poco ſtante vedraſſi, dall' Anonimo Rifleſſivo. Ma per meglio chiarire così fatto Ereticale ſpirito di licenza, che anima gli Scritti di quanti irreligioſi ed ignoranti Autori ha egli copiati, ſenza raziocinio, e ſenza diſcernimento; è forza collazionarlo con quello che animò la Chieſa Cattolica, da che ebbe l' occaſione di manifeſtarlo, dopo la Converſione dell' Imperadore Coſtantino Magno, contra quello, che animava gli Eretici Donatiſti: i quali furono i primi a volere eſcludere dal governo della Chieſa le Sovrane cure de' Principi temporali, dopochè gli ſperimentarono con-

ri non poteſt; illa vero, quam Rectoribus populorum Chriſtianis vindicavimus, credenda & agenda exequendi, Eccleſiam protegendi & defendendi, facultas, ſine poteſtate legislatoria, elumbis & ſuperflua foret; conſequens eſt, ad hujus facultatis exercitium jus condendi leges, quibus Principes Chriſtiani credendorum & agendorum regulis, ſeu Canonibus, novum robur adjicerent, eorumque vim corroborarent, additis quoque pœnis temporalibus, Eccleſiæque pacem & tranquillitatem contra quoſcumque tuerentur, neceſſario pertinere. Paul. Joſeph. Riegger Diſſertat. II. de Jur. Eccleſ. Particular. Orig. nat. & princip. §. 22. & 23.

Digitized by Google

trarj alla insolenza della loro condotta, e alla empietà della loro Dottrina.

Lo spirito, che animò la Chiesa Cattolica nello Scisma de' Donatisti, neganti al Principato Secolare la Podestà Legislativa, che gli appartiene, per la Protezione, che dee averne, traluce in tutti quegli Scritti di Sant' Agostino, (a) ne' quali redarguì l'errore di quegli Eretici, dicenti, non convenire ai Re della Terra il fare Leggi proibitive delle loro empietà; e ne dimostrò l' insussistenza delle ragioni, la prima delle quali era, che gli Apostoli non avesse-

(a) Quod enim dicunt, (Donatistæ) qui contra suas impietates leges justas institui nolunt, non petiisse a Regibus terræ Apostolos talia; non considerant aliud fuisse tunc tempus, & omnia suis temporibus agi. Quis enim tunc in Christum crediderat Imperator, qui ei, pro pietate, contra impietatem leges ferendo, serviret, quando adhuc illud Propheticum complebatur: (Psal.2.1.) *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania? Adstiterunt Reges terræ, & Principes convenerunt in unum, adversus Dominum, & adversus Christum ejus.* Nondum autem agebatur quod paulo post in eodem Psalmo (v.10.) dicitur: *Et nunc Reges intelligite, erudimini qui judicatis terram: Servite Domino in timore, & exultate ei cum tremore.* Quomodo ergo Reges Domino serviunt in timore, nisi ea, quæ contra jussa Domini fiunt, religiosa severitate prohibendo, atque plectendo? Aliter enim servit, quia homo est, aliter quia etiam Rex est. Quia homo est, ei servit vivendo fideliter: quia vero etiam Rex est, servit leges justa præcipientes, & contraria prohibentes, convenienti rigore sanciendo.....

In

veſſero fatto uſo di tali Leggi, ricordando loro la ragione de' tempi, e lo ſtato del Mondo di allora, e le promeſſe della futura mutazione, ch' era ſtata predetta dalle Profezie antiche, e dicendo: Che, durando il tempo dell' errore nella prima predicazione del Vangelo, non dovevano, nè potevano ſperare difeſa la Verità della Religione Criſtiana perſeguitata dagl' Imperadori, e da' loro Magiſtrati per ancora Pagani, ſecondo le predizioni delle medeſime Profezie. Ma che, verificata quell' altra parte di queſte, promettente la Converſione de' Principi

In hoc ergo ſerviunt Domino Reges, in quantum ſunt Reges, cum ea faciunt ad ſerviendum illi, quæ non poſſunt facere niſi Reges. Cum itaque nondum Reges Domino ſervirent temporibus Apoſtolorum, ſed adhuc meditarentur inania adverſus Dominum, & adverſus Chriſtum ejus, ut Prophetarum prædicta omnia complerentur, non utique tunc poſſent impietates legibus prohiberi, ſed potius exerceri. Sic enim ordo temporum volvebatur, ut & Judæi occiderent prædicatores Chriſti, putantes ſe officium Deo facere, ſicut prædixerat Chriſtus; & gentes fremerent adverſus Chriſtianos, & omnes patientia Martyrum vinceret. Poſtea vero quam cœpit impleri quod ſcriptum eſt: (Pſal. 71. 11.) *Et adorabunt eum omnes Reges terræ, omnes gentes ſervient illi;* quis mente ſobrius Regibus dicat: Nolite curare in Regno veſtro, a quo teneatur, vel oppugnetur Eccleſia Domini veſtri; non ad vos pertineat, in Regno veſtro, quis velit eſſe ſive religioſus, ſive ſacrilegus; quibus dici non poteſt, Non ad vos pertineat, in Regno veſtro, quis velit pudicus eſſe, quis impudicus?

della Terra, e il vanto, che si avrebbero dato di adorare, e di servire il vero Dio, nella maniera conveniente alla loro Sovranità, ch'è di promuoverne e di zelarne l'onore, comandando ai loro Popoli l'osservanza della sua divina Legge, e proibendone le trasgressioni con la severità delle pene; doveva la Chiesa far uso della loro pubblica Autorità, secondo i consigli di Dio medesimo, che non in vano le ne aveva promessa e fatto sperare la loro Conversione. Alla soprammentovata ragione, ne aggiugnevano un' altra gli stessi Donatisti, ed è quella, che allegano eziandio i moderni Eretici, fondata sopra la libertà dell'umano arbitrio; che lo stesso Santo Agostino, così nel soprallegato Passo della sua Epistola a Bonifacio, come in un altro (a) di quella scritta a Dulcizio, confutò da eccellente Giurisconsulto, dicendo: Che se la li-

---

cus? Cur enim, cum datum sit divinitus homini liberum arbitrium, adulteria Legibus puniantur, & sacrilegia permittantur? An fidem non servare levius est animam Deo, quàm feminam viro? Aut si ea, quæ non contemptu, sed ignorantia Religionis committuntur, mitius vindicanda, numquid ideo negligenda sunt? ... Aug. Epist. 185, aliàs 50, ad Bonifacium De correctione Donatistar. cap. 5. Et lib. 2. contra Litteras Petil. cap. 92.

(a) Docuimus liberum arbitrium sic homini datum, ut tamen, & divinis Legibus, & humanis, rectissime gravium supplicia constituta sint peccatorum: & pertinere ad religiosos Reges terræ, non solum adulteria, vel homicidia, vel hujusce modi alia

libertà dell' arbitrio doveſſe ſottrarre gli Uomini alla Podeſtà Legislativa de' Principi, ingiuſtamente queſti l' uſerebbero nel proibire, e nel punire gli adulterj, e ogni altro genere di delitti, che offendono la Società Umana; per conchiudere, che ſe giuſtamente gli puniſcono con la Sanzione delle loro Leggi, anche giuſtiſſimamente debbono punire quelli, che ſi commettono contra Dio direttamente; poichè anche indirettamente ſi pecca contra Dio con i primi, ugualmente vietati dalle ſue divine Leggi Naturali e poſitive, che debbono eſſere i fondamenti delle Umane, perchè ſieno giuſte.

A tutto ciò aggiugne lo ſteſſo Santo Agoſtino, (a) le ragioni, che ha la Chieſa di far uſo della Podeſtà de' Re della Terra a difeſa del ſuo Dogma, e della Evangelica Morale, che inſegna; le quali ſono fondate nell' ordine eterno

---

lia flagitia ſeu facinora, verum etiam ſacrilegia ſeveritate congrua prohibere. Aug. Epiſt. 204. alias 61, ad Dulcitium. Et lib. 2. contra Litteras Petil. cap. 92.

(a) De nulla nos hominis poteſtate præſumimus... Unde ergo præſumimus, ſi vultis noſſe, illum cogitate, de quo Propheta prænuntiavit, dicens: (Pſal. 71. 11.) *Adorabunt eum omnes Reges Terræ, omnes gentes ſervient illi*. Et ideo hac Eccleſiæ poteſtate utimur, quam ei Dominus & promiſit, & dedit. Imperatores enim, ſi in errore eſſent, quod abſit, pro errore ſuo contra veritatem leges darent, per quas juſti & probarentur, & coronarentur, non faciendo quod illi juberent, quia Deus prohiberet. Sicut juſſerat Nabuchodonoſor, ut aurea ſtatua adorare-

eterno di Provvidenza, che Dio le aveva fatto prenunziare dai ſuoi Profeti, laddove l'aſſicurò della futura Converſione loro, e che avrebbero un dì riconoſciuta la Divinità di Geſucriſto, per adorarlo, e ſervirlo unitamente con tutti i Popoli loro ſuggetti. Che non per altra cauſa è da credere, che le aveſſe Dio fatto predire così fatta Converſione, ſe non se per confortarla nella pazienza, che doveva avere nella perſecuzione, che avrebbe ſofferta dalla loro Podeſtà, mentre foſſero vivuti nell'errore, e per l'errore aveſſero fulminata la verità, a lode e gloria della coſtanza di quanti aveſſero eſpoſta la loro vita per ſoſtenerla, piutroſto che rinnegarla con offeſa della

---

raretur; quod qui facere noluerunt, Deo talia prohibenti placuerunt. Quando autem Imperatores veritatem tenent, pro ipſa veritate contra errorem jubent; quod quiſquis contempſerit, ipſe ſibi judicium adquirit. Nam & inter homines pœnas luit, & apud Deum frontem non habebit, qui hoc facere noluit, quod ei, per cor Regis, ipſa Veritas juſſit. Sicut ipſe Nabuchodonoſor poſtea, miraculo ſalutis trium puerorum commonitus atque mutatus, pro veritate contra errorem edictum propoſuit, ut quicumque blaſphemarent Deum Sidrach, Miſach, & Abdenago, in interitum irent, & domus eorum in diſperſionem. Et non vultis ut tale aliquid contra vos jubeant Imperatores Chriſtiani, cum ſciant a vobis in eis, quos rebaptizatis, Chriſtum exſufflari? ... Scitote, quod primi majores veſtri cauſam Cæciliani ad Imperatorem Conſtantinum detulerunt. .... Sed quia Conſtantinus non eſt auſus de cauſa Epi-

della Divinità, che l' aveva rivelata, perchè foſſe ſtata ſeguita; ſino a che aveſſero veduta la ſteſſa Podeſtà intereſſata alla ſua difeſa, quale la ſperimentarono i tre fanciulli Ebrei, e tutta la Nazione loro ne' tempi di Nabuccodonoſor, che pubblicò un Editto rigoroſiſſimo contra tutti i beſtemmiatori del vero Dio, adorato da quel Popolo, che aveva prima perſeguitato.

Eh, che queſta verità la conobbero gli ſteſſi Donatiſti, come, rimprocciando loro l'incoſtanza del penſare, e dell' operare, che facevano, notò il ſopraccitato Santo Padre (a) nella riſpoſta, che diede a Parmeniano ſeguace della loro Setta. Imperciocchè deſſi furono i primi, che, nella Cauſa del Santo Veſcovo Ceciliano, ricorſero all' Imperadore Coſtantino per mezzo de' loro Deputati; ſebbene aveſſero dato a moſtra col fatto, di non avere implorata l'Autorità

Epiſcopi judicare, eam diſcutiendam atque finiendam Epiſcopis delegavit... Tunc Conſtantinus prior contra partem Donati, ſeveriſſimam legem dedit. Aug. Epiſt. 105. aliàs 166. Vid. Epiſt. 141. aliàs 152. ad Donatiſtas..

(a) An forte de Religione fas non eſt ut dicat Imperator, vel quos miſerit Imperator? Cur ergo ad Imperatorem veſtri venere legati? Cur eum fecerunt Cauſæ ſuæ Judicem, non ſecuturi quod ille judicaret? Sed quorſum iſta dicuntur? Numquidnam, etiamſi obtineant, non pertinere ad Imperatores adverſus eos aliquid ſtatuere, qui prava in religione ſectantur, propterea, ſi interfecerit eos, quos punierit martyres erunt? Hoc enim modo iſta hæreticis

rità di quell' Imperadore, con animo di rimetterſi al ſùo giudizio, ſe furono diſpoſti e pronti a contrariarlo disfavorevole, quale fu dato e fatto della lor Cauſa. E, o Dio! in che eccesſi di furore e di freneſia ſi diedero di ſeguente, non dico di negare ne' Principi la Legislazione autoritativa degli Eccleſiaſtici Giudizj e Canoni, ma d'infiammare eziandio i loro Settarj, già diſprezzatori dell' Autorità della Chieſa Cattolica, a reſiſtere a così fatta Legislazione, come a profana, con la vana ſperanza, che ſarebbero divenuti martiri, ſe per tale ingiuſta reſiſtenza foſſero ſtati puniti di morte. Che fu un nuovo loro errore, redarguito da Santo Agoſtino col paragone de' Pagani, che aveſſero *reſiſtito* al Principato ordinante allora la demolizione de' loro Tempj, e l' abolizione de' Sacrifizj, che facevano alle falſe loro Divinità, ſe in tale

---

cis omnibus vox patebit, in quos ex occulto imperio Dei, per manifeſtum hominum Imperium, multa, quibus coercerentur, ſeveriſſima conſtituta ſunt: nec ſolum hæreticis, quoquo modo, ſaltem Chriſtiano nomine dealbatis, ſed etiam ipſis Paganis. Nam utique & ipſi falſa Religione ſunt impii, quorum Simulacra everti atque confringi juſſa ſunt recentibus Legibus, inhiberi etiam ſacrificia ſub terrore capitali. Si quis ergo eorum damnatus in tali crimine fuerit, martyr habendus eſt, quia pro ſuperſtitione, quam piam religionem putabat, pœnas legibus luit? Nullus certe quoquo modo Chriſtianus audet hoc dicere.... An forte dicent, etiamſi convincuntur in ſacrilega diſſenſione, ut, pro ea dementia, ſi quid

tale resistenza fossero stati giustiziati; e i quali non sarebbero stati però riputati Martiri dai Donatisti medesimi, perchè il Martirio non è frutto della pena, ma della Causa, per la quale si soffere, che dee essere Dio, e la sua Verità. Tutto il di più, che accenna il Santo Padre del furore di quegli Eretici, che per mezzo de' loro *Circoncellioni* diroccavano e i Tempj de' Gentili, e quelli de' Cattolici, e usavano crudeità inaudite sopra costoro, come se loro fosse stato lecito di fare da privati, e con ingiustizia, ciocchè negavano, che potessero giustamente fare i Sovrani, i quali sono i Depositarj della forza pubblica, e i Ministri di Dio per

---

quid passi fuerint, martyres non sint; non tamen ad Imperatorum Potestatem hæc coercenda, vel punienda pertinere debere. Qua in re, quæro quid dicant: an quia de religione vitiosa nihil curandum est talibus Potestatibus? Sed multa jam etiam de Paganis diximus, & de ipsis dæmonibus, quod persecutiones ab Imperatoribus patiantur. An & hoc displicet? Cur ergo ipsi, ubi possunt, Templa subvertunt, & per furores Circumcellionum talia facere aut vindicare non cessant? An justior est privata violentia, quàm Regia diligentia? Sed hæc omitto, illud quæro: cum manifeste enumeret Apostolus, (Gal. 5. 19.) opera carnis, quæ sunt, inquit, fornicationes, immunditiæ, contentiones, æmulationes, animositates, dissensiones, hæreses, invidiæ, ebrietates, commessationes, & his similia; quid istis videatur, ut crimen Idololatriæ putent juste ab Imperatoribus vindicari: aut si nec hoc volunt, cur in ve-

per eſeguire la punizione de' malfattori: tutto ciò, dico, fu una conſeguenza del loro ſedizioſo Dogma, che i Principi non doveſſero ingerirſi negli affari Eccleſiaſtici; e un eſempio di ribellione, che ne' principj del ſecolo trediceſimo ne preſero gli Albigeſi; e gli Anabattiſti, con gli altri Novatori, nel ſediceſimo, di ribellarſi alle legittime Podeſtà, e di deſolare di abitatori la Terra.

A ragione quindi il ſoprallodato Santo Agoſtino, (a) che dovette prevedere ſimiglianti funeſtiſſime conſeguenze della pernizioſa dottrina

---

veneficos vigorem Legum exerceri juſte fateantur; in hæreticos autem impias diſſenſiones nolint fateri, cum in iiſdem iniquitatis fructibus, auctoritate Apoſtolica, numerentur? An forte nec talia Poteſtates iſtæ humanæ Conſtitutionis permittuntur curare? Propter quid ergo gladium portat, qui dictus eſt miniſter Dei, vindex in iram eis, qui male agunt? Niſi forte, quemadmodum nonnulli eorum ſane imperitiſſimi hoc intelligere ſolent, de honoribus Eccleſiaſticis dictum eſt, ut gladius intelligatur vindicta ſpiritalis, qui excommunicationem operatur: cum providentiſſimus Apoſtolus, conſequenti contextione juſſionis ſatis aperiat quid loquatur. Ille quippe addidit: (Rom. 13. 4. 6. &c.) *Propter hoc enim & tributa præſtatis.* Ac deinde ſubjunxit: *Reddite omnibus debita: cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal: cui honorem, honorem: cui timorem, timorem.* Hoc ergo jam reſtat, ut iſtis diſputationibus ſuis prohibeant Chriſtianos tributa perſolvere.... Aug. lib. 1. contra Epiſt. Parmen. cap. 9. & 10.

(a) Superius oſtendi, ad curam pertinuiſſe Regis, ut

na de' Donatisti, non seppe rifinare di confutarla, dimostrando, che ab antico tutti i Re della Terra fossero stati persuasi, che la stessa temporale felicità e tranquillità degli Stati loro, che dee essere il fine principale del loro governo, dipendendo dalla placazione di Dio, che gli conserva con la sua Provvidenza; dovesse perciò essere loro a cuore eziandio la osservanza della sua divina Legge, con la quale si provoca verso de' Popoli la beneficenza e la misericordia della sua Divinità, con la punizione delle trasgressioni, che ne provocano i flagelli. Ciocchè non potendo essi fare, che adoperando i mezzi propri della loro Podestà, che sono quelli

---

ut Ninivitæ Deum placarent, cujus iram Propheta annuntiaverat. Quamdiu ergo vos non tenetis Ecclesiam, quam Prophetæ prænuntiaverunt, Piscatores Apostoli plantaverunt; tamdiu Reges, qui eam tenent, rectissime ad suam curam judicant pertinere, ne vos adversus eam rebelletis impune. Nam Duces & Reges habuit inter Prophetas. David quippe sanctus, quod non potestis ignorare, Rex fuit. Audite itaque prophetantem Regem, & nullum religiosum Regem formidabitis irascentem. Audite, inquam, Prophetam Regem dicentem: (Psal. 71. 8.) *Dominabitur a mari usque ad mare, & a flumine usque ad terminos orbis terræ*: & non timebitis Christianum Regem succensentem vobis hanc Ecclesiam blasphemantibus, quæ, sicut a Rege prophetata est, exhiberur usque ad terminos orbis terræ. Quia & Rex Nabuchodonosor, quamvis Propheta non fuerit, eos tamen qui blasphemarent Deum Sidrach, Mi-

li della forza pubblica loro affidata dallo ſteſſo Dio; quando l'uſano, inſpirati dalla divina grazia, a difeſa della ſua Religione, e a reprimento della licenza de' peccatori, e della empietà degl' increduli, altro in ſoſtanza non fanno, che ſervirſi de' doni, che hanno ricevuti dalla ſua Provvidenza ſoprantendente al governo degli Uomini. E appunto perchè hanno ricevuta da Dio così fatta Podeſtà, con i mezzi di adoperarla, debbono farla ſervire al promovimento della ſua gloria; come dice, che aveſſero fatto il Re di Ninive, e quello di Babilonia; ordinando il primo pubbliche penitenze per tutto il ſuo Regno, per placare la ſua oltraggiata Divinità, e per liberarlo

---

Miſac, & Abdenago, religioſa ſeveritate coercuit... *Mundanæ*, inquit, *militiæ numquid Deus expectavit auxilium, qui ſolus poteſt de vivis & mortuis judicare?* Ad hæc reſpondeo: Non mundanæ militiæ Deus expectat auxilium, quando Regibus largitur potius beneficium, qui eis inſpirat, ut in Regno ſuo curent fieri Domini ſui præceptum. Quibus enim dictum eſt: (Pſal. 2. 10.) *Et nunc Reges intelligite, erudimini qui judicatis terram: Servite Domino in timore:* ſentiunt ſuam poteſtatem ita Domino ſervire debere, ut ea poteſtate plectantur, qui nolunt ejus voluntati ſervire. Quod autem de militibus facis invidiam, ſi utique iſta cura, ſicut jam docuimus, in Scripturis ſanctis pertinere demonſtratur ad Reges, per quod id acturi ſunt apud rebelles Circumcelliones & inſanos eorum ſive participes, ſive principes, niſi per ſubditos milites?... Si doctrina iſta, quam non de Scripturis ſanctis, ſed neſcio unde didiciſtis. juſta

rarlo dal gastigo, ch' eragli stato già minacciato; e il secondo pubblicando un rigorosissimo Editto contra chiunque avesse bestemmiato il vero Dio, ch' era adorato dagli Ebrei, a vista della stupenda liberagione de' tre fanciulli di quella Nazione dalla voracità di un incendio, al quale erano stati condannati ed esposti.

Ma come non dovrebbero i Principi della Terra adoperare la forza della loro Sovranità in servigio di Dio e della sua divina Religione, se, come aggiugne lo stesso Santo Padre, (a) debbono rendergli ragione dell' uso, che ne faranno; nè miglior uso potranno farne giammai, che impiegandola in promuovere la gloria, e in vendicare le ingiurie della sua Divinità, dalla

justa vobis videtur, ut hæc ad Imperialem non pertineant potestatem, tunc majoribus vestris venisset in mentem, quando Cæciliani Causam ad Imperatoris judicium Constantini accusando miserunt. Nunc vero, quia Leones, Danielem propter innocentiam non læserunt, vultis ut illis parcat, qui eum calumniando Leonibus objecerunt? Sed non ut homo judicat Deus, in cujus manu cor Regis est, & quò voluerit inclinat illud. Cor autem Regis, cum est infidele, aut exercentur, aut probantur boni: cum vero est fidele, aut corriguntur, aut plectuntur mali. Aug. lib. 1. contra Gaudent. Donatist. cap. 34. 35. & 39.

(a) Mirantur (Donatistæ) quia moventur potestates Christianæ adversus detestandos dissipatores Ecclesiæ. Non ergo moverentur? & quomodo redderent rationem de Imperio suo Deo? Intendat caritas

quale debbono riconoſcerla? Eh, che ſe gli ſteſſi Principi Gentili ſi credettero debitori di farne così fatto uſo, molto più ſaranno tenuti a farlo i Principi Criſtiani; che, come riflette bene Santo Agoſtino, non mica ſono ſpettatori ſoltanto di un prodigio della Onnipotenza divina, operato a liberagione dalla morte corporale di alcuno, come lo fu il Re di Babilonia Nabuccodonoſor di quella de' tre fanciulli Ebrei; ma eſſi ſteſſi, con tutti i loro Popoli, ſono ſtati liberati miſericordioſamente da Geſucriſto dalla morte, e dal fuoco eterno: e conſeguentemente, ſe tanto

---

ritas veſtra quid dicam, quia pertinet hoc ad Reges ſæculi Chriſtianos, ut temporibus ſuis pacatam velint matrem ſuam Eccleſiam, unde ſpiritaliter nati ſunt. Legimus Danielis viſiones, & geſta Prophetica. Tres pueri in igne laudaverunt Dominum. Miratus eſt Nabuchodonoſor Rex laudantes Deum pueros, & circa eos ignem innocentem: & cum admiratus eſſet, quid ait Nabuchodonoſor Rex, non vel Judæus, vel circumciſus, ille qui ſtatuam ſuam erexerat, & ad eam adorandam omnes coegerat: tamen laudibus trium puerorum commotus, ubi vidit Majeſtatem Dei præſentis in igne, quid ait? Et ego prononam Decretum omnibus tribubus, & linguis in omni terra. Quale Decretum? Quicumque dixerint blaſphemiam in Deum Sidrac, Miſac, & Abdenago, in interitum erunt, & domus eorum in perditionem. Ecce quomodo ſævit Rex alienigena, ne blaſphemetur Deus Iſrael, quia potuit tres pueros de igne liberare: & nolunt ut ſæviant Reges Chriſtiani, quia Chriſtus exſufflatur, a quo, non tres pueri, ſed orbis terrarum, cum ipſis Regibus, à gehennarum

tanto rigore usò contra i bestemmiatori del vero Dio quel Re Idolatra, che condannò i suoi bestemmiatori a morire, e le loro case ad essere esterminate; non si sa intendere il perchè i moderni Eretici, eredi dello spirito de' Donatisti, nieghino, che possano ugualmente usarlo i Principi Cristiani contra i sovvertitori della Chiesa, e i corrottori della Credenza, e della Morale dell'Evangelio.

Ma essi lo debbono usare, per avviso del più volte citato Santo Agostino, (a) dove spiega

narum igne liberatur? Nam tres illi pueri, Fratres mei, liberati sunt ab igne temporali. Numquid non ipse est Deus Machabæorum, qui & trium puerorum? Illos ab igne liberavit: illi in tormentis igneis corpore defecerunt, sed in legitimis mandatis animo permanserunt. Illi aperte liberati sunt, illi occulte coronati sunt. Plus est liberari de flamma gehennarum, quàm de fornace potestatis humanæ. Si ergo Nabuchodonosor Rex laudavit, & prædicavit, & gloriam dedit Deo, quia liberavit de igne tres pueros, & tantam gloriam dedit, ut decretum mitteret per Regnum suum: *Quicumque dixerint blasphemiam in Deum Sidrach, Misac, & Abdenago, in interitum erunt, & domus eorum in perditionem:* quomodo illi Reges non moveantur, qui non tres pueros adtendunt liberatos de flamma, sed seipsos liberatos de gehenna, quando vident Christum, a quo liberati sunt, exsufflari in Christianis; quando audiunt dici Christiano, die te non esse Christianum? Talia facere volunt, & saltem talia pati nolunt. Aug. Tract. 11. in Evangel. Joann.

(a) Adtendis enim, & sæpe repetis, sicut audio, quod

quel fatto di Gesucristo, quando, abbandonato da tutti i Discepoli, domandò ai dodici Apostoli, in aria di noncurante di loro, se avessero voluto anch'essi lasciarlo? Imperocchè, dessi, dice il Santo Padre, che furono eletti da Dio per dover essere la forza della sua Chiesa, quando, secondo le sue Divine promesse fattele innanzi tratto per i suoi Profeti, avessero conosciuta, e adorata la sua Divinità, e le si fossero suggettate tutte le Nazioni, cooperando ai disegni della sua Provvidenza la loro Podestà Sovrana. La quale predizione e promessa, non essendo per ancora adempiuta ne' tempi

---

quod in Evangelio scriptum est: (Joan. 6. 18.) recessisse a Domino septuaginta Discipulos, & arbitrio suæ malæ atque impiæ discessionis fuisse permissos; ceteriſque duodecim fuisse responsum: *Numquid & vos vultis ire?* Et non adtendis quia tunc primum Ecclesia novello germine pullulabat, nondumque in ea fuerat completa illa Prophetia: (Psalm. 71. 11.) *Et adorabunt eum omnes Reges terræ, omnes gentes servient illi.* Quod utique quanto magis impletur, tanto majore utitur Ecclesia potestate, ut non solum invitet, sed etiam cogat ad bonum. Hoc tum Dominus significare volebat, qui quamvis haberet magnam potestatem, prius tamen elegit commendare humilitatem. Hoc & in illa convivii similitudine satis evidenter ostendit, ubi misit ad invitatos, & venire noluerunt, & ait servo: (Luc. 14. 21.) *Exi in plateas, & vicos Civitatis..... & compelle intrare, ut impleatur domus mea.* Vide nunc quemadmodum, de his, qui prius venerunt, dictum est, *Introduc huc;* non dictum est, *Compelle.* Ita significata sunt Ecclesiæ primordia ad hoc crescentis,

tu

tempi degli Apoſtoli, ſe furono queſti laſciati nella libertà di alienarſi da Geſucriſto, non fece altro con ciò l' Uomo-Dio, che ſeguire l' ordine delle coſe, e de' tempi, diſpoſto ab eterno negl' immutabili Conſigli del ſuo Divino Padre; che anch' Egli nel ſuo Vangelo volle ſignificare con la Parabola del Convito, ſecondo la giudizioſa interpretazione fattane da queſto dottiſſimo e zelantiſſimo Santo Padre: il quale, avendo dimoſtrata per cento vie erronea la Maſſima ereticale de' Donatiſti, che i Principi temporali non debbano ingerirſi nelle Cauſe Eccleſiaſtiche, deciſe in un altro luogo, (a) che ſia anzi un atto della loro Religione il coſtrignere gli Eretici alla

ut eſſent etiam vires compellendi. Proinde, quia oportebat, ejus jam viribus & magnitudine roborata, etiam compelli homines ad convivium ſalutis æternæ, poſteaquam dictum eſt; *Factum eſt quod juſſiſti, & adhuc locus eſt: Exi*, inquit, *in vias & ſepes, & compelle intrare*. Quapropter, ſi ambularetis quieti extra hoc convivium ſalutis æternæ, & ſanctæ unitatis Eccleſiæ, tamquam in viis vos inveniremus: nunc vero, quia per multa mala & ſæva, quæ in nobis committitis, tamquam ſpinis & aſperitate pleni eſtis, vos tamquam in ſepibus invenimus, & intrare compellimus. Qui compellitur, quo non vult, cogitur; ſed cum intraverit, jam volens paſcitur. Aug. Epiſt. 173. aliàs 204. ad Donatum Donatiſt.

(a) Profecto Religio eſt, qua te ad noſtram communionem præceptum Imperatoris impellit. Unde fit conſequens, ut Religio ſit etiam, qua Chriſtianus Impe-

comunione della Chiesa Cattolica, e il crederſi obbligati a non laſciare impuniti i peccati, che ſi commettono contra le divine ordinazioni, alle quali i loro ſudditi ſi trovano già ſottopoſti. Che non è lo ſteſſo il forzare gli Uomini ad abbracciare la Religione Criſtiana, che fu creduto da Tertulliano un atto diſdetto dalla ſteſſa Religione; e il forzargli ad eſſere fedeli nel mantenerla una volta abbracciata; come ha voluto far credere l'Anonimo Rifleſſivo alla faccia 222, dove troppo male a propoſito ha allegato il ſopramentovato giudizio di Tertulliano: perocchè, ſe dee eſſere libero l'uomo per abbracciarla con merito, non può rinnegarla, dopo averla abbracciata, ſenza delitto; e un tal delitto è degno di eſſere punito, o a correzione, o a gaſtigo di chi lo commette; maſſime ſe chi n'è reo, aggiugne, alla propria infedeltà, la depravazione della Religione degli altri, e il perturbamento della pace della Chieſa. E chi dovrà caſtigarlo, ſe non ſe i Principi Criſtiani ora, che ſi è adempiuta la profetizzata vocazione loro alla Fede di Geſucriſto, e che ſono divenuti i membri principali del ſuo miſtico Corpo? Queſto Miniſtero, diſſe il Celebre Ugone Grozio (*a*) nel ſuo Comento

Imperator ad curam ſuam judicat pertinere, ne in res divinas impune peccetur, a quo tu non vis curari niſi ea, quæ terrena Republica continentur. *Aug.* lib. 2. contra Gaudentium Donatiſtam, cap. 12.

(a) *In virga veniam ad vos.* Per *virgam* intelligit poteſtatem immittendi, aut mortem, ut Ananiæ, &

to al Capitolo quarto della prima Epistola di San Paolo alla Chiesa di Corinto, che avrebbero dovuto prestarlo alla Chiesa tutti i Re della Terra fino dai tempi Apostolici; ma perchè non era quello per ancora il tempo determinato dalla Provvidenza divina alla loro Conversione, si avvisò assai bene, che, con i miracoli della sua onnipotenza, ne' varj gastighi dati a quanti disubbidirono, o furono irriverenti agli Apostoli, tra' quali enumera la morte di Anania e di Saffira, e la Cecità del Mago Elimas, avesse supplito per allora lo stesso Dio al Ministero soprannotato. Laonde, verificate le Profezie, che i Principi temporali avrebbero conosciuta, adorata, e servita nel suo santo timore la vera Divinità, dovevano essi necessariamente considerare ancora, ciocchè, oltre Santo Agostino ne' tanti Passi sopraccitati, eziandio il gran Pontefice San Leone I. (a)

& Sapphiræ, aut cæcitatis, ut Elymæ, aut morbos &c. Ita tunc Deus supplebat id, quod Magistratus Ecclesiæ præstare debent, & tunc non præstabant. Grot. in cap. 4. 1. Cor. vers. 21. & alibi.

(a) Cum enim Clementiam tuam Dominus tanta sacramenti sui illuminatione ditaverit, debes incunctanter advertere, Regiam potestatem tibi, non solum ad mundi regimen, sed maxime ad Ecclesiæ præsidium esse collatam: ut ausus nefarios comprimendo, & quæ bene sunt statuta defendas, & veram pacem his, quæ sunt turbata, restituas ..... Magnum ergo vobis est, ut Diademati vestro, de manu Domini, etiam Fidei addatur corona, & de hostibus Ecclesiæ triumphetis. Epist. S. Leon. Papæ ad

ricordava ad un altro Leone Imperadore, cioè, che la loro Podestà Regale non sia stata conceduta loro per lo solo governo de' temporali affari, come già vaneggiavano i Donatisti, e vaneggiano per ancora tutti i moderni Eretici; ma perchè difendessero eziandio la Chiesa, ne autorizzassero i Canoni, e reprimessero la contumacia e l'insolenza di coloro, che gli dispregiano, à perturbamento della sua pace. E per tanto fare appunto, sentenzio il Santo Vescovo di Siviglia Isidoro, (a) che la loro Sovranità fosse necessaria nella Chiesa, e che in essa la esercitassero; affinchè, con la forza pubblica loro affidata da Dio, domassero la pervicacia de' superbi, e rendessero rispettabile l'Ecclesiastica Disciplina, e la

---

ad Leonem Imperat. Ex Codice Encyclio Epistolari pro defensione Concil. Chalcedon. Epist. 5. tom. 2. Concil. Harduini pag. 701.

(a) Principes sæculi nonnunquam intra Ecclesiam potestatis adeptæ culmina tenent, ut per eandem potestatem disciplinam Ecclesiasticam muniant. Ceterum intra Ecclesiam Potestates necessariæ non essent, nisi ut quod non prævalet Sacerdos efficere per doctrinæ Sermonem, Potestas hoc imperet per disciplinæ terrorem. Sæpe per regnum terrenum cæleste regnum proficit: ut qui intra Ecclesiam positi, contra fidem & disciplinam Ecclesiæ agunt, rigore Principum conterantur; ipsamque disciplinam, quam Ecclesiæ utilitas exercere non prævalet, cervicibus superborum potestas principalis imponat; & ut venerationem mereatur, virtutem Potestas impertiat. Cognoscant Principes sæculi Deo debere se reddere ratio-

Digitized by Google

e la ſpada ſpirituale del Sacerdozio, ch' è la parola di Dio; al quale, aggiunſe, che doveſſero renderne conto, ſe non ne faceſſero sì fatto uſo, inteſo dalla ſua Provvidenza nella vocazione loro alla cognizione della Verità della ſua Religione, e nella inſtituzione del Regno per lo governo degli Uomini.

Se l' Anonimo Rifleſſivo aveſſe lette, non dico le Opere de' Santi Padri della Cattolica Chieſa, che ha riprovati nel Capitolo ottavo della ſua ſgangherata Riforma d'Italia, per avergli uditi beſtemmiati e calunniati dall' empio ſuo Barbeyrac; ma quelle degli ſteſſi Proteſtanti meno indiavolati, e maſſime quelle di Ugone Grozio ne' ſuoi Comenti ſopra la Sacra Scrittura, donde ho tratto il ſoprallegato ſuo Paſſo, e la prinpale del celebratiſſimo ſuo Trattato del *Diritto della Guerra e della Pace*, dove, ne' due Paragrafi quaranteſimo, e quaranteſimo quarto del Capitolo venteſimo del ſecondo Libro, che io allegai nella ſeconda Parte del primo Tomo di queſta Replica a facce 168, 169, 170, 171, 172, 173, e 174, pruova dimoſtrativamente, che i Re della Terra debbano vendicare tutti i delitti, che ſi commettono così contra la Umanità

---

tionem propter Eccleſiam, quam a Chriſto tuendam ſuſcipiunt. Nam ſive augeatur pax & diſciplina Eccleſiæ per fideles Principes, ſive ſolvatur, ille ab eis rationem exiget, qui eorum poteſtati ſuam Eccleſiam credidit. Iſidor. Hiſpal. lib. 3. de Sum. bon. cap. 53.

Digitized by Google

nità e le Leggi della Natura, come contra la Religione, e le Divine Leggi positive; nè solamente sopra i loro sudditi, ma eziandio sopra i loro eguali: se così fatte Opere, dico, avesse lette il dolce Anonimo Riflessivo e Riformatore, con tutte quelle degli Scrittori Sacri e Profani, che cita Grozio ne' luoghi sopraccennati, buonamente, che non avrebbe scritte alle due facce 219, e 220. delle sue Riflessioni, dove ha copiati i sensi dell' altro Anonimo Parlamentario Autore del Trattato *dell'Autorità del Clero ec.*, le tante bestialità, che ci ha scritte, per negare alla Chiesa l' autorità, o la forza costrettiva alla osservanza de' Canoni suoi, perchè Dio non rende sensibile ora, come ne' tempi Apostolici, la punizione de' trasgressori, con i miracoli della sua Onnipotenza. Ma, senza leggere le Opere sopraccennate, pure il bando, in cui egli si trova dalla sua Patria, rifugiatosi tragli Svizzeri Protestanti, avrebbe dovuto trarlo di errore, e fargli conoscere, nella Religione del suo Principe naturale, dalla cui Giurisdizione si è sottratto, la forza costrettiva ch' egli niega alla Chiesa; oltre alla spirituale sua propria, ch'egli non sente, perchè ha dovuto essere abbandonato alla depravazione del suo cuore, ma che lo accompagnerà eternamente dopo la morte, se non provoca verso di se la divina Misericordia con la ricantazione di tante bestemmie.

Da tutto ciò è da inferire, che la Chiesa sia una Società ineguale, e ineguale per instituzione divina, non solo di Cherici e Laici, che

sono

Digitized by Google

ſono le due condizioni di Uomini, che la compongono; ma eziandio di Cherici e Cherici, diſtinti ſecondo i Gradi della loro Gerarchia; e di Laici e Laici, diviſi in Popolo, in Magiſtrati, e in Sovrani: agli ultimi de' quali, oltre al debito della ubbidienza ai Paſtori Eccleſiaſtici negli affari ſpirituali, è commeſſa da Dio anche la cura di fargli ubbidire dal Popolo loro, mediante il Miniſtero de' Magiſtrati a ciò deputati. Che in vano ha queſto Anonimo Rifleſſivo ſcarabocchiati tanti fogli, dalla faccia 237, alla 279, delle ſue Rifleſſioni, interpretando egli a capriccio, e copiando tutte le ugualmente capricciose interpetrazioni fatte dai Proteſtanti delle Sentenze della Scrittura, e de' Santi Padri, col diſegno di ſcuotere ogni freno di ſuggezione così alla Eccleſiaſtica, come alla Politica Podeſtà.

In vano dalla faccia 237. alla 249, con alcuni male inteſi Paſſi di Santo Agoſtino, e di altri Scrittori Eccleſiaſtici, ſi è sforzato di provare, che la Podeſtà delle Chiavi date a San Pietro, foſſe del Popolo Criſtiano, e non già de' Paſtori ſuoi: quando il vero ſenſo di Santo Agoſtino, e di tutti gli antichi Padri, dove ſcriſſero, che le Chiavi promeſſe a San Pietro, furono promeſſe e date alla Chieſa, è quello ſpiegato dal Chiariſſimo Pietro De Marca nella ſeconda delle due ſue Diſſertazioni ſoprallegate; cioè a dire: Che, rappreſentando San Pietro la unità della Chieſa, da lui ſi doveſſe comunicare la Podeſtà delle Chiavi agli altri Paſtori: dimanierachè non poſſa da se uſurparla, chiunque ſi ſepa-

feparaſſe dalla ſua unità; il quale perciò rimarrebbe eſcluſo dalla Chieſa, che non è altro, ſecondo la ſua vera Definizione già da me lungamente ſpiegata, che il Popolo unito al Sommo ſuo Sacerdote.

In vano alla faccia 239, traſcrivendo poche voci iſolate dalla Epiſtola di San Paolo ai Coloſſenſi, dove ſi dichiarò Miniſtro della Chieſa, ne inferiſce, che la Podeſtà delle Chiavi l'aveſſero gli Apoſtoli ricevuta dal Popolo Criſtiano, che non era per ancora eſiſtente, quando Geſucriſto la promiſe a San Pietro, dal quale ſi doveva comunicare alla Univerſalità de' Paſtori: Che ſe egli non ſoſteneſſe una Cauſa ſpallata, non ſi ſarebbe contentato di allegare, traſcrivendola dagli peſtilenziali Libracci de' Proteſtanti, una mezza Sentenza di quell' Apoſtolica Epiſtola, che non ha il menomo ſignificato; ma procedendo da Uomo di onore, avrebbe dato di piglio alla Bibbia, e ſquadernatala, per trovare, che coſa ſignificaſſero quelle parole iſolate: *Pro corpore ejus, quod eſt Eccleſia, cujus factus ſum ego miniſter;* da che quelle altre, *Eccleſiæ humilis, & indignus miniſter*, che ci aggiugne, ſenza citazione di luogo, non ſi trovano affatto in tutto il Teſtamento nuovo. E leggendo l' Epiſtola ai Coloſſenſi, (a) dove le prime ſi trovano nel Capitolo

(a) Paulus Apoſtolus Jeſu Chriſti per voluntatem Dei ..... Si tamen permanetis in fide fundati, & ſtabiles, & immobiles a ſpe Evangelii ..... cujus fa-

pitolo da lui citato, avrebbe trovato, che San Paolo si dichiarò Apostolo di Gesucristo, per volontà di Dio: e che, come tale, si gloriava de' suoi travagli, per compiere nella sua carne ciocchè restava da patire a Gesucristo nel suo Corpo mistico, ch' è la Chiesa; della quale, (non già dalla quale,) era egli stato costituito Ministro, con la Carica, che Dio gli aveva data, perchè l' avesse esercitata sopra quelli Cristiani, in adempimento della predicazione della divina Parola, della quale spiegò, di avere avuto il Ministero. Ciocchè più chiaramente espresse nelle due Epistole (e) alle Chiese di Galazia, e di Corinto; nella prima delle quali dichiarò, che il suo Apostolato non lo riconosceva dagli Uomini, nè gli era stato conferito per mano degli Uomini, ma da Gesucristo, e dall' Eterno suo Padre; e nella seconda si predicò Ministro di Gesucristo, e dispensatore de' Misterj di Dio.

In vano egli allega alle facce 241, e 242. l'au-

factus sum ego Paulus minister. Qui nunc gaudeo in passionibus, & adimpleo ea quæ desunt passionum Christi in carne mea, pro corpore ejus, quod est Ecclesia: Cujus factus sum ego Minister, secundum dispensationem Dei in vos, ut impleam verbum Dei. Coloss. cap. 1. verf. 1. 24. 25.

(a) Paulus Apostolus, non ab hominibus, neque per hominem, sed per Jesum Christum, & Deum Patrem. Gal. 1. 1. Sic nos existimet homo, ut ministros Christi, & dispensatores mysteriorum Dei. 1. Cor. 4. 1.

Digitized by Google

l' autorità di San Cipriano, senza citarne il luogo, che la *Chiesa*, o sia la Congregazione de' Fedeli, sia Superiore ai Vescovi, e che questi non sieno, se non che suoi Ministri.

In vano, alla faccia 243, si è ingegnato di dare a credere sopra la sua parola, che ne' tempi degli Apostoli, la comunità de' Fedeli avesse esaminata e decisa la Controversia, se si avessero dovuto suggettare i Gentili alla osservanza della Circoncisione, e delle altre Cerimonie Giudaiche; che nel Capitolo quindicesimo del Libro de' Fatti Apostolici (*a*) da lui citato, si legge, che fosse stata esaminata in un Concilio degli Apostoli, e de' Seniori, ch' erano i Cherici, e decisa da San Pietro, che n' era il Capo; e la cui sentenza fu seguita dal Concilio, e da tutta la Chiesa, alla quale se ne mandò il Decreto in nome degli Apostoli, e de' Seniori tra' Fratelli, ch' erano i Preti: e in vano eziandio nella stessa faccia allega la elezione di San Mattia nel luogo di Giuda, e quella de' sette Diaconi, che si hanno nel Capitolo primo, e nel sesto del medesimo Libro, per provare, che la facoltà di eleggere i Pastori Ecclesiastici, fosse stata ab antico del Popolo. Imperocchè egli in ciò non ha fatto altro, che copiare in più facce seguenti alla 243, le interpetrazioni fatte da Blondello, da Boemero, e da altri Scrittori Protestanti, che cita,

(a) Convenerunt Apostoli, & Seniores, videre de verbo hoc.... Act. 15. 6. seqq.

Digitized by Google

cita, dell' Epistola sessantesima ottava di San Cipriano, e non già della *Sessantasette*, ch' egli, come l' ha trovata notata, ha trascritto: dove quel Santo Padre allegò i due sopraccennati Fatti Apostolici delle elezioni di San Mattia, e de' sette Diaconi, con i quali hanno voluto provare, che il Popolo avesse avuto il diritto della Elezione de' suoi Pastori per instituzione Apostolica, come se questa fosse stata l' intenzione di San Cipriano nell' allegargli. Ma il Chiarissimo Pietro de Marca, (*a*) citato alla faccia 244. dall' Anonimo Riflessivo per non seguirne il giudizio, dimostra l' enorme abusione fatta da alcuni Protestanti più trasportati, così delle due Apostoliche elezioni soprannotate, come de' sensi di San Cipriano, che le allegò, dicendo: Che dalle parole della sua Epistola chiaro consti, che il Popolo, nelle due sopprammentovate elezioni, fosse stato convocato dagli Apostoli, affinchè con la

(a) Præter veteris testamenti auctoritatem, Cyprianus quoque loca duo Actorum adducit, ut probet plebis de testimonio ferendo potestatem, non autem jus æquum cum Episcopis in agendis electionibus, ut quidam verba Cypriani detorquent ... Non est hic uberior disputatio instituenda de locis istis, ex quibus Novatores electionum jura plebi vindicare solent; cum ex Cypriani verbis, quibus illi maxime nituntur, manifeste constet, plebem ab Apostolis, qui Ecclesiæ rectores erant, ad hoc convocatam, ut eorum testimonio de præficiendorum meritis fides fieri posset. Ceterum ipsa rerum summa penes Apostolos erat. In primo quippe exemplo Petrus, pro ju-

re

la sua testimonianza, si fosse chiarito il merito di coloro, ch' essi dovevano eleggere; ma che la elezione era di privato diritto loro: ciocchè pruova con l' uso del suo proprio diritto, che fece San Pietro, quando propose la necessità di sostituire un altro Apostolo a Giuda; e con la proposizione, ch' egli, unitamente con gli altri Apostoli, fece de' due, sopra uno de' quali doveva esplorarsi la volontà di Dio per la via delle sorti. Che, se la Convocazione del Popolo per la elezione di un Vescovo, o di altro Pastore Ecclesiastico, dovesse importare la suggezione degli Elettori e de' Collatori dell' Autorità spirituale, che sono innegabilmente i Vescovi, che lo consacrano, e che debbono rendere conto a Dio della sua Ordinazione; e ciò perchè, presente il Popolo fecero le loro elezioni gli Apostoli, e perchè così si praticò lungamente per più di un Secolo, primachè fossero divenute fazioso e tumultuarie,

---

re suo, substituendum aliquem Judæ edicit. Nec dubium, quin ipse cum Apostolis duos illos constituerit, ut per sortes Dei voluntas de altero eligendo exploraretur.... Eadem fuerat mens Origenis homilia sexta in Leviticum: *Licet Dominus de constituendo Pontifice præcepisset, & Dominus elegisset, tamen convocatur & Synagoga. Requiritur enim in ordinando Sacerdote & præsentia populi; ut sciant omnes & certi sint, quia qui præstantior est ex omni populo, qui doctior, qui sanctior, qui in omni virtute eminentior, ille eligitur ad Sacerdotium; & hoc adstante populo, ne qua postmodum retractatio cuipiam, ne quis scrupulus resideret. Hoc est autem quod & Apostolus*

præ-

Digitized by Google

tuarie, a perturbamento della pubblica tranquillità e concordia, così fatte elezioni; anche di Dio si potrebbe dire, per avviso di Origene allegato da Pietro de Marca, che si fosse suggettato alla Sinagoga, quando, dopo aver egli constituito ed eletto Aaron Sommo Sacerdote, ordinò a Moisè, che avesse convocato tutto il Popolo davanti la porta del Tabernacolo, come si legge nel Capitolo ottavo del Levitico: ch'è un fatto simile a quello allegato da San Cipriano nella Epistola sopraccitata, e che si ha nel Capitolo ventesimo del Libro de' Numeri, dove si legge la sostituzione ordinata da Dio di Eleazaro figliuolo di Aaron al Sommo Pontificato del Padre,

præcepit in ordinatione Sacerdotis: Oportet autem illum, & testimonium habere bonum ab his qui foris sunt.... Origenem Cyprianumque præmisi, quoniam rerum gerendarum ordinem patefaciunt, & vicem commentarii præstare possunt illustri Clementis Romani loco petito ex genuina ejus Epistola, a veteribus tantopere commendata, quam Junius Patricius ex Codice MS. publicavit. Docet ille, constitutum ab Apostolis, ad prævertendas, quæ de Episcopatu obtinendo exorituras prævidebant dissensiones, ut Episcopi in demortuorum locum, *ab ipsis Apostolis*, vel postea a *claris & celebribus viris substituantur*, *gratum sibi hoc esse, testante universa Ecclesia*. Judicio itaque & delectu eorum, qui principem in Ecclesia locum tenent, idest, Episcoporum, dantur Ecclesiis Episcopi ex Apostolorum instituto, sed qui sint grati, & accepti fidelibus.... Petr. de Marca Lib. 8. de Concord. Sacerd. & Imper. cap. 2. §§. 7. seqq.

Digitized by Google

dre, che ne fu privato, e condannato a morire in pena della sua incredulità, la quale sostituzione anche fu fatta presente tutta la moltitudine. Tanto è sodo il giudizio di questo dottissimo Arcivescovo di Parigi, che non ha meritata l'approvazione di questo Anonimo ciurmadore, nel luogo (a) che ne ha citato, e dove asserva: Che fosse stato antico e universale il costume, di convenire i Vescovi Provinciali nella Chiesa vacante, e di eleggere il Successore presente il Popolo: e che la vita di chi doveva essere eletto si discuteva pubblicamente, lasciandosi al Popolo la libertà di assentire, o di dissentire: ma che il giudizio, e l'arbitrio intero della elezione, rimaneva ai soli Vescovi, ch'eran presenti. Che fu il giudizio di Grozio ancora, e di altri Protestanti meno accaniti, che non è piaciuto di seguire al nostro Anonimo, il quale protesta di essere Cattolico, e prega i Lettori, che lo credano tale, in più luoghi delle sue Leggende. Nè altro in sostanza importano i tanti Canoni, che ha egli allegati, e che sono tratti da alcune Epistole

(a) Discimus ex more ubique fere recepto, Episcopos Provinciæ ad Ecclesiam vacantem accedere solitos, & plebe præsente successorem deligere. Designandæ personæ actus discutiebantur publice; & plebi facultas relinquebatur suffragandi, vel renitendi. Sed judicium & electionis arbitrium integrum erat penes Episcopos præsentes, ut diserte docent verba ultima (Cypriani Epist. 68.) de Ordinatione Sabini in Hispaniis facta. Petr. de Marca loc. cit. §. 4.

Digitized by Google

piſtole Decretali de' Papi San Leone I, S. Celeſtino I, e San Gelaſio I, i quali preſcriſſero ſolamente, che non ſi forzaſſero nè i Popoli, nè i Cleri a ricevere un Veſcovo odioſo, o diffamato; ma non privarono i Veſcovi delle Provincie della Canonica facoltà di eleggergli eſſi. Ciocchè ſi comprova con quel Paſſo della Epiſtola Sinodica del Concilio Niceno, inſerita da Socrate e da Teodoreto nel Libro primo della loro Storia Eccleſiaſtica, che dall'Anonimo è ſtato allegato tale quale lo ha trovato citato ſtorpiato in qualche Libraccio di Scrittore ſuo favorito; donde ha dovuto trarre eziandio la citazione, che fa alla faccia 245. delle ſue Rifleſſioni, del Capitolo venteſimo nono del Libro ſeſto della Storia di Euſebio, dove non vi ha nulla, che faccia al ſuo falſiſſimo aſſunto. Imperocchè un tal Paſſo non è che una confermazione del quarto Canone del Concilio Niceno, (a) ordinante, che la ordinazione de' Veſcovi nelle Chieſe vacanti ſi doveſſe fare da tutti i Veſcovi della Provincia, potendoſi. Ma che, occorrendo il caſo, che tutti non poteſſero convenire per qualche urgente neceſſità, o per la lunghezza del viaggio ſino alla Chieſa vacante, doveſſero indiſpenſabilmente con-

(a) Epiſcopum convenit maxime quidem ab omnibus qui ſunt in Provincia Epiſcopis ordinari. Si autem hoc difficile fuerit, aut propter inſtantem neceſſitatem, aut propter itineris longitudinem; tribus tamen omnimodis in idipſum convenientibus, & abſentibus quoque pari modo decernentibus, & per ſcripta

venire tre almeno di loro per fare la Ordinazione del Succeſſore, col voto e col conſenſo ſcritto degli aſſenti, che poi doveſſe eſſere confermata dal Metropolitano di ciaſcuna Provincia. La quale Regola, che il dottiſſimo Signor Abbate Fleuri nel Libro undiceſimo della ſua Storia Eccleſiaſtica, al ſediceſimo Paragrafo, o numero, ſi avvisò, che foſſe ſtata antichiſſima, come tutte le altre, che ſi rinnovarono in quel Concilio; eſſendo ſtata traſgredita da Melezio Veſcovo di Licopoli, il quale ſi aveva arrogata l' Autorità di Ordinare e di conſacrare molti Veſcovi nell' Egitto, la cui Ordinazione, e conſecrazione, per Legge Eccleſiaſtica, ſpettava al Veſcovo di Aleſandria; perciò, come conſta dal Conteſto intero, che io quì allego, (a) dello ſtorpiato Paſſo della Epiſtola Sinodale del Concilio Niceno, allegato dall' Anonimo alla faccia 245. delle ſue Rifleſ-

---

pta conſentientibus, tunc ordinatio celebretur. Firmitas autem eorum, quæ geruntur, per unamquamque Provinciam Metropolitano tribuatur Epiſcopo. Concil. Nicæn. Can. 4.

(a) Placuit igitur (clementius erga Melitium agente Synodo: ſummo enim Jure nullam veniam merebatur,) ut is in Civitate ſua maneat, nec ullam habeat aut manus imponendi, aut eligendi poteſtatem; nec hujus rei cauſa, aut in vico, aut in urbe ulla compareat; ſed nudum honoris ſui nomen retineat. Ii vero, qui ab ipſo conſtituti ſunt, ſanctiore ordinatione confirmati, ad communionem admittantur, ea lege, ut honorem quidem ac miniſterium ſuum retineant; ſecundo tamen ſemper loco ſint ab iis omnibus,

Digitized by Google

fleſſioni, altro non fecero i Padri di quella Sacra Adunanza, che mitiſſimamente punire quel Veſcovo Sciſmatico, e tutti gli altri, che irregolarmente erano ſtati da lui ordinati: diſponendo, che Melezio, rimanendo nella Città di Licopoli col ſolo titolo e con l'onore di Veſcovo, non doveſſe eſercitarne più le funzioni per l'avvenire, privato della Podeſtà di ordinare, e di conſacrare altri; e che quelli, ch'erano ſtati già ordinati e conſacrati da lui, abilitati di nuovo a fare le funzioni del Veſcovado con una Ordinazione regolare, e ammeſſi alla comunione con l'onore e con l'eſercizio del Miniſtero Paſtorale, aveſſero dovuto, in ciaſcuna Dioceſi, cedere la precedenza a quanti foſſero ſtati ordinati prima canonicamente da Aleſandro Veſcovo di Aleſandria; e di più rimanere privi di ogni facoltà di eleggere, o di nominare altri in futuro, ſenza il conſenſo del Veſcovo Cattolico ſuggetto a quello di Aleſandria. E quanto a tutti gli altri Veſcovi, che non avevano parteggiato con gli Sciſ-

 matici,

---

bus, qui in unaquaque parœcia & Eccleſia verſantur, a cariſſimo Collega noſtro Alexandro prius ordinati. Adeout his quidem nulla facultas ſuppetat quos viſum fuerit eligendi, aut nomen cujuſpiam ſuggerendi, aut omnino quicquam gerendi, ſine conſenſu Epiſcopi Catholicæ Eccleſiæ, qui Alexandro ſubjectus eſt. Illi vero, qui Dei juvante gratia, veſtriſque precationibus, nullo unquam in Schiſmate deprehenſi ſunt, ſed in Catholica & Apoſtolica Eccleſia abſque labe ulla perſeverant, poteſtatem habeant eli-

matici, ma ſi erano mantenuti perſeverantemente Cattolici, diſpoſero gli ſteſſi Padri del Concilio Niceno, che aveſſero conſervato l'onore di eleggere e di nominare coloro, che aveſſero ſtimati degni di eſſere aggregati al Clero, e di fare tutto ciò, che loro aveſſero conſentito gli Eccleſiaſtici Canoni. E quando foſſe morto alcuno di loro, ordinarono, che aveſſe potuto ſoſtituirgliſi uno de' nuovi Cherici ſopraccennati, che ſe ne foſſe renduto degno, che foſſe ſtato chieſto dal Popolo, e la cui elezione popolare aveſſe meritato di eſſere confermata dal Veſcovo di Aleſandria, ch' era il Metropolitano di Egitto. Se ciò importi quell' arbitrio aſſoluto, che nelle ſue ciurmerie, ha voluto attribuire ai Popoli ſopra la elezione de' Veſcovi queſto dolciſſimo *Anonimo*, ſi laſcia al giudizio de' Leggitori il deciderlo.

In vano ha voluto egli ancora provare, che il Sacerdozio non abbia la Podeſtà di ſcomunicare un Criſtiano, ſenza intelligenza di tutto il Popolo, per lo ſteſſo fine di uguagliarlo non ſolo al Po-

---

ligendi, & proponendi nomine eorum, qui in clerum allegi meruerint; cuncta denique peragendi, juxta legem & ſanctionem Eccleſiæ. Quod ſi quempiam eorum, qui in Eccleſia cenſentur, diem ſuum obire contigerit; tum in defuncti locum atque honorem provehantur ii qui nuper adſciti ſunt, modo *digni* videantur, & populus eos eligat, ſuffragante *nihilominus*, plebiſque judicium confirmante Alexandrinæ Urbis Epiſcopo. Socrat. & Theodorit. lib. 1. Hiſtor. Eccleſ. cap. 9.

Digitized by Google

Popolo, ma eziandio di ſuggettarglielo; allegando alla faccia 247. delle ſue Riflessioni l'autorità di San Paolo, ſcomunicante l'inceſtuoſo di Corinto, e ſcrivendo cento contraddizioni, impacciato dal chiaro ſenſo delle parole Apoſtoliche, che ſono contrarie al ſuo beſtiale aſſunto. Ciocchè, volendo io dimoſtrare, non so come meglio farlo, che allegando quì il Paſſo di San Paolo, (a) e traſcrivendo la eſpoſizione, che lo ſteſſo Anonimo ne fa nella ſopraccitata faccia 247, e nella ſeguente, dove lo ſtorpia per contraddirſi, non avendo potuto ſtravolgere il ſenſo di tutto il conteſto: *I Fedeli di Corinto*, egli dice, *tolleravano nella loro Chieſa un inceſtuoſo, che, per lo ſuo delitto, era di ſcandalo al Popolo. San Paolo, che aveva avuto contezza di tal diſordine, ſcrive una lettera diretta a tutti i Fedeli di quel luogo; gli riprende acremente dell' aver eſſi ſofferto nella loro Chieſa codeſto ſcandaloſo, e ingiugne, che ne lo debbano, ſenz' altro indugio, ſtaccare.*

(a) Omnino auditur inter vos fornicatio, & talis fornicatio, qualis nec inter Gentes, ita ut uxorem Patris ſui aliquis habeat. Et vos inflati eſtis; & non magis luctum habuiſtis, ut tollatur de medio veſtrum, qui hoc opus fecit. Ego quidem abſens corpore, præſens autem ſpiritu, jam judicavi, ut præſens, eum, qui ſic operatus eſt: In nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti, congregatis vobis, & meo ſpiritu, cum virtute Domini noſtri Jeſu, Tradere hujuſmodi Satanæ in interitum carnis, ut ſpiritus ſalvus ſit in die Domini noſtri Jeſu Chriſti. 1. Cor. 5. 1. ſeqq.

Digitized by Google

Dalle espressioni che l'Apostolo adoperò nello scomunicare il summentovato incestuoso, vedesi chiaramente, ch' egli, comechè fosse Apostolo, non volle venire a questa estremità di sua propria autorità, ma col consenso e giudizio di tutta la Chiesa di Corinto ancora. „ In nomine Domini nostri Jesu „ Christi, congregatis vobis & meo spiritu, cum „ virtute Domini nostri Jesu, tradere hujusmo- „ di Satanæ in interitum carnis, ut spiritus sal- „ vus sit in die Domini nostri Jesu Christi " . *Da questo si vede, che non ai Ministri solamente, ma sì bene a tutto il Popolo toccava di scomunicare gli scandalosi e pubblici peccatori.* Ma, se i Fedeli di Corinto avevano lungamente tollerato quell' incestuoso nella loro Chiesa, non ostante lo scandalo pubblico, che loro dava; se da San Paolo furono ripresi, come previde in ispirito così fatta loro irreligiosa tolleranza; e se comandò loro, che lo avessero dovuto incontanente escludere dalla loro società; perchè avere aggiunto, che, quantunque fosse stato egli un Apostolo, non avesse voluto separarlo dagli altri Fedeli di sua propria autorità? Per così fattamente contraddirsi, gli era forza storpiare il contesto di quell' Apostolo, e allegare la sola forma della Sentenza, anche male interpretata, supprimendo tutto l' ordine del suo giudizio: nel quale la scandalosa notorietà di un incesto faceva le veci di Accusatore, se non vogliamo dire, che le avesse fatte la sua miracolosa penetrazione delle cose lontane, come indicano quelle parole dell' Epistola del Santo Apostolo: *Ego quidem absens corpore, præsens autem spi-*

Digitized by Google

ſpiritu: nella ſteſſa notorietà avevanſi i Teſtimonj; ed egli era ſtato autorizzato da Dio a farla da Giudice. Ch' è l' interpetrazione di queſto Apoſtolico giudizio, fatta da un Proteſtante, qual fu il celebre Ugone Grozio, nel ſuo Comento ſopra queſta Epiſtola di San Paolo, dove dice: (a) ch' era incarico degli Apoſtoli il ſupplire con la loro Autorità la negligenza de' Fedeli, ciocchè aggiugne, che aveſſero ſovente fatto per la via de' miracoli: che San Paolo fece quel Decreto aſſente col corpo, ma preſente con lo ſpirito, col quale vedeva ciocchè ſi faceva in Corinto: che, nel pronunziare il decreto di ſeparazione dell' inceſtuoſo, che proteſtò di averlo fatto ſolo, e lontano, come ſe foſſe ſtato preſente, *Ego quidem abſens corpore, præſens autem ſpiritu, jam judicavi, ut præſens, eum, qui ſic operatus eſt*; non aveſſe compreſi tutti i Criſtiani di Corinto in quelle parole *Congregatis vobis*, ma i ſoli Ottimi intra

(a) Apoſtolorum erat munus, ſi quid in Eccleſiis negligebatur, id ſupplere ſua auctoritate, accedentibus ſæpe & miraculis. *Abſentem ſe dicit corpore, præſentem vero ſpiritu*, id eſt, animo; ideo, quod omnia videret, quæ ibi gerebantur.... *Vos* autem cum dicit, non omnes Corinthios, qui Chriſtiani dici volebant, intelligit, (erant enim ſciſſi inter se) ſed optimos. Quod autem addit: *& meo ſpiritu*, eo ſignificat, ſicut nunc cognoſcebat omnia, quæ ibi fierent, ita tunc etiam quæ facturi eſſent, ſe viſurum. Præterea dicit, ipſam virtutem mirificam, nempe Chriſti, ipſi adfuturam.... Grot. in cap. 5. Epiſt. 1. ad Cor. 1. v. 3.

Digitized by Google

tra di loro, tra' quali ſapeva, che vi erano ſciſmi e diſſenſioni: e finalmente, che, con l' aggiunzione di queſte altre, *& meo ſpiritu*, aveſſe voluto ſignificare la ſua previſione della docilità di quegli ottimi Criſtiani, che aveva compreſi nella prenunziata fiducia nella loro ubbidienza, con la quale aveva ſentenziato ſolo e lontano, ſempre fondato nella mirifica virtù di Geſucriſto, che invocava. Quanto in vano poi, alla faccia 248. delle ſue Rifleſſioni, aveſſe allegate le ſette lettere ſcritte da San Giovanni, per comandamento di Geſucriſto, nella miſterioſa Viſione ch' ebbe nell' Iſola di Patmos, mentre ſi ci trovava relegato, lo dimoſtra eziandio il conteſto de' tre primi Capitoli dell' Apocaliſſe, (a) dove ſi ha il comando, che n'ebbe di ſcriverla, e la ſua eſecuzione. Imperocchè il comando l' ebbe un Apoſtolo, cui era toccato il governo dell' Aſia, donde

(a) Ego Joannes frater veſter .... fui in Inſula, quæ appellatur Patmos, propter verbum Dei, & teſtimonium Jeſu. Fui in ſpiritu in Dominica Die, & audivi poſt me vocem magnam tamquam tubæ, dicentis: Quod vides ſcribe in libro: & mitte ſeptem Eccleſiis, quæ ſunt in Aſia, Epheſo, & Smyrnæ, & Pergamo, & Thyatiræ, & Sardis, & Philadelphiæ, & Laodiciæ. Et converſus ſum ut viderem vocem, quæ loquebatur mecum: Et converſus viſi ſeptem candelabra aurea; & in medio ſeptem candelabrorum aureorum ſimilem Filio hominis .... Apocal. 1. 9. ſeq. Angelo Epheſi Eccleſiæ ſcribe .... Et Angelo Smyrnæ Eccleſiæ ſcribe .... Et Angelo Pergami Eccleſiæ ſcribe .... Et Angelo Thyatiræ Eccleſiæ

de era ſtato relegato all' Iſola ſoprannotata; e conſeguentemente, quantunque foſſe vero, che aveſſe, per divino comandamento, ſcritte quelle Lettere alle ſette Chieſe Aſiane, ch' erano ſtate da lui fondate, ed erano ſuggette alla ſua Metropoli, ch' era quella di Efeſo, ſempre rimarrebbe ſmentito l' aſſunto del troppo dolce Anonimo, che gli Apoſtoli, e dietro a loro i primi Veſcovi, nulla aveſſero deciſo, ſenza il conſenſo delle loro Chieſe; poichè, ſenza il conſenſo di quelle ſette, ma per ammonizione divina, ſcriſſe loro l' Apoſtolo ed Evangeliſta San Giovanni le ſette ſue, che ſi hanno nell' Apocaliſſe. Sebbene ſi avviſi Ugone Grozio, (a) che in quelle ſette, aveſſe compreſe tutte le altre Chieſe, Che altrimenti converrebbe dire, che le regole, e i precetti dati da San Paolo, e dagli altri Apoſtoli a differenti Chieſe, non conveniſſero alla generalità de' Criſtiani; e che niun Veſcovo doveſſe intereſſarſi ne' traviamenti delle altre

---

cleſiæ ſcribe .... Apoc. 2. 1. 8. 12. 18. Et Angelo Eccleſiæ Sardis ſcribe .... Et Angelo Philadelfiæ Eccleſiæ ſcribe .... Et Angelo Laodiciæ Eccleſiæ ſcribe .... Apoc. 3. 1. 7. 14.

(a) *Joannes ſeptem Eccleſiis, quæ ſunt in Aſia.* Præcipuis *Eccleſiis in Aſia* proprie ſic dicta .... Ad eas ſpecialiter ſcribit, quia dum poterat, eas præſens rexerat. Sed ſub earum nomine tacite comprehendit & alias Eccleſias, quia earum ſtatus & qualitates ad ſeptem quaſi genera poſſunt revocari, quorum exemplum præbent illæ Aſiaticæ. Grot. in cap. 1. Apoc. v. 4.

Digitized by Google

tre Chieſe, contra la natura del Veſcovado, ch' è uno, del quale ogni Veſcovo amminiſtra la ſua parte, per conformarla alla conſervazione e alla perfezione delle altre, che gli debbono eſſere a cuore ugualmente. Nel qual ſenſo diſſe bene il ſopraccitato Ugone Grozio, (a) che ciaſcuno di eſſi aſſuma in certo modo, con la Carica Paſtorale, la cura di tutta la Chieſa, come l' aſſumono i Principi di tutta la Umanità nelle coſe concernenti la oſſervanza delle Leggi della Natura, e le offeſe della Divinità: ciocchè pruova con i ſenſi di una Epiſtola (b) del Clero Romano a San Cipriano, ch' è la trenteſima tra quelle di queſto Santo Veſcovo di Cartagine; e con due altre (c) dello ſteſſo Santo, l' una ſcritta a Papa Santo Stefano, per la Chieſa di Arles, e l' altra al Clero e al Popolo di Spagna, intereſſatoſi nella degradazione de' Veſcovi di quelle Dioceſi, che o non erano ſtati eletti ſecondo gli Eccleſiaſtici Canoni, o che ſcandaloſamente e criminoſamente vivevano: e generalmente ſi potrebbe

(a) Sicut in rebus Eccleſiæ, dicuntur Epiſcopi aliquo modo univerſalis Eccleſiæ curam accepiſſe, ita & Regibus, præter peculiarem ſuæ Civitatis, etiam generalem pro humana ſocietate curam incumbere. Grot. lib. 2. de Jur. Bel. & Pac. cap. 20. §. 44. num. 1.

(b) Omnes enim nos decet, pro corpore totius Eccleſiæ, cujus per varias quaſque Provincias membra digeſta ſunt, excubare. Inter Epiſt. S. Cyprian. Epiſt. 30.

(c) S. Cyprian. Epiſt. 67. & 68.

Digitized by Google

be provare con la Eccleſiaſtica Storia, che, regiſtrando gli Autori di tutte le Ereſie, e i luoghi ne' quali da prima ſi ſparſero, ci chiariſce, che ſenza la ſollecitudine e la Vigilanza de' Veſcovi degli ſteſſi luoghi, e de' confinanti, che, come membri principali del Corpo Eccleſiaſtico, dovevano, ſecondo l' avviſo di San Paolo nel Capitolo dodiceſimo della prima Epiſtola ai Criſtiani di Corinto, eſſere ſolleciti della ſalute degli altri membri, non mai ſi ſarebbero condannate, e nella Chieſa non ſi ſaprebbe oramai, che coſa credere. Ma ſe rimane ſmentito l' aſſunto dell' Anonimo Rifleſſivo dall' eſſere ſtate ſcritte le ſette lettere dell' Apocaliſſe da un Apoſtolo e primo Metropolitano dell' Aſia, ſenza il conſenſo di alcuna Chieſa; quanto più ſmentito rimarrà, ſe col conteſto medeſimo de' tre primi Capitoli di quel miſterioſo Libro, chiariremo, che non mica alle ſette Chieſe di Efeſo, di Smirna, di Pergamo, di Tiatira, di Sardi, di Filadelfia, e di Laodicea, come ha vaneggiato egli, ma sì bene ai loro Veſcovi ſingolarmente furono ſcritte? Legga l' Anonimo, ſe intende il Greco, l' Ebreo, e il Latino, nelle quali lingue ſi hanno i Libri Sacri, legga, dico, il Capitolo ſecondo dell' Apocaliſſe, dove ſi hanno quattro delle ſette lettere, che ha citate, ſenza averle lette; e quindi paſſi a leggere il Capitolo terzo, nel quale ſi trovano le altre tre, e poi mi dica ſopra quali notizie private abbia egli ſcritto nella ſopraccitata faccia 248: *Nell' Apocaliſſe di San Giovanni vi hanno ſette lettere, le quali da lui, per comando*

do del Salvadore, furono ſcritte alle ſette Chieſe dell' Aſia, per ammonire gli Angeli, cioè i Veſcovi, e i fedeli di quelle, che non doveſſero ſopportare fra loro certi Eretici, che ſi chiamavano Nicolaiti. Da queſto, ch' egli ha dirette le lettere, non agli Apoſtoli ſoli, ma ai Fedeli ancora, e dalle parole ſeguenti, ch' egli vi ha aggiunte „ chi ha orecchi, oda quello, che dice lo Spirito „ della Chieſa. " *chiaramente ſi comprende, che nel ſeparare i Nicolaiti dai fedeli, parte dovevano avere tutte le Chieſe.* Eh, che il comando dato Geſucriſto a quell' Apoſtolo, fu di ſcrivere agli Angioli, ch' erano i Veſcovi di quelle Chieſe, e non già ai Criſtiani delle medeſime, come chiaro conſta dalle parole, con le quali glielo eſpreſſe, dicendo: *Angelo Epheſi Eccleſiæ ſcribe: Hæc dicit, qui tenet ſeptem ſtellas in dextera ſua, qui ambulat in medio ſeptem candelabrorum aureorum:* perchè, come interpetra bene il ſenſo di queſte parole Ugone Grozio, (a) i Veſcovi ſono le Stelle, che tiene Geſucriſto, come tante gemme nella ſua mano, e i Candellieri, tra i quali Egli paſſeggia nelle Chieſe, per vedere che grado di lume ci dieno, affine di rimuovergli dal luogo loro,

(a) *Angelo Epheſinæ Eccleſiæ ſcribe*, hunc quidam putant fuiſſe Timotheum. Ego alium aliquem gente Judæum..... *hæc dicit, qui tenet ſeptem ſtellas in dextera ſua.....* Quod Chriſtus hoc loco dicit, hoc eſt: Sunt Epiſcopi apud me pretioſi, & diligenter cuſtoditi ut gemmæ in manu. Ideo diligenter attendere ſibi debent; ut puritatem ſuam ſervent. Nam gem-

Digitized by Google

ro, quando non illuminaſſero la loro greggia come conviene. De' quali ſette Angioli, a ciaſcuno de' quali ſi legge ne' verſetti primo, ottavo, dodiceſimo, e diciotteſimo del Capitolo ſecondo; e nel primo, nel ſettimo, e nel quattordiceſimo del Capitolo terzo dell'Apocaliſſe, che foſſe ſtato nominatamente ſcritto per divino comando; ſcriſſe lo ſteſſo Ugone Grozio, (a) laddove interpetra meglio il ſignificato delle Sette Stelle, che San Giovanni aveva vedute nella deſtra del Salvadore, e che gli fu precettato di rivelare con le ſue ſette Lettere, che ſtati foſſero i ſette Veſcovi da lui creati, e ſoprappoſti al governo delle altrettante Chieſe Aſiane, ai quali ebbe il comando

---

gemma corrupta facile abjicitur.... *Qui ambulat in medio ſeptem candelabrorum aureorum:* Candelabra *ſunt Eccleſiæ; inter eas ambulo*, nempe ut videam an bene luceant: ſi non ſatis lucent, ut emungantur: ſi nec ſic quidem lucent. ut, velut inutiles, a loco ſuo amoveantur. Hic ſenſus nobis indicatur infra v.5..... *Sin autem, venio tibi cito, & movebo candelabrum tuum de loco ſuo, niſi pœnitentiam egeris:* Efficiam ut plebs tua aliò diffugiat.... Grot. in cap. 2. Apoc. verſ. 1. & 5.

(a) *Septem Stellæ angeli ſunt ſeptem Eccleſiarum*) Diximus ad Malach. 2. 7. poſt Davidem Kimchium, Summos Sacerdotes dictos *Angelos* Hebræis, quia & Dei mandata ad populum, & preces populi ad Deum deferrent Angelorum inſtar. Oſtendimus etiam hoc loquendi genus ab Hebræis veniſſe ad Ægyptios, qui & ipſi τὸν ἀρχιερέα (*Summum Sacerdotem*) dixere ἄγγελον (*Angelum*.) Summis Sacerdotibus Templi re-

mando di ſcrivere: aggiugnendo lo ſteſſo Grozio, che i Veſcovi, come ſucceduti ai Sommi Sacerdoti degli Ebrei, meritarono la ſteſſa denominazione di Angeli, che ſi diede a quelli; onde dimoſtrare eziandio la ineguaglianza nello ſteſſo Ordine Chericale, ne' diverſi gradi di Eccleſiaſtica Gerarchia, ne' quali il Clero è diſtinto; e onde inferire io, che, ſe un Apoſtolo, e primo Metropolitano dell' Aſia, ſcriſſe quelle ſette lettere per comandamento di Geſucriſto, ſenza intelligenza de' Popoli Criſtiani di quelle ſette Chieſe; e ſe le ſcriſſe ai loro Veſcovi ſingolarmente, come conſta dal loro tenore; ſia un mero vaneggiamento dell' Anonimo Rifleſſivo l'aſſeverare, che foſſero ſtate indiritte alla comunità de' Fedeli di quelle Chieſe. Dove poi abbia egli appreſo, che l' Argomento di quelle Lettere foſſe ſtato la Scomunica de' Nicolaiti, e che per fulminarla, aveſſe San Giovanni propoſto, che ſi foſſe atteſo il conſenſo del Popolo Criſtiano, io non ſaprei indovinarlo: ſolamente poſſo aſſeverare, ſenza timore d' ingannarmi, ch' egli non abbia

---

reſpondent in Eccleſia Chriſtiana Principes Presbyteri, οἱ πρωτῶτες (*Præſides*) apud Juſtinum, qui per excellentiam dicti ἐπίσκοποι (*Epiſcopi*.) Pari modo Sacerdotibus & Levitis reſpondent Presbyteri & Diaconi, ut intelligi poteſt ex Vaticinio Eſaiæ *66.* 21. Non ſunt quidem omnes functiones eædem, ſed ſatis eſt τῶ ἀναλόγοι (*Proportionis*) propter quod nominum fiat communicatio. Hi ἄγγελοι (*angeli*) iſtarum Eccleſiarum, ab ipſo Joanne erant conſtituti, &

bia letta l' Apocaliſſe; ſenza impegnarmi ad eſaminare, ſe, leggendola, l' intenderebbe. Che ſe egli l' aveſſe letta, preſuppoſto condizionato a capirla, avrebbe buonamente trovato in quelle lettere le lodi delle virtù, e le riprenſioni delle imperfezioni, o de' vizj di quelli ſette Veſcovi, con le eſortazioni a perſeverare i virtuoſi, o a correggerſi i vizioſi, o ad infiammarſi i tiepidi nell' adempimento de' loro doveri. E ſe in due ſole (*a*) delle ſette Lettere, al ſolo Veſcovo di Efeſo, e a quello di Pergamo, fece menzione de' Nicolaiti, non inteſe proporne loro la condanna, ma sì bene lodare il primo, perchè gli abborriva, e biaſimare il ſecondo, che ne diſſimulava gli errori, che doveva redarguirne. Del reſto, eſſendo ſtate ſcritte quelle Lettere ſotto la dettatura, e in nome di Geſucriſto; e lodandoſi in ſuo Nome il Veſcovo di Efeſo, perchè odiava quegli Eretici, che Geſucriſto medeſimo proteſtava di odiare; ſiccome ſi riprendeva nello ſteſſo auguſtiſſimo Nome il Veſcovo di Pergamo, perchè ne tollerava gli ſcandali; il dire, che ſi

& illis alii deinceps Epiſcopi ſuo ordine ſucceſſerunt, ut Tertullianus nos docet de Præſcriptionibus hæreticorum, & adverſus Marcionem IV. Et ante eum Irenæus III. 3..... Grot. in cap. 1. Apoc. v. 20.

(a) Sed & hoc habes, quia odiſti facta Nicolaitarum, quæ & ego odi..... Sed habeo adverſus te pauca.... habes & tu tenentes doctrinam Nicolaitarum. Apoc. 2. 6. 15.

Digitized by Google

la insinuazione, che l'Angiolo fece alle tre Marie, ch'erano andate a vedere il sepolcro del Redentore, dopochè le assicurò della sua Risurrezione, che fossero ite ad *annunziarla ai suoi Discepoli, e a San Pietro:* allegando moltissimi esempj di Scrittori profani, e Sacri, che usarono simigliante maniera di scrivere e di parlare, che chiama figurato; con la quale, dopo il tutto, si nomina la parte, o la specie dopo il genere; al quale quando quella si soggiugne, è un indizio, che sia più degna. Altrimenti dovrebbe dirsi, che i Discepoli fossero stati preferiti a San Pietro, ch' era il Capo del Collegio Apostolico: che il Firmamento fosse inferiore al Cielo, perchè

Strabo Libro octavo *figuratum loquendi genus esse*, ait, *non infrequens, post totum partem eloqui* ... Donatus ad Prologum Andriæ,

Quod est summæ auctoritatis, Ennium ultimum dixit. Servius ad I. Æneid.

..... Danaum, atque immitis Achilli:

Bene, secundum Homerum, segregavit Ducem a Populo. Idem observat in illo III. Æneid.

Delectos populi ad proceres ipsumque parentem. Et ad X. *Post generalitatem intulit speciem*. Tale & illud in VIII.

..... *Ventis & Japyge ferri*.

Ferme autem, ubi generi species subjungitur, (*Speciem* hic Jurisconsultorum more usurpo) in specie aliquid est eximii: ut Psal. XVIII. 1. 2. Samuel. II. 30. I. Reg. XI, I. Actor. I, 14. Petrus autem peculiariter hic nominatur, ut Dux Apostolici cœtus ... Grot. in cap. 16. Marc. v. 7.

Digitized by Google

chè nel Verſetto primo del diciotteſimo Salmo, dopo il Cielo, è nominato.

Il ſecondo Verſetto, che cita l' Anonimo Rifleſſivo, per provare, *che la Chieſa*, cioè, il Popolo Criſtiano, *terminava le Controverſie*, ſenza ſpiegare di quali Controverſie abbia egli inteſo di parlare, ſe delle Eccleſiaſtiche concernenti il Dogma, e la Morale del Vangelo, o delle Controverſie Civili, è il Verſetto primo del Capitolo ſeſto della prima Epiſtola ai Criſtiani di Corinto, che io quì traſcrivo: *Audet aliquis veſtrum habens negotium adverſus alterum, judicari apud iniquos, & non apud ſanctos*. Ma trattandoſi chiaramente quivi, come lo dimoſtra tutto il conteſto di quel Capitolo, delle liti per gl' intereſſi temporali, che San Paolo ſtimava indegne de' Criſtiani, perchè le credeva, quali ſono, condizionate a raffreddare la fraterna carità intra di loro; e perciò, nel Verſetto ſettimo (*a*) dello ſteſſo Capitolo gli eſortava a cedere piuttoſto, che a diſputarſi le proprie pretenſioni, ſecondo il Conſiglio di Geſucriſto, (*b*) laddove, tra le altre regole della Criſtiana perfezione, diede quella di doverſi cedere anche il Mantello a chi voleſſe litigare per guadagnare la noſtra Tonaca:

(a) Jam quidem omnino delictum eſt in vobis, quod judicia habetis inter vos. Quare non magis injuriam accipitis? quare non magis fraudem patimini? 1. Cor. 6. 7.

(b) Ei, qui vult tecum judicio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte ei & pallium: Et quicum-

mi sembra quindi, che l'Anonimo Riflessivo voglia attaccarla ai Magistrati secolari, anzichè ai Sacri Ministri ora, ch'è cessato l'altro motivo, per lo quale quell' Apostolo biasmava così fatti litigj ne' Fedeli, perchè dovevano fargli davanti i Giudici Pagani; e perciò avrebbe desiderato, che amichevolmente, e con le buone gli avessero fatti comporre da arbitri scelti tragli altri Cristiani loro confratelli, a che fare gli esortò (a) ne' Versetti quarto, quinto, e sesto del Capitolo sopraccitato.

Il terzo Versetto poi, che ha citato lo stesso Anonimo, per provare, che *le Chiese*, da lui ristrette ne' soli Fedeli, *giudicavano de' falsi Dottori*, è il diciassettesimo del sedicesimo Capitolo dell'Epistola di San Paolo ai Romani, dove scriveva loro: *Rogo autem vos, fratres, ut observetis eos, qui dissensiones, & offendicula, praeter doctrinam, quam vos didicistis, faciunt, & declinate ab illis*. Ma, o che San Paolo avesse voluto quivi parlare della generalità della Dottrina Cristiana, ed Apostolica; o che avesse voluto accennare la sola Apostolica decisione della Contro-

---

cumque te angariaverit mille passus, vade cum illo & alia duo. Matth.5.40.41.

(a) Sæcularia igitur judicia si habueritis, contemptibiles, qui sunt in Ecclesia, illos constituite ad judicandum. Ad verecundiam vestram dico. Sic non est inter vos sapiens quisquam, qui possit judicare inter fratrem suum? sed frater cum fratre judicio contendit, & hoc apud Infideles? 1. Cor.6.4.seqq.

troverſia nata in Antiochia, ed eſaminata in Geruſalemme, ſopra la neceſſità di ſuggettare i Gentili convertiti alla Fede di Geſucriſto alla oſſervanza delle Cerimonie Giudaiche, ſecondo la opinione di Ugone Grozio, (*a*) nel Comentare che fece il ſoprallegato Verſetto; niun Atto giuriſdizionale derivava nel Popolo da un dovere di privata preſervazione e cuſtodia dall' errore, che gli ſi raccomandava dallo zelo di quell' Apoſtolo; e per cui adempiere baſtava il ſolo ricordarſi della dottrina, che aveva appreſa dall' Apoſtolica predicazione. Ciocchè comprova lo ſteſſo Grozio (*b*) appunto col ſolo debito di dovere quei Criſtiani ſchivare la compagnia di coloro, i quali, contra la dottrina inſegnata dagli Apoſtoli, promovevano ſcandali e ſciſmi trai Criſtiani di Roma, che impoſe loro San Paolo, e ch' è un naturale diritto, che ha ciaſcuno; riflettendo be-

(a) Notat autem hic eos, qui, cum ipſi Judæi non eſſent, vocatis Gentibus imponere volebant Legis Moſaicæ jugum; contra & præcepta Chriſti pacem commendantis, & præceptum Apoſtolicum, quod ubique Paulus ſervandum docuit. Actor. XVI, 4. Grot. in cap. 16. Epiſt. ad Rom. v. 17.

(b) *Et declinate ab illis:* Et hoc argumentum facit, ut credam, non fuiſſe tunc Conventus communes, aut Presbyterium Romæ. Alioqui voluiſſet tales excommunicari. Ubi autem ſine tali regimine eſt Eccleſia, nihil aliud poſſunt ſinguli, quàm declinare familiarem convictum cum iis, qui non ex regula Chriſti vivunt, ut diximus in Commentario ad ſecundam ad Theſſalonicenſes. Grot. loc. cit.

Ut

ne, che in tanto si contentò di ricordare loro così fatto debito solamente, in quantochè non vi era per ancora in Roma il Presbiterio, nè adunanza comune sotto il governo spirituale di quello, che avesse potuto scomunicare gli Scismatici, e gli scandalosi; siccome notò sopra un simigliante avviso, che diede lo stesso Apostolo ai Cristiani di Tessalonica nella seconda Epistola, che loro scrisse. Ch' è un altra pruova del soprannotato vaneggiamento di questo Anonimo, che i Pastori Ecclesiastici non avessero potuto anticamente scomunicare veruno senza il consenso della Comunità de' Fedeli.

Tutto ciò, che ha scarabocchiato tatamellando sempre in trenta altre facce dopo la 249, è una perpetua ripetizione delle cose finora da me esaminate e chiarite, eccetto la sola instituzione de' Vescovi; de' quali, convenendo fra cento opinioni, che accenna, dalla faccia 249. alla 254., che sieno stati instituiti dagli Apostoli, e che sieno superiori ai Preti; quanto al rimanente conchiude nella faccia 255: Ch' essi, *in un col Senato de' Preti, e con la Congregazione de' Fe-*

Ut subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinate, & non secundum traditionem, quam acceperunt a nobis .... Si presbyterium ibi fuisset, jussisset eos excommunicari. Nunc, quia presbiterium non erat, jussit tales improbe viventes *vitari*, *id est*, familiarem eorum consuetudinem defugi, quod jus singulis Christianis competit. Grot. in cap. 3.2. Epist. ad Thessalon. v.6.

Digitized by Google

Fedeli, ſtudiavanſi di comporre il meglio, che ſi poteva, quelle differenze e diſſenſioni, che di tratto in tratto naſcevano nelle varie Chieſe de' Criſtiani. Poco ſi è egli curato in ciò dell' autorità, che ha allegata di San Girolamo nel ſuo Comento all' Epiſtola di San Paolo a Tito, dove confonde in uno i Veſcovi e i Preti ne' tempi Apoſtolici, purchè gli foſſe riuſcito di ſalvare l' influenza del Popolo nel governo Eccleſiaſtico. Per altro avrebbe ſperimentato contrario a lui quel Santo Padre, in moltiſſimi altri luoghi; come ne' ſuoi Comenti (*a*) ſopra il Vangelo, dove aſſeverò, che gli Apoſtoli ordinarono Veſcovi e Preti per le Provincie; nella Epiſtola quaranteſima prima, (*b*) dove diſſe, che ſieno ſucceduti agli Apoſtoli, e che occupino il luogo loro; nel Comento ſopra il Profeta Iſaia, (*c*) dove ſi avvisò, che la differenza, che vi ha trai Veſcovi e i Preti del Teſtamento nuovo, foſſe quella, che nel vecchio vi era trai Seniori e i Principali: ſpiegandoſi ſparſamente, come i Leggitori potranno informarſene ſcorrendo le ſue Opere, ora che il Veſcovado ſia un titolo di Dignità, e il Presbiterato di anzianità; e ora, che i Preti relativamente al Veſcovo, ſieno come i figliuoli

(a) S. Hieron. lib. 4. Comment. in Evang. Matth. cap. 25.

(b) Idem. Epiſt. 41. ad Marcellam.

(c) Inter ſenes autem, & principes hoc fuiſſe reor in veteri populo, quod nunc eſt inter presbyteros & Epiſcopos. S. Hieron. lib. 2. Comment. in cap. 3. Iſai.

Digitized by Google

figliuoli di Aaron relativamente al loro Padre.

Mi resta ora, per ultimare l' esame delle nove Riflessioni, che ho fin quì redarguite, il dimostrare, che nulla di meglio sia caduto sotto gli occhi del buon Anonimo, per indurlo, siccome lo ci ha indotto, a ritrattare, sempre infelicemente, gli stessi errori, inzeppando, tutto che fuori luogo, vie maggiori bestialità, tali quali gli è riuscito di ritrovarle, dopo avere scritte le prime, razzolando i suoi favoriti Libracci. Egli dalla faccia 255, alla 258, avendosi proposto di parlare delle Regole de' primi Cristiani, senza distinguere, se di quelle della Credenza, o di quelle della Morale; trascurate queste, si ristringe a dire qualche cosa delle sole prime, dopo molti e lunghi nojosissimi andirivieni, *involture*, ed aggiramenti, circonscrivendole al solo simbolo degli Apostoli; come se le Regole della Vita Cristiana, dettate immediatamente dalla bocca di Gesucristo, e descritte concordevolmente da tutti gli Evangelisti, (a) non fossero una parte delle principali del Catechismo, che dee precedere il Battesimo necessariamente; quando contengono in sostanza la rinnovazione dell' Uomo Carnale

(a) Ibant turbæ multæ cum eo, & conversus dixit ad illos: Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus. Et qui non bajulat crucem suam, & venit post me, non potest meus esse discipulus.... Qui non renuntiat omnibus, quæ pos-

Digitized by Google

nale, per essere convertito in uomo spirituale, e animato dal doppio amore, verso Dio, con la disposizione di preferirlo a tutte le terrene cose, non eccettuata la stessa vita; e verso il prossimo, con i sentimenti di mansuetudine, e di beneficenza, che si debbono per esso avere. E storpiando tutto il Capitolo ottavo del Libro de' Fatti Apostolici, alla faccia 259., manifesta il disegno da lui covato nelle premesse involture, ch' era di piantar la carota, che ogni Cristiano possa esercitare il Ministero Sacerdotale, con la Storia del

---

possidet, non potest meus esse discipulus. Luc. 14. 26. seqq. Omnis qui confitebitur me coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo, qui in coelis est: qui autem negaverit me coram hominibus, negabo & ego eum coram Patre meo. Nolite arbitrari, quia pacem venerim mittere in terram: non veni pacem mittere, sed gladium. Veni enim separare hominem adversus patrem suum, & filiam adversus matrem suam, & nurum adversus socrum suam: & inimici hominis, domestici ejus. Qui amat patrem aut matrem plus quàm me, non est me dignus. Et qui non accipit Crucem suam, & sequitur me, non est me dignus. Qui invenit animam suam, perdet illam; & qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam. Qui recipit vos, me recipit; & qui me recipit, recipit eum, qui me misit.... Et quicumque potum dederit uni ex minimis istis calicem aquæ frigidæ, tantum in nomine discipuli; amen dico vobis, non perdet mercedem suam. Matth. 10. 32. seqq. Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui

del Batteſimo dell' Eunuco della Regina Candace. Già è una veſcica da lui venduta alla faccia 257. quella, che quell'Eunuco aveſſe ricevuto il Batteſimo dopo la breve profeſſione di Fede, che dice eſſere ſtata in uſo ne' tempi Apoſtolici. Nel Capitolo (a) ſopraccitato del Libro de' Fatti degli Apoſtoli noi abbiamo primieramente, che la Converſione ſua foſſe ſtata diſpoſta dallo Spirito-Santo, dal quale fu inſpirato San Filippo, che gli ſi foſſe fatto incontro; e ſecondamente, che avvicinatoſi San Filippo al ſuo coc-

---

qui autem perdiderit animam ſuam propter me, inveniet eam. Matth. 16. 24. ſeq. Luc. 9. 23. Marc. 8. 34. ſeqq. Deſcendens cum illis, ſtetit in loco campeſtri, & turba diſcipulorum ejus, & multitudo copioſa plebis..... Et ipſe, elevatis oculis in diſcipulos ſuos, dicebat: Beati pauperes.... Verumtamen væ vobis divitibus, quia habetis conſolationem veſtram. .... omni autem petenti a te, tribue; & qui aufert, quæ tua ſunt, ne repetas. Et prout vultis ut faciant vobis homines, & vos facite illis ſimiliter .... Benefacite, & mutuum date, nihil inde ſperantes.... Date, & dabitur vobis.... Luc. 6. 17. ſeqq.

(a) Ecce vir Æthiops, eunuchus, potens Candacis reginæ Ætiopum..... venerat adorare in Jeruſalem. Et revertebatur ſedens ſuper currum ſuum, legenſque Iſaiam Profetam. Dixit autem Spiritus Philippo: Accede, & adjunge te ad currum iſtum. Accurens autem Philippus, audivit eum legentem Iſaiam Prophetam: & dixit: Putaſne intelligis, quæ legis? Qui ait: Et quomodo poſſum, ſi non aliquis oſtenderit mihi? Rogavitque Philippum, ut aſcenderet, & ſederet ſecum. Locus autem Scripturæ, quem le-

Digitized by Google

cocchio, lo aveſſe trovato leggendo il Profeta Iſaia: che proteſtando l' Eunuco di non intendere, in riſpoſta a San Filippo, che ne lo aveva interrogato, queſti gli aveſſe ſpiegato il luogo del Capitolo, che ne ſtava ſcorrendo, eſſendone ſtato da lui pregato, trovatoſi, eſſere quello appunto, dove prediſſe la Paſſione, e la Morte del Salvadore; dal quale luogo, riferiſce il Sacro Storico, che traendo San Filippo occaſione d' inſtruirlo, gli aveſſe evangelizzato Geſucriſto, e invogliatolo del Batteſimo, che gli fu dato, da lui richieſto, come ſi ebbe la copia dell' acqua, e dopochè confeſsò la conoſciuta Divinità del Meſſia. Ora, che avrebbe voluto l' Anonimo Rifleſſivo, che l' Autore del Libro degli Apoſtolici Fatti, aveſſe ſillaba per ſillaba riferito tutto il Catechiſmo, che San Filippo fece all' Eunuco? E non baſtava, che aveſſe detto: *Aperiens autem Philippus os ſuum, & incipiens a Scriptura iſta, Evan-*

---

legebat, erat hic: Tamquam ovis ad occiſionem ductus eſt; & ſicut agnus coram tondente se, ſine voce, ſic non aperuit os ſuum.... Reſpondens autem eunuchus Philippo, dixit: Obſecro te, de quo Profeta dicit hoc? de ſe, an de alio aliquo? Aperiens autem Philippus os ſuum, & incipiens a Scriptura iſta, evangelizavit illi Jeſum. Et dum irent per viam, venerunt ad quamdam aquam: & ait Eunuchus: Ecce aqua, quis prohibet me baptizari? Dixit autem Philippus: Si credis ex toto corde, licet. Et reſpondens ait: Credo Filium Dei eſſe Jeſum Chriſtum.... Act.8.27.ſeqq.

Digitized by Google

vangelizavit illi Jesum, per potere inferire, che avesse eseguita la commissione data da Gesucristo nel Vangelo (*a*) agli Apostoli dopo la sua Risurrezione, e poco prima di salirsene al Cielo, d' insegnare, prima di battezzare le Genti, alle quali gli mandò a predicare il Vangelo, e d'instruirle delle Regole della vita Cristiana, che avessero dovuto obbligarsi a seguire?

Oh, ma San Filippo era un semplice Diacono, salta qui di palo in frasca l' Anonimo nella sopraccitata faccia 259, per continuare fino alla 262; e se da semplice Diacono battezzò quell' Eunuco, è forza credere vero, che il *Battesimo, sul principio della Chiesa, quando essa non aveva per anco ricevuta una certa forma, veniva ministrato da qualunque Fedele, cui fosse riuscito di convertire altrui alla fede, benchè non fosse nè Apostolo, nè Prete. A Tertulliano*, egli soggiugne, *è venuto in Capo di voler sostenere, che ognuno del Popolo Cristiano, sia Sacerdote al pari di ogni altro Ministro della Chiesa; che ad ognuno si aspetti il Gius Sacerdotale; e che l' averselo appropriato a se soli i Preti ed i Vescovi, ella era una pura e pretta usurpazione... Venne ad un di presso a confer-*

(a) Euntes ergo, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti: docentes eos servare omnia quæcumque mandavi vobis. Matth. 28. 19. 20. Euntes in mundum universum, prædicate Evangelium omni creaturæ. Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit; qui vero non crediderit, condemnabitur. Marc. 16. 15. 16.

Digitized by Google

fermare la medeſima coſa Nicolò Rigaltio nelle note, ch' ei fece alle Opere di Tertulliano... Ugone Grozio ſi miſe dal partito di Rigaltio, e preſe a voler dimoſtrare, che i Laici abbiano la ragione, nè più nè meno che i Preti, di predicare, e di miniſtrare ai Fedeli i Sacramenti del Batteſimo, e della Sacra Cena.... Claudio Salmaſio ſposò l' opinione di Grozio, e ſcriſſe un Trattato per ſoſtenerla a modo ſuo. Dipoi venne Dodwello, che abbracciò il medeſimo ſentimento, e che raccolſe, e diſſe tutto quello, che fu poſſibile in ſuo favore: L' autorità di così fatti ſoggetti moſſe Criſtiano Tomaſio a ſeguitare la medeſima Sentenza, cui tenne dietro Boehmero ſuo Diſcepolo, che procurò di rinforzarla con altre ragioni ancora. Egli dunque vuole, che l' amminiſtrazione del Batteſimo, e della Eucariſtia, che ſono i due ſoli Sacramenti, che accenna, e che furono entrambi commeſſi da Geſucriſto nel ſuo Vangelo, (*a*) come tutti gli altri, alla diſpenſagione degli Apoſtoli, doveſſe eſſere comune ai Laici, fondato ſopra un Paſſo di Tertulliano (*b*) in quel ſuo Libro intitolato,

(a) Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.... Matth. 28. 19. ſeqq.

Cum facta eſſet hora, diſcubuit, & duodecim Apoſtoli cum eo.... Et accepto pane, gratias egit, & fregit, & dedit eis, dicens: Hoc eſt Corpus meum, quod pro vobis datur: hoc facite in meam commemorationem. Luc. 22. 14. ſeqq. 1. Cor. 11. 23. ſeqq.

(b) Nonne & laici Sacerdotes ſumus? Scriptum eſt,

lato, *Esortazione alla Castità*; e sopra il giudizio, che ne diede Nicola Rigalzio nelle Note fatteci, che dice, essere stato seguito da Grozio, e dagli altri Protestanti e Riformati, che cita. Ma in così fatta sentenza, importante, che i Laici sieno Sacerdoti ugualmente, che i Preti ed i Vescovi, diede Tertulliano dopochè si dichiarò Montanista. Del resto l'aveva egli stesso biasimata e ripresa prima nella sua Confutazione degli Eretici, (a) che furono i primi ad insegnare simigliante errore, esclusi e separati, che si videro dalla Cattolica Comunione; dove descrisse eziandio

est, Regnum quoque nos, & Sacerdotes, Deo & Patri suo fecit. Differentiam inter Ordinem & Plebem constituit Ecclesiæ auctoritas, & honor per Ordinis confessum sanctificatus. Adeo ubi Ecclesiastici Ordinis non est consessus, & offers, & tinguis, & Sacerdos es tibi solus. Sed ubi tres, Ecclesia est, licet laici. Tertull. Exhortat. ad Castit. cap. 7.

(a) Non omittam ipsius etiam conversationis hereticæ descriptionem, quàm futilis, quàm terrena, quam humana sit; sine gravitate, sine auctoritate, sine disciplina; ut fidei suæ congruens. In primis quis catechumenus, quis fidelis incertum est: pariter adeunt, pariter audiunt, pariter orant: etiam ethnici si supervenerint, sanctum canibus, & porcis margaritas, licet non veras, jactabunt. Simplicitatem volunt esse prostrationem disciplinæ, cujus penes nos curam lenocinium vocant. Pacem quoque passim cum omnibus miscent. Nihil enim interest illis, licet diversa tractantibus, dum ad unius veritatis expugnationem conspirent. Omnes tument, omnes scientiam pollicentur. Ante sunt perfecti Catechumeni, quàm edocti.

Digitized by Google

ziandio il disordine, la confusione, e l'incostanza della loro condotta in tutti i ministerj della loro profanata Religione; che, per la vanità di moltiplicare seguaci, non comportando di rimanere soli, accomunavano con le donne, e con gli stessi Pagani. E nel Libro del Battesimo, (a) scritto eziandio primachè fosse divenuto Montanista, professò chiaramente, che il diritto di battezzare sia proprio de' soli Vescovi; e che i Preti, e i Diaconi possano amministrarlo, per concessione del Vescovo, secondochè conviene all'onore del Sacerdozio, e alla pace della Chiesa,

edocti. Ipsæ mulieres hæreticæ, quàm procaces! quæ audeant docere, contendere, exorcismos agere, curationes repromittere, forsitan & tingere. Ordinationes eorum temerariæ, leves, inconstantes: nunc neophytos conlocant, nunc sæculo obstrictos, nunc apostatas nostros, ut gloria eos obligent, qui veritate non possunt. Nusquam facilius proficitur, quam in castris rebellium, ubi ipsum esse illic, promereri est. Itaque alius hodie Episcopus, cras alius: hodie Diaconus, qui cras Lector: hodie Presbyter, qui cras Laicus. Nam & Laicis sacerdotalia munera injungunt. De verbi autem administratione quid dicam, cum hoc sit negotium illis, non ethnicos convertendi, sed nostros evertendi.... Tertull.lib.de præscript. hæret. cap. 41.

(a) Superest, ad concludendam materiolam, de observatione quoque dandi & accipiendi baptismum, commonesacere. Dandi quidem habet jus Summus Sacerdos, qui est Episcopus: dehinc Presbyteri, & Diaconi, non tamen sine Episcopi auctoritate, propter Ecclesiæ honorem, quo salvo, salva pax est. Alio-

che altrimenti non ſi può mantenere: eſcludendo i ſoli caſi di neceſſità, ne' quali è dottrina Cattolica, che poſſano battezzare i Laici ancora, così richiedendolo il pericolo dell' eterna dannazione, che correſſe un povero moribondo. Sebbene negli ſteſſi Libri, che ſcriſſe Tertulliano dopo la ſua prevaricazione, come in quello della Monogamia, (a) non aveſſe laſciato di dare a moſtra, eſſere ſtato il ſuo un errore ſuggerito dalla diſpecazione, e non già dalla ragione: ſe non ſeppe diſſimulare, che la ribellione ſua e de' ſuoi Settarj al Clero, naſceva dall' altro errore della oſſer-

---

Alioquin etiam Laicis jus eſt: quod enim ex æquo accipitur, ex æquo dari poteſt: niſi Epiſcopi jam, aut Presbyteri, aut Diaconi vocantur, diſcentes. Domini ſervo non debet abſcondi ab ullo. Proinde & baptiſmus, æque Dei cenſus, ab omnibus exerceri poteſt: ſed quanto magis laicis diſciplina verecundiæ & modeſtiæ incumbit? cum ea majoribus competant, ne ſibi aſſumant dicatum Epiſcopis officium Epiſcopatus. Æmulatio ſchiſmatum mater eſt. Omnia licere dixit ſanctiſſimus Apoſtolus, ſed non omnia expedire. Sufficiat ſcilicet, in neceſſitatibus utaris, ſicubi aut loci, aut temporis, aut perſonæ conditio compellit. Tunc enim circumſtantia ſuccurrentis excipitur, cum urget circumſtantia periclitantis. Tertul. lib. de Baptiſmo cap. 17.

(a) Cum extollimur & inflamur adverſus Clerum, tunc unum omnes ſumus, tunc omnes Sacerdotes, quia Sacerdotes nos Deo & Patri fecit: quum ad æquationem diſciplinæ ſacerdotalis provocamur, deponimus infulas, & impares ſumus. Tertul. lib. de Monogamia cap. 12.

Digitized by Google

ſervanza della *Monogamia*, che volevano conforme al Vangelo così ne' Laici, come in coloro, che dovevano promuoverſi al Sacerdozio: dimanierachè non ebbe ripugnanza di dire, che ſe la Chieſa Cattolica foſſe condeſcesa ad uguagliare i Laici nella diſciplina del Matrimonio, ch' era richieſta in chi ſi doveva ordinare Cherico, eſſi avrebbero depoſte le Mitre, e ſi ſarebbero dichiarati diſuguali al Clero nella Eccleſiaſtica Podeſtà. Nè per altro, nel ſoprallegato Paſſo tratto dal ſuo Libro della *Eſortazione alla Caſtità*, negò egli aſſolutamente così fatta Podeſtà nell' Ordine Chericale, che ſolo diſſe, eſſere di Eccleſiaſtica inſtituzione, ſcordatoſi della inſtituzione Divina dell' Apoſtolato, e del Veſcovado, che gli è ſuccéduto; ma aſſettò di credere, che dove mancaſſe il Conſeſſo del Clero, e del Presbiterio, allora ſoltanto poteſſero i Laici eſercitarne il Miniſtero. Ciocchè è vero quanto al Batteſimo, ma non già per gli altri Sacramenti. E ſe Grozio (a) ſi foſſe ricordato di ciò, che aveva ſcritto ne' ſuoi Comenti ſopra il Capitolo ottavo del Libro de' Fatti Apoſtolici; dove, parlando, non già di un Laico, ma di uno de' Sette Diaconi,

(a) *Filippus autem deſcendens in Civitatem Samariæ, prædicabat illis Chriſtum.* Diaconus, ut cenſent veteres, recte. Nam ſi Apoſtolus fuiſſet, impoſuiſſet & manus baptizatis.... *Dum irent per viam, venerunt ad quemdam aquam: & ait Eunuchus: Ecce aqua, quid prohibet me baptizari?* Hinc intelligimus Eunuchum etiam de baptiſmi neceſſitate inſtitutum.

Sic

qual fu San Filippo, che battezzò l' Eunuco della Regina Candace, dove si avvisò, che altro diritto non avesse avuto per battezzarlo, che quello della facoltà datagli dagli Apostoli, quando essi non si fossero trovati presenti; se di questa sua sentenza si fosse ricordato Grozio, ridico, buonamente che non avrebbe approvata nè autorizzata la contraria Opinione di Rigaltio nelle sue Note fatte a Tertulliano; nè l'Anonimo Riflessivo avrebbe accresciuto il Catalogo degli altri Scrittori Protestanti, che cita, dicendo, che avessero parteggiato con la Groziana sentenza: siccome, se l' Anonimo Riflessivo avesse letto il soprallegato Comento di Grozio, si sarebbe chiarito della vanità del suo arzigogolare, alla faccia 257. delle sue Riflessioni, che ne' tempi Apostolici il Simbolo della Fede, e la sua professione, fosse stata molto breve; perocchè riflettè quivi giudiziosamente quello Scrittore, che l'Eunuco, oltre alla dottrina della Divinità di Gesucristo, dovette essere eziandio informato della importanza, e della necessità del suo Battesimo.

Ma per tornare alla differenza e alla disuguaglianza tra il Clero ed il Popolo Cristiano, io stimo, che non potrebbe dirsene più, per dimo-

---

Sic multa præcedentium ex subsequentibus supplentur. .... *Et jussit stare currum: & descenderunt uterque in aquam, Philippus & Eunuchus, & baptizavit eum.* Ergo & diaconis jus baptizandi, nempe quia Apostoli ipsis id permiserant, ubi ipsi non adessent. Grot. Comment. in Act. Apost. cap. 8. v. 5. 36. 38.

Digitized by Google

moſtrarla grandiſſima, di ciò, che ne ſcriſſe il dotto Arciveſcovo di Parigi Pietro de Marca, (a) in quella celebratiſſima Diſſertazione, che ne fece: dove, preambolando ſopra i Miniſtri del culto divino prima della promulgazione della Legge ſcritta per Moisè, quando apparteneva ai primogeniti delle famiglie; e dopo promulgata la Legge prefata, quando ne fu commeſſo il Miniſtero alla ſola Tribu di Levi, col depoſito della Legge medeſima, perchè i Sacerdoti di eſſa l'aveſſero interpetrata; e niuno l'aſſumeva da se, ma per divina vocazione, come Aaron, ſecondo

(a) Quin diſcreta ſint munia populi & cleri, divini juris auctoritate, nemini dubium eſſe poteſt, qui ſobria mente Scripturas Sacras perlegerit. Vetus Teſtamentum ſacra omnia, & Legis interpretationem a Deo Leviticæ tribui reſervata docet Exodi XIII. & paſſim, interdicta reliquis tribubus ſacrificiorum functione.... Munus enim ſacrorum, ut ante Legem Moſis ad primogenitos familiarum pertinebat, ita deinceps ad tribum Levi ſolam, ex Dei juſſu, conceſſit. Nemo enim ſibi honorem aſſumebat, ſed qui vocatus erat a Deo tamquam Aaron, ut loquitur Paulus Capite quinto ad Hebræos. Quo exemplo Evangelii quoque ſtatus id exigebat, ut quemadmodum non ſolvendæ legis, ſed implendæ cauſa promulgabatur, ſacrorum rituum inſtitutorum a Chriſto miniſtros, atque eoſdem perfectioris novæque doctrinæ magiſtros in Eccleſia conſtitueret. Quod prudenter ille ac divino Conſilio perfecit, Apoſtolos feligendo, quibus regendæ Eccleſiæ munus concredidit. .... Porro quantopere a reliquis è populo Chriſtiano ſecreti illi eſſent, Pauli verba demonſtrant in Capite

la testimonianza, che allegò di San Paolo: s'introdusse così a parlare della convenienza, che Gesucristo, Autore dell'Evangelio, il quale non era venuto ad annullare, ma sì bene ad adempiere e a perfezionare quella stessa Legge, avesse anch'Egli costituiti i Ministri de' sacri Riti instituiti da Lui, e gli avesse fatti eziandio Maestri della nuova e più perfetta dottrina, ch'Egli doveva insegnare. Ciocchè dimostrò, che avesse fatto, eleggendo Egli stesso gli Apostoli suoi, e comunicando loro la podestà di eleggere i Successori loro, con la invisibile assistenza sua, e del suo Divino

---

pite primo Epistolæ ad Romanos. Statim enim atque se Apostolum nominavit, adjungit, *segregatus in Evangelium Dei*.... Eadem locutione utitur Lucas Actor. III., cum de Paulo & Barnaba solemni more mittendis, Spiritus Sancti mandata refert: *Segregate mihi Saulum & Barnabam, in opus, ad quod assumpsi eos. Tunc que jejunantes, & orantes, imponentesque eis manus, dimiserunt eos*.. Mysterià quippe Christianæ Religionis specialiter Apostolis, neque vero aliis, a Deo commissa sunt, teste Paulo, 1. ad Cor. IV: *Sic nos existimet homo, ut ministros Christi, & dispensatores mysteriorum Dei*. Quæ potestas deinde communicata est a Spiritu Sancto solis Episcopis, quos Apostoli institutis a se Ecclesiis præfecerunt, ut docet Lucas Actor. XX: *Attendite vobis, & universo gregi, in quo vos constituit Spiritus Sanctus Episcopos regere Ecclesiam Dei*.

Hoc discrimen Ecclesiæ ministrorum a reliquis Ecclesiæ membris, a Deo profectum, conceptis verbis docet Paulus in Epistola prima ad Corinthios, Cap. XII. Quamvis enim Ecclesia sit unum Corpus eodem

vino Spirito; per cui disposizione sovrana provò, con l'autorità, e con l'esempio di San Paolo, ch' erano segregati dal Popolo, e deputati all' Apostolico Ministero, per dover essere Ministri di Gesucristo, e dispensatori delle grazie divine nell' amministrazione de' Sacramenti.

Che poi, per così fatta elezione loro, fossero stati gli Apostoli, e continuassero i Successori loro ad essere differenziati e distinti dagli altri membri della Chiesa, si avvisò, che fosse una verità dimostrata dalla ragione di Direttori, ch' essi ne sono costituiti, per conformargli tutti

dem spiritu vegetatum, variis tamen ex membris conflatur: quæ licet mutuum inter se consensum & consortium habeant, singula tamen membra suis quæque officiis destinata sunt, ut eleganter demonstrat Paulus. Deinde subjungit, posito illo membrorum discrimine: *Quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia, primum Apostolos, secundo Prophetas, tertio Doctores &c.* Mox: *Numquid omnes Apostoli, numquid omnes Prophetæ, numquid omnes Doctores?* Eamdem doctrinam ponit in Epistola ad Ephesios Cap. IV, & instituendæ in Ecclesia hujus potestatis causam exponit, similitudine corporis humani Ecclesiam significans. Nempe Apostolis, & aliis pastoribus atque magistris, injunctum docet opus ministerii, ut fideles erudiant, Ecclesiam, quæ Christi corpus est, ædificantes, donec eos in fidei unitate & cognitione Filii Dei, ut viros firmis viribus instructos, perficiant, & ad figuram ejus magnitudinis, sive staturæ, quæ plenum & omnino perfectum Christi corpus decet, laboribus suis perducant.... Pauli ergo verba sunt: *Et ipsa dedit quosdam quidem Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios*

alla perfezione del comune inviſibile Capo, ch' è Geſucriſto; nel quale tutti formano un ſolo Corpo miſtico, ma non tutti ſono deputati allo ſteſſo uffizio, come non tutti i membri del Corpo umano, al quale San Paolo paragonò il Corpo della Chieſa, ſono condizionati ad un azione medeſima: che ſarebbe lo ſteſſo, che volerlo diſtrutto, con la confuſione delle ſue parti; verbigrazia, ſe tutto foſſe Capo, ſe tutto foſſe braccia, ſe tutto foſſe piedi, tutto udito, tutt' occhi, tutto odorato, e che so io? Oltre alla ragione della volontà di Dio, che ſiccome nel Corpo

---

alios vero Evangeliſtas, alios autem paſtores & doctores ad conſumationem ſanctorum, in opus miniſterii, in ædificationem corporis Chriſti, donec occurramus omnes in unitatem fidei & agnitionis filii Dei, in virum perfectum, in menſuram ætatis plenitudinis Chriſti.

His addere debemus manifeſtum, quod diſcrimen illud demonſtrat, argumentum, ſcilicet ritu quodam ſacro Epiſcopos ab Apoſtolis Chriſtum immitantibus inſtitutos, collato Spiritu Sancto per impoſitionem manuum, qua viri ſelecti Dei, & Eccleſiæ miniſterio conſecrabantur. Teſtis Paulus in ſecunda Epiſtola ad Timotheum cap. 1: *Admoneo te, ut reſuſcites gratiam Dei, quæ eſt in te, per impoſitionem manuum mearum....* Meminit quoque ejuſdem gratiæ Timotheo in ordinatione collatæ, 1. ad Timoth. cap. IV: *Noli negligere gratiam, quæ in te eſt, quæ tibi data eſt per Prophetiam, cum impoſitione manuum presbyterii.* Paulus quidem manus impoſuerat, ſed adjuncto presbyterorum cœtu, qui ad teſtandum aſſenſum, manus ſuas cum Epiſcopo conjungebant...

Sed cum nulla ſit Chriſtiani pars Dogmatis tam fir-

po Umano disposè, che ogni membro avesse il suo luogo, così volle, che nell' Ecclesiastico altri fossero Apostoli, altri Profeti, altri Dottori, e altri in fine Discepoli, tutti animati dallo Spirito di Carità, che gli uguaglia nella cura della conservazione e della perfezione di tutto il Corpo.

E se a Dio non fossero stati prima ribelli i Valdesi, per contrastarne le più sapienti disposizioni, buonamente, che nè anche si sarebbero sollevati contra il Cristiano Sacerdozio, divinamente instituito, per dover essere Mediatore tra la sua

---

firmiter constituta, quin homines profani eam suis insanis novitatibus convellere conati fuerint, in hanc irruerunt Waldenses hæretici, & qui nostra hac ætate eorum se vestigia premere gloriantur: quorum hæc est sententia, nullum esse discrimen inter Laicos & Clericos ex Jure divino profectum, quin potius omnia Laicis permissa, quæ Clericis, etiam quoad sacrum ministerium. Illud autem ex eo præcipue probant, quod Sacerdotium sit penes Fideles omnes, cum Christianus populus sit non solum gens sancta, sed etiam *regale Sacerdotium*, ut loquitur Petrus Epist. 1. cap. 2. Cui consentit Joannes, qui cap. XX. Apocalypsis docet, fideles a Christo constitutos *Sacerdotes & regnum*. Quæ loca, cum ab antiquis Patribus olim pertractata sint, nulla nobis molestia in eorum interpretatione pertimescenda est. Vetustas Christiana duplex cognovit, ut sacrificiorum, sic Sacerdotii genus: alterum commune, & laxioris ambitus, alterum speciale & novo Testamento proprium. Prioris illius species, orationes nempe, beneficentiæ, & si qua ejusmodi, quæ in Scripturis novi Testamenti

ſua Divina Maeſtà ed il Popolo, di cui è deputato a preſentarle gli omaggi, i voti, e i Sacrifizj, affine di riportare a ſuo favore le grazie, le beneficenze, e la propiziazione della Divinità. Ch' è ſtata una preſunzione enorme de' ſoli profeſſori della vera Religione inſegnata da Geſucriſto, non leggendoſi che aveſſero oſato tanto i Gentili, nè che l' oſaſſero i Maomettani in diſpregio del Sacerdozio loro, e dell' empio culto, che rendevano quelli, e che queſti rendono a Dio. Preſunzione tanto più enorme, quanto che naſce dall' abuſione enormiſſima, che quegli Eretici fecero,

menti victimarum, & oblationum vocabulis continentur, cum antiquo legis ſtatu communes Chriſtiano ſunt; præter quas proprium hujus eſt ſacrificium, quod, inter ceteras muneris ſui functiones, Sacerdotibus Chriſtianis competit. Si quis laudes Deo fuſas, & pia Fidelium opera ſacrificiis accenſeri dubitet, legat Pſalmos, qui interpellant ſacrificium juſtitiæ & laudis: aut Epiſtolam ad Hebræos cap. XIII, quæ docet per Chriſtum nos offerre Deo ſacrificium laudis, ſcilicet fructum labiorum, quæ nomen ejus confitentur. Ea verba, cum deſumpta ſint ex Oſeæ cap. XIV, qui vitulos labiorum eleganter vocat illas gratiarum actiones, oſtendunt Judæis atque Chriſtianis communes fuiſſe laudum victimas. *His autem ſacrificiis promeretur Deus*, ut ſtatim ſubjungit Auctor Epiſtolæ.

Horum ratione ſacrificiorum Sacerdotes ſunt Chriſtiani omnes, teſte Origene Homil. IX, in Caput XVI. Levitici; ubi pluribus verbis ſententiam illam amplificando concludit: *Si membra mea ab omni concupiſcentia carnis mortificavero, ſi mundus mihi crucifixus*

cero, e che da loro appresero a fare i moderni ancora, della grazia Cristiana; che condiziona i Battezzati ad essere membri del Sommo Sacerdote loro, incorporandogli a se per effetto del suo Sacrifizio cruento, che ha voluto perpetuare, nell' incruento, che instituì; nel quale offerendo se stesso, offere tutto il suo Corpo mistico, ed è insieme insieme offerto da ciascuno degli a Lui incorporati membri. Nel qual senso verissimo è naturalissimo, interpetrando il sopraccitato Arcivescovo di Parigi, con la scorta de' Santi Padri, i due Passi del Capitolo secondo della prima

fixus sit, & ago mundo, holocaustum obtuli ad altare Dei, & ipse meæ hostiæ Sacerdos efficior. Quæ ratio fuit inducendi olim ritum unctionis in baptismi celebratione, ut intelligerent Christiani, eodem sacramento, quo in Filio Dei adoptabantur, & Christum, qui Rex est atque Pontifex, induebant per Spiritus Sancti unctionem, externo signo adumbratam, regiæ quoque & Sacerdotalis dignitatis esse participes: quæ utraque apud Judæos chrismatis unctione conferebatur. Id docuit diserte, utens superioribus Petri verbis, Auctor Constitutionum Apostolicarum Lib. III. cap. XV. Et Origenes: *Omnes quicumque unguento sacri chrismatis delibuti sunt, sacerdotes effecti sunt; sicut & Petrus ad omnem dicit Ecclesiam.* Cui adjungemus Ambrosium Lib. IV. de Sacr. Cap. I, qui rem in pauca egregie contrahit: *Unusquisque ungitur in Sacerdotium, & in regnum; sed spirituale regnum est, & Sacerdotium.* Plane, quemadmodum Christiani dicuntur Reges, non proprie, sed mystice, idem judicium ferendum est cum antiquis Patribus de Sacerdotio Fidelium, quod adipiscuntur in

ma Epistola di San Pietro, e del Capitolo ventesimo dell' Apocalisse di San Giovanni, dove i Cristiani sono qualificati Re, e Sacerdoti, e donde così i Valdesi, come i moderni Eretici han tratta la occasione di attribuire il Sacerdozio ai Laici, vaneggiando sciocchissimamente; distingue due generi di Sacerdozio, corrispondenti ai due generi di Sacrifizj dagli antichi riconosciuti. Vi ha, egli dice, il Sacrifizio delle Preghiere, delle Limosine, della Mortificazione de' sensi, del reprimento delle passioni disordinate, e di altre pie Opere accette a Dio: e vi ha il Sacrifizio incruento

---

in baptismo. Unde Hieronymus adversus Lucifer. nos eleganter baptismum vocat Sacerdotium Laici.

Uberius Augustinus, enarrans locum Apocalypsis lib. 20. de Civit. cap. 10: *Erunt Sacerdotes Dei & Christi, & regnabunt cum eo mille annis; non utique de solis Episcopis & Presbyteris dictum est, qui proprie jam vocantur in Ecclesia Sacerdotes; sed sicut omnes Christianos dicimus propter mysticum chrisma, sic omnes Sacerdotes, quoniam membra sunt hujus Sacerdotis: de quibus Apostolus Petrus, plebs, inquit, sancta, regale Sacerdotium.* Elegantius eamdem explicationem proponit Leo I. in Sermone III. de anniversario: *Omnes in Christo regeneratos Crucis signum efficit Reges, Sancti vero Spiritus unctio consecrat Sacerdotes: ut propter specialem nostri ministerii servitutem, universi spirituales & rationales Christiani agnoscant, se regii generis, & sacerdotalis officii esse consortes.* Rationem vero subjungit, cur Reges, & Sacerdotes dicantur: *Quid enim tam regium, quàm subditum Deo animum, corporis sui esse rectorem? Et quid tam Sacerdotale, quàm vovere Domino conscientiam*

cruento di Gesucristo, che si reitera cotidianamente su i nostri Altari. Il primo, pruova con l'autorità di Origene, dell' Autore delle Costituzioni Apostoliche, di Sant' Ambrogio, di San Girolamo, di Santo Agostino, e di Papa San Leone I, che sieno condizionati a farlo tutti i Fedeli, dalla unzione, che ricevono nel Battesimo; nel quale sono adottati in figliuoli di Dio, e incorporati a Gesucristo, ch' è Re e Pontefice insieme insieme, per opera dello Spirito Santo inspirante loro la Carità, e con essa unendogli al Sommo ed eterno Sacerdote, e intra di loro. Ma

---

tiam puram, & immaculatas pietatis hostias de altari cordis offerre?

Non alienum erit his adjungere, ex Sacerdotii istius mystici & spiritualis dignitate, fieri, ut sacrificium incruentum Mediatoris, quod a solis quidem Sacerdotibus proprie dictis consecratur, ab Ecclesia, id est, ab universo fidelium cœtu, & Christi sponsa, quæ non habet maculam neque rugam, Deo offerri dicatur: unde ex Spiritus unitate mira fit rerum connexio, quam observavit Augustinus, ut tam ipse Christus per ipsam Ecclesiam, quam ipsa per ipsum offeratur. Quod singuli, qui Mysteriis interfunt, pro modulo suo quotidie præstare possunt, ut docent verba canonis, quæ recitantur in Missa. Porro fideles, non tantum eo sensu dicuntur Reges, quod motus animi sui regere possint & debeant, ut docuit Clemens Alexandrinus quinto Stromateon, quemadmodum de Sapiente jactabant Stoici, eum solum esse Regem; sed etiam quia sunt consortes ejusdem regni cum Christo, quem induerunt in baptismo, si in vincendis cupiditatibus regios animos in hac vita gerant; ut *si compatiantur, & conglorificen-*

Ma il ſecondo inſegna, che non poſſa offerirſi eſternamente dai Criſtiani Laici, che non ſono Sacerdoti, che miſticamente nella ſoprannotata maniera: per lo quale Sacerdozio miſtico e ſpirituale, conviene sì bene, che l' incruento Sacrifizio di Geſucriſto ſi offeri da tutta la Chieſa, ch' è parimente offerta a Dio nella divina Vittima, come ſuo Corpo miſtico; ma niega, che in comune, o in particolare poſſano i Fedeli Laici offerirlo da se medeſimi, per forza del loro Sacerdozio ſpirituale. Ciocchè non mai avendo eſſi fatto,

---

ficentur. Quare concludendum eſt, Sacerdotium illud regale, quod Petrus Chriſtianis tribuit, non impedire, quin aliud ſit verum & proprium in Eccleſia Sacerdotium, a myſtico illo diſtinctum: quemadmodum in Deuteronomio cap. XIX, cum populus dicitur regale Sacerdotium, non ſequitur verum Sacerdotium tribus Leviticæ cum populo communicatum.

Sed unus præcipue opponitur Tertullianus, qui in Libro de Exhortatione cap. 7, Laicos proprie Sacerdotes facere videtur, cum poteſtate offerendi & tingendi..... Quamquam, ſi æquo jure cum illo agere velimus, exaggeratam potius in ejus verbis ſententiam, quàm putidum illud dogma deprehendemus. Rigidæ Diſciplinæ Sectator, eamdem Laicis, quam Sacerdotibus, monogamiæ fibulam imponere contendebat. Arripiebat quaſcumque argumentorum occaſiones ad continentiæ illius probandam neceſſitatem, qualem Sacerdotes exercebant. Ideo Sacerdotium Laicis aſſerebat cum jure tingendi & offerendi, ſi abeſſet Conſeſſus Ordinis Eccleſiaſtici, nempe in ædibus privatis. Vetitum ſane Laicis baptizare, niſi neceſſitas extrema urgeat; ut docent ipſe Tertullianus lib. de Baptiſmo cap. 17. & Auguſtinus Lib. 2. adverſus Par-

Digitized by Google

to, perchè non mai fu loro lecito, nota egli la ſtudiata, o la inavvertita equivocazione uſata da Tertulliano nel ſopraccitato Paſſo, che ha data occaſione alla Ereticale pretenſione del Sacerdozio ne' Laici, dicendo: che la Voce *Offerre* da lui adoperata, (con quell' altra di *Tingere*, che ſignifica dare il Batteſimo, che ſi è detto, eſſere lecito ai Laici per conceſſione della Chieſa ne' Caſi di neceſſità,) il più che poteva ſignificare, era la privata obblazione, che ſi faceva nelle Caſe private, della Eucariſtia già conſecrata dal Veſcovo

---

Parmenianum cap. 13: ea lege tamen, ut ſi nulla cogente neceſſitate baptiſmum conferant, quamvis illicite datus fuerit, valeat tamen, teſte Auguſtino. Offerre vero nuſquam licuit Laicis: quod tamen ab iis uſurpari contendit Tertullianus. Sed ludit in ambiguo verbi. Offerre ſignificat & Corporis Chriſti conſecrationem, quæ a ſolis Sacerdotibus proprie dictis peragi poteſt. Rei vero conſecratæ oblatio ex uſu temporis illius fieri poterat a laicis intra ædes privatas. Quippe illis licitum erat ea tempeſtate, Corpus Chriſti, quod in Synaxi ab Epiſcopo acceptum reſervaverant, deferre domum, ut ex eo communicarent ipſi cum familia, cui ſumendam quoque buccellam porrigebant. Oblationem quidem Corporis Dominici conceptis verbis paterfamilias Deo Patri, ad implorandam ejus opem per Sacrificium Mediatoris, agebat. In quo partem Sacerdotii exequebatur. Ac proinde cum offerret & tingeret, inde concludit Tertullianus, laico, utpote Sacerdoti, ſecundas nuptias eſſe interdictas: quod fuſe proſequitur libro de Monogamia cap. 7. . . . . Reſtat ut videamus, quid ſignificet, cum differentiam inter Ordinem & plebem, ait,

ſcovo nella Meſſa; che allora, per buoni fini, ſi ſoleva diſtribuire ai Laici, perchè l' aveſſero tenuta riſpettoſamente appreſſo di loro, per valerſene nelle urgenze di perſecuzione, e ſimili; e che, quando naſceva il caſo di prenderla, ſe ne faceva prima la obblazione a Dio dal Padre di famiglia, per implorare il ſuo divino ajuto per i meriti del Sacrifizio del comune Mediatore. Del reſto io conchiudo queſto Articolo con i ſenſi dell' Autore della Morale Criſtiana, già da me tratta in Italiano, che nell' Articolo primo della Parte

---

ait, auctoritate Eccleſiæ conſtitutam, & honore per Ordinis conſeſſum ſanctificato. In quo certum eſt Illum ſervire hypotheſi, ut expugnet, & callide obtineat, quod ſibi propoſuit. Enim vero, ſi verba in eum ſenſum, quem præferunt, explicentur, differentiam illam ab Eccleſia manantem in Conſeſſus honore ponit; diſſimulata interim, quamvis non negata, alia differentia, quæ ex jure divino proficiſcitur. Stabant Laici in Eccleſia, ſedebant Epiſcopi & Presbyteri. Hoc eſt, quod inductum ait Eccleſiæ auctoritate, ideoque non eſſe, quod externa illa ſpecie dignitatis moveantur, ne ſacerdotium agnoſcant in Laicis. Diſcrimen autem illud, quod in conſecrandi poteſtate conſiſtit, egregie diſſimulat, ut cauſæ ſuæ contrarium. Ex ſola tingendi, & offerendi poteſtate, quæ ab omnibus admittebatur, propoſitam monogamiæ neceſſitatem ſequi putabat. Quod autem ſubjungit Tertullianus: *Ubi tres, Eccleſia eſt, licet laici*, deſumptum ex regula juris, quæ tres Collegium facere dicit. Exempla autem domeſticæ Eccleſiæ habentur apud Paulum, qui Eccleſiam ſalutat, quæ erat in Aquilæ & Priſcillæ domo; Nymphæ quoque, ſive

Parte terza del terzo Libro, ſcriſſe: „ La Chie-
„ ſa, offerendo all'Eterno Padre il Corpo di Ge-
„ ſucriſto per le mani de' ſuoi Sacerdoti, offere
„ ancora se ſteſſa, perchè eſſa medeſima è il Cor-
„ po di Geſucriſto: e Geſucriſto, offerendo il ſuo
„ proprio Corpo nella perſona de' ſuoi Miniſtri,
„ offere ancora la ſua Chieſa, e tutti noi al ſuo
„ Padre; da che la Chieſa è il ſuo Corpo, e
„ noi tutti ſiamo i membri, che lo compongono.
„ Ciò ſuppoſto veriſſimo, non è difficile in-
„ tendere, il perchè l' Apoſtolo San Pietro (*a*)
„ chiami l' adunanza de' Criſtiani un Ordine di
„ Santi Sacerdoti, i quali debbano offerire a Dio
„ Sacrifizj ſpirituali, che gli ſieno grati; e l'Or-
„ dine de' Sacerdoti Regali. Imperciocchè, ſic-
„ come due ſono i generi di Sacrifizj, così an-
„ cora due ſono i generi di Sacerdozj; l'uno e-
„ ſteriore e viſibile, e l'altro interiore e inviſi-
„ bile. Il primo è proprio di coloro, che ſono
„ ordinati per conſecrare, e per offerire ſull'Al-
„ tare il Corpo di Geſucriſto in qualità di Sa-
„ cerdoti; ma il ſecondo è comune a tutti i mem-
„ bri della Chieſa: e tra l'uno e l'altro vi ha
„ un vincolo così ſtretto, che Santo Agoſtino (*b*)

ſive Nymphodori Eccleſiam, & Philemonis, id eſt, eorum familiam, quæ Chriſtiana erat, & Eccleſiam conſtituebat, quoniam pars erat Eccleſiæ Catholicæ. Alioqui conventiculum eſſet, non Eccleſia. Petr. de Marca Diſſert. de Diſcrim. Clericor. & Laicor. cap. 2.

(a) 1. Petr. 2. 5. & 9.

(b) Aug. lib. 10. de Civ. cap. 19.

Digitized by Google

„ non ebbe difficoltà di dire: *ch' egli non crede-*
„ *va, che il visibile sacrifizio dovesse offerirsi ad*
„ *altri, che a Colui, del quale noi medesimi dob-*
„ *biamo essere un Sacrifizio invisibile nel Santua-*
„ *rio del nostro cuore*. Quindi il medesimo San-
„ to Padre (*a*) concepì l' uno e l' altro insepara-
„ bili intra di loro, quando scrisse: *Che tutta*
„ *la Città Santa, redenta col Sangue di Gesucri-*
„ *sto, cioè a dire, tutta la Congregazione e la*
„ *Società de' Fedeli, è offerta a Dio come un Sa-*
„ *crifizio universale, da quel grande e Sovrano Sa-*
„ *cerdote, il quale si sacrificò per noi nella sua*
„ *Passione*. E così egli rappresenta il sacrifizio
„ interiore della Chiesa, che poco dopo unisce
„ all' esteriore, cioè a dire, alla obblazione del
„ Corpo di Gesucristo, che fa visibilmente nel
„ Mistero dell' Altare, in cui offere invisibilmen-
„ te sestessa. *Questo*, continua a dire Santo Ago-
„ stino, (*b*) *è il Sacrifizio de' Cristiani, il qua-*
„ *le consiste in ciò, che, essendo essi molti, non*
„ *formano che un solo Corpo in Gesucristo. E que-*
„ *sta è la pratica della Chiesa nel Sacramento del-*
„ *l' Altare, noto a tutti i Fedeli; nel quale le*
„ *viene significato, che nella cosa, ch' ella offere,*
„ *sia offerta essa ancora*. Dimanierachè, come
„ sentenzia altrove: (*c*) *Essendo essa il Corpo di*
„ *Gesucristo, che n' è il Capo, apprende da Lui*
„ *ad*

(a) Lib. 10. de Civ. cap. 6.
(b) Lib. 10. de Civ. cap. 6.
(c) Lib. 10. de Civ. cap. 20.

Digitized by Google

„ *ad offerire se medesima*. Con le quali espres-
„ sioni c' insegna questo Santo Padre, che in
„ qualità di Cristiani, noi tutti abbiamo parte
„ al Sacerdozio di Gesucristo, e massime coloro,
„ che vivono da veri figliuoli di Dio; e che,
„ con la loro buona vita, come si spiega il me-
„ desimo Santo Agostino, *si procurano un luogo*
„ *nel Corpo del gran Sacerdote*. E quindi ebbe a
„ dire San Giovanni (*a*) nell' Apocalisse: *Che*
„ *Gesucristo ci ha amati, e ha lavati i nostri pec-*
„ *cati nel suo Sangue, e ci ha fatti Re e Sa-*
„ *cerdoti di Dio*.

„ Noi dunque per questo Sacerdozio univer-
„ sale, assistendo al santo Sacrifizio dell' Altare,
„ offeriamo e consacriamo tutti insieme il Cor-
„ po di Gesucristo, unendoci a lui medesimo co-
„ me a Sommo Sacerdote, e al Ministro della
„ Chiesa, che lo rappresenta, e che opera visi-
„ bilmente quel sacrosanto Mistero, come appren-
„ diamo dalle seguenti parole del Canone della
„ Messa: *Ricordati, Signore, di tutti coloro,*
„ *che si trovano quì presenti, per i quali noi ti*
„ *offeriamo, o i quali ti offrono questo Sacrifizio*
„ *di lode, o per se medesimi, o per tutti i loro*
„ *amici e congiunti, la cui fede, e la cui pietà*
„ *ti è troppo nota*. Sopra le quali parole scrisse
„ Alcuino: (*b*) *Bisogna avvertire, che tutta la*
„ *Chiesa offere a Dio questo Sacrifizio di lode, da*

(a) Apoc. 5. 10.
(b) Lib. de divin. offic. Cap. de Celebrat. Missæ.

Digitized by Google

„ *che di tutta la moltitudine de' Circoſtanti, ſi di-*
„ *ce*, coloro, che offrono. *Imperciocchè quell' a-*
„ *zione, la quale è fatta propriamente per lo mi-*
„ *niſtero de' Sacerdoti, ſi fa generalmente con la*
„ *fede, e con la divozione di tutti* . . . . . Quanto
„ ai Sacerdoti, ne' quali il Miniſtero e la Sacri-
„ ficazione eſteriore debbono trovarſi uniti, ſecon-
„ do la intenzione di Dio, e ſecondo la natura
„ della Legge di grazia, al Sacerdozio interiore
„ comune a tutti i Fedeli, di cui parla San Pie-
„ tro; non vi ha chi dubiti, che non ſieno ob-
„ bligati ad una vita tanto più ſanta, quanto la
„ loro dignità, e il loro carattere gli rende ſupe-
„ riori a tutti gli altri Criſtiani . . . .

L' altro Articolo, che l' Anonimo Rifleſſivo, ſpaſimante di dare a moſtra tutta la erudizione, che ha razzolata ne' Libri de' Proteſtanti, ha voluto ritrattare, ſtucchevoliſſimamente, inzeppando, come gli ſono cadute ſotto gli occhi, nella indefeſſa lettura che ne avrà fatta, ſempre nuove beſtialità e beſtemmie, è ſtato l' Articolo delle Chiavi date a San Pietro, e a quella Chieſa, che foſſe ſtata unita allora al ſuo Primato, e che aveſſe continuato a reſtare unita a quello de' Succeſſori nella ſua Apoſtolica Cattedra; ſecondo la dottrina coſtante di tutti gli antichi Padri, copioſamente allegata e comprobata dall' illuſtre Pietro de Marca nelle due ſue ſopraccitate Diſſertazioni. Egli, riſtringendo tutta la cura Paſtorale del Veſcovado al ſemplice Magiſterio della Dottrina Evangelica, non contento di quanto aveva già cinguettato ſopra la da me redarguita ſua ter-

za

Digitized by Google

za Rifleſſione, perſiſte dalla faccia 262, ſino alla 279. nel negare alla Chieſa la Podeſtà coſtrettiva, e ogni atto di Giuriſdizione, per contenere i Criſtiani ne' doveri della da loro profeſſata Religione; e dice bene quanto ai loro Corpi, ma non già quanto alle loro Anime: ſebbene abbia io dimoſtrato, nella Confutazione della prefata Rifleſſione terza, con l' autorità della Sacra Scrittura, e con la interpetrazione, che ne fece Grozio, aſtenutomi quanto ho potuto dal far uſo di quella de' Santi Padri, che anche ſopra i Corpi usò ne' primi tempi la Chieſa la ſua Podeſtà, aſſiſtita dalla Onnipotenza di Dio, che allora ſuppliva con i Miracoli a quella forza, che doveva acquiſtare con la prenunziata Converſione de' Principi temporali alla Fede di Geſucriſto; e ch' è da credere, che non laſcerebbe, ſiccome non ha laſciato di tempo in tempo, di ſoſtituirgli a queſta, ſe, per ſuoi imperſcrutabili fini, le veniſſe un altra volta a mancare. Ma, che, nel Veſcovado, abbia Geſucriſto laſciato alla Chieſa, acquiſtata con la effuſione del ſuo divino Sangue, tutta la Podeſtà e il Diritto di governarla; e che di tale Podeſtà e Diritto abbiano fatto uſo gli Apoſtoli, e i Succeſſori loro dalla ſua prima fondazione, l' ho io già provato dalla faccia 253. alla 317. e non mi reſta, che aggiugnere la dimoſtrazione fattane dall' altra volta citato dottiſſimo Canoniſta Tedeſco Paolo Gioſeppe Riegger, (a) che altro demerito non può avere ap-

 preſſo

(a) Eſt autem Hierarchia, cujus ſolos Clericos di-

presso questo Anonimo Riflessivo, che quello di essere Cattolico, e come tale dichiarato da lui sospetto alla faccia 569, e in altri luoghi della sua sgangherata Riforma d' Italia.

Provata ch' ebbe il Tedesco Canonista sopraccitato la instituzione della Gerarchia Ecclesiastica, fatta da Gesucristo, ne' suoi soprallegati Passi; ne' quali redarguì i due insussistenti nuovi Sistemi della Chiesa Cristiana chimerizzati dai Protestanti, che i Principi Temporali sieno i Capi della Chiesa, e che questa sia un Collegio di per-

---

divinus Fundator capaces esse voluit, duplicis generis; alia enim est *Ministerii*, seu *Ordinis*, alia *Jurisdictionis*. Potestas Ministerii, seu Ordinis, versatur *vel* proxime, vel remote, circa verum Corpus Christi, seu SS. Eucharistiam; quo in sensu dici potest, *facultas Eucharistiæ mysterium conficiendi, vel circa illud ministrandi, personis, per collationem diversorum Ordinum, legitima auctoritate ad id deputatis, jure divino, & Ecclesiastico competens.*

Personæ sacræ, quæ potestatem S. Sacrificium Eucharisticum conficiendi a Christo acceperunt, dicuntur esse in Sacerdotio, ut *Episcopi*, & *Presbyteri*. Aliæ sunt in Ministerio tantum.... (Concil. Trid. sess. 23. can. 6.

Hierarchia Jurisdictionis versatur circa *Corpus Christi* mysticum, & omnem Clavium potestatem ambitu suo complectitur; quæ nobis nihil aliud est, quàm *Jus, & Potestas spiritualis administrandi Sacramenta, & Ecclesiam regendi, personis sacris rite ordinatis, & legitime ad id vocatis, ex institutione divina, & Ecclesiastica competens.*

Extendit se hæc Jurisdictio ad *Regimen* Ecclesiæ

persone uguali: e distinti gli uffizj di così fatta Gerarchia nelle due Podestà dell' Ordine, e della Giurisdizione, che spiega entrambe, secondo l'intelligenza, e l' esercizio, che se ne sono avuti sempre nella Cattolica Chiesa; della seconda, avente per obbietto il Corpo mistico di Gesucristo, ch' è la Società de' Fedeli, e il mantenimento di questi ne' doveri del loro Battesimo; dimostra, che l' Uomo-Dio l' abbia effettivamente data all' Ordine Vescovile ne' suoi Apostoli; e che il darla, interna, ed esterna, cioè per u-

siæ tam *internum*, quam *externum*. Illud eum in finem exercetur in fideles, ut interius veræ doctrinæ lumine illustrati, per legitimam Sacramentorum dispensationem perficiantur, & Sacramenti Baptismi, & Pœnitentiæ lavacro abluti, a peccatorum sordibus mundentur. (Joann. Gerson de Potest. Ecclesiæ Consid. 6.) Hoc vim, & auctoritatem suam exerit in Ecclesiæ subditos, etiam invitos, per potestatem *Legislativam*, *cohercitivam*, & *judiciariam*, spirituali modo, & ad finem spiritualem exercendam.

Reliquit hanc potestatem Christus Ecclesiæ suæ, & ut relinqueret, infinitæ ejus Sapientiæ conveniebat. Cum enim I. Ecclesiam suam ad *consummationem sæculorum duraturam*, (Matth. 28. 20.) promiserit; eamque II. *visibili & humano modo regi*; (Joan. 20. 21. Joan. 21. 16. Matth. 16. 19. Matth. 18. 18.) ac III. ex omnibus gentibus congregandam *universalem* (Matth. 28. 19. Marc. 16. 15.) quidem; sed tamen IV. *unam* (1. Cor. 12. 12. 13. Ephes. 4. 4.) esse voluerit; hi fines autem sine ordine obtineri nequeant, nec Ordo mero fœdere, & solis pactis, sine Imperii vi, & compage conservari queat; facile patet, quod pro-

ſarla nell' amminiſtrazione de' Sacramenti del Batteſimo, e della Penitenza, e nel reprimento de' contumaci con pene ſpirituali, e per lo fine ſpirituale ancora della ſalute delle Anime de' Battezzati, divenuti perciò ſudditi de' Paſtori Eccleſiaſtici, foſſe convenuto alla ſua infinita Sapienza. Imperocchè, avendo Geſucriſto promeſſo, che la ſua Chieſa ſarebbe durata ſino alla fine del mondo, e diſpoſto che ſi foſſe governata viſibilmente e umanamente; e che, congregata di tutte le Nazioni, foſſe rimaſa una ſola ed univerſale

---

providentiſſimus Fundator, Eccleſiam ſuam hac ratione inſtitutam, velut unam civitatem, aut unum Regnum, non mero fœdere, aut ſolis pactis, ſed *ſumma* poteſtate ſeu Imperio, tamquam firmiſſimo *vinculo*, in mutuam Societatem, & in unum corpus colligere, eamque omnibus Juribus, quæ ſummo Imperio ſacro natura inſunt, firmare debuerit, & voluerit: quod divina ſacrarum litterarum authoritate, & conſtanti Patrum traditione compertiſſimum habemus.

Exercuere ſacri Imperii Jura Apoſtoli in Concilio Hieroſolymis An. Chr. circiter LI. celebrato congregati, in quo Gentiles Chriſti doctrinam amplexuros, a circumciſionis, aliorumque rituum Moſaicorum jugo, quod Judæi fideles facti iis imponere ſatagebant, adhibita illa magnifica formula: *Viſum eſt Spiritui Sancto, & nobis, &c.* liberos ſententia ſua pronuntiarunt; ſimulque decreverunt, ut ab eſu ſanguinis & ſuffocati, nec non ab iis, quæ ſimulacris ſunt immolata, & a ſcortatione abſtinerent. (Act. 15. 28. ſeqq. Act. 16. 4.)

Extra Concilium poteſtatem in Eccleſiis ſuis diſponendi, (1. Cor. XI. 34.) & additis etiam pœnarum

sale Chiesa; era forza, dice, che non potendosi effettuare questa sua disposizione e volontà dipendentemente dalla incostanza degli Umani arbitrj, nè mantenersi l'ordine, e la uniformità e conformità del Dogma, della Disciplina, e della Morale, con i soli patti, che al più potrebbero reggere, per forza della pubblica Autorità, in alcuno de' tanti Stati, indipendenti l'uno dall'altro, ne' quali è sparsa la Chiesa; l'avesse il Divino Fondatore suo, che poteva farlo, instituita come una sola Città, che dovesse

---

rum minis (1. Cor. XI. 2-1. Thessal. 4. 2-1. Cor. 7. 10-2. Cor. 13. 2--1. Cor. 4. 21--2. Cor. 10. 6.) præcipiendi; imo eas quoque infligendi, (1. Cor. 5. 3. seqq.) sibi asseruit Paulus; qui tamen majorem reliquis Apostolis potestatem accepisse, nullibi legitur: ut adeo, quæ disposuit, & præcepit, vi muneris & officii Apostolici & Episcopalis fecisse censendus est. Cum deinde Apostoli, Ecclesiæ propagandæ causa, in universam terram missi, regiones pertransirent, Act. 16. 4. ejusque fines ad remotissimas gentes proferrent; necesse fuit, ut Ecclesiis particularibus illic constitutis, Pastores & Episcopos præficerent, (Act. 14. 22.) iisque eadem Hierarchicæ Potestatis jura, (Tit. 1. 5. Act. 20. 28.) quæ a Christo acceperant, impertirentur. Inde *primariarum Sedium*, quas vel *Primatiales*, vel *Patriarchales*, vel *Metropoliticas*, vel *Episcopales* vocamus, initia erunt arcessenda.....

Est autem potestas Clavium S. Petri Successoribus a Christo tradita amplior, quàm ut angustis Conciliorum limitibus coarctari queat. Poscit enim Ecclesiæ per universum Orbem dispersæ natura, & indoles, ac unitatis in Cathedra Petri tamquam centro

Digitized by Google

se reggere, non già col primo proposito di chi ci fosse una volta entrato, nè con Leggi arbitrarie ad ognuno; ma con quella Podestà, che asseverò Egli stesso nel suo Vangelo, (a) essergli stata data nel Cielo, e sopra la Terra, quando la comunicò agli Apostoli suoi, con la facoltà, che l' avessero tramandata ai Successori loro; e con quelle Leggi, che aveva Egli stesso promulgate, e la cui osservanza commise allo zelo de' medesimi Apostoli, perchè l' avessero promossa sotto la soprantendenza di quell' uno tra loro, che aveva costituito Capo e Primate di tutto il Collegio Apostolico: appunto, come nota il sopraccitato Canonista Tedesco, (b) perchè passando ai suoi

---

tro stabilitæ, & perpetuo conservandæ nexus & ratio, ut detur potestas regendi Ecclesiam, sine Conciliorum ambagibus exercenda: qua Summos Pontifices omni tempore usos esse, argumento est amplissima illa Definitionum, Decisionum, Epistolarum Decretalium, Bullarum, Rescriptorum, Propositionum damnatarum, aliarumque varii nominis Constitutionum Pontificiarum seges, quæ ingentibus Collectionibus Juris Ecclesiastici materiam suppeditavit. Paul. Joseph. Riegger Dissert. I. de Juris Eccles. univers. orig. nat. & princ. §§. 18. seqq.

(a) Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti: Docentes eos servare omnia quæcumque mandavi vobis. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem sæculi. Matth. 28. 18. seqq.

(b) Sapientissimus Legislator, promissionis suæ Petro

ſuoi Succeſſori la medeſima Dignità di Capo, non mai foſſe mancato il Principato Eccleſiaſtico; che con la ſua autorità di perſuadere, e con la ſua podeſtà di precettare, aveſſe diffinite tutte le Controverſie, pacificate le diſſenſioni, raffrenati i pervicaci, e mantenuti nella unità della Credenza, e della Morale Criſtiana i diverſi

Po-

---

tro ante Reſurrectionem (Matt. 16. 18.) factæ memor, præter poteſtatem ligandi & ſolvendi, quam cum reliquis Apoſtolis accepit communem, illi quoque ſupremam gregis Dominici curam (Joan. 21. 16.) commiſit, eumque viſibile Eccleſiæ Caput, & ſupremum ac univerſalem Paſtorem (Chryſoſt. Homil. 55. in Matth. cap. 16.) cum debita reliquorum ſubordinatione, declaravit, & conſtituit.

Eccleſiam hac ratione ordinatam, ſanctiſſimiſque Legibus (Matth. cap. 5. & 16. Luc. cap. 3. Joan. cap. 3.) informatam, & uſque ad conſummationem ſæculorum duraturam, Divinus Fundator, poſt ſuum in cœlos diſceſſum, Apoſtolis ſub ſuo inviſibili & perpetuo ductu (Matth. 28. 20.) ac viſibili Sancti Petri præſidio regendam, ita reliquit, ut in eorum locum pari poteſtate ſuccederent Epiſcopi a *Spiritu Sancto poſiti* regere Eccleſiam Dei (Act. 20. 28.) ſalvo Sancti Petri, ejuſque in Cathedra Succeſſorum Primatu honoris & Juriſdictionis. (S. Aug. Epiſt. 165. ad Generoſum. Sozom. hiſt. Eccleſ. lib. 3. cap. 8.) Neceſſe enim erat, ut mortuo S. Petro, princeps in Eccleſia eſſet, qui Fidelibus omnibus, non ſolum authoritate ſuadendi, ſed etiam jubendi poteſtate, præeſſet, & diſſenſiones dirimeret. Paul. Joſeph. Riegger Diſſert. I. de Juris Eccleſ. univerſ. orig. nat. & princ. §§. 13. & 14.

Digitized by Google

Popoli indipendenti tra loro ne' temporali intereſſi ed affari. Ciocchè buonamente non avrebbe potuto, nè mai potrebbe eſeguire, ſenza la Podeſtà di minacciare, e di far pagare ai contumaci le Eccleſiaſtiche pene: che ſono tutte Podeſtà, le quali lo ſteſſo Canoniſta Tedeſco (a) dimoſtra, che foſſero ſtate date agli Apoſtoli, che le uſarono, e comunicate ſeguentemente ai Succeſſori loro nel governo delle Chieſe particolari; per eſſere uſate con ſubordinazione alla Sede Apoſtolica, nella quale, per diſpoſizione divina, fu fondato l' Eccleſiaſtico Primato dal Principe degli Apoſtoli; e ſenza la cui Soprantendenza generale, la Chieſa nè potrebbe eſſere una, quale prediſſe Geſucriſto, che doveva durare *ſino* alla

(a) Extra Concilium, poteſtatem in Eccleſiis ſuis diſponendi, & additis etiam pœnarum minis præcipiendi, imo eas quoque infligendi, ſibi aſſeruit Sanctus Paulus; qui tamen majorem reliquis Apoſtolis poteſtatem accepiſſe nullibi legitur, ut adeo, quæ diſpoſuit & præcepit, vi muneris, & officii Apoſtolici & Epiſcopalis feciſſe cenſendus eſt.

Cætera, cum venero, diſponam, dixit Corinthiis ſuis Apoſtolus. (1. Cor. XI. 34.) Verba præcipiendi apud Apoſtolum ſæpiſſime occurrunt: *Laudo vos, fratres, quod per omnia mei memores eſtis, & ſicut tradidi vobis, præcepta mea tenetis.* (1. Cor. XI. 2.) *Scitis quæ præcepta dederim vobis:* (1. ad Theſſal. IV. 2.) Et iterum 1. Cor. VIII. 10. 12. *Præcipio non ego, ſed Dominus: .... Ego dico, non Dominus.* In quibus accurate diſtinguit Apoſtolus inter præcepta legis divinæ, & legis ſuæ Eccleſiaſticæ. Formula Legis pœnalis

alla fine de' ſecoli; nè le Chieſe particolari avrebbero potuto convenire e perſeverare nella medeſimità di Credenza, di Morale, e di Diſciplina, abbandonate alla indipendenza, e alla licenza, che ne deriva.

L' Anonimo Rifleſſivo, animato dallo ſpirito di così fatta independenza e licenza propia dell' Epicureiſmo ſuo e de' ſuoi Riformati e Proteſtanti, non può digerire nel Veſcovado Eccleſiaſtico le Podeſtà prenotate, e maſſime quella di minacciare, e di far pagare le Eccleſiaſtiche pene. Il perchè ſi è ſtudiato vanamente di provare alla faccia 263, che i Miniſtri della Chieſa non abbiano ricevuta da Geſucriſto altra facoltà, che quella *di ammaeſtrare i Fedeli sì in pubblico, che*

---

nalis legitur II. Cor. XIII. 2.: *Prædixi, & prædico, ut præſens, & nunc abſens iis, qui ante peccaverunt, & cæteris omnibus, quoniam ſi venero, iterum non parcam*: Et I. Cor. IV. 21.: *Quid vultis*, inquit, *in virga veniam ad vos, an in Charitate, & Spiritu manſuetudinis?* Eadem phraſi Deus minatur peccatoribus in Pſalm. 88. v. 33. *Viſitabo in virga iniquitates eorum*: quò etiam pertinet illud, II. Cor. X. 6. *In promptu habeo ulciſci omnem inobedientiam*. Sic inceſtuoſum Corinthium anathemate percuſſit, & Satanæ tradidit I. Cor. V. 3. ſeqq. *Ego quidem*, inquit, *abſens corpore, præſens autem ſpiritu, jam judicavi, ut præſens, eum, qui ſic operatus eſt: in Nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti, tradere hujuſmodi Satanæ in interitum carnis, ut ſpiritus ſalvus ſit in die Domini noſtri Jeſu Chriſti.* Paul. Joſeph. Riegger Diſſert. I. de Juris Eccleſ. Univerſal. Orig. nat. & princ. §. 24. & in Not.

Digitized by Google

che in privato; e di doversi prendere ogni sollecitudine per fare sì, che quelli, i quali sono in errore, se ne ravveggano una volta, e restino persuasi del loro torto, del loro peccato, e dello scandalo, che cagionano: asseverando, che questo sia il senso di quelle parole del Versetto nono del primo Capitolo della Epistola di San Paolo a Tito: *Ut potens sit exhortari in doctrina sana, & eos, qui contradicunt, arguere.* E per provare questa sua asserzione, storpia quel passo del Capitolo diciottesimo dell' Evangelio di San Matteo, dove Gesucristo prescrisse l' ordine di moderazione e di Carità, che avessero dovuto usare tutti i Fedeli, e singolarmente i Sacri Ministri verso i peccatori, affine di procurarne la correzione; contentato di accennarne il solo primo grado, ch' è quello suggerito nel Versetto quindicesimo, di riprendergli da prima in segreto, per custodire la loro fama; e tacendone la progressione fino all' ultimo grado, che anche dee essere animato da spirito di Carità; cioè, dalla speranza, che la confusione dell' essere escluso dalla Società Cristiana, e la perdita della Comunicazione degli spirituali beni, potessero rendergli ravveduti; ch' è quello espresso nel Versetto diciasettesimo, di separargli dal Corpo Ecclesiastico, quando fossero divenuti incorrigibili e pervicaci. Della quale separazione, importante la Scomunica, scrisse Ugone Grozio, (a) che fosse privativa

(a) In excommunicationis locum, ubi aut Presbyterium

va del Sacerdozio la Podestà di ordinarla; e che solo fosse lecito ai privati lo schivare la familiarità con i peccatori scandalosi ed ostinati, dove non ci fosse Sacerdozio, o la Chiesa si trovasse tragli Scismi.

A questa prima bestialità, ne aggiugne l'Anonimo Riflessivo un altra alle due facce 264, e 265; dove, dopo avere forsennatamente stiracchiato il senso de' seguenti Passi Evangelici, che sono il Versetto ventesimo del terzo Capitolo di San Giovanni, che dice: *Omnis enim, qui male agit, odit lucem, & non venit ad lucem, ut non arguantur opera ejus;* il Versetto nono, e quarantesimo sesto del Capitolo ottavo dello stesso Evangelista, descrivente la ritirata degli Scribi e Farisei dal Tempio, quando udirono il giudizio dato dall' Uomo-Dio sopra l'adultera, che gli avevano presentata, e la fiducia, con la quale Gesucristo medesimo parlava ai Giudei della innocenza sua, e della Verità della sua Dottrina: *Audientes autem hæc, unus post unum exibant, incipientes a Senioribus; & remansit solus Jesus, & mulier in medio stans . . . . . Quis ex vobis arguet me de peccato? Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?* il Versetto ottavo del Capitolo sedicesimo eziandio del Vangelo di San Giovanni, predicente la venuta dello Spirito Santo, per condanna-

---

terium non est, aut Ecclesia est lacerata, succedit privata familiaris commercii fuga. Grot. Comment. in Epist. I. ad Cor. cap. 5. v. 11.

Digitized by Google

dannare l'ingiuſtizia e la incredulità de' mondani: *Cum venerit ille, arguet mundum de peccato, & de juſtitia, & de judicio:* che ſono paſſi, i quali non hanno la menoma conneſſione col diritto delle Chiavi della Chieſa, o de' ſuoi Miniſtri: dopo così fatta forſennata ſtiracchiatura, ridico, allega quegli altri due del Verſetto diciannoveſimo del ſediceſimo Capitolo di San Matteo, dove ſi leggono date a San Pietro, con l' autorità di ſciogliere, e di legare in terra, aſſicurato, che rimarrebbe ratificato nel Cielo, ciocchè aveſſe ſciolto, o legato egli: *Tibi dabo claves regni Cœlorum. Et quodcumque ligaveris ſuper terram, erit ligatum & in cœlis: & quodcumque ſolveris ſuper terram, erit ſolutum & in cœlis;* e del Verſetto venteſimo terzo del Capitolo venteſimo del Vangelo *di San* Giovanni, nel quale ſi legge data a tutti gli Apoſtoli in ſolido la Podeſtà di rimettere, o no i peccati, con la ſicurezza, che rimarrebbero aſſoluti, o ritenuti, ſecondochè eſſi aveſſero giudicato: *Quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta ſunt:* e, dopo eſſerſi molto ſcontorto e divincolato per negare, che, con le traſcritte parole, aveſſe Geſucriſto conferita la Giuriſdizione ſpirituale ai ſuoi Apoſtoli; ſtrozzato in fine dalla chiarezza del Teſto, e dalla concorde interpetrazione fattane dagli antichi Padri, ſtenta ad accordarla a quelli, e ſentenzia, beſtemmiando, che non convenga ai Succeſſori loro, che ſono i Veſcovi, per le ſofiſtiche ragioni, che allega nelle due ſoprannotate facce, così dicendo: *Il noſtro Clero ſpiega quei*

Teſti

Digitized by Google

Testi per modo, che Dio abbia data l' autorità ai suoi Ministri di poter giudicare della innocenza, e della malvagità di ognuno de' Fedeli; e ch' egli abbia loro promesso di tenere in Cielo per innocenti coloro, che saranno da essi giudicati innocenti in terra; e per rei all' opposto quelli, che da essi saràn giudicati per tali quaggiù. Una sì fatta spiegazione di que' testi, non si confà nè poco, nè punto con le vere regole di una giusta interpetrazione. (E dice bene, perchè la fa egli singolarmente, non parlandosi ne' sopraccitati Testi d' innocenti, ma di soli peccatori da assolversi, o da non assolversi, secondo le disposizioni loro, che debbono essere note ai Pastori della Cattolica Chiesa.) *Una così ampia e grande autorità può da Gesucristo essere per avventura stata conferita agli Apostoli soli; perchè essi soli furono da lui dotati di certi altri particolari doni ancora, come a dire, di quello delle lingue, di quello di far miracoli, e di varj altri; frai quali è verisimile, che il Salvadore abbia voluto loro concedere anche questo del giudicare, a chi dovessero essere rimessi i peccati, e a chi ritenuti. E perchè gli Apostoli non potessero* (avrebbe dovuto dire, *non avessero potuto:* ma questi errori grammaticali, de' quali abbondano queste sue ciurmerie, gli ha dovuti apprendere in Demostene, e in Cicerone, ne' quali dice nella Prefazione alla seconda Edizione della sua arcicotale Riforma d' Italia, che abbia appreso il buon gusto di scrivere nella sua gioventù, come si vede, che abbia appresa anche l'arte di ben pensare,) *in cosa di tanto momento an-*

dare errati, furono da lui provveduti di una ſtraordinaria, ed infallibile cognizione. Ma queſta cognizione non fu data agli altri Miniſtri della Chieſa: laonde potendo eglino agevolmente entrare a giudicare della innocenza, (oh la benedetta innocenza, che gli è entrata in capo,) *e verità altrui, il divino Redentore non poteva loro promettere di tenere legato in Cielo ciò, ch' eſſi legaſſero quaggiù; e di avere per iſciolto ciò, ch' eſſi ſciogliesſero in terra.*

E finalmente, alle due prenotate, aggiunge l' Anonimo Rifleſſivo, alla faccia 275, la terza più beſtiale beſtemmia, dinotante il ſuo pretto Epicureiſmo, che ha animato tutto lo ſcaraboccchiare, che ha fatto contra la Podeſtà Eccleſiaſtica; e conſeguentemente contra Dio, che *l' ha* inſtituita, e in diſprezzo de' ſuoi Miniſtri, ai quali è ſtata, dalla ſua Divinità, viſibilmente comparſa tragli Uomini, comunicata. Egli, ſtretto dalla chiarezza e dalla conſonanza de' tanti Paſſi Evangelici, ed Apoſtolici, autorizzanti l' ultima e la maggioriſſima pena ordinata da Geſucriſto contra i peccatori oſtinati, ch' è quella della Scomunica; dopo avere lungamente vaneggiato con i ſuoi favoriti Scrittori, i *Seldeni*, i *Vitringhi*, i *Clerici*, i *Boehmeri*, ſempre divincolandoſi e ſcontorcendoſi in vano, per fuggire quella del rimorſo della coſcienza, che lo accompagna: non eſſendogli piaciuta la ſentenza de' due primi ſopraccitati Scrittori, opinanti: *Che queſto diritto dello Scomunicare non appartenga altrimenti nè alla Chieſa, nè ai ſuoi Miniſtri, e che vi ſia ſtato*

to

to introdotto e conservato contra la Volontà di Gesucristo, e contra l' intenzione del Vangelo . . . . . e avendo disapprovata eziandio quella de' due secondi Protestanti ugualmente, e i quali si avvisarono: *Che le Scomuniche usate dai primi Cristiani, non avevano veruna somiglianza con quelle degli Ebrei*; (dai quali scrissero i due primi, che ne avessero tratto l' uso gli Apostoli, per non abolire tutta in un tratto l' Ebraica disciplina,)... *E che i primi Cristiani convennero tra di loro di fare uso della Scomunica, sì per iscacciare dalle loro Congregazioni i malvagi e scandalosi peccatori, come per non dare motivo agli Ebrei, e ai Pagani di allora, che potessero venire a rimproverare essi Cristiani, di avere nel loro numero degli Uomini scellerati, e di mala vita*: che, aggiugne, essere stato il fine, per cui altri opinarono, che fosse stata ordinata sì bene da Gesucristo, e da' suoi Apostoli praticata, ma per doverne essere temporaneo l' uso, fino a che non ci fossero stati nè Ebrei, nè Gentili, che avessero potuto rimproccìare ai Fedeli la dissolutezza de' Confratelli loro: non essendogli piaciute, dico, cosi fatte Sentenze, ch' egli ricadiosamente riferisce dalla faccia 265, alla 268. delle sue bestialissime Riflessioni; pronunzia la sua molto più empia dalla faccia 269, alla 275; dove, conceduta la divina ordinazione della Scomunica, e negata al Sacerdozio la Podestà di fulminarla, che attribuisce alla Congregazione de' Cristiani, con le sue capricciose interpetrazioni di alcune sentenze delle Epistole di San Paolo, che cita, senza allegarle,

garle; e con le quali quell' Apoſtolo, come Miniſtro di Dio, e come Veſcovo, interdiceva la Converſazione con gli Eretici, e con gli Scandaloſi: inferiſce dagli effetti, ch' eſſa produce, ch' è la privazione de' beni ſpirituali, che ſi comunicano nella Chieſa, che non ſia propriamente una pena; così, dopo avere lungamente ciurmato dalla prenotata faccia 269, alla 275, ſcrivendo: *Dalla deſcrizione, che abbiamo fatto della Scomunica, deeſi per ſeſteſſo potere facilmente argomentare, ch' eſſa non è di ſua natura, e che da' primi Criſtiani non veniva punto riguardata per una pena: ma ch' era ſolamente una rivocazione, o ſia uno ſcioglimento del contratto, che con lo ſcomunicato aveva fatto la Chieſa, quando queſta il ricevette nel numero de' ſuoi membri. Il patto, che la Chieſa faceva con ogni nuovo Criſtiano, ſi fu,* (notiſi l' eſemplare di elocuzione, e di eloquenza appreſa da Cicerone e da Demoſtene; e quanta ragione abbia egli avuto nel Capitolo ſedicesimo della ſua propoſta Riforma d' Italia, di maledire tutti gli antichi, e moderni ſuoi Oratori,) *come dicemmo, ch' egli doveſſe credere in Criſto, e rinunziare al Demonio: e che in ricompenſa di ciò, eſſa gli comunicherebbe, e renderebbelo partecipe di tutti i ſuoi beni ſpirituali. Sicchè, ſe il Criſtiano moſtrava, con la ſua condotta, di non volere ſtare al patto, ma di volere piuttoſto abbracciare il partito del Demonio, la Chieſa recedeva dal contratto con eſſolui fatto, e paſſava a privarlo de' beni ſpirituali, ch' eſſa diſpenſa a quelli, che le mantengono la fede promeſſa. Laonde queſta*

non

non è nè poco nè punto una pena; ma, come dicemmo prima, una pura rivocazione del contratto; benchè poi nel terzo ſecolo abbiaſi cominciato a tenere la Scomunica per una pena, e che ne' tempi poſteriori abbia prodotto de' graviſſimi, e funeſtiſſimi effetti.

Ma quanto alla prima Bubbola dell'Anonimo mio dolciſſimo, che il Sacerdozio non abbia ricevuta da Geſucriſto altra Podeſtà, che quella di *ammaeſtrare i Fedeli sì in pubblico, che in privato; e di poterſi prendere ogni ſollecitudine, per fare sì, che quelli, i quali ſono in errore, ſe ne ravveggano una volta, e reſtino perſuaſi del loro torto, del loro peccato, e dello ſcandalo, che cagionano:* così fatta Bubbola, o Carota, dico, ha fatto molto male a fondarla ſopra quel Paſſo di San Paolo nel Verſetto nono della ſua Epiſtola a Tito; nel quale lo inſtruiſce sì bene di queſt' uno de' doveri del Miniſtero Sacerdotale, ma non gli deſcriſſe tutti, come fece nell' intero conteſto di quella, e delle altre Epiſtole ſue, lo ſteſſo Apoſtolo. Io voglio quì continuare a ſeguire l'avviſo dato dall' Anonimo nel Capitolo ſediceſimo, e in altri luoghi della ſgangherata Riforma, che ha tentato di far guſtare ai ſuoi Compatriotti Italiani, di far uſo degli Scrittori Ingleſi, Franceſi, Fiaminghi, Tedeſchi, che foſſero Proteſtanti, per confonderlo con quella ſincerità, che non ſempre hanno potuto ſopprimere. E per contentarlo vie maggiormente, farò uſo del più dotto, che mai abbiano avuto, ch' è il celebratiſſimo Ugone Grozio. Or via, notinſi, con la ſcorta

Digitized by Google

di questo Scrittore, che non dovrebbe essergli ingrato, quali, e quanti sieno i doveri de' Sacerdoti di Gesucristo. Questi, egli dice, (a) laddove interpetrò quelle parole, con le quali San Paolo si disse Vicelegato di Gesucristo, e parlante alla Chiesa di Corinto per parte di Dio; che Gesucristo fu il Messo, o Legato dell'eterno suo Padre; e che, per la Podestà datagli di sostituire altri alla sua Divina Missione dopo la sua morte, avesse l' Uomo-Dio sostituiti gli Apostoli, perchè l' avessero perpetuata: dimanierachè Gesucristo predicò in nome di Dio, e gli Apostoli nel Nome suo. Ch'è una interpetrazione conformissima a quell' Evangelico Testo, anche da lui comentato, (b) nel quale si riferiscono le espressioni usate dal Salvadore dopo la gloria della sua Risurrezione, quando pubblicò i diritti, che aveva acquistati col sacrifizio di se medesimo, e la Po-

(a) *Pro Christo ergo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos.* Pro Christo ergo *legatione fungimur*. Christus Dei nomine hoc annuntiavit, nos vero Christi nomine, quippe ab ipso in hoc munus substituti. *Tamquam Deo exhortante per nos*. Legati quod dicunt, id Rex dicere videtur. Deus Christum Legatum fecerat, Christus ex potestate sibi a Patre data, Apostolos. Grot. in 2. Epist. ad Cor. cap. 5. v. 20.

(b) *Data est mihi omnis potestas* .... Morte acquisivit regnum infinitum ..., *In cœlo:* In hac cœlesti potestate comprehensa est promissio Spiritus, quam Christus a Patre accepisse dicitur Actor. 2. 33. & imperium in Angelos, Phil. 2. 10. Hebr. 1. 4. Ephes. 1. 10. Colos. 1. 16. *Et in terra:* Jus congregandi populum

Podestà, che per esso gli era stata data nel Cielo, e sopra la Terra; e la comunicazione fatta agli Apostoli suoi de' Diritti, e del Potere a Lui conceduti, e consistenti principalmente nella facoltà di Congregare tutte le Nazioni della Terra sotto la confessione della sua Divinità, e di rimettere loro i peccati, dopo averle instrutte delle verità, che aveva Egli loro insegnate, perchè le avessero praticate. E per lo governo delle congregate genti sotto la loro direzione, sentenzia, (a) interpetrando due Versetti del Capitolo undicesimo della prima Epistola di San Paolo alla sopramentovata Chiesa di Corinto, che Gesucristo avesse data la facoltà agli Apostoli di

pulum ex omnibus terræ finibus, ut clare prædixerant David, Esaias, Daniel. In hoc jure comprehensa est remissio peccatorum .... *Euntes ergo:* Optime cohæret cum superioribus. Quando id jus mihi datum est, vos estote ejus juris administri, atque legati. *Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos.* Populo congregando ex omnibus gentibus competebat professionis nota, quæ perspicuam apud omnes haberet significationem. Grot. in Matth. cap. 28. v. 18, 19.

(a) *Laudo vos, fratres, quod per omnia mei memores estis, & sicut tradidi vobis, præcepta mea tenetis. Sicut tradidi vobis, præcepta mea tenetis* .... Hìc vero significat præcepta quædam ejus generis, quæ Christus Apostolorum & *Præsidum* prudentiæ permiserat, pertinentia ad *rectum ordinem*, & *decorem*, qualia non omnia præscripta sunt, quia sufficiebat ea auctoritate Apostolorum in usum esse perducta. Grot. in I. Epist. ad Cor. cap. XI. v. 2.

Co-

fare Ordinazioni concernenti il buon ordine, il decoro, e il Miniſtero delle Congregazioni adunate, e che aveſſero avuto queſt' altro diritto di farle: onde ſi avviſa, che doveſſe riconoſcerſi l' origine de' Canoni detti Apoſtolici, ſcritti ſopra la oſſervanza delle Regole dagli Apoſtoli date: de' quali nota altrove, (*a*) che foſſe ſtato Carico, di dovere ſupplire con la loro Autorità al diſpregio, che ſe ne foſſe fatto, aſſiſtiti in ciò da Dio con la virtù de' miracoli. E queſta onnipotente virtù, renduta da Dio viſibile in varj caſi, era quella, che animava lo zelo e le ſperanze loro di propagare felicemente il Vangelo, quando non vi aveva umana Autorità, che ne aveſſe favorita la Predicazione; come riflette lo ſteſſo Grozio (*b*) ſopra le due minacce fatte da San Paolo ai Criſtiani di Corinto ne' due Capitoli decimo, e trediceſimo della ſeconda Epiſtola, che loro

---

Cætera cum venero diſponam: Apoſtoli jus habebant conſtituendi, quæ ad Conventuum *rectum Ordinem*, & ad *Miniſterium* pertinebant. Vide ſupra VII. 17. & infra XVI. 1. ubi idem eſt verbum. Hæc origo eſt *Canonum*, qui dicuntur *Apoſtolici:* qui ab ipſis non quidem conſcripti, ſed in uſum introducti fuere. Grot. in I. Epiſt. ad Cor. cap. XI. v. 34.

(a) Apoſtolorum erat munus, ſi quid in Eccleſiis negligebatur, id ſupplere ſua auctoritate, accedentibus ſæpe & miraculis. Grot. in I. Epiſt. ad Cor. cap. 5. v. 3.

(b) *Prædixi, & prædico, ut præſens, & nunc abſens, iis, qui ante peccaverunt, & cæteris omnibus, quoniam ſi venero iterum, non parcam. An experimentum*

ro ſcriſſe, ricordando ai medeſimi i preceduti miracoli, che aveva già operati per mezzo ſuo Geſucriſto, nel cui nome predicava loro la ſua Dottrina, e la ſua Divinità; e facendo loro temere la pronta operazione degli altri, ſe aveſſero reiterate le loro diſubbidienze. Che fu la fiducia, che il prefato Apoſtolo San Paolo procurava d'inſpirare ai due da lui creati Veſcovi Timoteo, e Tito, laddove eſortava il primo a riprendere e a ſgridare corampopolo i peccatori oſtinati e ſcandaloſi; e il ſecondo, ad inſegnare, ad ammonire, e a bravare col maggiore impero, o vogliaſi dire, imperioſiſſimamente: come notò il ſopraccitato

---

tum quæritis ejus, qui in me loquitur, Chriſtus, qui in vobis non infirmatur, ſed potens eſt in vobis? Quoniam ſi venero iterum, non parcam: Ubi ad vos rediero, agam ſevere pro criminum meritis. *Quandoquidem experimentum quæritis ejus, qui in me loquitur, Chriſtus:* Quandoquidem ita agitis, ut videamini periculum facere velle, quid Chriſtus, cujus nomine Evangelium prædico, per me efficere poſſit. Vide ſupra V. 20. *Qui in vos non infirmatur, ſed potens eſt in vobis.....* Non opus habetis ejus rei periculum facere, cum jampridem Chriſtus per me apud vos ingentia dederit potentiæ ſuæ ſigna. Grot. in 2. Epiſt. ad Cor. cap. 13. v. 2. & 3.

In promptu habentes ulciſci omnem inobedientiam: Hæc eſt illa virga, de qua modo dicebamus, quali uſus Paulus in Elymam, in reum inceſti, in Hymenæum, in Philetum. Grot. in 2. Epiſt. ad Cor. cap. 10. v. 6.

Digitized by Google

citato Grozio, (a) che convenga a chi comanda in nome di Dio, che si cessi di peccare; affinchè, ravvedendosi i criminosi, si suggettassero alla penitenza; e perseverando ostinati, si escludessero dalla Chiesa: che dice, essere il significato della pubblica correzione ordinata a Timoteo, provandolo con la Testimonianza di un luminoso Passo di Tertulliano. E questi Passi Apostolici avrebbe dovuto leggere il dolce Anonimo, e non già il Versetto nono del primo Capitolo dell' Epistola a Tito, se non voleva negare al Sacerdozio la Podestà datagli da Gesucristo, ch'è la stessa, che Gesucristo aveva ricevuta dall' Eterno suo Padre, per la salvezza del Genere Umano: per lo quale debito loro imposto divinamente, non mi resta ora altro da aggiugnere a finale dimostrazione di questa prima delle tre sue be-

---

(a) *Peccantes coram omnibus argue;* Tertullianus in Apologetico Ecclesias describit: *Ibidem etiam exhortationes, castigationes, & censura divina. Nam & judicatur magno cum pondere, ut apud certos de Dei conspectu: summumque futuri judicii praejudicium est, si quis ita deliquerit, ut a communicatione orationis, & Conventus, & omnis Sancti Commercii relegetur. Praesident probati quique Seniores.* Admonebantur ergo criminosi a Senioribus, adstante & audiente plebe..... Si doleret, imponebatur ei increpatio; si contumax esset, abscindebatur ab Ecclesia. Grot. in I. Epist. ad Tim. cap. 5. v. 20.

Haec loquere, & exhortare, & argue cum omni imperio. Nempe imperans Dei nomine, ut a peccatis abstineant. Grot. in Epist. ad Tit. cap. 2. v. 15.

Digitized by Google

bestialità, che sto redarguendo, se non se il diritto, che hanno, per tal debito, acquistato i Sacerdoti, di pretendere la ubbidienza de' Cristiani, non solamente nella credenza della dottrina, che insegnano loro, ma eziandio nella condotta dell' Ecclesiastico governo, che tengono, per preservargli, e salvargli: ch'è una verità conosciuta e confessata dallo stesso Grozio, (a) dove spiega quell' Apostolico precetto della ubbidienza, e della onorificenza loro dovute.

Quanto poi alla seconda ugualmente bestiale Carota, che ha voluto piantare, dicendo, che la facoltà di rimettere, o di non rimettere i peccati, abbia potuto, al più, essere stata conferita da Gesucristo agli Apostoli, ma non già ai Vescovi, che succedettero loro nel governo della sua Chiesa: la ragione, ch' egli allega per provare vera questa sua erronea, se non eretical senten-

za,

(a) *Obedite Præpositis vestris, & subjacete eis. Ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri:* Obediendum autem intellige, non tantum in iis, quæ sunt doctrinæ Evangelicæ, sed etiam in iis, quæ sunt regiminis. Æquum est illis pareri, & honorem haberi. Nocte enim dieque solliciti sunt vestri causâ, *ut qui Deo rationem reddere debeant*, si quid *vos*, per eorum negligentiam peccetis... Significat autem ea locutio, aut præmium referre, aut pœnam, prout quis se gesserit. Obediunt Milites Ducibus suis, quia Duces pro Militum temporaria salute solliciti sunt. Quanto justius eis parebitur, qui pro æterna nostra salute excubant? Grot. in Epist. ad Hebr. cap. 13. v. 17.

za, è fondata ſopra il vaneggiamento, che ai Paſtori ſucceduti agli Apoſtoli nel governo Eccleſiaſtico, ſieno ſtati ſottratti i doni, ch' ebbero quelli. Ma che, Domin, fu promeſſa dall'Uomo-Dio la ſua inviſibile aſſiſtenza ſino alla fine de' ſecoli ai ſoli Apoſtoli? Ugone Grozio, (a) interpetrando la promeſſa, che, in perſona loro, fece alla Chieſa nel Vangelo di San Matteo, dopo la ſua Riſurrezione, e prima di aſcendere in Cielo, quando comunicò loro la Podeſtà a lui data di convertire le Nazioni tutte dell' Univerſo, e di congregarle nella cognizione, e nella confeſſione della ſua Divinità, rifletté molto bene, che gli Apoſtoli non dovevano vivere ſino al dì del finale Giudizio, per doverſi credere fatta a loro ſingolarmente così fatta promeſſa: laonde giudizioſamente conchiuſe, che quando il Salvadore la fece, aveſſe inteſo di parlare eziandio a tutti coloro, che ſino alla fine del Mondo ſarebbero ſtati ſoſtituiti, per lo medeſimo fine, alle cure del

(a) *Ecce ego vobiſcum ſum omnibus diebus, uſque ad conſummationem ſæculi*..... Abiturus quidem ſum in cœlum, nec adero vobis adſpectabili modo; ſed adero divina efficacia. Notandum enim eſt, *cum aliquo eſſe*, peculiariter de Deo dici, Judic. VI, 12, 13. Jerem. I, 8. Actor. VII, 9..... Poſt id tempus, cum Chriſtus regnum traditurus eſt Patri, aderit nobis, ſed non eo modo, de quo hìc agitur, ad imbecillitatis noſtræ ſubſidium. Quare poteſt illud *uſque ad*, hìc propie accipi. Hinc autem manifeſtiſſime apparet, voluiſſe Chriſtum, ut Apoſtoli aliis, illi

del loro Apoſtolato; e che, facendola, aveſſe voluto manifeſtare loro la ſua volontà, ch' eſſi aveſſero perpetuata la Miſſione Apoſtolica, commettendola ad altri, per dover eſſere da queſti commeſſa ad altri ſuggetti idonei a ſoſtenerla, e così ſucceſſivamente ſino a che foſſe arrivato il fine preordinato e predetto. E ſe Geſucriſto aſſiſte inviſibilmente, i Paſtori della ſua Chieſa con la efficacia della ſua Divina Virtù, come dee credere ogni Cattolico ſopra la ſua divina immutabil parola; ciurmi quanto vuole l' Anonimo Rifleſſivo, che ſarà ſempre bene amminiſtrata la Podeſtà, che hanno eſſi ricevuta da lui, per mezzo di una non mai interrotta comunicazione di Diritto ſacro, conferito col Sacramento dell' Ordine dal Veſcovado.

Ma, delle due precedenti, la più empia ed ereticale, è la terza beſtialità da lui ſcritta, che la Scomunica non ſia una pena. Egli in vano ſi è ingegnato di diſporre i Leggitori a non rimanere inorriditi di così fatta beſtemmia, prologando nojoſiſſimamente ſopra i Miniſtri, e ſopra il diritto del ſuo uſo; e citando, alle facce 270, e 271,

---

illi rurſum aliis *viris fidelibus*, *& ad docendum alios aptis*, munus illud magiſterii commendarent, ut videre eſt 2. Tim. 2. 2. Nam cum promiſſio hæc ad *conſummationem ſæculi* ſe extendat, Apoſtoli autem tamdiu victuri non eſſent, omnino hìc Chriſtus, in Apoſtolorum perſona, cenſendus eſt etiam Succeſſores ejus muneris compellaſſe. Grot. in Evang. Matth. cap. 28, v. 20.

Digitized by Google

e 271, molti Paſſi delle Epiſtole di San Paolo, e alcuni altri de' due Vangeli di San Matteo, e di San Giovanni, per inſinuare loro il ſuo velenoſo errore, con la capricciosa interpetrazione, che ne fa, dicendo: Che i ſoli primi concernano i Miniſtri e il Diritto di ſcomunicare, e non già i ſecondi; perchè i primi, egli dice, che contengano eſortazioni ai Fedeli delle diverſe Chieſe, alle quali ſcriveva San Paolo, che aveſſero ſchivata la compagnia de' corrottori del Dogma e della Morale Evangelica predicata loro; per provare, che i Fedeli doveſſero eſſere i Miniſtri, ed eſſi avere il Diritto di ſeparare dalla loro compagnia i ſeduttori e gli ſcandaloſi: e con i ſecondi, ſentenzia alla faccia 272, che Geſucriſto, al più, *abbia voluto attribuire ai Miniſtri della Chieſa l' autorità di atterrire i peccatori, con la minaccia della collera di Dio, e delle pene eterne; e di conſolare i penitenti ben contriti, con la ſperanza della Divina Clemenza e Miſericordia*; e che del reſto, quella ſeparazione non foſſe una pena, ma sì bene un ſemplice disfacimento, o reſciſſione del contratto fatto nel Batteſimo dalla Chieſa con lo ſcandaloſo, che eſclude dal ſuo ſeno. Ed io, che ho impreſo a redarguire tutte le ſue beſtemmie, prima di chiarire queſt' ultima, ch' è tra le nove fin quì eſaminate ſue Rifleſſioni, ſtimo di dovere anch' io preambolare ſopra i Miniſtri, e ſopra il diritto, che hanno della Scomunica; allegando gli ſteſſi Paſſi, che ha egli ſolamente citati, e dimoſtrando, con la interpetrazione del-

le

lo ſteſſo ſopraccitato Proteſtante Grozio, (a) che i primi tratti dalle Epiſtole di San Paolo, con i quali queſto dolcione d'Italiano Anonimo ſi è ſtudiato di attribuire al Popolo Criſtiano il Diritto e il Miniſterio di ſeparare dal Corpo della Chieſa con l' uſo della Scomunica, ſieno una comprobazione, che foſſero ab antico ſpettati al Sacerdozio: sì perchè San Paolo, che lo era de' Sommi, la ordinava alle Chieſe, alle quali ſcriveva quelle Epiſtole; e sì ancora, perchè, quantunque ſi doveſſe concedere, che quell' Apoſtolo non aveſſe fatto altro in eſſe, che ricordare ai primi

(a) *Rogo autem vos, fratres, ut observetis eos, qui diſſenſiones & offendicula, præter doctrinam, quam vos didiciſtis, faciunt, & declinate ab illis. Et declinate ab illis:* Et hoc argumentum facit, ut credam, non fuiſſe tunc Conventus communes, aut Presbyterium Romæ: Alioqui voluiſſet tales excommunicari. Ubi autem ſine tali regimine eſt Eccleſia, nil aliud poſſunt ſinguli, quàm declinare familiarem convictum cum iis, qui non ex regula Chriſti vivunt. Grot. in Epiſt. ad Rom. cap. 16. v. 17.

Denuntiamus vobis, fratres, in nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti, ut ſubtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinate, & non ſecundum traditionem, quam acceperunt a nobis. In nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti: Id eſt, Apoſtolica auctoritate præcipimus: *Ut ſubtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinate, & non ſecundum traditionem, quam acceperunt a nobis* ... Si Presbyterium ibi fuiſſet, juſſiſſet eos excommunicari. Nunc, quia Presbyterium non erat, juſſit tales improbe viventes, vitari, id eſt, familiarem eorum conſuetudinem defugi, quod jus ſingulis

primi Cristiani delle medesime Chiese il naturale diritto, che avevano di schivare la conversazione de' malvagi; pure sentenziò il prenotato Scrittore Protestante, che si fosse di ciò contentato, perchè in quelle Chiese non ci era per ancora il Presbiterio, al quale apparteneva il diritto di scomunicargli: asseverando nel quattordicesimo Versetto del Capitolo terzo della seconda Epistola ai Cristiani di Tessalonica, che avesse vietato loro di conversare con i disubbidienti, fino a che avesse egli decretato il loro gastigo. E dicendo lo stesso Grozio, (a) che così fatto Diritto fosse stato dato da Gesucristo agli Apostoli, e per essi ai Successori loro, con i secondi Passi de' due Vangelj citati dal nostro Anonimo, e ch' egli

---

gulis Christianis competit ..... *Si quis non obedit verbo nostro per Epistolam, hunc notate, & ne commisceamini cum illo, ut confundatur. Hunc notate:* id est, in Epistola ad me scripta, illum suis notis depingite, ut ego deinde statuam id, quod Spiritus dictaverit. *Et ne commisceamini cum illo:* nempe dum ego certi aliquid statuerim: *Ut confundatur:* Ut pudore tactus, ad mentem meliorem redeat. Grot. in 2. Epist. ad Thessal. cap. 3. v. 6. & 14.

(a) *Quorum remiseritis peccata* ..... Remiserunt Apostoli peccata, quoties aut profitentes fidem, per baptisma, receperunt in Ecclesiam, ut Actor. 2. 38. 41: aut quoties lapsos, post feriæ pœnitentiæ testimonium, receperunt in suam communionem: 2. Cor. 2. 10. Utrumque in interpetratione hujus loci recte conjunxit Cyprianus Epist. 73. *Remittuntur eis:* Etsam apud Deum tales recipientur in gratiam, judicio

gli interpetra con i ſenſi dell' Epiſtola ſettanteſima terza di San Cipriano, (a) il quale inſegnò, che in entrambi aveſſe Geſucriſto data la Podeſtà di legare, e di ſciogliere, o di rimettere o non rimettere i Peccati ai ſoli Paſtori della Cattolica Chieſa; dichiara, che quella di rimettergli, ſi eſegua col conferimento del Batteſimo a coloro, che profeſſano la Fede di Geſucriſto, e con la preſcrizione della Penitenza ai peccatori, che ſi vogliono riconciliare con la Chieſa e con Dio; e che quella di ritenergli, o di non rimettergli, conſiſta nel negare il Batteſimo agl' increduli, e

cio ſcilicet recte peracto..... *Quorum retinueritis:* Aut Baptiſmum non impartiendo, quippe incredulis; aut a communione arcendo, ut contumaces: I.Cor. cap. 5. Tertullianus: *Summum futuri judicii præjudicium eſt, ſi quis ita deliquerit, ut a communicatione orationis, & Conventus, & omnis ſancti commercii relegetur.* Grot. in Evang. Joan. cap. 20. v. 23.

(a) Manifeſtum eſt ubi, & per quos remiſſa peccatorum dari poſſit, quæ in baptiſmo ſcilicet datur. Nam Petro primum Dominus, ſuper quem ædificavit Eccleſiam, & unde unitatis originem inſtituit, & oſtendit, poteſtatem iſtam dedit, ut id ſolveretur in cœlis, quod ille ſolviſſet in terris. Et poſt reſurrectionem quoque ad Apoſtolos loquitur, dicens: (Joan. 20. 21. ſeqq.) *Sicut miſit me Pater, & ego mitto vos. Hoc cum dixiſſet, inſpiravit, & ait illis: Accipite Spiritum Sanctum. Si cujus remiſeritis peccata, remittentur illi: ſi cujus tenueritis, tenebuntur.* Unde intelligimus, non niſi in Eccleſia Præpoſitis, & in Evangelica lege, ac Dominica ordinatione fundatis, licere baptizare, & remiſſam peccatorum dare;

nello slontanare dalla comunione i contumaci.

Ora che questa privazione della Ecclesiastica comunione, che importa l' essere separato ed escluso dalla Chiesa, non sia una pena, e la maggiore di quante se ne possano incorrere in questo mondo, ha potuto asseverarlo l' Anonimo Riflessivo; che pur troppo ha dato a mostra di non credere di avere un Anima immortale, nè le pene, e i premj futuri, non che il benefizio singolare della umana Redenzione fatta dall'Uomo-Dio, Fondatore, e Supremo Regolatore del suo Regno spirituale. Che, del resto, la persuasione antica ed Universale de' Cristiani è stata quella, che accenna lo stesso Grozio (a) ne' suoi Comenti della Sacra Scrittura, dove interpetra il Versetto secondo del Capitolo quinto della prima, e il Versetto ventunesimo del dodicesimo Capitolo della seconda Epistola di San Paolo ai primi Fe-

re; foris autem nec ligari aliquid posse, nec solvi, ubi non sit, qui aut ligare possit aliquid, aut solvere. Nec hoc, frater carissime, sine Scripturæ divinæ auctoritate proponimus, ut dicamus certa lege ac propria ordinatione divinitus cuncta esse disposita; nec posse quemquam contra Episcopos, & Sacerdotes, usurpare sibi aliquid, quod non sit sui juris & potestatis. Nam & Chore, & Dathan, & Abiron, (Num. 6.) contra Moysen & Aaron Sacerdotem sacrificandi sibi licentiam usurpare conati sunt; nec tamen quod illicite ausi sunt, impune fecerunt. S. Cyprian. Epist. 73. ad Jubajanum.

(a) *Et non magis luctum habuistis.* Est metonymia adjuncti: nam quia Ecclesia, cum aliquem esset a suo

Fedeli di Corinto; dicendo ſopra il citato Verſetto ſecondo del Capitolo quinto della prenotata prima Epiſtola, contenente la riprenſione fatta loro, del tollerare con indolenza la compagnia di un inceſtuoſo eſecrando, in vece di deplorare la ſua perdita, ſeparandolo dalla loro Congregazione; dicendo, dico, per intelligenza del *pianto*, il quale diceva quell' Apoſtolo, che ſarebbe loro convenuto fare piuttoſto: che dall' uſo di veſtirſi di lutto fino da que' primi tempi la Chieſa, quando ſeparava dal ſuo Corpo un membro viziato, ſi eſprimeva la *Scomunica*, e lo *Scomuni-*

a ſuo conſortio excluſura, lugentium ſumebat habitum; eo factum, ut *lugere* dicatur pro *excommunicare*. Sic πενθησω *lugebo* interpretabantur veteres: 2.Cor.12. 21. Clemens Conſtitutionum II. *Qui ita male habet, ut ſanari poſſe non videatur, hunc cum dolore & luctu ab Eccleſia dimittite.* Tertullianus de Pudicitia, *Nec gaudium confert repertrici Eccleſiæ, ſed luctum.* Origenes contra Celſum III. *Hi vero* (*Chriſtiani*) *ut perditos, & mortuos Deo eos, qui in laſciviæ vel cujuſvis improbitatis poteſtatem pervenere, tamquam mortuos lugent.* Epiſcopi Synodi Epheſinæ ad Eccleſiam Conſtantinopolitanam, narrantes depoſitionem Neſtorii, *Prius quidem ante geſta deflentes.* Sic & Theodoretus Sermone duodecimo adverſus Græcos: *Sin beſtiarum ritu vivere perſeverent, vel ſuperſtites lugebimus.* Grot. in I. Epiſt. ad Cor. cap. 5. v. 2.

Timeo enim . . . . . ne iterum cum venero, humiliet me Deus apud vos; & lugeam multos ex iis, qui ante peccaverunt . . . . . Et lugeam multos ex iis, qui ante peccaverunt. Eſt hìc Tranſnominatio. Nam *lugeam* dicit pro *punire cogar*, quod Apoſtoli non facie-

municare con le voci di *Pianto*, e di *Piangere*; comprobandolo con molte Autorità di Santi Padri, e di Concilj: e ſopra il Verſetto ventuneſimo del dodiceſimo Capitolo dell' Epiſtola ſeconda, dove ſpiegava lo ſteſſo Apoſtolo ai Criſtiani di quella medeſima Chieſa, che non forſe, tornando da loro, foſſe ſtato coſtretto a piangere molti di quelli, che già prima peccato avevano; dice, che con quella parola *Piangere*, aveſſe ſignificato il ſuo timore di *eſſere coſtretto a punirgli*; ciocchè nota, che gli Apoſtoli non facevano ſenza Miracoli. Si ebbe dunque ſempre per una maſſima pena la Scomunica, e per pena tale, che Tertulliano (a) la ſtimò foriera di quella riſerbata ai Reprobi nel dì del finale Giudizio: *nè tanto per la ſeparazione, che importa, dalla compagnia degli altri Criſtiani, quanto per la perdita della Grazia di Dio, importante la morte dell' Anima, e di tutti i ſuoi ſpirituali beni*. Nè dice bene l' Anonimo bubbolone, che il contratto, che ſi fa nel Batteſimo, ſi faccia con la Chieſa,

---

ciebant ſine ſignis. Sicut Romani, civem damnaturi, ſumebant pullam togam. Grot. in 2. Epiſt. ad Cor. cap. 12. v. 21.

(a) Ibidem etiam exhortationes, caſtigationes, & cenſura divina. Nam & judicatur magno cum pondere, ut apud certos de Dei conſpectu: Summumque futuri judicii præjudicium eſt, ſi quis ita deliquerit, ut a communicatione orationis, & Conventus, & omnis ſancti commercii relegetur. Præſident probati quique Seniores .... Tertul. Apologet. cap. 39.

Digitized by Google

ſa, quando riceve nel ſuo ſeno il battezzato; onde, uſcendone, non incorra altra pena, che quella, la quale egli abbraccia di voglia. No, che il contratto ſi fa con Dio, ſebbene nella Chieſa, i cui Miniſtri debbono zelarne la oſſervanza; e in nome di Dio, che gli ha coſtituiti tali, punire la perfidia di chi lo rompe, ſottraendogli tutti gl' ineſtimabili benefizj, che, per eſſi, ſi era Dio obbligato a comunicargli. Ch' è dottrina dell' Apoſtolo San Paolo, (a) dove ſpiega l' importanza di così fatto contratto, ch' è di dovere, chi lo fa, conformare tutta la ſua condotta ai Miſterj della Crocifiſſione, della Morte, della Sepoltura, del Riſorgimento, dell' Aſcenſione in Cielo, e del ſedere di Geſucriſto quivi a deſtra del ſuo Celeſte Padre; crocifiggendo la propria carne con i ſuoi vizj, e con le ſue concupiſcenza; morendo al mondo, e alle ſue vani-

(a) Ignoratis, quia quicumque baptizati ſumus in Chriſto Jeſu, in morte ipſius baptizati ſumus? Conſepulti enim ſumus cum illo per baptiſmum in mortem: ut quomodo Chriſtus ſurrexit a mortuis per gloriam Patris, ita & nos in novitate vitæ ambulemus. Si enim complantati ſumus ſimilitudini mortis ejus, ſimul & reſurrectionis erimus. Hoc ſcientes, quia vetus homo noſter ſimul crucifixus eſt, ut deſtruatur corpus peccati, & ultra non ſerviamus peccato. Si autem mortui ſumus cum Chriſto, credimus, quia ſimul etiam vivemus cum Chriſto: Scientes, quod Chriſtus reſurgens a mortuis jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur. Quòd enim mortuus eſt peccato, mortuus eſt ſemel: quòd autem vivit, vi-

Digitized by Google

tà; risorgendo dalla morte spirituale del peccato, per vivere solamente a Dio; e sollevandosi con la mente e col cuore dove sta affisso il suo divin Salvadore; nella cui Croce, e nel cui Sepolcro, fu crocifisso, e sepolto l'Uomo peccatore, ch'era nato di Adamo, per dovere vivere a Dio in Gesucristo, che lo incorporò a se nel Battesimo, e lo animò del suo divino Spirito. Dimanierachè, diversamente vivendo un battezzato, sentenzia lo stesso Apostolo, (a) che siccome la Crocifissione della sua Carne, e la Virtù dello Spirito-Santo, che lo animava, lo rendeva piacente

vivit Deo. Ita & vos existimate, vos mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo, in Christo Iesu Domino nostro. Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, ut obediatis concupiscentiis ejus. Sed neque exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato: sed exhibete vos Deo tamquam ex mortuis viventes, & membra vestra arma justitiæ Deo .... Rom. 6. 3. seqq.

(a) Nihil ergo nunc damnationis est iis, qui sunt in Christo Jesu, qui non secundum carnem ambulant. Lex enim spiritus vitæ in Christo Jesu, liberavit me a lege peccati & mortis. Nam quod impossibile erat legi, in quo infirmabatur per carnem; Deus Filium suum misit in similitudinem carnis peccati, & de peccato damnavit peccatum in carne. Ut justificatio legis impleretur in nobis, qui non secundum carnem ambulamus, sed secundum spiritum. Qui enim secundum carnem sunt, quæ carnis sunt, sapiunt. Qui vero secundum spiritum sunt, quæ sunt spiritus, sentiunt. Nam prudentia carnis mors est: prudentia autem Spiritus, vita & pax. Quoniam sapien-

cente a Dio, e membro del Corpo del ſuo Divino Figliuolo; così, rivivendo egli alla ſua carne, e abbandonato perciò dallo Spirito di Geſucriſto, diviene ſpiacente a Dio, indegno di eſſere membro del Corpo miſtico del Redentore, ed eſpoſto a quella dannazione, dalla quale lo aveva già liberato. E queſta fu la dottrina di Santo Agoſtino (a) in quel Libretto, che intitolò ad un tale Lorenzo, in una Criſtiana inſtruzione, che gli diede, proponendogli una eſattiſſima regola, tratta dalle ſoprallegate, e da altre Epiſto-

pientia carnis inimica eſt Deo: legi enim Dei non eſt ſubjecta: nec enim poteſt. Qui autem in carne ſunt, Deo placere non poſſunt. Vos autem in carne non eſtis, ſed in ſpiritu: ſi tamen ſpiritus Dei habitat in vobis. Si quis autem ſpiritum Chriſti non habet, hic non eſt ejus. Si autem Chriſtus in vobis eſt, corpus quidem mortuum eſt propter peccatum, ſpiritus vero vivit propter juſtificationem. Quod ſi ſpiritus ejus, qui ſuſcitavit Jeſum a mortuis, habitat in vobis; qui ſuſcitavit Jeſum Chriſtum a mortuis, vivificabit & mortalia corpora veſtra, propter inhabitantem Spiritum ejus in vobis. Rom. 8. 1. ſeqq.

(a) Quidquid igitur geſtum eſt in Cruce Chriſti, in Sepultura, in Reſurrectione tertio die, in Aſcenſione in Cœlum, in ſede ad dextram Patris; ita geſtum eſt, ut his rebus non myſtice tantum dictis, ſed etiam geſtis, configuraretur vita Chriſtiana, quæ hìc geritur. Nam propter ejus crucem dictum eſt: (Gal. 5. 24.) *Qui autem Chriſti ſunt, carnem ſuam crucifixerunt cum paſſionibus, & concupiſcentiis.* Propter ſepulturam: (Rom. 6. 4.) *Conſepulti ſumus Chriſto per baptiſmum in mortem.* Propter Reſurrectionem: (Rom.

le di S. Paolo; onde governare la ſua vita, nella continova e perfetta imitazione de' Miſterj della Umana Redenzione, con le ſeguenti parole, con le quali io conchiudo l' eſame delle prime nove Rifleſſioni di queſto Anonimo: „ Tutto „ ciò, ſcriveva il Santo Padre nel ſopraccitato „ Libretto, ch'è avvenuto nella Croce di Geſu„ criſto, nella ſua Sepoltura, nella ſua Riſurre„ zione dopo il terzo giorno, nella ſua Aſcen„ ſione al Cielo, e nel ſuo ſedere alla deſtra del „ Padre, è ſtato diſpoſto e ordinato, affinchè la vita „ Criſtiana ſi conformaſſe a queſte coſe, le quali ne „ ſono tante figure; e le quali non furono miſtica„ mente dette ſoltanto, ma effettivamente ope„ rate ancora. Che, ſopra la ſua Croce fu det„ to: *Coloro, che appartengono a Geſucriſto, cro„ cifiſſero la propria Carne, con i ſuoi vizj, e con* „ *le ſue concupiſcenze*. Sopra la ſua Sepoltura: „ *Siamo ſepolti con Geſucriſto per lo Batteſimo, a* „ *fine di morire a queſto mondo*. Sopra la ſua Ri„ ſurrezione: *Affinchè, ſiccome Geſucriſto riſurſe* „ *da morte a vita per la gloria del Padre, così* „ *vi-*

(Rom. ibid.) *Ut quemadmodum Chriſtus reſurrexit a mortuis per gloriam Patris, ita & nos in novitate vitæ ambulemus*: Propter Aſcenſionem in cœlum, ſedemque ad dexteram Patris: (Coloſ. 3. 1.) *Si autem reſurrexiſtis cum Chriſto, quæ ſurſum ſunt quærite, ubi Chriſtus eſt ad dexteram Dei ſedens; quæ ſurſum ſunt ſapite, non quæ ſuper terram*: mortui enim eſtis, & vita veſtra abſcondita eſt cum Chriſto in Deo. Aug. Enchirid. cap. 53.

Digitized by Google

„ *viviamo ancor noi una nuova vita*. E finalmen-
„ te, ſopra la ſua Aſcenſione al Cielo, e al ſe-
„ dere alla deſtra del Padre: *Se riſorgeſte con Ge-*
„ *ſucriſto, cercate per l' avvenire quelle coſe, che*
„ *ſi trovan là ſopra, dove Geſucriſto ſta aſſiſo al-*
„ *la deſtra di Dio ſuo Padre: innamoratevi delle*
„ *coſe Celeſti, e non abbiate ſenſo alcuno per le ter-*
„ *rene: perocchè ſiete già morti a queſto mondo, e*
„ *la voſtra vita è naſcoſta con Geſucriſto in Dio.*“
Ne' quali ſenſi ſono compreſe in ſoſtanza le ſo-
lenni Rinunzie, che facciamo nel Batteſimo, al
Demonio, al mondo, alla Carne, e alle Opere,
alle pompe, e ai piaceri loro: ſopra le quali ri-
metto i Leggitori a tutto il Libro primo della
Morale Criſtiana da me pubblicata in Napoli
l' Anno 1748. e maſſime all' Articolo ſecondo
della ſua prima Parte.



RIFLESSIONI X. XI. XII. XIII. XIV. XV. XVI. XVII. XVIII.

Sopra i Diritti de' Principi. Se il Principe ſia tenuto di ricevere ne' ſuoi Stati la Religione Criſtiana: Se poſſa diſcacciare dal ſuo Regno una Religione già ricevutaci. Quali Diritti poſſa un Principe levare ad una Religione, che riceve e tollera nel ſuo Stato. Dell' Autorità de' Principi ſopra i Concilj, ſopra le elezioni de' Miniſtri della Chieſa, ſopra il Dogma, la Liturgia, e la Diſciplina Eccleſiaſtica, e ſopra i Matrimonj. E quale Giuriſdizione poſſa avere ogni Principe ſopra il Clero, ſopra i Papi, ſopra le facoltà del Clero, e ſopra le Immunità Eccleſiaſtiche.

SE in tutto il ſuo ſcrivere, eſaminato finora, ſi è dimoſtrato l'Anonimo Rifleſſivo abbondante di fallacie, di ſofiſmi, di paralogiſmi, e di vani e inconcludenti diſcorſi; abbondantiſſimo di sì fatti raziocinj falſi ſi ſcuopre in tutto il rimanente ſuo ciaramellare. Egli, imbrogliato nel ſuo ſedizioſo Principio della Uguaglianza tra' Criſtiani, come tali, ha penſato alla maniera di farlo guſtare ai Principi Cattolici, attentando di ſedurre la loro Religione, nell'atto ſteſſo, che diſdice loro il naturale Diritto, che hanno di proteggerla ne' loro Stati. Che in vano ha egli prologato ſopra i loro Diritti, dalla faccia 279, ſino a tutta la 284, copiando i ſenſi del da me

altre

Digitized by Google

altre volte citato Autore Parlamentario dell' Operetta intitolata *De l' Autorité du Clergé &c.*, e trascrivendo le Autorità Scritturali, che questi allegò nel Capitolo terzo della prima Parte, per provare, ciocchè non è del caso presente, cioè, se i Principi sieno tenuti a ricevere ne' loro Stati la Religione Cristiana, che già professano? ch' è la cosa, sopra la quale poi ha scarabocchiate dalla faccia 285, alla 291, cento baloccherie.

Ora, convenendo tutti i Cattolici, che le terrene Podestà vengano da Dio, che sieno sue Ministre, e che si debba loro la suggezione, e l' ossequio degli stessi Pastori Ecclesiastici nella esecuzione delle loro Leggi concernenti il corso Politico dell' amministrazione delle cose temporali, ch' è loro privativamente commessa; credono non pertanto di potere, senza pericolo di errare, nè di mancare di rispetto alle Somme Podestà prenotate, far uso con l' Anonimo Riflessivo e con tutti gli Scrittori Protestanti da lui seguiti, de' religiosi sensi di Tertulliano; (a) con i quali redarguiva

(a) Ventum est ad secundum titulum læsæ augustioris Majestatis: siquidem majore formidine, & callidiore timiditate Cæsarem observatis, quàm ipsum de Olympo Jovem. Et merito, si sciatis. Quid enim? Ex viventibus quilibet, non mortuo potior? Sed nec hoc vos ratione facitis potius, quàm respectu præsentaneæ potestatis. Adeo & in isto irreligiosi erga Deos vestros deprehendimini, cum plus timoris humano Dominio dicatis. Citius denique apud vos per omnes Deos, quàm per unum genium Cæsaris pejeratur. Con-

Digitized by Google

ti Criſtiani, ſembra, che con più ragione potrebbero loro dire i primi: Se voi credeſte, che Geſucriſto ſia Dio, non ſuggettereſte le ſue diſpoſizioni divine agli arbitrj de' Principi della Terra. Noi preghiamo la ſua Divinità, ch' è la vera, per la ſalute, e per la proſperità loro, e de' loro Stati. Noi ſappiamo, ch' eſſi ſono i Miniſtri dell' Eterno ſuo Padre, alla cui deſtra Egli ſiede, da che aſceſe nel Cielo dopo la ſua glorioſa Riſurrezione. Sappiamo, ch' eſſi da Dio riconoſcono il loro Regno, e la Maeſtà, che partecipano come una deriva-

---

innocuis, capite nudo, quia non erubeſcimus, denique ſine monitore, quia de pectore, oramus pro omnibus Imperatoribus, vitam illis prolixam, imperium ſecurum, domum tutam, exercitus fortes, Senatum fidelem, populum probum, orbem quietum, & quæcumque hominis & Cæſaris vota ſunt. Hæc ab alio orare non poſſum, quàm a quo ſcio me conſecuturum; quoniam & ipſe eſt, qui ſolus præſtat, & ego ſum, cui impetrare debetur; famulus ejus, qui eum ſolus obſervo, qui propter diſciplinam ejus occidor, qui ei offero opimam & majorem hoſtiam, quam ipſe mandavit, orationem de carne pudica, de anima innocenti, de Spiritu Sancto profectam, non grana thuris unius aſſis, non Arabicæ arboris lachrymas, nec duas meri guttas, nec ſanguinem reprobi bovis mori optantis, & poſt omnia inquinamenta, etiam conſcientiam ſpurcam: ut mirer, cum hoſtiæ probantur penes vos a vitioſiſſimis Sacerdotibus, cur præcordia potius victimarum, quàm ipſorum ſacrificantium examinantur? Sic ita nos ad Deum expanſos ungulæ fodiant, cruces ſuſpendant, ignes lambant, gladii guttura detruncent, beſtiæ inſiliant, paratus eſt ad

vazione della Divina; per la quale ſono ſecondi nell' autorità di comandare, e dopo Dio, che loro l' ha data, i primi tra tutti gli Uomini. Crediamo, ch' eſſi, riconoſcenti dalla Divinità la potenza, e la grandezza loro, ſtimino debito della loro gratitudine l' adoperarla in promuovere la gloria di chi loro la diede. Per queſto fine auguriamo loro lunga vita, Regno felice, prole perpetua, eſerciti forti, Magiſtrati fedeli, Popoli probi, Stato tranquillo, e fortunato ſucceſſo a tutti gl'intenti loro come Uomini, e come Principi, ſeguendo

---

ad omne ſupplicium habitus orantis Chriſtiani. Hoc agite, boni Præſides, extorquete animam Deo ſupplicantem pro Imperatore. Adulati nunc ſumus Imperatori, & mentiti vota quæ diximus, ad evadendam ſcilicet vim. Plane proficit iſta fallacia. Admittis nos enim probare quodcumque defendimus. Qui ergo putaveris nihil nos de ſalute Cæſarum curare, inſpice Dei voces, litteras noſtras, quas neque ipſi ſupprimimus, & plerique caſus ad extraneos tranſferunt. Scitote ex illis præceptum eſſe nobis ad redundantiam benignitatis, etiam pro inimicis Deum orare, & perſecutoribus noſtris bona precari. Qui magis inimici & perſecutores Chriſtianorum, quàm de quorum Majeſtate convenimur in crimen? Sed etiam nominatim atque manifeſte: *Orate*, inquit, (1. Tim. 2. 1. 2.) *pro regibus, & pro principibus, & poteſtatibus, ut omnia tranquilla ſint vobis.* Cum enim concutitur Imperium, concuſſis etiam ceteris membris ejus, utique & nos, licet extranei a turbis, in aliquo loco caſus invenimur. Eſt & alia major neceſſitas nobis orandi pro Imperatoribus, etiam pro omni ſtatu Imperii, rebuſque Romanis, qui vim maxi-

do in ciò fare i dettami Evangelici, ed Apostolici, che ci precettano di pregare Dio, anche per interesse nostro, che gli feliciti in tutte le prenotate cose. Gli amiamo come Padri, ch'è il titolo di umanità, del quale maggiormente si pregiano: e gli ameremmo, e rispetteremmo, eziandio che non ci

---

ximam universo Orbi imminentem, ipsamque clausulam sæculi, acerbitates horrendas comminantem, Romani Imperii commeatu scimus retardari. Itaque nolumus experiri, & dum precamur differri, Romanæ diuturnitati favemus. Sed & juramus, sicut non per genios Cæsarum, ita per salutem eorum, quæ est augustior omnibus geniis.... Sed quid ego amplius de religione atque pietate Christiana in *Imperatorem*, quem necesse est suspiciamus, ut eum, *quem* Dominus noster elegit? Et merito dixerim, Noster est magis Cæsar, a nostro Deo constitutus. Itaque & in eo plus ego illi operor in salutem, quod non solum ab eo postulo eam, qui potest præstare; aut quod talis postulo, qui merear impetrare: sed etiam, quod temperans Majestatem Cæsaris infra Deum, magis illum commendo Deo, cui soli subjicio. Subjicio autem cui non adæquo. Non enim Deum Imperatorem dicam, vel quia mentiri nescio, vel quia illum deridere non audeo, vel quia nec ipse se Deum volet dici. Si homo sit, interest homini Deo cedere. Satis habet appellari Imperator. Grande & hoc nomen est, quod a Deo traditur. Negat illum Imperatorem, qui Deum dicit. Nisi homo sit, non est Imperator. Hominem se esse, etiam triumphans in illo sublimissimo curru, admonetur. Suggeritur enim ei a tergo, Respice post te, Hominem te memento. Et utique hoc magis gaudet, tanta se gloria coruscare; ut illi admonitio conditionis suæ sit necessaria. Minor

ci trattassero da figliuoli; serbando la Evangelica disciplina della pazienza e della rassegnazione di volontà a quella di Dio, che gli ci ha soprapposti per nostro bene; e imitando la virtù de' primi Cristiani, soprallodata dallo stesso Tertulliano, (a) in un altra Apologia, che fece della innocenza della

nor erat, si tunc Deus diceretur, quia non vere diceretur. Major est, qui revocatur ne se Deum existimet. Augustus, Imperii formator, nè Dominum quidem dici se volebat. Et hoc enim Dei est cognomen. Dicam plane Imperatorem Dominum: sed quando non cogor, ut Dominum, Dei vice, dicam. Ceterum liber sum illi. Dominus enim meus unus est, Deus omnipotens & æternus, idem, qui & ipsius. Qui pater patriæ est, quomodo Dominus est? Sed & gratius nomen est pietatis, quàm potestatis. Etiam familiæ magis patres, quàm Domini vocantur. Tanto, abest ut Imperator Deus debeat dici, non modo turpissima, sed & pernicioſa adulatione. Tamquam si habens Imperatorem, alterum appelles. Nonne maximam & inexorabilem offensam contrahes ejus, quem habuisti, etiam ipsi timendam, quem appellasti? Esto religiosus in Deum, qui vis illum propitium Imperatori. Desine alium Deum credere, atque ita & hunc Deum dicere, cui Deo opus est. Si non de mendacio erubescit adulatio, ejusmodi hominem Deum appellans, timeat saltem de infausto. Tertull. Apologet. cap. 28. seqq.

(a) Hunc Libellum, non nobis timentes, misimus, sed vobis & omnibus inimicis nostris, nedum amicis. Ita enim disciplina jubemur diligere inimicos quoque, & orare pro eis, qui nos persequuntur, ut hæc sit perfecta & propria bonitas nostra, non communis. Amicos enim diligere omnium

loro vita, e della verità della loro Religione, in un altro Libro mandato al Preside Romano, che risedeva in Cartagine; dove epilogò in sostanza quanto, in loro difesa, aveva scritto nel suo Apologetico sopraccitato.

Così parlerebbero ai Protestanti i veri, non già i finti Cattolici, quale si è dato a mostra l'Anonimo Riflessivo con le stesse sue replicate e affettate protestagioni di esserlo, se fossero nel caso proposto nella undicesima sua Riflessione alla faccia 285.; dove inopportunamente si ha dato la pena

---

nium est, inimicos autem, solorum Christianorum. Qui ergo dolemus de ignorantia vestra, & *miseremur* erroris humani, & futura prospicimus, *signa* eorum quotidie intentari videmus, necesse est vel hoc modo erumpere ad proponenda vobis ea, quæ palam non vultis audire. Nos unum Deum colimus, quem omnes naturaliter nostis: ad cujus fulgura & tonitrua contremiscitis, ad cujus beneficia gaudetis. Ceteros & ipsi putatis Deos esse, quos nos Dæmonas scimus.... Si nos compuleritis ad sacrificandum, nihil præstabitis Diis vestris: ab invitis enim sacrificia non desiderabunt, nisi contentiosi sunt: contentiosus autem Deus non est.... Sic & circa Majestatem Imperatoris infamamur; tamen nunquam Albiniani, vel Nigriani, vel Cassiani inveniri potuerunt Christiani... Christianus nullius est hostis, nedum Imperatoris: quem sciens a Deo suo constitui, necesse est ut & ipsum diligat, & revereatur, & honoret, & salvum velit cum toto Romano Imperio, quousque sæculum stabit: tamdiu enim stabit. Colimus ergo & Imperatorem sic, quomodo & nobis licet, & ipsi expedit, ut hominem a Deo secundum; &c

na di esaminare: *Se il Principe sia tenuto di ricevere ne' suoi Stati la Religione Cristiana*. Ma essi in tal caso non sono, perchè vivono fortunatamente sotto il governo de' loro religiosissimi Principi, che non osservano solamente, ma eziandio difendono l'Ordine Ecclesiastico instituito da Gesucristo. Il perchè è da presumere, che lo sciagurato Anonimo abbia voluto proporre il suo sopraccennato Quesito agl' Imperadori, e ai Re della China, del Gran Mogol, di Costantinopoli, di Persia, del Giappone, e di altri Stati dell' Asia, e

& quidquid est, a Deo consequutum, & solo Deo minorem. Hoc & ipse volet. Sic enim omnibus major est, dum solo vero Deo minor est. Sic & ipsis Diis major est, dum & ipsi in potestate sunt ejus. Itaque & sacrificamus pro salute Imperatoris, sed Deo nostro, & ipsius, sed quomodo præcepit Deus, pura prece. Non enim eget Deus, conditor universitatis, odoris, aut sanguinis alicujus. Hæc enim Dæmoniorum pabula sunt. Dæmones autem non tantum respuimus, verum & revincimus, & quotidie traducimus, & de hominibus expellimus, sicut plurimis notum est. Ita nos magis oramus pro salute Imperatoris, ab eo eam postulantes, qui præstare potest. Et utique ex disciplina patientiæ divinæ agere nos, satis manifestum esse vobis potest, cum tanta hominum multitudo, pars pene major civitatis cujusque, in silentio & modestia agimus, singuli forte noti magis, quàm omnes; nec aliunde noscibiles, quàm de emendatione vitiorum pristinorum. Absit enim, ut indigne feramus, ea nos pati, quæ optamus, aut ultionem a nobis aliquam machinemur, quam a Deo expectamus. Tertull. Ad Scapulam. cap. 1. & 2.

Digitized by Google

dell' Africa, dove il Cristianesimo non si trova per ancora introdotto, per imperscrutabile giudizio di Dio. E in questa presupposizione, dobbiamo distinguere due Volontà, quella, cioè, di Dio, e quella del Principe.

Quanto a quella di Dio, i Cristiani l' hanno espressa nell' Evangelio (a) da Gesucristo, quando, dopo la sua Risurrezione, spiegò la Podestà, che gli era stata data nel Cielo, e sopra la Terra, ch' era di perpetuare la Divina Missione sua per la conversione degli Uomini, comunicandola agli Apostoli suoi, come a Lui era stata commessa dall' Eterno suo Padre. Che fu appunto la Podestà spiegata da Ugone Grozio (b) nella soprallegata sua interpetrazione, che più distesamente anche *qui* allego;

(a) Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti: docentes eos servare omnia, quæcumque mandavi vobis. Matth. 28. 18. seqq. Sicut misit me Pater, & ego mitto vos. Joan. 20. 21.

(b) *Data est mihi omnis potestas:* Habuerat & ante, vitam mortalem agens, *potestatem;* ut suprà VII, 29; IV, 6. Marci I. 27. quam ipsam *Regnum* etiam laxius appellari notavimus supra in verbis Christi ad Pilatum. At morte acquisivit Regnum infinitum, *omnem potestatem*, ut Paulus dicit Philip. 2. 8. *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis: propter quod & Deus exaltavit illum, & donavit illi nomen, quod est super omne nomen.... In cœlo:* In hac cœlesti potestate, comprehensa est *promissio Spiritus*, quam Christus a Patre ac-

lego, di congregare il Popolo da lui Redento da tutte le Nazioni della Terra; di rimettere i peccati a tutti coloro, che si fossero uniti nella confessione del suo Santissimo Nome, e che si fossero battezzati in quello del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; di liberargli dal giogo delle cerimonie della legge Mosaica: oltre alla Celeste, consistente nella promessagli Missione dello Spirito Santo, e nel Dominio sopra gli Angioli. E' dunque volontà di Dio, che si propaghi il Vangelo di Gesucristo, e conseguentemente la sua Cristiana Religione; e che i Predicatori di così fatta vera Religione, che, per la facoltà data dall'Uomo-Dio agli Apostoli da lui eletti, sono stati, e saranno loro sostituiti nel Ministero medesimo, con la sua

accepisse dicitur, Actor. 2. 33. & imperium in Angelos, Philip. 2. 10. Hebr. 1. 4. Ephes. 1. 10. Colos. 1. 16. *Et in terra:* Jus congregandi populum ex omnibus terræ finibus; ut clare prædixerant David, Esaias, Daniel. In hoc jure comprehensa est remissio peccatorum. Marcus hic XVI. 16. *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit:* quod Joel prædixerat. *Quicumque invocabit nomen Domini, salvus erit.* Deinde libertas a Lege per Mosem data, quam Christus hic tecte innuit. Nam ut alienigenæ adsciscerentur in populum Dei, subeundo jugum Mosis, nihil erat novi: at Christus ostendit, ab his, quos in populum suum adsciscí cupit, nihil requiri aliud, quàm *observationem eorum, quæ ipse præcepit*, infra 20. unde & professionis notam ponit, non Circumcisionem, sed Baptismum . . . . *Euntes ergo:* Optime cohæret cum superioribus. Quando id jus mihi datum

invisibile promessa (a) assistenza sino alla fine del Mondo, la propaghino effettivamente, eziandio contraddicenti i Principi temporali: siccome, contraddicenti gl'Imperadori Romani, la predicarono, e la propagarono gli Apostoli, e per trecento Anni successivi i successori loro, che ne testificarono, e ne confermarono la verità col Martirio, anzi che lasciare di predicarla contra la ricevutane commissione divina. E in ciò seguirono le instruzioni, che avevano ricevute da Gesucristo nell'Evangelio, (b) di girare per lo Mondo, armati di mansuetudine, e di fiducia nella protezione di Dio, che avrebbe operato in essi, e per essi; senza temere la potenza umana, la quale non si stende sopra le Anime; ma temendo la sola Divina, che può disperdere *tutte* le due parti essenziali dell'Uomo.

Quanto poi alla volontà de' Principi della Terra, il Quesito è risoluto dal fatto di quelli del-

la

---

tum est, vos estote ejus juris administri atque legati.... *Docete omnes gentes:* Non ut hactenus solos Judæos. *Baptizantes eos:* Populo congregando ex omnibus gentibus competebat professionis nota, quæ perspicuam apud omnes haberet significationem. Grot. in Evang. Matth. cap. 28. v. 18. & 19.

(a) Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem sæculi. Matth. 28. 20.

(b) Euntes autem prædicate, dicentes: Quia appropinquavit regnum cœlorum.... Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum.... Tradent enim vos in Conciliis, & in Synagogis suis flagellabunt vos. Et ad præsides, & ad reges ducemini propter me, in testimonium illis, & gentibus. Cum autem tra-

la Giudea, ai quali era ſtata dai Romani laſciata la podeſtà loro negli affari della Religione, per potere legittimamente per conſeguenza diſporne; e che non pertanto non poterono impedire, che gli Apoſtoli aveſſero predicato il Vangelo in quella Regione, autorizzati dalla ſoprammentovata Volontà di Dio, eſpreſſa loro da Geſucriſto: e con l'autorità della quale, ſecondo la relazione, che ne abbiamo nel Libro de' loro Fatti, (a) ſcuſavano e giuſtificavano la diſubbidienza, che in ciò uſavano alla proibizione loro di fare, ciocchè avevano ricevuto il comando, che aveſſero fatto, da Dio, la cui volontà ſtimavano giuſtamente, che foſſe preferibile alla loro. Ed è lo ſteſſo Queſito riſoluto eziandio dalla condotta ſucceſſivamente tenuta da tutta la Criſtianità per lo ſpazio di circa tre ſecoli, durante i quali non s'intermiſe la Predicazione, e la propagazione della Religione Criſtiana, tra cento E-

---

tradent vos, nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini: dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini. Non enim vos eſtis qui loquimini, ſed Spiritus Patris veſtri, qui loquitur in vobis .... Et nolite timere eos, qui occidunt Corpus, animam autem non poſſunt occidere: ſed potius timete eum, qui poteſt & animam & corpus perdere in gehennam. Matth. 10. 7. ſeqq.

(a) Factum eſt autem in craſtinum, ut congregarentur Principes eorum, & Seniores, & Scribæ in Jeruſalem; & Annas Princeps Sacerdotum, & Caiphas, & Joannes, & Alexander, & quotquot erant de genere Sacerdotali. Et ſtatuentes eos (Apoſtolos) in medio, interrogabant: In qua virtute, aut in quo no-

ditti degl' Imperadori Romani, che la dannavano; e tra le crudelissime pene, che ordinavano, ed eseguivano contra i suoi Professori. Nè mica perchè i Cristiani avessero disprezzata la Imperiale autorità, che anzi rispettavano meglio, che gli stessi Gentili, come consta dai soprallegati sensi di Tertulliano: ma perchè, senza offesa della vera Grandezza degl' Imperadori, facevano maggiore stima di quella di Dio, secondo la vera definizione, che avevano nelle loro scuole appresa della Divinità, ch'è quella spiegata dallo stesso Tertulliano (a) nel primo suo Libro contra Marcione; do-

nomine feciſtis hoc vos ?. . . . Et vocantes eos, denuntiaverunt, ne omnino loquerentur, neque docerent in nomine Jesu. Petrus vero, & Joannes respondentes, dixerunt ad eos: Si justum est in conspectu Dei, vos potius audire, quàm Deum, judicate. Actor. 4. 5. seqq. Abiit Magistratus cum ministris, & adduxit illos (Apostolos) sine vi, timebant enim populum ne lapidarentur. Et cum adduxissent illos, statuerunt in Concilio. Et interrogavit eos Princeps Sacerdotum, dicens: Præcipiendo præcepimus vobis, ne doceretis in nomine isto: & ecce replestis Jerusalem doctrina vestra, & vultis inducere super nos sanguinem hominis istius. Respondens autem Petrus, & Apostoli, dixerunt: Obedire oportet Deo magis, quàm hominibus. Actor. 5. 26. seqq.

(a) Veritas Christiana districte pronuntiavit: Deus, si non unus est, non est: quia dignius credimus non esse, quodcumque non ita fuerit, ut esse debebit. Deum autem ut scias unum esse debere, quære quid sit Deus, & non aliter invenies. Quantum humana conditio de Deo definire potest, id definio, quod & om-

dove, dopo averla prodotta, e dimostrata in tutte le sue parti perfetta, come quella, che costituisce la Unità della sua Divina Essenza, senza la quale non sarebbe Dio, dicendo: *Essere Egli il Sommo Grande*, e solo non avente uguale, redarguì la obbiezione, che avesse potuto farsi da alcuno contra la singolarità della sua Grandezza Somma, con l'esempio de' Re della Terra, che ciascuno è Sommo nel suo Stato, che distingue la Sommità respettiva. E riprendendo la improprietà e la sproporzione del paragone delle Umane con le Divine cose, e molto più col medesimo Dio, disse: che la Sommità della

---

omnium conscientia agnoscet Deum Summum esse magnum, in æternitate constitutum, innatum, infectum, sine initio, sine fine. Hunc enim statum æternitati censendum, quæ summum magnum Deum efficiat, dum hoc est in Deo ipsa, atque ita & cætera; ut sit Deus summum magnum, & forma, & ratione, & vi, & potestate. Cum de isto conveniat apud omnes (nemo enim negabit, Deum summum magnum quid esse, nisi qui poterit Deum, imum modicum quid contrarium pronuntiare, ut Deum neget, auferendo quod Dei est) quæ erit jam conditio ipsius summi magni? nempe ut nihil illi adæquetur, id est, ut non sit aliud summum magnum: quia si fuerit, adæquabitur; & si adæquabitur, non erit jam summum magnum, eversa conditione, & ut ita dixerim, lege, quæ summo magno nihil sinit adæquari. Ergo unicum sit necesse est, quod fuerit summum magnum, par non habendo, ne non sit summum magnum. Ergo non aliter erit, quàm per quod habet esse, id & unicum omnino. Proinde Deus, cum summum magnum sit, recte veritas nostra pronun-

della grandezza di tutti i Re della Terra, paragonata con quella di Dio, ſvaniſce; e che la varia ſomma grandezza loro, proporzionata a quella degli Stati, del Vaſſallaggio, delle forze, e delle ricchezze di ciaſcuno, quantunque gli coſtituiſca ugualmente Sommi nello Stato loro, tutti non pertanto

---

nuntiavit; Deus, ſi non unus eſt, non eſt. Non quaſi dubitemus eſſe Deum, dicendo, Si non unus eſt, non eſt; ſed quia quem confidimus eſſe, id eum definiamus eſſe, quod ſi non eſt, Deus non eſt; Summum ſcilicet magnum. Porro, Summum magnum unicum ſit neceſſe eſt. Ergo & Deus unicus erit: non aliter Deus, niſi ſummum magnum; nec aliter ſummum magnum, niſi parem non habens: nec aliter parem non habens, niſi unicus fuerit. Certe quemcumque alium Deum induxeris, non alia poteris eum forma tueri Deum, quàm ut & illi proprium Divinitatis adſcripſeris, ſicut æternum, ita & ſummum magnum. Duo ergo ſumma magna quomodo conſiſtent, cum hoc ſit ſummum magnum, par non habere? Par autem non habere, cum uni competat, in duobus eſſe nullo modo poſſit. Sed argumentabitur quilibet: Poſſe & duo ſumma magna conſiſtere diſtincta atque disjuncta in ſuis finibus, & utique advocabit exemplum: Regna terrarum tanta numero, & tamen ſumma magna in ſuis quibuſque regionibus: & patabit utique humana divinis conferenda. Jam ergo, ſi huic argumentationi locus dabitur, quid prohibet, non dico tertium, & quartum Deum inducere, verum tot jam numero, quot & gentium Reges? De Deo agitur, cujus hoc principaliter proprium eſt, nullius exempli capere comparationem. Hoc natura ipſa, ſi non aliquis Eſaias, vel ipſe per Eſaiam Deus conciongbitur: *Cui me ſimi-*

tanto tra loro relativamente, e a Dio, gli escluda dalla sua Sommità, non essendo ugualmente Grandi. Per la quale giustissima idea, che i Cristiani avevano soli della Divinità, a ragione preferirono le sue leggi a quelle de' Principi; che non lasciò di essere una generale nozione di tutti gli Uomini, nella stessa confusa idea, che n'ebbero.

E a così fatta nozione comune, notò bene Ugo-

---

milabitis? Divinis forsitan comparabunt humana, Deo non ita. Aliud enim Deus, aliud quæ Dei. Denique, qui exemplo uteris Regis, quasi summi magni, vide ne jam non possis eo uti. Rex enim, etsi summum magnum est in suo Solio usque ad Deum, tamen infra Deum; comparatus autem ad Deum, excidet jam de summo magno translatio in Deum. Hoc si ita, quomodo uteris ejus rei exemplo ad Dei comparationem, quæ dum ad comparationem accedit, amittitur? Quid nunc, si nec inter Reges pluriſariam videri potest summum magnum; sed unicum & singulare, apud eum scilicet, qui Rex Regum, ob summitatem magnitudinis, & subjectionem cæterorum graduum, quasi culmen Dominationis excipitur? Sed etiam alterius formæ Reges, qui singulares in unione imperii præsunt, si minutabilibus, ut ita dixerim, regnis undique conferantur in examinationem, qua constet, quis eorum præcellat in substantiis & viribus regni, in unum necesse est summitas magnitudinis eliquetur, omnibus gradatim, per comparationis exitum, de magnitudinis summa expressis & exclusis. Adeo, etsi in disperso multifarium videtur summum magnum, suis viribus, & sua natura, & suo statu unicum est. Tertull. lib. 1. adverſ. Marcion. cap. 3. & 4.

Ugone Grozio (a) nel suo Comento sopra il Libro de' Fatti Apostolici, che avessero appellato gli Apostoli; quando alla proibizione fatta loro dai Principi della Sinagoga Giudaica, di non predicare, nè insegnare il Vangelo di Gesucristo, riverentemente si richiamarono al loro stesso giudizio,

(a) *Si justum est in conspectu Dei vos potius audire, quàm Deum, judicate,* Provocant Apostoli simpliciter ad *communem notionem*, ut & infra cap. 5. v. 29. Est hæc sententia frequens apud Rabbinos. Herodotus: *Divina humanis potiora putare.* Non repetam hic quæ de hac re collegimus 2. libro de Jure Belli ac Pacis cap. 26. §. 3. & in Annotatis ad eum locum. Grot. in Act. Apostol. cap. 4. v. 19. . . . . Deo potius obediendum, quàm *hominibus*, non Apostoli tantum dixerunt, sed & Socrates (Plato in Apol. Socrat.) & apud Magistros Hebræorum extat sententia, indicans, Regi contra Dei legem quid præcipienti prorsus non parendum. Polycarpi jamjam morituri dictum extat: (apud Euseb. hist. Eccles. lib. 4. cap. 15.) *Didicimus imperiis ac potestatibus a Deo ordinatis exhibere honorem, quem par est, quique salutem nostram non impediat.* Et Paulus Apostolus: *Filii*, inquit, (Ephes. 6. 1.) *obedite parentibus in Domino, id enim æquum est.* Ad quem locum Hieronymus: *Peccatum filiorum est non obedire parentibus; & quia poterant parentes aliquid imperare perversum, adjunxit, in Domino.* Et de servis addit: *Cum Dominus carnis a Domino spiritus diversum imperat, non est obediendum.* Idem alibi: *In illis tantum debent Dominis, & parentibus esse subjecti, quæ contra Dei mandatum non sunt.* Nam & idem ille Apostolus dixerat, (Ephes. 6. 8.) sui quemque operis mercedem reportaturum, sive liberum, sive servum.

dizio, se fosse convenuto ubbidire piuttosto loro, che a Dio, dal quale avevano ricevuto il comando di predicarlo. Sopra la quale protestagione, che stimò giusta, si rapportò nel sopracitato luogo a quanto aveva scritto, e notato; per comprovarla tale, nel Capitolo ventesimo sesto del

---

yum. Tertullianus vero: (De Idolol. cap. 15.) *Satis præscriptum habemus, in omni obsequio esse nos oportere, secundum Apostoli præceptum, subditos Magistratibus, Principibus, & potestatibus; sed intra limites disciplinæ.* In martyrologio Silvanus martyr: *Idcirco Romanas leges contemnimus, ut jussa divina servemus.* Apud Euripidem (Phæniss. v. 1642.) dicenti Creonti:

Nonne exequi mandata fas ipsum jubet?

Respondet Antigone:

Non imperata jure, nec jus exequi.

Musonius (Stob. tit. 77. liber. parent. honorand.) ita ait: *Si quis aut Patri, aut Magistratui, aut Domino turpia aut iniqua factu imperanti non paret, is nec inobediens est, nec injuriam facit, nec peccat.* Gellius (lib. 2. cap. 7.) negat probam esse sententiam, omnia esse, quæ pater jusserit, parendum. *Quid enim, ait, si proditionem patriæ, si matris necem, si alia quædam imperavit turpia aut impia? Media igitur sententia optima, atque tutissima visa est, quædam esse parendum, quædam non obsequendum.* Seneca Pater (Lib. I. Controv. I.) *Non omnibus imperiis parendum est.* Quintilianus (Declam. 271.) *Non omnia necesse est facere liberis, quæcumque parentes imperant. Multa sunt, quæ fieri non possunt. Si imperes filio ut sententiam dicat contra quem existimet: si testimonium jubeas dici ejus rei, quam ignoret: si sententiam in Senatu: si Capitolium me incendere*

ſecondo Libro della ſua Opera celebratiſſima *ſopra il Diritto della Guerra, e della Pace*; dove allegò moltiſſime Autorità, non ſolo della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, ma eziandio di Filoſofi, di Oratori, e di Poeti Gentili; che ſentenziarono, non doverſi eſeguire tutti i comandi de' Superiori, che foſſero diſdetti dalla Ragione, per lo cui mezzo ci parlò Dio da prima, non che

---

dere jubeas, arcem occupare, licet dicere: Hæc ſunt quæ fieri non oportet. Seneca: (de Benef. lib. 3. cap. 20.) *Non aut nos omnia jubere poſſumus, aut in omnia ſervi parere coguntur. Contra Rempublicam imperata non facient: nulli ſceleri manus commodabunt.* Sopater, *Patri*, inquit, *parendum eſt. Si quidem intra jura, recte: ſin ultra honeſtum, non convenit.* Irriſus olim Stratocles, (Plutarch. in Demetrio) qui legem Athenis rogaverat, ut quidquid Demetrio Regi placuiſſet, id in Deos pium, & inter homines juſtum eſſet. Plinius (Lib. 3. Epiſt. 9.) alicubi elaboratum a ſe ait, ut conſtaret miniſterium crimen eſſe.

Ipſa Jura civilia, quæ peccatis excuſabilibus facile veniam præbent, favent quidem his, qui parere neceſſe habent, ſed non in omnibus. Excipiunt enim ea, quæ atrocitatem habent facinoris, vel ſceleris, quæ ſua ſponte ſcelerata ac nefaria ſunt, ut loquitur Tullius: (1. in Verr. cap. 42.) maleficia, quæ ſponte, & non diſputatione Juriſconſultorum, ſed naturali interpretatione fugienda ſunt, ut Aſconius interpretatur.

Narratum Hecatæo Joſephus memorat, (*Lib.* 1. contra Apion. cap. 22.) Judæos, qui Alexandro Macedoni militabant, neque verberibus, neque contumeliis ullis adigi potuiſſe, ut ad Beli templum, quod Ba-

che dalle sue due Leggi Scritta, e di Grazia.

Resta dunque risoluto l' irreligioso Quesito dell' Anonimo Riflessivo, col successo della propagazione del Vangelo, e della Religione Cristiana nell' Impero Romano, quale si ha preveduto, e predetto nel Libro de' Fatti Apostolici, (a) eziandio nella Giudea, da uno de' Dottori della Legge chiamato Gamaliele; quando suggerì ai Magistrati di quella Nazione, che avessero lasciati gli Apostoli in libertà, non forse avessero resistito a Dio, se veramente fosse stata di sua Volontà Divina la loro Predicazione: nel qual caso

---

Babylone erat, instaurandum, humum cum militibus cœteris aggererent. Sed propius nostri Argumenti exemplum habemus in Thebæa Legione, de qua supra (Lib. 1. cap. 2. §. 10. num. 11. & 12. Et cap. 4. §. 7. num. 10. seqq.) egimus; & in Juliani militibus, de quibus sic Ambrosius: *Julianus Imperator, quamvis esset apostata, habuit tamen sub se Christianos milites: quibus, cum dicebat, producite aciem pro defensione reipublicæ, obediebant ei: cum autem diceret eis, producite arma in Christianos, tunc agnoscebant Imperatorem cœli.* Sic & Spiculatores legimus, ad Christum conversos, mori potius elegisse, quàm edictis & judiciis in Christianos manum commodarent. Grot. De Jure Bell. & Pac. lib. 2. cap. 26. §. 3.

(a) Surgens quidam in Concilio Pharisæus, nomine Gamaliel, Legis Doctor honorabilis universæ plebi, jussit foras ad breve homines fieri. Dixitque ad illos: Viri Israelitæ, attendite vobis super hominibus istis, quid acturi sitis. Ante hos enim dies extitit Theodas, dicens, se esse aliquem, cui consensit numerus virorum circiter quadringentorum, qui occi-

calo gli assicurava, che in vano avrebbero procurato d' impedirla con tutti gli sforzi umani, che avessero potuto usare. E chi sarà, che possa resistere alla volontà di Colui, che Davide (a) credette, essere irresistibile? Creda, come vuole, diversamente l' Anonimo Riflessivo, la cui empietà gli avrà fatto demeritare il benefizio inestimabile della Umana Redenzione: che quanto ai Principi, che non hanno per ancora abbracciata la Religione Cristiana, io auguro loro la grazia di Dio, che la faccia loro abbracciare: e quanto a quelli, che l'hanno già abbracciata, e che la proteggono ne' loro Stati; essendo stati essi introdotti nell' Ovile di Gesucristo, ed essendo stata conceduta al merito del Sacrifizio della sua Croce la loro eterna salvazione; assicurò Egli stesso nel Vangelo di San Giovanni, (b) che niuno glieli strapperà dalla mano, come quelli, che gli sono

occisus est; & omnes, qui credebant ei, dissipati sunt, & redacti ad nihilum. Post hunc extitit Judas Galilæus in diebus professionis, & avertit populum post se, & ipse periit; & omnes quotquot consenserunt ei, dispersi sunt. Et nunc itaque dico vobis, discedite ab hominibus istis, & sinite illos; quoniam si est ex hominibus consilium hoc, aut opus, dissolvetur: Si vero ex Deo est, non poteritis dissolvere illud; ne forte & Deo repugnare inveniamini. Consenserunt autem illi. Actor. 5. 34. seqq.

(a) Tu terribilis es, & quis resistet tibi? Psal. 75. 8.

(b) Vos non creditis, quia non estis de ovibus meis. Oves meæ vocem meam audiunt: & ego cognos-

sono stati donati dall'Eterno suo Padre, per fargli divenire membri del suo Mistico Corpo, e coeredi della sanguinosa conquista fatta sopra l'antica dominazione del Demonio, e del peccato.

Io insensibilmente mi trovo introdotto nella dodicesima Riflessione dell'Anonimo, movente un altro Quesito, ch'è: *Se il Principe possa dal suo Regno scacciare una Religione già ricevutavi*. Questo Quesito, quantunque contenga una empietà, che fa orrore in un Cristiano Cattolico; pure non ha avuto ribrezzo di muoverlo il buon Anonimo Riflessivo alla faccia 291. Ma esaminiamo se lo abbia ben risoluto. Egli, affettando di essere Cattolico, non essendo Cristiano, che di puro nome, ha impreso a giustificare la risoluzione di un Principe, che volesse discacciare dal suo Stato la Religione Cristiana; e si ci è introdotto scarabocchiando nelle facce 289., e 290. delle sue Riflessioni il seguente bestiale preambolo: *Quantunque il fondo di tale Religione, sia per ogni verso venerabile, e non contenga se non che ottimi, e per ogni governo vantaggiosissimi principj; nulladimeno vi possono essere delle buone e lodevoli ragioni, perchè una tale o tale altra setta di Cristiani*, (così confonde i Cattolici con tutte le

gnosco eas, & sequuntur me. Et ego vitam æternam do eis: & non peribunt in æternum, & non rapiet eos quisquam de manu mea. Pater meus, quod dedit mihi, majus omnibus est: & nemo potest rapere de manu Patris mei. Joan. 10. 26. seqq.

Digitized by Google

genìe di Eretici, che ſi ſono ſeparati dalla Chieſa da Simone Mago ſino a'dì noſtri) *non abbia da eſſere comportata nello Stato. Chi potrebbe, per cagione di eſempio, dar torto ai noſtri Principi Cattolici, s' eglino veniſſero in un tratto a queſta riſoluzione, di non volere più ſoffrire ne'loro Stati la Religione Criſtiana, con alcuni di que'ſuoi principj, con cui è ſtata praticata finora, e che però eſſi ci propone ſſero di abbandonare e codeſti Principj, o pure le loro Terre?* (Ecco finalmente dichiarata Settaria la Religione Cattolica, ch'è la ſola rimaſa nella purità dell'antica Morale e Credenza, e della quale affetta egli di eſſere membro, così continuando a calunniarla) *Noi altri Cattolici inſegniamo, che la Chieſa è uno Stato ſeparato dagli altri Stati, con che veniamo a creare uno Stato in mezzo ad un altro Stato, formando due diverſe Superiorità in un ſolo Stato: che per legge di Natura, per prudenza politica, e per la tranquillità e ſicurezza comune, vorrebbe eſſere retto e governato da una ſola Potenza.* Direbbe bene, ſe l'obbietto del governo Eccleſiaſtico foſſe lo ſteſſo, che quello del governo Politico: ma eſſendo diverſi gli obbietti del Sacerdozio, e dell'Imperio, e alla cura dell'uno, e dell'altro, propoſti ugualmente da Dio; dal quale conobbe, e dichiarò l'Imperadore Giuſtiniano, (a) che foſſero proceduti

(a) Maxima quidem in hominibus ſunt dona Dei, a ſuperna collata Clementia, Sacerdotium, & Imperium: & illud quidem divinis miniſtrans, hoc autem

duti entrambi i governi, per benefizio degli Uomini; non mai potrebbe seguire l'esagerata confusione delle Repubbliche, quando l' uno, non solamente non disturbi, ma favorisca, come sono tenuti a fare per ordinazione Divina, le cure e le provvidenze dell'altro. Imperocchè, quantunque l' uno non abbia bisogno dell' altro per esistere, ed essere perfetto nel suo genere, come bene notò l' illustre Vescovo di Meaux (a) nella sua difesa delle quattro celebri Propositioni della Chiesa Gallicana; dimostrando, che di fatto entrambi avessero retto, e potessero reggere di per

tem humanis præsidens, ac diligentiam exhibens, ex uno eodemque principio utraque procedentia, humanam exornant vitam. Justin. Imperat. Novell. 6.

(a) Regimen perfectum dicimus consideratione duplici. I. in Ordine Morali, sive in genere moris. II. in Ordine politico, sive in genere Civilis societatis. Itaque asserimus, sine vera Religione, esse perfectum regimen, non in ordine morali: neque enim boni mores, sine vera Religione, veraque beatitudine, qui morum, ac vitæ humanæ finis est, esse possunt; neque, ut præclare Augustinus, (Epist. 155. aliàs 52. cap. 3. & lib. 1. de Civ. cap. 15.) aliunde esse potest beata ac perfecta Civitas, aliunde homo; cum Civitas nihil aliud sit, quàm hominum certo fœdere conjuncta societas. Nullum ergo regimen in ordine morali, sine vera Religione, perfectum esse potest. At perfectum esse posse dicimus in ordine politico, seu quantum attinet ad jura societatis humanæ: perfectum enim est eo respectu regimen, quo primum est legitimum, tum vere est a Deo, omnique animæ pie colendum. Denique in se supremum, nul-

se perfetti, come regge per ancora tra molti Popoli Infedeli il Politico, a conservazione de' Diritti della Umana Società, senza la vera Religione; e come quello della vera Religione resse, senza l'appoggio del Politico, anzi contrariato da questo, sotto Faraone, e sotto tutti gli altri Principi Assirj, Persiani, e Greci tragli Ebrei; e per lo spazio di circa tre secoli eziandio tra' Cristiani sotto gl' Imperadori Gentili: non pertanto, comunque l'uno possa stare, e sia stato senza dell' altro, per essere tutti e due provenienti da Dio, l' uno per la temporale, e l' altro per l' eterna fe-

---

nullius alterius imperii indigum, nulli alteri obnoxium potestati. Tale autem fuit, & est regimen etiam apud infideles & impios; ergo perfectum illud regimen, sine vera Religione, veroque Sacerdotio, esse potest. Cumque apud Infideles non nisi falsum & illegitimum Sacerdotium esse possit; veri tamen ac legitimi, & a Deo ordinati Magistratus præsunt; suntque ab ipso Deo, cum Religio, tum Imperium ita constituta, ut & vera Religio, sine adjuncto sibi Imperio, & verum ac legitimum Imperium, sine adjuncta sibi vera Religione esse possit. Vera Religio, sine adjuncto sibi Imperio, imo Imperio plerumque adversante, sub Pharaone, sub Nabuchodonosore, Balthassare, cæterisque Assyriis, Persisque & Græcis Regibus penes Hebræos; sub tot impiis Imperatoribus penes Christianos fuit. Verum Imperium, sine vera Religione, ubique terrarum nititur. Est ergo Imperium, seu Civile regimen, Religioni subordinatum, & ab ea pendet in ordine morali, non autem in ordine politico, seu quod attinet ad Jura societatis humanæ: cum hoc postremo ordine & Religio,

Digitized by Google

felicità degli Uomini, si avvisò; che il Politico, per altro perfettissimo, come legittimo nel genere suo, non mai possa essere perfetto nel genere morale, senza la vera Religione, e senza la vera beatitudine, ch' esser dee il fine principale de' costumi, e della vita degli Agenti Ragionevoli. E il governo di questa, dice il sopraccitato Canonista Tedesco, (*a*) essendo stato commesso al Sacerdozio immediatamente da Dio, come quello delle cose temporali è stato dallo stesso Dio dato ai Principi della Terra, per dovere il Sacerdozio moderare gli Animi umani, suggettando-

gio, & Imperium sine se invicem esse possint. Bossuet Episc. Meldens. in Defens. Declarat. Cleri Gallic. part. 2. lib. 5. cap. 5. in Corollar.

(a) Duo sunt, quibus mundus principaliter regitur, *auctoritas Sacra Pontificum*, *& regalis potestas.* (Justin. Imper. Novel. *6.* Grat. Dist. *96.* can. 10.) Utraque a Deo immediate venit, hominibus ad regendos alios homines data & collata. Quamvis autem utraque hæc potestas a Deo uno, varie tamen una ab altera cumprimis in eo distinguitur, quod potestatis Sacræ, quia *mere spiritualis est*, salus & felicitas *hominis* interni; potestatis politicæ vero, quia *mere temporalis est*, salus & felicitas *hominis externi* suprema lex sit. Diversitas igitur finium, quos utraque Majestas respicit, diversitatem quoque legum, juriumque producat necesse est; ut adeo neutra harum potestatum nec directe, nec indirecte pendere possit ab altera. Paul. Joseph. Riegger Dissert. I. de Jur. Eccles. univers. orig. nat. & princip. §§. 1. 2. 3.

Quum potestas Canones ad Sacrorum ministerium, vel cœremonias; verbo, ad disciplinam proprie

gli a Dio, e conformandogli alla ſua Santiſſima Volontà con la oſſervanza delle ſue Divine Leggi; e il Principato contenere i Corpi e le facoltà corporali degli Uomini, ſicchè non ne abuſino a pregiudizio della Civile Società, che intra di loro gli lega; ma piuttoſto ſcambievolmente ſi giovino, alternando i miniſterj e gli uffizj, ai quali è condizionato ciaſcuno: ſi avvisò giuſtamente, che l'uno non doveſſe eſſere dipendente dall'altro nel preſcrivere, e nell'adoperare i mezzi, che ciaſcuno crederà conferenti al conſeguimento del reſpettivo fine: che eſſendo quello dell'uno interno, e quello

---

prie talem pertinentes, ſanciendi, naturæ ſolius vires excedat: ſumma autem poteſtas legum politica, ambitu ſuo, ſpiritualem minime complectatur; Principibus Laicis, facultatem, vi cujus, Eccleſiæ territorio ſuo incluſæ, diſciplinam arbitratu ſuo ordinare poſſint, eſſe denegandam.

Attamen, quia Principes Chriſtiani, vi ſummi Imperii, non modo felicitatem Reipublicæ externam, procurare, ſed etiam veri Dei cultum divinitus revelatum, & pendentem inde populi ſui fidelis ſalutem internam, mediis poteſtati ſuæ propriis, pro viribus conſervare & promovere tenentur; eumque in finem *Nutricii*, ſeu *Defenſores*, *Protectores*, & *Advocati Eccleſiæ* a Deo conſtituti eſſe intelliguntur: tum autem huic officio quam optime ſatisfacere cenſentur, quando ea, quæ ab Eccleſia circa *credenda*, & *agenda* ſtabiliuntur, executioni mandari curant; facile conſtat, eoſdem graviſſima, miniſterium poteſtatis ſuæ, pro credendorum & agendorum executione, Eccleſiæque protectione, impendendi obligatione conſtringi.

Quo-

Digitized by Google

lo dell' altro esterno, e della stessa natura i mezzi; non mai il fine del Principato, ch' è esterno, e quello del Sacerdozio, ch'è puramente interno, potranno essere interrotti o impediti dai mezzi, che sono prescritti, e adoperati da entrambi. Sebbene aggiunga lo stesso Scrittore, che i mezzi esterni, che adoperano i Principi, per impedire e per punire tutti i malefizj, che inquietano, e turbano la Società Umana, possano e debbano adoperargli ancora per impedire, e per punire quelli, che corrompono la Divina Religione, e mettono sossopra la Chiesa; se, essendo essi Cristiani, debbono non solamente procurare l'esterna felicità della Repubblica, ma eziandio l' interna perfezione de' loro sudditi, dipendente dal culto di Dio, e dalla suggezione alle sue divine leggi; dando, con le loro, forza di

Quoniam autem omnis legitima potestas media continet idonea, & sufficientia, sine quibus exerceri non potest; illa vero, quam Rectoribus populorum Christianis vindicavimus, credenda & agenda exequendi, Ecclesiamque protegendi & defendendi facultas, sine potestate legislatoria, elumbis & superflua foret: consequens est, ad hujus potestatis exercitium, jus condendi leges, quibus Principes Christiani, credendorum & agendorum regulis, seu Canonibus, novum robur adjicerent, eorumque vim corroborarent, additis quoque poenis temporalibus, Ecclesiæque pacem & tranquillitatem contra quoscumque tuerentur, necessario pertinere. Paul. Joseph. Riegger Dissert. 2. de Jur. Eccles. partic. orig. nat. & princ. §§. 21. 22. 23.

Digitized by Google

oſſervanza eſterna a quelle de' Paſtori Eccleſiaſtici, che obbligano internamente. Che fu la perſuaſione antica, nella quale, così nel Codice di Giuſtiniano, (a) come ne' Capitolari de' Re di Francia, leggiamo, che foſſero vivuti ab antico tutti i Principi Criſtiani e Cattolici: nè mica ſolo per ſentimento di gratitudine a Dio, dalla cui beneficenza riconoſcevano il loro Imperio; ma eziandio per l'intereſſe temporale di quella felicità terrena, ch' erano ſtati ſoprapposti a procurare al loro Popolo col loro governo, e che conoſcevano, do-

(a) Decere arbitramur noſtrum Imperium, ſubditos noſtros de Religione commoneſacere. Ita enim & pleniorem adquiri Dei, ac Salvatoris noſtri *Jeſu* Chriſti benignitatem poſſibile eſſe exiſtimamus, ſi quando & nos, pro viribus, ipſi placere ſtuduerimus, & noſtros ſubditos ad eam rem inſtituerimus. Lib. 1. Cod. Juſt. tit. 1. Leg. 5.

Si Civiles Leges, quarum poteſtatem nobis Deus, pro ſua in homines benignitate, credidit, firmas ab omnibus cuſtodiri, ad obedientium ſecuritatem ſtudemus; quanto plus ſtudii adhibere debemus circa ſacrorum Canonum, & divinarum legum cuſtodiam, quæ ſuper ſalute noſtrarum animarum definitæ ſunt? Qui enim Sacros Canones cuſtodiunt, Domini Dei adjutorio digni ſunt: qui autem eos tranſgrediuntur, ipſi ſemetipſos judicio reddunt obnoxios. Majori igitur condemnationi ſubjacent ſanctiſſimi Epiſcopi, quibus concreditum & commiſſum eſt & Canones inquirere, & conſervare, ſi quod eorum prætermiſſum fuerit, indemnatum atque impunitum reliquerint. Imperat. Juſtin. Novel. 137. in præfat.

Bene univerſa geruntur & competenter, ſi rei prin-

Digitized by Google

dovergli derivare in gran parte dalla Divina placazione. Così l' Imperadore Teodosio II. protestava di promuovere la Religione de'Popoli suoi, per provocare verso di loro la beneficenza di Dio, e del comune Salvadore Gesucristo suo Figliuolo. Così l' Imperadore Giustiniano si avvisava, che gli fosse convenuto usare maggiore studio sopra l' osservanza degli Ecclesiastici Canoni, e delle Divine Leggi, che sopra quella delle Civili, commesse da Dio alla sua Podestà; appunto perchè credeva, che la osservanza de' Sa-

---

principium fiat decens & amabile Deo. Hoc autem futurum esse credimus, si sacrarum regularum observatio custodiatur, quam justi, & laudandi, & adorandi inspectores & ministri Dei verbi tradiderunt Apostoli, & Sancti Patres custodierunt, & explanaverunt.... Quæ igitur a nobis sancita sunt, & sacrum ordinem statumque custodiunt, secundum sacrarum regularum observationem & virtutem, de cœtero conservent perpetuo integra, & sanctissimi Patriarchæ uniuscujusque Diœcesis, & Deo amabiles Metropolitæ, & reliqui Reverendissimi Episcopi, atque Clerici, ubique Dei culturam, & sacram Disciplinam custodientes inviolatam, pœna imminente hæc prævaricanti; quo penitus alienus sit a Deo, & imposito sibi Sacerdotii ordine. Nam velut indignus, hoc excluditur. Licentiam vero universis damus, cujuscumque sint officii, vel conversationis, respicientibus aliquid horum prævaricari, nunciare nobis, & ad Imperium, quod semper est: ut nos, qui hæc, secundum sacrarum regularum explanationem, Apostolicamque traditionem, constituimus, decentem etiam indignationem prævaricantibus inferamus. Imperat.

Digitized by Google

Sacri Canoni, rendeva degni del Divino ajuto coloro, che gli offervavano, e dannabili al contrario quanti gli trafgrediffero: riconofcendo ne' foli Vefcovi l'autorità di fargli, e perciò incolpandogli, fe ne aveffero paffata la trafgreffione impunita; e affumendo egli la follecitudine di fargli offervare, eziandio fopra gli fteffi Sacri Miniftri, che ne riconofceva per foli Autori: per lo quale religiofo fine, non feppe mai rifinare di dichiarare fue le Ecclefiaftiche Coftituzioni, e di ordinarne la efecuzione a tutti i Magiftrati del fuo Imperio, come di fue Imperiali Leg-

perat. Juftin. Novel. 6.

Sacras & divinas regulas, etiam noftræ fequi non dedignantur leges. Imper. Juftin. Novel. 83. cap. 1.

Noftræ Reipublicæ Judices omnibus ftudeant modis, ea, quæ facris regulis continentur, quas noftra fequitur Lex, ad effectum perduci procurare. Imper. Juft. Novel. 5. in fin.

Volumus atque præcipimus, ut omnes fuis Sacerdotibus, tam majoris Ordinis, quàm & inferioris, a minimo ufque ad maximum, ut fummo Deo, cujus vice legatione in Eccleſia funguntur, obedientes exiſtant. Nam nullo pacto agnoſcere poſſumus, qualiter nobis fideles exiſtere poſſunt, qui Deo infideles, & ſuis Sacerdotibus inobedientes apparuerint; aut qualiter nobis obedientes, noſtriſque miniſtris ac legatis obtemperantes erunt, qui illis in Dei cauſis, & Eccleſiarum utilitatibus, non obtemperant. Potius namque, juxta veritatis vocem, ille metuendus eſt, qui poteſt animam & corpus perdere in gehennam, quàm ille, qui corpus torquere, & honores temporales poteſt auferre. De illis dictum eſt: (Luc. 10.) Qui vos

Leggi; alle quali, in cento, che ne fece, oltre alle poche, che ne ho io quì allegate, proteſtò, che non diſdiceva di ſecondare i Canoni Sacri. E così finalmente l'Imperadore Lodovico Pio, ſtimando ſaggiamente, che mal ſicura ſarebbe ſtata la fedeltà a lui, e ai Magiſtrati ſuoi, per divina diſpoſizione, dovuta dai Popoli ſuoi ſuggetti, ſe foſſero ſtati infedeli e diſubbidienti ai Sacerdoti, parlanti in nome di Dio, di cui ſono legati; fulminò ſeveriſſime pene contra tutti coloro, che non gli aveſſero ubbiditi nell' eſercizio del Miniſterio loro; eziandio che foſſero ſtati i pro-

pri

---

vos audit, me audit; & qui vos ſpernit, me ſpernit. Et alibi: (Zach. 2.) *Qui vos tangit, tangit pupillam oculi mei.* Et rurſus: (Matth. 10.) *Qui ſcandalizaverit unum de puſillis iſtis, melius eſt illi, ut ſuſpendatur mola aſinaria in collo ejus, & demergatur in profundum maris.* Et iterum: (Matth. 18.) *Qui vos recipit, me recipit; & qui me recipit, recipit eum, qui me miſit.* Et multa alia, horumque ſimilia. His ergo fulti Oraculis, jubemus ut omnes eis, pro viribus, ad eorum peragenda miniſteria, & ad malos & peccatores atque negligentes homines diſtringendos, ſummopere obedientes exiſtant. Qui autem in his, quod abſit, aut negligentes, eiſque inobedientes fuerint inventi, ſciant ſe, nec in noſtro Imperio honores retinere, licet etiam filii noſtri fuerint; nec in Palatio locum, neque nobiſcum, aut cum noſtris ſocietatem aut communionem ullam habere; ſed magis ſub magna diſtrictione & ariditate pœnas luent. In his namque omnium noſtrorum fidelium volumus agnoſcere fidem ac benevolentiam: quoniam ſi hæc fideliter & utiliter impleverint, tunc

Deo

Digitized by Google

prj figliuoli ſuoi : e con sì fatti principj governandoſi, infiammava i Veſcovi del ſuo Regno a fare il libero uſo del loro zelo, in adempimento del Miniſtero commeſſo loro da Dio, con la eſibizione del ſuo Regale ajuto contra la pervicacia de' contumaci, ſempre che l' aveſſe richieſto il biſogno di eſſere ſecondati dalla ſua Regia Podeſtà : che nelle Calamità pubbliche del ſuo Stato, religioſamente penſando, non iſdegnò di ſuggettare, unitamente col ſuo Vaſſallaggio, alla loro correzione; convocandogli tutti in più Concilj

---

Deo & nobis fideles erunt. Si autem, quod abſit, ſecus egerint, tunc non ſolum infideles, ſed etiam infames atque reprobi manifeſte apparentes, notabuntur, eorumque domus publicabuntur, & ipſi exiliabuntur. Capitular. lib. 7. cap. 306.

Ubicumque per negligentiam ..... cujuslibet perſonæ, aliquod vobis difficultatis in hoc apparuerit obſtaculum, noſtræ dignoſcentiæ id ad tempus inſinuare non differatis; ut noſtro auxilio ſuffulti, quod veſtra auctoritas expoſcit, famulante, ut decet, poteſtate noſtra, perficere valeatis. Lib. 2. Capitular. cap. 4. alias Ludovici Pii Imperatoris Capitular. 2. tit. 4. ex Harduino tom. 4. Concil. pag. 1250.

Noſſe volumus ſolertiam veſtram, quod in iſto præſenti placito cum fidelibus noſtris conſideravimus, ut primo omnium Archiepiſcopi cum ſuis ſuffraganeis, in locis congruis, tempore opportuno, convenirent: & ibi tam de ſua, quàm de omnium noſtrûm correctione & emendatione, ſecundum divinam auctoritatem, quærendo invenirent, & nobis atque fidelibus noſtris, ſecundum miniſterium ſibi commiſſum, annuntiarent .... In quibus conventibus tractare,

Digitized by Google

cilj, col parere de' Grandi della ſua Corte, perchè aveſſero eſaminate le cauſe de' divini flagelli, che piombavano ſopra il ſuo Regno, da lui attribuiti alle traſgreſſioni delle Divine Leggi, e ne aveſſero propoſta la comune correzione. Che fu la ragione, per la quale i due Santi e dotti Sommi Pontefici Celeſtino I, e Leone I, (a) ſcrivendo il primo all' Imperadore Teodoſio I. e il ſecondo all' Imperadore Leone I, gl'infiammavano alla difeſa della Chieſa, e della Fede di Geſucriſto, aſſicurandogli, che ſarebbe tornato bene

ſtare, quærere, & cum Dei adjutorio invenire debent de cauſis ad Religionem Chriſtianam, & eorum curam, pertinentibus: quid a Principibus, & reliquo populo .... teneatur .... vel .... non teneatur.... Epiſt. Ludovici Pii tom.4. Concil. Harduini, pag.1289.

(a) Cum enim Clementiam tuam Dominus tanta Sacramenti ſui illuminatione ditaverit, debes incunctanter advertere, Regiam poteſtatem tibi, non ſolum ad mundi regimen, ſed maxime ad Eccleſiæ præſidium eſſe collatam; ut auſus nefarios comprimendo, & quæ bene ſunt ſtatuta defendas, & veram pacem his, quæ ſunt turbata, reſtituas..... Magnum ergo vobis eſt, ut Diademati veſtro, de manu Domini, etiam Fidei addatur corona, & de hoſtibus Eccleſiæ triumphetis. Epiſt. S. Leon. Papæ ad Leon. Imper. Ex Codice Encyclo Epiſtolari pro defenſ. Concil. Chalcedon. Epiſt.5. tom.2. Concil. ex Collect. Harduini pag. 701.

Major vobis Fidei Cauſa debet eſſe, quàm Regni; ampliuſque pro pace Eccleſiarum Clementia veſtra debet eſſe ſollicita, quàm pro omnium ſecuritate terrarum... Pro veſtri enim Imperii ſalute geritur,

Digitized by Google

bene in utilità, e in salvezza della Repubblica, ciocchè avessero fatto procurando la pace della Chiesa, e il rispetto alla Cristiana Santissima Religione. E così, come riflettè bene il Chiarissimo Lodovico Tommasino, (a) si mantenne sempre inalterabile e stabile la Concordia tra il Sacerdozio ed il Regno, quando gli stessi Vescovi insegnavano, che la Chiesa fosse stata sì bene raccomandata loro principalmente da Gesucristo, perchè avessero prescritte ai Cristiani le Regole della vita, e gli avessero instrutti de' Dogmi della Religione; ma che i Principi della Terra, ai quali

---

tur, quidquid pro quiete Ecclesiæ, vel sanctæ Religionis reverentia laboratur. Epist. Cœlestini Papæ ad Theodos. Imper. in Concil. Ephes. tom. I. Concil. Harduini, pag. 1473.

(a) Studuere ipsi (Episcopi) insinuare, ut Christus Ecclesiam suam, primo & principaliter, Episcopis commendarit, nempe suis toto orbe terrarum Vicariis; quorum est, divina ea sibi credita auctoritate, Canones & Regulas condere, quarum Reges sint Defensores, Custodes, adeoque Exactores, ut vel ab ipsis Regni sui Episcopis eas servari curent.... Ita enim certum est, Ecclesiam a Christo & Regibus concreditam esse, & Episcopis; sed eo discrimine, ut Episcopi leges condant administrandæ Ecclesiæ, Reges earum observantiæ instent. Enim vero Episcopi Concilii Parisiensis VI. in Præfatione, semel confessi Anno 829. Imperatores a Christo indutos esse cura & custodia Ecclesiæ..... Mox subjiciunt, profiteri Imperatores ipsos, nec officii esse sui, nec juris, mederi vulneribus disciplinæ Ecclesiarum.. Nec his tum Patribus excidit illud Isidori Hispalensis

quali ha Dio conceduta la disposizione della forza pubblica, dovevano essere i Difensori, i Custodi, e gli Esattori della osservanza de' loro Canoni; alla quale, aggiugne il sopraccitato Scrittore, che per avviso degli stessi Vescovi, possano obbligare eziandio tutti gli Ecclesiastici Prelati del proprio Regno: e che, al contrario, confessavano gli stessi Principi, non essere di loro Diritto ed Uffizio il fargli, per lo bene, o per la riforma delle Chiese de' loro Stati; allegando i sensi degl' Imperadori Lodovico Pio, e Lottario, pubblicati nel sesto Concilio di Parigi. Dimanierachè quando

---

sis Episcopi: Potestates temporales Ecclesiæ minus necessarias fuisse, nisi essent præfractæ quidam homines mentis, qui nisi Regia Potestate frangerentur ad obsequium, nunquam animum adducerent Episcopis morem gerere.... Ita enim illi (Episcopi) profitentur, Regum salutis æternæ, & ipsis, & summo Judici Christo, se curatores & fidejussores esse, eoque cogi, ut illis salutis monita necessaria audacius ingerant. Sed ita se Episcopale munus obituros, ut Regiam præ oculis semper habeant Majestatem, cum a Deo & Reges, & Episcopi præstituti sint, ut spiritualibus Episcoporum monitis Reges obsequantur, temporalibus Regum imperiis pareant Episcopi: denique mutuo sibi sint utrique præsidio, & incitamento, ad Regni, Ecclesiæque salutem dignitatemque... Sed in eo plurimum videtur esse momenti, quod nec Carolo Magno, nec Ludovico Pio, ubi Episcopis censores se, monitoresque paulo austeriores exhibuere, propositum quidquam aliud fuit, ac ne in Capitularibus quidem suis, quàm ut Ecclesiasticos Canones pristino restituerent vigori, & ad eorum scrupulosam

do la Podestà Secolare ammoniva i Ministri della Spirituale, altro non pretendeva, che la osservanza de' loro medesimi Canoni; e questi medesimissimamente, nello zelare la salute eterna di quella, della quale si credevano risponditori a Dio ugualmente, che della salvezza de' Sudditi suoi, serbavano la convenienza dovuta alla sua Maestà: credendosi del resto i Principi Secolari, obbligati ad ubbidire ai Pastori Ecclesiastici negl' interessi spirituali, e i Pastori ai Principi ne' temporali; e gli uni, e gli altri a scambievolmente cooperare alla salvezza della Chiesa, e dello Stato. Ch'è stata la perpetua credenza della Cattolica Chiesa, professata da due Sommi Pontefici (a) Gelasio I, e Nicola I, in due loro Epistole agl'Imperadori Anastasio, e Michele; nelle quali dichiararono l' indipendenza del Sacerdozio, e del Principato nelle cure del respettivo governo, ad entrambi com-

---

losam observantiam Imperatoriam ipsi auctoritatem suam interponerent .... An optatius quidquam, vel felicius Ecclesiæ obtingere potest, quàm ut potestates omnes, quibus summæ auctoritatis Deus contulit apicem, sese mutuo succendant ad disciplinæ sacræ leges tuendas? Ludov. Thomasin. part. 2. vet. & nov. Eccles. Disciplin. lib. 3. cap. 92. num. 14. seqq.

(a) Duo quippe sunt, Imperator Auguste, quibus principaliter hic mundus regitur, auctoritas sacra Pontificum, & Regalis potestas. In quibus tanto gravius est pondus Sacerdotum, quanto etiam pro ipsis Regibus Domino in divino reddituri sunt examine rationem. Nosti etenim, fili Clementissime, quod licet præsideas humano generi dignitate, rerum tamen Præ-

Digitized by Google

commesso da Dio; e la suggezione dell' uno all' altro; cioè del Sacerdozio al Principato, nella esecuzione delle sue Leggi concernenti il corso Politico dell' amministrazione delle cose temporali; e del Principato al Sacerdozio, nella osservanza de' Sacri Canoni sopra il Culto esterno ed interno di Dio, e sopra la ragione di vita Cristiana, che dee condurlo alla eterna felicità: dimanierachè nè l' uno, nè l' altro possa essere interrotto nel corso dell' Amministrazione sua, se non se per la via di una scambievole usurpazione degli altrui diritti, che non è da temersi negli

Præsulibus divinarum devotus colla submittis, atque ab eis causas tuæ salutis expectas; inque sumendis cœlestibus sacramentis, eisque, ut competit, disponendis, subdi te debere cognoscis Religionis ordine potius, quàm præesse. Nosti itaque inter hæc, ex illorum te pendere judicio, non illos ad tuam velle redigi voluntatem. Si enim, quantum ad ordinem pertinet publicæ disciplinæ, cognoscentes Imperium tibi superna dispositione collatum, Legibus tuis ipsi quoque parent Religionis Antistites, ne vel in rebus mundanis exclusæ videamur obviare sententiæ; quo, rogo, te decet affectu eis obedire, qui pro erogandis venerabilibus sunt attributi mysteriis? Proinde, sicut non leve discrimen incumbit Pontificibus, siluisse, pro Divinitatis cultu, quod congruit; ita his, quod absit, non mediocre periculum est, qui cum parere debeant, despiciunt. Epist. 4. Gelasii Papæ ad Anastas. Imperat. Tom. 2. Concil. Harduin. pag. 893.

Fuerunt hæc ante adventum Christi, ut quidam typice Reges simul & Sacerdotes existerent; quod Sanctum Melchisedech fuisse sacra prodidit Historia: quod-

Stati Cattolici, come affetta di credere questo Cattolico simulato.) Ma proseguasi l'esame delle sue calunnie. *Noi*, continua egli a dire nella faccia 290, *sosteniamo, che il Papa è Superiore a tutti i Principi della Terra*. (e non può negarsi, se intende di parlare degl'interessi dell'altra vita; ma quanto ai temporali, era egli loro suggetto nello stesso Stato Romano, primachè fosse stato donato alla sua Apostolica Sede; ed ora, fuori di quello Stato, nel quale anch'egli è Principe temporale, e come tale agli altri Principi uguale, mantiene egli temporalmente sug-

---

quodque in membris suis Diabolus imitatus, utpote qui semper, quæ divino cultui conveniunt, sibimet, tyrannico spiritu, vindicare contendit, ut Pagani Imperatores iidem & maximi Pontifices dicerentur. Sed cum ad verum ventum est eumdem Regem atque Pontificem, ultra sibi nec Imperator jura Pontificatus arripuit, nec Pontifex nomen Imperatorium usurpavit. Quoniam idem Mediator Dei & hominum homo Christus Jesus, sic, actibus propriis & dignitatibus distinctis, officia potestatis utriusque discrevit propria, volens medicinali humilitate sursum efferri, non humana superbia rursus in inferna demergi; ut & Christiani Imperatores, pro æterna vita, Pontificibus indigerent; & Pontifices, pro cursu temporalium tantummodo rerum, Imperialibus Legibus uterentur: quatenus spiritalis actio carnalibus distaret incursibus. Et ideo militans Deo, minime se negotiis sæcularibus implicaret: ac vicissim non ille rebus *divinis* præsidere videretur, qui esset negotiis sæcularibus implicatus. Nicolai Papæ I. Epist. 8. ad Michael. Imperat. Ex Hardaino tom. 5. Concil. pag. 271.

Digitized by Google

ſuggette loro tutte le Chieſe particolari, che ſono ne' loro Dominj, ſecondo l' Evangelica ed Apoſtolica dottrina della ſua Suprema Sede, inſegnata dai due Sommi Pontefici ſopraccitati, e ſeguita dai Succeſſori loro, allegati dal più volte citato Canoniſta Tedeſco; (a) dove, volendo provare, che entrambe le Podeſtà non dipendano l' una dall' altra, nè direttamente, nè indirettamente, oltre a quelle della Rivelazione, della Tradizione Eccleſiaſtica, del conſenſo concorde

(a) Diverſitas finium, quos utraque Majeſtas reſpicit, diverſitatem quoque legum, juriumque producat neceſſe eſt; ut adeo neutra harum poteſtatum, nec directe, nec indirecte pendere poſſit ab altera. Perſuadet id ratio, cum nemo, in exercitio juris ſui perfecto, ab altero, nec directe, nec indirecte impediri, aut turbari debeat. Utramque vero etiam harum poteſtatum, in ſuo ordine & linea eſſe ſummam, confirmant revelatio, perpetua Eccleſiæ traditio, Sanctorum Patrum conſenſus, & Regum populorumque uſus, & obſervantia. De quo quidem alibi profeſſa opera agemus. Monuiſſe interim ſufficiat, hanc veritatem, quam cum citato Gelaſio antiquitas omnis tuetur, recentiores ipſos Pontifices aperte conteſtari. Quam in rem teſtes citamus Innocentium III. & Alexandrum III; quorum ille, in *Cap. novit* 13, *de Judic.* & in *Cap. Per venerabilem*, 13 *Qui filii ſint legitimi:* Juriſdictionem regiam a Pontificia ſecernit; *Regemque in temporalibus, minime ſuperiorem recognoſcere fatetur:* hic vero in Cap. 7. *Qui filii ſint legitimi: Se nolle juri Regio detrahere*, declarat. Add. cap. 7. *in fin. de appellat.* Concordat Juſtinianus: qui in Nov. 6. *Sacerdotium* ab *Imperio* diſtinguit, & *illud divinis miniſtrare*, agnoſcit. Luculentius Clerus Gallicanus noſtris

de' Santi Padri, e della offervanza di tutti gli Stati Cattolici, cita, tra le altre, le Autorità de' due Sommi Pontefici Innocenzo III, e Alessandro III; con le quali smentisce egli la contraria Sentenza di Lodovico Molina, e di Leonardo Lessio, ed io le calunnie dell' Anonimo Riflessivo.) Trascriviamo ora la serie delle altre: *Noi*, egli aggiugne, *mostriamo de' Casi, ne' quali è lecito di perseguitare a morte il prossimo nostro: noi accenniamo delle Circostanze, dove non è da mantenere la fede data all' altr' uomo, e dove si possa sicuramente, e senza ch' egli ce ne abbia data occasione veruna, studiosamente ingannarlo: noi diamo ricetto nelle nostre Chiese a tutti i sfortunati, che hanno commesso qualche grave delitto in danno altrui, e li campiamo a tutta forza dalle mani della giustizia.* (Ma dovrebbe, o avrebbe egli dovuto accennare i Libri de' Cattolici, dove s'in-

---

stris accedit principiis in Declaratione *de Ecclesiastica potestate* An. 1682. 19. Martii facta, cujus quædam verba exscribere licet: *Reges ergo*, inquiunt, *& Principes, in temporalibus, nulli Ecclesiasticæ Potestati Dei ordinatione subjici; neque auctoritate Clavium Ecclesiæ, directe, vel indirecte deponi, aut illorum subditos eximi a fide, atque obedientia, ac præstito fidelitatis sacramento solvi posse: eamque sententiam publicæ tranquillitati necessariam, nec minus Ecclesiæ, quàm Imperio utilem, ut verbo Dei, Patrum traditioni, & Sanctorum exemplis consonam, omnino retinendam esse.* Vid. Jac. Benign. Bossuet *in defensione ejusdem Declarationis* .... Minime ergo probanda sententia Ludov. Molinæ *de Just. & Jur.* Tract. 6. Di-

Digitized by Google

s' insegnano così fatte pestilenziali dottrine, che tra' Cattolici non sieno state dannate; o i luoghi, dove si praticano. Che, quanto all' asilo de' furfanti, è egli un esempio, che i Cattolici non lo diano loro, se è stato forzato a cercarlo, e a trovarlo trai pretesi Riformati e Protestanti, che glielo hanno dato, tutto che sia un mostro di quella Umanità, che ha rinnegata.) *Noi*, così egli in somma finisce di calunniare i Cattolici, *abbiamo mille arti di smugnere il danaro dalle borse de' Cittadini, e Sudditi utili allo Stato, e di farlo entrare nelle casse de' poltroni, che mangiano, e tirano il fiato a carico del Paese intero, senza riuscire nè al pubblico, nè al privato di vantaggio veruno: noi vantiamo e raccomandiamo certe divozioncelle, e certe matte pratiche, che levano il cervello alla gente, che le fanno odiare le vere virtù, e andare dietro alle superstizioni: in fine noi abbiamo di principj tali, che per diversi riguardi, arrecano grandissimo danno a quelli Stati, dove noi siamo accolti.* (I poltroni, ch' egli quì accenna, sono i Monaci in generale, e

Disput. 29. num. 23: Quod si id, dicentis, *exigat finis supernaturalis, posset Pontifex deponere Reges, eosque Regnis suis privare.* Quam a *Theologis communiter tradi*, asserit, & sequitur Leonardus Lessius *De Just. & Jur. Lib. 2. cap. 33. dub. 2. num. 10: Supremam*, inquiens, *potestatem habere* (Summum Pontificem) *in temporalibus in ordine ad spiritualia.* Paul. Joseph. Riegger Dissert. I. de Jur. Eccles. Univers. orig. nat. & princ. §. 3. & in not.

Digitized by Google

la maggior parte de' Cherici; le divozioncelle e le matte pratiche, ſono il celibato, il digiuno, la rinunzia de' proprj beni, i cilicj, le penitenze, e tutte le altre religioſe oſſervanze dettateci da Geſucriſto nel ſuo Vangelo: ſopra le quali beſtemmie non mi reſta nulla da aggiugnere, a quanto ne ho ſcritto nell' Analiſi della Relazione del Regno di Cumba, ch' è nella prima Parte del primo Tomo di queſta Replica, e nella Introduzione a queſto ſecondo Tomo alla diſteſa, da che ſparſamente ne ho ragionato anche altrove. E per *le arti di ſmugnere il danaro dalle borſe de' Cittadini*, ha dovuto alludere alle tante calunnie da lui date, ne' due Capitoli Seſto e Settimo della beſtiale Riforma propoſta agl' Italiani, al Culto de' Santi, che tra di loro *biaſima*, come degenerato in abuſo. E così gli conveniva colorire la ſua empietà verſo quegli amici e ſervi di Dio, che la Chieſa propone alla venerazione de' Criſtiani, per infiammargli, col loro eſempio, alla pratica delle Virtù Evangeliche, che appreſſo di lui ſono piuttoſto demeriti nella Civile Società. Che non ha egli ſaputo tanto ſimulare zelo contra gli errori poſſibili a commetterſi nella pratica di così fatto Culto, che, dopo avere nel Seſto Capitolo ripreſi, giuſtamente per altro, coloro, che fidano più in un Santo, che nello ſteſſo Dio, e che ſi promettono l' impunità di ogni delitto, ſperanzati *nella* guarentigia del Santo loro; e dopo avere *calunniati* e Papi, e Veſcovi, e Preti, e Frati, come promotori del da lui chimerizzato ſuperſtioſo cul-

culto, per profittarne, così dicendo nel ſeſto Capitolo ſopraccitato alle facce 89, e 90: *Io dico adunque, che noi altri Italiani facciamo consumemente assai maggior caso de' nostri Santi, che dello stesso Domeneddio. Ed il gran male in ciò si è, che quantunque la Chiesa, ed il Concilio di Trento non approvino questa pratica, pur essa viene tollerata da' Pontefici, e da' Vescovi, e seguitata da tutto il Clero, e da tutto il Monachismo in corpo. Ma io m' inganno: che doveva anzi dire, che i Pontefici, ed i Vescovi, tutti i Preti, e tutti i Frati le danno corso. Ma vi è di peggio ancora. I Pontefici, i Vescovi, i Preti, i Frati s' ingegnano a tutto potere di mantenere nel Volgo una così irreligiosa superstizione. Ognuno di essi ne sente del vantaggio, per i doni, e per le offerte, che si fanno ai Santi, che vengono creduti più miracolosi di Dio: quindi tutte le fandonie, tutte le superstizioni, e tutte le ree pratiche, che tendono all' onore del Santo, e che accrescono i suoi tesori, sono approvate, e sostenute dai principali membri della Chiesa* .... dopo così fatta ſimulazione di zelo, ridico, non ha ſaputo contenere il ſuo ſpirito d' irreligione contra la memoria, e contra le virtù, non che contra qualunque culto de' Santi, ſuggerendo alle facce 106, 107, 108, 109, e 110; che ſi proibiſſe il lodargli, lo ſtamparne le vite, l' intitolare loro le Chieſe, il celebrarne le feſte, e lo ſteſſo nominargli, e ricordarſene in ſomma. Sopra il quale Articolo della noſtra Fede, creduto ab antico da tutti i Santi Padri allegati nell' Azione quarta del Settimo

Concilio generale e Niceno ſecondo, e dichiarato tale in eſſo, e in molti altri ſuſſeguenti Concilj particolari, e generali, ſino al Trentino, (a) che di tutti epilogò, e confermò la Cattolica Dottrina, e redarguì le maſſime eretticali, copiate da queſto infame Anomeo Apoſtata da' Libri de' Novatori, per la cui condanna ſi tenne; e ſparſe dalla faccia 91, ſino alla 116. nel Capitolo ſeſto della ſopraccitata Riforma: ſopra il quale Articolo, dico, ſpiegando egli meglio i ſuoi ſenſi nel ſeguente Capitolo Settimo, chiaro diede a moſtra, di non avere avuto

(a) Mandat Sancta Synodus omnibus Epiſcopis, & ceteris docendi munus, curamque ſuſtinentibus, ut juxta Catholicæ & Apoſtolicæ Eccleſiæ uſum a primævis Chriſtianæ religionis temporibus receptum, ſanctorum Patrum conſenſionem, & ſacrorum Conciliorum decreta, in primis de Sanctorum interceſſione, invocatione, Reliquiarum honore, & legitimo imaginum uſu, fideles diligenter inſtruant: docentes eos, Sanctos una cum Chriſto regnantes, orationes ſuas pro hominibus Deo offerre; bonum atque utile eſſe ſuppliciter eos invocare; & ob beneficia impetranda a Deo per Filium ejus Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum, qui ſolus noſter Redemptor & Salvator eſt, ad eorum orationes, opem, auxiliumque confugere. Illos vero, qui negant Sanctos æterna felicitate in cœlo fruentes, invocandos eſſe; aut qui aſſerunt, vel illos pro hominibus non orare, vel eorum, ut pro nobis etiam ſingulis orent, invocationem eſſe Idololatriam, vel pugnare cum verbo *Dei*, adverſarique honori unius Mediatoris Dei & *hominum* Jeſu Chriſti, vel ſtultum eſſe in cœlo *regnantibus* voce vel mente ſupplicare; impie ſentire.

San-

Digitized by Google

to disegno di biasimarne l' abuso, ma di contrariarne assolutamente l' uso, vomitando contra i Santi, e contra la santità medesima, le più orrende bestemmie, che mai si fossero da umana lingua, o mano, scritte, o pronunziate, con le seguenti parole empie, che quì ne trascrivo dalle facce 118, 119, 120, e 121, dove sollecita la proibizione delle Vite de' Santi, e di tutti i Libri Ascetici, così dicendo: *Chi furono questi Santi, le vite de' quali vengono in cotesti Libri descritte? Gente, che ha digiunato, come i ga-*

Sanctorum quoque martyrum, & aliorum cum Christo viventium sancta Corpora, quæ viva membra fuerunt Christi, & templum Spiritus Sancti, ab ipso ad æternam vitam suscitanda & glorificanda, a fidelibus veneranda esse: per quæ multa beneficia a Deo hominibus præstantur: ita ut affirmantes sanctorum reliquiis venerationem, atque honorem non deberi, vel eas, aliaque sacra monumenta a fidelibus inutiliter honorari, atque eorum opis impetrandæ causa, memorias frustra frequentari; omnino damnandos esse, prout jam pridem eos damnavit, & nunc etiam damnat Ecclesia.

Imagines porro Christi, Deiparæ Virginis, & aliorum Sanctorum, in templis præsertim habendas & retinendas, eisque debitum honorem & venerationem impertiendam; non quod credatur inesse aliqua in iis divinitas, vel virtus, propter quam sint colendæ; vel quod ab eis sit aliquid petendum, vel quod fiducia in imaginibus sit figenda, veluti olim fiebat a gentibus, quæ in Idolis spem suam collocabant; sed quoniam honos, qui eis exhibetur, refertur ad prototypa, quæ illæ repræsentant: ita ut per ima-

gagliotti ; che si è flagellata , come i disperati ; ch' è vivuta rinchiusa , e di nascosto , come le fiere selvatiche ; e che ha fatto mille altri simili atti da forsennato : e scordatosi del diverso fine della Chiesa da quello della Società Civile , ch' egli stesso aveva distinti nelle facce seguenti la 207. del-

---

imagines , quas osculamur , & coram quibus caput aperimus , & procumbimus , Christum adoremus , & Sanctos , quorum illæ similitudinem gerunt , veneremur . Id quod Conciliorum , præsertim vero secundæ Nicænæ Synodi decretis , contra imaginum oppugnatores est sancitum .

Illud vero diligenter doceant Episcopi , per historias mysteriorum nostræ Redemptionis , picturis , vel aliis similitudinibus expressas , erudiri & confirmari populum in articulis fidei commemorandis , & assidue recolendis ; tum vero ex omnibus sacris imaginibus , magnum fructum percipi , non solum , quia admonetur populus beneficiorum & munerum , quæ a Christo sibi collata sunt ; sed etiam quia Dei per Sanctos miracula , & salutaria exempla oculis fidelium subjiciuntur , ut pro iis Deo gratias agant , ad sanctorumque imitationem vitam , moresque suos componant , excitenturque ad adorandum , ac diligendum Deum , & ad pietatem colendam . Si quis autem his decretis contraria docuerit , aut aliter senserit , anathema sit .

In has autem sanctas & salutares observationes , si qui abusus irrepserint , eos prorsus aboleri Sancta Synodus vehementer cupit : ita ut nullæ falsi dogmatis imagines , & rudibus periculosi erroris occasionem præbentes , statuantur . Quod si aliquando historias & narrationes Sacræ Scripturæ , cum id indoctæ plebi expediet , exprimi & figurari contigerit , doceatur populu-

Digitized by Google

delle sue Riflessioni; quasi aspirando egli ad avere la sorte e l' onore de' Santi, per lo gran servigio, che avrà creduto di rendere alla Società Civile, così corrompendola, e per i servigj della quale solamente, sentenzia di potersi meritare simigliante sorte, ed onore; seguitando a be-

---

pulus, non propterea divinitatem figurari, quasi corporeis oculis conspici, vel coloribus aut figuris exprimi possit. Omnis porro superstitio in Sanctorum invocatione, & imaginum sacro usu tollatur; omnis turpis quæstus eliminetur; omnis denique lascivia vitetur: ita ut procaci venustate imagines non pingantur, nec ornentur; & Sanctorum celebratione, ac Reliquiarum visitatione, homines ad commessationes, atque ebrietates non abutantur; quasi festi dies in honorem Sanctorum, per luxum ac lasciviam agantur. Postremo tanta circa hæc diligentia & cura ab Episcopis adhibeatur, ut nihil inordinatum, aut præpostere, & tumultuarie accommodatum, nihil prosanum, nihil inhonestum appareat, cum domum Dei deceat sanctitudo.

Hæc ut fidelius observentur, statuit Sancta Synodus, nemini licere ullo in loco, vel Ecclesia etiam quomodolibet exempta, ullam insolitam ponere, vel ponendam curare imaginem, nisi ab Episcopo approbata fuerit; nulla etiam admittenda esse nova miracula, nec novas reliquias recipiendas, nisi eodem recognoscente & approbante Episcopo: qui simul atque de iis aliquid compertum habuerit, adhibitis in consilium Theologis, & aliis piis viris, ea faciat, quæ veritati & pietati consentanea judicaverit .... Concil. Trid. Sess. 25. de invocat. venerat. & Reliq. Sanctor. & Sacr. imagin.

Digitized by Google

bestemmiare come siegue: *Niun uomo, che abbia eccellentemente servito alla Repubblica; che, con i suoi consigli, con le sue carità, col suo valore, con la sua prudenza, intrepidezza, magnanimità, liberalità, con la sua persona, e col suo esempio, abbia portato gran vantaggio al suo Principe, al suo prossimo, alla sua patria; niuno che siasi continuamente adoperato in difendere il suo paese dagli assalti de' nemici, e dalle scelleratezze e macchinazioni de' suoi; niuno, che abbia sempre atteso a ben regolare con savie leggi politiche e Civili la Repubblica; in somma niuno, che sia stato ripieno di virtù sociali, fu mai annoverato per Santo, nè mai trovasi la sua vita tra quelle de' Santi descritta:* ciocchè è falso, se vi ha tra' Santi moltissimi Principi, e professori di varie discipline, che unirono, alle Civili ed umane, anche le virtù Cristiane; per le quali, e non già per la mondana prudenza, intrepidezza, valore, magnanimità, e dottrina, che tocca premiare alla Società Politica, si santifica la vita degli Uomini: siccome è falsissimo ciocchè siegue a tattamellare, vaneggiando sempre, col soggiugnere: *E pure, se vogliamo giudicare dietro alle Leggi stabilite da Dio*, e avrebbe dovuto citare il luogo delle Sacre Scritture, dove le ha dovuto leggere, *questi soli, che sono giovevoli alla Società, sono i veri santi; e quelli altri*, (oh quì le Sacre Scritture gli sono contrarie, ed io le ho allegate nell' Analisi della sua arzigogolata Relazione del Regno di Cumba, e nella Introduzione a questa Seconda Parte, e sparsamente altrove in tutta

tutta la Replica, che gli ho fatta,) *di cui troviamo descritte le vite, possono ben passare per gente semplice, ed innocente de' Costumi, ma non mai però per Santi; cioè, per meritevoli della umana venerazione: e molto meno per uomini, de' quali potessimo giudicare, che qualche singolar merito si fossero presso Dio acquistato. E per tanto, finchè le vite de' Santi, ed i Libri Ascetici ci vengono composti da gente fantastica, e di pelo tondo, noi li bandiremo dall' Italia nostra, dove nè i digiuni, nè le battiture, nè il Celibato, nè il rintanarsi, e nasconderssi degli Uomini, di alcun vantaggio sono: e ripiglierannosi tali vite, e tali libri allora solamente, che vi troveremo descritte, e raccomandate le vere virtù morali e Sociali.* E da questi corrotti Principj, smentiti dall'Evangelio, (a) promettente la beatitudine, e il Regno de' Cieli a coloro, che fanno la penitenza predicata in esso, ai poveri di spirito, ai piagnenti, ai perseguitati, ai celibi, ai rinunziatori de' temporali beni, non esclusi coloro, che fanno buon uso delle facoltà della natura, e della fortuna, e a coloro finalmente, che diventano semplici per Gesucristo; con questi principj, ridico, non è maraviglia, che abbia tratte, come tante più corrotte conseguenze, le tante bestemmie scritte nel Capitolo Sesto, e alla faccia 91. della stessa Riforma, che i Superiori Ecclesiastici facciano male a sof-

(a) Matth. 4. 17. Matth. 5. 3. seqq. Matth. 19. 12. 21. seqq. Matth. 18. 3. & 19. 14.

Digitized by Google

soffrire, *che giraſſero per le mani di tutti le deſcrizioni ſcandaloſe*, mi trema la mano in traſcrivere sì fatte abbominevoli empietà, *delle vite di Sant' Antonio, di San Vincenzo Ferrerio, di San Domenico, di San Franceſco, di San Giacomo di Galizia* .... e quelle altre, che ſi hanno nel Capitolo nono alla faccia. 147; dove, ripigliando la ſua depoſta affettazione di zelo, ſopra l'abuſo del culto e della invocazione de' Santi, che dice calunnioſamente, eſſere dottrina della Chieſa Cattolica, la quale ſi sa, che lo condanna; ne trae nuova occaſione d' imbeſtiare contra di loro, qualificando *ciance* il pregargli, e il raccomandarſici, ſcorrendo ſino a Napoli con l' empito del ſuo furore, per ingiuriare i Napoletani ſopra la *fiducia*, che hanno nello ſperimentato Patrocinio di San Gennaro; della quale hanno cento antichi, e nuovi motivi di pregiarſene, e di ſtarne contenti: nè mica per la falſa credenza, che foſſe ſtata predicata loro, *che il portare addoſſo l' abito del Carmine, il recitare giornalmente il Roſario, l' eſſer divoto della Madonna, il pregare aſſiduamente Santo Antonio, lo abbandonarſi ciecamente a San Gennaro, e il fare ſimili altre loro ciance, ci mandaſſe, ſenza verun dubbio, dopo la noſtra morte, in Paradiſo*; che ſanno eſſi, richiederſi perciò la oſſervanza della divina Legge, e il pentimento di qualche traſgreſſione, che, per debolezza umana, ſe ne faceſſe: ma perchè hanno ſperimentata più volte preſentanea la propiziazione di Dio, *e la* liberagione da' ſuoi flagelli, ſempre che, ravveduti e pentiti, hanno implorata l' interceſſione de'

Digitized by Google

de' Santi, e massime quella del prenotato Protettore loro.) Ed essendo così manifeste le Calunnie, da questo Anonimo Riflessivo e Riformatore, date ai Cattolici: i quali niegano, che i Principi abbiano altro Superiore a loro nel governo temporale e Politico de' loro Stati, o che il Papa sia Superiore loro in così fatto governo: i quali credono, che convenga loro amare e beneficare i nemici, e i persecutori loro, anzi che offendergli, e vendicarsi: i quali, eziandio che ricevessero occasione di nuocere apertamente, o traditoresca mente, hanno appreso, che convenga loro meglio l'essere ingiuriati, e fraudati, che richiamarsi de' loro torti agli stessi Magistrati da Dio costituiti per l'amministrazione della Giustizia: i quali escludono dai Sacri Asili gl' iniqui, che ne abusano a danno della Società degli Uomini; sopra il quale Articolo avrebbe dovuto lo sciagurato Anonimo aver letta la famosa Bolla di Benedetto XIV. d' immortale memoria, che con essa distinse, e prescrisse i Casi, ne' quali possa, o non possa godersene il benefizio nello Stato Romano, con benedizioni ed applauso de' Principi suoi confinanti, e massime della Maestà del Re Cattolico, che la volle ampliata per i suoi Regni di Napoli, ed inserita nel Concordato, che fece con quel sapientissimo Papa: i quali, in somma, professano la Dottrina Evangelica in tutta la sua estensione de' Precetti, e de' Consigli; abbracciano la Penitenza; commendano il Celibato, e la Povertà volontaria; venerano coloro, che muojono nella sua pratica, credendo che

Digitized by Google

che poſſano loro giovare; e conſervano in tutta la ſua purità la Parola di Dio così ſcritta, come ricevuta per Tradizione: per tutto ciò non regge la conſeguenza, che ha tratta l' Anonimo dalle da me finora sbugiardate ſue Ciurmerie, conchiudendole in fine della faccia 290, e nel principio della 291. con le ſeguenti parole: *Quindi egli non ſarebbe da maravigliarſi in conto neſſuno, ſe i Principi comandaſſero, che noi abbiamo quinci innanzi da gittare dietro le ſpalle codeſti principj; o che, in caſo contrario, ci mandaſſero con queſte noſtre ciance in mille eſilj.* Così fatta conſeguenza reggerebbe a favore di un Principe Cattolico, ſe foſſe vera la prevaricazione della Religione de' loro Sudditi, per la quale potrebbe, non ſolamente eſiliargli dagli Stati ſuoi, ma eziandio in qualunque altro modo punirgli, come puniſce gli altri delitti, ſecondo la dottrina di Santo Agoſtino contra i Donatiſti, già da me allegata dalla faccia 358, alla 374. di queſta ſeconda Parte della mia Replica; eſſendo il maſſimo de' delitti il rinnegare la vera Religione una volta abbracciata e profeſſata, con le ſolenni promeſſe che i Criſtiani fanno nel loro Batteſimo.

Ma non mi pare, che i tanti andirivieni, cioè, le tante circuizioni e involuzioni di parole dello ſcrivere inſidiatore di queſto Apoſtata, vogliano ſignificare ciocchè moſtra di voler dire, e non intende veramente di dire. Ch' è troppo chiaro, che poſſa, e debba un Principe Cattolico obbligare i ſuoi ſudditi a vivere, e a ſentire, come han promeſſo a Dio. Egli, che ha

Digitized by Google

ſtimato, non tornargli conto di meglio ſpiegarſi, io credo di appormi, dicendo, che abbia ſperato di farſi intendere con l' intero conteſto della ſua ciurmeria; con la quale ha tentato di ſedurre piuttoſto la pietà de' Cattolici Principi, per i quali ha replicate volte proteſtato di ſcrivere, così le ſue beſtiali Rifleſſioni, come la sganghera-ta Riforma, che ha loro propoſta, promettendoſi per ventura, che l' aveſſero potuto guſtare, e riſolverſi ad imitare i Principi Proteſtanti, ſottraendoſi dalla ſpirituale ubbidienza del Papa, e ſcindendo la Criſtiana unità, fuori la quale non vi ha più Chieſa. E quando così fatta deplorabile pubblica ſciagura foſſe ordinata da Dio per qualche ſuo a noi occulto, ma ſempre giuſto, quanto formidabil giudizio, dovrebbe più quiſtionarſi, *Se un Principe poſſa dal ſuo Regno ſcacciare una Religione già ricevutavi?* E non ſarebbe queſto un Queſito de' più ridicoli? Non abbiamo noi nel Vangelo di San Giovanni, (a) che, vivente per ancora Geſucriſto, fu abbandonato da molti ſuoi Diſcepoli, non intelligenti la ſua dottrina, o poco voglioſi di abbracciarla? E che? credette per avventura il Salvadore del genere Umano, che foſſe ſuo, e non piuttoſto loro in-

(a) Sunt quidam ex vobis, qui non credunt. . . . Propterea dixi vobis, quia nemo poteſt venire ad me, niſi fuerit ei datum a Patre meo. Ex hoc multi Diſcipulorum ejus abierunt retro, & jam non cum illo ambulabant. Dixit ergo Jeſus ad Duodecim: Numquid & vos vultis abire? Joan.6.65.ſeqq.

Digitized by Google

tereſſe, che l'aveſſero ſeguito, e creduto? Egli diede chiaro a conoſcere, che l'intereſſe tutto era loro, quando, ſeparatiſi quelli da lui, in atto di licenziare anche i dodici Apoſtoli ſuoi, domandò loro, ſe aveſſero voluto anch'eſſi laſciarlo? L'uomo è un Agente libero di ſua natura, e a Dio, che lo ha creato, abbiamo nelle Sacre Scritture, (a) che foſſe baſtato l'avergli notificata la ſua ſantiſſima Legge, perchè liberamente eſeguendola, aveſſe aſſicurato il ſuo meglio, ſe gli foſſe piaciuto di appigliarſici; e che del reſto, beato in ſeſteſſo, e di ſeſteſſo, non deſideri moltitudine di clientele inutili ed infedeli. Potrebbe dunque un Principe Cattolico diſcacciare dal ſuo Stato la Religione già ricevutavi, ed introdurci la preteſa Riformata, e la Proteſtante, ſiccome lo poterono fare, e di fatto lo fecero tanti Principi di Germania, e quelli dell'Inghilterra, e di altre più Settentrionali Regioni: e il

Que-

(a) Deus ab initio conſtituit hominem, & reliquit illum in manu conſilii ſui. Adjecit mandata & præcepta ſua: Si volueris mandata ſervare, conſervabunt te, & in perpetuum fidem placitam facere. Appoſuit tibi aquam & ignem: ad quod volueris, porrige manum. Ante hominem vita & mors, bonum & malum: quod placuerit ei, dabitur illi: quoniam multa ſapientia Dei, & fortis potentia, videns omnes ſine intermiſſione. Oculi Domini ad timentes eum, & ipſe agnoſcit omnem operam hominis. Nemini mandavit impie agere, & nemini dedit ſpatium peccandi. Non enim concupiſcit multitudinem filiorum infidelium, & inutilium. Eccli. 15. 14. ſeqq.

Digitized by Google

Quesito è risoluto dalla libertà dell' Uomo, e dall' uso, che se n' è fatto; come, con la stessa libertà, che avevano i Principi Gentili ne' primi tre Secoli della Chiesa, adoperarono, sebbene inutilmente, tutta la loro Podestà, per impedire la predicazione, e la propagazione della Fede di Gesucristo, che non pertanto si predicò, e si propagò in tutta l' estensione del loro Imperio, per volontà di Dio, nel cui Nome si predicava.

Il Quesito dunque, che avrebbe dovuto proporre l' Anonimo Riflessivo, avrebbe dovuto essere questo: *Se i Popoli Cattolici dovessero secondare la Volontà del loro Principe, che volesse proibire la loro Religione?* e questo Quesito s' intenda fatto di que' Popoli, che non volessero rinnegarla: perocchè quando essi lo volessero, essendoci lungamente disposti, come si ci trovarono insensibilmente i Popoli di Germania, e d' Inghilterra dalle gustate ereticali dottrine di Giovanni Wiclefo, e di Giovanni Hus, per lo spazio di circa due Secoli prima, che fossero usciti in campo Lutero, Calvino, e gli altri nuovi Settarj; quando essi lo volessero, torno a dire, correrebbe la stessa ragione della loro libertà, al cui abuso fossero abbandonati da Dio, in pena di qualche loro demerito, lungamente dissimulato dalla sua divina Longanimità e Clemenza: come leggiamo minacciato nell' Evangelio, (a) e nell'Epistola di

(a) Multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Jacob in re-

San Paolo ai Romani, e in parte ſappiamo, eſſere ſtato eſeguito ſopra il Popolo già eletto e caro alla ſua Divinità, e ſopra molti de' Gentili, che gli erano ſtati ſoſtituiti da Geſucriſto con la loro Vocazione alla Fede; ne' quali eziandio vediamo verificata la terribile verità agli uni, e agli altri predicata dal Salvadore, e dal prenotato Apoſtolo ſuo, che ai reprobi, per ſentenza della ſua Giuſtizia, ſottentrano altri Popoli barbari ed idolatri, chiamati dalla ſua Miſericordia; e che mentre gli uni incorrono nella penale cecità e ſtupidezza del peccato, per non più vedere, nè apprendere il pericolo della loro perdizione, gli altri ne profittano per benefizio della di-

---

regno cœlorum: Filii autem Regni ejicientur in tenebras exteriores. Matth. 8. 11. 12. Auferetur a vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus ejus. Matth. 21. 43. Adimpletur in eis Prophetia Iſaiæ dicentis: auditu audietis, & non intelligetis: & videntes videbitis, & non videbitis. Incraſſatum eſt enim Cor populi hujus, & auribus graviter audierunt, & oculos ſuos clauſerunt: ne quando videant oculis, & auribus audiant, & corde intelligant, & convertantur, & ſanem eos. Matth. 13. 14. 15. Si Deus, volens oſtendere iram, & notam facere potentiam ſuam, ſuſtinuit in multa patientia vaſa iræ apta in interitum, ut oſtenderet divitias gloriæ ſuæ in vaſa miſericordiæ, quæ preparavit in gloriam. Quos & vocavit, non ſolum ex Judæis, ſed etiam ex Gentibus; ſicut in Oſee dicit: Vocabo non plebem meam, plebem meam; & non dilectam, dilectam; & non miſericordiam conſecutam, miſericordiam

Digitized by Google

divina Grazia: la quale, nella universale corruzione e dannazione degli empj, sa guarentire e trarne gli eletti, come da quella delle Città di Sodoma, e di Gomorra, trasse e liberò il giusto Lot con tutta la sua famiglia, non forse se ne perdesse la razza anche su questa Terra. Per quelli dunque, che non volessero rinnegare la professata vera Religione Cattolica, il Quesito dovrebbe diversamente risolversi. Ma prima di scioglierlo, è forza notare in prima con Santo Agostino, (a) che, quanto a questa vita mortale, che presto finisce, niente rilevi qualunque sia il Principe, che governa, purchè i sudditi non sieno da lui forzati a commettere azioni empie, ed ingiuste. E secondamente, che i buoni Cristiani, quali credono di essere i Cattolici, sieno obbligati, per Apostolico avviso e precetto, dato da

diam consecutam. Et erit: In loco, ubi dictum est eis: Non plebs mea vos: ibi vocabuntur filii Dei vivi.... Et sicut prædixit Isaias: Nisi Dominus Sabaoth reliquisset nobis semen, sicut Sodoma facti essemus, & sicut Gomorrha similes fuissemus. Quid ergo dicemus? Quòd gentes, quæ non sectabantur justitiam, apprehenderunt justitiam: justitiam autem, quæ ex fide est. Israel vero, sectando legem justitiæ, in legem justitiæ non pervenit..... Rom. 9. 22. seqq.

(a) Quantum pertinet ad hanc vitam mortalem, quæ paucis diebus ducitur, & finitur, quid interest, sub cujus imperio vivat homo, si illi, qui imperant, ad impia, & iniqua non cogant? Aug. lib. 5. de Civ. Dei cap. 17.

Digitized by Google

San Paolo (a) ad un Vescovo da lui medesimo instruito de' doveri del suo Ministero, a pregare Dio per tutti gli Uomini, e principalissimamente per i Re della Terra, e per tutti i Magistrati loro, per interesse eziandio della propria sicurezza e quiete; oltre al fine di fare servigio a Gesucristo, il quale vuole, che tutti si salvino, e conoscano la Verità. Il quale Passo interpetrando il celebratissimo Ugone Grozio, (b) dopo avere etimologizzato sopra le Voci Offecrazioni, Orazioni, e Domandagioni, che quell' Apostolo comandò, che si fossero fatte nella Chiesa, dicendo: che le prime dovevano farsi per allontanare i mali dai Fedeli, le seconde per loro ottenere i beni, e le terze per chiedere *le stesse* cose a benefizio degli altri, per dovere ringraziare Dio delle già ottenute grazie; e dopo avere particolarizzati tutti generalmente gli obbietti delle

(a) Obsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones, pro omnibus hominibus: Pro Regibus, & omnibus, qui in sublimitate sunt, ut quietam, & tranquillam vitam agamus, in omni pietate & castitate. Hoc enim bonum est, & acceptum coram Salvatore nostro Deo; qui omnes homines vult salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire. 1.Tim.2.1.seqq.

(b) *Obsecro igitur primum:* Sicut Imperatores Romani mandata dare Præsidibus solebant, ita Paulus in Timotheo mandata dat Episcopis..... *Hoc primum*, inquit, præscribo; nam præscribet deinceps & alia. *Fieri obsecrationes* Δείσεις sunt *deprecationes ad mala avertenda*. Vide Actor.1. 14. Philipp. 4. 6. Orationes:

le preghiere ordinate loro, e i beni, che dovevano per essi chiedere a Dio, dicendo, con la testimonianza dell' Autore del Libro della Vocazione de' Gentili: che gli Obbietti delle loro preghiere dovevano essere tutti gli Uomini, Idolatri, Ebrei, Scismatici, Eretici, Persecutori; e i beni, che dovevano loro implorare, erano la cognizione, e l' amore della Verità, e l' abbominio de' lori errori: quanto poi ai Principi, e ai Magistrati, che gli governano, scrisse, con l' autorità di molti Scrittori così Cristiani, come

---

tiones: Προσευχαὶ sunt *preces ad bona nobis obtinenda.* Vide Ephes. 1. 16. & 6. 18..... *Postulationes* Ἐντεύξεις sunt *preces pro aliis.* Vide Rom. 8. 26. *Gratiarum actiones* pro bonis jam acceptis, quæ precibus adjungi debent, Philipp. 5. 6. *Pro omnibus hominibus*: Etiam pro nondum credentibus. Scriptor de Vocatione Gentium l. 12. *Scribens itaque ad Timotheum Paulus, ait, Obsecro igitur primum omnium, fieri obsecrationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus, pro Regibus, & omnibus qui in sublimitate sunt: ut quietam & tranquillam vitam agamus in omni pietate & castitate. Hoc enim bonum est & acceptum coram Salvatore nostro Deo, qui omnes homines vult salvos fieri, & in agnitionem veritatis venire. Unus enim Deus, & unus Mediator Dei & hominum homo Christus Jesus, qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus. De hac ergo doctrinæ Apostolicæ regula, qua Ecclesia universalis imbuitur, ne in diversum intellectum nostro evagemur arbitrio, quid ipsa Ecclesia universalis sentiat requiramus: quia nihil dubium esse poterit in præcepto, si obedientia concordet in studio. Præcepit itaque Apostolus, imo, per Apostolum, Dominus, qui loquebatur,* fieri

Giudei, e Gentili, che le loro Orazioni aveſſero avuto per obbietto così la loro, come la privata e la pubblica tranquillità e ſicurezza, e ſegualatamente quella, che proviene dagli Uomini dabbene; il cui numero auguravano loro accreſciuto nel Vaſſallaggio, che avevano, come ſolo efficace mezzo di avere ottimi Magiſtrati, coraggioſa Milizia, fidata famiglia, Imperio e vita felice, con tutti gli altri beni, che aveſſero potuto convenire loro come Uomini, e come Principi. Che i Criſtiani generalmente allora, come di

---

fieri obſecrationes, & poſtulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus, pro Regibus, ac pro his, qui in ſublimitate ſunt. Quam legem ſupplicationis ita omnium Sacerdotum, & omnium fidelium devotio concorditer tenet, ut nulla pars mundi ſit, in qua hujuſmodi orationes non celebrentur a populis Chriſtianis. Supplicat ergo ubique Eccleſia Deo, non ſolum pro Sanctis, & in Chriſto jam regeneratis, ſed etiam pro omnibus infidelibus & inimicis crucis Chriſti, pro omnibus idolorum cultoribus, pro omnibus qui Chriſtum in membris ejus perſequuntur, pro Judæis, quorum cœcitati lumen Evangelii non refulſit, pro hæreticis, pro ſchiſmaticis, qui ab unitate fidei & Caritatis alieni ſunt. Quid autem pro iſtis petis, niſi ut relictis erroribus ſuis, convertantur ad Deum, accipiant fidem, accipiant caritatem, & de ignorantiæ tenebris liberati, in agnitionem veniant veritatis? Quod quia ipſi præſtare ſibi nequeunt, malæ conſuetudinis pondere oppreſſi, & Diaboli vinculis illigati, neque deceptiones ſuas evincere valent, quibus tam pertinaciter inhæſerunt, ut quantum amanda eſt veritas, tantum diligant falſitatem; miſericors & juſtus Dominus pro omnibus ſibi vult hominibus ſupplicari: ut cum videmus de tam profundis

Digitized by Google

di presente i Cattolici, conoscevano, meglio che Seneca, allegato da Grozio, il singolare vantaggio, che proveniva loro dalle cure de' Reggitori del Genere Umano, per potere attendere, senza timore di esterni disturbi, agli uffizj e ai doveri della loro Religione; e perciò, quantunque ingiustamente perseguitati, non lasciavano di pregare il vero Dio per la loro prosperità, sperando sempre, che, sotto la protezione delle loro Leggi, dovessero un dì godere la terrena pace, che suole essere il frutto della virtù; e profittando

---

fundis malis innumeros erui, non ambigamus Deum præstitisse, quod ut præstaret oratus est: & gratias agentes pro his, qui salvi facti sunt, speremus etiam eos, qui nondum illuminati sunt, eodem divinæ gratiæ opere eximendos de potestate tenebrarum, ut in regnum Dei, priusquam de hac vita exeant, transferantur. Philo de Judæorum Pontifice maximo: *Non solum pro toto humano genere, verum etiam pro naturæ partibus, terra, aqua, aere, igne precatur, & agit gratias.* Sunt quædam preces pro omnibus: sunt & aliæ pro fidelibus tantum, ut Joan. 17. 9. *Pro Regibus:* Græci Imperatores Romanos vocabant Βασιλέας, *Reges*, non vocem Latinam respicientes, sed rem ipsam. Erant enim reipsa *Legibus soluti.* Tertullianus, *Illuc*, id est in cœlum, *suspicientes Christiani, manibus expansis, quia innocui; capite nudo, quia non erubescimus; denique sine monitore, quia de pectore, oramus pro omnibus Imperatoribus, vitam illis prolixam, imperium securum, domum tutam, exercitus fortes, Senatum fidelem, populum probum, orbem quietum, & quæcumque hominis & Cæsaris vota sunt .... Et omnibus, qui in sublimitate sunt:* Non tantum pro Imperatoribus orabant

do intanto delle disposizioni della Provvidenza divina, che assicurava, e aumentava loro i promessi beni migliori, nella religiosa sofferenza delle loro persecuzioni. E di fatto, notò lo stesso Grozio, che le loro speranze non fossero rimase per allora interamente fallite; perocchè di tempo in tempo risvegliava, o inspirava Dio sensi di giustizia e di umanità verso di loro, ne' cuori di alcuni Imperadori Romani, che gli fecero respirare; e finalmente esaudì pienamente le loro preghiere, che quegli Imperadori, e tutti gli altri

---

bant Christiani, sed & pro earum, in quibus vivebant, Provinciarum Presidibus.... *Ut quietam, & tranquillam vitam agamus:* Tuti a Barbarorum invasione, & a latronibus. Seneca Epist. 74. *Errare mihi videntur, qui existimant Philosophiæ fideliter deditos, contumaces esse ac refractarios & contemptores Magistratuum ac Regum, eorumve, per quos publica administrantur. E contrario enim nulli adversus illos gratiores sunt: nec immerito: nullis enim plus præstant, quam quibus frui tranquillo otio licet. Ita hi, quibus ad propositum bene vivendi aditum confert securitas publica, necesse est auctorem hujus boni ut parentem colant.* Postea: *Diligit eos, per quos hoc facere ei tuto licet.* Rursus: *Sub quorum tutela positus, exercet artes bonas.* Deinde: *Sic hujus pacis beneficium ad omnes pertinentis, altius ad eos pervenit, qui illa bene utuntur.* Item: *Confitebitur ergo multum se debere ei, cujus administratione ac providentia contigit illi pingue otium, & arbitrium sui temporis.* Lactantius fine Institutionum ad Imperatorem: *Erat congruens, ut in firmando humani generis statu, te auctore ac ministro, Divinitas uteretur: cui nos quotidianis precibus supplicamus, ut te imprimis, quem*

tri Principi della Terra foſſero ſtati dalla ſua Grazia illuminati, nella Converſione di Coſtantino Magno, de' ſuoi Succeſſori, e degli altri Re della Terra.

Ora, tutto ciò prenotato, la ſoluzione del Queſito dello ſciagurato Anonimo Rifleſſivo, *Sè i Principi poſſano diſcacciare dai loro Stati la Religione Cattolica?* della quale ho provato, ch'egli abbia inteſo di parlare, e ch' eſſi ci hanno trovata introdotta, ſi rende, come mi ſembra, troppo facile, e troppo chiara: cioè, che, non volendo rinnegarla i loro Popoli, che la profeſſano, aſſiſtiti dalla Divina Grazia, che gli ha chiamati a profeſſarla, ſarebbero nella ſteſſa diſpoſizione,

---

quem rerum cuſtodem voluit eſſe, cuſtodiat; deinde inſpiret tibi voluntatem, quæ ſemper in amore divini Numinis perſeveret: quod eſt omnibus ſalutare, tibi ad felicitatem, & cæteris ad quietem. In omni pietate, & caſtitate: Hoc obiter addidit, ut officii ſui Chriſtianos admoneret. Non ideo, inquit, nos tranquillitatem & ſecuritatem publicam optamus, ut ea utamur ad commeſſationes & libidines; ſed ad ſacros cœtus, ad probos pudicoſque mores ..... *Hoc enim bonum eſt* .... *Hoc*, nempe ut oremus pro Reipublicæ Rectoribus. Et quid? *Oramus, ut Reges Principeſque, unà cum Regia poteſtate, inveniantur etiam ſana mente præditi*, ait Juſtinus Martyr. Hæc precatio eventum ſuum habuit aliqua ex parte in Adriano, Severo, Antonino, qui Chriſtianis æqui admodum fuere: perfectius vero in Conſtantino, & poſt eum Principibus Romanis, deinde & aliorum populorum Regibus. Grot. in I. Epiſt. ad Tim. cap. 2. v. 1. 2. 3.

Digitized by Google

ne, che i primi Cristiani, i cui sensi furono con grande enfasi ed energìa espressi al Preside Romano dell' Africa, chiamato Scapola, dal fervente zelo di Tertulliano; (a) non mica di soffrire solamente di voglia l' esilio dalla loro Patria, ch' è la pena, che lo stesso Anonimo suggerisce contra di loro ai Principi, che la volessero proibire ne' loro Stati, ma eziandio le più crudeli carnificine de' propj Corpi; che spontaneamente, e a gara sporrebbero a cento martirj, non lasciando però di amare, e di pregare Dio per chi gli uccidesse, come nel sopraccitato Passo di Tertulliano leggiamo, che si fosse praticato dai loro Maggiori, per Massima della stessa Religione, che professavano. Dalla quale vedendo i *Gentili* er-

(a) Nos quidem, neque expaveſcimus, neque pertimeſcimus ea, quæ ab ignorantibus patimur: cum ad hanc ſectam utique ſuſcepta conditione ejus pacti venerimus, ut etiam animas noſtras auctorati in has pugnas accedamus, ea quæ Deus repromittit conſequi optantes, & ea quæ diverſæ vitæ comminatur, pati timentes. Denique cum omni ſævitia veſtra concertamus, etiam ultro erumpentes: magiſque damnati, quàm abſoluti gaudemus. Itaque hunc libellum, non nobis timentes miſimus; ſed vobis & omnibus inimicis noſtris, nedum amicis. Ita enim diſciplina jubemur diligere inimicos quoque, & orare pro eis, qui nos perſequuntur, ut hæc ſit perfecta & propria bonitas noſtra, non communis. Amicos enim *diligere* omnium eſt, inimicos autem, ſolorum *Chriſtianorum*. Qui ergo dolemus de ignorantia veſtra, & miſeremur erroris humani, & futura proſpicimus, ſigna

errati, e adorare i Demonj; se scrisse nel medesimo Passo, che fosse diritto della Umana libertà l' adorare ciocchè avesse l' uomo voluto, e che non sia atto religioso il forzare la Religione degli Uomini; dal quale sentimento, abusato dal buon Anonimo a favore degli Apostati pari suoi, non vuole, che facciano uso i Principi a favore de' Cattolici; non intese buonamente Tertulliano di autorizzare l' Apostasia, ch' è un delitto punibilissimo, ma sì bene d' insinuare la Civile tolleranza degl' Idolatri, sino a che fosse piaciuto a Dio di convertirgli alla Fede, infondendo nelle loro menti la cognizione della vera Divinità.

Così porterebbersi i Cattolici nel caso, che pregano Dio a tener lontano dai loro amatissimi Prin-

---

gna eorum quotidie intentari videmus, necesse est vel hoc modo erumpere ad proponenda vobis ea, quæ palam non vultis audire. Nos unum Deum colimus. .... Ceteros & ipsi putatis Deos esse, quos nos Dæmonas scimus.... Tamen humani juris & naturalis potestatis est unicuique quod putaverit colere: nec alii obest, aut prodest, alterius religio. Sed nec religionis est cogere religionem, quæ sponte suscipi debeat, non vi: cum & hostiæ ab animo libenti expostulentur. Ita & si nos compuleritis ad sacrificandum, nihil præstabitis Diis vestris: ab invitis enim sacrificia non desiderabunt, nisi contentiosi sunt: contentiosus autem Deus non est. Denique qui est verus, omnia sua ex æquo & prophanis & suis præstat. Ideoque & judicium constituit æternum de gratis & ingratis. Tertull. ad Scapulam cap. 1. & 2.

Digitized by Google

Principi. Nè così portandosi crederebbero di offendere la loro Sovranità, che sanno essere secondaria a quella di Dio, della quale è una derivazione; e la quale si dee preferire alla loro, nella Ubbidienza, ch'è dovuta ai suoi divini Comandamenti, che debbono essi i primi eseguire, e far eseguire dai loro suggetti, come Ministri che sono della sua Divinità, che rappresentano trai mortali. Quindi diceva bene Santo Agostino, (a) che non solamente con la Predicazione de' Cattolici Pastori della Chiesa di Gesucristo, ma eziandio con le Leggi de' Cattolici Principi, sono chiamati gli Uomini alla salute eterna delle loro anime, e stornati dalla loro eterna perdizione: e che, quando i Re fanno male Leggi contra la Verità, per promuovere la menzogna, sieno provati i fedeli, e coronati i perseveranti; e quando, al contrario, fanno buone Leggi a difesa della

(a) Qui possunt Catholicorum prædicatorum sermonibus: qui possunt Catholicorum Principum legibus; partim per eos, qui divinis admonitionibus; partim per eos, qui jussis Imperialibus parent; omnes ad salutem vocentur, omnes a pernicie revocentur. Quia & Imperatores, quando pro falsitate contra veritatem constituunt malas leges, probantur bene credentes, & coronantur perseverantes. Quando autem pro veritate contra falsitatem constituunt bonas leges, terrentur sævientes, & corriguntur intelligentes. Quicumque ergo legibus Imperatorum, quæ contra veritatem Dei feruntur, obtemperare non vult, *adquirit* grande præmium. Quicumque autem legibus Imperatorum, quæ pro Dei veritate feruntur, obtemperare

della Verità, e contra la falsità, sieno atterriti gli ostinati, e corretti i docili: dalle quali premesse inferì, che chiunque non ubbidisce alle Leggi fatte dai Principi contra la Verità di Dio, acquisti un premio singolare e grande; e che chiunque al contrario disubbidisce alle Leggi, che gli stessi Principi fanno a favore della medesima Verità di Dio, incorrano in un grave gastigo: Ciocchè comprova con l'esempio degli antichi Re degli Ebrei, e col fatto del Re di Babilonia Nabuccodonosor, al cui Editto per l'adorazione della sua Statua, sentenziò, che religiosamente non avessero ubbidito i tre fanciulli Ebrei, i quali perciò impegnarono l' Onnipotenza di Dio alla loro miracolosa liberagione da un incendio, al quale erano stati condannati ed esposti, e alla conversione del Re prenotato.

Ora, portandosi nella divisata religiosa maniera

---

perare non vult, adquirit grande supplicium. Nam & temporibus Prophetarum, omnes Reges, qui in Populo Dei non prohibuerunt, nec everterunt, quæ contra Dei præcepta fuerant instituta, culpantur; & qui prohibuerunt & everterunt, super aliorum merita laudantur. Et Rex Nabuchodonosor, cum servus esset Idolorum, constituit sacrilegam legem, ut simulacrum adoraretur: sed ejus impiæ Constitutioni, qui obedire noluerunt, pie fideliterque fecerunt. Idem tamen Rex, divino correctus miraculo, piam & laudabilem legem pro veritate constituit, ut quicumque diceret blasphemiam in Deum verum Sidrac, Misac, & Abdenago, cum domo sua penitus interiret. Hanc Legem, si qui contempserunt, & id, quod fuerat con-

niera i Cattolici negli Stati di que' Principi, che, per ſuggeſtione di queſto beſtiale Scrittore Anonimo, non volendo rinnegare la Religione loro, che ho dimoſtrato, non eſſere nè inutile, nè pregiudiziale alla Società Civile, ſi riſolveſſero di eſiliargli tutti, di chi rimarrebbero eſſi Principi? E che ne ſarebbe de' loro Stati? E non potrebbero i Cattolici loro ſudditi, in atteſtato dell' amore e dell' oſſequio loro per la Maeſtà Vicaria di quella di Dio, che riſpettano ne' proprj Principi, fare loro la ſteſſa parlata, che in nome di tutti i Criſtiani fece Tertulliano (a) al ſoprannotato Preſide Romano dell' Africa; non mica incontra un eſilio, che lo ſciagurato Anonimo ſuggeriſce contra di loro, ma incontra i più crudi generi di morti, che allora ſi ordina-

vano

---

conſtitutum, merito perpeſſi ſunt, debuerunt dicere, quod iſti (Donatiſtæ) dicunt, ſe juſtos eſſe, quia ex Lege Regis perſecutionem patiebantur. Aug. Epiſt. 185. aliàs 50. ad Bonifacium de Correct. Donatiſtar. cap. 2.

(a) Majora certamina, majora ſequuntur præmia. Crudelitas veſtra, gloria eſt noſtra. Vide tantum, ne hoc ipſo, quod talia ſuſtinemus, ad hoc ſolum videamur erumpere, ut hoc ipſum probemus, nos hæc non timere, ſed ultro vocare. Arrius Antoninus in Aſia, cum perſequeretur inſtanter, omnes illius Civitatis Chriſtiani ante tribunalia ejus ſe, manu facta, obtulerunt: cum ille, paucis duci juſſis, reliquis ait: ὦ δειλοι εἰ θέλετε ἀποθνήσκειν χρημοῖς ἢ βρόχοις ἔχετε. Hoc ſi placuerit & hic fieri, quid facies de tantis millibus hominum, tot viris ac feminis

vano; e si eseguivano sopra quanti la professavano; e che si abbracciavano con desiderio e con piacere da quegl' innocenti, per amore dell' eterna beatitudine, alla quale sola aspiravano; e dire, pieni di fiducia, e di costanza, inspirate ne' loro cuori da Dio: Deh, risparmiatela a voi stessi, se non volete risparmiarla a noi: risparmiatela ai Vostri Stati, se non volete risparmiarla a voi; che voi rimarrete senza suggetti, e senza abitatori gli Stati Vostri: e la Religione, che volete abolire, avendo per Maestro un Dio, e non già un Uomo infamissimo, qual' è l' Anonimo Riflessivo e Riformatore, sarà perpetua? Sì, che così fatta parlata potrebbero fare, e per ventura farebbero i Cattolici ai loro Principi nel cimento, nel quale si trovassero, di rinnegare la pro-

---

nis, omnis sexus, omnis ætatis, omnis dignitatis offerentibus se tibi? Quantis ignibus, quantis gladiis opus erit? Quid ipsa Carthago passura est decimanda a te? Cum propinquos, cum contubernales suos illic unusquisque cognoverit, cum viderit illic fortasse & tui Ordinis viros, & matronas, & principales quasque personas, & amicorum tuorum vel propinquos, vel amicos? Parce ergo tibi; si non nobis. Parce Carthagini, si non tibi. Parce Provinciæ, quæ, visa intentione tua, obnoxia facta est concussionibus & militum, & inimicorum suorum cujusque. Magistrum neminem habemus, nisi Deum solum. Hic ante te est, nec abscondi potest, sed cui nihil facere possis. Ceterum quos putas tibi Magistros, homines sunt, & ipsi morituri quandoque. Nec tamen deficiet hæc secta, quam tunc magis ædificari scias, cum

Digitized by Google

ſeſſata Religione, o di eſſere eſiliati dai loro Stati. Ma eſaminiamo qual altra Religione vorrebbe l'Anonimo, che ſoſtituiſſero in eſſi alla Cattolica, che ne bandiſſero, e quale quella, che doveſſero abbracciare, e ſeguire gli ſteſſi Principi.

Egli alla faccia 288, mi pare inclinato a volere, che tutte le falſe Religioni poteſſero ſpedire le loro Colonie negli Stati di ciaſcun Principe; e che queſti doveſſero ricettarle, e tollerarle tutte, ſalva la temporale ſicurezza del Principato, così ſcrivendo con l'uſato ſuo numero plurale: *Noi ſiamo d'avviſo, che l'umanità, la politica, ed il bene degli Stati, richiederebbero, che ogni Principe permetteſſe nel ſuo Regno ad ogni Società di Uomini il libero eſercizio di ſua Religione, purchè non inſegni e profeſſi delle dottrine, che ſieno oppoſte ai diritti del Sovrano, o ai vantaggi del popolo:* Turchi, Ebrei, Sciſmatici, Luterani, Calviniſti, e che so io? Quanto al Principe poi, pare che lo voglia di niuna Religione, o ſuggetto ai capricci del Corpo di quella Società Religioſa, nella quale entraſſe, tra le tante, che per Umanità, e per politica aveſſe permeſſo, che foſſero entrate, e ſi foſſero formate nel ſuo Stato, ſecondo l'avviſo dello ſventato Capo di queſto

---

eum cædi videtur. Quiſque enim tantam tolerantiam ſpectans, ut aliquo ſcrupulo percuſſus, & inquirere accenditur, quid ſit in cauſa; & ubi cognoverit veritatem, & ipſe ſtatim ſequitur. Tertull. ad Scapulam cap. 3.

Digitized by Google

ſto Anonimo. Che tanto in ſoſtanza importano le ſeguenti ſue parole della faccia 292: *Ma dalle Leggi, e da' comandi del Principe, hanno però da eſſere ſempre immuni i Dogmi della Società, ſu i quali propriamente ſia fondata la ſua Credenza: perchè il Sovrano, come ſi è moſtrato più addietro, non ha veruna ragione di Dominare ſopra gli animi degli Uomini, e di obbligargli a credere ciò, che pare a lui ſolo, e non a quelli ancora, che non ſono con eſſolui del medeſimo ſentimento.* Dunque, volendo il Sovrano incorporarſi ad una di quelle Società Religioſe, che aveſſe ammeſſe, o conſentito, che ſi fondaſſero ne' ſuoi Dominj, gli converrebbe renderſi uguale a ciaſcuno de' membri di eſſa, e come ſingolare, eſſere inferiore al Corpo unito, per dover ſeguire i Dogmi della Credenza, e della Morale, che preſcriveſſe, ſenza ſapere da chi foſſe ſtato autorizzato ad inſegnargli. Va bene. Paſſiamo avanti, che ſimiglianti ſvarioni non meritano di eſſere confutati.

Eſaminiamo ora i Diritti, ch' egli pretende, che debba un Principe accordare a ciaſcuna delle tante Religioni, le quali vuole, che poſſa egli ammettere tra' Sudditi ſuoi, negando, che poſſa levarlegli, dopochè l'aveſſe ammeſſa, o tollerandola ne' ſuoi Stati, ch'è la trediceſima Rifleſſione da lui fatta alla faccia 293, dove, e nella ſeguente, leggeſi ciocchè ſiegue: *Se il Principe, dopo avere ricevuta una piena contezza della Società Eccleſiaſtica, che vorrebbe introdurſi, o che già è ſtabilita nel Regno, le dà la permiſſione di potervi reſtare,*

egli dee nel medesimo tempo concederle ancora quelle ragioni, senza le quali una Società di questa fatta non si potrebbe formare, nè conservare. Sicchè egli le ha da permettere primieramente, che i Soci possano, per comune concerto, obbligarsi vicendevolmente a voler tra di loro osservare certe condizioni e certe leggi, per le quali abbia da essere retta la Società. Secondariamente vuolsi concedere a questa medesima Società, che i suoi membri si possano spontaneamente impegnare a volersi sottoporre a certe pene, corrispondenti però alla natura della Società, in caso di alcun loro contrassacimento a qualcuna delle condizioni, o leggi concordate. Terzo la Società ha da poter tenere le sue radunanze, per deliberare sopra le cose, che le occorrono. Quarto, essa dee poter avere i suoi Direttori, i suoi Maestri, i suoi Ministri, ed i suoi uffiziali, che le fanno mestieri: Quinto, vuolsi a lei lasciare la libertà di scegliere a posta sua quelle persone, ch'ella giudica, per servire ne' suddetti impieghi. Ma siccome non ha da essere permesso ai Ministri il poter ordinare, e cangiare a posta loro il Dogma, il Sistema, la Disciplina, i Riti, e le Cerimonie di tali Società, così vuolsi in sesto luogo lasciare alla Società quel Diritto, ch' essa per natura sua ha, di poter prescrivere ai mentovati Ministri le dottrine, che hanno da insegnare, e le maniere, che in ogni cosa del loro uffizio conviene loro osservare. Settimo, deesi darle licenza, ch' essa possa avere quell' erario, che le bisogna, per supplire alle spese, che occorrono alla giornata. E finalmente non hassi da negarle la libertà, ch' essa disponga, ordini, e stabili-

biliſca ogni coſa, onde ne poſſa venire utile alla Società, ſenza che nè il pubblico, nè il privato ne reſti per alcuna maniera offeſo.

Se di ſeguente non aveſſe applicata queſta filaſtrocca alla Religione Criſtiana, io gliela paſſerei, perchè toccherebbe ai Principi, ne' cui Stati vorrebbe egli introdurre l' independenza di qualunque Religione, il menargli buona l' impertinenza delle tante pretenſioni, che vorrebbe, che foſſero a tutte accordate. Ma io ho già dimoſtrato, che la Chieſa Criſtiana non ſia quella Società uguale, ch' egli ſi è affaticato in vano di farla credere. Queſta è di Divina, e non già di umana fondazione. Deſſa è la conquiſta del Sangue di Geſucriſto, del quale ſcriſſe San Paolo, (a) che ſacrificò se medeſimo, per renderla accetta al ſuo Divino Padre, purificata col fuoco dello Spirito Santo; che diſſe altrove lo ſteſſo Apoſtolo, (b) eſſere l' inſtitutore de' Veſcovi per governarla. Eſſa era per ancora nella mente di Dio, così trai Giudei, come trai Gentili, quando ci riferiſce San Matteo (c) nel ſuo Vangelo,

(a) Qui dedit ſemetipſum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate, & mundaret ſibi populum acceptabilem, ſectatorem bonorum operum. Tit. 2. 14.

(b) Attendite vobis, & univerſo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus poſuit Epiſcopos regere Eccleſiam Dei, quam acquiſivit Sanguine ſuo. Actor. 20. 28.

(c) Et convocatis duodecim diſcipulis ſuis, dedit illis poteſtatem ſpiritum immundorum. . . Hos duo-

Digitized by Google

che, vivente per ancora il Salvadore, spedì la prima volta i suoi dodici già eletti Apostoli alla Conversione de' Giudei traviati; e che, dopo la sua Risurrezione, (a) gli avesse autorizzati ad Evangelizzare a tutte le Nazioni del Mondo, con la promessa della sua assistenza invisibile fino alla fine di tutti i Secoli: nella quale promessa ho io già prenotato, con la Sentenza di Ugone Grozio, che avesse compresa la facoltà loro data di sostituire altri nel loro Apostolico Ministero, e di perpetuare così la divina Missione sua nella successione de' Vescovi, comunicanti la ricevuta instituzione autoritativa del Sacerdozio Cristiano: che se avesse dovuto finire negli Apostoli, e con la morte loro, sarebbe riuscita vana, non che superflua la promessa della immancabile assistenza del Divino Mandante fino alla fine de' Secoli. Ed essendo stati eletti da Gesucristo gli Apostoli, per dovere congregare la Chiesa, da Lui ri-

decim misit Jesus, præcipiens eis, dicens: In viam Gentium ne abieritis, & in Civitates Samaritanorum ne intraveritis: sed potius ite ad oves, quæ perierunt domus Israel. Euntes autem prædicate, dicentes: Quia appropinquavit regnum Cœlorum..... Matt. 10. 1. seqq.

(a) Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti: docentes eos servare omnia, quæcumque mandavi vobis. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem sæculi. Matth. 28. 18. seqq. Marc. 16. 16.

ricomperata col cruento Sacrifizio della sua Vita; e dichiarati suoi rappresentanti, non solo per dover essere rispettato Egli nelle persone loro dal Popolo, che avessero convertito alla Cristiana Religione, secondo la dichiarazione, che loro ne fece nel suo Vangelo, (a) e quali essi stessi si predicavano, come leggiamo nella seconda Epistola di San Paolo alla Chiesa di Corinto; (b) ma eziandio per dovere anch' essi esporre, a sua imitazione, la loro vita, per procurare la santificazione, e la salute eterna degli Uomini da lui redenti; siccome di fatto l' esposero tutti gli Apostoli, e la maggiorissima parte de' Successori loro, nel governo delle tante Chiese, che fondarono per divina commissione, per lo spazio di circa tre Secoli, seguendo i doveri de' buoni Pastori prescritti, e adempiuti dal loro divino Mandante; (c) e che San Paolo (d) protestava di essere disposto ad adempiergli per la salvezza delle Anime de' Fedeli: da tutto ciò è da inferire, che i Ministri della Chiesa, come eletti dallo stesso Uomo-Dio a congregarla da tutte le Na-

(a) Qui vos audit, me audit; & qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me. Luc. 10. 16. Matth. 10. 40. Joan. 13. 20.

(b) Pro Christo ergo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos. 2. Cor. 5. 20.

(c) Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis. Joan. 10. 11.

(d) Ego autem libentissime impendam, & superimpendar ipse pro animabus vestris. 2. Cor. 12. 15.

Digitized by Google

zioni, e a governarla; così congregata, con le Massime, e con le Regole date loro, Egli vivente, secondo il comando, che n' ebbero ne' sopralegati Passi Evangelici, dal Divino suo Fondatore medesimo; e con le altre, le quali predisse loro nel Vangelo di San Giovanni, (a) che avrebbe loro suggerite lo Spirito-Santo, quando, dopo la sua gloriosa Ascensione in Cielo, sarebbe disceso sopra di loro, mandato a posta per istruirgli di quelle Verità, che non erano per ancora condizionati a capire; e il quale gli assicurò altrove, (b) che avrebbe parlato in essi, e per essi: è da inferire, dico, che non sieno Mandatarj del Popolo Cristiano, nè debbano dal Popolo Cristiano essere instrutti delle dottrine, che debbono insegnargli, e delle Regole, con le quali lo debbono governare, come bestialmente vaneggia l' Anonimo Riflessivo.

Sieſi Egli industriato di razzolare ne' Libri de' Protestanti quanto hanno potuto fantasticare contra la legittima e Divina Autorità del Sacerdozio,

(a) Adhuc multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo. Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem: non enim loquetur a semetipso, sed quæcumque audiet, loquetur, & quæ ventura sunt annuntiabit vobis. Ille me clarificabit; quia de meo accipiet, & annuntiabit vobis. Joan. 16. 12. seqq.

(b) Non enim vos estis qui loquimini, sed *Spiritus* Patris vestri, qui loquitur in vobis. Matth. 10. 20. Luc. 12. 12.

Digitized by Google

dozio, stiracchiando, e storpiando le parole della Scrittura e de' Santi Padri, e adulterando le Relazioni degli Storici Ecclesiastici, e le Sentenze de' più gravi Scrittori Sacri; che buonamente non gli è potuto riuscire di far buona la sua spallatissima Causa a favore del Popolo Cristiano, e contra i suoi Pastori sacri non meno, che contra i rispettabilissimi diritti de' Principi, che ha voluto interessare nella procurata independenza de' loro Vassalli ne' Dogmi della Credenza, e della Morale Evangelica. Che altro in sostanza non importa lo spirito di tutte le sue Riflessioni seguenti la dodicesima, se non se la pretesa libertà di credere, e di operare i Popoli a loro capriccio, che vorrebbe accordata loro dal Principato, con tutta la serie delle soprallegate pretensioni di eleggersi essi i Ministri della Religione, e di dovere questi avere da loro prescritte *le dottrine, che hanno da insegnare, e le maniere, che in ogni cosa del loro uffizio conviene loro osservare;* che con altre ugualmente impertinentissime pretensioni, dice nella Rubrica della Riflessione tredicesima, ch'è nel premesso Indice delle Rubriche delle rimanenti ne' fogli preliminari: Essere *Diritti, che il Principe non può levare ad una Religione, ch' egli riceve, e tollera nel suo Stato.*

Uno di tali Diritti, che attribuisce al Popolo Cristiano nella Riflessione quattordicesima, dice, che sia quello di dovere convenire ne' Concilj, sieno particolari, o sieno generali, per concertare le Regole Ecclesiastiche concernenti così

il

Digitized by Google

il Dogma, come la Disciplina. E come non fossero stati tanti farfalloni suoi, e degli Scrittori Protestanti, che ha seguito, quelli che aveva scritti altrove, che dai Fedeli in comune si esaminavavo, e si decidevano nella prima Chiesa di Gerusalemme tutte le Controversie sopra le Regole della Vita Cristiana; credendo di avergli comprobati con la decisione di quella della Osservanza della Circoncisione, e delle altre Cerimonie Giudaiche, alla quale pretendevano alcuni, che si avessero dovuto suggettare i Gentili convertiti alla Fede di Gesucristo; che alla faccia *296*, riscrive, che fosse stata fatta da tutti i Fedeli adunati dagli Apostoli, variando in ciò solo, che nella prenotata faccia aggiugne un *altro* farfallone, dicendo, che l' avessero terminata *secondo il sentimento di San Paolo, che prevalse sopra quello degli altri* Apostoli: quando, secondochè ho dimostrato io nelle facce 382, 383, 384, e 385, di questa seconda Parte della mia Replica, e si comprova con tutto il Contesto del Capitolo quindicesimo del Libro de' Fatti Apostolici, (a) che qui allego, e dove è riferita l'origine, l' esame, e la decisione della Controversia

(a) Et quidam descendentes de Judæa, docebant fratres: Quia nisi circumcidamini, secundum morem Moysi, non potestis salvari. Facta ergo seditione non minima Paulo & Barnabæ adversus illos, statuerunt ut ascenderent Paulus, & Barnabas, & quidam *alii* ex aliis, *ad Apostolos & Presbyteros* in Jerusalem super hac quæstione .... Cum autem venissent Jerosoly-

ſia prenotata, che ſi moſſe in Antiochia dai Giudei convertiti; fu da San Paolo, e da San Barnaba rimeſſa al giudizio degli Apoſtoli, e de' Preti eſiſtenti in Geruſalemme, dove da Antiochia ſi portarono; fu deciſa da San Pietro, ch' era il Capo del Collegio Apoſtolico; e il Decreto deciſivo fu fatto in nome de' ſoli Apoſtoli, e de' Seniori, ch' erano i Preti, e mandato ad Antiochia, e per tutta la Chieſa, che lo accettò ſenza la menoma ripugnanza, tutto che fatto contra le pretenſioni del Popolo: che i Criſtiani della

---

lymam, ſuſcepti ſunt ab Eccleſia, & ab Apoſtolis & Senioribus.... Surrexerunt autem quidam de hæreſi Phariſæorum, qui crediderunt, dicentes: Quia oportet circumcidi eos, præcipere quoque ſervare legem Moyſi. Conveneruntque *Apoſtoli & Seniores* videre de verbo hoc. Cum autem magna conquiſitio fieret, *ſurgens Petrus, dixit ad eos:* Viri fratres, vos ſcitis, quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, per os meum audire Gentes verbum Evangelii, & credere. Et qui novit corda Deus, teſtimonium perhibuit, dans illis Spiritum Sanctum, ſicut & nobis, & nihil diſcrevit inter nos & illos, fide purificans corda eorum. Nunc ergo, quid tentatis Deum, imponere jugum ſuper cervices Diſcipulorum, quod neque Patres noſtri, neque nos portare potuimus? Sed per gratiam Domini Jeſu Chriſti credimus ſalvari, quemadmodum & illi. Tacuit autem omnis multitudo..... Et poſtquam tacuerunt, reſpondit Jacobus, dicens: Viri fratres, audite me. Simon narravit, quemadmodum primum Deus viſitavit ſumere ex Gentibus populum nomini ſuo.... Propter quod ego judico, non inquietari eos, qui ex Gentibus con-

la Nazione Ebrea furono quelli, che mossero la quistione, e contra il loro parere fu risoluta dai loro Pastori: come non fossero stati tanti suoi farfalloni, ridico, quelli che aveva già scritti, per provare, contra le chiare espressioni del Sacro Testo, che la Controversia prefata fosse stata decisa dal Popolo Cristiano; torna alla prenotata faccia 296. a metterla in campo, per introdursi a fantasticare la maniera, con la quale, propagato il Vangelo per tutto l' Imperio Romano, e per altre Regioni del Mondo non suggette a quell' Impe-

convertuntur ad Deum, sed scribere ad eos, ut abstineant se a contaminationibus simulachrorum, & fornicatione, & suffocatis, & sanguine..... *Tunc* placuit Apostolis & Senioribus cum omni Ecclesia, eligere viros ex eis, & mittere Antiochiam, cum Paulo & Barnaba, Judam, qui cognominabatur Barsabas, & Silam viros primos in fratribus; scribentes per manus eorum: *Apostoli & Seniores fratres*, his qui sunt Antiochiæ, & Syriæ, & Ciliciæ fratribus ex Gentibus, salutem. Quoniam audivimus quia quidam ex nobis exeuntes, evertentes animas vestras, quibus non mandavimus. Placuit nobis collectis in unum, eligere viros, & mittere ad vos cum carissimis nostris Paulo & Barnaba, hominibus, qui tradiderunt animas suas pro nomine Domini nostri Jesu Christi. Misimus ergo Judam, & Silam, qui & ipsi vobis verbis referent eadem. Visum est enim Spiritui Sancto, & nobis, nihil ultra imponere vobis oneris, quàm hæc necessaria: Ut abstineatis vos *ab* immolatis simulachrorum, & sanguine, & suffocato, & fornicatione, a quibus custodientes vos, bene agetis. Valete... Actor. 15. 1. seqq.

Digitized by Google

Imperio, avessero potuto i diversi Popoli convertiti conservare il da lui arzigogolato diritto d'ingerirsi nel governo Ecclesiastico, nella risoluzione, che aggiugne, aver essi volontariamente presa, *di ritenere tutti il medesimo dogma, la medesima disciplina, i medesimi riti, e le medesime regole*, come se altrimenti avessero potuto rimanere Cristiani: e la maniera da lui fantasticata è quella, che descrive alla faccia 297, di costituire i loro Mandatarj, che nelle occasioni avessero potuto convenire da più parti dell' abitata Terra, per concertare in nome loro, le Regole generali, che tutti avessero dovuto seguire, spropositando come siegue: *Di poi, siccome le diverse Chiese, o sia società particolari de' Fedeli, che di quà, e di là per i varj paesi eransi formate, avvisarono, essere convenevole cosa, che per quanto è fosse possibile, tutte il medesimo dogma, la medesima disciplina, i medesimi riti, e le medesime regole di comune consentimento abbracciassero, e venissero per questo modo ad unirsi tutte in un medesimo centro; e di parecchie, com' erano, una sola Chiesa generale formassero; così ne avvenne, ch' egli fosse da lì innanzi del tutto impossibile a tutti i Cristiani il Congregarsi e riunirsi in un luogo solo, per deliberare di comune concerto intorno alle cose comuni di tutta la Società in generale. Sicchè da tale tempo in quà si rendette molto più di prima necessaria la pratica di trasferire la cura di comporre codeste regole alle più ragguardevoli, e più assennate persone di ogni Chiesa, come appunto erano, o dovevano almeno venire tenuti i Ministri. Sicchè quindi innan-*

innanzi ogni Chiesa spediva, quando era bisogno, i suoi mandatarj a quel luogo, che veniva a tal effetto destinato; e quelle regole, che codesti Mandatarj di comune parere stabilivano, venivano da tutta la Chiesa in generale, e da ciascuna in particolare ordinariamente approvate, ed osservate. Queste radunanze dei Ministri di varie Chiese, si chiamavano Concilj, ed a queste sole puossi veramente così fatto nome attribuire; poichè quelle Congregazioni, o consultazioni de' Fedeli, che sul principio faceva ogni Chiesa separatamente da per se stessa, senza la convocazione ed il parere delle altre, non si possono propriamente chiamar Concilj, almeno in quel senso, in cui noi siamo soliti di prendere questa voce, la quale, secondo noi, e secondo i Canoni, dee significare una Congregazione di diverse Chiese, radunata per deliberare sopra le comuni bisogne, e per fare degli stabilimenti generali.

Dunque, secondo l' avviso di questo cervellaccio sventato, la Chiesa, prima di esistere, non ebbe regole da seguire, ne chi le le avesse prescritte. La predicazione di Gesucristo, il suo Vangelo, il Libro de' Fatti Apostolici, e le Apostoliche Epistole, e Tradizioni, non erano punto per lei. Era necessario, che o non mai avesse letto, nè udito, che Gesucristo era venuto al Mondo per congregarla; che avesse per ciò eletti suoi cooperatori gli Apostoli, e i settantadue Discepoli di seguente; e che questi avessero a se sostituiti degli altri; così a misura, che si propagava il Vangelo, e si accrescéva il numero de' Credenti, che avesse richiesto maggiore numero

di

di Operarj; come per ſoſtituirgli ai mancanti per morte, per facoltà avutane dal mandato Redentore del Genere Umano a perpetuazione della ſua miſericordioſiſſima opera: o che di tutto ciò ſi foſſe ſcordata, per doverſi eſſa ſteſſa formare, e governare a capriccio ſuo. E già egli ha voluto, che la Congregazione de' Fedeli, cioè la Chieſa da lui inteſa, debba eſſa ſceglierſi i Direttori, e ſuggerire loro la dottrina, la Diſciplina, i riti, o le cerimonie, che dovrebbero a ſeſteſſa ricordare; e ogni Chieſa particolare pretendere, che le altre ſi doveſſero conformare alla Dottrina, alla Diſciplina, e alle Cerimonie ſue, per potere da così fatta conformazione naſcerne una Chieſa generale; che nella uguale pretenſione di tutte le Chieſe, non aventi l'una ſopra dell'altra autorità veruna, non ſaprei come potrebbero convenire, per eloquenti, che foſſero i chimerizzati Mandatarj di ciaſcuna. Ma tutte le sì madornali beſtialità era neceſſario di unire, con le tante circuizioni e involuzioni di parole, per diſcreditare l'autorità de' Concilj, con l'eſagerata prevaricazione e infedeltà de' preteſi Mandatarj delle Chieſe: che, quando foſſero veramente tali i Veſcovi, avrebbero avuto ab antico l'autorità di caſſargli, e di loro ſoſtituire altri, che foſſero ſtati più puntuali.

Or via, che vuole? Che i Veſcovi nulla poſſano decidere ne' Concilj così particolari, come generali, che non ſia confermato dai reſpettivi Principi delle Nazioni Criſtiane? Sì, queſto, egli dice, fu l'uſo de' primi Secoli della Chie-

Chiesa, dopochè Costantino Magno abbracciò la Religione di Gesucristo. Lo riferisce assai chiaro Eusebio Scrittore contemporaneo e familiare di quel grande Imperadore, nella vita, che ne scrisse. Leggasi il Capitolo quarantesimo quarto del Libro primo della prenotata vita, (a) e vedrassi come egli, sollecito principalissimamente della Chiesa di Dio, come un Vescovo universale costituito da Dio, si sforzava di comporre gli animi dissidenti; convocando Concilj, ne' quali interveniva come uno degli altri Vescovi, senza guardie e senza difesa, lodando tutti coloro, che vedeva inclinati alla concordia. Così scrive l'Anonimo alla faccia 298, aggiugnendo nella seguente: *La medesima pratica fu osservata dai Successori di Costantino; come a dire, da Teodosio il giovine nel Concilio di Efeso*, (non saprei indovinare il per-

(a) Ecclesiæ Dei præcipue curam gerens, cum per diversas Provincias quidam inter se dissentirent, ipse, velut communis omnium Episcopus a Deo constitutus, ministrorum Dei Concilia congregavit. Nec dedignatus adesse & considere in medio illorum conventu, cognitionis particeps fuit; ea, quæ ad pacem Dei pertinent, cunctis procurans. Porro sedebat in medio tanquam unus è multis. Protectores quidem cunctosque corporis custodes procul amovens, Dei autem timore contectus, & amicorum fidelium benevolentia vallatus. Ceterum quoscumque saniori sententiæ acquiescere, & ad quietem & concordiam propensos esse animadvarterat, eos maxime probabat, palam indicans unanimi omnium consensu se imprimis delectari. Euseb. in vit. Constant. lib. 1. cap. 44.

Digitized by Google

perchè abbia trascurato Teodosio I, che convocò il secondo Concilio generale, che fu il Costantinopolitano primo;) *da Marciano nel Concilio di Calcedonia; da Giustiniano nel secondo Concilio di Costantinopoli; da Costantino Pogonato nel terzo Concilio della medesima Città; dall' Imperadrice Irene, e suo figlio Costantino nel Concilio secondo di Nicea; e dall' Imperadore Basilio nel Concilio di Costantinopoli....* Ma che influenza ebbero i prenotati Imperadori, e gli altri Principi, ch' egli accenna nella faccia 300, *sì Romani, che Greci, come ancora i Re, Francesi, ed Alemanni, Spagnuoli, Inglesi?* Oh, la loro Autorità, continua egli a dire, *si estendeva ancora più oltre: mentre essi sospendevano, o abolivano interamente, o cangiavano soltanto in qualche parte quei Decreti de' Concilj, che ad essi non parevano buoni; come lo dimostra ampiamente il medesimo Pietro de Marca de Concord. Sacerd. & Imper. Lib. IV. cap. 4: poichè allora tenevasi ancora per fermo, che i Decreti de' Concilj non potessero essere mandati ad esecuzione, prima che non fossero stati confermati, ed approvati dai Sovrani. E questo uso era stato nella Chiesa già da Costantino Magno introdotto, come chiaramente ricavasi da un passo di Eusebio nella vita di Costantino, lib. IV. cap. 27. E questo Diritto, siccome giusto, e ragionevole, non fu dai Cristiani agl' Imperadori di que' tempi contrastato giammai.*

E bene: poichè egli si rimette all' Autorità di Pietro de Marca nel Capitolo quarto del quarto Libro *della sua Concordia tra il Sacerdo-*

Digitized by Google

zio, e l' Imperio, e a quella di Enſebio nel Capitolo venteſimo ſettimo del Libro quarto *della Vita dell' Imperadore Coſtantino*; tocca ora a me il riſcontrare, con le ſue aſſerzioni, le ſentenze degli Scrittori prefati ne' da lui citati, e in altri luoghi ancora delle loro Opere. E per cominciare dal primo, ſtimo di dovere prenotare la dottrina del dottiſſimo Canoniſta Tedeſco, (a) già da me altre volte citato; dove, dopo avere trattato dell' Origine, della natura, e de' principj del Diritto Eccleſiaſtico univerſale, e additati i ſuoi fonti, che ſono la Tradizione della Chieſa, i Concilj

(a) Propterea Eccleſiæ Catholicæ Syſtemati haud quaquam repugnat, quin & Eccleſiarum *particularium Paſtores & Rectores*, id eſt, Epiſcopi, quos *Spiritus Sanctus conſtituit regere Eccleſiam* Dei, & Apoſtolorum ſucceſſores, conceſſa iiſdem docendi, ordinandi, corrigendique facultate præditos eſſe voluit, intra limites ſuæ diœceſeos condendarum legum Eccleſiaſticarum auctoritate & poteſtate, ſalva tamen ſubordinatione polleant; quæ omnia & ipſis ſacrarum litterarum teſtimoniis, & primitivæ Eccleſiæ conſtanti praxi, nec non Sacrorum Canonum Conſtitutionibus, ipſique Reipublicæ hujus ſacræ formæ ac indoli, conformia eſſe deprehenduntur.

Nec eſt, quod ita, multiplicatis variis in locis legibus, Canonibuſque Eccleſiaſticis, Eccleſiæ univerſalis communio, & unitas, ad ſchiſmatum & diſſidiorum occaſionem tollendam, ſuper Cathedram Petri, tamquam immobilem petram, a providentiſſimo Fundatore ædificata, laxari aut diſſolvi videatur. Qua ſingulari tamen prærogativa ſola Chriſti Eccleſia a ſuis incunabulis merito glorietur, & tamquam notæ chara-

cilj generali, le Decisioni de' Sommi Pontefici, le Sentenze de' Santi Padri, le Leggi e le Costituzioni de' Principi, oltre al primo, dal quale i prenotati debbono derivare, ch' è la Sacra Scrittura; passando quindi a trattare dello stesso Diritto nelle Chiese particolari, stimò necessario il conciliare la uguale Podestà, che hanno i Pastori di queste per governarle, con la Suprema instituita da Gesucristo per lo governo della Chiesa universale, sicchè non si collidessero insieme, e diveniſſero occasione di Scismi, distinguendo i confini di entrambe negli obbietti, che sono a

characteristica ab omnibus aliis Ecclesiis spuriis distinguitur.

Cum enim hæc unitas & communio, quæ membra inter & Caput visibile intercedit, mutuo in essentialia Religionis a Christo revelatæ capita consensu constituatur, & conservetur: potestas vero legislatoria ab Episcopis aut solis, aut in Synodo nationali, aut provinciali, congregatis, in bonum, & intra limites Ecclesiarum suarum particularium, salvis essentialibus Religionis revelatæ capitibus, exerceri debeat; per se liquet, quod potestas legislatoria Episcopis hoc modo concessa, & universali Ecclesiæ subordinata, hujus unitatem, quam supra demonstravimus, minime labefactet aut evertat.

Unde illud denique consequitur, pro Legislatorum varietate, Leges Ecclesiasticas vel *Universales* esse, vel *Particulares*, ut adeo suprema omnis juris Ecclesiastici partitio in *Universale*, & *Particulare*, in ipso interno Ecclesiæ Systemate habeat fundamentum.

Quoniam ergo utraque Ecclesiæ leges condere valet; Ecclesia autem eum in finem in his terris fun-

data

tutte comuni, e in quelli, ne' quali si può variare, salva la stabilità de' primi, e dicendo: Che, essendo il fine della Religione Cristiana la cognizione, e l' adorazione del vero Dio, secondo i dettami della Rivelazione divina comunicata da Gesucristo agli Apostoli, per dover essere dagli stessi Apostoli, e dai Successori loro predicata a tutte le Nazioni della Terra; vi sieno delle cose così fattamente essenziali alla prenotata cognizione ed adorazione di Dio nell' Evangelio, che, senza il loro concorso, non si possa affatto adorarlo come conviene, e, per conseguenza, nè anche averſi

---

data esse intelligitur, ut homines religione *divinitus* revelata Deum colant: consequens est, ut quæ ab humana potestate in Ecclesia ordinari, & constitui possunt *Religionis causa*, quæ est norma & forma Deum colendi cultu lege Evangelica revelato, ordinari & constitui *debeant*.

Actiones, quibus obsequium Deo, ad præscriptum novæ legis exhibemus, vel ita sunt comparatæ, ut tamquam inter essentialia cultus sint referendæ; vel, salvis essentialibus, abesse possint. Priores formam Religionis substantialem, hæ accidentalem absolvunt. Formam igitur Religionis Christianæ substantialem constituunt omnia officia & obligationes, quibus cultus Dei præstandus interior, & exterior, verbum Dei scriptum & traditum, ita determinatur, & limitatur, ut Religio hoc modo determinata & definita ab omni alia differat.

Substantialia Religionis nostræ ad duo *summa* capita, *credenda* nempe, & *agenda* reducimus; quæ quia a Deo revelata, ita se habent, ut *uno tantum modo* fieri queant, atque sic *Unitatem* constituant &

con-

Digitized by Google

averſi la ſua rivelata Religione; ſiccome al contrario ve ne ha delle altre, ſenza la pratica delle quali, ſi può avere una tale Religione, ed eſſere ottimi Criſtiani. Le prime, dice, che ſieno tutti i Dogmi della Credenza, e della Morale dell' Evangelio, cioè a dire, i Miſterj della Fede di Geſucriſto, e le regole della Criſtiana vita, e tutta la Diſciplina, ch' è indiviſibilmente unita agli Atti ſoſtanziali della Religione, come ſono i Riti, e le Cerimonie Sacramentali: e le ſeconde, che conſiſtano in quelli ſoli punti di Diſciplina, che non hanno la prenotata inſe-

---

contineant; per conſequens Juris Divini univerſalis ſint, per ſe patet, in his cœtum omnium Fidelium per univerſum Orbem diffuſum, adeoque Eccleſiam univerſalem convenire debere, & nulli variationi aut mutationi hìc locum eſſe poſſe.

Ad *Accidentalia*, *diſciplinamque Eccleſiaſticam* referimus, regulas nempe, ſeu Canones, qui ſubſtantialibus Religionis Chriſtianæ adjecti, ad cultus divini exterioris ordinem, commendationem, ſplendorem, & ſpiritualem fidelium ſalutem promovendam, & perficiendam, a Legislatore humano conſtituuntur.

Cum vero accidentalia, ſalvis Religionis ſubſtantialibus, adeſſe, vel abeſſe poſſint; facile conſtat, quod Canones circa hæc verſantes, *ſine unionis diſpendio*, *per loca terrarum regioneſque*, vario modo ſe habere; & exigente id utriuſque Reipublicæ neceſſitate, vel utilitate, indoli & genio populorum, aliiſque locorum & temporum circumſtantiis, accomodari, & attemperari queant.

Diſciplina omnis, vel circa cultum externum Deo exhi-

parabile inerenza con gli Atti sostanzialmente religiosi; quali sono gli accennati da Santo Agostino nella cinquantesima quarta delle sue Epistole, secondo l' Ordine della Edizione de' Padri di Santo Mauro, ch' è la centesima diciottesima secondo l' ordine antico. E sopra questi soli punti di Disciplina variabile, si avvisò il sopraccitato Canonista Tedesco, che possano i Vescovi, o soli, o uniti ne' Concilj Nazionali, e Provinciali, fare i loro Canoni, a bene, e ne' confini delle loro Chiese; come a bene della Chiesa universale possono fargli i Papi soli, o ne' Con-

---

exhibendum; vel circa Ecclesiæ Ministros, seu personas Ecclesiasticas; vel denique circa bona Ecclesiastica occupatur: quæ tria amplissimam condendis legibus Ecclesiasticis materiam suppeditarunt.

Porro materia disciplinam Ecclesiasticam concernens, vel est ita comparata, ut cum substantialibus Religionis indiviso nexu cohæreat; vel cum salute & tranquillitate tam sacræ, quàm politicæ, vel sacræ vel politicæ tantum Reipublicæ, arctissimo vinculo connectatur.

Enimvero, cum ibi lex semper concipi possit, ubi actionum moralium regulæ, cum agendi motivis, seu virtute obligandi, connexæ inveniuntur; ipsi autem Canones Disciplinam Ecclesiasticam tum respectu Clericorum, tum Laicorum ordinantes, sive ab universalis, sive a particularium Ecclesiarum rectoribus vel Synodis proveniunt, legum rigorem habeant, satis constat, eosdem veris & perfectis legibus esse annumerandos.

Verum quia Christus potestatem Hierarchicam Reipublicæ Sacræ a se conditæ concessam, a Politi-

Concilj generali ; senza che così fatto esercizio della loro podestà subordinata possa pregiudicare la comunione e la unione de' membri col Capo visibile del Corpo mistico di Gesucristo, ch' è mantenuta dal comune consenso sopra gli essenziali Articoli della Religione rivelata, e sopra la Disciplina, ch' è inseparabile dagli Atti sostanziali di essa. Nel quale esercizio, dovendo così le particolari, come la universale Chiesa, studiarsi di contemperare i loro Canoni alla felicità temporale eziandio de' Regni, e de' Popoli, quanto lo comporta la salvezza delle soprannotate co-

---

ca in eo discrevit, quod ea, quæ ad spiritualem ligandi, & solvendi, pascendarumque ovium & clavium potestatem, Clericorum Ordini propria esse voluerit: Ea vero, quæ, ordinis causa, circa substantialia Religionis, vel accidentalia, salutem tamen Reipublicæ sacræ concernentia, sanciri possunt, ad clavium potestatem referantur; dubium jam nullum superesse potest, quin facultas Leges condendi, disciplinam novam stabilientes, solis Clericis competat, quibus potestas Hierarchica divina ordinatione concessa fuisse noscitur.

His præmissis, prono alveo fluunt sequentia: I. Quod quemadmodum supremus Ecclesiæ universalis Hierarcha, cum & absque Conciliis generalibus, conditis legibus, mores & disciplinam universalem, pro cultu externo, personis & rebus Ecclesiasticis determinandi auctoritate & facultate divinitus concessa gaudet; ita etiam Ecclesiarum particularium Hierarchæ eamdem potestatem, ad eumdem finem, ratione habita personarum, loci, temporum, aliarumque circumstantiarum, inconcussa tamen manente unita-

te

se essenziali della Religione; passa quindi lo stesso Scrittore a sentenziare, che, siccome, talmente circonscritta la podestà de' Vescovi nelle loro particolari Chiese, s' impedisce la collisione di essa con quella de' Papi, e de' Concilj generali, ai quali resta subordinata negli essenziali Articoli della Cristiana Religione, e della Disciplina inseparabile dai Sacramenti, e da' Misterj suoi; così si debba eziandio impedire la collisione della Ecclesiastica con la politica Podestà de' Principi, ugualmente instituita da Dio per lo mantenimento, e per la difesa della temporale tranquillità e pace de' loro Stati. Dimanierachè, concorrendo la loro Podestà Sovrana a rendere

con

---

te & communione cum Ecclesia universali, exercere possint.

Et sicuti, II, Ecclesia universalis Canones suos felicitati populorum & regnorum temporali, quoad id, salvis Religionis substantialibus fieri poterit, attemperare studet: ita quoque Ecclesiæ particulares, in nova intra suos limites disciplina formanda, vel antiqua in usum revocanda, eamdem cautelam præ oculis habere debent.

Inde denique consequitur III: Quum potestas Canones ad Sacrorum ministerium, vel Cæremonias, verbo, ad Disciplinam Ecclesiasticam proprie talem pertinentes, sanciendi, naturæ solius vires excedat; summa autem potestas Legum politica ambitu suo spiritualem minime complectatur; Principibus *Laicis* facultatem, vi cujus Ecclesiæ territorio suo inclusæ, disciplinam arbitratu suo ordinare possint, esse denegandam.

At-

Digitized by Google

con le loro Leggi, e con le corporali pene, che minacciano, rispettabili gli Ecclesiastici Canoni, ordinanti la Credenza, e la Morale Cristiana, e regolanti gli esterni Riti de' Sacramenti, e di tutto il loro spirituale Ministero; debbano i Pastori della Chiesa soffrire in pace, se quelle Ecclesiastiche Ordinazioni di Disciplina esterna, che fanno, e che non importano necessità di salute spirituale de' loro Popoli, pretendano, che debbano loro comunicarle, primachè le promulghino; e massime se interessassero le loro Sovrane Cure del temporale governo commesso loro da Dio, come delle materie de' Giudizj, de' Contratti, delle Pene pecuniarie, e di altre simiglianti cose;

Attamen, quia Principes Christiani, vi Summi Imperii, non modo felicitatem Reipublicæ externam procurare, sed etiam veri Dei cultum divinitus revelatum, & pendentem inde populi sui fidelis salutem internam, mediis potestati suæ propriis, pro viribus conservare & promovere tenentur; eumque in finem *Nutricii*, seu *Defensores*, *Protectores*, & *Advocati Ecclesiæ* a Deo constituti esse intelliguntur; tum autem huic officio quàm optime satisfacere censentur, quando ea, quæ ab Ecclesia, circa *credenda* & *agenda* stabiliuntur, executioni mandari curant; facile constat, eosdem, gravissima, ministerium potestatis suæ pro *credendorum* & *agendorum* executione, Ecclesiæque protectione, impendendi obligatione constringi.

Quoniam autem omnis legitima potestas media continet idonea, & sufficientia, sine quibus exerceri non potest; illa vero, quam Rectoribus Populorum Chri-

ſe; delle quali, riflette lo ſteſſo Scrittore in una delle ſue Note al Paragrafo ſedicesimo della Diſſertazione da me allegata, che trattino il Libro ſecondo intero, e molti Titoli del Libro terzo delle Decretali. Imperocchè, non comportando il coſtume, l' umore, e la geloſia di molti popoli; nè le circoſtanze di alcuni luoghi, o di alcuni tempi, che gli accennati, e altri punti di così fatta diſciplina, ſi abbraccino; e non eſſendo per altro neceſſarj all' eterna ſalute degli Uomini; poſſono, e debbono i Principi, per debito della loro Sovranità temporale, impedirne la eſecuzione, quan-

---

Chriſtianis vindicavimus, *credenda* & *agenda* exequendi, Eccleſiamque protegendi & defendendi *facultas*, ſine poteſtate legislatoria, elumbis & ſuperflua foret; conſequens eſt, ad hujus facultatis exercitium, jus condendi Leges, quibus Principes Chriſtiani, *credendorum* & *agendorum* regulis, ſeu Canonibus, novum robur adjicerent, eorumque vim corroborarent, additis quoque pœnis temporalibus, Eccleſiæque pacem & tranquillitatem contra quoſcumque tuerentur, neceſſario pertinere.

Quum jam utraque poteſtas, nimirum *Spiritualis* Eccleſiæ, & *Politica* Principum in ſuo genere & ordine ſit ſumma, & neutra in uſu ſuorum jurium pendat ab altera; nec Protectio & tutela, quam Principes Chriſtiani, qua tales, Eccleſiæ præſtare tenentur, impediat, aut tollat obligationem, qua Principes, qua tales, ad felicitatem Populi ſui temporalem promovendam, Lege divina naturali & revelata adſtringuntur; negotia tamen quædam Eccleſiaſtica ita comparata ſunt, ut ſalutem & tranquillitatem utriuſque Reipublicæ reſpiciant: recte concluditur, quod

quando o prevedeſſero il pregiudizio de' temporali intereſſi de' loro Sudditi, o temeſſero perturbata la loro temporale tranquillità.

Tutto ciò prenotato, eſaminiamo con quanta ragione l' Anonimo Riflеſſivo abbia creduto di potere autorizzare le ſue beſtialiſſime aſſerzioni, che i Principi Criſtiani, da' tempi dell' Imperadore Coſtantino in poi, abbiano fatto e disfatto ne' Concilj generali, con la dottrina del Chiariſſimo Arciveſcovo di Parigi Pietro de Marca. (a) E dove ha egli letto così fatti farfalloni negli Scritti di queſto illuſtre quanto Religioſo Prelato, ſe nel Capitolo decimo del Libro ſecondo della ſua Opera celebratiſſima *Sopra la Concordia del Sacerdozio e dell' Imperio*, ſembra, che aveſſe voluto prevenire la Calunnia, ch' era per dargli queſto Ciurmadore ſciaguratiſſimo? I miei Leggitori potranno leggerlo intero nel ſuo Originale, do-

---

quod leges, quæ ab Eccleſia vel univerſali, vel particulari, in ejuſmodi negotiis conduntur, ſine præſcita Principis promulgari non debeant.

Ex hoc principio derivari poteſt *Placiti* regii, ſeu conſenſus Principis Politici in legis Eccleſiaſticæ publicationem neceſſitas & utilitas, uſu Eccleſiæ, Populoramque, confirmata & approbata. Paul. Joſeph. Riegger Diſſert. 2. de Jur. Eccleſ. particul. orig. nat. & princ. §. 5. ſeqq.

(a) Etſi leges, Eccleſiaſticis, & ſpiritualibus rebus indicere, modo, quem capite ſeptimo explicui, non contineantur intra fines regiæ poteſtatis; attamen Canonicas Conſtitutiones ſuis etiam legibus tueri ex officio Principes tenentur. Quod ita velim intelligi, ut

dove egli dimostra da prima, che tutti i Principi abbiano creduto ab antico, essere interesse della stessa temporale felicità de' loro Popoli la Sovrana cura, che avessero avuta della loro Religione, oltre al debito naturale, che hanno, di far uso della Podestà data loro da Dio, per promuoverne il culto e la gloria, in attestato della loro riconoscenza: che a me basta al mio intento di sbugiardare l'impudente Anonimo, che lo ha citato con mala fede, il trascriverne quanto basta a chiarire la sua Sentenza, conformissima al-

---

ut non solum interpellati & rogati Principes, ministerium suum ad Canonum observationem commodare possint, sed etiam ex officio in eam curam incumbere teneantur. Licet enim Reipublicæ administratio eo fine illis a divino Numine concredita sit, ut Civium tranquillitatem procurent; atque ex illo capite de vera religione constituenda debeant esse solliciti, quia Cives in officio suo erga se, & erga Principem, religionis cultu, veluti vinculo quodam adstringuntur, ut de Romanis observavit Augustinus: (Lib. 4. de Civ. Dei cap. 32.) in nobiliores tamen curas, ipsa natura Duce, assurgunt..... Hæc autem Ecclesiæ tuendæ provincia Christianis Principibus ab ipso Christo mandata est, ut veterum auctoritate, e Sacris Scripturis deprompta, docemur. In eam sententiam Paulus Apostolus (1. Tim. 2. 1. seqq.) monet, acceptum esse Deo, ut Reges Christianæ fidei adscribantur; regiamque majestatem Christiani facti retineant; utque perfidia ejurata, ceteris Christianis tranquillam vitam præstent cum omni pietate & sanctitate conjunctam..... Quare non dubitavit Leo Pontifex (Epist. 81.) Leonem Imperatorem his verbis

alla ſoprallegata dottrina del Canoniſta Tedeſco; che, eccettuata la ſola Diſciplina variabile, ſenza ſcapito della Credenza, e della Morale Criſtiana, queſte, con i ſacri Riti, e con le Cerimonie de' Sacramenti della Chieſa, dipendano così fattamente dalla cognizione de' Veſcovi, che niuno de' Principi Criſtiani, dalla Converſione dell' Imperadore Coſtantino in poi, credette di poterſi arrogare. Dimanierachè, ſe adoperarono la loro Autorità Sovrana contra i depravatori degli Eccleſiaſtici Canoni ſopra così fatta materia, ſi avvisò,

---

bis alloqui: *Debes incunctanter advertere, regiam poteſtatem tibi, non ſolum ad mundi regimen, ſed etiam ad Eccleſiæ præſidium eſſe collatam....* Poſſem alia quamplurima in eamdem ſententiam teſtimonia congerere, quibus probatur, ex officio Principibus incumbere, ut pacem Eccleſiæ tueantur. Sed abſtineo a re notiſſima, ut gradum faciam ad ea, quæ ſunt remotiora a cognitione vulgi, ſcilicet ad diſquiſitionem ordinis, quo in fide aut diſciplina vindicanda utebantur Principes. Id eleganter explicuit Juſtinianus in libello, quem quinta Synodus ſibi oblatum probavit; ita ut teſtimonium hinc prolatum, & Juſtiniani, & quintæ Synodi Œcumenicæ dici debeat. Ex eo diſcimus, emergentes hæreſes a Principibus compreſſas, & pacem Eccleſiæ conſtitutam per Synodos Epiſcoporum, quas indixerunt Conſtantinus, Theodoſii ambo, & Marcianus. Sed præterea teſtatur, quæ a Synodis definita ſunt, legibus ſuis Principes confirmaſſe: *Semper ſtudium fuit orthodoxis & piis Imperatoribus patribus noſtris, pro tempore exortas hæreſes, per Congregationem religioſiſſimorum Epiſcoporum amputare, & recta fide ſincere prædicata, in pace ſanctam Dei Eccle-*

Digitized by Google

viso, che lo avessero fatto, perchè conobbero di doverlo fare, secondo i disegni della Providenza divina, che la depositò nelle loro mani, appunto per la difesa della loro purità. Con la quale persuasione, aggiunse, e comprobò con la Storia de' loro fatti, e con le dichiarazioni le più solenni, che pubblicarono, dopo l' Imperadore Castantino, i due Teodosj, Marciano, Giustiniano, Costantino Pogonato, l' Imperadrice Irene con l' altro Costantino suo figliuolo, e Basilio il Macedone, che sono gli Imperadori, de' cui nomi abusa

que-

---

clesiam custodire .... His itaque omnibus per diversa tempora subsecutis, prædicti piæ recordationis nostri patres, ea, quæ in unoquoque Concilio judicata sunt, legibus suis corroboraverunt & confirmaverunt; & hæreticos, qui definitionibus prædictorum sanctorum quatuor Conciliorum restitere, & Ecclesias turbare conati sunt, expulerunt. Concil. Œcumen V. Collat. I.

Cum autem de confirmatione Decretorum a Conciliis editorum agitur, distinguenda sunt ea, quæ fidem respiciunt, ab iis, quæ de Disciplina referuntur. Vis enim eorum, quæ fidei controversias ex Scripturis & antiqua Traditione dirimunt, non a Principum, sed ab Episcoporum auctoritate pendet; quibus solis pascendas oves, non autem Cæsari, Christus commisit. Quare solis Episcopis datum est, ut de jure cognoscant, scilicet, an opinio controversa inter hæreses recensenda sit. Princeps vero res jam decisas, auctoritate sua tuetur, & pœnas excommunicationis, aut degradationis ab Ecclesia irrogatas, sæcularibus pœnis intendit, scilicet, mulctis pecuniariis, aut exilio, & relegatione, vel etiam ultimo supplicio. Quod attinet ad Canones, qui non quidem de fide, aut

Sa-

questo infelicissimo Ciurmadore, e che furono i promotori de' primi otto Concilj generali; aggiunse, e comprobò, torno a dire, che credendo i prenominati Principi, essere le Controversie concernenti la Dottrina della Fede, e della Morale Evangelica, con quelle della Disciplina inseparabile dagli Articoli sostanziali della Religione, della sola cognizione de' Pastori Ecclesiastici; da questi si soffero studiati sempre di farle decidere come nascevano; e le decisioni di questi avvalorarono con la severità degli Editti, e del-

---

Sacramentorum ritibus, sed de reliqua disciplina seruntur; quia legum perpetuarum vires obtinere debent, & Clericorum, imo etiam sæpissime laicorum personas respiciunt, ex quibus Reipublicæ corpus componitur, novamque aliquando disciplinæ formam constituunt; quamplurimi Principum interest, ut ea decreta mature discutiant, antequam eorum executionem publicam & forensem lege sua indulgeant, ne fortassis aut publicæ utilitati, aut tranquillitati adversentur. Confirmati autem a Principe Canones, *vim* legis publicæ adipiscuntur: quæ necessaria est, ut per omnes Imperii Provincias executioni tradi possint; & si qui contradicant, auctoritate publica coerceantur. Confirmatis de fide decretis, contumacia quidem refragantium legibus plectitur, ac si in leges imperatorias peccatum fuisset. Sed non indigent ea Decreta Imperio Principis, ut Christianos adstringant, cum jure divino nitantur, quod cæteris omnibus præcellit. Quare, cum illa Decreta Principes confirmabant, non res judicatas iterum tractabant, sed de consensu Episcoporum, & suffragiorum libertate ad summum, cognitione extraordinaria, inquirebant; ut Theo-

delle Leggi loro: col cui Stanziamento, o sia *Sanzione*, punivano gl' inobbedienti e i resistenti pertinaci, come se fossero stati rei della loro violata Sovranità: onde, con la pace della Chiesa, procurare eziandio quella dello Stato, che niuna cosa tanto perturba, e confonde, quanto le Controversie della Religione. E degli stessi Pastori Ecclesiastici, notò, che, persuasi essi ancora del naturale e divino Diritto de' Principi di promuovere il culto del vero Dio, e la osservanza de' suoi divini precetti, e di autorizzare le ordinazioni

---

Theodosii, Marciani, & Basilii exemplis demonstrari potest.

Obvia sunt confirmationum exempla, si *quis* etiam ista requirat. Constantinus Anathema prolatum a Nicæna Synodo adversus Arrium & ejus consortes, infamiæ pœna auxit, Porphyrianosque vocari, id est, Christiani nominis osores & hostes Arrianos jussit; eorumque libros publice concremari. Sed illustrius testimonium proferri non potest, quàm Epistola Synodica Concilii secundi Œcumenici ad Theodosium, qua Patres profitentur, se ex officio teneri ad relationem eorum, quæ in Synodo gesta sunt, Principi mittendam; statimque referunt hæreses a se damnatas fuisse, ac præterea quasdam regulas pro disciplina Ecclesiæ constituenda decretas, quas Epistolæ adjungunt, firmarique a Principe obnixe petunt: *Initio quidem nostri ad tuam pietatem scripti, gratias agimus Deo, qui vestræ pietatis Imperium constituit ad communem pacem Ecclesiarum, & sanæ fidei confirmationem. Agentes autem Deo debitas gratias, necessario quoque ea, quæ acta sunt in sancto Concilio, ad tuam referimus pietatem; nempe, quod ex quo tempore, juxta* litteras

zioni de' Sacerdoti, ai quali sapevano, ch'era stato dalla sua Divinità commesso il Ministero dell'uno, e il Magistero degli altri; ne avessero sempre sollecitato l'adempimento e lo zelo, quantunque volte fosse nato il bisogno di adoperare la forza loro a reprimento degli Eretici, e di quanti si fossero renduti intolleranti della Disciplina Evangelica. Ciocchè scrisse, che avessero creduto, essere un dovère del Ministerio loro, al quale avrebbero creduto di mancare, se avessero trascurato di chiedere l'Imperiale Difesa delle Co-

ras tuæ pietatis, Constantinopoli convenimus, primum quidem mutuam inter nos concordiam renovavimus: deinde vero breves etiam pronunciavimus definitiones, quibus & Patrum, qui Nicææ congregati fuerunt, fidem confirmavimus; &, quæ adversus eam obortæ sunt, perversas hæreses ac pravas opiniones, extrema cum exsecratione ac detestatione reprobavimus.. Præterea etiam ad disciplinam Ecclesiarum certos canones statuimus, quæ omnia huic nostro scripto subjecimus. Rogamus igitur tuam Clementiam, ut per litteras quoque tuæ pietatis ratum habeatur Concilii Decretum: ut sicuti litteris tuis, quibus nos convocasti, Ecclesiam honore prosequutus es; ita etiam finem eorum, quæ decreta sunt, obsignes. Epist. Concil. Constantinop.I. ad Theodos.Imp.

Concilium Ephesinum Theodosium obsecrat, ne ero Synodo habeat Joannis Antiocheni Episcopi Conenticulum; qui a Sacro Concilio secedens, sententam adversus Cyrillum & Memnonem tulerat. In am rem Constantini Exemplum proferunt, qui Syodi loco non habuit eorum cœtum, qui a Nicæna ynodo discesserant, sed eos meritis pœnis excepit. uin ex eo capite Theodosium invitant ad confirman-

ſtituzioni loro, foſſero ſtate le concernenti la Fe-
de, o le concernenti la Morale Evangelica, e
l' Eccleſiaſtica Diſciplina: le quali eziandio ſi cre-
devano obbligati a mandare, da loro ſottoſcritte,
ai Principi, affinchè, con la loro approvazione,
le aveſſero rendute più riſpettate da coloro, che
foſ-

---

mandum Concilii Œcumenici decretum, & refellendum Joannis Antiocheni conciliabulum, quòd ducenti & decem Epiſcopi una cum Occidentis Epiſcopis in eamdem conſpirarent ſententiam, Joanni autem triginta tantum Epiſcopi ſuffragarentur: *Jubeatis*, inquiunt, (Act. 5. Concil. Epheſ.) *ut ea, quæ conſtituta ſunt ab Œcumenica & ſancta Synodo ad pietatis confirmationem contra Neſtorium, & ejus impium dogma, ſuum robur obtineant, aſſenſu veſtræ pietatis ſtabilita.*

Marcianus Imperator Concilii Chalcedonenſis decreta tribus edictis confirmavit, pœnis in Clericos & Laicos adjectis. Ac primum quidem edictum, cum ad Synodum acceſſiſſet, viva voce decrevit: (Concil. Chalced. Act. 6.) teſtatus patribus, ſe Synodo intereſſe, non ut vim inferret, ſed ut res judicatas & geſtas auctoritate ſua confirmaret. Quare etiam edicto ſecundo teſtatur, ſe primo Edicto venerandam Synodum confirmaſſe. Quod loquendi genus Synodo nequaquam diſplicuit; quia potius ipſa eumdem dicendi modum uſurpavit in Epiſtola Synodica ad Leonem Pontificem; cui ſignificat, ejus ſententiam adverſus Eutychetem, veluti legem quamdam, ab Imperatoribus confirmatam. Tertio Marciani Edicto, quæ definita fuerant a Concilio Chalcedonenſi, iterum confirmantur, exilii & confiſcationis pœna irrogata; ita ut hæreticis ab urbe regia, & Civitatibus metropolitanis ſit omnino interdictum. Eos autem hæ-

fossero stati poco timorati di Dio, per lo timore d' incorrere la indegnazione della Maestà vicaria della sua sopra la terra. E per approvarle i Principi, si avvisò, che fosse bastato il solo informarsi, se ne' Concilj fossero stati i Vescovi in detta tra loro, e liberi nel convenire negli Ar-

hæreticos esse definit, qui ab Ecclesiæ Canonibus, & Principum Constitutionibus damnati sunt: non quasi damnandæ hæresæos auctoritatem Principibus asserere velit; sed omnem tergiversandi locum hæreticis adimeret, qui scirent, eos Canones ratos apud omnes haberi debere, qui Principum legibus essent recepti.

Quod Justinianus a Decessoribus suis factum observaverat, ipse legibus suis sequutus est, quas contra Anthimum edidit. Hic ex Episcopatu Trapezuntis a Theodora Augusta evocatus, Ecclesiæ Constantinopolitanæ constitutus fuerat Patriarcha: qua sede primum dejectus Agapeti Pontificis sententia, deinde judicio Synodi habitæ Constantinopoli, ipsa Episcopi dignitate privatus est. Utramque sententiam Agapeti & Synodi lege sua firmavit Justinianus, (Novel. 42.) cujus verba proferre necesse est, ut constet, Regiæ & Sacerdotalis auctoritatis consensionem maximam semper fuisse: itaut non tantum nudum ministerium, velut apparitores, exequendæ Conciliorum sententiæ Principes præstiterint, sed jure etiam regio ad eamdem damnationem, post Synodorum judicium, suffragium suum adjunxerint, ratione habita executionis publicæ, quæ proscriptionem illam sequebatur: *Rem non insolitam Imperio & nos facientes, ad præsentem venimus legem. Quoties enim Sacerdotum sententia quosdam indignos Sacerdotio de sacris sedibus deposuit, quemadmodum Nestorium, Eutychem, Ar-*

ticoli decretati; ſenza ingerirſi nell' eſame degli Articoli della Fede, della Morale, e della Diſciplina inſeparabile dagli eſſenziali Capi della Religione, che ſapevano eſſere della cognizione di quelli, ai quali Geſucriſto ne commiſe il Miniſterio, e il Magiſterio: toccando loro ſolamente l' eſa-

---

Arrium, Macedonium, & Eunomium, & quoſdam non minores aliis, toties Imperium ejuſdem ſententiæ & ordinationis cum Sacerdotum auctoritate fuit. Quare & ipſe ſententiam adverſus Anthimum latam *κυρίαν* fecit, ut ipſe loquitur: (Nov. 42. cit.) id eſt, quemadmodum explicat capite tertio: *Hoc firmius ponit, & Imperialibus legibus corroborat, ac ſi ab Imperio ipſo proveniſſet.* Deinde Menæ Patriarchæ dat in mandatis, *ut ad Metropolitas ſuæ Diœceſeos mittat, quæ Sacerdotio viſa ſunt, & ab Imperio confirmata.*

More veterum Principum Conſtantinus Pogonatus Definitionem ſextæ Synodi adverſus Monothelitas ſuo Edicto confirmaſſe ad Leonem II. Pontificem ſcripſit. Quod adeo gratum fuit Leoni, ut in hæc verba Conſtantino gratulabundus reſcripſerit: (Epiſt. Leon. Papæ II. ad Conſtantin. Pogonat.) *Synodali igitur ſententia, & Imperialis edicti cenſura, tamquam uncipiti ſpiritus gladio, cum priſcis hæreſibus, etiam novæ pravitatis error expunctus eſt.*

Synodus Orientalium Epiſcoporum a Juſtiniano Rhinotmero coacta in Trullo palatii ſub nomine ſextæ Synodi, Canones edidit: quorum confirmationem ut impetraret a Principe, eadem verba uſurpavit, quibus uſa fuerat Synodus Œcumenica ſecunda *erga* Theodoſium. Conſtantinus & Irene, relecta coram ſe fidei Definitione a ſeptima Synodo edita, eam ſubſcriptione ſua muniverunt, poſtquam illis conſtitit,

Digitized by Google

l'esame di quegli Articoli di disciplina indipendente dai prenotati, che tocca così i Cherici, come i Laici; affinchè, potendo questi salvarsi, senza essere forzati a suggettarsici involontarj, i Principi, cui è stata principalmente commessa la cura della pubblica tranquillità, ne impedissero

tit, de consensu omnium decretam fuisse. Eodem pacto, postquam, præsente Basilio Imperatore, relectis Canonibus ab octava Synodo editis, fidei Symbolo, & Photii depositione, consensum suum Episcopi testati sunt; *Allocutione* sua Basilius edixit: (Act. 10.) Ut si quis Clericus aut laicus contra Synodi Canones aliquid haberet dicendum, prodiret in medium, & aperiret, quid illi videretur. Nam soluta Synodo, nullam illum veniam ab Imperatore consequuturum, qui res constitutas oppugnaverit, sed jure damnandum, & urbe expellendum.

Sed quo proposito leges illæ de confirmandis Conciliorum Decretis ab Imperatoribus ferrentur, Facundus Hermianensis in Africa Episcopus accurate expressit. Florebat sub Justiniano, a quo trium Capitulorum Causam discuti ægerrime ferebat; ideoque multis verbis Principum audaciam exagitat, qui Canonicas quæstiones ad suum judicium revocare tentant, eosque ad exemplum Marciani Principis provocat, de quo hæc sunt ejus verba: (Lib. 12. cap. 3.) *Sciens igitur ille modestissimus Princeps Oziæ Regi non impune cessisse, quia sacrificare præsumpsit, quod licitum est singulo cuique etiam secundi ordinis Sacerdoti; multo magis sibi impune cedere non posse cognovit, vel, quæ jam de fide Christiana rite fuerunt constituta, discutere, quod nullatenus licet; vel novos constituere Canones, quod non nisi multis, & in unum congregatis primi Ordinis Sacerdotibus licet. Ob hoc itaque vir tempe-*

la esecuzione, trovando, che la potesse turbare.

Oh, Pietro de Marca ha scritto a catasascio, replicherà quì l' Anonimò Riflessivo. Egli discorda da se medesimo nel Capitolo quarto del quarto Libro della stessa sua Opera, ch' è il luogo da me citato, ch' è quanto basta a comprobazione della mia asserzione. E avrebbe tutta la ragione, se Pietro de Marca fosse stato contraddicente a se stesso da vero nel da lui citato luogo. Ma la sua sperimentata mala fede avendomi obbligato a riscontrare, con i suoi, i sensi di quell' illustre Scrittore, che gli ho trovati contrarj; non ho potuto dispensarmi di allegargli a compimento della sua confusione. Eh, che Pietro de Marca, il quale, nel Libro secondo della *sua Concordia tra il Sacerdozio e l' Impero*, trattò del debito, che hanno i Principi Cristiani di difendere la Chiesa; nel Libro quarto dovette trattare de' Diritti, che loro derivano da così fatto dovere. E, dopo avere nel Capitolo terzo del prefato Libro quarto notato quello di annullare i giudizj Ecclesiastici, che si facessero dai Vescovi, eziandio ne' Concilj generali, contra le Ordinazioni de' Canoni, non loro, ma della Chiesa, de' quali sono i Difensori, e i Custodi, e contra

---

perans, & suo contentus officio, Ecclesiasticorum Canonum executor voluit esse, non conditor, non exactor. Hic est certus limes, quem Regiæ auctoritati *in* his negotiis præfigere oportet .... Petr. de Marca Concord. Sacerd. & Imper. lib. 2. cap. 10. per tot.

Digitized by Google

tra le disposizioni da loro date nel far uso di così fatto Diritto; allegò il fatto di Teodosio II, che annullò quanto irregolarmente gli era stato riferito dal suo Imperiale Delegato al Concilio Efesino, essersi effettuato, così contra i Canoni, come in disprezzo delle sue instruzioni, che non si fossero fatti giudizj personali nè Civili, nè Criminali, primachè si fosse esaminata e decisa la Causa della Fede, presente il suo Delegato Candidiano; per evitare le violenze, e i tumulti, che effettivamente si ci fecero, per non essersi aspettato l'arrivo di tutti i Vescovi, nè attesa la presenza dell'Imperiale Delegato nella precipitata condanna di Nestorio, ricusante di comparire, tre volte citato, appunto perchè voleva, che si fosse aspettato il Patriarca Antiocheno con gli altri Vescovi del suo Patriarcato, ch' era già in cammino. Imperocchè, arrivato il prefato Patriarca, con trenta suoi Metropolitani, dopo la Sentenza, che si era data da quel Concilio contra Nestorio; separatisi i Vescovi ultimamente arrivati, col loro Patriarca, e fatto un altro Conciliabolo contra San Cirillo Patriarca Alesandrino, che presedeva nel Concilio Efesino come Legato di Papa Celestino I, e contra Memnone Vescovo di Efeso, gli scomunicarono entrambi, e gli privarono della Dignità Vescovile: che fu la cagione, per la quale anch' essi, dal vero Concilio di Efeso, furono sospesi dalle funzioni del Sacerdozio. Le quali irregolarità e violenze riferite a Teodosio dal suo Delegato, scrisse il dottis-

simo Arcivescovo di Parigi, (a) che se quel religiosissimo Imperadore le annullò, credendole vere, non fece altro che usare il Diritto di Protezione e di Difesa de' Canoni Ecclesiastici, derivante dal dovere tutti i Principi Cristiani difendergli, trasgrediti da chi che si fosse: e nelle parole stesse del suo Rescritto notò assegnati i confini della Regia autorità sopra la trasgressione della Disciplina Ecclesiastica, consistenti nell' annullare ciocchè si fa contra l' ordine de' Canoni, e in disprezzo della pubblica Autorità, e de' suoi Rescritti, fatti per mantenerlo, in adempimento del dovere che Dio le impone di difenderlo e custodirlo. Che aggiugne, essere stata la ragione, per la quale i Padri di quel Concilio non si querelarono, che Teodosio avesse usurpata la loro *Giurisdizione*; ma solo si dolsero modestissimamente, che il suo Delegato Candidiano lo avesse ingannato

(a) Quibus de rebus cum Candidianus ad Theodosium retulisset, ille, rescripto suo, quæcumque gesta erant & decreta a Synodo rescidit, ex eo scilicet capite, quod Concilium integrum non fuisset, & a præscripta litteris Imperialibus forma Patres discessissent; jussitque ut omnia de integro discuterentur, atque ex communi omnium sententia fidei regula constitueretur. Præterea se legatum quemdam è Palatio missurum monuit, qui una cum Candidiano, quæ acta essent perspiceret, eaque prohiberet, quæ legitimo ordini adversarentur. Quibus verbis significatur, tam dejectio Cyrilli & Memnonis ab Orientalibus Episcopis, quàm Nestorii depositio, & Joannis Orientaliumque suspensio a Synodo Ephesina decreta. Hoc Theo-

nato, impegnato a favore del Patriarcha Antiocheno, e degli altri Veſcovi Orientali; i quali avevano conſentito in iſcritto, che durante la loro aſſenza, aveſſero potuto gli altri Veſcovi già congregati con San Cirillo Aleſandrino, eſaminare e decidere la Controverſia di Neſtorio: il perchè lo pregarono, che aveſſe permeſſo al Concilio di potergli mandare cinque Veſcovi in compagnia dello ſteſſo Delegato ſuo, affinchè aveſſero potuto chiarirlo della regolarità ſerbata dal Concilio nella condannagione di Neſtorio, e del ſuo errore, e nella Dichiarazione della Fede Criſtiana; ciocchè ottennero da un nuovo Delegato Imperiale aggiunto al primo, chiarite, ch' ebbe le Calunnie degli Orientali, con la confermazione de' loro Atti Sinodali: i quali, ſe erano ſtati reſciſſi da quell' Imperadore, buonamente non inteſe egli di dare a rivedere la Cauſa della Fede.

Theodoſii reſcriptum magni momenti mihi quidem eſſe videtur, ut fines juriſdictionis Regiæ, quando de politia Eccleſiaſtica violata agitur, recte conſtitui poſſint. Etenim Theodoſius, quæ Canonum & Legum, reſcriptorumque ſuorum ordine non ſervato, geſta ſunt, reſcindit quidem, ſed Cauſæ ipſius integram cognitionem Synodo relinquit. Cuſtos eſt ordinis, non autem executor Canonum .....

Synodus Epheſina, his litteris acceptis, non expoſtulat cum Theodoſio de uſurpata juriſdictione; ſed conqueritur a Candidiano obreptum Principi fuiſſe, antequam ex Epiſtola Synodica de rerum geſtarum ordine certior factus eſſet. Quare obſecrat, ut Candidianum, una cum Epiſcopis quinque a Concilio dele-

Digitized by Google

de, e del delitto Ecclesiastico, che si era trattata, ad altri, che agli stessi Vescovi; ai quali credeva, che appartenesse privativamente; e che gli era stato dato ad intendere, che l' avessero irregolarmente esaminata e decisa. Dal quale Diritto di rescindere e annullare gli Ecclesiastici Giudizj irregolari, passando nel Capitolo quarto a quello di sospendere eziandio l' effetto loro, accenna un altro fatto dell'istesso Imperadore Teodosio II; il quale, precedentemente al soprammentovato, ad istanza di Nestorio, che si era con lui querelato di essere stato condannato indifeso dal Sommo Pontefice Celestino I, e dal Patriarca Alessandrino Cirillo ne' due Concilj, che tennero, il primo in Roma, e il secondo in Alessan-

---

legandis, evocet, qui ejus pietati comprobent, omnia canonice peracta fuisse .... Unde patet, non abnuere Concilium, quin Princeps cognoscat, an ordo Canonicus & legitimus in Synodo a Patribus retentus fuerit. Theodosius statim Joannem Sacrarum largitionum Comitem Ephesum mittit: qui rebus omnibus accurate discussis, Orientalium calumnias detexit, & Synodo indulsit, ut septem Episcopos ad Comitatum delegaret. Eadem facultas concessa est Orientalibus; qui mandatis suis instructos septem etiam Episcopos ad Principem destinarunt .... Cum autem utriusque partis legati Constantinopolim se contulissent, perspecto rerum actarum ordine, Synodum Ephesinam *Canonice* Nestorii Causam discussisse Theodosio constitit; ideoque statim acta Synodi edicto confirmavit. Petr. de Marca lib. 4. de Concord. Sacerd. & Imper. cap. 3. §§. 5. & 6.

Digitized by Google

sandria, aveva sospesa la esecuzione delle due Sentenze, e convocato il prenotato Concilio Efesino, affinchè si ci fosse riveduta la stessa Causa: passando, dico, a riferire quest' altro fatto, notò, che nè Papa Celestino, nè il Patriarca Cirillo, nè alcuno de' Padri del Concilio convocato in Efeso, si fossero querelati della prenotata sospensione, ch' era regolare; se anzi disposero, che fosse inserito negli Atti Conciliari l' Imperiale Rescritto, che la ordinava, e che Nestorio fosse stato chiamato per dovere sedere con tutti gli altri Vescovi nel Concilio, nella cui prima Azione si legge più volte nominato Nestorio di Dio amantissimo. E tanto è lontano, aggiunse, che fosse dispiaciuta ai Vescovi Cattolici la cura, che si davano i Principi della osservanza de' Canoni, quanto è chiaro, che dalla loro Protezione riconoscevano gli stessi Sommi Pontefici proveniente la loro forza maggiore sopra gli spiriti calcitrosi, e perciò solevano essi ordinariamente implorarla: allegando, in comprobazione di questa verità, l' esempio di San Leone I, quando, contra le irregolarità, e le violenze commesse dal Patriarca Alessandrino Dioscoro verso San Flaviano Patriarca di Costantinopoli, e verso tutti i Vescovi suoi aderenti, nella condannagione dell' altra Eresia di Eutiche nel secondo Concilio, che il medesimo Imperadore Teodosio II. fece congregare nella stessa Città di Efeso, pregò quell' Imperadore, che avesse sospesi, o annullati tutti gli Atti del prefato Concilio, e convocatone un altro più numeroso; nel quale si fosse

fosse riveduta la Causa di San Flaviano, e quella della Eresia da lui condannata: sopra le espressioni della quale petizione fatta da San Leone nella sua lettera a Teodosio II, riflettè troppo bene questo dotto Prelato, che non le avrebbe usate quel Santo Pontefice, se non fosse stato persuaso dell' Autorità, che aveva quell' Imperadore di farlo, trattandosi di violazione di Leggi, di Canoni, e di giustizia: e che, per indurlo più facilmente a condescendere all' atto di giustizia, che gli proponeva, avesse usata eziandio la Sacerdotale moderazione di non chiedergli, che avesse deferito al giudizio, che della ingiustizia e della irregolarità usata in quel Concilio secondo Efesino, che meritò di essere chiamato Assassinio, aveva egli dato col suo Concilio Romano; ma che da capo si fossero rivedute le ragioni di Flaviano, e di Eutiche, ed esaminata la dottrina di entrambi sopra l' Incarnazione di Gesucristo, rimanendo intanto le cose nel primo stato.

Io non voglio quì aggiugnere la commemorazione, che fa il medesimo Pietro de Marca (a) nello stesso Capitolo quarto del quarto Libro citato dalla mala fede dell' Anonimo Rifleffivo, della stessa

(a) Ea sunt verba Leonis; a quibus scribendis temperasset, nisi illi constitisset de auctoritate, qua potiebatur Princeps: præsertim cum ab eo, non Concilii Romani executionem postulat, sed ut ipse rescripto suo omnia restituat, quæ per vim contra Canones acta erant. Cui Decreto Orientales parituros non dubitabat, qui scirent quæ Principum esset auc-

Digitized by Google

ſteſſa petizione fatta da San Leone a Marciano, ſucceduto nell' Imperio a Teodoſio, che non gliela volle accordare; e come Marciano gliel' aveſſe accordata, convocando il Concilio di Calcedonia, a relazione del quale annullò la Coſtituzione del ſuo Predeceſſore contra San Flaviano, e confermò la Conciliare Sentenza contra Dioſcoro, e contra Eutiche, con la ſana Dottrina della Fede, che ci ſi era ſpiegata: nè l'altra iſtanza, che nel Concilio Calcedoneſe notò, che aveſſero fatta gli Apoſtolici Legati agl' Imperiali Miniſtri, che ci erano intervenuti per Marciano, per fare annullare il Canone ventotteſimo, che ſi ci era furtivamente fatto in aſſenza loro, e degli ſteſſi Miniſtri di quell'Imperadore, come contrario ai Canoni del primo Concilio generale Niceno. Ma, a confondere la impudenza dell' Anonimo Rifleſſivo, mi baſterà l'allegare ſoltanto i ſenſi, con i quali Pietro de Marca (a) conchiuſe il Capitolo da lui citato: dove, riconfermando i Diritti de' Principi a difeſa della Chieſa

---

ctoritas in iis reſcindendis, quæ vi & metu definita erant .... Leo de iniquitate judicii Epheſini ſententiam tulerat. A Theodoſio vero ſuſpenſionem poſtulabat, quia per vim, & judiciorum ordine non ſervato, Canones violati erant..... Petr. de Marca Concord. Sacerd. & Imper. Lib. 4. cap. 4. §§. 2. & 3.

(a) Eximia profecto auctoritate potiti ſunt Imperatores Romani in rebus & judiciis Eccleſiaſticis: Sed nullum, ut exiſtimo, proferri poteſt exemplum judicii Canonici ab uno Epiſcopo redditi, de quo ſtatim

sa, e de' suoi Canoni, scrisse: che, trattandosi de' Giudizj Canonici, fatti sopra la Fede, sopra i Riti, sopra la Disciplina del Clero, e sopra le Canoniche Controversie, e generalmente di quelli, ch' erano inappellabili, non ci sia esempio, che, nè anche fatto da un solo Vescovo, se ne fosse fatto da prima richiamo al Principe a dirittura: che quando gli si faceva, dava ai querelanti Giudici Ecclesiastici, e s' informava e giudicava del solo ordine de' Giudizj, ma non mai della Canonica Causa: che non mai rescindeva o annullava gli Atti Ecclesiastici, se non se per sostenere i Comandi, che avesse dati, il cui dispregio offendeva la pubblica Autorità: e finalmente, che non mai sospendevano la esecuzione delle Sentenze Ecclesiastiche, se non se quando nel darle, si fossero trasgrediti i Canoni manifestissimamente. Mi

---

tim recta via querela delata fuerit ad Principem. De judicio Canonico loquor, in quo de fide, de ritibus, deque Disciplina Cleri, & de quæstione canonica ageretur, non autem de ceteris litibus adversus Clericos motis. De judiciis Synodorum tantum appellationi non obnoxiis damnati conquerebantur aliquando apud Principes. Illi judices Ecclesiasticos dabant; nunquam autem de re Canonica cognitionem suscipiebant, sed de ordine judiciorum. Neque acta rescinderunt, nisi ad asserenda mandata, quæ dederant, quorum contemptus lædebat auctoritatem publicam. Neque executionem rerum judicatarum suspenderunt, nisi ob manifestissimam Canonum violationem, è qua scandala & dissensiones oriebantur. Petr. de Marca Concord. Sacerd. & Imper. lib. 4. cap. 4. §. 8.

Digitized by Google

Mi resta ora da esaminare, se più buona fe-
de avesse usata lo stesso Anonimo Riflessivo nel
citare il Capitolo ventesimo settimo del Libro
quarto della Vita dell' Imperadore Costantino Ma-
gno scritta da Eusebio; per provare le sue chi-
mere, che gli antichi Principi, oltre all' inte-
resse più della Chiesa, che loro, del debito lo-
ro imposto da Dio di confermare le sue Decisioni
Conciliari sopra la Fede, sopra la Morale Cristiana,
sopra i Riti dell' amministrazione de' Sacramenti,
e sopra la Disciplina del Clero; da che la toccante i
Laici era interesse loro di esaminarla prima di per-
metterne la pubblicazione; le avessero arbitraria-
mente annullate, sospese, cangiate, o moderate. E
per ciò fare mi basta di allegare solamente le parole
di Eusebio (*a*) nel Capitolo da lui citato soltanto,
che sono conformissime a quelle, che riferisce e-
ziandio nel Capitolo ventesimo del Libro terzo
della medesima Vita, e a quelle altre riferite da
Ruffino nel Libro primo della sua continuazione
della Storia dello stesso Scrittore; e che si ridu-
cono in sostanza a spiegare il gran rispetto, che
aveva quel religiosissimo Principe per i Decreti
Conciliari de' Vescovi; che confermava con la
sua

(a) Episcoporum sententias, quæ in Conciliis pro-
mulgatæ essent, auctoritate sua confirmavit; adeo ut
Provinciarum Rectoribus non liceret Episcoporum de-
creta rescindere. Cuivis enim judici præferendos es-
se Sacerdotes Dei. Euseb. lib. 4. De vit. Constantini,
cap. 27.

Quidquid in sanctis Episcoporum Conciliis ge-
ritur,

ma autorità Imperiale, e ne ordinava ai suoi Magistrati la esecuzione, volendo che si fossero avuti come Divini: cosicchè si dee intendere de' Decreti concernenti la Dottrina della Fede, della Morale, e della Disciplina inseparabile dal sacro Ministero, secondo la sopralegata Dottrina di Paolo Giuseppe Riegger dottissimo Canonista Tedesco. Le quali cose essendo le principalissime materie, che si trattano ne' Concilj dai Vescovi, che soli ne hanno da Dio commessa la cognizione, e ab antico le discutono in presenza de' Principi, o de' loro Commissari, e pubblicarono da per tutto gli Esemplari de' loro Atti Conciliari; non saprei con quale spirito lo sciaguratissimo Anonimo, sopra la testimonianza del preteso Autore della Storia del Concilio Trentino, che negò in un Colloquio avuto col Principe di Conde in Venezia, di averla egli scritta, secondo la Relazione fattane dallo Storico della sua Vita; e sopra non so quali Lettere del Vargas, che asseverà, essere intervenuto in quel Concilio, ne' cui Atti io non lo trovo notato nè come Ambasciadore, nè come Teologo della Spagnuola, o di altra Nazione Cattolica; non saprei, dico, con

---

ritur, id omne ad divinam referendum est voluntatem. Euseb. De vita Imper. Constantini lib. 3. cap. 20.

Defertur ad Constantinum Sacerdotalis Concilii sententia. Ille tamquam a Deo prolatam veneratur. Cui si quis tentasset obniti, velut contra Divina Statuta venientem, in exilium se protestatur actum. Ruffin. lib. 1. Hist. Eccles. cap. 5.

Digitized by Google

con quale ſpirito abbia potuto egli copiare dalla faccia 301, ſino alla 305. delle ſue Rifleſſioni, tutte le bubbole ſcritte dai preteſi Riformati e Proteſtanti, a diſcredito di quel Venerando Concilio; contra il quale non ſi ha memoria, che alcuno de' Veſcovi intervenutici, e cui apparteneva l'eſame e la deciſione degli Articoli controverſi allora, ſi foſſe proteſtato e doluto di violenza fatta alla ſua Fede; nè che alcuno degli Ambaſciadori de' tanti Principi aveſſe reclamato per la ragione medeſima. Ch' è quanto baſta a ſmentire autorevolmente tutte le calunnie dette, e ſcritte dai Proteſtanti contra quella Sacra Adunanza, ſopra la fede di perſone private, e non intereſſate, che a patrocinare gli errori loro. Quanto poi ſia impertinente e ſciocco l'avviſo o conſiglio, che dà queſto Ciurmadore Anonimo alla faccia 303. delle ſteſſe Rifleſſioni ai Commiſſarj de' Principi, che intervengono ne' Concilj per i loro Padroni, dicendo: *Eſſi hanno finalmente da tenere una fedele ed eſatta nota di tutti gli altri ſtabilimenti ed ordini, che in cotali radunanze vengono fatti, per poterli poi moſtrare al loro Sovrano: poichè, come di ſopra è detto, a lui debbono venire manifeſtate, e dichiarate tutte le convenzioni, e tutte le Leggi della Società de' Fedeli* ..... quanto ſciocco, dico, ed impertinente ſia così fatto avviſo, lo comprenderà ognuno, il quale sa, che gli Atti di tutti i Concilj tenuti da che l'Imperadore Coſtantino abbracciò il Criſtianeſimo, e diede alla Chieſa, con la pace, la libertà e la ſicurezza di poterſi congregare i ſuoi Paſtori, per poterla me-

glio ordinare, e regolare, ſino al Trentino, che fu l'ultimo; tutti e furono mandati agli ſteſſi Principi, e ſono ſtati pubblicati ſeparatamente, e nelle Collezioni loro uniti, per univerſale inſtruzione e cognizione. Ma non è queſta una punibiliſſima inſolenza e temerità dell'Anonimo Rifleſſivo, che ſcrivendo per i Principi Cattolici, gli diffama ignoranti la Credenza, la Morale, e la Diſciplina Eccleſiaſtica, e Criſtiana, che difendono ne' loro Stati?

Niente meno beſtiali ſono le ragioni, ch'egli, con una nuova ripreſa, allega alle facce 306, e 307. delle ſue capriccioſe Rifleſſioni; dove, come ſe ne aveſſe fatta una nuova, e ſcordatoſi di averci lungamente ſpropoſitato dalla faccia 243, ſino alla 246, ſopra le quali è ſtato già *da me* redarguito dalla faccia 382, ſino alla 390. di queſta ſeconda Parte della Replica, che gli ho fatta, ha voluto moltiplicarne il numero, quando tutto il ſuo ſcarabocchiare è ſtato un inzeppamento di coſe ripetute, come le ha trovate, razzolando ne' ſuoi favoriti Libracci. Ora a me, ſopra queſta, ch'egli nel ſuo Indice premeſſo all'Opera, ha poſta nel quindiceſimo luogo, ed è un richiamo del preteſo diritto de' Popoli alla elezione de' Veſcovi, che vorrebbe levata al Papa, e data a chi non l'ebbe giammai; a me, dico, non reſta a far altro, che a far uſo di quegli ſteſſi Scrittori, ch' egli citò per non ſeguirgli nelle ſopraccitate facce 243. e 244. perchè non facevano alla comprobazione del ſuo errore; e che io allego, per dimoſtrare *più* ampiamente, ciocchè a ſufficienza provai già ne' luo-

luoghi ſoprannotati, che mai ebbe il Popolo Criſtiano diritto alla elezione de' ſuoi Paſtori.

Uno degli Scrittori citati dall' Anonimo alla faccia 244. è il chiariſſimo Pietro de Marca (a) nel Capitolo ſecondo dell' ottavo Libro della ſua *Concordia tra il Sacerdozio e l' Impero*; laddove avrebbe dovuto piuttoſto ſcorrere tutto il prefato ottavo Libro, dopo il da lui citato Capitolo, per trovarci coſa più accoſtante al ſuo intento della maggiore influenza, ch' ebbe il Popolo dopo il quarto Secolo della Chieſa nella elezione de' ſuoi Paſtori, fino a che meritò di eſ-

(a) Prima illa pars aggredienda eſt, quæ Canonicas electiones, & regiam cum illis progreſſu temporis admixtam poteſtatem reſpicit. In Epiſcopis conſtituendis petitam ab exemplo Apoſtolorum formam ſequuta eſt vetus Eccleſia; quæ in perſonæ deſignatione, & ejus poſtea conſecratione, per manus impoſitionem verſabatur. Quæ duæ actiones ab ipſo Eccleſiæ exordio, uſque ad hanc ætatem in Oriente, & uſque ad quartum ſæculum in Occidente conjungi ſolebant: adeo ut, quemadmodum fieri ſolet in actibus legitimis, qui neque diem recipiunt, neque conditionem, deſignatio ab iiſdem fieret, a quibus ipſa conſecratio. Epiſcopi ſcilicet in unum collecti promovendæ perſonæ vitam anteactam, ejuſque merita diſcutiebant, & probatam ordinabant. Sed in perſonæ deligendæ examine, vacantis Eccleſiæ & Clerum & populum interrogantes, eorum teſtimonia exquirebant, atque conſenſum præſtolabantur, ne invitis obtruderetur Epiſcopus. Itaque deſideria & vota Cleri, atque populi, neceſſaria quidem erant, ut in pace fieret ordinatio; ſed vis & ſupremum arbitrium ele-

ſere del tutto eſcluſo da così fatto affare, come or ora vedraſſi. E poichè ha voluto egli citare il Capitolo ſecondo di quel Libro, ecco che io lo allego intero, e lo epilogo in Italiano, per fargli ſervigio, ſe per ventura non s' intendeſſe del Latino. Dice dunque Pietro de Marca, che, nel creare i Veſcovi, la Chieſa de' primi Secoli, aveſſe ſeguito l' eſempio degli Apoſtoli, che gli facevano con la ſcelta della perſona, e con la impoſizione delle mani: le quali due azioni, nota, che ſino al quarto Secolo ſolevano unirſi nell' Occidente; dove chi diſegnava, o eleggeva, con-

---

electionis penes Epiſcopos erat uniuſcujuſque Provinciæ. Harum promotionum ordo deinde per *Canones* apertius explicatus eſt, ad vitandam ſcilicet, *quæ frequenter* accidebat, ex Epiſcoporum abſentia, in deligendis perſonis moram longiorem, & in examine faciendo perturbationem. Electiones itaque in Occidentali Eccleſia ſeparari cœperunt a confirmatione, & hæc ab ordinatione ſive conſecratione. Tum clero Civitatis, cum conſenſu populi, electio futuri Epiſcopi tributa eſt; & Metropolitanorum cognitioni, una cum Epiſcopis ſuæ Provinciæ, decreti de electione facti reprobatio vel confirmatio reſervata. Quod jus ad ſolum deinde Metropolitanum poſterioribus Canonibus translatum eſt, ob Synodorum infrequentiam.

Ceterum ſi negotium iſtud referatur ad primam originem, morumque vetuſtæ Eccleſiæ, & antiquorum Canonum ratio habeatur, conſtans eſt illa ſententia, quæ ſolum teſtimonium & conſenſum deſignandi Epiſcopi Clero & populo tribuit, ipſam vero deſignationem, ſive electionem & judicium, Metro-

Digitized by Google

consecrava nella maniera, che descrive, dicendo: che i Vescovi delle Provincie si univano, per esaminare la vita, e i meriti di quelli, che volevano promuovere al Vescovado, e che trovatigli degni di una tal Carica, gli ordinavano. E sebbene aggiunga, che interrogavano eziandio il Clero, ed il Popolo della Chiesa vacante, ne ricercavano le testimonianze, e ne aspettavano il consenso, non forse involontarj fossero forzati a ricevere il loro Pastore; non per tanto si avvisa, e bene, che i desiderj e i voti del Clero, e del Popolo, erano già necessarj perchè la Ordinazione

tropolitano una cum Synodo provincialium Episcoporum. In quo testimonio dando non reperio discrimen aliquod constitutum a veteribus inter Clerum Civitatis & populum. Æquo enim jure hac in parte utebantur, & utriusque consensus ad suscipiendum Episcopum expectandus erat. Tota quippe, ut jam dixi, auctoritas erat penes Episcopos, & præcipue penes Metropolitanum, qui rebus gestis τὸ κῦρος adhibebat, ut loquitur Synodus Nicæna.

Non me latet, quin pleriſque nova videri possit hæc opinio, & fortasse ob novitatem periclitari. Sed si animo sincero expendatur, ut vera esse testimoniis prolatis statim demonstrabitur, sic ex duabus oppositis conflata, ambarum auctoritate fulciri poterit. Duæ etenim sunt hac in Disputatione præcipuæ sententiæ. Altera, plebem a jure electionum remotam semper fuisse, docet, solo relicto illi testimonio & voto, Clero autem Civitatis electionem in solidum tributam. Altera docet, jus æquum semper fuisse Clero & populo in electionibus, idque jure Apostolico, & veterum Patrum testimoniis niti. Nos vero,

Digitized by Google

riuſciſſe pacifica, ma che tutta la forza e la facoltà della elezione foſſero ſtate de' Veſcovi. L'ordine delle quali promozioni, aggiugne, che foſſe ſtato di ſeguente più chiaro ſpiegato dagli Eccleſiaſtici Canoni, per evitare così la procraſtinazione della ſoſtituzione de' Paſtori nelle Chieſe vacanti, come il tumulto e lo ſcompiglio, che ſoleva farſi nel rendere i voti. Ciocchè aſſevera, che aveſſe fatto ſuccedere nella Chieſa Occidentale la ſeparazione delle Elezioni dalla Confermazione, e di queſta dalla Ordinazione, o ſia Conſecrazione; concedutaſi la Elezione del Veſcovo al Clero col con-

---

ro, nec Clero Civitatis, nec populo jus merum electionis olim competiviſſe aſſerimus, ſed ſolis Epiſcopis Provinciæ, qui teſtimonio atque conſenſu Cleri & populi in perſona eligenda utebantur. Poſtea jus electionis Clero, cum populi conſenſu, in Occidente communicatum eſt, donec populus ab eo jure ſeclusus eſt. Ex neceſſitate conſenſus populi in electionibus, manavit aſſenſus regii neceſſitas: qua de re poſtea diſſerendum erit.

Definitionis noſtræ probationem ex teſtimoniis veterum Patrum, & Synodorum petemus. Qui luculentius iſta explicuit proferendus eſt Cyprianus Epiſtola LXVIII: *Diligenter de traditione Divina & Apoſtolica obſervatione ſervandum eſt & tenendum, quod apud nos quoque, & fere per univerſas Provincias tenetur, ut ad Ordinationes rite celebrandas, ad eam plebem, cujus Præpoſitus ordinatur, Epiſcopi ejuſdem Provinciæ proximi quique conveniant, & Epiſcopus deligatur plebe præſente, quæ ſingulorum vitam pleniſſime novit, & uniuſcujuſque actum de ejus converſatione perſpexit. Quod & apud vos factum videmus*

in

consenso del Popolo, con la facoltà lasciata al Metropolitano unitamente con i Vescovi della sua Provincia, di approvare, o di disapprovare il Decreto della elezione fatta; che fu un diritto dato dai Canoni susseguentemente ai soli Metropolitani, per la infrequenza de' Concilj. Ma che del resto, risalendosi alla prima istituzione del Vescovado, e tenendosi conto de' costumi della primitiva Chiesa, e degli antichi Canoni, sia certa la sentenza concedente al Clero, e al Popolo, il solo e uguale diritto della testimonianza dell' eletto, e del consenso a suggettarsici; e quello del-

in Sabini Collegæ nostri ordinatione, ut de universâ fraternitatis suffragio, & de Episcoporum, qui in præsentia convenerant, quique de eo ad vos litteras fecerant, judicio, Episcopatus ei deferretur, & manus ei in locum Basilidis imponeretur. Locus est insignis: unde discimus, ex more ubique fere recepto, Episcopos Provinciæ ad Ecclesiam vacantem accedere solitos, & plebe præsente successorem deligere. Designandæ personæ actus discutiebantur publice; & plebi facultas relinquebatur suffragandi, vel renitendi. Sed judicium, & electionis arbitrium integrum erat penes Episcopos præsentes, ut diserte docent verba ultima de ordinatione Sabini in Hispaniis facta.

Ex divina traditione hunc usum eleganter trahit Cyprianus, nempe, ut plebe præsente Episcopi Præpositos deligant; idque probat ex facto Moysi, qui jubetur exuere Aaronem stola Pontificia, eamque filio ejus Eleazaro imponere coram omni Synagoga, juxta versionem septuaginta interpretum: *Coram omni Synagoga jubet Deus constitui Sacerdotem; id est, instruit & ostendit, ordinationes Sacerdotales non nisi sub*

la elezione, con la conſecrazione, al Metropolitano con gli altri Veſcovi della Provincia: e che di ſeguente, comunicatoſi queſto al Clero col conſenſo del Popolo nell' Occidente, poichè nell'Oriente aſſevera, che duri per ancora l'antico ſtile, foſſe ſtato il Popolo finalmente eſcluſo da ogni inſpezione in ſimigliante faccenda.

Io non voglio quì replicare, ciocchè dalla faccia 383, alla 387. di queſta ſeconda Parte della mia Replica traſcriſſi dello ſteſſo Capitolo del Chiariſſimo Pietro de Marca citato dall'Anonimo Rifleſſivo alla faccia 244. delle ſue Rifleſſioni,

---

ſub populi aſſiſtentis conſcientia fieri oportere; ut, plebe præſente, vel detegantur malorum crimina, vel bonorum merita prædicentur, & ſit ordinatio juſta & legitima, quæ omnium ſuffragio & judicio fuerit examinata. Quæ verba diſtributive ſunt accipienda; ut ſuffragium, ſive teſtimonium, pertineat ad plebem, quæ teſtimonio ſuo præponendis ſuffragatur, vel malorum detegendo crimina, vel bonorum merita prædicando; judicium vero ad Epiſcopos, ut ſuperius monui ex eodem Cypriano. Dictio ſuffragii, approbationem ſignificat in jure, & apud alios Auctores.

Ex Lampridio in vita Alexandri Severi illuſtrari poteſt electionum Chriſtianarum ritus, & quæ populi partes in eis eſſent, apertiſſime explicari, juxta mentem Cypriani: *Ubi aliquos voluiſſet*, (Alexander) *vel rectores Provinciis dare, vel præpoſitos facere, vel procuratores, id eſt, rationales ordinare, nomina eorum proponebat, hortans populum, ut, ſi quid haberet criminis, probaret manifeſtis rebus; ſi non probaſſet, pœnam ſubiret capitis. Dicebatque, grave eſſe, quum id Chriſtiani & Judæi facerent in prædicandis Sa-*

sioni, senza allegarne i sensi e le parole, che voleva disapprovare; e per ventura ha sperato di essere creduto su la parola sua, e che non si sarebbe ne' suoi leggitori svegliata la curiosità di chiarirsi della sua buona fede scorrendolo. Laonde, riferendomi all' epilogo, che ho fatto nelle sopraccitate facce di tutta la comprobazione, ch' egli fa della sua sentenza, con le Autorità di San Cipriano, di Origene, della Sacra Scrittura, e di altri Autori, appunto contra i Protestanti, che ha seguiti l' Anonimo; stimo di dovere diviatamente passare all'esame delle sentenze

---

Sacerdotibus, qui ordinandi sunt, non fieri in Provinciarum Rectoribus, quibus & fortunæ hominum committerentur, & Capita. Christianorum ergo electionibus Episcopi, promovendum, per litteras populo proponebant; aliquando in anteccssum, ut factum in Ordinatione Sabini: vel integram rem Concilio futuro reservabant, quando ad Civitatem, cui præficiendus erat Sacerdos, Episcopi accedebant. Tunc vel ipsi aliquem proponebant, vel a Clero & plebe propositum, susceptis publice testimoniis assistentis populi, electionem perficiebant. Propterea, cum plebis testimonio maxime niteretur electionum gerendarum ratio, Cyprianus eam hortans, ut a peccatore Præposito suo discedat, nec sibi blandiatur, quasi immunis a contagione delicti esse possit cum Sacerdote peccatore communicans, addit: *Cum ipsa maxime habeat potestatem vel eligendi dignos Sacerdotes, vel indignos recusandi:* quia scilicet illius testimonio stant præcipue, vel cadunt proponendi.

Præter veteris testamenti auctoritatem, Cyprianus quoque loca duo Actorum adducit, ut probet plo-

tenne degli altri due Scrittori, che cita. Il secondo è Ugone Grozio. E quanto a quello, per altro commendato, e più moderato Protestante, che che abbia scritto nel suo Opuscolo de' Diritti de' Principi sopra le cose sacre, io alle facce 460, e 461. di quella seconda Parte della mia Replica, ho allegata la sua interpretazione di quella Promessa fatta da Gesucristo agli Apostoli nel Capitolo ventesimo del Vangelo di San Matteo, di continuare ad assistergli invisibilmente fino alla fine de' secoli; la quale promessa

---

plebis de testimonio ferendo potestatem, non autem jus agendi cum Episcopis in agendis electionibus, ut quidam verba Cypriani detorquent: *Quod prius, secundum divinum magisterium, observatur in Actis Apostolorum, quando de ordinando in locum Judæ Episcopo, Petrus ad plebem loquitur. Surrexit, inquit, Petrus in medio discentium; fuit autem turba in uno. Nec hoc in Episcoporum tantum & Sacerdotum, sed & in Diaconorum ordinationibus observasse Apostolos animadvertimus, de quo & ipso in Actis eorum scriptum est: Et convocaverunt, inquit, illi duodecim totam plebem Discipulorum, & dixerunt eis. Quod utique idcirco tam diligenter & caute, convocata tota plebe, gerebatur, ne quis ad altius ministerium, vel ad Sacerdotalem locum indignus obreperet.* Non est hic uberior disputatio instituenda de locis istis, ex quibus Novatores electionum jura plebi vindicare solent; cum ex Cypriani verbis, quibus illi maxime nituntur, manifeste constet, plebem ab Apostolis, qui Ecclesiæ rectores erant, ad hoc convocatam, ut eorum testimonio de præficiendorum meritis fides fieri posset. Ceterum ipsa rerum summa penes Apostolos erat.

In

messa volendo egli conciliare con la mortalità degli Apostoli, si avvisò: che quando il Salvadore la fece, avesse inteso di parlare eziandio a tutti coloro, che, sino alla fine del Mondo, sarebbero stati sostituiti, per lo medesimo fine, alle cure del loro Apostolato; e che, facendola, avesse voluto manifestare loro la sua volontà, ch'essi avessero perpetuata la Missione Apostolica, commettendola ad altri, per dover essere anche da questi commessa ad altri suggetti idonei a sostenerla, e così successivamente, sino a che fosse

---

In primo quippe exemplo Petrus, pro jure suo, substituendum aliquem Judæ edicit. Nec dubium, quin ipse cum Apostolis duos illos constituerit, ut, per sortes, Dei voluntas de altero eligendo exploraretur. Ex mandato Apostolorum fideles inquirunt, quinam essent apti ministerio: *Considerate, fratres, viros, qui testimonium habeant eorum, quibuscum vixere.* Qua ratione etiam Paulus Timotheum, licet sibi valde notum, Evangelistæ munere ornavit, post testimonia eorum, quibuscum vixerat Lystris, & Iconii.

Eadem fuerat mens Origenis homilia sexta in Leviticum: *Licet Dominus de constituendo Pontifice præcepisset, & Dominus elegisset, tamen convocatur & Synagoga. Requiritur enim in ordinando Sacerdote, & præsentia populi; ut sciant omnes, & certi sint, quia, qui præstantior est ex omni populo, qui doctior, qui sanctior, qui in omni virtute eminentior, ille eligitur ad Sacerdotium: & hoc adstante populo, ne qua postmodum retractatio cuipiam, ne quis scrupulus resideret. Hoc est autem, quod & Apostolus præcepit in ordinatione Sacerdotis: Oportet autem illum & testimonium habere bonum ab his, qui foris sunt.* Patet itaque ex Orige-

fosse arrivato il fine preordinato e predetto: ciocchè altro non può importare in sostanza, se non se, che la elezione propriamente debba crederſi di coloro, che ordinano e consacrano i Sacerdoti, che non per altra via sono autorizzati ad esercitare il Ministero spirituale, conferente i doni e le grazie soprannaturali. E che gli Apostoli avessero avuto il Diritto di disporre quanto apparteneva

---

Origene, populi præsentiam adhiberi, ut sciat unusquisque, omnia recte & ordine geri, & testimonium ferre possit de conversatione ejus, de quo agitur. Ad quod probandum adducit locum Pauli in 1. Tim. cap. 3, ubi, *qui foris sunt* significant eos, *qui non* erant in Ecclesia. Argumentum ducitur a minori, ut notatur etiam in Scholiis ex Chrysostomo: *Si enim ex iis, qui foris sunt, quanto magis a Fratribus.*

Origenem Cyprianumque præmisi, quoniam rerum gerendarum ordinem patefaciunt, & vicem Commentarii præstare possunt illustri Clementis Romani loco petito ex genuina ejus Epistola, a veteribus tantopere commendata, quam Junius Patricius ex Codice MS. publicavit. Docet ille, constitutum ab Apostolis, ad prævertendas, quæ de Episcopatu obtinendo exorituras prævidebant dissensiones, ut Episcopi in demortuorum locum, *ab ipsis Apostolis, vel postea a Claris & celebribus viris substituantur, gratum sibi hoc esse, testante universa Ecclesia.* Judicio itaque & delectu eorum, qui principem in Ecclesia locum tenent, id est, Episcoporum, dantur Ecclesiis Episcopi, ex Apostolorum instituto, sed qui sint grati, & accepti fidelibus. Alioqui, ni præcipua & summa esset in his delectibus Episcoporum auctoritas, discordiis in Episcopo eligendo Ecclesia quateretur

neva al buon ordine, e al Miniſterio Eccleſiaſtico, lo ſentenziò lo ſteſſo Grozio (*a*) nel ſuo Comento del Verſetto trenteſimo quarto dell' undiceſimo Capitolo della prima Epiſtola di San Paolo alla Chieſa di Corinto, dove diſſe chiaro: che dalla tradizione delle regole e delle ordinazioni loro, foſſero derivati i Canoni detti Apoſtolici, la cui Autorità fu ſempre maſſima nella Chie-

---

retur adverſus Apoſtolorum propoſitum. Hæc ſunt Clementis verba: *Apoſtoli noſtri per Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum cognoverunt contentionem de nomine Epiſcopatus futuram. Propter hanc itaque cauſam perfecta præſcientia præditi, conſtituerunt prædictos*, (Epiſcopos nimirum) *& deinceps formam dederunt, ut iis defunctis, probati alii viri in eorum miniſterium ſuccederent &c. Ab illis, vel deinceps ab aliis viris celebribus conſtitui, univerſa Eccleſia ſibi gratum eſſe teſtante.*

Penes Epiſcopos arbitrium electionum ſtetiſſe quondam, docet, quod Origenis tempeſtate Hieroſolymis accidit. Etenim, cum Narciſſus Hieroſolymorum Epiſcopus ſe in locum deſertum ſubduxiſſet, neminique compertum eſſet, quo ſe recepiſſet, *viſum eſt his, qui finitimis Eccleſiis præerant*, ut alterum Epiſcopum crearent, qui Dius vocabatur..... apud Euſebium lib. 6. hiſt. Eccleſ. Cap. 19. Petr. de Marca Concord. Sacerd. & Imper. lib. 8. cap. 2.

(a) *Cætera, cum venero, diſponam:* Apoſtoli jubebant conſtituendi, quæ ad conventuum rectum ordinem, & ad Miniſterium pertinebant..... Hæc ergo eſt *Canonum*, qui dicuntur Apoſtolici: qui ab illis, non quidem conſcripti, ſed in uſum introducti fuere. Grot. in 1. Epiſt. ad Cor. cap. XI. v. 34.

Digitized by Google

Chiesa. Tra i quali sono notabili (a) il primo, e il ventesimo nono, entrambi riconfermati da i due Concilj Niceni primo, e settimo tra i Generali, ne' quali si vietò, che la elezione de' Vescovi si potesse fare da altri, che da tutti quelli della Provincia unitamente col Metropolitano, o da

(a) Episcopus a duobus, vel tribus Episcopis ordinetur.... Si quis Episcopus, sæcularibus Principibus usus, per eos Ecclesiam adeptus sit, deponatur, & segregetur, & omnes qui illi communicant. Canon. Apostol. Can. 1. & 29.

Episcopum convenit maxime quidem ab omnibus, qui sunt in Provincia Episcopis, ordinari. Si autem hoc difficile fuerit, aut propter instantem necessitatem, aut propter itineris longitudinem; tribus tamen omnimodis in idipsum convenientibus, & absentibus quoque pari modo decernentibus, & per scripta consentientibus, tunc ordinatio celebretur. Firmitas autem eorum quæ geruntur, per unamquamque Provinciam, Metropolitano tribuatur Episcopo. Concil. Nicæn. I. Can. 4.

Omnem electionem, quæ fit a Magistratibus, Episcopi, vel Presbyteri, vel Diaconi, irritam manere, ex Canone (Apostol. 29.) dicente: *Si quis Episcopus, sæcularibus Magistratibus usus, per eos Ecclesiam obtinuerit, deponatur, & segregetur, & omnes, qui cum eo communicent.* Oportet enim eum, qui est promovendus ad Episcopatum, ab Episcopis eligi, quemadmodum a Sanctis Patribus Nicææ Decretum est in Canone IV. qui dicit: *Episcopum oportet maxime quidem ab omnibus qui sunt in Provincia constitui: si autem hoc difficile fuerit, vel propter urgentem necessitatem, vel propter via longitudinem, tres omnino eodem convenientes, iis quoque qui absunt*

o da tre ſoli di loro, col conſenſo ſcritto degli altri, e con la confermazione del Metropolitano ne' caſi deſcritti ne' Canoni quarto del Niceno primo, e terzo del Niceno ſecondo.

Il terzo Scrittore citato dall' Anonimo, è Lodovico Tommaſino, il cui giudizio nè anche gli è piaciuto di ſeguire, perchè non favoriſce la ſua chimera della Società uguale della Chieſa Criſtiana. Io intanto, che nel Comento, (a) che feci ſopra il Capitolo dodiceſimo del terzo Libro di San Giancriſoſtomo ſopra il Sacerdozio, dove quel Santo Padre riprendeva le diſcordie popolari nelle elezioni alle Dignità Eccleſiaſtiche, deſcrivendo tutte le criminoſe pratiche, che ſi ci facevano, ſecondo la varietà delle paſſioni, che animavano gli ambizioſi, e gli aderenti loro a calunniare i contrarj, e facendo una veemente invettiva contra il parteggiamento, che ci ſi uſava, con le ſeguenti parole: „ Vuoi, che ti „ manifeſti un altro genere di conflitto, pieno di „ mille

---

ſunt ſimul ſuffragium ferentibus & aſſentientibus per litteras, tunc facere electionem: eorum autem, quæ a ſe fiunt confirmationem dari in unaquaque Provincia a Metropolitano. Concil. Nicæn. II. Can. 3.

(a) Tra le altre coſe, che facevano ſpavento a San Giancriſoſtomo nel Veſcovado, una era quella appunto della elezione de' Veſcovi, che apparteneva ne' tempi ſuoi a tutti gli altri Veſcovi viciniori alla Sede vacante, mediante i ſuffragj del Clero, e la teſtimonianza del popolo, ſecondo l' avviſo del Dotto Lodovico Tommaſino; laddove, allegando l' autorità

„ mille pericoli? Va, e fatti ſpettatore di quel-
„ le publiche celebrità, nelle quali ſi ſogliono
„ fare le elezioni alle Eccleſiaſtiche Prelature; e
„ vedrai il Sacerdote attaccato da tante crimina-
„ zioni, quanta è la moltitudine de' ſuggetti, ai
„ quali appartiene la facoltà di eleggere; e i
„ quali tutti vedrai diviſi in partite: e l'Ordine
„ de' Seniori lo vedrai diſſentire vicendevolmen-
„ te, e da colui, che ſarà aſſortito al Veſcova-
„ do, ſtando fermamente ciaſcuno dalla parte de'
„ ſuoi aderenti, e queſti eleggendone uno, que-
„ gli un altro. La ragione di tanta diſcordia,
„ naſce dal non riguardarſi ciocchè ſolo riguar-
„ dar ſi dovrebbe, ch' è la virtù dell' animo;
„ ma altre ſono le contemplazioni, con le qua-
„ li ſi cattan gli onori. Quegli, verbigrazia,
„ perchè è nato di ſtirpe illuſtre, dicono alcuni,
„ ſia fatto Veſcovo: quell' altro, perchè abbon-
„ da

---

torità di San Cipriano, dice: *Ita conſtantiſſime Cyprianus, Epiſcopos Eccleſiæ Catholicæ docet, ad Cathedras ſuas non accedere, niſi judicio, voce, & imperio Dei, qui voluntates Epiſcoporum eligentium, & teſtimonia populorum, ipſe regit, agitque. Conſulto dixi, Voluntate Epiſcoporum, populorum teſtimonio, electos fuiſſe olim Præſules. Eligebant Epiſcopi, teſtimonio ſuo, plebs eam electionem approbabat, atque ita & ipſa eligebat. Pluſculum etiam momenti erat in ſuffragio Cleri, quàm populi teſtimonio. Sed utrique eminebat auctoritas Epiſcoporum Provinciæ Synodice ibi collectorum, vota Cleri, teſtimonia populi audientium, librantium, nunc probantium, alias improbantium, ſuo denique judicio, & arbitratu rem conficientium. Et* qui-

„ da di ricchezze, nè ha bisogno di trarre il suo
„ sostentamento dalle rendite della Chiesa. Altri
„ dicono, si elegga il tale, perchè è rifuggito
„ a noi dagli Eretici, o dagl' Infedeli; altri in-
„ clinano per uno, che sia loro congiunto, o
„ o domestico. Chi è portato per un adulatore,
„ e lo giudica degno di essere a tutti antiposto;
„ e niuno vuole riguardare chi sia veramente
„ idoneo, nè spiare la qualità dell' animo . . .
„ Eh, di grazia, cercheremo per ancora le ca-
„ gioni dell' ira divina sopra di noi, dopochè
„ consegniamo ad uomini in parte ribaldi, e in
„ parte da poco, i misterj così sacri e tremendi,
„ per essere profanati? Buonamente, quando al-
„ cuno abbia sortito un uffizio, che non gli con-
„ viene; e un altro abbia ottenuto un governo
„ superiore alle sue forze, rendono la Chiesa nien-
„ te differente da Euripo. Io per verità da pri-

quidem, cum potestas illa divina Clericos ad Episcopatum, & ad summam Sacerdotii Christi amplitudinem vocandi, participatio quædam sit & imago expressissima auctoritatis, qua in Filium incarnatum pollet Deus & Pater, & qua illum in Pontificem gignit, Psal. 2. Ego hodie genui te: *non potest ea consultius cuiquam, quàm Episcoporum cœtui credi, qui vices Dei & Patris in terris gerunt. Ludov. Thomas. Part.* 2. *vet. & nov. Eccles. Discipl. lib.* 2. *cap.* 1. *num.* 2. Imperciocchè le discordie, e le dissensioni del popolo, e del medesimo Clero, diviso e impegnato in partite, mettevano i Vescovi nel bivio fatale, o di conciliarsi l' inimicizia di moltissimi, e di esporre l' eletto alle ire, e alle insidie degli altri concorrenti escluſi

„ ma poneva in giuoco i Principi Secolari, per-
„ chè, nella distribuzione degli onori, non avesse-
„ ro riguardo alla virtù dell'animo, ma al da-
„ naro, al numero degli Anni, e al favore e
„ patrocinio umano: ma quando udii, che que-
„ sto svarione, sottentrato nell' Ordine Eccleśia-
„ stico, vie più imperversava nelle cose nostre,
„ non mi sembrò così grave nel secolo così fat-
„ ta scelleratezza. Perocchè qual maraviglia, che
„ gli uomini secolari, i quali vanno a caccia
„ dell'aura popolare, e che tutto intraprendono
„ per lo danaro, cadano in così fatti vizj; se co-
„ loro eziandio, i quali professano di esserne im-
„ muni, non sono niente meglio affetti e passio-
„ nati, che quelli sieno? Anzi laddove si tratta
„ delle cose celesti, come se si facesse sessione di
„ bubulcate de' campi, o di altra somigliante co-
„ sa, ne danno il governo a certi uomini doz-
„ zinali

---

escluśi, e de' fautori loro; o d' incorrere nella divina indegnazione, volendo usare la debolezza di schivare quella degli Uomini: a questo proposito dicendo San Pier Damiano: *Nam quisquis Ecclesiam Dei non regulariter, sed potentialiter ordinat, in promoventis caput omnia illius, qui promotus est, mala redundant. Unde prædicator egregius, cum dixisset;* 1. Tim. 5. 22. Manus cito nemini imposueris; *præsto subjunxit:* Nec communicaveris peccatis alienis, *Alienis quippe peccatis communicare convincitur, quisquis indignum, & improbum, atque ideo cupidum, ad regimen provehere non veretur. Et cum Ecclesia Christi non habens maculam, neque rugam, reproba cujuslibet ordinatione sædatur, in ordinantis animam omnis illa lethifera contagio-*

„ zinali inconsideratamente assunti ; nonostante-
„ chè per così fatte cose, l' Unigenito Figliuo-
„ lo di Dio non avesse ricusato di annichilare
„ la sua gloria, di umanarsi, di prendere la fi-
„ gura di servo, di essere sputacchiato, schiaf-
„ feggiato, e morto ignominiosissimamente. Nè
„ contuttociò quì si arrestano, ma aggiungono
„ stravaganze e svarioni maggiori: imperciocchè,
„ non solamente eleggono gl' immeritevoli, ma
„ si avanzano anche ad escludere i più idonei;
„ e quasi facesse di mestieri di quà, e di là ri-
„ finire la stabilità della Chiesa, e la prima
„ enunciata cagione non bastasse ad accendere
„ l' ira divina, tanto ne aggiungono un' altra
„ non meno dannosa. E di vero, io reputo
„ ugualmente pernizioso l' escludere gli utili, che
„ l' introdurre gl' inutili: ciocchè si fa unicamen-
„ te acciocchè l' Ovile di Gesucristo non trovi

 „ con-

tagionis lepra transfunditur. S. Petr. Dam. Opusc. 22. contra Clericos aulicos cap. 4. Quindi sembra, che oggidì sieno tenuti i Vescovi alla Sapienza de' Sommi Pontefici, e de' Principi secolari, che vedendo coartata la libertà delle elezioni dalle fazioni del popolo; del quale dice Lodovico Tommasino, che cominciò nel secolo dodicesimo della Chiesa, con le sue sedizioni, a rendersi indegno di quella parte, che ci aveva: *Incipiebat ergo populus semetipse ejicere ex electionibus, factionibus iis seditiosissimis, & vi persæpe Clero Episcopisque allata, ut Præsules crearentur ii, quorum flagitia & electos, & eligentes peraque insanarent, eaque potestate dejici cogerent. Ludov. Thomas. part. 2. vet. & nov. Eccles. Discipl. lib. 2. cap. 32. num. 9.*

„ consolazione, nè possa respirare da niuna par-
„ te. Ne' vero, che questa condotta merita mille
„ fulmini? Ne' vero, che merita di essere puni-
„ ta col fuoco, non già di quell' inferno, che
„ ci minacciano le Sacre Scritture, ma di un
„ altro, molto più vivo? Non pertanto queste
„ scelleratezze sopporta Colui, che non vuole la
„ morte del peccatore, ma che si converta e che
„ viva. Chi non ammirerà la sua Clemenza?
„ Chi non istupirà della sua Misericordia? I me-
„ desimi Cristiani calpestano, e rovinano le co-
„ se di Gesucristo, assai peggio che non fareb-
„ bero i suoi nimici: e pure Egli infino ad ora
„ buono, antipone la benignità, e chiama a pe-
„ nitenza. Sii sempre glorificato, Signore: quan-
„ to profondo è l' abisso della tua Clemenza!
„ quanto copioso il tesoro della pazienza tua!
„ Coloro, che, per benefizio del tuo Nome, d'
„ igno-

---

num. 9.: trassero i Vescovi da così fatti pericoli, e in virtù de' loro Concordati, i primi assunsero a rappresentare le veci de' Vescovi, e del Clero, e i secondi quelle del Popolo. Così fattamente, del Regno di Francia, dicendo il sopralleggato Scrittore, dove parla del Concordato tra Papa Leone X, e Francesco I: *Concordatis lites eæ omnes conticuerunt: Papæ permissa potestas confirmandi Episcopos, sicut ante Pragmaticam certissime utebatur jure confirmandi electiones Episcopales. Ludov. Thomas. Part.* 2. *vet. & nov. Eccles. Disciplin. lib.* 2. *cap.* 33. *num.*8. *in fin.* E parlando della Monarchia Spagnuola sotto Carlo V, dopo avere asseverato: *Hinc liquet Sæculo XV. in omnibus Hispaniæ Regnis, Lusitania, Castella, Aragonia, aut Reges*

„ ignobili e oscuri, che prima erano, diventa-
„ no illustri e famosi, abusano del ricevuto
„ onore contra l'Onoratore medesimo; e ardisco-
„ no di fare cose da non tentarsi: oltraggiano le
„ cose sante; escludono e discacciano gli Uomi-
„ ni dabbene, affinchè gli scellerati possano pa-
„ cificamente, e con tutto l' agio, rovesciare a
„ capriccio qualunque ordine degli già stabiliti.
„ Che se vorrai sapere le cagioni di un tanto
„ disordine, le ravviserai simili a quelle, che
„ poco innanzi rammemorai. Una è la loro ra-
„ dice, o piuttosto la loro madre, ch'è l'invidia;
„ ma non è uno il loro aspetto, ma diversi. Co-
„ stui, dicono, si escluda, perchè è giovine; co-
„ lui, perchè non sa adulare; quell' altro, per-
„ chè si è disgustato col tale; questi, affinchè
„ non si dolga chicchessia, se lo veda eletto do-
„ po la esclusione data al suo raccomandato; que-

 „ gli

ges Pontificibus, aut Pontifices Regibus præsentasse; communique eorum consensione dati Episcopatus, electionibus ex hominum memoria propemodum expunctis ..... rapporta finalmente le parole di Mariana lib. 26. cap. 5. laddove dice: *Adrianus VI. in gratiam Caroli Alumni, cui debebat Pontificatum, ei & Successoribus concessit, lege perpetua, jus præsentandi Episcopos Hispaniæ, qui ante, ad eorum supplicationem, precario a Pontificibus Romanis instituebantur. Ludov. Thomas. part. 2. vet. & nov. Eccles. Discipl. lib. 2. cap. 35. n. 8.* E già nell' Italia, avvisa lo Scrittore medesimo, che molto tempo prima Papa Giovanni XXII. si aveva riserbata la collazione de' Vescovadi, allegandone per ragione le discordie Civili cagionate dai tanti Scismi, men-

„ gli, perchè è clemente, cortese, trattabile,
„ umano, e dabbene; l'altro, perchè è severo,
„ e terribile verso i peccatori: e chi per una,
„ chi per altra simigliante causa, nommai man-
„ cando pretesti da allegare a capriccio. Anzi,
„ non avendo altro da obbiettare, imputano a
„ delitto anche la copia delle ricchezze: aggiu-
„ gnendo ancora, che non convenga sublimare
„ di botto uno a così fatta dignità, ma a poco
„ a poco, e gradatamente; e altre simili cause,
„ che a talento loro possono arzigogolare.

„ Or io volentieri cercherei di sapere: A qual
„ partito si appiglierà un Vescovo, agitato e sbat-
„ tuto da tanti venti? Come potrà reggere solo
„ contra tanti flotti? Come respignerà gli assali-
„ menti e gl'impeti di macchine così fatte? Per-
„ ciocchè, se vorrà operare ragionevolmente, e
„ con giudizio, tutti sono suoi nimici, e di colo-
„ ro, che saranno stati da lui eletti; e ogni cosa
„ contendevolmente tratteranno con essolui, per
„ contrariarlo. Gli provocheranno cotidiane sedi-
„ zioni, e con cento motteggiamenti, e puntu-
„ re, denigreranno la vita di coloro, che saran-
„ no stati eletti, non mai rifinando, fino a che

„ & gli

---

mentre i Papi sedevano in Avignone: *Primus omnium Joannes XXII. Anno 1322. reservavit sibi collationem Episcopalium Sedium omnium in Provinciis Aquileæ, Mediolani, Ravennæ, Genuæ, & Pisarum, propter interminabiles dissensiones, quæ ibi conflagrabant omnibus in electionibus, dum Pontifices Avenione sederent, & per earum absentiam intestinis dissidiis universa*

„ o gli abbiano detrusi, o abbiano intrusi i lo-
„ ro Canditati: in quel modo appunto, che un
„ Nocchiere avesse sopra la sua Nave medesi-
„ ma i Corsali, che al continuo insidiassero lui,
„ i marinari, i passaggieri, e i sopravvaglienti.
„ Ma se il Vescovo antiporrà la grazia loro al-
„ la propria salute, ammettendo gl' indegni di
„ essere ammessi; in vece della nimicizia loro,
„ incorrerà in quella di Dio; della quale qual
„ disgrazia gli potrebbe avvenire maggiore? Ag-
„ giungasi, a tutto ciò, che molto più gli da-
„ ràn che fare, dopochè, essendo convenuti tut-
„ ti, la concordia gli avrà renduti più forti.
„ Imperciocchè, siccome quando a dirimpetto pu-
„ gnano incrudeliti i venti, incontanente il ma-
„ re, che prima era quieto e tranquillo, imper-
„ versa, e si gonfia, e sperde tutti coloro, che
„ per disgrazia allora fecero vela; così la tran-
„ quillità della Chiesa, quando sono intrusi nel-
„ le sue Cariche i rompicolli, è infestata da tur-
„ bolenze, e da naufragj moltissimi: " io, dico, nel Comento, che feci al fin quì trascritto Capitolo dodicesimo del terzo libro di San Giancrisostomo sopra il Sacerdozio, ch' è nel secondo To-

versa laceraretur Italia. Præ se ferebat Joannes, temporarias esse eas translationes, dum detumescerent procellæ, & bella sedarentur in Longobardia; ut tum demum possent electiones pristinæ libertati restitui, & paci. Ludov. Thomas. par. 2. vet. & nov. Eccles. Disciplæ cap. 36. num. 9 Ciocchè aveva detto prima, trattando cronologicamente la vicissitudine delle elezioni nel Regno

di

mo *della Raccolta di Opuſcoli de' Santi Padri ſopra i Doveri degli Eccleſiaſtici*; volli dimoſtrare, con l'autorità del ſopraccitato Lodovico Tommaſino, alle cui fatiche grandiſſime e utiliſſime dobbiamo la vera cognizione della mutazione della Diſciplina Eccleſiaſtica negli Articoli indifferenti alla ſoſtanza della Criſtiana Religione, e delle Cauſe, per le quali di tempo in tempo ſi fece; volli dimoſtrare, ridico, le cauſe della totale eſcluſione de' Popoli dalla qualunque influenza, che ſino da' tempi di San Giancriſoſtomo avevano nelle elezioni de' loro Veſcovi. La quale, circoſcritta da prima alla ſola teſtimonianza della probità e del merito di quelli, ch' erano diſegnati dai Veſcovi delle Provincie, che dovevano ordinargli, o conſecrargli, previa la confermazione de' Metropolitani; la eſteſero tanto inſenſibilmente, tollerandolo per qualche tempo la Chieſa, e ne abuſarono in modo, che diviſi e impegnati, una col Clero, in parteggiamenti, ſecondo la ſoprallegata deſcrizione viviſſima, che ne

---

di Francia, con le ſeguenti parole: *Quod mox emerſit Schiſma Avenionenſe vel juſtiores attulit cauſas, vel prætextus probabiliores, utriſque hinc & hinc Pontificibus, ut Epiſcopatus partium ſuarum hominibus donarent, quamquam jam illæ ipſæ Eccleſiæ ſuos haberent, ſed non illis partibus addictos Epiſcopos. Ludov. Thomaſ. part. 2. vet. & nov. Eccleſ. Diſcipl. lib. 2. cap. 33. num. 6.* In tal guiſa ſi riparò agli ſconcerti delle ſedizioni, e nelle perſone de' Principi ſi mantennero illeſe le ragioni de' popoli, a cui favore ſe-

di-

ne fece San Giancrisostomo, mettevano i Vescovi nel bivio fatale, o di conciliarsi l' inimicizia di moltissimi, e di esporre l' eletto alle ire, e all' insidie degli altri concorrenti esclusi, e de' fautori di questi; o d' incorrere nella divina indegnazione, volendo usare la debolezza di schivare quella degli Uomini. Il perchè, arrivate a così fatto estremo le cose, dopo avere in più Capitoli riferita cronologicamente la vicissitudine di condiscendenza, o di ritenutezza usata dalla Chiesa verso il Clero, e verso il Popolo, nel consentire, o nel negare che avessero sopruſato il loro diritto di solamente testimoniare della probità e del merito di chi dai Vescovi doveva essere promosso alla Ecclesiastica Prelatura; dimostrò il sopraccitato Scrittore la necessità, che si ebbe di privargli eziandio del prefato diritto, del quale gli aveva renduti indegni l' abuso fattone. E i primi, dice, che stati fossero quelli d' Italia, i cui Vescovadi, nel principio del Secolo quattordicesimo, si riserbò Papa Giovanni XXII, per la ragione

---

dinarono i Canoni, i Sommi Pontefici, e gli antichi Padri: *Nullus invitis detur Episcopus: Cleri, plebis, & Ordinis consensus ac desiderium requiratur. Cœlestinus I. Epist. ad Episcopos Galliæ. Nullus invitis, & non petentibus ordinetur; ne Civitas Episcopum non optatum, aut contemnat, aut oderit, & fiat minus religiosa quàm convenit, cui non licuerit habere quem voluit. Leo I. Epist. 84. num. 5. Ordinationes Sacerdotales non nisi sub populi assistentis conscientia fieri oportere; ut plebe præsente, vel detegantur malorum crimina,*

ragione delle discordie Civili cagionate dai tanti Scismi, mentre i Papi sedevano in Avignone, quando le dissensioni delle fazioni erano divenute vie maggiormente irreconciliabili; il qual esempio fu trovato buono, e seguito da tutti i Principi Cristiani. Dimanierachè notò lo Scrittore medesimo, che per tale provvedimento, i Vescovi, i quali soli avrebbero avuto ragione di dolersene, perchè loro era il diritto pieno delle elezioni, secondo i Canoni antichi, e secondo la stessa Apostolica pratica, fossero anzi rimasi tenuti alla Sapienza de' Sommi Pontefici, e de' Principi Secolari; perchè, vedendo coartata la libertà delle elezioni Canoniche dalle fazioni popolari, gli trassero dai pericoli accennati da San Giancrisostomo nel Passo soprallegato: e per forza de' loro Concordati, i primi assunsero a rappresentare le veci de' Vescovi e del Clero, e i secondi quelle de' loro Popoli: dove, nominando i Principi i Successori al governo delle Chiese vacanti, e i Papi confermandogli, come nel Regno di Francia dopo il Concordato tra Leone X. e Francesco I: dove presentandogli gli stessi Principi, per essere ordinati e consecrati, come nè Re-

nina, vel bonorum merita prædicentur; & sit ordinatio legitima & justa, quæ omnium suffragio & judicio fuerit examinata. S. Cyprian. Epist. 68. Che sono le ragioni, per le quali i Principi hanno molto diritto nelle promozioni alle Dignità Ecclesiastiche, secondo l' avviso di Pietro Gussanvilleo, laddove dice: *Sciscunt Canones nullum invitis populis præfici Pastorem;*

Regni di Spagna per concessione di Papa Adriano VI: dove nominandone alcuni i Principi, e gli altri i Romani Pontefici, che agli uni e agli altri comunica la Giurisdizione spirituale, come nel Regno di Napoli: dove ritenendosi l'uso di eleggere dai Capitoli delle Chiese Cattedrali, per dovere l'eletto essere confermato dagli stessi Sommi Pontefici, come in Germania: e dove in fine diversamente procedendosi in così fatta materia, secondochè sono convenuti i Principi, con i Papi. E così, aggiunsi io nel soprallegato mio Comento al Capitolo dodicesimo del terzo Libro di San Giancrisostomo sopra il Sacerdozio, che si fosse riparato agli sconcerti delle fazioni popolari, senza pregiudicare le ragioni del Vescovado, e de' Popoli: rimanendo salve quelle de' Vescovi e del Clero nelle Persone de' Pontefici Romani, che le rappresentano ora nelle elezioni moderne; e quelle de' Popoli, a cui favore ordinarono i Canoni, i Sommi Pontefici, e gli antichi Padri, che non fossero forzati a ricevere un Vescovo malveduto, si salvarono nelle Persone de' Principi: il cui diritto nelle promozioni alle Dignità Ecclesiastiche, nasce appunto dalle prenotate ragioni de' loro Popoli. Ma

---

rem; adstipulatur ratio. Hinc Principibus multum juris accedit in promotione Episcoporum. Gussanvill. in not. ad Epist. 20. lib. 4. Epist. S. Gregor. indict. 12. lit. C. Siccome nelle persone de' Sommi Pontefici si salvarono le ragioni del Clero e de' Vescovi. Nella Raccolta di Opusc. sopra i Doveri degli Ecclesiast. tom. 2. alle facce 270, 271, 272, e 273.

Digitized by Google

Ma le autorità di coteſti tre Scrittori da me finora allegate, non ſono piaciute all' Anonimo Rifleſſivo, perchè le loro Sentenze, fondate ſopra la inſtituzione del Veſcovado; ſopra la comunicazione della Podeſtà ſpirituale dallo ſteſſo Veſcovado derivante; ſopra l' Apoſtolica pratica di conferirla; ſopra i Canoni in ſomma, e ſopra la conſonante dottrina de' Santi Padri; non le ha trovate conciliabili col chimerico ſiſtema di Eccleſiaſtico governo arzigogolato da Pufendorf, e approvato, contraddicenti l' Apoſtolica Tradizione, l' uſo di tutti i tempi, la Teſtimonianza de' più Santi e dotti Scrittori antichi e moderni, e la ſteſſa Natura e derivazione del Miniſterio ſacro, da' ſuoi favoriti Boehmeri, Blondelli, e Moshemj, da lui citati alla faccia 244. delle ſue beſtialiſſime Rifleſſioni; affine di autorizzare i Principi Cattolici ad intereſſarſi nella licenza de' loro Popoli, con gli ſvarioni e farfalloni uſciti dalle penne de' prenotati Corrottori dell' antica Dottrina della Criſtiana Chieſa.

In fatti, che pretende queſto balordo Copiſta de' loro errori? Egli nel Capitolo terzo della ſua ſciagurata Riforma d' Italia, alla faccia 52, moſtra di credere lo ſtato Chericale di pura inſtituzione Politica popolare, per infrenare l' Autorità de' Principi ne' governi puramente Monarchici: ſe chiaramente ſentenzia, che, tranne queſto ſolo uſo, che può farſi del Clero negli governi prefati; per tutto il rimanente, non ſolo non ſarebbe neceſſario, ma la ſua mancanza riuſcirebbe vantagioſiſſima a tutti gli Stati: ch' è il ſignificato

ficato delle seguenti parole da lui scritte nella faccia sopraccitata: *Se il Corpo della Nobiltà fosse da per se grande e potente, e che della grazia del Monarca non avesse troppo gran bisogno, e non giacesse cotanto nel fondo della ignoranza, come ordinariamente da per tutto è solito, potrebbesi per avventura fare senza il Clero; ed in tale caso grandissimo vantaggio ne potrebbe allo Stato venire. Ma la bisogna cammina tutt' altramente. Laonde hassi bisogno del Clero, che conosce le Leggi, che sa metterle in vista, e che ha coraggio di presentarle davanti agli occhi del Monarca; perchè è sicuro di non avere, per una tale impresa, niente da perdere, e già si può di quello, che ha, contentare.* Ma alla faccia 293, delle sue Riflessioni, continuando nella seguente, crede, che il Clero sia necessario nella sua chimerizzata Società uguale, e che i Principi, volendo, che si formi ne' loro Stati così fatta Società, debbano permetterle, tra le altre cose, che possa averlo, con la libertà eziandio di farne la scelta independentemente da chi che sia: *Essa dee poter avere i suoi Direttori, i suoi Maestri, i suoi Ministri, ed i suoi ufficiali, che le fanno mestieri . . . . . Vuolsi a lei lasciare la libertà di scegliere a posta sua quelle persone, ch' ella giudica, per servire ne' suddetti impieghi:* delle quali già egli spiega pocostante l'uso, o piuttosto l'abuso, che dee farne la stessa Società, così continuando a scarabocchiare: *Ma siccome non ha da esser permesso ai Ministri il poter ordinare, e cangiare a posta loro il dogma, il sistema, la disciplina, i riti, e le cerimonie di tali Società; così vuolsi . .*

... la-

. . . *lasciare alla Società quel diritto, ch' essa per natura sua ha, di potere proscrivere ai mentovati Ministri le dottrine, che hanno da insegnare, e le maniere, che in ogni cosa del loro uffizio conviene loro osservare*. Dimanierachè ebbe ragione di stimare nel soprallegato Passo tratto dal Capitolo terzo della proposta mostruosa Riforma d' Italia, che non fosse necessario; se in queste Riflessioni bestialissime, scritte da lui prima di quelle cianciafruscole, lo aveva desiderato come un organo del capriccio della moltitudine. E perchè dunque, in mezzo a tante sue contraddizioni, non credere noi, che ci covi qualche gatta in quel suo sollecitare i Principi alla faccia 307. delle sue Riflessioni, così scrivendo, dopo i già da me redarguiti suoi svarioni: *E' molto più convenevole, e più vantaggioso per il bene della Società, che il diritto delle elezioni traggasi dalle mani del Pontefice, e del rimanente del Clero, e che se lo appropri il Principe, finchè gli paja di poterlo restituire alla Chiesa, cui è stato contra ogni ragione rapito?* Sì, perchè non credere, che ci covi gatta in simigliante sollecitazione ai Principi, che il diritto di eleggere i Pastori Ecclesiastici si dia al Popolo, che ho io già dimostrato, che non lo abbia avuto giammai, e perciò troppo malapproposito è da inferire, ch' egli usi la voce di restituzione; se non si può conciliare così fatto preteso diritto con l' uso, per lo quale ha sentenziato egli stesso in quell' altra sua Leggenda, scarabocchiata dopo questa delle Riflessioni, che fosse unicamente necessario: cioè, per infrenare

la

la volontà de' Sovrani? *In quelli Stati*, egli ſcriſſe nella faccia 51. della ſua Riforma, precedentemente alle ſue parole ſoprallegate, *ove comanda un Principe ſolo, neceſſario è aſſolutamente, che il Clero abbia della grandezza, e della potenza; acciocchè eſſo, inſieme con la Nobiltà, e con gli altri Corpi Politici del Principato, ſerva per eſſere depoſitario, e cuſtode delle Leggi fondamentali del Paeſe. Senza queſte Leggi la volontà del Principe ſarà iſtantanea e capricciosa; e niuna coſa vi avrà, che poſſa eſſere tenuta come fiſſa e ſicura: il che altro non è, che un puro diſpotiſmo, ed un governo, alla condizione, e volontà degli Uomini, affatto oppoſto. Quindi, perchè il Principe non oltrepaſſi i confini di ſua autorità, è meſtieri, che i Corpi Politici ſieno i Cuſtodi delle Leggi . . . .* Eh, che con queſti ſedizioſi ſenſi da lui ſpiegati dopo quelli, che ſto io eſaminando, e redarguendo, chiaro ha dato a moſtra il ſuo ſpirito intollerante il freno della legittima Podeſtà Vicaria di quella di Dio ſopra la licenza del vivere irreligioſo; che in vano ha ſperato di poterſi procurare nuovamente nella ſua Patria, ſe il Principe, la cui Religione gliel'ha fatta abbandonare, deſſe nelle ſue trappole. Che una trappola è quella di aver voluto adeſcare i Principi ad abbandonare agli arbitrj del Popolo il ſacro Miniſtero inſtituito da Geſucriſto, e comunicato agli Apoſtoli, per doverſi ne' loro Succeſſori, e da' loro Succeſſori perpetuare, con la ſacramentale Ordinazione loro privativamente commeſſa, come credo di avere già dimoſtrato, con la conceſſione

di

di quella facoltà, che hanno di escludere dal poter esser elette alle Prelature Ecclesiastiche ne' loro Stati tutte le persone conosciute immeritevoli, e diffidenti: ch'è una facoltà, che il più volte allegato Canonista Tedesco (a) noto, che la usino senza contrasto eziandio nella Elezione de' Romani Pontefici, senza ingerirsi per altro nella Canonica Elezione loro; alla quale non concorrono, se non se nell' impedire un danno, che potrebbe sopravvenire alla Chiesa universale: ch'è l'uguale interesse, che debbono avere per lo bene delle particolari Chiese de' proprj Stati, e degli Stati medesimi, impedendo, che o a qualche scandaloso, o a qualche nimico della Patria, o a qualche straniere, la cui Nazione esclùda le altre

(a) Ex hac Regibus & Principibus, *qua talibus*, & *qua Christianis* a Deo concessa, utriusque Civitatis, sacræ scilicet & politicæ, salutem & concordiam, mediis convenientibus, procurandi, conservandi, tuendique potestate; sponte consequitur iisdem, personam hanc duplicem sustinentibus, competere..... Jus contra Ministros & Pastores ad dignitates & officia Ecclesiastica quocumque titulo promovendos, suppositâ gravi Causa, excipiendi; iisque, ut loqui solemus, dandi exclusivam: quod in illis præcipue Regnis & Provinciis locum habere debet, in quibus Episcopi, aliæque personæ Ecclesiasticæ Ordinum Regni dignitate præfulgent, & potestatem politicam cum sacra conjunctam tenent. Neque hìc Summus Ecclesiæ Pontificatus excipitur: cum id jus Principi ex repræsentatione personæ populi competat, qui olim in omnibus electionibus Clericorum & Pontificis ad te-

Digitized by Google

altre dai Benefizj del ſuo Territorio, ſi conferiſcano i Benefizj Eccleſiaſtici de' Territorj loro: e la quale facoltà compete loro, come a rappreſentanti i loro Popoli, che innegabilmente ebbero già il diritto di teſtimoniare del merito di coloro, ch' erano dai Veſcovi eletti al Miniſterio Paſtorale. Sì, torno a dire, ch' è una trappola l'aver egli aggiunti, agli eſaminati già, i ſeguenti ſuoi ſenſi nella ſopraccitata faccia 307. delle Rifleſſioni: *Ma poſto, che alla Chieſa venga una volta renduto il Diritto di ſceglierſi i ſuoi Miniſtri a ſuo piacimento; il Principe ha tuttavia la ragione di proibirle, ch' eſſa non elegga di tali perſone, ch' egli prevede, potere riuſcire nocive allo Stato, o per le zizanie, che vi poteſſero ſeminare; o per le cattive dottrine, che poteſſero per avven-*

ſtimonium admiſſus fuit: qui mos hodiedum, in *Pontificali Romano* commendatur tit. *de Ordinatione Presbyteri:* nec ideo ſe Princeps ordinationi Canonicæ ingerat; quia nihil poſitivi ad electionem, ſed ſolummodo obſtaculum univerſæ Eccleſiæ nociturum, ante electionem removet..... Si eligendus ſit hoſtis patriæ, vel oriundus ex tali regno, vel provincia, in qua alibi nati a ſimilibus dignitatibus & beneficiis Eccleſiaſticis excludi ſolent: quod jure retorſionis rite fieri poſſe nemo facile dubitabit. Aſſenſu Imperatorum Epiſcopos in Italia, Illyrico, Græciaque, ſæculo ſexto deſinente, conſtitui ſolitos, evincunt Epiſtolæ Gregorii I. Stephani IV. & Leonis IV. quarum ſententiæ a Gratiano, Can. 9. 10. 16. ſeqq. Diſt. 63. referuntur.... Paul. Joſeph. Riegger Diſſert. 2. de Jur. Eccleſ. particul. Orig. nat. & princ. §§. 26. 27. & in not.

Digitized by Google

cura ſpargere, e per gli ſcandali, che poteſſero darve. E tanto maggiormente potrebbe far dalla Chieſa deporre coloro, che foſſero già ſtati poſti nel miniſtero, e che aveſſero moſtrato di eſſere pernicioſi, e guaſti. Queſta ſarebbe l' unica verità da lui detta, ſe derivaſſe da incorrotti e ſani Principj. E chi non ſa, che i Principi ſieno i Protettori della Chieſa, e i Difenſori de' Canoni ſuoi, per doverne eſigere la oſſervanza dagli ſteſſi Veſcovi, che ſoli hanno l' autorità di fargli? Ma di quale Chieſa egli ha inteſo di ragionare? Di quella da lui chimerizzata; non avente legittimo Miniſtero; ſuggetta ai capricci di un Popolo privo delle neceſſarie cognizioni delle coſe, e de' doveri eſſenziali dell' Uomo, e perciò ſempre inſtabile ed inconſtante nella ſua condotta; e credente in ſomma, che i Miniſtri precarj della ſua Religione, non gli ſieno neceſſarj per altro, che per frenare la Podeſtà de' ſuoi Principi.

Ma come ſperare, che un Popolo così fatto, pretendente, non avere dipendenza da chi che ſia, e che i Miniſtri della ſua Religione ſieno da ſeſteſſo eletti, per dovergli inſegnare ciocchè eſſo vuole, che gl' inſegnino; ſe alla Chieſa, da lui inteſa per la popolare unione, ſentenzia in fine della ſteſſa faccia 307, che tocchi di *preſcrivere, e diſegnare il Dogma, le Dottrine, le Maſſime, i Riti, e le Cerimonie, che i Miniſtri ſuoi hanno da inſegnare al Popolo, e da ſeguitare eſſi medeſimi*; ch' è la ſedicesima delle ſue Riſleſſioni già da me redarguita dalla faccia 549. alla 553. di *queſta* ſeconda Parte della mia Replica: come, ſperare, dico,

dico, che un Popolo così fatto s' indurrebbe a deporre un Miniſtro, che gli andaſſe in tal modo a' verſi, come ſe gli foſſe uno ſchiavo, per compiacere quel Sovrano, contra la cui Autorità legittima aveſſe fatto il ſopraccennato ſedizioſo Dogma, e preſcrittolo a quel Miniſtro, e da quel Miniſtro ſervilmente ſeguito, di doverſi opporre, col Corpo della Nobiltà, alla volontà del Principe, quando gli tornaſſe conto di farla credere trapaſſante i termini delle Leggi? E' queſto un Dogma dall' Anonimo Rifleſſivo troppo chiaro ſpiegato nel ſoprallegato Paſſo del Capitolo terzo della ſua Riforma d' Italia: contra il quale predicando la Chieſa Cattòlica la dottrina da me allegata nelle facce *694*, *695*, e *696*. del ſecondo Tomo della prima Parte di queſta Replica; mi reſta ora di dire breviſſimamente qualche coſa ſopra la diciaſſettiſima, e ſopra la diciotteſima di queſta ſeconda *Novena* delle ſue beſtialiſſime Rifleſſioni.

Egli, dopo eſſerſi diſguſtato col ſuo Boehmero, perchè ha voluto attribuire ai Principi il diritto di regolare la Liturgia, ch'egli, unitamente con la dottrina della Credenza, e della Morale Criſtiana, vuole dipendente dal capriccio e dall' arbitrio del Popolo, eſcludendone tutti gli Ordini maggiori e minori del Clero, che gli è piaciuto di coſtituire ſervo viliſſimo della pretesa Società uguale de' Fedeli: quando, come nota il dottiſſimo Pietro de Marca (*a*) niuno degli

(a) Quod attinet ad diſciplinam, quæ verſatur in ce-

antichi Imperadori osò di fare leggi ordinatorie sopra di essa, nè sopra i Sacramenti in generale, o sopra la Censura, le funzioni, e la disciplina del Clero; sopra le quali cose, dice, che non facevano altro, che confermare, proteggere, e far eseguire gli Ecclesiastici Canoni; biasimando perciò l' Imperadore Giustiniano, che volle ingerirsi nel Rito della Consecrazione del Corpo di Gesucristo nella sacra Eucaristia; e contro al quale non saprei indovinare il perchè questo brutale Anonimo, nel Capitolò quattordicesimo della sua scempiata Riforma d' Italia, dove si dà il mi rallegro e il buon pro di non so qual' altra sua Leggenda *intorno alla Legge Naturale, e Civile*, abbia battuta la Cassa, non ostante che solo tra tutti gli antichi Principi, si avesse suggettato potenzialmente e di fatto l' Eucaristico Sacrifizio, se non se perchè in tutto il resto fu un religiosissimo

---

ceremoniis & in Sacrorum ministerio, de illa Decretis suis statuere posse viderentur. Principes Christiani ad exemplum Regum Judaicorum, qui Sacerdotibus vices sacrificiorum, & Levitis munera sua distribuerunt: nisi quod ab iis regii Sacerdotii privilegio factum est, ad Reges Christianos trahi non posse docuissemus Capite superiori. Gelasius (Epist. ad Anastas. Imper.) in iis, quæ sacramentorum perceptionem, & mysteriorum erogationem respiciunt, Principes religionis ordine a Sacerdotum judicio pendere docuit. Et Gregorius II. (Epist. ad Leon. Imper.) in Leonem invectus est, quòd Imagines, quæ ad Ceremoniarum censum referri possunt, ab Ecclesiis Edicto suo proscripsisset. Quare vereor, ne Justinia-

ſſimo Imperadore, e zelantiſſimo vendicatore delle traſgreſſioni de' Canoni della Chieſa; la quale così nell' Oriente, come nell' Occidente, ſoprallodò, e fece uſo delle ſue Novelle eziandio nelle Cauſe Eccleſiaſtiche, ſecondochè notò il ſoprallegato Arciveſcovo di Parigi nella ſteſſa ſua Concordia tra il Sacerdozio e l' Impero, al Capitolo undiceſimo del Libro ſecondo, e al primo del Libro quarto, e ſparſamente altrove, citando le Teſtimonianze de' Patriarchi di Coſtantinopoli, e di molti Romani Pontefici, e tra le altre, quella di Papa San Gregorio I: dopo eſſerſi diſguſtato col ſuo Boehmero, ridico, per lo ſopraccennato motivo; e dopo avere tattamellato ſpropoſitando ſempre ricadioſiſſimamente dalla faccia 307. alla 320. delle Rifleſſioni, che ſto redarguendo, ſopra l'amminiſtrazione de' due Sacramenti della Eucariſtia, e dell'Ordine, ſcrivendo co-

---

ſtinianum damnare cogamur, quod de Sacræ liturgiæ ritibus Conſtitutionem ediderit, qua myſtica verba conſecrationis Euchariſtiæ elata voce, non autem demiſſa, ut ſolemne erat, proferri jubet, ut, qui locum tenet idiotæ, Amen ſuccinere poſſit. Præterquam, quod enim de ritu Sacrificiorum decernere tentat, quæ pars diſciplinæ ſolis Sacerdotibus competit, antiquos etiam mores ſollicitat, qui, ut reverentia myſteriis conciliaretur, preces myſticas demiſſa voce proferri induxerant, ut teſtatur Baſilius (lib. de Spiritu S.) in Oriente. Petr. de Marca Concord. Sacerd. & Imper. lib. 2. cap. 6. §. 6. Unde eſt, quod de ritibus, ceremoniis, Sacramentis, Cleri cenſura, functione, conditionibus, & diſciplina, Canones a Conciliis,

Digitized by Google

se, che non meritano confutazione; esclude quello solo del Matrimonio dalla generalità degli altri, sopra i quali, come sopra il Dogma, e la Liturgia, vuole, che il solo Popolo abbia il Diritto della sacra Legislazione, concedendola per sommo favore ai Principi sopra di quello. Egli cita l'Autorità di Tertulliano (a) alla moglie, che di consenso scambievole erasi separata; e che, dopo averla configliata a non rimaritarsi, se egli le fosse premorto, nel primo Libro, che le scrisse; conscio della umana fragilità, le ne scrisse un altro, nel quale la esortava, che si fosse almeno aste-

---

ciliis, & Decreta a Pontificibus Romanis, tamquam de materia sibi subjecta, frequentissime edantur; & vix ulla proferri possit Constitutio Principum, quæ hac de re lata fuerit, ex mero potestatis facularis imperio. Secutas quidem hac in parte leges publicas videmus, non antecessisse.... Petr. de Marca Concord. Sacerd. & Imper. lib. 2. cap. 7. §. 8.

(a) Unde sufficiamus ad enarrandam felicitatem Matrimonii, quod Ecclesia conciliat, & confirmat oblatio, & obsignat benedictio, angeli renuntiant, pater rato habet? Nam neque in terris filii sine consensu patrum recte & jure nubunt. Quale jugum fidelium duorum unius spei, unius voti, unius disciplinæ, ejusdem servitutis).... Tertul. lib. 2. ad uxor. cap. 8. *Quod Ecclesia conciliat.*) Cum scilicet nuptias Christiani suas Christi de Ecclesia non tollunt, cum utrimque Christiani conveniunt; cum sibi Christiana conjugem quærit Christianum, atque in Ecclesia Christianæ conversationis honestate spectatum, suadentibus vel addicentibus Ecclesiæ Præpositis. *Eo confirmat oblatio.*) Cum ab Ecclesiæ Præpositis con-

ju-

astenuta dal conjugarsi con un Infedele, nel caso che le ne fosse venuta la voglia, qualunque vantaggio di ricchezze, che le ne avesse dovuto provenire; fatta una tale esortazione, occasionalmente le descrisse la felicità, e i vantaggi del Matrimonio Cristiano; che si avvisò, essere conciliato dalla Chiesa, confermato dalla oblazione, autorizzato dalla benedizione, e ratificato dal Celeste Padre, secondo la interpetrazione di Nicola Rigaltio: il quale, sopra l' Ecclesiastico rito della benedizione, scrisse, che fosse il suggello del Sacramento, matrimoniale; e soprallodò la provvidenza de' Cri-

---

jugium, uti Septimius dixit, conciliatum solemni die Ecclesiæ sistitur, communibus Fidelium votis inter sacrificiorum orationes benedicendum. Sic novitios Christianos, aquis salutaribus impetratis, Ecclesiæ fidelium oblatos fuisse tradit Justinus Apolog. II. *Et obsignat benedictio*.) Cum oblatis conjugibus Ecclesia conceptis ad Deum precibus τὸ φραγίδιον καὶ εὐλογίαν benedixit: quod est sacramenti signaculum. Digna politicis Christianis cura, vinculi conjugalis honestas, cum sit maris & fœminæ conjunctio, familiarum omnium, adeoque totius Reipublicæ fundamentum, & vitæ civilis origo. Itaque ne promiscua libido vota publica confunderet, imponendæ fuerunt leges, quæ justas nuptias, ac proinde justos & legitimos filios facerent; ut qui adversus earum præcepta legum coirent, eorum conjugia nullo juris civilis adfectu beneficiove juvarentur. Et politicas leges Christianis sacramentis perfici conveniebat, ut non ante matrimonia censerentur, quàm fuissent conjuges in Ecclesia, coram pastoribus & populo, propositi ac prædicati; ut fidelium conjugio fideles jam inter sese frequen-

ſtiani inſtitutori di così fatte ſolennità, con le quali, oltre il Pubblico, s' intereſſa lo ſteſſo Dio alla guarentigia della fedeltà conjugale: e per così fatta ragione, aggiunſe, eſſere ſtato conveniente, che ſi foſſero perfezionate le Leggi Politiche con i Sacramenti Criſtiani; per diſporre, che quella unione dell' Uomo con la Donna, ch' è il fondamento delle famiglie ugualmente, che delle Repubbliche, e l' origine della vita civile, non ſi effettuaſſe, nè ſi aveſſe come legittima, primachè i due Conjugi foſſero ſtati propoſti e pubblicati nella Chieſa, preſenti i Paſtori, ed il Popolo.

Ora io, prima di redarguire l' abuſione, che queſto ſciagurato Copiſta degli altrui ſvarioni, ha fatto di queſto paſſo di Tertulliano, per *diſdire* alla Chieſa l' Autorità, che ha ſopra il Matrimonio, come Sacramento, e ſopra la ſua validità, ſopra gl' impedimenti di legittimamente contrarlo, e ſopra la facoltà di diſpenſarne alcuno, come dimoſtrai nell' Analiſi della favoloſa Relazione del Regno di Cumba nel primo Tomo della prima Parte di queſta mia Replica, dalla faccia 22, alla 45; prima di redarguire così fatta abuſione,

---

quentibus orationum & gratiarum commerciis notiſſimi benedicerent, bene precarentur. Atque hæc vetus Eccleſiæ forma clandeſtina conjugia neſciebat, quæ vaga & effrænis extra proprias Eccleſias diſcurrendi ac divertendi licentia, paulo poſt invexit. *Pater rato habet*. Pater, qui in cœlis eſt. Rigalt. in not. ad cap. 8. lib 2. Tertull. ad uxor.

Digitized by Google

sione, ridico, stimo di dovere sbugiardare quella sua asserzione fatta in una nota da lui aggiunta alla faccia 322. di queste Riflessioni, dove, da uomo senza faccia, e senza vergogna, ha scritto, ciocchè siegue . . . . . *Nell' Occidente venne prescritta la benedizione Sacerdotale, non già da' Papi, ma dalle Leggi degl' Imperadori Carolinghi; poichè, sebbene alcuni Concilj, e qualche Papa avessero prima fatto menzione della benedizione Sacerdotale, ciò non ostante non la riguardarono come un atto sostanziale, ed una cerimonia necessaria al matrimonio. Questa cerimonia divenne dunque necessaria dopo la Legge portata da Carlomagno . . . . . Leone Imperadore Greco attesta nella Novella 89, che avanti di lui non era necessaria la benedizione Sacerdotale: e si dichiara di essere il primo, il quale vuole, che ne' matrimonj abbia da intervenire codesta benedizione;* sic sanæ etiam sacræ benedictionis testimonio matrimonia confirmari jubemus. *Non furono adunque i Concilj, nè i Papi, che prescrissero le cerimonie da osservarsi ne' matrimonj, ma sì bene i Principi Secolari.* Sopra la quale asserzione capricciosissima mi basta solamente il dire, che se, per attribuire ai Principi la Podestà spirituale e sacra, dovesse ricercarsi la pruova nelle loro Leggi, ci converrebbe rinnegare tutta la Rivelazione, e la Tradizione Apostolica, con la Delegazione del Magisterio della Dottrina della Fede e della Morale Cristiana commesso da Gesucristo ai Pastori da lui dati alla Chiesa: e, perchè i primi Imperadori generalmente prescrissero sopra la Somma Trinità,

e so-

e sopra la Cattolica Fede, come si ha nel Titolo primo del primo Libro del Codice di Giustiniano, ed eziandio in quello dell' Imperadore Teodosio II., pretendere, ch' essi fossero stati i primi ad ordinarne la Credenza, e che nè Gesucristo, nè gli Apostoli, nè i primi Papi, Vescovi, e Concilj, ne avessero prima parlato. Io sparsamente in tutto il Corpo di questa seconda Parte della mia Replica ho dimostrato, che i Principi, come Protettori e vindici della Cristiana Religione, e della Dottrina, de' Canoni, e della Disciplina della Chiesa, ne abbiano zelata la custodia e la osservanza con l' Autorità della loro Legislazione, che aggiugne l' esterna all' interna forza obbligatoria, che hanno. Il perchè, volendo smentire la sopraccennata asserzione di questo infeliciffimo Ciurmadore, che Carlomagno nell' Occidente, e l'Imperadore Leone nell'Oriente, fossero stati i primi ad ordinare la solenne benedizione nel Matrimonio; quantunque mi avesse potuto bastare la sola autorità di Tertulliano nel Passo sopraallegato; nel quale, tragli altri Riti e Cerimonie di così fatto Sacramento, che si usavano verso la fine del secondo Secolo della Chiesa, quando egli scrisse, vi ha quella della Benedizione; pure ho voluto aggiugnere la stessa Novella del secondo da lui citato Imperadore,(a) col Comento fattoci da Dionisio

(a) Quemadmodum adoptionem promiscuæ habitationis neglexit vetustas, quam tametsi sine precibus sacrisque ceremoniis peragi lege permitteret, non tamen

misio Gotofredo, che quì allego: dove si ha la dimostrazione, che nè l'Imperadore prefato attestò in quella sua Legge, *che avanti di lui necessaria non era la benedizione Sacerdotale*, nè ci dichiarò, *di essere egli il primo a volere, che ne' Matrimonj dovesse intervenire codesta benedizione*: e che in somma ne fosse stato l'uso di antichissima Ecclesiastica instituzione. Che altro non fece l'Imperadore prefato, se non se ricordare la osservanza dell'altra sua Novella, ch'è la ventesima quarta, proibitiva dell'adozione privata, ch' egli fu il primo a volere, che si fosse fatta solenne-

men illam se parvipendere putabat: ita & absolutam matrimonii Constitutionem, dum id citra jam receptam benedictionem iniri sineret, neglexisse videtur. Sed veteribus istius voluntatis fortasse ratio inveniri possit: a nobis vero, cum divina gratia ad honestius multo sanctiusque vitæ institutum jam res comparatæ sint, neutrum dictorum negligi convenit. Itaque, *quemadmodum* adhibitis sacris deprecationibus adoptionem perfici præcipimus; sic sane etiam sacræ benedictionis testimonio matrimonia confirmari jubemus. Adeo ut, si qui citra hanc matrimonium ineant, id ne ab initio quidem ita dici, neque illos in vitæ illa consuetudine matrimonii jure potiri velimus. Nihil enim inter cælibatum & matrimonium, quod reprehendi non debeat, medium invenias. Conjugalis vitæ desiderio teneris? Conjugii leges serves necesse est. Displicent matrimonii molestiæ? Cælebs vivas, neque matrimonium adulteres, neque falso cælibatus nomine culpam prætexas. Leon. Imper. Novel. 89.

Jubet Leo benedictionem nuptiis adhiberi: quem ritum probat ex adoptionis solemnibus: *Novel.* 24. illud

nemente nella Chiesa, con la celebrazione del Sacrifizio divino, e col canto delle sacre preghiere, affine d'impedire i Matrimonj tra i figliuoli adottivi e naturali, pubblicatisi in tal modo fratelli. E quanto alla benedizione del Matrimonio, ne condannò solo espressamente il disuso, che se n'era introdotto, dichiarandola di assoluta Costituzione Matrimoniale; quale lo stesso Dionisio Gotofredo, in una sua Nota al Paragrafo primo del Capitolo quarto della settantesima quarta Novella dell' Imperadore Giustiniano, sentenziò, che fosse, chiamando il Matrimonio *Contratto Ecclesiastico:*

illud constat, apud Ethnicos Sacramenta ignis & aquæ nuptiis adhibita: *L. pen. in fin. ff. de don. inter virum & uxorem.* Apud Christianos Deus nuptiarum conciliator creditur, *Marc.* 10. Conjugia precibus & benedione confirmata fuisse apud veteres innuit historia Tobiæ 5. 7. 8. & Evaristus refert 30. q. 5. cap. 1. Non aliter legitimum conjugium esse, quàm si suo tempore Sacerdotaliter, ut mos est, cum precibus, & oblationibus a Sacerdote factis, benedicatur: & Tertull. 2. *ad uxorem*: Unde sufficiam, inquit, ad enarrandam tantam felicitatem matrimonii, quod Ecclesia conciliat, & confirmat oblatio, & obsignatum Angeli renunciant? Concil. Carthaginensi 4. can. 13. Constitutum, ut sponsus & sponsa in templum deducantur ad benedictionem Sacerdotis recipiendam: Ambrosius 9. *Epist.* 70: Ipsum, inquit, conjugium velamine Sacerdotali & benedictione sanctificari oportet. Scholiast. Harmenop. 4. tit. 4. negat nudo consensu matrimonium contrahi: ita ut, nisi sacrum Dei verbum fuerit recitatum, neque nuptiæ consistant, neque prohibeantur contrahentes a se mutuo separari.

ſiaſtico : e ordinò, che di nuovo ſi foſſe uſata, ſotto la pena della nullità del Matrimonio contratto. Tanto è bugiarda l'aſſerzione dell' Anonimo bubbolone, che quell' Imperadore aveſſe dichiarato, *che avanti di lui neceſſaria non era la benedizione Sacerdotale* . . . . ed eſſere ſtato egli il primo a volere, *che ne' Matrimonj abbia da intervenire codeſta benedizione*. E la ſteſſa mala fede avendo egli uſata nel citare le altre Leggi degli antichi Imperadori, e i Capitolari di Carlomagno, come i Leggitori potranno chiarirſene riſcontrando i luoghi da lui citati con la impudentiſſima aſſerzione ſua, ſenza che io ſia coſtretto a maggiormente ingroſſare queſto mio Volume; ſtimo di dovere ora redarguirlo della prenotata abuſione fatta di quelle parole di Tertulliano nel Paſſo ſoprallegato; dove, dopo avere deſcritti i ſacri ed Eccleſiaſtici riti del Matrimonio Cri-

---

ri. Idem probatur ab Innocentio III. *cap. 4. extra de Sponſalibus*. Illud notandum eſt, proclamationes (quas Banna Longobardico vocabulo appellat *cap. 27. extra de ſponſalib. cap. ult. de Clandeſtinis deſponſat. cap. ult. qui matrimonium accuſare*.) in Eccleſia fieri ſolitas. Pompam quidem non requirit in nuptiis *l. 22. C. de nupt.* Sed tamen eodem *tit. l. 24.* dicitur: non aliter conditio nuptiarum eveniſſe, quàm ſi nuptiarum acceſſerit feſtivitas. Tridentina Synodus *Seſſ. pen.* requirit præſentiam parochi & duorum vel trium teſtium. Rogerius Rex III. Neapolit. *conſt. 22.* Matrimonia, ſine Sacerdotali benedictione pubblica, (maxime inter nobiles) vult eſſe clandeſtina & illicita: nec illo caſu teſtamento, vel inteſtato, nuptias juſ-

Cristiano, per forza de' quali scrisse, che fosse ratificato dal Celeste Padre, aggiunse incidentemente: *Nam nec in terris filii, sine consensu Patrum, recte & jure nubunt.*

E sopra ciò è da distinguere, col dotto Canonista Van-Espen, (a) la validità, e la liceità del Matrimonio. Per la sua validità, dice, che bastando il consenso libero degli Sposi, dichiarò il Concilio Trentino, che non possa il dissenso de' Padri annullarlo, e sottopose alla Scomunica chi diversamente insegnasse, e giudicasse: aggiugnendo, che nelle Fiandre, così fatti Ma-

---

jusmodi contrahentibus, succedi: mulieres ipsas dotes amittere; nisi viduæ sint, & nubant. *Dionys.* Gothofr. in not. ad Novel. 89. Leon. Imper.

(a) Præter consensum ipsorum contrahentium, aliorum consensum, ne quidem parentum, etiam respectu filiorum familias, quantumvis *minorentium*, requiri ad validitatem Matrimonii, declarat Synodus Tridentina, anathemate damnans eos, „ qui falso „ affirmant, Matrimonia a filiis familias, sine consensu parentum contracta, irrita esse; & parentes „ ea rata, vel irrita facere posse. *Sess.* 24. *cap.* 1. *de Reform. Matrim.*

Quapropter hìc in Belgio Matrimonia filiorum familias, invitis, aut non consultis parentibus, pro validis habentur: quamvis in Gallia, si Regia Edicta in rigore verborum accipiantur, hujusmodi Matrimonia invalida videantur, saltem si probari queat, quod *seductio*, quæ speciem *raptus* præfert, intercesserit: quemadmodum deducit Claudius de Blondeau in Bibliotheca Canonica, verbo, *Mariages pag.* 84. ut ita invaliditatem Matrimonii non refundant in defectum

Matrimonj, contratti ſenza il conſenſo de' Padri, ſi abbiano effettivamente validi; e che nel Regno di Francia, allora ſolamente ſi annullino, quando vi foſſe intervenuta ſeduzione; che, equiparandoſi al Ratto, ch'è di ſua natura, non che dalla Chieſa dichiarato impedimento dirimente il Matrimonio, lo renderebbe di fatto invalido. Ma che del reſto, eſſendo di precetto naturale e divino poſitivo l'onore dovuto ai Padri, illecitamente ſi traſcuri il loro conſenſo ſopra un così importante Contratto: e per conſeguenza, che giuſtiſſimamente, così la Chieſa proibiſca, che ſi faccia, ſenza richiederlo ed ottenerlo, e lo biaſimi eziandio fatto ſenza averlo ottenuto; come lo proibiſcono, e lo puniſcono i Principi, con privare del favore e del benefizio delle loro leggi Civili così fatti Matrimonj, contratti diſconſen-

---

ſectum conſenſus parentum, ſed in crimen raptus; quod eſſe impedimentum dirimens ipſa Synodus Tridentina agnoſcit. Illud equidem conſtat, quod ſimilia matrimonia filiorum, ſine conſenſu parentum contracta, Sancta Dei Eccleſia, ex juſtiſſimis Cauſis ſemper deteſtata ſit, atque prohibuerit, uti loquitur Synodus Tridentina dicto *cap.* 1. Nequaquam proinde menti Eccleſiæ contrariantur Principum leges, dum hujuſmodi Matrimonia etiam ſuis Legibus prohibent; atque contrahentes, aut ad ea quomodolibet concurrentes, puniunt; quin & effectibus civilibus ſimilia Matrimonia evacuant: ſed potius Eccleſiæ obſecundant, & ejus ſanctiones ſuis legibus adjuvant..... Van-Eſpen in Juſ. Eccleſ. Part. 2. tit. 12. cap. 4. §§. 19. ſeqq.

ſentendo i proprj Padri. Ciocchè facendo, nota il Canoniſta ſopraccitato, che i Principi, con le loro Leggi, non ſieno in contrarietà con gli Eccleſiaſtici Canoni, ma che piuttoſto gli rendano riſpettabili con la eſterna obbligazione, che loro aggiungono. Nè mai, come ſcriſſe il medeſimo Canoniſta, (a) tra le molte Cauſe, ch' erano anticamente di Eccleſiaſtica cognizione, e ora ſono devolute ai Magiſtrati Civili; non mai, dico, le Cauſe concernenti i Sacramenti, e maſſime le Matrimoniali, che ſole ſi trattano nel Foro contenzioſo, ebbero altri conoſcitori competenti, che i Giu-

(a) Licet ſenſim in Gallia, & etiam in his Provinciis, cauſæ plures, quæ inſpecto jure communi, erant Eccleſiaſticæ cognitionis, devolutæ ſunt ad Judices Laicos, ſive Tribunalia Regia; nihilominus Cauſæ ſacramentorum, & ſimiles mere ſpirituales, reſervatæ manſerunt Judicibus Eccleſiaſticis, etiam per ipſas Principum Ordinationes, & Parlamentorum Arreſta .... Verum ſuper valore, vel nullitate Sacramentorum, nullæ hodie ad forum contentioſum quæſtiones deferri ſolent, niſi ſuper Matrimonio; ideoque ſolæ Cauſæ Matrimoniales fere ſunt inter cauſas civiles, circa quas hodie juriſdictio Eccleſiaſtica verſatur, & ratione quarum laici ad forum Eccleſiaſticum citari ſolent. Et ſane, ſi quæſtio verſatur de validitate ipſius Matrimonii, ſolus Judex Eccleſiaſticus eſt competens; ipſeque ſolus de hac quæſtione cognoſcere poteſt; idque ſive jus commune, ſive conſuetudinarium ſpectemus; quemadmodum, poſt alios Pragmaticos notat Carolus Frevretius de Abuſu *lib. 5. cap. 5.* Imo quæſtio de validitate Matrimonii in tantum eſt fori Eccleſiaſtici, ut ſi, mota quæſtione de jure

i Giudici Ecclesiastici; ai quali, aggiugne, che appartengano così per lo Diritto comune, come per lo consuetudinario, e massime sopra la validità del Matrimonio. Della quale, si avvisa, che debbà loro rimetterfi la cognizione, eziandio che incidentemente ne nascesse la controversia, mentre si trattasse quella della eredità nel Foro Laicale: allegando una Decisione del Sacro Consiglio di Napoli, e i Concordati tra Carlo V. e il Vescovo Leodiense: come, verbigrazia, se al Matrimonio fosse preceduto qualche impedimento dirimente; o se, per altra Causa Canonica, fosse

jure hæreditatis, incidat quæstio de jure connubiorum, „ puta de præcedenti nuptialium sacrorum impedimento; vel si qua alia ratione Canonica convellatur jus, statusque matrimonii, de eo *sacrum* „ est tribunal adeundum, non Civilis Magistratus;“ inquit Renatus Choppinus *De Sacra Polit. lib. 2. tit. 1. num. 16.* additque: „ Sive inciderit, seu principaliter mota sit connubialis controversia. Idque a „ Neapolitano Senatu disceptatum refert consultissimus ejusdem Ordinis Senator Matthæus, *Decis. Neapolit.* 219. Conformia sunt Concordata inter Episcopum Leodiensem & Carolum V. 11. Januarii 1543. lecta & publicata in Camera Concilii Brabantiæ januis apertis, & acceptata ab Episcopo Cameracensi, sub quo & Episcopo Leodiensi, ante novos erectos in Belgio Episcopatus, tota Brabantia fuit; itaut merito hæc Concordata pro lege in Brabantia habeantur. In his itaque Concordatis *tit. 2. art. 1*, decernitur: „ Quoad fœdus Matrimoniorum .... *Solius* Judicis „ Ecclesiastici erit cognoscere, etiamsi quæstio fœderis Matrimonialis inciderit coram Judice Sæculari; „ quo casu Judex sæcularis supersedere tenebitur, & „ hunc

ſtato miſtamente contratto. E di così ſatte Cauſe, che ab antico ſi eſaminavano ne' Concilj, nota, che, in proceſſo di tempo, ne foſſe ſtata commeſſa la cognizione alle Curie de' Veſcovi particolari: che dice, eſſere ſtata la Diſciplina rinnovata dal Concilio di Trento. E, diſtinguendo le Controverſie di Diritto, da quelle, che ſono puramente di Fatto, eſempigrazia, ſe il Matrimonio ſia valido, o ſe ſia, o non ſia ſtato effettivamente contratto; ſentenzia, che ſopra il dubbio del contratto ſeguito, o non ſeguito, deb-

„ hunc articulum, tamquam ſpiritualem, ad Judicem „ Eccleſiaſticum, per eum infra anni ſpatium ter„ minandum, remittere. " Addit dein *Artic.* 2. „ „ Sed ſi quis dictam allegationem incidentis quæſtio„ nis calumnioſe propoſuiſſe reperiatur, condemnabi„ tur in mulctam Judicis arbitrio conſtituendam: a„ lioquin, termino effluxo, Judex ſæcularis, in Cau„ ſa coram eo intentata, poterit procedere, perinde „ ac ſi hujuſmodi articulus coram eo non incidiſſet, „ vel propoſitus fuiſſet. " Cauſas Matrimoniales olim in Conciliis Epiſcoporum deciſas fuiſſe innuitur apud Gratianum, *Cauſ.* 35. *quæſt.* 6, *Can.* 10. Ubi Alexander II. ſcribit cuidam Guilielmo, ne propriam uxorem, prætextu conſanguinitatis, præſumat dimittere, & aliam ducere, *donec Epiſcoporum religioſorum Concilium Cauſam iſtam examinaverit....* Quod de incidente quæſtione Matrimoniali remittenda ad Judicem Eccleſiaſticum dictum fuit, intelligi oportet de caſu, quo de validitate Matrimonii agitur, ut eſt caſus in *Cap.* 1. & *de Ordinatione cognitionis:* ſecus vero, ubi non de jure, ſed de *facto* quæſtio incideret: puta, ſi non quæratur, an Matrimonium ſit validum; ſed, an revera de *facto* ullum Matrimonium fue-

rit

debba esaminarsi e decidersi la Causa dal Magistrato Civile; e sopra la sua validità, dal Giudice Ecclesiastico: al quale insegna eziandio, che spetti la cognizione della legitimazione de' figliuoli, come dipendente dalla stessa validità del Matrimonio: rimanendo della cognizione del Magistrato Politico tutte le Cause d' interesse, e di fatto, che incidentemente nasceſſero dalle Matrimoniali soprannotate: come sopra i danni risultanti dal rompimento degli sponsalizj, o sopra gli alimenti e le spese delle Parti durante il Giu-

---

sit initum. „ Si enim in petitionem hæreditatis incidat *mera facti* quæstio, contractumne sit, nec„ ne conjugium, eo casu legitima erit Regii Præ„ toris cognitio, “ ait Choppinus, *de Sacra Polit. lib. 2. tit. 1. num. 16.* & ita in Parlamentis constanter servari monet Fevretius *De Abusu lib. 5. cap. 5. num. 18.* ..... Quia causa natalium, sive, an quis sit *legitimus*, pendere solet a *jure & validitate* matrimonii, causam hanc esse Fori Ecclesiastici tamquam *spiritualem*, uno consensu tradunt Canonistæ ad Cap. 7. X. *qui filii sint legitimi*; atque ut talem agnoscunt allegata Concordata inter Carolum V. & Episcopum Leodiensem; voluntque, ut si quæstio legitimitatis, aut illegitimitatis coram Judice sæculari incidat, eodem modo ac quæstio fœderis Matrimonialis ad Judicem Ecclesiasticum remittatur. Ex ipso Contextu Concordatorum sat manifestum est, quod remissio hæc intelligenda sit de casu, quo de *jure* agitur, non autem de *facto*: puta, si controvertatur, an quis sit *legitimus* ob defectum, sive non valorem matrimonii: secus vero, si tantum quæratur, num hic revera sit filius, sive natus ex tali matre, aut patre,

dizio. E questa, con la spiegata nell' Analisi della Relazione del Regno di Cumba, ch' è nel Tomo primo della prima Parte di questa Replica dalla faccia 22, alla 45, è la costante dottrina della Cattolica Chiesa sopra la Ecclesiastica Giurisdizione nelle Cause Matrimoniali: nè altro mi resta da aggiugnere sopra questo Articolo della diciassettesima Riflessione di questo scempiato Anonimo.

Quanto alla diciottesima da lui citata nell' Indice a facce 327, 353, 400, e 489, contenendo una perpetua ripetizione delle precedenti già da

---

tre, quemadmodum notavit Cevallos Tractatu de *Cognit. per viam violentiæ qu. 96*, dicens: „ *Reso-* „ lutive tenendum est, Judicem laicum posse cogno- „ scere, an sit filius natus in figura matrimonii, an „ non: quia est quæstio *facti*, incidens principali mo- „ tæ super petitione hæreditatis. Quod & ipsa Con- „ cordata *tit. 1. art. 6.* expresserunt; caventia, quod „ non poterit Judex Ecclesiasticus cognoscere de *fi-* „ *liatione*, cum est quæstio inter laicos de *mero fa-* „ *cto*, an talis scilicet sit filius, vel non. " Quin quæstio profana, & facti, nec accessorie cum ipsa quæstione *Juris* coram Judice Ecclesiastico, ex usu Regni Galliæ tractari potest: puta, si Judex Ecclesiasticus pronuntiaverit in Causa Matrimonii aut sponsalium, non poterit tamen pronunciare super damnis, & interesse resultantibus ex non adimpletis sponsalibus; quemadmodum observat Joannes Tornetius in Collectione Arrestorum litt. A. num. 116. . . . . Similiter, si contingeret, pendente quæstione super validitate Matrimonii, uxorem petere summam pecuniæ pro alimentatione, & sustinendis expensis litis,

da me confutate, mi basta solo ora di menargli buona la sua Rubrica, sopra la suggezione degli Ecclesiastici ai loro Principi nelle cose concernenti il corso Politico dell' amministrazione de' temporali affari; riferendomi a ciò, che ne ho scritto dalla faccia 512, alla 516. di questa seconda Parte della Replica, che gli ho fatta, e ch' è un estratto dello spirito di questa fatica mia; la quale stimo di dovere oramai finire, epilogando brevissimamente la Replica a tutte le rimanenti sue balorde Riflessioni.

tis, abusum futurum pronuntiant Pragmatici Galli, si Officialis super his pronuntiet; quemadmodum pluribus citatis testatur Fevretius *num.* 13. . . . . In Belgio sane, juxta sæpius citata Concordata, modestius agitur cum Judice Ecclesiastico; permittiturque Judici Ecclesiastico cognoscere de *alimentis*, quæ per virum, aut mulierem peti contigerit, pendente divortii Causa, vel de tractamento alterius eorumdem, si hæc coram eo incidant, vel incidenter petantur: uti supra *part.* 2. *tit.* 15. *cap.* 7. ostensum est: ubi unà notatum fuit, quando de dote, aut donatione, propter nuptias, Judex Ecclesiasticus judicare queat, juxta eadem Concordata: item *tit.* 12. *cap.* 2. Van-Espen in Jus Eccles. Part. 3. tit. 2. cap. 1. §§. 5. seqq.

Digitized by Google

Delle rimanenti Riflessioni in numero di quatterdici.

PEr non incorrere io nel viaio medesimo di questo scempiato Anonimo, ch' è ito razzolando tutti i Libri de' Protestanti, per fare un centone di bestemmie, e di maldicenze, così come gli fossero cadute sotto gli occhi, senza ordine di raziocinio, e senza principio, nè fine, replicandole insaziabilmente: avendole io già tutte redarguite a suo luogo; cioè, la ventesima, la ventiduesima, la ventesima terza, la ventesima quarta, la ventesima settima, la ventesima ottava, la trentesima, la trentesima prima, e la trentesima seconda, da lui citate nell' Indice alle facce 391, 411, 417, 431, 507, 512, 516, 526, 528, e 546; nelle quali ritratta i Diritti del Popolo Cristiano, e la pretesa usurpazione del Clero sopra il Magisterio, e sopra il Ministerio spirituale; l' Ecclesiastica Gerarchia, e i suoi gradi di Vescovi, di Metropolitani, di Primati, di Patriarchi, e del Papa; le Decime, le Reliquie de' Santi, le Indulgenze, e la Giurisdizione del Clero: che sono cose da me esaminate, e chiarite alla distesa nell' Analisi della sua Favola del Regno di Cumba, ch' è nel primo Tomo della prima Parte di questa Replica, che gli ho fatta; nel secondo Tomo della medesima prima Parte, dalla faccia 32, fino alla 635; e

in

in tutto il corso di questa Parte seconda : per non incorrere nel suo medesimo vizio di sazievole, torno a dire, mi riferisco a ciocchè ho scritto sopra gli Articoli sopraccennati ne' prenotati luoghi ; ricordando solo ai Leggitori la dimostrata sua mala fede nel citare le Autorità degli Scrittori , o senza allegarle , o senza intenderle, o storpiandole, o stiracchiandole ; affinchè non si facciano condurre inavvedutamente nelle sue forbici , ma ricorrano ai loro fonti , e le riscontrino con le sue asserzioni fallaci . Ma perchè, oltre alle sopraccennate , ha ciaramellato alquanto lo stesso Anonimo sopra le Collezioni de' Canoni dalla faccia 404 , alla 411. e dalla 479. alla 507; e sopra i beni , e le immunità Ecclesiastiche , alle facce 342 , 353, 400, 489, 504, 507, e 524 ; sopra le quali cose continua egli la diciottesima , e fa cinque altre ugualmente bestiali Riflessioni , che sono la diciannovesima , la ventunesima , la ventesima quinta , la ventesima sesta , e la ventesima nona : io , trascurando le sue ciurmerie sopra le soprannotate Collezioni degli Ecclesiastici Canoni , il vizio di alcuna delle quali , come di quella d' Isidoro Mercatore, non è dissimulato dalla Cattolica Chiesa ; e le approvate da essa , e da tutti i più dotti Critici , meritano tutto il rispetto : quanto ai Beni , e alle Immunità del Clero, riserbandomi di farne un Trattato con lo stesso spirito , che ha animato finora questa mia Replica; mi ristringo ora , che sto per finirla , a riferirne ciocchè ne scrisse il dotto e giudizioso Riccardo

Cumberland, (a) Proteſtante di Religione, nel ſuo Trattato Filoſofico delle Leggi Naturali. Queſto profondiſſimo Geometra e Metafiſico Ingleſe, trattando della origine del Dominio ſopra le Coſe, e ſopra le Perſone, ſi avvisò, che naſceſſe da una Legge Naturale, dettante lo ſteſſo, che la generale Definizione della Giuſtizia contiene: cioè, di non potere altrimenti gli Agenti Ragionevoli concorrere a procurare e a conſervare il Bene a tutti loro comune, ch' egli nel ſuo prenotato Trattato premiſe come un dovere della generale e fondamentale tra tutte le Leggi della

(a) Cette Loi a deux parties: L'une qui ordonne de *rendre a Dieu ce qui lui appartient*; e l' autre, *de rendre auſſi aux Hommes ce qui leur appartient*. L'un, & l'autre eſt neceſſaire, pour le maintien de l' honneur qu' on doit à Dieu, e a fin que les Hommes jouïſſent sûrement des biens, dont ils ont beſoin pour ſe conſerver & ſe perfectionner eux-mêmes, & pour être utiles à tous les autres Hommes: Deux choſes renfermées dans la Fin propoſée, ou le Bien commun.... Pour ce que *Juſtinien* appelle, *rendre à chacun le ſien*, j'entends ce que l'on appelle *ſien*, à tous les le Etres Raiſonnables, & à Dieu même. D' où j' infere, qu' il doit y avoir des *Choſes Divines*, & des *Choſes Humaines*, de *Choſes Sacrées*, & des *Choſes Profanes*. Enfin par *rendre à chacun le ſien*, ou *ſon droit*, j' entends, que tout ce que Dieu, ou les Hommes ont deja rendu *propre* à chacun, ſoit reconnu tel, & maintenu inviolablement..... Ici s' offriroit un très-vaſte champ à traiter: 1. Du *Droit* de Dieu ſur les *Choſes*, & les *Perſonnes*, & de la manière dont les Hommes viennent

della Natura, che assegnandosi certi Diritti di proprietà a ciascuno di loro, così sopra le cose, come sopra le Persone, e i loro uffizj necessarj ad avere uno scambievole ajuto, a condizione, che così fatti diritti di ciascuno dovessero essere inviolabili. E, dopo avere giustamente asseverato, che tra i Diritti degli Agenti Ragionevoli si debba tener conto di quelli di Dio ancora: col quale, conformissimamente a ciò, che ne scrisse San Giovanni nel Capitolo primo della sua prima Epistola, sentenziò eziandio Cicerone nel Capitolo settimo del suo primo Libro delle Leggi,

nent à connoître, que ce Droit lui appartient. 2. Du *Domaine des Hommes*, ou de ce qui est nôtre, tant par un Droit commun à tous, qu'en vertu d'un Droit tout particulier: Deux points, aux quels se rapportent la Prèmière, & la Seconde Table du *Decalogue*; & dont Grotius a traitè au long, dans son Ouvrage du *Droit de la Guerre & de la Paix*. (livr. II. Cap. II. & suiv.) Mais je laisse à quartier le premier Article, parce que je ne veux point m'engager dans des Disputes Theologiques; & l'autre, pour ne pas grossir excessivement mon Livre.

Je crois néanmoins devoir remarquer ici, que la Loi gènerale, dont il s'agit, met quelque difference entre les *Choses & les Personnes consacrèes à Dieu*; & celles qui sont *laissèes pour les usages communs des Hommes*. Car c'est une suite de la division des Domaines, qu'outre le Domaine universel de Dieu sour tout, & sur tous; Domaine qui s'accorde avec un Droit de Propriètè subordonnèe, que les Hommes ont sur les mêmes choses; il y ait certaines Personnes, comme les *Rois*, & les *Prêtres*, & cer-

che gli uomini abbiano Società, così spiegandosi: *Animal hoc providum . . . . . plenum rationis & consilii, quem vocamus hominem, præclara quadam conditione generatum esse a Summo Deo. Solum est enim ex tot animantium generibus, atque naturis, particeps rationis & cogitationis . . . . Est igitur (quoniam nihil est ratione melius, eaque & in homine, & in Deo) prima homini cum Deo rationis societas. Inter quos autem ratio, inter eosdem etiam recta ratio communis est. Quæ cum sit lex, lege quoque consociati homines cum Diis putandi sunt. Inter quos porro est communio Legis, inter eos communio juris est:* e il quale innegabilmente, come Creatore, Conservatore, e Provveditore di tutte le Persone, e di tutte le Cose, ne ritiene il Dominio, la Sovranità, e la Proprietà di suo proprio diritto; che dimostrò, non essere incompatibile con quello, che, subordinato al suo, Egli consente, che acquistino le sue Ragionevoli Creature sopra le stesse Cose e Persone, per farlo sen-

---

certaines Choses, certains Tems, certains Lieux, qui appartiennent à Dieu d' une façon particulière, entant qu' ils lui sont consacrez. De cette même source decoulent toutes les bonnes Loix, qui limitent, ou règlent le pouvoir des Hommes en matiere des choses, qui doivent être consacrées à Dieu, comme sont celles, par lesquelles on leur accorde certaines Immunitez, ou au contraire on met des bornes à l' aquisition des choses, qui peuvent *tomber en main morte*, comme parlent les Jurisconsultes. Cumberland Des Loix Naturell. Chap. 7. §§. 3. 4. & 5.

Digitized by Google

ſervire al loro privato non meno, che al Bene Comune a tutti gli altri Eſſeri Ragionevoli; che notò, eſſere una Legge Naturale, avente due membri; l'uno dettante *che ſi renda a Dio ciocchè a Dio appartiene*; e l'altro, che *ſi renda anche agli Uomini ciocchè appartiene loro*; i quali ſentenziò ugualmente neceſſarj entrambi per ſerbare l'onore dovuto a Dio, e per aſſicurare agli Uomini il godimento de' beni neceſſarj alla loro conſervazione e perfezione, e al ſoccorſo, che ſi debbono dare ſcambievolmente: dopo avere tutto ciò aſſeverato, e provato, ridico, incidentemente, nell'intero conteſto della ſopraccennata Legge, ſcriſſe, che ſi aveſſe il fondamento della diſtinzione tra le *Coſe*, e le *Perſone Sacre*, e quelle, che ſono deſtinate agli uſi comuni degli Uomini; ſtimando, che doveſſe eſſere una conſeguenza o dependenza della diviſione de' Dominj delle create coſe, che, oltre all'univerſale, che Dio ſi ha riſerbato ſopra tutto, e ſopra tutti, vi abbiano certe Perſone, certe coſe, certi tempi, e certi luoghi appartenenti e conſecrati particolarmente alla ſua Maeſtà Divina. Dal quale Principio religioſiſſimo e ſodo, aggiunſe, che derivino tutte le buone Leggi, che regolano, o circonſcrivono il potere degli Uomini ſopra le *Coſe*, e ſopra le *Perſone* conſecrate a Dio. Non già, come rifletté pocoſtante, (a) che la immortale e beatiſſima

(a) Dieu, etant immortel, n'a nul beſoin de ces ſortes de choſes; & ainſi il ne les demande, que pour l'en-

tissima sua Divinità avesse bisogno di così fatte cose; ma perchè servono al mantenimento di quegli Uomini, che le servono in un modo particolare, e che la rappresentano sopra la Terra, quali asserì bene, che sieno i Principi, e i Sacerdoti. Quantunque si fosse avvisato nel primo suo soprallegato Passo, che quanto a questi secondi, si debbano, per naturale Diritto, proporzionare gli assegnamenti, nella divisione delle cose, al Bene comune a tutti gl' Individui di ciascuno Stato; dimanierachè così fatta proporzione debba essere la regola, e la circoscrizione, in cui debbono contenere il potere umano le da lui sopraccennate Leggi.

È buonamente, è di diritto Naturale e Divino simigliante proporzione; nè può comportarsi in pace la sproporzione contraria, che si deplora nel Regno di Napoli, secondo la Relazione particolarizzata, col calcolo de' suoi Abitatori, e degli Ecclesiastici, che ci sono, fatta da un valente e rispettabile Giurisconsulto (a) in una sua

---

l' entretien plus commode de certains Hommes, qui le servent d'une facon particuliere, & qui le représentent ici bas, tels que sont les *Magistrats Civils* & les Ministres Publics des Choses Sacrées. Cumberland Des Loix Naturell. Chap. 7. §. 6. vers la fin.

(a) Può Iddio, lo Stato, e la Cittadinanza intiera soffrire, che in mano di pochi Monaci stieno due terzi de' Beni del Regno, allora quando più milioni di Anime *esuriunt*?.... Ora come potrebbe il Principe soffrire una ripartizione de' beni così enorme tra' suoi sud-

sia dotta Scrittura, che non potei leggere senza sentirmi commosso dall' ira. Ma come potersi permettere, che uno Stato contenente quattro milioni e diciassette mila secento novantaquattro Abitatori; tra' quali, oltre al Principe, che lo governa, e che lo difende, vi ha intorno a secento ventitrè Signori Titolati; cioè, cento quarantuno Principi, dugento ventidue Duchi, dugento diciassette Marchesi, e quarantatrè Conti; per non parlare di tanti altri Baroni, Benestanti, Mercanti, viventi nella Capitale, e nelle Provincie: e di Ecclesiastici, cento trentadue Vescovi con altrettante Canoniche, e con almeno il doppio di Collegiate, e tanti Beneficj Curati, e non Curati, con la giunta di almeno cinque in secento Parrocchie: come permettere, dico,

---

sudditi? Il Regno di Napoli forma niente meno, che quattro milioni diciassette mila e seicento novantaquattro Anime. I Frati sono al numero 30484, i Preti al numero di 53626, e le Monache al numero di 23246, che insieme formano il numero 107370. In mano de' Frati son già due terzi de' beni, salvi pochi avanzi, che da' Preti e loro Chiese si tengono, o altra menoma parte, che dalle Monache si possiede..... E' certo che i Frati, in rapporto al numero delle Anime del Regno, formano la centesima vigesima parte del totale: e potrà poi dal Principe soffrirsi, che tre parti e mezza de' Beni stia in potere di trenta mila e più Uomini per la maggior parte ozioſi, ed una sola e mezza a quattro milioni in circa de' suoi Sudditi?..... Giustificaz. ec. a facce LXXXII.

dico, che da così fatto Stato, di cinque parti delle sue rendite, ne traggano trentamila quattrocento ottantaquattro Monaci soli tre parti e mezza, che oltrepassano i due terzi, e una sola parte e mezza resti al mantenimento del Principe, di tanti Baroni, di tanti Beneficianti, di tanti Prelati Ecclesiastici, e di tanti Preti, che lo stesso Giurisconsulto fa ascendere al numero di cinquantatremila secento ventisei, di tante Vergini consecrate a Dio, calcolate a ventitremila dugento quarantasei, e di tre milioni in somma e novecentomila altri abitatori in circa? Io non so, se ne' calcolati trentamila quattrocento ottantaquattro Monaci, abbia il soprannotato Scrittore compresi, o no i Francescani, Cappuccini, Alcantarini, Zoccolanti della Osservanza, e della Riforma, che non sono possedenti, e i quali credo, che uniti trapassino la somma di diecemila: che questa sarebbe stata una circostanza rilevante assai a dimostrare maggiormente la enormità della sproporzione, se in vece di trentamila e rotti, detratti i diecemila Francescani, rimanessero soli ventimila Monaci possedenti, e facenti, non più la centesima vigesima, ma la dugentesima parte del totale, a scialacquarsi tre parti e mezza delle rendite di questo Regno, per doversene un'altra e mezza, delle cinque, nelle quali si suppongono divise, ripartire tra il Sovrano, i soprannotati Baroni, Beneficianti, numerosissimo Clero Secolare, e i tre milioni novecento novanta e più mila Abitatori, che ci restano; con la giunta di tanti pubblici Ospedali, e Monti di Pietà, che

sono

ſono a tutti notiſſimi . Ma o che ci ſiéno , o che non ci ſieno compreſi i Franceſcani nel preſato calcolo , eſſendo eccedente ſempre aſſai lo sbilancio dell' equilibrio di naturale giuſtizia in così fatto ripartimento di Beni, ch'è da credere ſpiacentiſſimo a Dio , come contrario alla rettitudine delle ſue Leggi ; è da lodare conſeguentemente lo zelo del Giuriſconſulto prefato , che tutti dovrebbero , non mica ſperare , ma procurare di vederlo ſecondato dalle due Podeſtà Vicarie della Divina, verificata che foſſe tanta ſproporzione .

Potrebbe queſta naſcere eziandio da un altro Principio , che ſarebbe quello del numero ſuperfluo de' ſacri Miniſtri ; ch' è ſtato un Articolo toccato dall' Anonimo Rifleſſivo dalla faccia 316, alla 320. delle ſue Rifleſſioni, dove ha ſtorpiate , e ſtiracchiate moltiſſime Leggi degli antichi Imperadori , e di Carlomagno , riferendoſi in una Nota, ch' è nella faccia 320, a quelle ; che aveva allegate nelle facce ſeguenti la 181. delle Rifleſſioni medeſime ; e ſopra le quali furono da me sbugiardate le ſue capricciose interpretazioni dalla faccia 291 , alla 314 , e dalla 408 , alla 421. del Tomo primo della prima Parte di queſta Replica , che gli ho fatta : Ora io , ſopra queſto Articolo , preſuppo-nendo vere le ſeguenti Maſſime : che Geſucriſto fu mandato dall' Eterno ſuo Padre a redimere il Genere Umano , e a dargli la Scienza della ſalute : ch' Egli delegò la ſua Divina Miſſione da prima a dodici Apoſtoli : che , arrivato il tempo del-

della sua Predicazione per la Giudea, stimò necessario (a) aggiugnere altri settantadue precursori, che avessero disposti gli animi di tutte le popolazioni delle Città, e degli altri luoghi, dove doveva Egli andare, a bene udirla, e a trarne il loro inteso profitto: e che così fatta Podestà di mandare suoi Legati per tutto il Mondo, dopo la sua Predicazione per la Giudea, avendola Egli ricevuta dall'Eterno suo Padre (b), dopo lo scempio durissimo, che patì volontariamente dalla ingratitudine e dalla perfidia di quella Nazione, la comunicò agli Apostoli suoi; affinchè, comunicandola essi ai Successori loro, si fosse perpetuata nella sua Chiesa; con la invisibile promessa assistenza sua fino alla fine di tutti i Secoli, secondo la da me soprallegata interpetrazione di Ugone Grozio a facce 454, 460, 461, 484, 485, e 486: presupponendo vere le Massime prenotate, ridico, credo, che il numero de' Mi-

(a) Post hæc autem designavit Dominus & alios septuaginta duos: & misit illos binos ante faciem suam, in omnem Civitatem & locum, quo erat ipse venturus. Et dicebat illis: Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam ..... Luc. 10: 1. seqq.

(b) Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra. Euntes ergo, docete omnes gentes, ... Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem sæculi. Matth. 28. 18. seqq.

Miniſtri dell' Evangelio ſi debbà proporzionare alle ſpirituali neceſſità delle particolari già fondate Chieſe non meno, che a quelle della Chieſa Univerſale, e de' Popoli Infedeli eziandio, che non ci ſono per ancora entrati; da che lo ſpirito della Chieſa Criſtiana è tale, che ogni membro della medeſima ſi dee intereſſare per lo bene della ſua totalità, e tutti per la propagazione della Gloria di Dio, in quella della ſua vera Religione, e per la converſione degl' Infedeli, e de' peccatori. Ma, preſcindendo da queſto generale intereſſe, che tutte le Chieſe debbono avere, e che ha il ſuo viſibile Capo, dandoſi penſiero di tante diſpendioſiſſime Miſſioni in tutte le quattro parti del Mondo; e circonſcrivendomi alle particolari preciſamente: non potendo, nè dovendo negare, che i Miniſtri ſuperflui, e perciò inutili, ſieno loro di aggravio, per lo benefizio, che godono delle concedute immunità al loro ſtato, ſenza alternare, con gli ſpirituali, i temporali ajuti, che ricevono dal Principato, per dettame della ſopraccennata Legge naturale allegata dal ſopraccitato Cumberland; e che però potrebbero, e dovrebbeto i Principi adoperare la loro Podeſtà protettrice e difenditrice di quella della Chieſa, perchè in ciò ſi ſeguiſſe lo ſpirito de' Canoni ſuoi: nè anche poſſo, nè debbo concorrere nella ſentenza di alcuni, che limitano al ſolo Magiſtero l' Apoſtolato di Geſucriſto, e con queſto inſuſſiſtente Principio, credono bene, che a così fatto unico Miniſtero ſi dovrebbe proporzionare il numero de' Sacri Paſtori. Io ho pena, che il nome

Digitized by Google

me del fu Chiarissimo Don Antonio Genovesi, (a) per una sua Noterella al Capitolo ventiduesimo della prima Parte della sua giovevolissima Opera *della Civile Economia*, o del *Commercio*, possa essere abusato da alcuno a sostegno di un tale errore. Cessi Dio, che io intenda di derogare o di detrarre leggerissimamente il merito e la gloriosa fama di quel sollevatissimo Ingegno, che spasimò per lo bene pubblico mentre visse, il Contesto intero delle cui Opere giustificano troppo le sue ottime intenzioni, e della cui amicizia io mi pregiai, e mi pregerò finchè viva; e mi auguro la sorte di averlo compagno nel Cielo, dove ora godrà, che io chiarisca la oscurità di una sua espressione, della quale si dee vedere egli stesso chiarito in Dio. Questa per altro ha dovuto essere effetto in lui della sua facilità nel credere vero l' esagerato numero di sopra dugento mila Ecclesiastici de' due Cleri Secolare, e Regolare esistenti in questo Regno, quando il soprammentovato Giurisconsulto, meglio informato, e più sincero di quanti avrà sopra ciò interrogati il Signor Abbate Genovesi, non gli fa sopram-

mon-

(a) E' una maraviglia per chi ci pensa. Noi abbiamo sopra dugentomila destinati a quest' Uffizio (perchè abbiamo nella classe degli educatori e pastori spirituali anche i Frati; essendo tutti, da certi secoli in quà entrati nel ceto, e con ciò nel dovere de' Sacerdoti) e nondimeno in molte parti è ignota la dottrina Christiana. Io solo ho governato per 26. Anni una Scuola di sopra cento scolari: credo

montare gli ottantaquattromila cento e dieci, cioè 30484. Monaci, e 53626. Preti; che le 23246. Monache, sommate dallo stesso Giurisconsulto, non entrano nel calcolo de' Sacri Ministri, de' quali anzi ne mantengono esse occupata gran parte: e perciò non è da strabiliare tanto, se nella esorbitante sproporzione del creduto numero loro al bisogno spirituale di quattro milioni di Abitatori, non abbia tenuto conto, in quanti Ministerj debbano essi impiegarsi, e gli abbia creduti per tutti superflui, quali di fatto sarebbero i dugento e più mila. E buonamente, non è lo stesso il dettare, e spiegare una lezione a cento e più Scolari tutti presenti dentro una Stanza, che si può fare anche stando a giacere sul letto; e il fare da Sacerdote, che importa e Magistero, e Ministero, l' uno e l'altro in diversi luoghi, in diversi tempi, e in circostanze diverse, nelle quali si trovassero le persone, verso le quali si debbono esercitare. Il Sacerdote, che sia Curato, quale egli lo vuole, e nè anche con l' ajuto di un altro Sacerdote, ma di un semplice Cherico, che lo serva; col quale

---

do dunque, che un Paroco, e un Clerico, possano governare anch' essi dugento persone. Dunque diece Parochi e diece Cherici potrebbero bastare a duemila persone; e dugento a ventimila. Dunque duemila a dugentomila. E così ventimila a due milioni. E trentacinque mila a tre milioni e mezzo. A noi dugento mila ancora non bastano. Lezion. di Econom. Civ. Part. I. Cap. 22. pag. 392.

Digitized by Google

le sommati alla ragione di due per ogni dugento, non sarebbero più ventimila per due milioni, ma soli diecemila Ministri, e Maestri: il Sacerdote Curato, torno a dire, dee servire nella Chiesa, o sia nel Tempio, tutti coloro, che sono in istato di convenirci, e nelle ore, che loro tornino bene, e per l'atto di Religione, che vogliono fare. Egli dee dire per tutti la Messa, e non tutti potranno accordarsi nell'ora: (già l'uffiziatura Sacra converrebbe abolirla col canto delle lodi di Dio, dove non ci fosse Collegio di Sacerdoti:) egli dee amministrare i due Sacramenti della Eucaristia, e della Penitenza, a coloro, che volessero confessarsi, e comunicarsi: egli dee recitarsi privatamente l'uffizio divino, in adempimento del precetto Ecclesiastico, che lo comanda: egli dee amministrare il battesimo, fare i matrimonj, ufficiare per i morti, predicare, e spiegare il Vangelo agli adulti, instruire e fare il Catechismo ai fanciulli, e fare tutti gli altri uffizj, che si sogliono fare nella Parrocchiale sua Chiesa: e tutte le sì fatte indispensabili cose sole non potrebbe eseguire, eziandio che fosse miracolosamente esentato da tutte le esigenze della sua mortalità, da fame, da sete, da sonno, e da quanto può distrarre un uomo dall'assiduità in qualunque operazione. Come dunque solo, oltre alle funzioni soprannotate, potrebbe assistere gl'infermi, de' quali, di dugento Individui Cristiani, che fossero alla sua Cura commessi, potrebbe avervene diece, venti, e tal volta più, non mica uniti in uno spedale, dove nè anche

solo

solo potrebbe assistergli; ma ciascuno nella sua Casa: come portare a tutti il Sacro Viatico, e l'Olio Santo; e come confortare più d' uno all'importante passaggio, se di più d' uno fosse contemporaneo il pericolo di morire? Vorremmo noi ora dire, che il Signor Abbate Genovesi non abbia creduti necessarj codesti Atti della Cristiana Religione, perchè non ha badato a mettergli a conto trai doveri di un Sacerdote Curato? Saremmo, ciò dicendo, smentiti dalla sua notissima vita, e dalla esemplarità della sua religiosa morte, che furono di edificazione grandissima entrambe a tutto il quartiere del mio Convento di Sant'Efrem nuovo per lo spazio di due Anni, che ci abitò, primachè fosse morto. Egli udiva quasi cotidianamente la Messa, eccetto quando glielo avessero impedito le sue infermità. Egli si confessava, e si comunicava tutte le settimane. Ed egli chiese più volte, e più volte prese divotamente, per Viatico, il santissimo Corpo di Gesucristo nella sua ultima lunghissima mortal malattia, che lo ci rapì finalmente, assistito fino all'ultimo a ben morire da un Sacerdote Cappuccino di molta probità, che io, il quale, con tutti i Religiosi del mio prenotato Convento, sono testimonio di ciocchè scrivo, gli scelsi, e gli mandai. E' da credere quindi, ch' egli, nello scrivere quella tal Noterella, prescindendo da tutti i sopramentovati Ministerj del Sacerdozio Cristiano, avesse voluto ristrignersi solamente a ragionare della necessità e della importanza del Magistero della Cristiana Religione, senza escludere il suo Ministerio, com-

prendente tutti gli Atti ſoprannotati. E conſeguentemente, non diſſentendo io, che per lo Magiſtero Eccleſiaſtico potrebbero baſtare, a ragione di due per centinaio, ventimila Sacerdoti per due milioni di Anime, e quarantamila per quattro milioni: per tutto il rimanente è da inferire, che il numero di ottantaquattro mila cento e diece tra Clero Regolare e Secolare eſiſtente in queſto Regno, ſecondo il Calcolo del ſoprannotato Giuriſconſulto, ſarebbe proporzionato al biſogno de' tanti Miniſterj, ai quali ſi dee proporzionare, oltre al Magiſterio della Religione, eziandio che foſſero tutti Sacerdoti, quali non ſono, almeno i Monaci: dai quali ſi dee detrarre, non che altro, un terzo di Fratelli Converſi, impiegati ne' ſervigj corporali de' Sacerdoti; che, ſottratti *dal*la ſomma di 30484, con quella di 53626. de' Preti, rimarrebbero meno di ſettantaquattro mila nella loro totalità, e la ſettanteſima parte in circa di quella de' quattro milioni diciaſſettemila ſecento novantaquattro Abitatori, ſuppoſti eſiſtenti nel Regno di Napoli. Ciocchè baſtandomi avere per ora incidentemente ſcritto ſopra l' Articolo de' Beni Eccleſiaſtici, ſtimo di dovere oramai ultimare queſta Replica alle due Leggende dell'Anonimo Rifleſſivo, e Riformatore.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z179513605

Digitized by Google


Digitized by Google


Digitized by Google